



MIKKEL BORCH-JACOBSEN  
SONU SHAMDASANI

---

# Dossier Freud

---

L'invenzione  
della leggenda psicoanalitica

Bollati Boringhieri

## Presentazione

I trionfi, si sa, non sono accidentali. E che la psicoanalisi freudiana abbia trionfato nel Novecento è fuori di dubbio. È riuscita a spodestare paradigmi epistemici rivali, ha rivoluzionato metodi di cura, ha eretto potenti istituzioni a baluardo del proprio sapere, ha pervaso capillarmente la cultura di un'epoca. Ma fu vera gloria? Se lo chiedono Mikkel Borch-Jacobsen e Sonu Shamdasani, tra i maggiori storici delle discipline della psiche, in un saggio fremente come una requisitoria e dettagliato come un faldone giudiziario. Porsi la domanda è il primo passo per istruire il procedimento d'accusa. Imputata principale, la macchina mitopoietica che ha edificato la leggenda freudiana. A giudizio di Borch-Jacobsen e Shamdasani l'impresa, orchestrata dallo stesso padre fondatore, non avrebbe assunto quell'imponenza senza la concertazione tra eredi di Freud e generazioni di allievi, attenti a presidiare il presente ostacolando l'accesso alle carte del passato, e abili nel riformattare dottrine e nel patologizzare il dissenso. Attraverso un minuzioso apparato di controllo, la compagine freudiana avrebbe dunque fatto quadrato attorno al lascito di Freud, fino a secretarne gli archivi. Le singole mosse vengono qui ricostruite con rigore documentale: l'«eroica» autocanonizzazione di Freud tra i grandi della scienza di ogni tempo; l'avocazione alla psicoanalisi degli eventi psichici, dai sogni alle sviste alle malattie mentali; la delegittimazione degli avversari; la politica di indisponibilità delle fonti, che ne ha trasformato la custodia in archiviazione tombale. Difficile ignorare tutto ciò per chi voglia comprendere il freudismo. Perché anche i miti più fulgidi hanno una scatola nera, e aprirla è sempre un gesto di verità.

Mikkel Borch-Jacobsen insegna Francese e Letteratura comparata alla University of Washington di Seattle. È autore di numerosi saggi di argomento psicoanalitico, tra cui *Hypnoses* (1984, con Éric Michaud e Jean-Luc Nancy), *Le Lien affectiv* (1991) e *Folies à plusieurs. De l'hystérie à la dépression* (2002). Sono apparsi in traduzione italiana: *Ricordi di Anna O.* (1996), *Lacan, il maestro assoluto* (1999) e *Il libro nero della psicoanalisi* (2006, con Jean Cottraux, Jacques Van Rillaer, Didier Pleux e Catherine Meyer).

Sonu Shamdasani insegna al Centre for the History of Psychological Disciplines dello University College di Londra. È cofondatore ed editor generale della Philemon Foundation, costituita allo scopo di promuovere una nuova edizione storico-critica delle opere di Carl Gustav Jung, comprensiva anche di tutti i testi finora inediti. Tra i suoi saggi in traduzione italiana: *Fatti e artefatti. Su C.G. Jung, sul Club psicologico e*

su un culto che non è mai esistito (2004), *Jung e la creazione della psicologia moderna. Il sogno di una scienza* (2007) e *Jung messo a nudo dai suoi biografi, anche* (2008). Presso Bollati Boringhieri sono apparse, a sua cura, due opere di Jung: il seminario *La psicologia del Kundalini-yoga* (2004) e *Il Libro rosso* (2010; edizione studio, 2012).

Mikkel Borch-Jacobsen e Sonu Shamdasani

# Dossier Freud

L'invenzione della leggenda psicoanalitica

Traduzione di Sara Sullam e Francesca Gerla



Bollati Boringhieri

© 2012 Mikkel Borch-Jacobsen e Sonu Shamdasani

Titolo originale *The Freud Files. An Inquiry into the History of Psychoanalysis*

Cambridge University Press, Cambridge 2012

Traduzione di Sara Sullam (pp. 9-153) e Francesca Gerla (pp. 154-266)

© 2012 Bollati Boringhieri editore  
Torino, corso Vittorio Emanuele II, 86  
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

ISBN 978-88-339-7181-0

[www.bollatiboringhieri.it](http://www.bollatiboringhieri.it)

Prima edizione digitale novembre 2012

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore. È vietata ogni duplicazione,  
anche parziale, non autorizzata

# Dossier Freud

*Per Charlotte e Maggie*

# Introduzione

## Il passato di un'illusione

La storia del mondo, ripeto, è la biografia dei grandi uomini.

Thomas Carlyle, *On Heroes, Hero-Worship and the Heroic in History*, 1841

Vienna, 1916. Freud decide di canonizzarsi. Davanti a un uditorio radunato all'Università di Vienna per ascoltare la diciottesima delle sue lezioni di introduzione alla psicoanalisi, il fondatore della disciplina si premura di definire il proprio posto nella storia dell'umanità.

Con questo risalto dato all'inconscio nella vita psichica abbiamo però risvegliato gli spiriti più maligni della critica contro la psicoanalisi. Non meravigliatevi, né crediate che la resistenza contro di noi derivi solo dalla comprensibile difficoltà dell'inconscio o dalla relativa inaccessibilità delle esperienze che ne provano l'esistenza. A mio parere la sua origine è più profonda. Nel corso dei tempi l'umanità ha dovuto sopportare due grandi mortificazioni che la scienza ha recato al suo ingenuo amore di sé. La prima, quando apprese che la nostra terra non è il centro dell'universo, bensì una minuscola particella di un sistema cosmico che, quanto a grandezza, è difficilmente immaginabile. Questa scoperta è associata per noi al nome di Copernico, benché già la scienza alessandrina avesse proclamato qualcosa di simile. La seconda mortificazione si è verificata poi, quando la ricerca biologica annientò la pretesa posizione di privilegio dell'uomo nella creazione, gli dimostrò la sua provenienza dal regno animale e l'inevitabilità della sua natura animale. Questo sovvertimento di valori è stato compiuto ai nostri giorni sotto l'influsso di Charles Darwin, di Wallace e dei loro precursori, non senza la più violenta opposizione dei loro contemporanei. Ma la terza e più scottante mortificazione, la megalomania dell'uomo è destinata a subirla da parte dell'odierna indagine psicologica, la quale ha l'intenzione di dimostrare all'lo che non solo egli non è padrone in casa propria, ma deve fare assegnamento su scarse notizie riguardo a quello che avviene inconsciamente nella sua psiche. Anche questo richiamo a guardarsi dentro non siamo stati noi psicoanalisti né i primi né i soli a proporlo, ma sembra che tocchi a noi sostenerlo nel modo più energico e corroborarlo con un materiale empirico che tocca da vicino tutti quanti gli uomini. Di qui la generale ribellione contro la nostra scienza, l'inosservanza di ogni norma di urbanità accademica e lo svincolarsi degli oppositori da tutti i freni della logica imparziale. (Freud)<sup>1</sup>

Copernico, Darwin, Freud: la genealogia dell'uomo de-centrato della modernità ci è ormai così nota che non ci accorgiamo più del suo carattere profondamente arbitrario. Non è tanto l'evidente immodestia del quadro storico presentato da Freud a creare sconcerto. In fondo, Kant non diede prova di particolare umiltà quando disse di aver fatto una «rivoluzione copernicana» in filosofia,<sup>2</sup> e Darwin non esitò ad annunciare che la sua teoria avrebbe provocato un'«importante rivoluzione»<sup>3</sup> nella storia naturale. Come hanno mostrato Bernard I. Cohen e Roy Porter,<sup>4</sup> il

motivo delle «rivoluzioni» compiute da Copernico, Galileo e Newton è un luogo comune della storia della scienza fin dai tempi di Fontenelle e degli *encyclopédistes*, e Freud non è stato certo il primo – né sarà l'ultimo – a utilizzarlo a proprio vantaggio. In ogni caso non è stato l'unico tra gli psicologi, e questo basta per relativizzare la sua versione dell'evoluzione scientifica. Alla fine del XIX secolo, moltissimi aspirarono al titolo di Darwin, Galileo o Newton della psicologia. Ma allora com'è che gli uditori di Freud, come molti altri del resto, finirono per credere che il titolo spettasse a Freud e non a uno dei suoi rivali?

### *Aspettando Darwin*

Per Freud, l'originalità della psicoanalisi consisteva nell'aver saputo compiere in psicologia la stessa rivoluzione scientifica che Copernico e Darwin avevano compiuto in cosmologia e in biologia. Alla fine del XIX secolo, tuttavia, erano in molti a pensarla così: Wundt, Brentano, Ebbinghaus, William James.

Dobbiamo sforzarci per arrivare a quello che la matematica, la fisica, la chimica e la fisiologia hanno già realizzato [...] un nucleo di una verità generalmente riconosciuta alla quale, grazie allo sforzo congiunto di molte forze, aderiranno nuovi cristalli su ogni lato. Invece di molte *psicologie* dobbiamo cercare di creare una *psicologia*. (Brentano)<sup>5</sup>

Tutti sostenevano che la psicologia dovesse smarcarsi dalla teologia, dalla filosofia, dalla letteratura e da altre discipline, per trovare la sua giusta collocazione all'interno dell'universo scientifico. I discorsi da salotto avrebbero lasciato il posto al rigore del laboratorio. Quando ottenne la cattedra di Psicologia, lo psicologo svizzero Théodore Flournoy insistette perché essa afferisse alla facoltà di Scienze.

Prendo questa cattedra nella facoltà di Scienze, invece che in quella di Lettere, dove si tengono tutti i corsi di filosofia, il governo ginevrino ha implicitamente riconosciuto (forse inconsapevolmente) l'esistenza della psicologia come scienza a sé, indipendente da ogni altro sistema filosofico, con gli stessi postulati della fisica, della botanica, dell'astronomia [...] Se poi ci viene chiesto fino a che punto la psicologia contemporanea rende giustizia a questa dichiarazione della maggioranza e se è veramente riuscita ad affrancarsi da qualsiasi tutela metafisica, questo è un altro paio di maniche. Perché qui, non meno che altrove, l'ideale non deve essere confuso con la realtà. (Flournoy)<sup>6</sup>

Sia l'imperativo di Brentano sia le riserve di Flournoy tradiscono quella «volontà di scienza» (Isabelle Stengers)<sup>7</sup> che storicamente ha presieduto alla fondazione della nuova disciplina. La nascita della



psicologia «scientifica» non va ricondotta a una scoperta casuale, a un'invenzione fortuita o a un qualche processo di sviluppo naturale definito in maniera erranea. Fu *voluta* dai suoi diversi fautori, e pensata secondo il modello delle scienze naturali. Essi ritenevano che la psicologia avrebbe compiuto una rivoluzione applicando il metodo scientifico a ogni aspetto dell'esistenza umana. Fino a quel momento, la conoscenza dell'uomo si ritrovava disseminata nelle narrazioni del mito e della religione, nelle speculazioni filosofiche, nelle massime morali e nelle intuizioni dell'arte e della letteratura. La psicologia si proponeva di subentrare a questa conoscenza parziale e incompleta con una vera scienza dell'uomo, dotata di leggi universali come quelle della fisica e di metodi esatti come quelli della chimica.

[Lo] spirito e l'animo umano sono oggetti della ricerca scientifica esattamente allo stesso modo di qualsiasi altra cosa estranea all'uomo. La psicoanalisi ha uno speciale diritto di farsi qui portavoce di una visione scientifica del mondo [...] Il suo contributo alla scienza consiste precisamente nell'aver esteso la ricerca al campo psichico. Senza una simile psicologia, la scienza sarebbe sicuramente molto incompleta. (Freud)<sup>8</sup>

Fin dall'inizio, la «nuova psicologia» si presentò come «imitazione» delle scienze naturali (una specie di versione scientifica dell'«imitazione degli antichi»). Il filosofo Alasdair MacIntyre ha notato come «i fisici venuti prima di Newton avevano un vantaggio sugli psicologi sperimentali di oggi [...] non sapevano che stavano aspettando Newton». I nuovi psicologi (erano loro a definirsi tali), invece, *simulavano* inevitabilmente la scienza del futuro. Il più perspicace fra loro si chiese se la psicologia sarebbe mai stata all'altezza dei suoi modelli.<sup>9</sup>

Mi sembra che la psicologia sia come la fisica prima di Galileo: non si è ancora riusciti a stabilire nemmeno una delle sue leggi elementari. Ci sono buone probabilità, quindi, che in futuro uno psicologo diventi più famoso di Newton; ma allora chi leggerà i libri di questa generazione? Non molti, penso. (James a Sully, 8 luglio 1890)<sup>10</sup>

Quando poi si parla di «psicologia come scienza naturale», non si deve pensare che essa sia un tipo di psicologia che poggia su basi solide [...] fa un certo effetto sentire alcune persone che parlano trionfalmente della «Nuova Psicologia» e che scrivono «storie della psicologia», quando poi gli elementi e le forze che realmente si intendono con quella parola non producono nemmeno il barlume di un'idea chiara [...] Non è una scienza, è la speranza di una scienza [...] Ma per il momento la psicologia si trova nella condizione della fisica prima di Galileo e delle leggi del moto, della chimica prima di Lavoisier, prima dell'idea per cui la massa si conserva invariata in ogni reazione. I Galileo e Lavoisier della psicologia saranno uomini famosi, quando arriveranno, perché sicuramente un giorno arriveranno. (James, 1890)<sup>11</sup>

Per James, la psicologia era solo la «*speranza di una scienza*», il lavoro preliminare per un futuro Galileo, un futuro Newton, che erano ancora di là da venire. Lo psicologo berlinese William Stern la vedeva in modo simile. Nel 1900, in un articolo scritto per salutare il nuovo secolo, presentò un bilancio fortemente negativo della nuova disciplina. L'unità a cui aspiravano personaggi come Brentano era ben lungi dal realizzarsi. A parte la tendenza all'empirismo e il ricorso al metodo sperimentale, Stern riscontrava ben pochi punti di contatto tra psicologia e scienza. C'erano sicuramente molti ricercatori che, in laboratorio, studiavano questioni ben precise, esistevano svariati manuali, ma tutti caratterizzati da un particolarismo dilagante. La mappa della psicologia attuale, scriveva Stern, era variopinta e suddivisa in diverse parti, come quella della Germania all'epoca dei piccoli stati.

[Gli psicologi] si esprimono spesso in lingue diverse e i ritratti della psiche che abbozzano sono colorati in così tante tinte e con pennellate tanto diverse, che spesso risulta difficile riconoscere l'identità dell'oggetto rappresentato [...] Insomma: ci sono molte nuove psicologie, ma manca ancora una nuova psicologia. (Stern)<sup>12</sup>

All'inizio del nuovo secolo la psicologia non godeva di un largo consenso. Gli psicologi si trovarono quindi investiti del compito non solo di distinguerla da ciò che l'aveva preceduta, ma anche di portare avanti le proprie rivendicazioni per fondare una e una sola psicologia scientifica, contro quella dei loro colleghi. Da un punto di vista retorico, l'analogia con gli eroi della scienza si prestava benissimo a una simile situazione. Alcuni avanzarono candidature per il titolo di novello Galileo o Newton della psicologia. Théodore Flournoy diede l'alloro a Frederic Myers, uno dei padri della ricerca psichica.

Nulla ci permette di prevedere il destino che il futuro riserverà alle dottrine spiritiste di Myers. Se le scoperte future confermeranno la sua tesi sull'intervento empiricamente verificato dell'incorporeo nel contesto fisico o psicologico del nostro universo fenomenico, allora il suo nome verrà iscritto nell'albo d'oro dei grandi fondatori, accanto a quello di Copernico e Darwin; completerà la triade di geni che hanno operato le più grandi rivoluzioni dell'ordine cosmologico, biologico e psicologico. (Flournoy)<sup>13</sup>

Per Flournoy, che allora aveva già letto e recensito *L'interpretazione dei sogni* di Freud, il genio fondatore della psicologia non era Freud, ma Myers. Allo stesso modo, nel 1909 Stanley Hall affermò che «la situazione attuale della psicologia richiede un nuovo Darwin della mente».<sup>14</sup> Nel 1912 Arnold Gesell dichiarò che il «Darwin della psicologia» era proprio Hall.<sup>15</sup> In seguito, Hall avrebbe ricordato: «quell'affermazione mi diede più soddisfazione di qualsiasi complimento

fattomi dall'amico più devoto».16 Altri proposero il nome di Freud.

Ma mi sono detto che può contraddire Freud solo chi abbia applicato egli stesso largamente il metodo psicoanalitico, e proceda veramente come Freud [...] Chi non lo fa o non può farlo, non può esprimere giudizi su Freud, altrimenti agisce come quei famosi uomini di scienza che rifiutarono di guardare attraverso il cannocchiale di Galileo. (Jung)17

Si paragona [la Sua opera] a quella di Darwin, di Copernico e di Semmelweis. Anche io credo che per la psicologia le Sue scoperte siano altrettanto fondamentali delle teorie che quegli uomini hanno dato ad altre branche della scienza, a prescindere dal fatto che si mettano i progressi della psicologia sullo stesso piano di quelli delle altre scienze. (Bleuler a Freud, 19 ottobre 1910)18

Il lavoro fatto da Freud in psicologia è stato paragonato dai suoi discepoli a quello di Darwin in biologia. (Eder)19

Il discepolo in questione era Ernest Jones, il quale, nei suoi *Papers on Psycho-Analysis* del 1913,20 si vantava di essere stato il primo a insignire Freud del titolo di «Darwin della mente». Nel 1918, in un dibattito con gli psicologi William Rivers e Maurice Nicoll (quest'ultimo parlava a nome di Jung), Jones ritornò su quell'analogia.

La contrapposizione fra questa visione [quella di Jung] e quella di Freud è la stessa che si trova fra le posizioni di Drummond e Wallace, da un lato, e Darwin e Huxley, dall'altro circa l'origine della mente e dell'animo, una questione su cui il mondo scientifico si è deciso mezzo secolo fa. (Jones)21

Jones attribuì a se stesso una funzione analoga a quella che T. H. Huxley – il «bulldog di Darwin» – aveva svolto in difesa di Darwin mezzo secolo prima. (Sulloway)22

Chi sarebbe stato considerato dai posteri il genio fondatore della psicologia? A questo punto appare evidente che negli anni in cui Freud propose il proprio nome tale interrogativo era al centro di un dibattito appassionato. La sua autocanonizzazione, data per scontata, perde così immediatamente ogni autorità e ci appare per quello che è: un tentativo forzato da parte di Freud e dei suoi seguaci di comportarsi come se i posteri avessero già risolto la disputa tra la psicoanalisi e le altre psicologie a loro favore, eliminando ogni altro aspirante al titolo. Non mancarono tuttavia accese proteste.

L'unica autorità che abbiamo per accettarla [la teoria del legame sociale presentata da

Freud nella sua *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* come l'unica linea di pensiero percorribile per considerare la spiegazione dei fenomeni sociali come necessariamente confinata entro i limiti della libido sessuale è l'autorità del professor Freud e dei suoi devoti discepoli. Per quanto mi riguarda, cercherò di evitare di soccombere all'incantesimo del capo tribù e di usare il mio intelletto, libero da qualsiasi limitazione arbitraria. (McDougall)<sup>23</sup>

Per finire, l'arroganza dogmatica [dei freudiani] li spinge a paragonare il ruolo di Freud al ruolo storico di Keplero, di Copernico e di Semmelweis e a insistere, con argomenti risibili, che la prova risiede nel fatto che tutti questi hanno dovuto sfidare la resistenza dei propri contemporanei. (Hoche)<sup>24</sup>

L'insegnamento di Freud è stato paragonato alla teoria della febbre puerperale di Semmelweis, che fu prima minimizzata e poi riconosciuta a tutti gli effetti. Se questo ci sembra sicuramente assurdo, non è corretto nemmeno accostare Freud a Hahnemann, fondatore dell'omeopatia. Forse il paragone più azzeccato è quello con Franz Joseph Gall, le cui teorie, nonostante contenessero punti di vista e dati notevoli, caddero subito in discredito, essendo state sopravvalutate e applicate a sproposito, nei loro aspetti positivi come in quelli negativi. (Weygandt)<sup>25</sup>

O venivo paragonato a Colombo, Darwin, Keplero, o venivo insultato e definito un paralitico. (Freud)<sup>26</sup>

Freud-Darwin! Ma allora accostiamo pure il nome di Mr. Potts, della «Eatonswill Gazette» a quello di Shakespeare, o di Goethe [...] Certo, Copernico e Darwin hanno subito violenti attacchi, e in questo si può rintracciare una somiglianza con Freud, ma c'è una bella differenza! Chi osteggiava Copernico e Darwin? La Chiesa, che si vedeva minacciata nei propri interessi legittimi. Per quanto fosse loro concesso in quei tempi oscuri, invece, a meno che non fossero dignitari della Chiesa, o professori in università del clero, gli astronomi accolsero con ammirazione l'opera di Copernico e dei suoi successori. Biologi e geologi si dichiararono in gran parte entusiasti delle scoperte di Darwin. I principali avversari [...] delle teorie di Freud, vorrei sottolineare, sono psicologi *vom Fach* [di professione], ossia, persone che hanno con l'opera di Freud lo stesso rapporto degli astronomi con quella di Copernico, e dei biologi e dei geologi con quella di Darwin, che l'hanno salutata esprimendo gioia e ammirazione. (Wohlgemuth)<sup>27</sup>

E allora perché dovremmo fidarci di Freud e non dei suoi rivali? Perché Freud «ha trionfato» a tal punto che ci ricordiamo a mala pena i nomi di Stern, Flournoy, Hall, Myers o McDougall? Forse perché la «rivoluzione scientifica» compiuta da questo nuovo Copernico li ha relegati nel regno della pseudoscienza? Incorreremmo in una *petitio principii*, con la quale finiremmo per concedere tutto al «vincitore», mentre a noi interessa capire come egli abbia vinto, e perché. Forse perché gli avversari di Freud alla fine sono stati costretti a concedergli la vittoria? Perché le sue teorie hanno incontrato il consenso generale nonostante la «violenta opposizione» e la «resistenza alla psicoanalisi»

denunciate dallo stesso Freud? O forse, semplicemente, perché Freud è riuscito a far sì che tutti si dimenticassero della controversia stessa, e persino dell'esistenza di molti dei suoi rivali?

Né la filosofia speculativa né la psicologia descrittiva (così come vengono insegnate nelle scuole), sono in grado di dirvi qualcosa di utile sulla relazione tra il corporeo e lo psichico nonché di fornirvi la chiave per la comprensione di un eventuale disturbo delle funzioni psichiche. (Freud)<sup>28</sup>

La dottrina della vita psichica, in senso proprio, ha stentato a svilupparsi, inceppata com'era da un unico, ma tuttavia essenziale misconoscimento. Che cosa comprende la psicologia, così come viene insegnata nelle scuole? Eccezion fatta per quelle importanti determinazioni di fisiologia delle sensazioni a cui ho accennato, solo un certo numero di classificazioni e di definizioni dei processi psichici: classificazioni e definizioni che, grazie all'uso corrente del linguaggio, son divenute patrimonio comune di tutte le persone colte. Ciò effettivamente non basta per la comprensione della nostra vita interiore. (Freud)<sup>29</sup>

«Fare *tabula rasa* del passato», cantavano i rivoluzionari francesi. Che lo si faccia con la ghigliottina o a suon di rotture epistemologiche, eliminare gli avversari e riscrivere la storia dall'anno 1 del nuovo ordine scientifico o politico è un processo connaturato a qualsiasi rivoluzione. La parabola dei «tre colpi» di Freud è un esempio lampante di purga della storia, a partire dal modo in cui è stata tramandata. Anzi, si tratta di un racconto edificante, la cui interessante genealogia è stata passata sotto silenzio da Freud. Come ha mostrato Paul-Laurent Assoun nella sua *Introduzione all'epistemologia freudiana*,<sup>30</sup> il paragone – proposto dagli psicologi – con le umiliazioni prodotte dalle rivoluzioni di Copernico e Darwin viene in realtà dal celebre propagandista darwiniano Ernst Haeckel, che lo divulgò in molti suoi scritti.

Due errori fondamentali vi si trovano [nella ipotesi mosaica della creazione]: il primo è l'errore *geocentrico*, per cui la terra sarebbe un punto fermo al centro dell'universo, attorno al quale si muovono il sole, la luna e le stelle; il secondo è l'errore *antropocentrico*, per cui l'uomo è il fine premeditato della creazione della terra, e la natura è stata creata per servirlo. Il primo errore è stato corretto dal sistema copernicano all'inizio del XVI secolo, il secondo dalla teoria della discendenza di Lamarck, all'inizio del XIX secolo. (Haeckel)<sup>31</sup>

Così come la *concezione geocentrica* dell'universo – ossia, l'idea errata per cui la terra si trova al centro dell'universo, dove tutto gira attorno ad essa – è stata confutata dal sistema dell'universo messo a punto da Copernico e dai suoi seguaci, così la *concezione antropocentrica* dell'universo – la vana illusione per cui l'uomo è l'elemento centrale della natura, creata apposta per servirlo – è stata confutata dall'applicazione (già tentata tempo addietro da Lamarck) della teoria della discendenza umana. (Haeckel)<sup>32</sup>

Come Copernico (1543) inflisse un colpo mortale al dogma geocentrico fondato sulla Bibbia, Darwin (1859) diede il colpo di grazia a quello antropocentrico, strettamente connesso al primo. (Haeckel)<sup>33</sup>

Sembra che questo «schema genealogico» (Assoun) abbia avuto un tale successo negli ambienti scientifici che fu adottato indiscriminatamente da Thomas Huxley<sup>34</sup> e dal fisiologo Emil Du Bois-Reymond in una conferenza del 1883 intitolata *Darwin e Copernico*. La conferenza fece subito notizia e Du Bois-Reymond divenne il bersaglio preferito degli antidarwinisti.

Haeckel non aveva finito di presentarmi come avversario di Darwin, che agli occhi degli organi reazionari e del clero tedeschi, i quali mi accerchiaron per vomitarmi addosso tutto il loro odio, passai improvvisamente a essere il più strenuo difensore della teoria darwiniana in Germania. (Du Bois-Reymond)<sup>35</sup>

Haeckel non fu molto felice di vedersi usurpato in quel modo.

Quindici anni fa, con la conferenza *Über die Entstehung und den Stammbaum des Menschengeschlechts* [Sviluppo e albero genealogico del genere umano] sono stato io a istituire un nesso tra Darwin e Copernico e a illustrare i meriti di quei due eroi, che avevano abbattuto l'antropocentrismo e il geocentrismo. (Haeckel)<sup>36</sup>

Darwin è diventato il Copernico del mondo organico, proprio come avevo già detto nel 1868, e come ha fatto E. Du Bois-Reymond riprendendo la mia affermazione. (Haeckel)<sup>37</sup>

Se si considera fino a che punto la questione della proprietà gli stesse a cuore, non è difficile immaginare come Haeckel abbia reagito alla conferenza di Freud. A differenza di Huxley o Du Bois-Reymond, questi non si accontentava di paragonare Darwin a Copernico. Faceva propria l'argomentazione, usando persino le stesse parole di Haeckel, e vi aggiungeva un terzo stadio, come aveva già fatto Flournoy prima di lui: alla messa in discussione del geocentrismo e dell'antropocentrismo, Freud faceva seguire quella dell'egocentrismo, senza fare alcuna menzione di Haeckel o di Flournoy, i cui scritti aveva pur letto. L'audacia delle dichiarazioni di Freud lasciò perplessi persino alcuni tra gli psicoanalisti:

L'altro articolo, che mi hai inviato in bozza [*Una difficoltà della psicoanalisi*, nel quale Freud riprendeva il tema dei tre colpi] mi è piaciuto molto, non solo per lo svolgimento dell'argomentazione, ma anche, e soprattutto, come documento personale [...] A

giudicare dal tuo recente articolo, se ti dicessi che il tuo collega Copernico ha vissuto ad Allenstein per diversi anni, potresti quasi essere tentato di avventurarti in quest'angolo della Germania nordorientale. (Abraham a Freud, 18 marzo 1917)<sup>38</sup>

Hai ragione quando dici che l'elenco presente nel mio ultimo articolo può indurre a pensare che rivendichi un posto accanto a Copernico e Darwin. Ma non ho voluto rinunciare a uno spunto interessante solo in nome delle apparenze, e perciò, in ogni caso, metto Schopenhauer in primo piano. (Freud ad Abraham, 25 marzo 1917)<sup>39</sup>

Come vediamo, un luogo comune è qui presentato come «uno spunto interessante», trovato per caso da Freud, che così cancella la storia di quell'analogia. Scambi come quello appena citato sono stati sapientemente occultati, lasciando Freud come unico aspirante al premio, e questo la dice lunga sugli effetti della leggenda freudiana.

All'epoca, i suoi [di Freud] insegnamenti hanno scatenato le discussioni più accese, gli antagonismi più feroci dai tempi di Darwin. Ora che Freud è anziano, ci sono pochi psicologi, qualunque sia la loro scuola, che non ammettono il loro debito nei suoi confronti. Alcuni concetti che Freud è stato il primo a formulare sono confluiti nella filosofia contemporanea, nonostante quella ostinata incredulità che Freud stesso aveva riconosciuto come reazione naturale dell'uomo di fronte a una verità intollerabile. («The Lancet», 11 giugno 1938)<sup>40</sup>

Ma, come osservò Freud, il nostro rapporto con la scienza dev'essere paradossale perché, per ogni guadagno importante nella conoscenza e nel potere, siamo costretti a pagare un prezzo quasi intollerabile: il costo psicologico della nostra progressiva rimozione dal centro delle cose e della nostra crescente emarginazione in un universo che non si cura di noi. Così, fisica e astronomia hanno relegato il nostro mondo in un cantuccio dell'universo, e la biologia ha ridimensionato il nostro rango da immagine di Dio a scimmia nuda. (Gould)<sup>41</sup>

### *«L'onnipotente, indistruttibile leggenda freudiana»<sup>42</sup>*

La parabola dei tre colpi è un buon esempio di quella che gli storici Henri Ellenberger e Frank Sulloway hanno chiamato «leggenda freudiana». Vi si ritrovano quasi tutti gli elementi chiave della *master narrative* costruita da Freud e dai suoi seguaci: l'affermazione perentoria del carattere rivoluzionario ed epocale della psicoanalisi, la descrizione delle ostilità feroci e delle «resistenze» irrazionali che ha incontrato sul suo percorso e l'insistenza sulla «forza morale»<sup>43</sup> necessaria per affrontarle, la cancellazione delle teorie rivali, relegate nella preistoria della scienza psicoanalitica, e, infine, il mancato riconoscimento di debiti e prestiti.

Una *leggenda* è una storia pensata per essere ripetuta meccanicamente, in modo quasi inconsapevole, come le vite dei santi

recitate nelle preghiere mattutine dei conventi medievali. Proprio come la rimozione di quelle leggende dalla storia ne ha facilitato il passaggio da una cultura all'altra, la leggendaria destoricizzazione della psicoanalisi ha fatto sì che questa potesse inserirsi nei contesti più diversi, anche in quelli che in teoria le erano più ostili, e che si reinventasse costantemente.

Ognuno tramanda la propria versione della leggenda: positivista, esistenzialista, ermeneutica, freudiano-marxista, narratologica, cognitivista, strutturalista, decostruzionista e, di recente, persino neuroscientifica. Queste versioni sono tutte diverse l'una dall'altra, ma hanno un tratto comune: mettono in luce l'eccezionalità della psicoanalisi, astratta dal suo contesto e dalla storia, sottratta a ogni possibile criterio di verificabilità. E non è un caso che la longevità della psicoanalisi sia strettamente legata al modo in cui la leggenda freudiana continua a proliferare e ad adattarsi di volta in volta a contesti intellettuali e culturali diversi. Per questo, non serve a molto ridurla a una narrazione prefissata, per poi confutarla punto per punto, come ha tentato di fare Sulloway.<sup>44</sup> Va piuttosto messa in luce la sua struttura aperta, in grado di integrare nuovi elementi in qualsiasi momento e di eliminarne altri, pur mantenendo la propria forma di fondo, che rimane sempre riconoscibile. Gli elementi possono cambiare, si possono abbandonare particolari teorie o concezioni freudiane, o rielaborarle fino a renderle pressoché irriconoscibili, ma la leggenda non muore mai.

Potremmo compiacerci nel dichiarare che Freud era un essere umano come noi, ma non converrà indulgere troppo in una tale soddisfazione. Ci dev'essere stato qualcosa di speciale nell'uomo che per primo è stato capace di scoprire tutta una serie di dati mentali fino ad allora esclusi dalla normale concezione della coscienza, nell'uomo che per primo ha interpretato i sogni, che per primo ha sdoganato la sessualità infantile, che per primo ha operato una distinzione fra processi mentali primari e secondari - nell'uomo che per primo ha reso l'inconscio reale ai nostri occhi. (Strachey)<sup>45</sup>

[L'autoanalisi di Freud], come il telescopio di Galileo, iniziò un nuovo capitolo della conoscenza umana. (Strachey)<sup>46</sup>

Le future generazioni di psicologi vorranno sicuramente sapere che uomo fosse quello che dopo duemila anni di sforzi è riuscito a mettere in pratica l'ingiunzione dell'oracolo di Delfi: conosci te stesso [...] In pochi, se mai qualcuno l'ha veramente fatto, sono stati in grado di spingersi così in là sul sentiero della conoscenza e della padronanza di sé - persino approfittando della luce gettata dai suoi metodi e dalle sue prime esplorazioni, persino con il sostegno prezioso dato da anni di lavoro su di sé con mentori esperti. Come un uomo solo sia stato capace di scoprire nuovi territori, di affrontare da solo innumerevoli difficoltà, non può che essere motivo di stupore. È la cosa più simile a un miracolo che un essere umano può compiere, qualcosa di sicuramente superiore a qualsiasi conquista intellettuale in matematica o nelle scienze pure. Copernico e Darwin hanno osato molto confrontandosi con le verità sgradite del mondo esteriore,



ma affrontare quelle del mondo interiore è una fatica così enorme, che pochissimi sono disposti ad affrontarla da soli [...] Non è esagerato riassumere il contributo di Freud alla conoscenza in una sola frase: ha scoperto l'Inconscio. (Jones)<sup>47</sup>

[L'invenzione dell'ora analitica da parte di Breuer e Freud] può essere paragonata all'uso del telescopio da parte di Galileo per studiare strutture fino ad allora ignote nel cielo notturno. Freud e Breuer sono stati i primi a permettere all'essere umano di parlare per sé [...] Per la prima volta, veniva creato uno spazio nel quale interrogarsi in modo proficuo sul significato dell'esperienza soggettiva fino a trovare una risposta. (Schwartz)<sup>48</sup>

Si può affermare a buon diritto che il libro [gli *Studi sull'isteria* di Breuer e Freud] in un certo senso abbia inaugurato il secolo della psicoterapia. (Grubrich-Simitis)<sup>49</sup>

Non credo di arrivare [a Vienna] fuori stagione venendovi ad evocare quell'elezione per cui essa resterà, questa volta per sempre, legata a una rivoluzione della conoscenza a misura del nome di Copernico: intendetemi: il luogo eterno della scoperta di Freud, se si può dire che grazie a questa il centro dell'essere umano non è ormai più nello stesso posto che tutta una tradizione umanistica gli assegnava. (Lacan)<sup>50</sup>

Infatti è proprio alla rivoluzione cosiddetta copernicana che Freud stesso paragonava la sua scoperta, sottolineando che una volta di più ne andava del posto che l'uomo si assegna al centro di un universo. Il posto che occupo come soggetto del significante è, in rapporto a quello che occupo come soggetto del significato, concentrico o eccentrico? Ecco il problema. (Lacan)<sup>51</sup>

In un saggio del 1917 Freud parla della psicoanalisi come d'una ferita e d'una umiliazione del narcisismo, così come lo furono a loro modo, dice, le scoperte di Copernico e Darwin, che hanno decentrato il mondo e la vita, in rapporto alla pretesa di coscienza. (Ricoeur)<sup>52</sup>

Nel secolo XIX, la teoria evolucionistica di Darwin sollevò interrogativi extrascientifici dello stesso tipo. Nel nostro secolo, la teoria della relatività di Einstein e quelle psicoanalitiche di Freud creano centri di discussione da cui potrebbero derivare nuovi orientamenti, ancor più radicali, del pensiero occidentale. Freud stesso ha messo in rilievo il parallelismo tra la scoperta di Copernico che la terra era un semplice pianeta e la scoperta che l'inconscio controllava buona parte del comportamento dell'uomo [...] siamo intellettualmente gli eredi di uomini come Copernico e Darwin. I processi fondamentali del nostro pensiero hanno da loro ricevuto una forma, proprio come il pensiero dei nostri figli e nipoti sarà riplasmato dall'opera di Einstein e Freud. (Kuhn)<sup>53</sup>

Il fatto che persino un filosofo della scienza del calibro di Kuhn riproponga il paragone tra Freud e Copernico non fa che confermare lo straordinario successo della leggenda freudiana – in altre parole, il successo della psicoanalisi – nella nostra cultura. Nel corso del XX secolo, la psicoanalisi ha tentato d'imporsi come l'unica teoria

psicologica degna di tale nome e come l'*unica* psicoterapia in grado di elaborare una teoria sulla propria pratica. In molti ambienti, mettere in discussione l'esistenza dell'inconscio, del complesso di Edipo o della sessualità infantile equivaleva a dirsi creazionisti o membri della Flat Earth Society. In quegli ambienti, la psicoanalisi divenne un dogma inattaccabile e incontrovertibile. Fu messa in una «scatola nera», per usare un'espressione mutuata dalla sociologia della scienza, ossia fu accettata come un dato di fatto che, in quanto tale, è semplicemente inutile mettere in discussione.<sup>54</sup> La leggenda freudiana e la sua accettazione non fanno che confermare la riuscita di una simile operazione, la presunta vittoria della psicoanalisi sulle teorie rivali. Anzi, esse *sono* la scatola nera, che tiene i propri contenuti al riparo da ogni indagine. In fondo, perché dovremmo riaprirla? Perché mai dovremmo riaccendere le antiche controversie che hanno accompagnato l'elaborazione della teoria freudiana, quando ormai tutti sanno che ha definitivamente sconfitto ogni «resistenza alla psicoanalisi», proprio come Copernico e Darwin hanno vinto ogni pregiudizio irrazionale che impediva all'uomo di scorgere la verità?

Ormai le affermazioni iniziali di Freud, le sue prime scoperte e i suoi primi casi non sono più di vitale importanza per la validità del discorso psicoanalitico [...] Freud fa parte del nostro patrimonio culturale, del nostro modo di intendere lo sviluppo e i disturbi della personalità. Tutte le psicoterapie razionali si basano su principi psicoanalitici. La psicoanalisi fornisce una modalità d'indagine e di comprensione fondamentale per l'arte, la letteratura, la biografia, la storia, ecc. I concetti di rimozione, regressione, negazione, proiezione, e di «lapsus freudiano» sono entrati a far parte del nostro linguaggio. (Blum e Pacella)<sup>55</sup>

### *Aprire la scatola nera*

Il successo della teoria si spiega con la sua verità, una verità che, a sua volta, è legittimata dal successo. Ecco un esempio di quello che il sociologo della scienza David Bloor ha definito spiegazione «asimmetrica»,<sup>56</sup> ossia una spiegazione che prende per buona la vittoria in una controversia scientifica per sconfiggere gli avversari, rifiutando di ascoltare le loro ragioni. Chi mai presterebbe attenzione «simmetrica» a punti di vista già condannati dal tribunale della storia?

È proprio quello che da anni cercano di fare storici, critici e studiosi della psicoanalisi. Hanno riaperto la scatola nera nel tentativo di capire *come mai* la psicoanalisi abbia trionfato sui suoi avversari, *come mai* per molti sia riuscita a legittimarsi come scienza dell'anima senza mai essere veramente stata insignita di quel titolo. Nonostante anni di relativizzazioni e studi di contesto, ancora oggi la storia della scienza continua a essere dominata dallo studio delle scienze dure – considerate

come più prestigiose – che si sono conquistate un certo riconoscimento sociale. Le controversie della psicoanalisi dischiudono prospettive uniche sul modo in cui determinate idee sulla mente e sulle relazioni umane si sono progressivamente affermate come pensiero condiviso da diverse generazioni.

Il bravo storico presta grande attenzione al contesto, evita i giudizi a posteriori così come qualsiasi forma di presentismo. Per questo, gli storici contemporanei sono necessariamente critici nei confronti della storiografia *whig*, ossia della storia scritta dal punto di vista dei vincitori. Ciò vale in particolare per la storia della scienza, dove è sempre in agguato la tentazione di leggere il passato secondo le prospettive elaborate dalle ricerche più recenti, intese come un progressivo disvelamento di una verità sulla natura sostanzialmente atemporale. A lungo, la storia della scienza è stata scritta dagli scienziati, con tutta la parzialità che ciò comporta, o da filosofi che tentavano retrospettivamente di insignire i vincitori del titolo di scientificità. Se però gli storici vogliono parlare *in modo storicamente appropriato* della scienza, devono abbandonare un simile epistemocentrismo, anche a rischio di scontrarsi con le certezze degli stessi scienziati o, più precisamente, dello scientismo. Da una simile prospettiva, il «principio di simmetria» di Bloor non è altro che l'applicazione in campo scientifico di un principio metodologico largamente diffuso nella buona storiografia.<sup>57</sup>

Ritroviamo lo stesso problema, la stessa linea evolutiva nella storia della psicoanalisi. Essa è stata iniziata da Freud nel 1914, nel pieno delle liti e delle controversie che minacciavano di affondare il movimento, con ovvi intenti polemici. In seguito, è stata portata avanti da seguaci e simpatizzanti come Fritz Wittels, Siegfried Bernfeld, Ernest Jones, Marthe Robert, Max Schur, Ola Andersson e, in tempi più recenti, Peter Gay, Élisabeth Roudinesco e Joseph Schwartz. Senza nulla togliere ai meriti di questi studiosi e alla raffinatezza, talvolta notevole, della loro opera, non è irrispettoso sottolineare come la storiografia rimanga profondamente freudiana e non metta in discussione lo schema di fondo della narrazione proposta dal padre fondatore, anche quando le loro ricerche li hanno portati ad abbandonare o a rivedere determinati elementi della leggenda. Sebbene si siano accumulate nel corso degli anni, troppo spesso le revisioni sono state trattate come interventi puntuali su dettagli che non modificano la leggenda nei suoi assunti di base e non come un invito a riconsiderare la teoria freudiana. Anzi, la validità di quest'ultima continua a essere data per scontata, sebbene la storia abbia provato il contrario. È stato dunque necessario aspettare storici slegati dalle istituzioni psicoanalitiche perché la teoria freudiana venisse considerata per la prima volta nella sua problematicità, come qualcosa che richiedeva una spiegazione e non dogmi aprioristici.

Certo, la leggenda freudiana è già stata oggetto di critiche, talvolta

anche feroci. Gli avversari contemporanei di Freud non mancarono di puntare il dito contro l'imprecisione e la tendenziosità delle sue autorappresentazioni storiche.<sup>58</sup> Ci furono anche una serie di storie della psicologia e della psicoterapia alternative, come i tre notevoli volumi delle *Médications psychologiques*, di Pierre Janet.<sup>59</sup> Ma le versioni degli psicologi rivali, a loro volta, finivano per difendere posizioni teoriche particolaristiche, rivelandosi così altrettanto faziose e asimmetriche di quella di Freud.<sup>60</sup> Solo storici non legati a una particolare scuola psicologica potevano cercare di dare un resoconto imparziale di quelle controversie, senza pregiudicare i risultati e la validità delle teorie in questione.

Il primo che si è impegnato per correggere la situazione è stato lo storico della psichiatria dinamica Henri Ellenberger:

In Svizzera conoscevo due pionieri della psicoanalisi: il prete Oskar Pfister, amico di vecchia data di Freud, e Alphonse Maeder, coinvolto in prima persona nella storia della psicoanalisi. Entrambi mi raccontarono dei tanti eventi che avevano organizzato, o a cui avevano assistito. In seguito, quando Ernest Jones pubblicò la sua biografia ufficiale di Freud, fui colpito dalle discrepanze con i racconti dei due pionieri [...] Nel secondo volume della biografia, c'è un capitolo famoso in cui vengono elencate le cosiddette persecuzioni ai danni di alcuni psicoanalisti. Stilai un elenco dei casi, e andai a cercare un riscontro nelle fonti primarie. Per l'ottanta per cento dei casi sui quali ero stato in grado di raccogliere informazioni attendibili, scoprii che i dati forniti da Jones erano o completamente falsi o grandemente esagerati. (Ellenberger)<sup>61</sup>

Messo in guardia da quell'episodio, Ellenberger capì che la biografia di Jones non era un caso isolato e che evidenziava, molto più in generale, la sorprendente assenza di una storia della psichiatria degna di tale nome. Scritta dai suoi stessi protagonisti, la storia della psichiatria finiva spesso per essere una collezione di aneddoti personali, di voci faziose riportate per promuovere una determinata scuola o una determinata teoria. (Ellenberger cita l'esempio della leggenda costruita attorno a Pinel dai suoi discepoli ed elevata al rango di narrazione fondante della psichiatria).<sup>62</sup>

Per porre rimedio a una simile situazione, Ellenberger seguì una serie di regole metodologiche che troviamo elencate all'inizio della sua opera monumentale, uscita nel 1970, *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*. Prima di tutto, non dare mai nulla per scontato; verificare tutto (anche se la sorella di Rorschach giura che aveva gli occhi azzurri, pretendi di vedere il passaporto). Consultare sempre documenti originali e, ovunque sia possibile, testimonianze di prima mano; leggere i testi in lingua originale; risalire all'identità dei pazienti dei casi studio; stabilire i fatti separandoli rigorosamente dalle interpretazioni, dalle dicerie e dalle leggende. Poi, resistere alla tentazione della teoria e dello iatrocentrismo diffuso tra gli psichiatri,

cercando di collocare le loro teorie nel contesto biografico, professionale, intellettuale, economico, sociale e politico in cui sono state elaborate e di tenere in adeguata considerazione il ruolo giocato dai pazienti nella loro elaborazione.<sup>63</sup>

Da questa prospettiva, la critica smitizzante, spesso citata come l'aspetto principale dell'opera di Ellenberger, non può essere separata dal gesto simmetrico della contestualizzazione, dato che, per la loro stessa natura, le leggende psichiatriche cancellano il loro contesto storico. Nei suoi appunti non pubblicati sul problema delle leggende psichiatriche, Ellenberger sottolinea più volte il legame tra questi due aspetti del suo lavoro.

La leggenda diventa proprietà di un gruppo chiuso, di una scuola, di una famiglia (Nietzsche), di una società e di una famiglia (Pinel). Una scuola chiusa (vedi il caso degli epicurei). Selezione continua dei documenti: distruzione, conservazione, diffusione. Ruolo di editori, curatori, lettori. Poi, ulteriori deformazioni, attraverso un cambio di prospettiva, attraverso l'offuscamento del contesto, con cui si rende incomprensibile l'opera dell'autore. (Ellenberger)<sup>64</sup>

Ellenberger capì che la leggenda freudiana - che è chiaramente l'obiettivo primario della *Scoperta dell'inconscio* - si costruiva sostanzialmente attorno a due nuclei tematici: quello dell'eroe *solitario* che supera gli ostacoli collocati sul suo percorso da avversari maliziosi e quello dell'*originalità* assoluta del fondatore. Si tratta di due espedienti atti a negare l'importanza di amicizie, reti di contatti, influenze, lasciti, letture e debiti intellettuali, insomma, tutto ciò che avrebbe potuto istituire un legame tra Freud e la sua epoca. Il libro di Ellenberger, con le sue 1107 pagine e 2629 note, è di per sé una dimostrazione lampante dell'assurdità di una simile rappresentazione della psicoanalisi. Ellenberger portò alla luce un secolo e mezzo di ricerche condotte da centinaia di magnetisti, ipnotizzatori, filosofi, romanzieri, psicologi e psichiatri, senza i quali la psicoanalisi sarebbe stata impensabile. E come se ciò non bastasse, al capitolo su Freud ne affiancò altri tre dedicati ai suoi grandi rivali, Janet (per primo), Jung e Adler, per sottolineare che la storia della psichiatria dinamica non iniziava né si concludeva con la psicoanalisi, contrariamente a quello che si leggeva nelle storie, connotate teleologicamente, di Gregory Zilboorg, Dieter Wyss o Ilza Veith.<sup>65</sup>

La comune leggenda [...] attribuisce a Freud molto di ciò che appartiene, in particolare, a Herbart, Fechner, Nietzsche, Meynert, Benedikt e Janet, e trascura l'opera di precedenti esploratori dell'inconscio, dei sogni e della patologia sessuale. Molto di ciò che viene attribuito a Freud era sapere corrente diffuso, e la sua parte fu quella di cristallizzare queste idee e di dar loro una forma originale. (Ellenberger)<sup>66</sup>

Dai taccuini inediti che ci sono rimasti dopo la sua morte, emerge chiaramente che nel corso della sua ricerca Ellenberger sviluppò un atteggiamento estremamente critico nei confronti della psicoanalisi, più di quanto si è indotti a pensare leggendo i suoi scritti pubblicati.

La psicoanalisi: è una scienza? Non soddisfa i criteri necessari (scienza unificata, dominio di indagine definito e metodologia). Ha semmai le caratteristiche di una setta filosofica (organizzazione chiusa, iniziazione strettamente personale, una dottrina suscettibile di cambiamenti ma definita dalla sua adozione ufficiale, dal culto e dalla leggenda del fondatore). (Ellenberger)<sup>67</sup>

Un tentativo analogo di contestualizzare la psicoanalisi si ritrova nell'opera di Frank Sulloway, il secondo storico che, dopo Ellenberger, ha radicalmente cambiato la nostra percezione di quella disciplina. Freud sosteneva di essere un nuovo Darwin, un «Darwin della mente». Sulloway ha proposto di prendere quello slogan il più letteralmente possibile. Nel suo libro (che ha un sottotitolo degno di Ellenberger) *Freud, biologo della psiche. Al di là della leggenda psicoanalitica*,<sup>68</sup> ha mostrato in maniera molto convincente come le più importanti «scoperte» prendessero in realtà le mosse dalle ipotesi e dalle speculazioni in campo biologico dell'era darwiniana. Oltre alla libido, alla sessualità infantile, alle perversioni polimorfe, alle zone erogene, alla bisessualità, alla regressione, alla rimozione primaria, all'uccisione del padre primario, alle fantasie originarie e alla pulsione di morte, Sulloway portò alla luce le «teorie sessuali» dimenticate di Krafft-Ebing, Albert Moll e Havelock Ellis, i grandi affreschi biogenetici di Haeckel, le speculazioni sui bioritmi di Fliess e Darwin, o, ancora, la teoria della trasmissione ereditaria dei tratti acquisiti di Lamarck. Così facendo, Sulloway ha riabilitato dal punto di vista intellettuale Wilhelm Fliess, amico, confidente e collaboratore di Freud, generalmente presentato dai biografi come un pericoloso paranoico, un tipo strambo con idee magniloquenti e stravaganti. Non solo le teorie di Fliess erano perfettamente plausibili se considerate nel contesto delle speculazioni biogenetiche allora in voga, ma furono anche accolte favorevolmente da non pochi dei suoi contemporanei (a cominciare da Breuer). Per cui non c'è nessun bisogno, come invece hanno suggerito alcuni, di immaginare un transfert irrazionale di Freud nei confronti del suo amico per spiegare come mai ne abbia fatto il suo interlocutore privilegiato per così tanti anni: semplicemente, frequentavano gli stessi colleghi, le stesse idee, gli stessi testi.

Non sto dicendo che Fliess fosse un grande scienziato, ma solo che quel che faceva era assolutamente plausibile e al contempo radicale, e per questo incontrava la sensibilità

radicale di Freud. Ovviamente, Freud e Fliess erano un grande stimolo intellettuale l'uno per l'altro e scoprire che la loro relazione poteva essere collocata nel contesto del XIX secolo in cui assumeva un senso e rispettabilità è stato molto divertente in termini di ricerca. (Sulloway)<sup>69</sup>

Come quello di Ellenberger, il lavoro di contestualizzazione storica di Sulloway mette in crisi la leggenda freudiana, e in particolare l'idea che la psicoanalisi sia nata dopo l'abbandono, da parte di Freud, delle teorie fisiologiche e biologiche della sua epoca a favore di una scienza puramente psicologica fondata sull'osservazione clinica e sull'autoanalisi del suo fondatore.

Com'è possibile, in un'autoanalisi, non essere condizionati dalle proprie conoscenze scientifiche, dalle proprie letture e dalle prove raccolte da tutte le altre discipline? Com'era possibile evitare di essere portati in una determinata direzione da quelle fonti di informazione? Se nella letteratura scientifica si comincia a leggere che la spontaneità sessuale del bambino è maggiore di quanto si sia sempre pensato, come si può evitare di provare quello stesso assunto attraverso la propria autoanalisi? Non ci si deve stupire, quindi, se si riesuma il ricordo della propria madre nuda, quando si aveva due anni. Se ogni libro che leggi ti dice una cosa che poi scopri nella tua vita, beh, bella scoperta! È ovvio, non ci vuole molto.

Con l'autoanalisi gli studiosi di Freud hanno spesso spiegato la sua originalità, ma si tratta di una menzogna. È come un esperimento incontrollato: l'autoanalisi è responsabile di tutti i cambiamenti intellettuali di Freud, i quali, però, hanno ben altra origine. L'autoanalisi è una delle più grandi leggende nella storia della scienza e, sebbene non sia stato Freud a generare questo aspetto del mito, non ha nemmeno impedito che si diffondesse. (Sulloway)<sup>70</sup>

Per Sulloway, la «leggenda dell'eroe» (che riprende da Joseph Campbell)<sup>71</sup> elaborata da Freud e dai suoi discepoli ha sostanzialmente assolto a due funzioni. Da un lato, consegnandoci l'immagine di un Freud isolato ha permesso di presentare la nuova scienza della mente come qualcosa di radicale, mentre in realtà essa si è avvalsa clandestinamente del contributo di Darwin, Haeckel, Fliess, Krafft-Ebing, dei sessuologi e di altri personaggi. Dall'altro, e questo è qualcosa che va più in profondità, è riuscita a proteggere la psicoanalisi dalle vicissitudini della ricerca scientifica. Trasformate in scoperte scientifiche, le ipotesi evoluzioniste che sono sottese alla teoria psicoanalitica hanno potuto essere difese contro tutto e tutti, anche quando sono state confutate all'interno del loro stesso campo d'indagine. Sradicata dal proprio contesto, la psicoanalisi è diventata una disciplina a sé stante, messa al riparo dal rischio che alcuni dei suoi assunti di base venissero confutati.

Per la verità, la mia posizione è resa più difficile dall'atteggiamento attuale della scienza biologica, che non vuol sentir parlare di proprietà acquisite dai discendenti per eredità. Ma confesso in tutta modestia che ciononostante non posso rinunciare a questo

Secondo Sulloway la leggenda freudiana non è un'appendice aneddotica, una trovata promozionale della teoria psicoanalitica (come invece rimane, in parte, per Ellenberger), ma costituisce il nucleo della teoria stessa. Mettere in discussione la leggenda freudiana porta inevitabilmente a rivedere lo status della psicoanalisi stessa. Con la cautela tipica degli svizzeri, Ellenberger ha definito la psicoanalisi una «mezza scienza» (*demi-science*).<sup>73</sup> Sulloway, invece, non ha esitato a descriverla come una pseudoscienza resa immune a ogni genere di critica da una macchina propagandistica molto efficiente e dalla disinformazione storica.

Da quando ho scritto il mio libro su Freud, ho capito che la psicoanalisi è un po' come una tragedia, cioè, è una disciplina che da scienza molto promettente si è trasformata in una pseudoscienza [...] Quando iniziai a scrivere, mi accostai a Freud come hanno fatto molti altri, considerandolo una delle menti migliori del XX secolo, uno alla pari con Copernico e Darwin, come amava descriversi lui stesso. Ma più studiavo gli sviluppi della psicoanalisi, più mi accorgevo che essa si basava su assunti ottocenteschi datati, confutati in maniera irreversibile dalla riscoperta delle leggi genetiche di Mendel, dalla confutazione della teoria evolutivistica di Lamarck in biologia e dall'abbandono di gran parte degli assunti helmoltziani sulla fisiologia, che invece erano centrali nel pensiero di Freud sull'isteria. Per questo, quando arrivai alla fine del libro, mi ritrovai ad ammettere, non senza una certa riluttanza, che Freud non era poi quel grande scopritore che io - e altri - avevamo pensato. È così che, mio malgrado, sono diventato un critico non solo della teoria psicoanalitica, ma anche di quello che sempre di più mi sembrava essere la costruzione di una leggenda storica pensata proprio per impedire la comprensione di un simile punto di vista. (Sulloway)<sup>74</sup>

### *Guerre freudiane*

La pubblicazione degli studi di Ellenberger e Sulloway ha innescato una vera e propria valanga di opere «revisioniste»,<sup>75</sup> ognuna più critica della leggenda freudiana dell'altra. Mentre i lavori di Ellenberger e Sulloway erano mirati a ricostruire la storia intellettuale, Paul Roazen ha lanciato una storia sociale del movimento psicoanalitico seguendo i metodi della storia orale, in modo non dissimile da quegli antropologi della scienza che hanno tentato di operare una distinzione fra quello che gli scienziati fanno e quello che dichiarano pubblicamente sul proprio lavoro. Le persone intervistate da Roazen hanno ricordi di Freud decisamente discrepanti dall'immagine che ce ne dà il suo biografo-discepolo Ernest Jones. Sulla stessa lunghezza d'onda, Peter Swales ha intrapreso un'enorme e meticolosa ricerca d'archivio, pubblicata solo in parte, attraverso la quale ha ricostruito il contesto sociale e intellettuale della Vienna di fine secolo, corredata di un resoconto esaustivo sulle



origini della psicoanalisi completamente discordante rispetto alla leggenda freudiana. Il filosofo Frank Cioffi ha mostrato come l'episodio chiave della «teoria della seduzione», presentata pubblicamente e poi abbandonata in privato da Freud tra il 1896 e il 1897, non si era svolto secondo le tappe raccontate da Freud, e ha così decostruito efficacemente la versione ufficiale della scoperta del complesso di Edipo e delle fantasie sessuali infantili inconse.<sup>76</sup>

Tutti questi studi hanno mostrato come, in realtà, le «osservazioni» di Freud e i casi studio fossero oggetto di un'attenta selezione, tendenziosa e a volte persino disonesta. Abbiamo così appreso che Freud non esitò a modificare o a nascondere diversi fatti biografici per adattarli alla sua teoria,<sup>77</sup> a prendersi grandi libertà con la cronologia<sup>78</sup> e con la traduzione,<sup>79</sup> a presentare stralci di autoanalisi come casi oggettivi interpretati, a detta sua, grazie a un brillante lavoro d'indagine,<sup>80</sup> o a fornire risultati di terapie inventati di sana pianta per affermare la superiorità terapeutica della psicoanalisi rispetto ad altre forme di psicoterapia. Per esempio, non esistono prove del fatto che «Anna O.» fu mai curata da Breuer,<sup>81</sup> e lo stesso vale per «Emmy von N.,»<sup>82</sup> «Cäcilie M.,»<sup>83</sup> «Elisabeth von R.,»<sup>84</sup> o l'«Uomo dei lupi»<sup>85</sup> nel caso di Freud. Altri pazienti, passati sotto silenzio o menzionati anonimamente, non trassero quasi nessun giovamento dalla loro analisi: per esempio Emma Eckstein,<sup>86</sup> Elise Gomperz,<sup>87</sup> Elfriede Hirschfeld,<sup>88</sup> Anna Freud,<sup>89</sup> «A. B.»<sup>90</sup> o lo sfortunato Horace Frink.<sup>91</sup> Al contrario, alcuni studiosi hanno ipotizzato che «Katharina» e «Dora» non siano mai state malate.<sup>92</sup>

L'effetto più immediato di questa nuova linea di ricerca negli studi freudiani è stato quello di riaprire le controversie intorno alla psicoanalisi, messe a tacere per anni dal dominio incontrastato della leggenda freudiana in determinati ambienti. Inconscio, sessualità infantile, complesso di Edipo, rimozione, transfert: tutti questi concetti, da sempre dati per scontati, divennero argomenti di accese discussioni. Scoppiò una vera e propria «guerra freudiana». I giornali titolarono *Freud è morto?*<sup>93</sup> Uscirono libri con titoli come *Why Freud Was Wrong*,<sup>94</sup> *Der Fall Freud. Die Geburt der Psychoanalyse aus der Lüge* [Il caso Freud. La nascita della psicoanalisi da una menzogna],<sup>95</sup> *Despatches from the Freud Wars*<sup>96</sup> o, ancora, *Il libro nero della psicoanalisi*.<sup>97</sup> Gli articoli su Freud pubblicati su diverse riviste scatenavano regolarmente una valanga di lettere di protesta scritte in toni indignati dal campo avversario, a cui facevano seguito altrettante risposte.<sup>98</sup>

I freudiani rispolverarono argomenti che in passato si erano rivelati molto efficaci (la patologizzazione dell'avversario, l'accusa di «resistenza alla psicoanalisi», di puritanesimo, di antisemitismo) e ne inventarono di nuovi, più adatti alla situazione: misero in luce i cosiddetti «sviluppi» della psicoanalisi dai tempi di Freud, per far apparire ogni critica come fuori tempo, criticarono lo «scientismo» e la «credulità positivista»

sbandierati dagli storici di Freud, senza dimenticare la loro vecchia obiezione, che non ammetteva repliche: «Il fatto che ci si continui a scagliare con tanta violenza contro Freud non fa che confermare la forza delle sue teorie».99

Il libro di Roazen [*Fratello animale*] è triviale e povero. Le fonti su cui si basa, come quelle di molta altra storiografia d'accatto, non reggono nessun tipo di esame. (Malcolm)100

Quando Roazen scrive [...] mi viene da rimandare il lettore ai commenti di Freud sulle rivelazioni che Daniel Paul Schreber ha fatto su se stesso. (Eissler)101

Se si ostina sull'archivio e pensa che questo non abbia alcun motivo apparente di essere letto o «disarchiviato», è preda di convulsioni degne del Grand Mal. Il Grand Mal dell'archivio. Anche questa patologia ha natura sessuale. (Major su Borch-Jacobsen)102

Le offensive contro la psicoanalisi si sono confuse con gli attacchi all'integrità personale di Freud, con i quali si è raggiunto un livello di diffamazione senza precedenti. (Yerushalmi)103

I nuovi storici hanno ribattuto denunciando il predominio freudiano nei media, le campagne stampa contro i dissidenti, e le difficoltà nell'accesso agli archivi freudiani. Com'è possibile che gran parte dei documenti depositati presso istituzioni pubbliche come la Library of Congress di Washington sia inaccessibile ai ricercatori, alcuni persino fino al 2113 (o per sempre)? E perché simili restrizioni, applicate in modo inflessibile per i ricercatori indipendenti, venivano improvvisamente ignorate quando a presentarsi erano studiosi interni al movimento psicoanalitico?

Nel 1994 venne annunciata una grande mostra internazionale con il patrocinio degli archivi di Freud e della Library of Congress a Washington. Nel comitato organizzativo non figurava nemmeno uno degli esponenti della nuova leva di studiosi freudiani. In segno di protesta, quarantadue di questi (fra cui gli autori di questo libro) scrissero una lettera aperta alla Library of Congress, esprimendo il desiderio che la mostra riflettesse «lo stato presente della ricerca su Freud» e richiedendo che nel comitato organizzativo fosse accolto qualcuno che li rappresentasse.104 La richiesta non venne presa in considerazione. Poi, per ragioni in apparenza indipendenti all'accaduto, la Library of Congress annunciò che la mostra sarebbe stata posticipata, per permettere agli organizzatori di raccogliere i fondi necessari alla realizzazione. Ciò non fece che acuire le controversie. La lettera, che

altrimenti sarebbe sparita senza lasciare traccia, fu additata come motivo del differimento. Gli organizzatori protestarono, dicendo che la decisione della Library of Congress era dovuta alle pressioni politiche e mediatiche dei firmatari della lettera, e rivendicarono la propria «libertà di espressione». La notizia fece immediatamente il giro della stampa internazionale: ancora una volta Freud era il bersaglio della censura! In Francia, Élisabeth Roudinesco e Philippe Garnier lanciarono una contopetizione, con la quale raccolsero più di centottanta firme, alcune di queste prestigiose. Lo scopo era denunciare il «ricatto della paura», le «manifestazioni puritane», la «caccia alle streghe» e la «dittatura di molti intellettuali in abito da inquisitori». I cosiddetti inquisitori risposero con un comunicato stampa, che non venne letto quasi da nessuno, in cui protestarono contro la manipolazione dei media da parte dei loro avversari.<sup>105</sup>A quel punto la Library of Congress annunciò che gli organizzatori avevano trovato i fondi per allestire la mostra e che questa si sarebbe quindi svolta come da progetto. Nel frattempo, si era combattuta l'ultima guerra freudiana.<sup>106</sup>

Ancora una volta, storici e critici sono stati messi in cattiva luce, dileggiati, e i media hanno fatto di tutto per presentare un'immagine eroica della rivoluzionaria scienza psicoanalitica, che non ha fatto altro che rafforzarsi.<sup>107</sup>

Questo libro narra delle guerre freudiane, vecchie e nuove. Riapre le controversie che hanno accompagnato gli inizi della psicoanalisi e spiega che cosa ci dicono del destino di un'aspirante scienza, un tempo in voga. Colpisce constatare quanto le attuali polemiche sulla psicoanalisi ripetano, in maniera quasi meccanica, quelle che scoppiarono all'inizio del secolo scorso. È risaputo che, a partire dal 1906, le teorie di Freud furono oggetto di controversie internazionali, alle quali parteciparono i più importanti nomi della psichiatria e della psicologia dell'epoca: Pierre Janet, Emil Kraepelin, William Stern, Eugen Bleuler, Gustav Aschaffenburg, Alfred Hoche, Morton Prince e molti altri. Meno noto è invece il fatto che la controversia si concluse con una sconfitta della psicoanalisi al congresso Deutsche Verein für Psychiatrie, tenutosi a Breslavia nel 1913, dove la psicoanalisi fu condannata apertamente da un oratore dopo l'altro. La ragione di una simile «amnesia indotta» è che Freud e i suoi seguaci si comportarono come se invece la controversia si fosse risolta a loro favore. L'apologo dei tre colpi che abbiamo ricordato all'inizio funziona perfettamente anche in questo caso: è risaputo che gli avversari di Freud erano spinti da resistenze irrazionali e dalla rimozione sessuale, e che furono immancabilmente relegati nel mucchio indistinto della preistoria delle scienze, esattamente come gli avversari di Darwin o Copernico. Di conseguenza, si sa ben poco delle obiezioni che sollevarono contro la psicoanalisi o del modo in cui Freud le risolse. Come vedremo, non è un caso, dal momento che è lecito chiedersi se mai

Freud le abbia risolte. Se si colloca la «vittoria» di Freud nel suo contesto storico, si vede come essa sia stata del tutto immaginaria, e come tuttora poggi su un'allucinazione negativa riguardo alle critiche alla psicoanalisi.

Siamo quindi andati a riaprire gli archivi che conservano traccia di quelle critiche, delle vecchie controversie, relegate troppo a lungo nella soffitta della «prepsicoanalisi». Una volta rispolverati, quei documenti rivelano una verità nettamente dissonante rispetto all'opinione comune. Questo spiega perché siano stati in parte sapientemente censurati, o archiviati come *top secret* dai guardiani degli archivi di Freud. Data l'estrema difficoltà nel reperire questi materiali, abbiamo optato per citarne lunghi estratti, lasciando parlare i protagonisti della vicenda con la loro voce, in modo da creare un testo polifonico e non sintetizzato dalla parafrasi. Nel loro insieme, i documenti che presentiamo raccontano una storia che ha ben poco in comune con quella che si trova nelle opere di Freud o dei suoi biografi, ritenuta a lungo l'unica. Questa storia, come vedremo, getta luce sull'apparato straordinario grazie al quale l'aspirante scienza della psicoanalisi si è affermata nella società contemporanea. Oltre che sulla psicoanalisi, apre prospettive inedite sulla costituzione delle moderne scienze psicologiche e sulle diverse psicoterapie, nonché sul modo in cui hanno contribuito a creare l'idea che abbiamo di noi stessi e in cui queste si sono cristallizzate in «fatti» incontrovertibili.

# 1. Privatizzare la scienza

Credo che una delle cose che ci unisce maggiormente è l'amore per la scienza e per quello che la scienza significa veramente. Non credo che Freud l'abbia sempre capito.

Ernest Jones a Marie Bonaparte, 2 luglio 1954<sup>1</sup>

Perché le controversie attuali riguardano la *storia* della psicoanalisi e il modo in cui è stata scritta? Perché tanta violenza su entrambi i fronti, perché una guerra? Dopotutto, le critiche mosse alla psicoanalisi in campo filosofico, epistemologico e politico non hanno mai scaldato tanto gli animi. Karl Jaspers rimproverava alla psicoanalisi di mescolare la comprensione ermeneutica (*Verstehen*) e la spiegazione (*Erklären*) delle scienze naturali; Jean-Paul Sartre di non operare la giusta distinzione tra rimozione e «cattiva fede»; Ludwig Wittgenstein di confondere le cause e le ragioni; Karl Popper di sottrarsi alla falsificazione scientifica; Adolf Grünbaum di proporre criteri epistemologicamente incoerenti per la validazione della teoria e Michel Foucault di produrre la sessualità dicendo di volerla smascherare. Nessuna di queste critiche sembra aver sconvolto gli psicoanalisti più di tanto. Non si sono scomposti nemmeno davanti alle provocazioni e alla retorica estremamente violenta dell'*Anti-Edipo* di Gilles Deleuze e Félix Guattari. Anzi, i difensori della psicoanalisi non sembrano minimamente turbati da simili discussioni, che, in fondo, non fanno che legittimare la disciplina; i suoi adepti ne escono illesi, trincerati dietro la sfera privata della clinica psicoanalitica. Più si parla di Freud, si sente spesso dire, più si sottolinea la sua importanza.

Ma allora perché tutto d'un tratto tanta suscettibilità su dettagli storici, alcuni dei quali, a prima vista, decisamente triviali? Perché gli psicoanalisti tengono tanto a difendere la versione di Freud e dei suoi biografì autorizzati? Si tratta solo di una disputa fra specialisti, di una delle tante controversie interne agli storici? Non si direbbe, dato che la disputa in questione non riguarda solo diverse fazioni di storici, o diversi modi di interpretare determinati fatti. C'è qualcosa di più profondo: gli storici si ritrovano a fare i conti con una versione radicalmente destoricizzata della psicoanalisi, spacciata però come la sua «storia». In questo senso si possono riscontrare numerose somiglianze tra le «guerre freudiane» e le «guerre scientifiche» che impazzano in altri campi fra storici, sociologi e antropologi della scienza da un lato, e ideologi della scienza dall'altro. In entrambi i casi, in gioco c'è il processo di storicizzazione e la conseguente relativizzazione di «fatti», «scoperte» e

«verità» normalmente presentati come atemporali e universali, al riparo dalle trasformazioni e dalla contingenza della storia (poco importa, in questo caso, se la psicoanalisi si autodefinisce o meno una scienza, dato che si presenta come una teoria universale, un'ontologia generale universalmente valida). Questi dibattiti non sono esterni alla scienza o alla teoria, perché nascono esattamente nel solco di quella scissione: si possono - o si devono - separare la scienza o la teoria dalla loro storia? Riprendendo la celebre distinzione mertoniana, si può separare ciò che è «interno» da ciò che è «esterno»?<sup>2</sup> È lecito, direbbe Reichenbach, tracciare una linea di demarcazione fra contesto della scoperta (si pensi all'aneddoto sulla nascita dei concetti) e contesto della giustificazione (vero e proprio banco di prova scientifico)? A causare tanto scompiglio è stato il rifiuto di simili distinzioni da parte dei nuovi storici della scienza e della psicoanalisi, nel momento in cui si sono messe in discussione le pretese di scientificità di questa o quella disciplina, la sua egemonia teorica.

Il paragone fra le «guerre freudiane» e quelle «scientifiche», tuttavia, si ferma qui. Per alcuni scienziati la storicizzazione della scienza dei cosiddetti *science studies* costituisce un attacco alle loro convinzioni più profonde, ma pochi si sentono realmente minacciati. Anzi, molti aprono senza problemi archivi personali e laboratori a storici e antropologi, e alcuni non esitano addirittura a riconoscersi nel modo in cui vengono ritratti, anche se poi giungono a conclusioni diverse da quelle dei loro osservatori.<sup>3</sup>

Ciò dimostra che la comunità scientifica si sente abbastanza forte da sottoporsi all'esame della ricerca storica e antropologica. Lo stesso non si può dire della psicoanalisi, che spesso percepisce le intrusioni degli storici nel «laboratorio» freudiano come trasgressioni inaccettabili che andrebbero denunciate. Per essere una disciplina che si occupa del passato, la psicoanalisi è stranamente allergica alla propria storia. E ha le sue buone ragioni, perché è proprio quello il suo punto debole:

[Gli ambienti psicoanalitici] hanno tentato - con gran successo, finora - di presidiare il presente e di impedire agli storici l'accesso a documenti e archivi. È come se ciò che è successo a Freud cent'anni fa fosse ancora qualcosa di così confidenziale e riservato da giustificare il sequestro degli archivi, la censura della corrispondenza e gli ostacoli frapposti al lavoro degli storici. Viene da pensare che i segreti della psicoanalisi siano più scottanti di quelli della diplomazia o della storia internazionali. Oggi sappiamo che Churchill decise di lasciar bombardare Coventry piuttosto di far capire ai tedeschi che gli inglesi avevano decifrato il loro codice. Ma l'accesso a parte della corrispondenza di Freud ci viene ancora negato, anche se potrebbe illuminarci su alcuni dettagli della sua vita privata! Sembra che ci sia qualcosa di così scottante che nessuno può sognarsi di rivelare. È assurdo. Per quanto mi riguarda, un simile atteggiamento ci dice solo che la psicoanalisi non si è adeguata al normale regime di produzione scientifica. Contrariamente alle altre scienze, la psicoanalisi ha un punto debole: il passato. (Stengers)<sup>4</sup>

Il motivo di una tale vulnerabilità rimane ancora da capire. I segreti contenuti nella biografia del fondatore sono semplicemente «troppo umani» (anche se si tratterebbe comunque di fattori esterni alla teoria)? Come essi non mancano di sottolineare, Freud non amava i suoi biografi e faceva di tutto per rendere più difficile il loro lavoro.<sup>5</sup> In almeno due circostanze, nel 1885 e nel 1907, distrusse gran parte dei suoi appunti, dei suoi diari intimi e delle sue carte personali in veri e propri roghi in cui andarono probabilmente perduti scambi epistolari preziosissimi per comprendere le origini della psicoanalisi, come quelli con Bernheim, Breuer, Fliess, August Forel, Havelock Ellis e Leopold Löwenfeld. Episodi del genere si ripeterono nel 1938<sup>6</sup> e nel 1939,<sup>7</sup> e, com'è noto, se non si fosse opposta Marie Bonaparte – la quale aveva acquistato la corrispondenza a condizione che l'autore non ne rientrasse mai in possesso – Freud avrebbe anche distrutto le lettere a Wilhelm Fliess.

la faccenda della corrispondenza con Fliess mi ha scosso profondamente [...] La nostra corrispondenza era quanto di più intimo Lei possa immaginare. Sarebbe stato estremamente spiacevole che fosse caduta in mano di estranei. [...] Vorrei che nulla di tutto ciò venisse a conoscenza dei cosiddetti posteri. (Freud a Marie Bonaparte, 3 gennaio 1937)<sup>8</sup>

Ma quando in seguito, alla fine di febbraio o all'inizio del marzo 1937, mi recai a fargli visita a Vienna ed egli mi comunicò che la cosa per lui più gradita sarebbe stata che le sue lettere venissero bruciate, mi rifiutai di farlo [...] «Spero di riuscire ancora a convincerLa a distruggerle», mi confidò un giorno. (Diario di Marie Bonaparte, 24 novembre 1937)<sup>9</sup>

In ogni modo ho attuato un proposito che una serie di persone non ancora nate, ma destinate a una cattiva sorte, sentiranno come una grave perdita. Poiché non indovinerai quali persone intendo, te lo dico subito: sono i miei biografi. Ho distrutto tutti i miei appunti e le lettere da quattordici anni a questa parte: gli appunti scientifici e i manoscritti del mio lavoro [...] I biografi devono arrabattarsi, né noi vogliamo rendere loro le cose facili. Ciascuno avrà ragione con le sue idee sull'«evoluzione dell'eroe», mi diverto già a pensare come si smarriranno. (Freud a Bernays, 28 aprile 1885)<sup>10</sup>

Naturalmente non mi sarei mai augurato e non avrei mai chiesto un tal libro [Wittels 1924]. Mi sembra che il pubblico non abbia nessun diritto sulla mia persona e che non possa imparare niente da me, finché il mio caso – per varie ragioni – non potrà essere illuminato fino in fondo. (Freud a Wittels,<sup>11</sup> 18 dicembre 1923)<sup>12</sup>

Niente di strano, si dirà. A nessuno piace che gli altri curiosino nella loro vita privata. Perché allora rimproverare a Freud di aver osteggiato

biografi e storici? Il fatto è che in Freud una simile riservatezza (una simile censura) si accompagnava a una febbrile e ostentata attività autobiografica che, inoltre, per lui era parte integrante della presentazione della teoria psicoanalitica. Per questo non si può ridurre la manipolazione che Freud fece della propria autobiografia a un fatto puramente privato, privo di conseguenze per la psicoanalisi. La presentazione della teoria era legata a doppio filo all'autorappresentazione del suo fondatore, e ciò che riguarda l'una riguarda inevitabilmente anche l'altra.

*Storia.* Il miglior modo per comprendere la psicoanalisi è quello di seguirne la genesi e lo sviluppo. (Freud)<sup>13</sup>

Freud iniziò molto presto, a partire dalla prima presentazione d'insieme della psicoanalisi – le «Cinque conferenze sulla psicoanalisi» tenute alla Clark University nel 1909 – a presentare la propria dottrina sotto forma di narrazione autobiografica. Nonostante esordisse attribuendo la paternità della psicoanalisi a Josef Breuer, il resto del testo ripercorreva il percorso scientifico di Freud, dall'abbandono dell'ipnosi catartica all'applicazione della psicoanalisi alla questione della creazione artistica, passando per le scoperte della rimozione, del significato dei sogni e della sessualità infantile. Una simile modalità espositiva, incentrata sull'autobiografia, si ritrova accentuata nella sua *Per la storia del movimento psicoanalitico* e nel *Breve compendio di psicoanalisi*, per poi culminare nello «Studio autobiografico» commissionatogli da Louis R. Grote per il quarto volume di *Die Medizin der Gegenwart in Selbstdarstellungen* [La medicina attuale nel racconto dei protagonisti].

avendo già pubblicato più di una volta esposizioni analoghe a quella che qui mi è stata richiesta, sempre è accaduto che per la natura stessa dell'oggetto ho parlato di me stesso più del consueto o più del necessario [...] Giacché non posso contraddirmi, né d'altra parte desidero ripetermi pedissequamente, mi riprometto di fornire qui, in una nuova combinazione di elementi soggettivi e dati oggettivi, un resoconto che all'interesse biografico unisca quello storico. (Freud)<sup>14</sup>

Perché, ci si chiede, la «natura stessa dell'oggetto» richiede di porre una tale enfasi sulle «considerazioni personali»? Ormai siamo così abituati alla presentazione in chiave autobiografica della psicoanalisi che affermazioni del genere non ci stupiscono più. Ma perché dovrebbe esserci un legame intrinseco fra la psicoanalisi e la persona di Freud?

Non è tanto la forma autobiografica in quanto tale a costituire un problema, anche perché Freud non è stato il primo pioniere della



psicologia e della psicoterapia a farne uso; basti pensare alle memorie di Wundt, Stanley Hall, August Forel, Emil Kraepelin, Albert Moll, Havelock Ellis e, in seguito, Jung.<sup>15</sup> Negli anni trenta si cominciò a raccogliere sistematicamente le testimonianze autobiografiche dei grandi luminari della psicologia, come Pierre Janet, William McDougall, James Mark Baldwin, John B. Watson, William Stern, Édouard Claparède, Jean Piaget e Kurt Goldstein. Basta sfogliare i volumi della monumentale *A History of Psychology in Autobiography* [Storia della psicologia in autobiografia],<sup>16</sup> iniziata sotto la direzione di Carl Murchison, per accorgersi che molte delle autobiografie dei contemporanei di Freud non erano meno «soggettive», tendenziose e lacunose della sua.<sup>17</sup> Quella di Watson, in particolare, non ha nulla da invidiare a Freud quanto a forza dell'invettiva.

La guerra mise a repentaglio il mio lavoro [...] Tornai a Washington e venni trasferito presso gli Aviation Medical Corps, sotto il colonnello Crabtree, per studiare la privazione di ossigeno. Portai a termine qualche lavoretto con scarsa soddisfazione, e andai a cacciarmi nei guai perché il mio Corpo mi chiese di scrivere, direttamente e non attraverso canali militari, che cosa pensassi del famoso «test di rotazione». Per poco non fui deferito alla corte marziale. Il colonnello Crabtree mi fece tornare all'Aviation, scrivendo che «non deve servire il paese in quanto medico, meglio mandarlo al fronte»; in altre parole, si augurava che venissi ammazzato quanto prima [...] L'esperienza dell'esercito fu un vero incubo. Non avevo mai visto tanta incompetenza, una simile stravaganza, un branco di uomini così prepotenti e inferiori. E poi si scandalizzano per un negro in uniforme! (Watson)<sup>18</sup>

Fra i contemporanei di Freud, tuttavia, nessuno sembra istituire un legame fra le proprie teorie e la propria persona, e a ragione: infatti ciò avrebbe significato mettere in dubbio l'oggettività della teoria, rendendola un'espressione della soggettività del teorico.<sup>19</sup> Freud, invece, sottolineò sempre il carattere allo stesso tempo oggettivo e soggettivo, universale e particolare della teoria psicoanalitica.

Nessuno dovrà stupirsi del carattere soggettivo e della parte che alla mia persona è assegnata nei contributi che mi accingo a fornire sulla storia del movimento psicoanalitico. La psicoanalisi è infatti una mia creazione [...] Mi ritengo quindi autorizzato a sostenere che ancor oggi, non essendo io da tempo l'unico psicoanalista, nessuno meglio di me può sapere che cos'è la psicoanalisi, in che cosa essa si differenzia da altri modi di indagare la vita psichica, e che cosa con il suo nome di debba intendere rispetto a quello che sarebbe meglio indicare con una diversa denominazione. (Freud)<sup>20</sup>

Non vogliono perciò rinunciare ai legami con la psicoanalisi, l'essere rappresentanti della quale li ha resi famosi, e preferiscono annunciare che la psicoanalisi è mutata. Al Congresso di Monaco mi vidi costretto a fare chiarezza in questa nebulosità, e a tal fine dichiarai di non riconoscere come continuazione e sviluppo legittimo della psicoanalisi

Freud istituisce una linea di discendenza patrilineare per la psicoanalisi: chi non appartiene alla sua progenie, ciò che non discende direttamente da lui – dal padre della psicoanalisi – non è degno di essere associato a tale nome. Ma usare l'aggettivo «freudiano» per la psicoanalisi, non equivale a parlare di fisica «newtoniana» o medicina «pasteuriana». Qualunque sia stato il ruolo di Newton o di Pasteur, le teorie che portano il loro nome non sono influenzate dalla loro soggettività e dalla loro personalità, né tantomeno lo sono i dibattiti e le controversie che esse hanno suscitato. Al fisico che si propone di verificare, ampliare o contestare le leggi contenute nei *Principia* non importa molto che sia stato Sir Isaac Newton o un altro a proporle. Proprio in nome della sua capacità di elaborare teorie o ontologie generali in grado di riscuotere un consenso generale, il movimento delle scienze moderne è collegato a ciò che Merton definiva «comunismo» scientifico, ossia, al rifiuto dell'idea di proprietà privata nel campo della conoscenza. La critica all'argomento di autorità, inteso nella prospettiva razionalistica di Cartesio o in quella empiristica di Boyle, muove da istanze simili: in entrambi i casi, vengono chiamati in causa un'«idea chiara e distinta» o un «dato di fatto» corredati da prove stringenti e ripetibili da tutti, indipendentemente dalla scuola di provenienza. Per l'uomo moderno, la conoscenza è legittima solo quando è abbastanza impersonale da riscuotere un consenso generalizzato; in altre parole, quando non appartiene a nessuno in particolare. Come ha osservato Steven Shapin, sulla scia degli studi di Niklas Luhmann e Anthony Giddens,<sup>22</sup> uno degli elementi decisivi della «rivoluzione scientifica» del XVI secolo è stato il progressivo abbandono dell'autorità di persone ritenute integre e valide a favore di istituzioni neutre e anonime, la cui pratica sperimentale si fondava su meccanismi di verifica transindividuale e autoregolazione.

La modernità garantisce la conoscenza non attraverso la virtù, ma attraverso la competenza. Quando accordiamo la nostra fiducia – «abbiamo fede» – ai moderni sistemi tecnologici e scientifici, non abbiamo più fede nella moralità degli individui in questione, ma nella competenza superiore che attribuiamo alle istituzioni. La competenza dei singoli è garantita a monte da quella delle istituzioni attraverso le quali essi si esprimono e che di quella competenza sono la fonte ultima. (Shapin)<sup>23</sup>

Presentandosi come l'unica persona in possesso delle qualità morali necessarie a svelare ciò che era rimasto nascosto ai mortali fino ad allora, Freud sembrava invece tornare su posizioni premoderne. Certo, se la «natura psicoanalitica della materia» e Freud sono così legati, è

proprio perché non bastava incappare nell'inconscio per «scoprirlo». Ci erano voluti forza e coraggio per guardare in faccia la triste verità della sessualità e affrontare le resistenze da essa suscitate. Solo un uomo impavido e al di sopra di ogni critica poteva imbarcarsi in un'impresa così ardua; solo Freud.

Se avete conosciuto Breuer, era una grande mente, una mente assai superiore alla mia. Io ho una sola cosa: il coraggio di levarmi contro la maggioranza, la fede in me stesso. (Freud a Marie Bonaparte, 16 dicembre 1927)<sup>24</sup>

Consideravo le mie scoperte alla stregua di ordinari contributi alla scienza e speravo che gli altri le accogliessero come tali [...] Compresi che d'ora innanzi avrei fatto parte di quelli che «hanno scosso il sonno del mondo», secondo l'espressione di Hebbel, e che non mi era concesso far conto né sull'obiettività né sull'indulgenza. Ma poiché andava rafforzandosi la mia convinzione sull'esattezza di massima delle mie osservazioni e conclusioni, e siccome la fiducia nel mio giudizio e il mio coraggio morale erano tutt'altro che scarsi, l'esito di questa situazione non poteva esser dubbio. (Freud)<sup>25</sup>

Ma c'è dell'altro. Freud doveva ancora affrontare le resistenze *interne* alla verità, altrimenti non sarebbe mai stato in grado di superare gli ostacoli esterni che incontrava sul proprio percorso. Questo è un elemento centrale nel racconto di Freud, che spiega perché era da solo quando «scoprì» l'inconscio. Nessuno era in grado di affrontare la verità dell'inconscio senza l'aiuto dell'analisi. Di conseguenza, il primo analista doveva essere un autoanalista. Freud – così ci viene raccontato – è stato il primo, nella storia dell'umanità, ad analizzare se stesso; in questo modo ha potuto liberarsi delle rimozioni che impedivano ai suoi predecessori e ai suoi contemporanei, insomma all'umanità intera, di vedere la verità. In *Per la storia del movimento psicoanalitico*, Freud dice di aver trovato la forza di perseverare nonostante le angherie subite grazie all'analisi dei suoi sogni e di quelli dei suoi pazienti.

Solo questi successi mi permisero di perseverare [...] Ho compiuto la mia autoanalisi, la cui necessità non tardò a svelarmi, con l'aiuto di una serie di sogni che mi avevano accompagnato attraverso tutte le vicissitudini degli anni della mia infanzia, e ancor oggi sono dell'opinione che per un buon sognatore e per persone non troppo anormali questa specie di analisi possa bastare. (Freud)<sup>26</sup>

La teoria fa quadrato intorno a se stessa, dando conto della propria scoperta. Il legame indissolubile che Freud istituì fra il suo oggetto di studio e la sua persona risulta ora evidente: era lui la «strada maestra» per l'inconscio. Non poteva esserne un'altra. Al posto dell'idea della replicazione di un'esperienza oggettiva, indipendente da chi eseguiva

l'esperimento, veniva proposta l'emulazione mimetica del maestro, del primo analista, dell'unico che sapeva ciò che gli altri non sapevano. Non c'era più ombra di dubbio: la psicoanalisi era la scienza di Freud.

### *Le politiche dell'autoanalisi*

Certo non c'è ancora stato un movimento *intellettuale* in cui la *personalità* di chi l'ha iniziato abbia avuto un ruolo grande e fondamentale come quello che Lei riveste nei confronti della psicoanalisi. (Ferenczi a Freud, 17 marzo 1911)<sup>27</sup>

La vera psicoanalisi è essenzialmente il prodotto dell'autoanalisi di Freud. (Wells)<sup>28</sup>

Il primo e forse più importante risultato dell'autoanalisi di Freud fu il passaggio dalla teoria della seduzione alla completa comprensione del significato della sessualità infantile [...] Nell'estate e nell'autunno 1897 la sua autoanalisi gli rivelò le caratteristiche essenziali del complesso di Edipo e gli permise di capire la natura dell'inibizione di Amleto. Seguiva poi l'intuizione delle zone erogene nello sviluppo della libido. (Kris)<sup>29</sup>

Nell'estate del 1897 [...] Freud dette inizio alla sua più eroica impresa - un'analisi del proprio inconscio [...] Rimane però il fatto che si tratta di un'impresa unica: una volta compiuta, è compiuta per sempre, perché nessuno può essere di nuovo il primo ad esplorare quelle profondità [...] Che indomito coraggio - intellettuale e morale - dev'essergli occorso. (Jones)<sup>30</sup>

Qui si torna all'enigma della personalità di Freud [...] Data la forte resistenza che opponeva, le sue scoperte dovevano essergli estorte - dato che, in termini di pericolo, l'autoanalisi era paragonabile all'esperimento condotto da Franklin, che, nel 1752, fece volare un aquilone in una tempesta per studiare le leggi dell'elettricità. Entrambe le persone che provarono a ripetere il suo esperimento morirono. (Eissler)<sup>31</sup>

L'autoanalisi di Freud - definita dai suoi biografi come eroica, unica, sovrumana - costituisce il nucleo della leggenda freudiana. È quindi utile capire come - e perché - abbia assunto tanta importanza. All'inizio la pratica dell'autoanalisi, concepita come autosservazione introspettiva, non era nulla di unico o originale. Fu solo lentamente, gradualmente, che l'autoanalisi di Freud assunse dimensioni semimitiche in seno al movimento psicoanalitico.

ma chiunque guardi in se stesso, e consideri cosa fa, su quali fondamenti, quando pensa, opina, ragiona, spera, teme, ecc., leggerà e saprà, in questo modo, quali sono i pensieri e le passioni di tutti gli altri uomini, nelle stesse circostanze. (Hobbes)<sup>32</sup>

Il desiderio di spiare se stessi [...] è il contrario dell'ordine naturale delle facoltà cognitive [...] il desiderio di auto-investigazione è una malattia mentale (ipocondria), che può essere conclamata in noi o manifestarsi e condurci alla pazzia. (Kant)<sup>33</sup>

Il pensatore non può dividersi in due entità, una che pensa e l'altra che la osserva pensare. Dato che quindi l'organo osservato e l'organo osservante coincidono, com'è possibile l'osservazione? Questo sedicente metodo psicologico è quindi radicalmente inutile, vacuo. (Comte)<sup>34</sup>

Come molti psicologi [...] eleva a regola le proprie peculiarità. (James)<sup>35</sup>

Nel contesto più ampio della psicoanalisi di fine Ottocento e inizio Novecento, l'autoanalisi di Freud è solo un capitolo nella storia dell'introspezione. Occorre infatti ricordare che nel corso del XIX secolo, nonostante le riserve espresse da figure del calibro di Kant e Auguste Comte, l'introspezione restava il metodo privilegiato della psicologia filosofica, e rimase tale anche nei primi anni dopo l'avvento della nuova psicologia «scientifica». Franz Brentano affermò che, come altre scienze naturali, la psicologia doveva basarsi sulla percezione e sull'esperienza, intendendo con questo anche l'autopercezione.

Soprattutto, comunque, la sua fonte va cercata nella percezione interna dei nostri fenomeni mentali. (Brentano)<sup>36</sup>

Per la nuova psicologia, l'interiorità era il campo d'indagine privilegiato. Per cui era naturale che gli psicologi praticassero l'autosservazione e l'autosperimentazione (ancora in voga nella medicina di quegli anni). Le opere di Alfred Maury e Joseph Delbœuf, che portano entrambe lo stesso titolo, *Sonno e sogni*,<sup>37</sup> sono buoni esempi del genere introspettivo. Va inoltre detto che, per quanto oggi possa sembrarci strano, le prime «cavie» della nuova psicologia sperimentale furono gli sperimentatori stessi – Fechner, Hering, Helmholtz ed Ebbinghaus.<sup>38</sup> Persino nel laboratorio di Wundt, dove gli sperimentatori erano anche cavie, le procedure sperimentali erano mirate a rendere l'introspezione più affidabile e replicabile, ma non certo a eliminarla. Solo in seguito, con il famoso dibattito sul «pensiero senza immagini», il metodo dell'introspezione venne abbandonato gradualmente in campo psicologico, per lasciare il posto alla sperimentazione in terza persona promossa dal behaviorismo, che rifiutava di considerare qualsiasi stato mentale personale. Quando nell'estate del 1897 decise di prendere se stesso come oggetto di studi, quindi, Freud non introdusse alcuna novità nelle pratiche dell'epoca. Anzi, seguì una prassi consolidata, prevedibile.

Il paziente che mi dà maggiormente da fare sono io stesso. La mia piccola isteria, che è stata assai accresciuta dal lavoro, si è risolta un pochino [...] Quest'analisi è più difficile di qualsiasi altra, ed è anche la cosa che paralizza la mia capacità psichica di descrivere e comunicare ciò che ho appreso finora. Tuttavia ritengo che debba essere fatta e che si tratti di una fase necessaria per il mio lavoro. (Freud a Fliess, 14 agosto 1897)<sup>39</sup>

Se considerata esclusivamente come una sistematica analisi terapeutica, incentrata sulla rievocazione dei ricordi infantili, l'autoanalisi ci appare brevissima, e, per dirla con Freud, deludente (fatto, questo, spesso tralasciato dai suoi biografi). Dopo una fase intensiva iniziata ai primi di ottobre del 1897 (due settimane *dopo* l'abbandono della teoria della seduzione),<sup>40</sup> si concluse sei settimane più tardi con una lucida constatazione del fallimento.

La mia autoanalisi rimane interrotta. Ora vedo il perché. Posso analizzare me stesso solo mediante le conoscenze acquisite obiettivamente (come se fossi un estraneo); l'autoanalisi è, in verità, impossibile, altrimenti non esisterebbe la malattia. Poiché nei miei pazienti rimangono ancora degli enigmi insoluti, ciò costituisce un intralcio anche per la mia autoanalisi. (Freud a Fliess, 14 novembre 1897)<sup>41</sup>

Per il resto, ogni cosa è allo stato di latenza. L'autoanalisi sonnecchia, a vantaggio del libro sul sogno. (Freud a Fliess, 9 febbraio 1898)<sup>42</sup>

Se la si intende, però, secondo un'accezione più ampia, come autosservazione, l'autoanalisi ebbe inizio molto prima, con l'interpretazione che Freud diede dei propri sogni, trascritti ogni mattina al risveglio,<sup>43</sup> e proseguì con l'analisi dei ricordi infantili (i cosiddetti ricordi di copertura), delle dimenticanze, dei *lapses* e degli atti mancati. Il passo della *Psicopatologia della vita quotidiana* in cui Freud racconta di come, all'età di quarantatré anni, iniziò a interessarsi ai «ricordi residui della mia infanzia» va letto in questo senso.<sup>44</sup> L'abbinamento di analisi dei sogni e ricordi infantili non era nuovo; lo si trova già in *Sonno e sogni* di Delbœuf, dove uno dei temi portanti era la capacità dei sogni di riportare alla luce ricordi dimenticati. In questo senso, l'analisi che Delbœuf fa del «sogno delle lucertole e dell'*asplenium ruta muraria*»<sup>45</sup> sembra essere il modello dell'analisi del «sogno dell'iniezione di Irma nell'*Interpretazione dei sogni*».<sup>46</sup> Inoltre, come ha giustamente notato Andreas Mayer,<sup>47</sup> una simile autosservazione va anche messa in relazione all'«autoipnosi introspettiva» praticata all'epoca da August Forel, Eugen Bleuler<sup>48</sup> e Oskar Vogt, i quali avevano tutti pubblicato resoconti in prima persona del proprio stato ipnotico.<sup>49</sup>

L'oggetto della psicologia è lo studio delle cosiddette funzioni psichiche del nostro cervello, attraverso l'introspezione diretta [...] Le funzioni cerebrali che non ricadono normalmente nel campo d'attenzione della nostra coscienza durante la veglia, così come i ricordi delle stesse, sfuggono all'introspezione psicologica diretta. Ma studi recenti hanno rivelato che gran parte delle funzioni cerebrali che vanno sotto il nome di inconscio possiedono un bagliore introspettivo che riconosciamo in alcune circostanze e che viene designato con il termine «subconscio», un termine che, a ragione, è sempre più usato. (Forel)<sup>50</sup>

Nel corso della mia indagine psicoanalitica ho notato che lo stato psichico di un uomo che medita è del tutto diverso da quello di un uomo che osserva i suoi processi psichici [...] In entrambi i casi deve esserci una certa concentrazione dell'attenzione, ma chi riflette esercita in più una critica [...] Invece chi osserva se stesso ha come sola fatica quella di reprimere la critica; se ciò gli riesce, affiorano alla sua coscienza innumerevoli idee che sarebbero altrimenti rimaste inafferrabili [...] [si] tratta di provocare uno stato psichico che ha in comune con lo stato che precede l'addormentarsi (e certamente con lo stato ipnotico). (Freud)<sup>51</sup>

Lo stesso Freud non sembra aver dato particolare rilievo alla propria autoanalisi, perlomeno all'inizio. Nella prima edizione dell'*Interpretazione dei sogni*, come ha osservato Peter Gay, il termine «autoanalisi» è quasi sovrapponibile a «autosservazione».<sup>52</sup> Freud parla di «autoanalisi» (al plurale) per l'interpretazione dei propri sogni, e utilizza il termine per definire il lavoro di autoispezione dell'*Interpretazione dei sogni* nel suo complesso; questo dimostra che non lo intendeva, *stricto sensu*, come un lavoro analitico su se stessi.

Eccomi dunque costretto a ricorrere ai miei propri sogni, cioè a un materiale adatto e ricco [...] Sicuramente l'attendibilità di queste autoanalisi verrà posta in dubbio: [...] A mio giudizio, però, nell'autosservazione le condizioni sono più favorevoli che nell'osservazione di altre persone; in ogni caso sarà lecito tentare di vedere fin dove si può giungere con l'autoanalisi nell'interpretazione del sogno. (Freud)<sup>53</sup>

Nel sogno dello strano compito assegnatomi dal vecchio Brücke - fare una preparazione [per la dissezione] del mio bacino - [...] La preparazione significa l'autoanalisi, che in certo modo io compio con la pubblicazione del libro sui sogni. (Freud)<sup>54</sup>

Fu solo gradualmente che l'autoanalisi di Freud assunse il significato più tecnico - e cioè veramente *freudiano* - che ha oggi nel lessico psicoanalitico. Anzi, è nella prefazione alla seconda edizione dell'*Interpretazione dei sogni* che Freud allude per la prima volta pubblicamente alla propria autoanalisi.

Questo libro ha infatti per me anche un altro significato soggettivo, che mi è riuscito

chiaro solo dopo averlo portato a termine. Esso mi è apparso come un brano della mia autobiografia, come la mia reazione alla morte di mio padre, dunque all'avvenimento più importante, alla perdita più straziante nella vita di un uomo. (Freud)<sup>55</sup>

All'improvviso, il pubblico veniva a sapere che il libro sui sogni non era che un frammento di autoanalisi, il cui contenuto integrale veniva invece tenuto nascosto. Questo portò ovviamente a rivedere il significato dell'opera, così come quello della psicopatologia della vita quotidiana. Dietro la scienza che veniva resa pubblica nei libri, ora c'era la «scienza» privata, segreta di Freud. Dietro il contenuto più esplicito del libro sui sogni e sulla psicopatologia della vita quotidiana c'era anche un contenuto latente, «edipico». La psicoanalisi stessa diventava un «enigma», la cui soluzione era nota solo a Freud. Inoltre, l'autoanalisi non solo attribuiva un significato esoterico alla psicoanalisi, ma si legittimava come qualcosa di decisamente diverso da altre pratiche di introspezione, dato che l'autosservazione confluiva nell'autoterapia. Osservare se stessi non era più sufficiente: bisognava *curare se stessi* dalla cecità con cui fino ad allora si era guardato l'inconscio, proprio come aveva fatto Freud. Di conseguenza, a differenza dell'ipnosi, della suggestione e di altre tecniche di cura psicologica, la psicoanalisi non poteva essere praticata da chiunque. Per essere psicoanalisti bisognava curare se stessi; in altre parole, bisognava psicoanalizzarsi. Quando nel 1909 gli venne chiesto come si diventava psicoanalisti, Freud rispose: «attraverso lo studio dei propri sogni».<sup>56</sup> L'anno successivo precisò che gli aspiranti psicoanalisti dovevano intraprendere un'autoanalisi per superare le proprie resistenze.

Da quando è aumentato il numero delle persone che esercitano la psicoanalisi e si comunicano reciprocamente le proprie esperienze, abbiamo notato che ogni psicoanalista procede esattamente fin dove glielo consentono i suoi complessi e le sue resistenze interne e pretendiamo, quindi, che egli inizi la sua attività con un'autoanalisi<sup>57</sup> e la approfondisca continuamente mentre compie le sue esperienze sui malati. Chi non riesca a concludere nulla in siffatta autoanalisi, può senz'altro abbandonare l'idea di essere capace di intraprendere un trattamento analitico sui malati. (Freud)<sup>58</sup>

A prima vista, non sembra esistere nulla di più democratico: chiunque potrebbe – dovrebbe – ripetere l'autoanalisi di Freud. Il problema è che quella direttiva non era accompagnata da alcun tipo di istruzioni, e nessuno, ad eccezione di Freud stesso, sapeva in che cosa consistesse quell'autoanalisi (si ricordi che le sue lettere a Fliess vennero pubblicate solo anni dopo). Di conseguenza era ovvio che ci si rivolgesse all'esperto di autoanalisi. E in molti lo fecero. Ernest Jones e Sándor Ferenczi, per esempio, gli inviarono resoconti dettagliati delle proprie autoanalisi, e



Freud rispose con interpretazioni, consigli e istruzioni. Quelle *auto-analisi* mimetiche potrebbero benissimo essere considerate mere analisi per corrispondenza. Inoltre, non si può certo dire che fossero ricerche in campo aperto, dato che ciò che si scopriva era già noto in partenza e seguiva il copione della teoria psicoanalitica.

In altri casi, tuttavia, la pratica dell'autoanalisi sfuggì pericolosamente di mano a Freud. Ogni analista fu presto in grado di fare appello alle scoperte della propria autoanalisi, e il risultato fu una cacofonia di interpretazioni discordanti. Dove Freud vedeva Edipo, altri vedevano Elettra. Se lui insisteva sul complesso paterno, altri rispondevano con quello materno. Laddove «scopriva» la sessualità infantile, altri scoprivano «l'inferiorità d'organo». Dove scorgeva l'opera della «libido», altri ravvisavano una «pulsione aggressiva». Non è un caso che il periodo in cui Freud si affidò alla pratica dell'autoanalisi coincise con quello delle memorabili dispute con Adler, Stekel e Jung. Se il primo criterio di validità per le interpretazioni della psicoanalisi era l'autoanalisi, ognuno aveva il diritto di invocare la propria per delegittimare le interpretazioni e le teorie degli altri, e per accusarli di proiettare i loro complessi, non sottoposti ad analisi, nelle loro teorie, oppure, di essere stati messi fuori gioco dalle proprie resistenze nevrotiche. Non c'era nulla a cui aggrapparsi per risolvere quei conflitti simmetrici nelle interpretazioni che stavano lacerando la comunità psicoanalitica.

Quanto al dissenso interno con Adler, era prevedibile che arrivasse e io ho fomentato la crisi. È la rivolta di un individuo anormale reso pazzo dall'ambizione, la cui influenza sugli altri dipende dal suo terrorismo e dal suo forte sadismo. (Freud a Jones)<sup>59</sup>

Sigmund Freud, solamente per criticarmi, si attacca a queste mie banali osservazioni, l'esattezza delle quali, peraltro, può essere contestata da qualsiasi psicologo, per cui le sue critiche non hanno fortuna [...] «Non è un piacere stare nella sua ombra» è stato inoltre interpretato da Sigmund Freud come fosse la confessione della mia rivoltante vanità e tutto ciò, anche se non aveva nessun filo logico, è stato presentato ai lettori. (Adler)<sup>60</sup>

In una sessione tenutasi dopo la secessione di Adler, [Freud] disse che Adler era paranoico. Era una delle diagnosi preferite di Freud; la usò anche per un altro suo caro amico, con il quale aveva avuto delle divergenze.<sup>61</sup> E in men che non si dica, il coro dei suoi adulatori si levò entusiasta a confermare quella ridicola diagnosi. (Stekel)<sup>62</sup>

Nel 1912, per porre rimedio a una situazione che minacciava di distruggere il movimento psicoanalitico, Jung propose che ogni aspirante analista si facesse analizzare da un altro, ossia che si sottoponesse a un'analisi didattica. Freud acconsentì subito, quello stesso anno.

Vi sono medici che credono di riuscirci con l'autoanalisi. Questa è psicologia alla barone di Münchhausen,<sup>63</sup> che porta sicuramente al fallimento. Essi dimenticano che una delle più importanti condizioni di efficacia terapeutica è proprio la sottomissione al giudizio obiettivo di un altro. Verso noi stessi siamo ciechi, nonostante tutto e tutti. (Jung)<sup>64</sup>

Non basta a questo fine ch'egli stesso sia una persona pressappoco normale; piuttosto è lecito esigere ch'egli si sia sottoposto a una purificazione psicoanalitica e abbia acquisito nozione di quei complessi personali che sarebbero atti a disturbarlo nella comprensione di quanto gli viene offerto dall'analizzato [...] Tra i molti meriti della scuola analitica zurighese annovero quello di aver posto l'accento su tale necessità fissando l'obbligo per chi voglia compiere analisi su altri di sottoporsi preliminarmente a un'analisi presso un esperto [...] Ma chi come analista abbia disdegnato la precauzione dell'analisi personale [...] cadrà facilmente nella tentazione di proiettare nella scienza, sotto forma di teoria universalmente valida, quanto egli, in un'opaca autopercezione, riconosce delle peculiarità della propria persona; così facendo getterà discredito sul metodo psicoanalitico e porterà fuori strada gli inesperti. (Freud)<sup>65</sup>

È importante sottolineare che l'analisi didattica rappresentò una notevole rottura con le pratiche mediche e psichiatriche del tempo. L'autosperimentazione era ancora diffusa, ma era impensabile che un aspirante ipnotizzatore si sottoponesse all'ipnosi o un futuro chirurgo a un'operazione. Dopo aver assistito al congresso degli psicoanalisti a Weimar nel 1911, James Jackson Putnam affrontò la questione in una comunicazione.

Poi venni a sapere, cosa che mi stupì e incuriosì, che gran parte di quei ricercatori si erano sottoposti, in modo più o meno sistematico, allo stesso tipo di analisi del carattere alla quale avevano sottoposto i loro pazienti. Ormai in molti pensano che un'iniziazione del genere è condizione indispensabile per un buon lavoro. (Putnam)<sup>66</sup>

In teoria, perlomeno, l'analisi didattica doveva garantire che le teorie e le interpretazioni dell'analista non fossero deformate dalle loro «nevrosi». Come abbiamo visto, questo era stato anche lo scopo delle autoanalisi intraprese in epoca anteriore. In pratica, essa garantiva che tutti elaborassero le proprie interpretazioni secondo il modello di Freud o dei discepoli che egli aveva analizzato. Di conseguenza, gli analisti non avrebbero più potuto stabilire liberamente e in maniera indipendente il significato dei propri sogni. Anzi, non erano nemmeno più liberi di decidere se loro stessi erano o meno nevrotici, o se erano stati analizzati a dovere. Sarebbe stato il loro analista a deciderlo, e tornando indietro all'infinito, Freud stesso. Così, la «purificazione psicoanalitica» veniva a coincidere con una purga istituzionale, con una standardizzazione ermeneutica. Finiti i tempi anarchici delle autoanalisi incontrollate e incontrollabili, chiuso il circolo vizioso di diagnosi e controdiagnosi. La

riconquista del movimento psicoanalitico era iniziata. Da allora in poi, l'ultima parola sarebbe spettata a Freud e ai suoi luogotenenti.

Il ruolo decisivo giocato dall'analisi didattica nell'istituzionalizzazione e nella diffusione del movimento psicoanalitico è stato più volte sottolineato, e allo stesso modo sono state evidenziate le relazioni di potere rigidamente gerarchiche e centralizzate all'interno del gruppo fondatore.<sup>67</sup> Meno spesso, invece, si ricorda che l'analisi didattica fu la reazione a una difficoltà altrimenti insormontabile della teoria psicoanalitica. Anche perché chi avrebbe potuto decidere della validità delle interpretazioni psicoanalitiche, dato che l'inconscio, per definizione, non dava risposte al riguardo (essendo accessibile solo in «traduzione»,<sup>68</sup> ossia attraverso l'interpretazione)? E come si poteva ottenere il consenso in caso di disaccordo? Se il paziente rifiutava le interpretazioni dell'analista, questi poteva sempre pretendere di saperne di più, perché, a sua volta, si era sottoposto a un'analisi. Ma se era un altro analista a obiettare alle sue interpretazioni? Se il paziente rifiutava l'asimmetria della situazione analitica e decideva di analizzare l'analista? Da qualunque lato si consideri la questione, nulla autorizza l'analista a dichiarare la propria interpretazione necessariamente superiore a quella di un suo collega o di un suo paziente, se non l'assetto istituzionale che garantisce quell'interpretazione. L'espediente dell'analisi didattica proposto da Jung era una risposta istituzionale a un'aporia che non si poteva più risolvere sul piano puramente teorico.

Questa «soluzione», tuttavia, creò subito una nuova difficoltà: che fare con Freud? Se ogni analista derivava la propria autorità dal proprio supervisore, Freud da dove derivava la propria? Finché gli psicoanalisti si formavano con l'autoanalisi, quella di Freud non poneva alcun problema (anzi, era considerata un prototipo). Ma ora che le regole del gioco erano cambiate, e il ruolo dell'autoanalisi di Freud veniva messo in discussione, chi poteva garantire che l'analisi di Freud fosse stata completa? Se da un lato la proposta di Jung permetteva di risolvere la controversia con Adler e Stekel, dall'altra ne apriva una nuova, questa volta tra lui e Freud. Com'era possibile che Freud imponesse le proprie interpretazioni a Jung, se lui stesso, per sua ammissione, non era stato analizzato?

Freud è convinto che sono dominato da un complesso paterno nei suoi confronti e che quindi quel che dico non ha senso, dipende da quel complesso [...] Contro una simile insinuazione mi trovo completamente inerme [...] Se per Freud ogni tentativo di trovare nuove soluzioni ai problemi della psicoanalisi è una resistenza alla sua persona, la situazione diventa impossibile. (Jung a Jones, 15 novembre 1912)<sup>69</sup>

Per quanto concerne questo pizzico di nevrosi, mi sarà forse permesso richiamare la Sua attenzione sul fatto che Lei apre *L'interpretazione dei sogni* con un accordo in

minore: ammettendo la propria nevrosi - il sogno dell'iniezione di Irma - Lei si identifica col nevrotico bisognoso di cure, il che non è poco. La nostra analisi si è arrestata a suo tempo di fronte alla Sua osservazione che «Lei non poteva concedersi all'analisi senza perdere la Sua autorità». Questa frase mi si è stampata nella memoria come un simbolo di tutto quanto sarebbe venuto. (Jung a Freud, 3 dicembre 1912)<sup>70</sup>

Accludo una curiosa lettera di Jung [...] Brill Le ha detto che Jung sostiene che *Lei* ha una grave nevrosi? Un'altra splendida proiezione. (Jones a Freud, 5 dicembre 1912)<sup>71</sup>

Persino gli adepti di Adler non vogliono riconoscermi come uno dei *Suoi* [*Ihrigen*, invece di *ihrigen*, «loro»]. (Jung a Freud, c. 11-14 dicembre 1912)<sup>72</sup>

E ora Lei sarà abbastanza «oggettivo» da apprezzare senza irritarsi l'errore di scrittura riprodotto qui sotto? «Persino gli adepti di Adler non vogliono riconoscermi come uno dei *Suoi*». (Freud a Jung, 16 dicembre 1912)<sup>73</sup>

Lei punta il dito su tutte le azioni sintomatiche che coglie nella Sua cerchia, e così facendo abbassa al livello di figlio e figlia tutti coloro che Le stanno intorno, i quali riconoscono in sé arrossendo la presenza di tendenze erronee. E intanto Lei se ne sta sempre ben assiso in alto in veste di padre. Per puro spirito di sudditanza nessuno ha il coraggio di afferrare il profeta per la barba e domandare una buona volta: che cosa dice Lei a un paziente che ha la tendenza ad analizzare l'analista anziché se stesso? Al che Lei gli ribatte: «Ma insomma, chi dei due ha la nevrosi?» [...] Io infatti non sono assolutamente nevrotico, Dio me ne scampi e liberi! Infatti mi sono fatto analizzare *lege artis e tout humblement*, e la cosa mi ha fatto un gran bene. Lei sa bene fin dove arriva un paziente con l'autoanalisi: non vien fuori dalla nevrosi, proprio come Lei. (Jung a Freud, 18 dicembre 1912)<sup>74</sup>

L'increscioso fatto del giorno è la lettera qui acclusa di Jung, che ho reso nota anche a Rank e a Sachs [...] Devo proprio dire che è di una insolenza inaudita [...] Con tutto il rispetto per la mia nevrosi, spero di padroneggiarla piuttosto bene, mentre lui si comporta come un pazzo e un uomo brutale, quale egli è. Il maestro che l'ha analizzato può essere soltanto la sig.na Moltzer, e lui è abbastanza stolto da andare fiero dell'opera di una donnetta con la quale ha una relazione. (Freud a Ferenczi, 23 dicembre 1912)<sup>75</sup>

Per quanto riguarda Jung, sembra fuori di sé, si sta comportando in modo insensato [...] Ho attirato la sua attenzione su un certo *Verschreiben* [sviste] nella sua lettera [...] Dopo di che si è infuriato proclamando di non essere affatto nevrotico essendo passato attraverso una cura  $\Psi\alpha$  (con il dottor Moltzer? Suppongo che Lei possa immaginare che cosa fosse quel trattamento), che ero io il nevrotico, avevo rovinato Adler e Stekel ecc. [...] Abbiamo qui lo stesso meccanismo e le identiche reazioni del caso di Adler. (Freud a Jones, 26 dicembre 1912)<sup>76</sup>

il comportamento di Jung è di una insolenza inaudita [...] Dimentica di essere stato *lui* a pretendere la «comunità analitica» dei discepoli e che questi venissero trattati come pazienti [...] L'analisi reciproca è priva di senso, oltre che impossibile.<sup>77</sup> Ciascuno deve

essere capace di sopportare che venga esercitata su di lui un'autorità dalla quale accettare le correzioni analitiche. Senza dubbio Lei è il solo che possa permettersi di fare a meno dell'analista [...] Nonostante tutte le carenze della autoanalisi (che sicuramente è più noiosa e ardua dell'essere analizzati) dobbiamo confidare che Lei sia in grado di padroneggiare i Suoi sintomi. È stato *Lei*, nella Sua autoanalisi, a scoprire le verità che trovano conferma quotidiana nella nostra pratica. Se Lei ha avuto la forza di superare dentro di sé senza guida alcuna (*per la prima volta nella storia dell'umanità*) le resistenze che l'intero genere umano oppone ai risultati analitici, noi dobbiamo confidare che Lei abbia la forza di risolvere anche i sintomi di secondaria importanza. I fatti ne danno decisamente conferma. Ma quel che vale per *Lei*, non vale per noi. A differenza di Lei, Jung non è riuscito a conseguire questa padronanza di sé. Si è trovato i risultati bell'e pronti e li ha accolti in blocco, senza verificarli su di sé. (Un'analisi a opera della sig.na Moltzer non è, a mio parere, del tutto valida). (Ferenczi a Freud, 26 dicembre 1912)<sup>78</sup>

Più lucido di Freud, Ferenczi aveva capito che rimproverare Jung nel modo in cui questi aveva rimproverato Freud non sarebbe servito a nulla. Dal momento che l'analisi reciproca non avrebbe risolto i conflitti di interpretazione, Ferenczi propose di ristabilire l'asimmetria (cioè il principio di autorità) ribadendo il carattere eccezionale dell'autoanalisi di Freud. Invece di farsi coinvolgere da Jung in un conflitto tra pari dal quale nessuno sarebbe uscito incolume, bisognava rifiutare i termini in cui era posta la questione per recuperare il «meta-livello». E quale modo migliore se non quello di sostituire la teoria del grande uomo, del genio unico e inimitabile con un dibattito scientifico e accademico?

Proprio come con l'analisi didattica si erano risolti, sul piano istituzionale, i conflitti interpretativi connaturati alla psicoanalisi, l'elevazione dell'autoanalisi di Freud a una condizione di eccezionalità gli permise di evitare il problema della simmetria che l'analisi didattica portava con sé, nonché di sottoporsi a un'analisi e all'autorità di qualcun altro. Perché l'analisi didattica potesse funzionare, doveva esserci un'autorità inappellabile, che non poteva essere analizzata. Fu così che l'autoanalisi di Freud divenne l'asse portante della teoria psicoanalitica. Senza di essa la psicoanalisi si sarebbe dispersa nei mille rivoli delle interpretazioni, non disponendo degli strumenti per valutarle.

Ora, è assolutamente certo, e a conoscenza di tutti, che nessuno psicoanalista può pretendere di rappresentare, foss'anche in modo minuscolo, un sapere assoluto. Ecco perché, in un certo senso, si può dire che colui al quale ci si può rivolgere, non potrà essere, se uno ce n'è, che uno solo. Questo *uno solo* fu Freud. Il fatto che Freud, per quanto concerne l'inconscio, fosse legittimamente il soggetto che si poteva supporre sapere, mette in posizione d'eccezione tutto ciò che ne è stato della relazione analitica allorché è stata ingaggiata dai suoi pazienti, con lui. (Lacan)<sup>79</sup>

Sembra che Freud abbia implicitamente adottato la soluzione di Ferenczi, anche se fu abbastanza modesto da presentarsi in modo meno

sfacciato del suo discepolo. Si capisce così il suo commento in *Per la storia del movimento psicoanalitico*, che è chiaramente una risposta a Jung:

ancor oggi sono dell'opinione che per un buon sognatore e per persone non troppo anormali questa specie di analisi possa bastare. (Freud)<sup>80</sup>

Il «buon sognatore» in questione era lui stesso. Dopo lo iato della guerra, l'analisi didattica divenne una prassi consolidata all'interno del movimento psicoanalitico. Nel 1919 Karl Abraham pubblicò un articolo in cui descriveva l'autoanalisi come una forma particolare della resistenza alla psicoanalisi.

Questa «autoanalisi» è un godimento narcisistico di se stessi e allo stesso tempo una ribellione contro il «padre». L'occuparsi illimitatamente del proprio Io e il sentimento di superiorità, già descritto, offrono al narcisismo un ricco conseguimento di piacere. Il bisogno di essere soli rende tale processo molto simile all'onanismo e ai suoi equivalenti, cioè alle fantasticherie a occhi aperti. I pazienti a cui faccio qui riferimento si abbandonavano tutti in grado elevato, già in precedenza, a tali fantasticherie. (Abraham)<sup>81</sup>

Abraham, Hanns Sachs e Max Eitingon, membri dello Psychoanalytische Institut di Berlino fondato nel 1920, misero a punto un metodo standard per la formazione degli analisti basato sulla combinazione di tre elementi: analisi didattica, supervisione e seminari. Esso fu subito adottato da tutte le altre società psicoanalitiche e persino da scuole di psicoterapia rivali. Nel 1925, al congresso degli psicoanalisti tenutosi a Bad Homburg, venne approvata una risoluzione con la quale veniva formalizzato l'obbligo dell'analisi didattica per tutti gli aspiranti psicoanalisti. Chi rimpiangeva l'epoca dell'autoanalisi compiva un gesto di cattivo gusto. Nel 1935 Freud scrisse a Paul Schilder (il quale non si era sottoposto a un'analisi) che, tra i primi psicoanalisti, coloro che non erano mai stati in analisi non «ne andavano mai fieri». Quanto a se stesso, aggiungeva, «si può anche invocare il diritto a una posizione fuori dai canoni».<sup>82</sup>

Emerge così che, in seguito a una serie di dispute e crisi, quello che inizialmente era un breve periodo di autosservazione, in linea di principio replicabile da chiunque, assunse i connotati di un evento letteralmente straordinario e senza precedenti, appannaggio del solo Freud. Da quel momento, quell'evento eccezionale fu posto alla base di qualunque cosa, dato che la stessa psicoanalisi sembrava essere nata da lì. L'autoanalisi non aveva causato solo l'abbandono della teoria della seduzione o la scoperta del complesso di Edipo e della sessualità infantile. Alla fine del

suo corposo volume sull'autoanalisi di Freud, Didier Anzieu elenca ben centosedici nozioni o concetti psicoanalitici elaborati da Freud nel corso della sua autoanalisi, collocata fra il 1895 e il 1901.<sup>83</sup> Implicita in un'operazione simile è l'idea che le scoperte di Freud furono possibili solo grazie alla creazione di un nuovo e rivoluzionario metodo d'analisi che Freud fu il primo a usare. L'autoanalisi di Freud racchiude così l'origine mitica della psicoanalisi, è l'evento storico che la colloca al di fuori della storia. Altri, come Schur,<sup>84</sup> non hanno esitato a identificare la psicoanalisi con l'interminabile autoanalisi di Freud (1895-1939). In psicoanalisi, quindi, non si dava sviluppo che non fosse in realtà un approfondimento postumo dell'autoanalisi del fondatore (1895-). Ogni nuovo sviluppo della disciplina andava retrodatato all'evento inaugurale. La mitizzazione e la destoricizzazione della psicoanalisi potevano dirsi compiute.

### *Le politiche della replicazione*

L'eroica autoanalisi non ebbe mai luogo, perlomeno nel modo in cui viene narrata. Quello che è arrivato a noi è una costruzione a posteriori, pensata per mettere la psicoanalisi al riparo dai conflitti interni. Una leggenda, quindi, con uno scopo ben preciso: mettere a tacere gli avversari, porre un limite alle diagnosi reciproche e volgere l'asimmetria delle interpretazioni a favore di Freud. A chiunque sottolineasse l'arbitrarietà delle sue interpretazioni, Freud opponeva la propria conoscenza dell'inconscio, privilegiata, solitaria e unica. In fondo, la leggenda dell'autoanalisi di Freud era un mezzo per giustificare il ricorso all'autorità.

È importante sottolineare che la leggenda fu elaborata esattamente nel momento in cui la psicoanalisi uscì dall'ambito accademico per diventare una scuola *freudiana* di psicoterapia, all'interno della quale le liti venivano risolte con l'espulsione dei dissidenti (dopo Adler, Stekel e Jung, vennero Rank, Ferenczi e molti altri). La leggenda dell'autoanalisi segnò l'inizio della privatizzazione della scienza psicoanalitica che, da quel momento, sarebbe stata la causa di Freud.

Freud definì più volte la fondazione dell'International Psychoanalytical Association (IPA) come un passaggio obbligato, dato che le sue teorie venivano rifiutate da parte della psichiatria e della psicologia accademica. Ma la storia delle relazioni tra Freud e i suoi colleghi è ben più complessa. La psicoanalisi non fu bandita dalle istituzioni e dal dibattito accademico, ma si eclissò di proposito invece di tentare di guadagnare consenso in un dibattito aperto. In questo senso, l'ostracismo nei confronti della psicoanalisi non è meno leggendario dell'autoanalisi di Freud. Anzi, come vedremo, alla base della graduale

privatizzazione della psicoanalisi c'è il fallito tentativo di adattarsi ai normali regimi scientifici e di partecipare al dibattito accademico.

Inizialmente Freud cercò di far riconoscere le proprie teorie dai colleghi. Con l'inizio del nuovo secolo aveva già acquistato una certa notorietà, ma le sue teorie erano ben lungi dall'essere al centro del dibattito fra psichiatri di lingua tedesca (in parte anche perché era considerato come un neurologo privo di una reale esperienza in campo psichiatrico). Come professore a contratto, poteva insegnare all'Università di Vienna, ma il suo pubblico era così esiguo che talvolta non riusciva nemmeno a raggiungere il numero minimo per attivare un corso, ossia tre studenti.<sup>85</sup> Coloro che si interessavano alla psicoanalisi erano di solito suoi colleghi, che poi diventavano suoi pazienti (come Wilhelm Stekel) oppure pazienti che diventavano colleghi (come Emma Eckstein). Freud, insomma, non era molto bravo a promuovere la propria teoria. La situazione cominciò a cambiare nel 1902. Su suggerimento di Stekel, Freud organizzò una serie di incontri settimanali con un gruppo di medici. I primi membri del gruppo furono Alfred Adler, Max Kahane e Rudolf Reitler, a cui presto si aggiunsero altri. Le discussioni non si svolgevano mai all'insegna della concordia.

Di cattivo auspicio erano solo due circostanze, che finirono per estraniarmi intimamente da quella cerchia. Non riuscii a stabilire tra i membri quell'amichevole accordo che dovrebbe regnare tra uomini che svolgono il medesimo difficile lavoro, né a soffocare le dispute di priorità, cui il lavoro in comune forniva numerose occasioni. (Freud)<sup>86</sup>

Le modalità di dibattito differivano perlopiù da quelle di altre associazioni psicologiche e psichiatriche, come ricordò Fritz Wittels in seguito.

Promuovendo quegli incontri, Freud voleva sottoporre le proprie idee a un uditorio di specialisti. Poco importava se gli specialisti erano mediocri. Anzi, non voleva nemmeno che i membri del gruppo fossero persone dotate di un forte carattere, che fossero collaboratori critici e ambiziosi. La psicoanalisi era il suo territorio, l'aveva voluta lui, e chiunque accettasse il suo punto di vista era benvenuto. Voleva guardare dentro un caleidoscopio foderato di specchi che moltiplicassero le immagini che lui vi introduceva. (Wittels)<sup>87</sup>

La svolta avvenne nel 1904, quando Eugen Bleuler, direttore del famoso ospedale psichiatrico di Zurigo, il Burghölzli, entrò nell'orbita di Freud.<sup>88</sup> Quell'anno Bleuler recensì il libro di Löwenfeld, *Die psychischen Zwangerscheinungen* [Fenomeni psichici ossessivi],<sup>89</sup> che conteneva un capitolo sulle teorie di Freud e Janet, sbilanciato a favore del primo.



Nei suoi studi sull'isteria e sui sogni, Freud ha mostrato parte di un nuovo mondo, e non solo. La nostra coscienza vede solo le marionette nel teatro della mente; nell'universo freudiano, vediamo molti dei fili che le muovono. (Bleuler)<sup>90</sup>

un riconoscimento addirittura sbalorditivo delle mie posizioni [...] da parte di uno psichiatra ufficiale, Bleuler di Zurigo. Pensa, un professore ordinario di psichiatria che si occupa dei miei ††† studi, finora definiti disgustosi, sull'isteria e sul sogno. (Freud a Fliess)<sup>91</sup>

Non era la prima volta che Bleuler segnalava Freud all'attenzione dei suoi colleghi. Nel 1892, aveva recensito il libro di Bernheim, *Hypnotisme, suggestion, psychothérapie, études nouvelles* [Nuovi studi sull'ipnotismo, la suggestione, la psicoterapia] curato da Freud, elogiando la traduzione di quest'ultimo.<sup>92</sup> Nel 1895 scrisse una recensione positiva degli *Studi sull'isteria* di Breuer e Freud, nella quale però si domandava se i loro risultati non fossero frutto della suggestione.<sup>93</sup> L'attenzione dimostrata da Bleuler per il lavoro di Freud era quindi chiaramente legata al suo interesse per l'ipnosi e per la psicoterapia suggestiva. E non è un caso, dato che Bleuler era allievo di August Forel,<sup>94</sup> uno dei grandi nomi della neurologia e della psichiatria europee, fautore di una psicoterapia di scuola bernheimiana.

Anche Forel, altro personaggio importante per la nostra vicenda, s'interessava del lavoro di Freud. Nel 1889 Freud iniziò a scrivergli e pubblicò una recensione molto positiva del suo libro sull'ipnotismo.<sup>95</sup> Forel raccomandò Freud a Bernheim quando andò a Nancy e lo invitò a far parte del comitato editoriale della «Zeitschrift für Hypnotismus», rivista che aveva fondato nel 1892 per riunire il movimento bernheimiano.<sup>96</sup> Nella seconda edizione del suo libro sull'ipnotismo annoverò Freud tra i medici che avevano lavorato sulla questione della suggestione terapeutica sulla scia della scuola di Nancy.<sup>97</sup> Qualche tempo dopo dimostrò interesse per i lavori di Breuer e Freud, tanto da presentarli ai suoi colleghi americani durante una conferenza che tenne nel 1899 in occasione del decimo anniversario della fondazione della Clark University.<sup>98</sup> Nel 1903 citò nuovamente il metodo di cura di Freud, ignorando apparentemente che questi aveva nel frattempo abbandonato l'ipnosi catartica.<sup>99</sup>

Specialmente nel caso degli isterici la suggestione e l'autosuggestione possono dare luogo a disturbi mentali regolari, che si possono curare solo in quello stesso modo. A Vienna il dottor Freud ha elaborato una dottrina completa, un metodo di cura basato su tali autosuggestioni e sul modo in cui queste suscitano le emozioni. Chiama gli affetti emotivi conservati a livello subconscio [...] *emozioni rimosse* e, con i pazienti che le manifestano, per mezzo della suggestione ipnotica tenta di recuperare il ricordo della situazione originaria che ha causato il trauma. Poi lo neutralizza attraverso suggestioni tranquillizzanti. In alcuni casi funziona, ma il meccanismo non è sempre così semplice.

Ogni caso è diverso, e dobbiamo vagliare con attenzione caso per caso se vogliamo risalire a tutte le affezioni psicologiche che stanno alla base del disturbo. Ma, sicuramente, se si riesce a conquistare la piena fiducia di quei pazienti, alla fine si arriva a determinare la vera causa dei loro disturbi e si scopre che essi sono dovuti a effetti di suggestione di forti affetti passati, soprattutto spiacevoli, che si sono insediati nel cervello e continuano a disturbarne l'attività. (Forel)<sup>100</sup>

Nel 1898 Bleuler era succeduto a Forel alla direzione del Burghölzli. La clinica si rivelò un terreno ideale per la psicoanalisi. Anzi, è importante sottolineare che prima dell'introduzione della psicoanalisi, al Burghölzli si praticava già da tempo la psicoterapia e si prestava particolare attenzione alle storie dei pazienti, compresa la sessualità. Forel aveva introdotto il ricorso all'ipnosi e alla suggestione, e le usava come tecniche di sperimentazione, cura e controllo sociale. Tuttavia, in linea con altri medici che praticavano l'ipnosi, come Bernheim, si era accorto che gli psicotici traevano sì qualche beneficio dall'ipnosi e dalla suggestione, ma che queste avevano comunque scarso valore terapeutico. Probabilmente, Bleuler introdusse la psicoanalisi al Burghölzli anche per sperimentarne il potenziale terapeutico sugli psicotici. La psicoanalisi, in questo senso, sarebbe stata considerata semplicemente come una tecnica in grado di introdurre alcune varianti al repertorio di suggestive tecniche ipnotiche già in uso. La struttura istituzionale del Burghölzli ne permetteva un utilizzo sperimentale.

Nel 1905, Bleuler e Freud iniziarono a intrattenere una corrispondenza, che proseguì fino al 1914. Le lettere di Bleuler a Freud sono consultabili da chiunque presso la Library of Congress, mentre quelle di Freud, fatta eccezione per alcuni passi già citati, non sono accessibili.<sup>101</sup> Il 9 ottobre 1905 Bleuler scrisse a Freud di aver capito subito, non appena l'aveva letto, che l'*Interpretazione dei sogni* presentava una teoria corretta. Ma aveva difficoltà nell'analisi dei propri sogni, motivo per cui voleva mandarne alcuni al maestro. Freud l'avrebbe aiutato?, chiese. L'esperimento autoanalitico di Bleuler era immediatamente successivo agli esperimenti ipnotici che aveva condotto su se stesso sotto la guida di Forel, e, più in generale, era in linea con l'uso dell'introspezione in psicologia nonché con le pratiche simmetriche e diadiche in uso al Burghölzli. Nell'*Interpretazione dei sogni* Freud aveva affermato che chi voleva diventare psicoanalista doveva interpretare i propri sogni. Donde la richiesta di Bleuler: desideroso di padroneggiare la psicoanalisi, si rivolgeva a Freud per imparare ad analizzare i propri sogni. Bleuler cercò semplicemente di replicare l'autoanalisi di Freud.

Non mi risulta che ci sia una guerra contro la teoria come dice Lei. Anche perché in me non trovo nessun motivo di guerra. (Bleuler a Freud)<sup>102</sup>

Il 28 novembre 1905 Bleuler raccontò a Freud di aver avuto, sin dai tempi dell'adolescenza, attacchi notturni di diarrea. A lungo aveva pensato che ciò avesse a che vedere con la sessualità, ma in che modo? Le prospettive dischiuse da Freud lo incuriosirono non poco. Grazie all'interesse dimostrato da Bleuler, la psicoanalisi aveva trovato una testa di ponte strategica da cui lanciarsi nel mondo della psichiatria di lingua tedesca. A quel punto, a Freud non restava che convincere Bleuler delle proprie interpretazioni (e sperare che i suoi disturbi intestinali si alleviassero).

Ho fiducia nel fatto che presto conquisteremo la psichiatria. (Freud a Bleuler, 30 gennaio 1906)<sup>103</sup>

Purtroppo, però, le interpretazioni nulla poterono sulle condizioni dell'intestino di Bleuler.

Uno dei fattori principali nella decisione finale di Bleuler - di non dare pieno sostegno alla teoria psicoanalitica e di lasciare il movimento psicoanalitico - fu il fallimento [...] dell'*experimentum crucis*. Freud fu in gran parte responsabile per quella reazione negativa (che poco dopo cominciò a interpretare come conseguenza di una resistenza), dato che aveva esagerato nel vantare la semplicità e l'ovvietà del suo metodo di cura attraverso la ricerca. (Falzeder)<sup>104</sup>

Nel frattempo, al Burghölzli si svolgevano altri esperimenti sulle associazioni nel campo della psicopatologia sperimentale. Tali esperimenti s'inscrivevano in una tendenza più generale, per cui i metodi della nuova psicologia scientifica venivano applicati in campo psichiatrico. Nelle sue ricerche di psicopatologia, lo psichiatra Gustav Aschaffenburg, allievo di Wundt, aveva utilizzato i lavori del suo maestro sulle associazioni verbali, attirando così l'attenzione degli psichiatri del Burghölzli, per la precisione di Jung e Franz Riklin. Con quell'esperimento si sperava di trovare in tempi brevi un metodo affidabile per la diagnosi differenziale. Ma nonostante gli articoli ottimisti di Bleuler, il progetto si rivelò un fallimento su tutta la linea. Gli sperimentatori non erano riusciti a distinguere i sessi, e nemmeno a trovare discriminanti diagnostiche precise. Jung e Riklin salvarono l'operazione collegando la mancata risposta e i mancati tempi di reazione al resoconto che Freud aveva dato della rimozione. Le parole stimolo, dissero, potevano essere considerate come indicatori di complessi a tonalità affettiva.

Fu un'associazione decisiva. Jung disse che la psicoanalisi era un'arte difficile, a cui mancava però una cornice di riferimento. L'esperimento sulle associazioni avrebbe potuto fornirla, rendendo più accessibile la

psicoanalisi.<sup>105</sup> Ma quella che seguendo alla lettera le indicazioni di Freud veniva definita come psicoanalisi comprendeva anche l'ipnosi e il ricordo di esperienze sessuali traumatiche, sin dai tempi degli *Studi sull'isteria* e dell'ormai abbandonata teoria della seduzione. Sembra proprio che le evoluzioni della teoria freudiana arrivassero al Burghölzli a scoppio ritardato. Come Forel e molti dei suoi contemporanei, Jung non si era reso conto che i metodi di Freud erano radicalmente cambiati; e non è un caso, dato che Freud non aveva pubblicizzato né la sua rottura con Breuer né il suo abbandono della teoria della seduzione.<sup>106</sup>

In una delle ultime sedute ella riuscì finalmente a riprodurre un evento cui va attribuito sotto ogni profilo il significato di trauma infantile illustrato da Freud. (Jung)<sup>107</sup>

Articolo dopo articolo, le ricerche del Burghölzli replicavano le teorie abbandonate da Freud. Gli esperimenti sulle associazioni, seguiti dall'abreazione, riportavano in superficie una serie di traumi sessuali infantili. In altre parole, gli psichiatri del Burghölzli replicavano e comprovavano teorie che Freud aveva già abbandonato. Era una situazione paradossale. Freud aveva finalmente trovato una cassa di risonanza in seno alla psichiatria tradizionale, ma per teorie superate. La replicazione scientifica, in teoria fonte di consenso, aveva invece portato a una proliferazione ingestibile di simulacri. Come si evince dalla corrispondenza con Jung e Abraham, Freud si trovava in una situazione delicata: doveva porre rimedio al danno.

La difesa di Freud (e prima di lui, di Forel) da parte di Bleuler e Jung diede maggiore visibilità alla psicoanalisi all'interno della psichiatria di lingua tedesca. Il Burghölzli divenne il centro di diffusione della disciplina; vi accorsero visitatori stranieri, come Ernest Jones, Sándor Ferenczi e Abraham Brill, dato che era l'unica istituzione dove si poteva imparare come praticare la psicoanalisi. Fino ad allora, la psicoanalisi non era stata trattata come una disciplina a sé, che prevedeva una formazione specifica e una licenza per essere esercitata, ma come una tecnica ausiliaria in medicina e in psichiatria. Chi andava al Burghölzli invece frequentava lezioni mirate, partecipava alle riunioni dello staff, durante le quali i pazienti erano sottoposti a un interrogatorio analitico, e si sottoponevano a sessioni di analisi con figure del calibro di Jung, Riklin e Maeder. Il Burghölzli proponeva un modello di istruzione aperto, simile a quello messo a punto da Bernheim a Nancy per l'insegnamento dell'ipnosi.

Inoltre, nel loro tentativo di riformulare l'esperimento sulle associazioni, trasformandolo in uno strumento di sperimentazione clinica, Jung e Riklin presentavano la psicoanalisi come una moderna scienza sperimentale. Poteva essere dimostrata in pubblico, con tanto di

statistiche, misurazioni al millisecondo e attrezzature di laboratorio all'avanguardia, come lo pneumografo. L'esperimento sulle associazioni, quindi, aveva tutti i requisiti che ormai venivano considerati come garanzia di scientificità in psicologia. A confronto, il divano di Freud sembrava un cimelio dell'era dell'ipnosi. Se si voleva approfondire la psicoanalisi, la prima destinazione non era più Vienna, ma Zurigo. Questo creò non pochi problemi, almeno da punto di vista di Freud. Si creò una situazione per cui un numero crescente di psichiatri iniziarono a interessarsi alla psicoanalisi, senza però entrare in diretto contatto con lui. Inoltre – cosa più preoccupante – se poteva essere praticata e messa alla prova con facilità, la psicoanalisi poteva anche essere confutata.

Quando una teoria ottiene grande visibilità, suscita inevitabilmente discussioni, genera contraddizioni. A partire dal 1906, nei congressi degli psichiatri si svolse una serie di dibattiti sulla psicoanalisi, che si protrasse fino al 1913. Sorprendentemente, nonostante fosse sempre invitato, Freud non vi partecipò mai. Si distinse piuttosto per un disimpegno sprezzante, e scelse di farsi rappresentare da altri. Delegò il compito di difendere la teoria ai suoi seguaci, trincerandosi dietro un altero silenzio che i suoi contemporanei interpretarono come un rifiuto del confronto.

Non volle mai partecipare a un congresso e non difese mai la propria causa in pubblico! [...] Ne ebbe sempre paura! Lo fece solo in America, per la prima e ultima volta! [...] Era troppo suscettibile! (Jung, 29 agosto 1953)<sup>108</sup>

Maggio 1906, Baden-Baden: congresso dei neurologi e degli psichiatri della Germania sud-occidentale. Gustav Aschaffenburg, professore di psichiatria a Colonia, allievo di Wilhelm Wundt, presenta una comunicazione dal titolo «Relazione tra vita sessuale e sviluppo di patologie nervose e mentali». Dopo un'analisi del lavoro di Leopold Löwenfeld e Willy Hellpach, Aschaffenburg si concentra su Freud. Löwenfeld aveva osservato come non esistesse ancora un modo di testare i risultati di Freud, dato che questi era il solo a padroneggiare il metodo psicoanalitico. Aschaffenburg propose invece l'esperimento sulle associazioni come metodo di verifica. Citando il recente lavoro di Jung, disse che la psicoanalisi non differiva sostanzialmente dall'esperimento sulle associazioni, e che un'attenta analisi di quest'ultimo dimostrava che Freud attribuiva un significato sessuale a processi innocui. Aschaffenburg riconobbe anche che, a fronte di questa spiegazione, bisognava comunque prendere in considerazione l'obiezione per cui i pazienti confermavano le interpretazioni di Freud. L'esperienza quotidiana mostrava che i pazienti davano spesso spiegazioni folli degli eventi, e accettavano anche che fossero altri a dargliele. Il potere

dell'influenza, da solo, bastava per dare conto di una simile dinamica, specialmente nei casi in cui Freud stesso era convinto della propria interpretazione e del fatto che i suoi pazienti fossero isterici.

Freud lascia che la persona sotto analisi dia sfogo alle libere associazioni e questo continua finché, volta per volta, pensa di aver trovato un indizio preciso. Allora lo sottopone all'attenzione del paziente e gli chiede di ricominciare con le associazioni a partire da quel nuovo punto. La maggior parte dei pazienti che si rivolgono a Freud però sa già dove egli vuole arrivare e perciò partono già da complessi di rappresentazione legati alla vita sessuale [...] Ma se l'apparire del trauma sessuale per lui è sempre il risultato finale dell'analisi, credo che ci sia una sola spiegazione: che Freud, come i suoi pazienti, è vittima dell'*autosuggestione*. (Aschaffenburg)<sup>109</sup>

Perciò era quasi impossibile valutare la procedura analitica in modo oggettivo. Aschaffenburg era decisamente pessimista al riguardo:

Il metodo di Freud è scorretto in molti casi, dubbio per molti altri, e inutile per tutti. (Aschaffenburg)<sup>110</sup>

Freud non rispose alle critiche di Aschaffenburg. Ma Jung sì, e per iscritto. Cominciò col dire che intendeva rispondere alle «critiche moderate e caute» di Aschaffenburg per non buttare il bambino con l'acqua sporca. La sua linea difensiva fu alquanto semplice. Prima di tutto, «con il beneplacito dell'autore», trasformò i «principi» di Freud nell'affermazione per cui un numero infinitamente grande di casi di isteria avevano una radice sessuale.<sup>111</sup> In secondo luogo, disse che l'unico modo di confutare un tale assunto era usare il metodo di Freud. Se Aschaffenburg voleva sostanziare le sue critiche dell'interpretazione arbitraria e dell'*autosuggestione*, che lo facesse pure, ma che si limitasse a quello.

Non appena Aschaffenburg soddisferà questi requisiti, vale a dire avrà pubblicato lavori psicanalitici con risultati completamente diversi, allora cederemo alla sua critica, e allora si potrà anche aprire la discussione sulla teoria freudiana. (Jung)<sup>112</sup>

La replica di Jung uscì sul «Münchener medizinische Wochenschrift» in ottobre. Il mese successivo, a Tubinga si tenne un incontro degli psichiatri della Germania sud-occidentale. Due psichiatri svizzeri, ex allievi di Forel, Ludwig Frank e Dumeng Bezzola, relazionarono sull'analisi dei sintomi psicotraumatici. Si erano interessati al metodo catartico di Breuer e Freud dietro indicazione di Forel e del suo stretto collaboratore Oskar Vogt.<sup>113</sup> Frank proseguì le ricerche in quella

direzione. Incoraggiati da Forel e Vogt, Frank e Bezzola erano accomunati dall'interesse per il metodo catartico di Freud e Breuer, che Frank aveva continuato a sviluppare con il nome di psicoanalisi (*Psychoanalyse*). Frank aveva deciso di intervenire dopo le critiche avanzate da Aschaffenburg al congresso di Baden-Baden; come Jung, pensava che solo chi aveva praticato la psicoanalisi poteva permettersi di giudicarla. Sulla base della propria esperienza, Frank presentò una serie di casi che, a suo parere, provavano l'efficacia del metodo Freud-Breuer.

Bezzola e Frank erano in grado di dare un sostegno tangibile a Freud e alla squadra del Burghölzli, dato che si rifacevano all'autorità di Forel, presso la cui scuola avevano diversi emuli (Karl Graeter, R. Loÿ, Charles de Montet, Philipp Stein, Wolfgang Warda<sup>114</sup> ecc.). Insomma, in tutta Europa gli psichiatri replicavano la psicoanalisi e fornivano conferme indipendenti l'una dall'altra. Era proprio quello che serviva, in linea di principio, per creare consenso intorno alle teorie di Freud. Il problema, però, era che la psicoanalisi di cui parlava Frank non era meno dissimile dal metodo freudiano dei primi esperimenti sulle associazioni condotti da Jung e Riklin.

Soprattutto, era una psicoanalisi senza «o». Freud usò il termine psicoanalisi per la prima volta in un articolo in francese sulla «Revue neurologique».<sup>115</sup> Il suo neologismo francese, *psychoanalyse*, sembra modellato direttamente sulla parola psicoterapia.

Devo i miei risultati all'impiego di un nuovo metodo di psicoanalisi [*d'une nouvelle méthode de psychoanalyse*], al procedimento esplorativo di Josef Breuer [...] Per mezzo di tale procedimento (che non è il caso di descrivere in questa sede), si risale dai sintomi isterici fino alla loro origine, che viene in tutti i casi trovata in un episodio della vita sessuale del soggetto, idoneo a suscitare un'emozione penosa. (Freud)<sup>116</sup>

Curiosamente, Freud non forniva definizioni, giustificazioni o precisazioni sul termine, ma si limitava ad applicarlo in modo retroattivo a ciò che l'anno precedente si era accontentato di definire come un metodo di psicoterapia. Pierre Janet si sarebbe in seguito lamentato del fatto che Freud si fosse tranquillamente appropriato del suo lavoro, e che la sua psicoanalisi non era altro che una brutta copia della sua analisi psicologica (*analyse psychologique*).

[Breuer e Freud] hanno parlato di psicoanalisi mentre io avevo parlato di analisi psicologica. Hanno coniato il termine «complesso», per quello che io avevo definito «sistema psicologico» [...] Hanno parlato di catarsi per quello che io avevo descritto come dissociazione di idee fisse o disinfezione morale. Hanno cambiato i nomi, ma le idee di base da me proposte [...] sono state accettate tali quali. (Janet)<sup>117</sup>

Una brutta copia dell'analisi psicologica di Janet, quindi. Forel e i suoi studenti, dal canto loro, osservarono che il termine di Freud era un barbarismo, con cui Freud mostrava di ignorare le regole per la formazione delle parole a partire dalle radici greche.<sup>118</sup>

Si parla di psicoanalisi, come se l'elisione non fosse necessaria come in altri composti. Chi dice psicoiatria, psicoastenia, ecc.? (Bezzola a Jung, 1° maggio 1907)<sup>119</sup>

Per la derivazione razionale ed eufonica della parola, io scrivo «psicanalisi» come Bezzola, Frank e Bleuler, e non «psicoanalisi» come Freud. Su questo punto, Bezzola osserva giustamente che si scrive «psichiatria» e non «psicoiatria». (Forel)<sup>120</sup>

Inoltre, privata della sua «o», la psicanalisi era una psicanalisi *breueriana*. Frank e Bezzola rimproveravano a Freud di aver abbandonato l'elemento essenziale del metodo catartico, l'ipnosi, senza fornire una spiegazione adeguata. Per questo, Frank raccomandava un tipo di ipnoanalisi che combinasse interpretazione e induzione di uno stato ipnoide. (Quindi, nella storia della psicoanalisi c'era già stato un ritorno a Breuer prima del ritorno a Freud di Lacan).

Il metodo originale Breuer-Freud che Freud ha successivamente abbandonato consisteva in un'analisi sotto ipnosi. Io lo uso spesso e l'ho studiato nel corso degli anni; mi sembra un buon metodo. (Frank)<sup>121</sup>

Allo stesso modo, Bezzola propose una «modifica alla procedura Breuer-Freud», che definì «psicosintesi». Il paziente veniva messo in una posizione rilassata, con gli occhi chiusi e, invece delle associazioni freudiane, venivano raccolte le impressioni sensoriali dirette. In questo senso, Bezzola attribuiva un grande valore euristico ai complessi associativi di Jung. L'ipnosi iniziale - così come la procedura di interpretazione di Freud - era inutile, dato che l'autosservazione delle sensazioni nevrotiche, da sola, riproduceva l'esperienza corrispondente allo stato ipnoide.

Come la psicoanalisi, è un'ulteriore modifica del metodo breueriano. Il principio terapeutico (scoperto da Breuer) rimane invariato. (Bezzola a Jung, 1° maggio 1907)<sup>122</sup>

Alla fine, però, come Breuer, anche Frank e Bezzola si rifiutarono di seguire Freud sulla sua insistenza univoca sulla sessualità, per quanto estesa.



Freud ha abbandonato questo metodo [il metodo catartico] da molti anni. È un vero peccato che non abbia motivato la sua decisione. Il suo nuovo metodo di cura attraverso l'interpretazione e l'estensione all'infinito del suo concetto di sessualità hanno suscitato dibattiti in cui si è manifestata una tale opposizione a tutto ciò che Freud ha promosso e ottenuto, che persino il metodo di cura di Breuer e gli sviluppi di quest'ultimo sotto Freud [allusione al metodo della pressione descritto da Freud negli *Studi sull'isteria*] rischiano di essere dimenticati o trascurati [...] Mi sembra che nel suo metodo interpretativo, Freud spesso non prenda più in considerazione il ruolo fondamentale dello stato ipnoide, che era stato lui stesso a sottolineare. (Frank)<sup>123</sup>

Frank aggiunse di aver capito che non poteva ricondurre tutti i casi a una causa sessuale, e che questa non andava nemmeno ricercata a tutti i costi, se la cura aveva comunque avuto successo. Insomma, la psicanalisi e la psicosintesi proposte da Frank e Bezzola contro Aschaffenburg erano a loro volta in *competizione* con la psicoanalisi di Freud. I suoi nuovi alleati erano in realtà suoi rivali.

Nella discussione che seguì gli interventi di Frank e Bezzola, lo psichiatra Alfred Hoche espresse un profondo scetticismo nei confronti del nuovo metodo di Freud:

Nell'insegnamento di Freud sulla psicoanalisi dell'isteria c'è sicuramente molto di nuovo e di buono; ma purtroppo ciò che è buono non è nuovo, e ciò che è nuovo non è buono. Che dall'effetto medico-terapeutico di un'analisi approfondita dei fenomeni psichici e da un ingresso diretto nell'individualità particolare di un singolo caso possa derivare un beneficio, che un paziente possa chiarirsi le idee su fattori latenti che lo opprimono e quindi esprimersi facendo uso dell'intelletto, è sicuramente un sollievo, quasi una soluzione. Nulla di nuovo. Ma la frequenza con cui, secondo Freud e altri, il fattore specificamente sessuale è pensato giocare il ruolo fondamentale non è certo un dato positivo. Quindi che cosa abbiamo sentito oggi? I medici che hanno applicato la psicoterapia con interesse ed energia sono riusciti a eliminare una serie di affezioni moleste. Sappiamo già da tempo che ciò è possibile, ma non c'è bisogno di una nuova etichetta che definisca un metodo speciale, con cui si allude a qualcosa di completamente nuovo. Chi legge il *Frammento di un'analisi d'isteria* di Freud in modo spregiudicato non potrà che scuotere la testa. Per quanto mi riguarda, devo confessare che non riesco proprio a capire come si possa prendere sul serio un simile ragionamento. E ancora meno mi capacito del fatto che a noi - ai presenti in questa sala - venga rimproverato di non essere nella posizione di parlare finché anche noi non avremo utilizzato quel «metodo». È un rimprovero assurdo, dato che noi criticiamo i presupposti di quel metodo. Il paragone tra l'opposizione alle idee freudiane e quella a Copernico, proposto in conversazioni private, poi, è qualcosa che rasenta il comico. (Hoche)<sup>124</sup>

Per tutta risposta, Jung, anch'egli presente, ripropose l'opinione di Frank (che era anche la sua) per cui chi non aveva praticato la psicoanalisi non poteva dire che Freud sbagliava. Al che lo psichiatra Max Isserlin disse di aver provato a replicare gli esperimenti di Jung, ma, se da un lato aveva confermato le tesi dello zurighese per cui i complessi a tonalità affettiva comportavano tempi di reazione più lunghi, non era

stato in grado di raccogliere dati che gli permettessero di standardizzare quei complessi nei termini della teoria freudiana, ossia, come traumi sessuali. Per finire, Robert Gaupp mise in guardia i presenti contro l'opinione di Hoche, che riteneva eccessivamente severa. Sebbene fosse contrario alle esagerazioni dell'insegnamento freudiano, Bleuler - e la sua scuola con lui - aveva il diritto di verificare senza pregiudizi le posizioni a cui era giunto attraverso una serie di esperimenti.

Quando pubblicò la propria comunicazione, Bezzola vi aggiunse un'appendice in cui deplorava il fatto che Hoche avesse assimilato le sue posizioni alla teoria freudiana della nevrosi. Se nel suo intervento non aveva sottolineato le differenze, scrisse, l'aveva fatto solo per rispetto di Breuer e Freud, dati gli stimoli che aveva trovato nei loro *Studi sull'isteria*.

Freud analizza il simbolismo e lo interpreta sulla base dell'esperienza causativa. Questo costruisce, e questo propone. Io lascio che sia il paziente stesso a capirlo attraverso le sensazioni primarie e gli impulsi di movimento, che ne faccia esperienza diretta. Con Freud, il medico lavora sotto il controllo del paziente, con me il paziente lavora sotto il controllo del medico. Con me non si rischiano false interpretazioni, perché evito qualsiasi suggestione, tranne quelle necessarie al rilassamento. (Bezzola)<sup>125</sup>

Bezzola non avrebbe potuto esprimersi in modo più chiaro: la psicoanalisi di Freud - con le sue false interpretazioni e le sue suggestioni - era stata superata dalla sua psicosintesi. Va sottolineato che Freud non era l'unico, ai tempi, a vantarsi di non imporsi sul paziente: contro di lui Bezzola usava lo stesso argomento che usava per distinguere il suo metodo da altre tecniche di psicoterapia. Freud la vedeva diversamente. In quel momento, non sentiva il bisogno di distinguere la psicoanalisi dalla psicosintesi.

Invece non mi ha fatto l'impressione di onestà il lavoro di Bezzola, che egli ha mandato non molto tempo fa in modo molto impersonale e probabilmente solo per *pietas*. (Freud a Jung, 7 aprile 1907)<sup>126</sup>

Il rapporto tra Jung e Bezzola s'incrinò. Il 24 maggio, Jung lo descrisse a Freud come «una persona meschina e ordinaria».<sup>127</sup> Freud rispose: «Non ho davvero alcun motivo di annoverare Bezzola e Frank tra i nostri».<sup>128</sup>

Intenzionati a dissociarsi da Freud nel proporre una psicanalisi o psicosintesi non freudiana, Frank e Bezzola godevano di un pieno sostegno da parte di Forel. Quando capì quanto Freud si fosse allontanato dal suo metodo originario, Forel assunse posizioni molto

critiche. Come Aschaffenburg e Hoche, era disturbato dall'arbitrarietà delle interpretazioni di Freud, e dalla sua crescente influenza all'interno dell'istituto dove aveva lavorato, il Burghölzli. Come mostrano le lettere scritte tra il 1907 e il 1910, Forel pretendeva che i suoi discepoli prendessero posizione contro la deviazione freudiana, perché si potesse «separare il grano dal loglio». <sup>129</sup>

Questo culto di Freud mi disgusta, proprio come disgusta Bezzola. Per me la questione della paternità della famosa scoperta di Freud è ancora aperta, e mi chiedo se non sia piuttosto di Breuer. Ma è chiaro che a Vienna, dove la gente non ha peli sulla lingua, Freud ha una pessima reputazione, e non senza ragione [...] Mi sembra che a dirigere il Burghölzli non sia più Bleuler, ma Jung, e la cosa mi dispiace. (Forel a Frank, 15 novembre 1907) <sup>130</sup>

Per questo, non c'è nessun bisogno che Lei entri in un club freudiano. Per me Freud stesso è sostanzialmente indifferente, ma penso che, nella posizione in cui è, Lei riuscirà a ottenere maggiori risultati confrontandoti tranquillamente con Frank, in modo schietto, e se, nel caso, scontrandosi con i folli della cerchia di Freud invece di spianare loro la strada. (Forel a Bezzola, 22 novembre 1907) <sup>131</sup>

Sto seguendo una persona (con l'ipnosi) che era stata rovinata da Freud e dalla sua scuola. A forza di sentire interpretazioni esplicitamente «sessuali» delle cose più innocue, era praticamente uscita di testa. Credo che esista una psicoanalisi che produce più complessi di quanti ne elimini! (Forel a Bezzola, 21 settembre 1908) <sup>132</sup>

Spero di dare il tocco finale a un articolo più importante in gennaio. Il mio scopo principale è quello di difendere la sovranità del fattore psichico contro le interpretazioni straniere dei suoi mezzi espressivi per anticipare le obiezioni della scuola freudiana, che mi accuserà di un andare a fondo dei «complessi». (Bezzola a Forel, 22 agosto 1909) <sup>133</sup>

Mi preoccupa il fatto che Lei non abbia raccolto le Sue esperienze in un libro. È una necessità *impellente*. La questione è stata completamente travisata e screditata da Freud e dalla sua cricca. È ora che gli psicanalisti che hanno conservato un minimo di ragione e di dignità scientifica intervengano con un lavoro serio e sostanzioso. (Forel a Bezzola, 17 maggio 1910) <sup>134</sup>

Non soddisfatto di un dibattito antifreudiano sottotono, Forel scrisse a Breuer, che aveva conosciuto da studente, a Vienna, per chiedergli di precisargli «quale parte della psicoanalisi poteva essere ricondotta a lui, e quale ruolo avesse nella psicoanalisi». <sup>135</sup> Breuer gli rispose. Era responsabile di «tutto quello che era seguito al caso di Anna O.»: la teoria degli stati ipnoidi e le rappresentazioni affettive non abreagite, la nozione dell'isteria da ritenzione e la terapia analitica (in un primo momento Breuer scrisse «psicoanalitica»). Freud invece era responsabile

delle nozioni di conversione, nevrosi difensiva, dove l'accento batteva sul «difensivo», a scapito degli stati ipnoidi (il che «non deponeva a favore della sua teoria», aggiunse Breuer). Entrambi erano comunque responsabili dell'enfasi posta sul «ruolo fondamentale della sessualità».136 Insomma, Breuer non esitò a reclamare la sua parte nella scoperta del ruolo giocato dalla sessualità nell'isteria. Allo stesso tempo, esattamente come negli *Studi sull'isteria*, sottolineò il carattere asessuato di Anna O.

Il caso di Anna O., nucleo originario della psicoanalisi, prova che persino l'isteria più grave può nascere, prosperare e risolversi senza che abbia una base sessuale. (Breuer a Forel)137

Forel inoltrò immediatamente la lettera a Bezzola, raccomandandogli di «leggere fra le righe»:138 Breuer istituiva una filiazione diretta tra il caso di Anna O. e la terapia analitica. Si poteva quindi concludere che, dato che il caso non aveva «basi sessuali», la vera psicanalisi non aveva nulla a che vedere con la sessualità dei freudiani e con la «fabbricazione dei complessi».139

D'altra parte, il metodo psicanalitico scoperto da Breuer e Freud è molto importante; permette di eliminare gli effetti patogeni dei traumi emotivi e la possibilità che continuino ad aver effetti collaterali devastanti nella vita cerebrale subconscia creando le condizioni perché essi siano rivissuti. Tuttavia, su questo punto Freud ha proposto una costruzione unilaterale e ha semplicemente abbandonato il fondamento della suggestione e dell'ipnosi, mentre in realtà tutti quei fenomeni dovrebbero essere studiati e compresi nella loro armonica relazione di interdipendenza. Se si procede in modo diverso, come quando si va a scavare alla ricerca dei cosiddetti complessi, nel caso questi continuino ad affiorare pregiudicando il corretto funzionamento del cervello, si rischia di fabbricare complessi che possono rivelarsi particolarmente disastrosi nel caso dei complessi sessuali. (Forel, 1908)140

Le discussioni sulla psicoanalisi proseguirono al congresso internazionale di psichiatria, neurologia e psicologia, tenutosi ad Amsterdam nel settembre 1907. La controversia era diventata internazionale. Inizialmente erano stati invitati sia Freud che Janet.

Ai miei tempi l'altro relatore, però, non era Aschaffenburg, ma erano due: uno di nome Janet e uno del posto. Evidentemente si mirava a un duello tra Janet e me, ma io odio i combattimenti dei gladiatori davanti all'inclita plebe, e difficilmente posso indurmi a far votare una massa indifferente sulle mie esperienze. (Freud a Jung, 14 aprile 1907)141

Freud però non si presentò, per cui non ci sarebbe stato nessun duello Freud-Janet. Ma il programma ne prevedeva un altro, che prometteva bene.

Il duello Jung-Aschaffenburg era atteso con ansia da molti partecipanti di lingua tedesca. («Monatschrift für Psychiatrie und Neurologie»)<sup>142</sup>

La quinta sessione era dedicata all'isteria e prevedeva comunicazioni di Janet, Aschaffenburg, Jung e Gerbrandus Jelgersma. Janet fu il primo a parlare, e presentò un sunto dei suoi lavori sull'isteria. Poi fu la volta di Aschaffenburg, che si limitò a discutere del metodo associativo di Freud e degli esperimenti sulle associazioni di Jung: perché, chiese, Freud e i suoi seguaci trovavano complessi sessuali così spesso? Per rispondere a quella domanda, Aschaffenburg raccontò di un caso di nevrosi ossessiva sul quale aveva provato il metodo freudiano. Era chiaramente una risposta alla comunicazione precedente di Jung; Aschaffenburg disse che il caso dimostrava come si potessero orientare i pensieri in una determinata direzione.

Il metodo di Freud e Jung si risolve nelle rappresentazioni sessuali, perché ne stimola l'apparizione dirigendo - e molto spesso costringendo - l'attenzione sulla sfera sessuale. (Aschaffenburg)<sup>143</sup>

Freud e Jung, quindi, suggerivano associazioni che, a detta loro, avevano solo osservato. Con le sue ricerche, invece, Aschaffenburg era giunto alla conclusione che un simile metodo investigativo fosse imbarazzante e potenzialmente dannoso per il paziente, e che le possibilità di riuscita della cura non erano superiori a quelle di altri metodi più innocui.

Dopo Aschaffenburg prese la parola Jung, che esordì ribadendo che se parlava solo di Freud non era per disprezzo nei confronti delle eccellenti ricerche di Charcot, Möbius, Strümpell, Janet, Sollier, Vogt, Binswanger, Krehl e Dubois (è curioso che questo cappello introduttivo sia stato tagliato nella versione della comunicazione pubblicata quello stesso anno). Il modo migliore di comprendere il lavoro di Freud, disse Jung, era inquadralo storicamente.

I presupposti teorici del lavoro concettuale costituito dalla ricerca freudiana sono rintracciabili nei risultati degli esperimenti di Janet. Il dato di fatto della «dissociazione psichica» e dell'«automatismo psichico inconscio» dà l'avvio alla prima formulazione di Breuer e Freud del problema dell'isteria. Un altro presupposto è l'«importanza etiologica degli affetti», sottolineata energicamente, tra gli altri, da Binswanger. Da queste due premesse, insieme con le esperienze basate sulla teoria della suggestione,

risulta la concezione, oggi generalmente accettata, dell'isteria come «nevrosi psicogena». L'indagine di Freud è volta a scoprire con quali mezzi e in che modo lavora il meccanismo della produzione di sintomi isterici. (Jung)<sup>144</sup>

Jung passò poi a presentare gli ultimi sviluppi della teoria freudiana. Durante l'intera comunicazione, parlò di psicanalisi, senza «o». Jung riconobbe che la versione più recente del metodo psicanalitico era molto più complicata del metodo catartico originario, e che ci volevano due anni per padroneggiarlo veramente.<sup>145</sup> Ma aggiunse anche che in questo si avvicinava ad altri metodi in uso.

Sotto questo aspetto il nuovo metodo freudiano ha una certa somiglianza con il metodo educativo di Dubois [...] il metodo della psicosintesi di Bezzola, invece, è uno sviluppo lineare e molto interessante del metodo catartico di abreazione di Freud e Breuer. I fondamenti teorici del metodo psicanalitico, che è completamente derivato dall'empirismo pratico, sono ancora avvolti in una profonda oscurità. Attraverso i miei esperimenti di associazione credo averne resi accessibili all'elaborazione sperimentale almeno alcuni, ma siamo ancora ben lontani dall'aver eliminato tutte le difficoltà teoriche. (Jung)<sup>146</sup>

Leggendo queste parole, si può immaginare che Freud si sia pentito di non aver partecipato al congresso. Nell'abbozzo storico fornito da Jung, i presupposti di base della sua ricerca venivano individuati nel lavoro di Janet sulla dissociazione e sugli automatismi, unito a quello di Otto Binswanger, alla teoria della suggestione (di Bernheim e Forel) e alla nozione di isteria nella sua versione ufficiale, quella di nevrosi psicogena. Inoltre, il nuovo metodo di Freud veniva assimilato a quello di Dubois e messo sullo stesso piano di quello di Bezzola. Jung stava chiaramente cercando alleati, e stava gettando le reti il più lontano possibile. Così facendo, però, non fece che cancellare del tutto la specificità della psicoanalisi per come la intendeva Freud. Come se ciò non bastasse, Jung insinuò che erano stati i suoi esperimenti sulle associazioni a gettare luce nell'oscurità che avvolgeva le basi teoriche del metodo di Freud. Sicuramente, poi, a Freud non sfuggirono le somiglianze con Frank e Bezzola. Insomma, il fondatore della psicoanalisi rischiava di diventare un semplice spettatore, una nota a piè di pagina nella storia del movimento psicanalitico.

La comunicazione di Jung superò il tempo concesso e venne tagliata.

Disgraziatamente [Jung] fece l'errore di non seguire sull'orologio la durata della sua comunicazione e di rifiutarsi di obbedire ai ripetuti inviti a terminare, rivoltigli dal presidente, per cui fu obbligato a smettere. Con il volto rosso di rabbia, uscì precipitosamente dalla sala. La penosa impressione suscitata dal suo comportamento sul pubblico, impaziente e già prevenuto, fece sì che non potessero esservi dubbi sul risultato del dibattito. (Jones)<sup>147</sup>

Durante la discussione venne sollevata nuovamente la questione della replicazione dei risultati di Freud. Otto Gross disse che il dibattito poteva essere sintetizzato in una domanda: era lecito verificare il metodo di Freud senza una conoscenza specifica della sua tecnica? Frank ribadì la propria posizione (e quella di Jung), per cui chi non aveva praticato il metodo non poteva giudicarlo. Al che Heilbronner replicò che nella sua clinica, a Utrecht, il suo assistente Schnitzler aveva condotto esperimenti sull'esistenza dei complessi a tonalità affettiva, con risultati negativi. La discussione fu chiusa da Pierre Janet, i cui commenti su Freud, in precedenza, era stati tutt'altro che rispettosi. Ma questa volta non fu così.

Il primo lavoro di Breuer e Freud sull'isteria è a mio parere un contributo interessante alle ricerche dei medici francesi, che da quindici anni studiano gli stati mentali degli isterici attraverso l'ipnosi o la scrittura automatica. Gli autori francesi hanno presentato alcuni casi interessanti, nei quali le idee fisse subconscie hanno un ruolo fondamentale. Breuer e Freud hanno presentato casi simili, ma hanno subito proposto una generalizzazione, dichiarando che tutti i casi di isteria presentano simili idee fisse subconscie. Nel loro secondo studio, hanno messo in luce problemi con i genitali di alcuni isterici. Ciò corrisponde perfettamente alla verità: in alcuni isterici, si riscontrano idee fisse subconscie di carattere sessuale, o perversioni più o meno gravi degli istinti genitali. Un simile dato è incontestabile, ed è stato descritto più volte in analisi patologiche molto dettagliate. Ma perché generalizzare a partire da simili osservazioni - vere, non c'è che dire - in modo così perentorio, perché affermare che tutti i casi di isteria coincidono con le turbe genitali di diversi pazienti? (Janet)<sup>148</sup>

In altre parole, quello che c'era di buono nella psicoanalisi non era nuovo, e veniva direttamente dal lavoro di Janet. Le novità, invece, non avevano nulla di buono, e potevano tranquillamente essere lasciate a Freud.

### *Freud Inc.*<sup>149</sup>

La psicoanalisi non se la cavava benissimo nei dibattiti pubblici ai congressi degli psichiatri. Se la difesa appassionata di Bleuler e Jung l'aveva messa all'ordine del giorno, ora c'era il rischio che la psicoanalisi venisse testata pubblicamente, confutata e messa da parte dalle grandi voci della psichiatria. Venne quindi elaborata una nuova strategia. Il 30 novembre 1907, Jung informò Freud che l'ultimo arrivato al Burghölzli, il dottor Jones di Londra, e il suo amico di Budapest<sup>150</sup> avevano pensato a un congresso di soli freudiani. Il 30 gennaio 1908, Jung scrisse a Karl Abraham che non intendeva invitare Bezzola, e gli chiese di trovare persone interessate a partecipare, «ammesso però che siano persone interessate a Freud. La prego di sottolineare la natura privata dell'iniziativa».<sup>151</sup> Il «Primo congresso di psicologia freudiana», che si

tenne alla fine di aprile a Salisburgo, fu un evento segreto, su invito, e le critiche non furono ammesse. Con quell'incontro *privato*, che diede il tono ai futuri congressi psicoanalitici in tutto il mondo, si tornò agli incontri settimanali che Freud organizzava per i suoi discepoli a Vienna. Ancora una volta, Freud vide una propria idea replicata nel caleidoscopio di cui aveva parlato Wittels.

Ma quella che in seguito Bleuler avrebbe definito «politica delle porte chiuse» non risolse la situazione, anzi. Secondo una modalità che si sarebbe puntualmente riproposta, le controversie che i freudiani cercavano di evitare all'esterno si riproponevano al loro interno. Insomma, c'era ben poca differenza tra dibattiti all'esterno e divergenze all'interno.

Già durante il primo incontro, a Salisburgo, scoppiò una discussione tra Jung e Abraham, il quale aveva lavorato sotto Jung e Bleuler al Burghölzli. Entrambi presentarono una comunicazione sulla *dementia praecox* (che di lì a poco sarebbe stata ribattezzata «schizofrenia» da Bleuler); ma mentre Abraham tentò di dar conto del fenomeno con la teoria freudiana della libido, Jung disse che la perdita del piano di realtà nella *dementia praecox* non si poteva spiegare con la teoria della libido e che anzi la sua origine non poteva essere spiegata esclusivamente su basi psicologiche; a proposito menzionò una tossina sconosciuta come possibile fattore etiologico. Abraham non alluse ai suoi ex superiori al Burghölzli, se non per qualche parola di elogio, mentre la comunicazione di Jung si tenne sostanzialmente slegata dalla figura di Freud, il quale definì quella disputa dottrinale tra Jung e se stesso come una disputa per la priorità tra Abraham e Jung.

La controversia tra Abraham e Jung era una «guerra per interposta persona». Entrambi non parlavano solo a proprio nome, ma anche per Freud e Bleuler rispettivamente, e occorre ricordare che lo stesso Abraham aveva fatto parte della scuola del Burghölzli [...] Freud aveva caldamente invitato Abraham a presentare una comunicazione e gli aveva persino assicurato che non sarebbe entrato in conflitto con Jung [...] Sembra quindi che sia stato lo stesso Freud a causare la discussione di cui poi ebbe a lamentarsi. In seguito tentò di insabbiare quel fatto e di dare la colpa ad Abraham e Jung. Nei mesi immediatamente successivi al congresso, Freud propose una nuova chiave di lettura per quel conflitto, definito una *disputa per la priorità tra Abraham e Jung*, un conflitto per stabilire chi per primo avesse risolto l'enigma della schizofrenia con l'aiuto della psicoanalisi. Allo stesso tempo, comunque, per Freud era evidente che la vera disputa per la priorità era quella con lui. (Falzeder)<sup>152</sup>

Si stabilirono così i termini in cui Freud avrebbe tentato di risolvere le controversie interne al movimento, inquadrando i suoi seguaci in modo gerarchico e affermando la propria autorità. Proiettando sui propri discepoli il conflitto orizzontale che aveva avuto con Jung, Freud si arrogava il diritto di intervenire dall'alto, da una posizione di autorità



inattaccabile. Quella strategia servì da modello per i conflitti successivi: ogni volta che uno dei suoi collaboratori cercava di intavolare una discussione alla pari con lui, come avevano tentato di fare i suoi colleghi psichiatri fuori dal movimento, Freud lo rimetteva al suo posto, quello dell'allievo, non lasciandogli altra scelta se non quella di accettare le regole o di uscire dal movimento per passare dalla parte del nemico. Il confine tra interno ed esterno era quindi molto fluido e veniva costantemente ridefinito dopo ogni espulsione. La porta chiusa cominciava ad assomigliare a una porta girevole.

Nel frattempo si stavano verificando eventi significativi anche fuori dal movimento. Nel 1908 Forel pubblicò un articolo nel quale propose di fondare un'associazione generale di psicoterapia.<sup>153</sup> Nel delineare lo stato della disciplina, lamentò la presenza indesiderata di un gran numero di pseudomedici: «Ciarlatani, magnetisti, il New York Institute of Science, taumaturghi di Lourdes, stabilimenti termali, naturopati, ecc.».<sup>154</sup> A fronte di tutto ciò c'erano le terapie antisuggestive di Lévy e Dubois, che propugnavano la persuasione e la volontà, basandosi su una psicologia dualistica alquanto confusa. Poi c'era il metodo psicanalitico di Breuer e Freud, che rappresentava un importante sviluppo. Peccato che Freud avesse proseguito le sue ricerche in maniera univoca, mettendo da parte in modo arbitrario l'ipnosi e la suggestione, invece di studiare i due fenomeni come interdipendenti. Davanti a un quadro così desolante, Forel propose di dar vita a una società internazionale di psicoterapia con vocazione veramente scientifica. Aggiunse che la società avrebbe organizzato congressi annuali per riunire psicoterapeuti di qualsiasi tendenza, senza escludere nessuno. Nell'agosto del 1909 Forel inviò una lettera circolare ai principali esponenti della psicoterapia europea, compresi Freud e Jung, per invitarli a entrare nell'International Society for Medical Psychology and Psychotherapy, che aveva in mente di fondare con Oskar Vogt e Ludwig Frank. Per Forel la mancanza di coordinamento fra i diversi orientamenti della psicoterapia era un problema grave. Voleva mettere ordine in quella «torre di Babele»<sup>155</sup> facilitando il dialogo scientifico e stabilendo una «terminologia chiara, riconosciuta a livello internazionale, che, in linea di massima, potesse essere adottata da diverse persone».<sup>156</sup>

Da una parte, la psicoterapia è completamente ignorata dalle facoltà di Medicina; dall'altra, ci sono solo tentativi individuali, isolati e non collegati fra loro. Ai congressi, si ha raramente il tempo di discutere le questioni importanti all'ordine del giorno: l'ipnotismo, la suggestione, la psicanalisi, dato che quelle occasioni sono in realtà dedicate ad altri argomenti. (Forel, lettera circolare dell'agosto 1909)<sup>157</sup>

La suggestione ipnotica (poco importa se utilizzata in stato di veglia o di sonno) e la psicanalisi sono metodi psicoterapeutici di prim'ordine, rivelatisi affidabili. Ma nelle

facoltà di Medicina sono ancora praticamente sconosciuti, esattamente come la vera psicologia scientifica. (Forel, primo congresso dell'International Society for Medical Psychology and Psychotherapy,<sup>158</sup> 7-8 agosto 1910)<sup>159</sup>

[La psicoterapia] quindi comprende, soprattutto, la suggestione terapeutica, la psicanalisi e metodi analoghi, che si fondano direttamente su una psicologia ben definita [...] Tuttavia, generalmente dileggiate e trascurate dalle facoltà di Medicina, la psicologia e la psichiatria sono state studiate soprattutto da autodidatti che hanno fondato scuole speciali, perlopiù locali, a Parigi, Nancy, Vienna, ecc., scuole che si sono sviluppate sulla base delle proprie idee, senza collegarsi con le altre, in assenza di discussioni scientifiche approfondite e di un accordo generale sulla terminologia.

Data una simile situazione, si rendono necessarie diverse cose.

1) Raggiungere un consenso internazionale per stimolare il dibattito scientifico nel campo di nostra pertinenza - consenso sui dati e sulla terminologia.

2) Unificare le scienze neurologiche e divulgarle, in tutte le loro branche, all'interno delle facoltà di Medicina. (Forel, annuncio ufficiale della fondazione dell'International Society for Medical Psychology and Psychotherapy)<sup>160</sup>

Freud e Jung erano già partiti per partecipare alla Clark Conference, alla conquista dell'America. Trovarono le lettere di Forel al loro ritorno, all'inizio di ottobre. Ma ormai la società era già stata fondata.<sup>161</sup> La nascita della società li costrinse in una strana posizione. Forel proponeva di sostenere le diverse psicoterapie, senza conferire uno status privilegiato alla psicoanalisi. Insomma, sotto l'egida della vera psicologia scientifica, Forel e Frank stavano prendendo le redini della situazione, offrendo a Freud e Jung un ruolo di secondo piano. Dopo lunghe esitazioni, comunque, Freud e Jung decisero di accettare l'invito di Forel, per non lasciare il campo ai nemici.<sup>162</sup> Quello stesso mese, a un incontro di psichiatri svizzeri, Forel e Jung si allearono per isolare Constantin von Monakow, cofondatore con Paul Dubois di una terza associazione di psicoterapisti, la Società dei neurologi.<sup>163</sup> In dicembre, Forel mandò a Freud una copia con dedica dell'undicesima edizione del suo libro, *Gehirn und Seele* [Cervello e anima].<sup>164</sup> Ma la cosa più sorprendente fu che a un certo punto Freud pensò di infiltrarsi nell'Ordine internazionale per l'etica e la cultura del pastore Knapp, un'organizzazione di cui Forel era membro attivo, anche se poi abbandonò l'idea su consiglio di Jung.<sup>165</sup>

La  $\Psi\alpha$  mi rende «fiero e insoddisfatto», non voglio appiccicarla addosso a quella specie di cavalletta pelosa di Forel, preferisco invece imparentarla con tutto ciò che è stato un tempo attivo e vivo [...] sottoporro alla riunione di Norimberga questo problema pratico da neofita della  $\Psi\alpha$ . (Jung a Freud, 11 febbraio 1910)<sup>166</sup>

Nel frattempo, si era fatta strada l'idea di un'Associazione internazionale di psicoanalisi che riunisse formalmente i seguaci della dottrina freudiana. Tempismo perfetto.

Che ne direbbe di un'organizzazione più rigida sotto forma di associazione e con l'obbligo di un piccolo contributo? Lo riterrebbe proficuo? Ho scritto in proposito due righe a Jung. (Freud a Ferenczi, 1° gennaio 1910)<sup>167</sup>

la Sua proposta (un'organizzazione più rigida) mi appare estremamente opportuna. Anche l'accettazione dei nuovi membri dovrebbe essere regolata severamente come alla Società di Vienna; questo ci consentirebbe di tenere lontani gli elementi indesiderabili. (Ferenczi a Freud, 2 gennaio 1910)<sup>168</sup>

Le discussioni sulla psicoanalisi, intanto, continuavano a impazzire. Il 29 marzo, presso la Società dei medici di Amburgo, a seguito di una conferenza di Jan Van Embden sulle psiconevrosi si scatenò un acceso dibattito sulla psicoanalisi. Van Embden sferrò un attacco alla disciplina. Disse che non esistevano prove a favore del ruolo fondamentale della sessualità, nei termini in cui veniva proposto da Freud, e che il successo della teoria di quest'ultimo, come di quella di Dubois, era dovuto alla suggestione e alla formazione. Sconsigliò di far curare i pazienti in istituti in cui si praticava la psicoanalisi (con tutta probabilità si riferiva al Burghölzli). Durante la discussione che seguì, Trömmner disse che gli assunti di base della teoria freudiana sull'isteria (cioè la conversione degli affetti non abreagiti) erano corretti, ma che poi Freud aveva costruito teorie mostruose a partire dagli assunti di partenza di Breuer. Quanto alle sue interpretazioni dei sogni, osservò come fossero pressoché identiche a quelle proposte tempo prima da Scherner. Max Nonne fece notare che, come Emil Kraepelin e Theodore Ziehen, molti psichiatri tedeschi erano critici nei confronti della psicoanalisi. Disse che i traumi sessuali erano sicuramente comuni durante l'infanzia, ma che non erano la causa dei traumi nell'accezione freudiana del termine. Come Van Embden, disse che non avrebbe mandato i propri pazienti in istituti che applicavano il metodo freudiano.<sup>169</sup>

Poco dopo il dibattito di Amburgo, i freudiani si riunirono nuovamente e, al congresso di Norimberga (30-31 marzo 1910) annunciarono ufficialmente la fondazione dell'International Psychoanalytic Association. A Norimberga, Ferenczi spiegò le ragioni che avevano portato alla nascita di quella nuova realtà. Dopo un racconto in toni epici della lotta di Freud contro i suoi nemici, disse che sin dall'inizio la psicoanalisi era stata riempita di invettive assurde, e che «contro [...] i nostri desideri siamo stati coinvolti in una battaglia».<sup>170</sup>

Analogamente a quel che accadde dopo Amerigo Vespucci sul continente scoperto da Colombo, nuovi seguaci affluirono nel territorio scientifico scoperto da Freud, e come i pionieri del Nuovo Mondo anch'essi condussero e continuano a condurre una guerra di guerriglia. (Ferenczi)<sup>171</sup>

Se Freud era Colombo, agli altri psicologi e psichiatri non restava che assumere il ruolo degli indiani americani. Gustandosi la propria disquisizione strategica, Ferenczi disse che la battaglia intrapresa dagli psicoanalisti non aveva ancora avuto successo perché mancava un comando centrale, e perché alcuni psicoanalisti avevano guardato solo alla propria convenienza. Ma era giunto il momento di correre ai ripari, dando vita, per l'appunto, a un'organizzazione centralizzata. Si sarebbe così riusciti a mettere da parte chi si avvicinava alla psicoanalisi in maniera indipendente. Quegli «amici», disse, erano più pericolosi dei nemici. Come esempio citò la psicosintesi, senza nemmeno fare il nome di Bezzola. Per Ferenczi, quindi, la fondazione dell'IPA si giustificava con la necessità di difendersi dagli alleati indesiderati e con il bisogno di fare fronte comune contro il nemico. Più tardi, quello stesso anno, Freud riprese il ragionamento di Ferenczi.

Né a me né ai miei amici e collaboratori fa piacere monopolizzare in questo modo la prerogativa di esercitare una tecnica medica. Ma in considerazione dei pericoli che l'esercizio di una psicoanalisi «selvaggia» arreca presumibilmente agli ammalati e alla causa della psicoanalisi, non ci restava altra scelta. Nella primavera del 1910 abbiamo fondato una «Associazione psicoanalitica internazionale», nella quale i membri si riconoscono rendendo pubblica la loro adesione, in modo da poter respingere la responsabilità dell'operato di coloro che, pur non essendo dei nostri, chiamano i loro procedimenti medici «psicoanalisi»; giacché in realtà questi analisti «selvaggi» recano più danno alla causa della psicoanalisi che non ai singoli pazienti. (Freud)<sup>172</sup>

Quando parlava di psicoanalisti selvaggia, Freud pensava ovviamente a Bezzola e Frank.

In *Per la storia del movimento psicoanalitico*, Freud motivò la creazione dell'IPA con la necessità di ricompattare le fila, «considerato che la scienza ufficiale aveva promulgato contro di loro la grande messa al bando».<sup>173</sup> È chiaro però che l'IPA fu prima di tutto un modo di evitare che la psicoanalisi venisse sbaragliata dalla concorrenza di Forel e dei suoi. Come Freud spiegò a Bleuler nell'ottobre di quello stesso anno, una delle ragioni per «fondare una società» era «il bisogno di presentare al pubblico la psicoanalisi autentica e di proteggerla dalle imitazioni (dai falsi) che sarebbero fiorite di lì a poco».<sup>174</sup> Ormai siamo così abituati a considerare al psicoanalisi come *freudiana* che non pensiamo mai che siano esistiti psicanalisti non freudiani. Ma questa non è che un'illusione retrospettiva (asimmetrica), che dà ulteriore risalto alla vittoria dell'IPA sulle organizzazioni rivali. A quell'epoca, l'equazione tra la psicoanalisi e Freud non era così ovvia. Come abbiamo visto, da più parti si dibatté su chi avesse il diritto di avanzare pretese sull'eredità di Breuer. In questo senso, la creazione dell'IPA fu un tentativo di avere la meglio nella rivalità mimetica (simmetrica) tra freudiani e foreliani. Chi avrebbe conquistato il nuovo continente della psicoterapia? La psicanalisi,

secondo Breuer, Forel e Frank, o la psicoanalisi, secondo Freud e i suoi seguaci? Senza esagerare, si può dire che prima ancora di scindersi in due scuole rivali, l'IPA stessa fu il prodotto di una scissione all'interno del movimento psic(o)analitico.

Più o meno nello stesso periodo, Frank pubblicò un volume dal titolo *Psicanalisi*,<sup>175</sup> nel quale propose un ritorno a Breuer, condannando la deviazione freudiana. Ovviamente, Freud non ne fu molto contento.

Con vero disappunto invece ho letto lo scritto vile e ipocrita di Frank sulla psicoanalisi, che naturalmente mi accusa di esagerare l'elemento sessuale, per poi battermi anche in questo. (Freud a Jung, 22 aprile 1910)<sup>176</sup>

Tuttavia, come abbiamo già visto, foreliani e freudiani non entrarono subito in aperto conflitto.

Frank assistette al congresso psicoanalitico di Norimberga<sup>177</sup> (facile immaginare che cosa abbia pensato dell'arringa di Ferenczi) ed Ernest Jones al primo congresso della società di Forel a Bruxelles, nell'agosto del 1910<sup>178</sup> (come al solito, Freud aveva rifiutato l'invito di Vogt).<sup>179</sup> I freudiani cercarono di salvare le apparenze, mostrandosi favorevoli al dibattito scientifico. Ma in occasione dell'inaugurazione dell'International Psychoanalytic Association si verificò un incidente con cui divenne chiaro che non si trattava di una società di studiosi come tutte le altre. Lo psichiatra Max Isserlin, autore di una recensione negativa della *Psicologia della dementia praecox* di Jung,<sup>180</sup> chiese di poter partecipare al convegno di Norimberga.

La prego di dirmi con urgenza se si deve lasciar venire a Norimberga anche un animale del genere. Preferirei non avere fra i piedi quel sozzo tipo, potrebbe guastare l'appetito. Ma prima o poi la *splendid isolation* dovrà pur finire. (Jung a Freud, 2 marzo 1910)<sup>181</sup>

Io credo anche che una volta o l'altra il nostro isolamento dovrà finire, sicché non avremo bisogno di tenere congressi separati. Ma fino a quel momento mi sembra debba ancora passare molto tempo - e ancora altre persone oltre a Isserlin dovranno offrirsi come ospiti. (Freud a Jung, 6 marzo 1910)<sup>182</sup>

A Isserlin fu vietato di partecipare. In molti rimasero basiti, dato che all'epoca, in medicina e psichiatria, pratiche così esclusivistiche erano sconosciute. Emil Kraepelin era fuori di sé.<sup>183</sup> Fu in un contesto del genere che, due mesi più tardi, Hoche presentò una comunicazione dal titolo «Epidemia psichica fra i medici» al congresso dei neurologi e degli psichiatri della Germania sud-occidentale, a Baden. La sua accusa era chiara: i freudiani si atteggiavano a divi.

È sorprendente vedere come molti discepoli, alcuni dei quali veri fanatici, si siano presentati da Freud e lo seguano ovunque. Parlare di scuola freudiana è evidentemente fuori luogo, perché non stiamo parlando di fatti verificabili scientificamente, o dimostrabili, ma di dogmi belli e buoni; in verità, fatta eccezione per alcune grandi teste, si tratta perlopiù di una comunità di credenti, di una specie di setta, con tutto ciò che questo comporta [...] Entrare a far parte della setta, poi, non è certo facile. C'è un lungo noviziato la cui fine è stabilita, idealmente, dal maestro stesso. Allo stesso tempo, non tutti possono diventare suoi discepoli, ma solo quelli che hanno fede. Chi non crede, fallisce, e, tranne poche eccezioni, non ha il diritto di parlare. Ciò che accomuna i diversi membri della setta è una profonda venerazione per il Maestro, paragonabile soltanto al culto della personalità del circolo di Bayreuth [quello formatosi attorno a Wagner] [...] Il movimento freudiano, infatti, è un ritorno, in forma moderna, alla *medicina magica*, a una dottrina segreta che può essere praticata solo da indovini professionisti. (Hoche, 28 maggio 1910)<sup>184</sup>

Quanto a Bleuler, fu così colpito dal caso Isserlin che esitò ad aderire alla nuova associazione. Non contenti di aver vietato a Isserlin di partecipare al congresso, i freudiani decisero di accettare solo i fedelissimi all'interno dell'IPA. Per Bleuler una tattica del genere non si dava in una società scientifica, e il 13 ottobre 1910 scrisse una lunga lettera a Freud, per tentare di convincerlo a tornare sulla propria decisione.<sup>185</sup> Con una serie di operazioni diplomatiche si cercò di convincere Bleuler ad aderire all'associazione. Venne tirata in ballo persino l'analisi dei sogni. Jung scrisse a Freud perché, secondo lui, Bleuler non si era iscritto:

Il sogno dice qual è il motivo [delle resistenze di Bleuler]. Non, come egli ha detto, il fatto che Stekel è nella Società, ma sono io quello che lo trattiene, e per essere precisi mi rinfaccia il caso Isserlin, naturalmente come copertura della sua resistenza omosessuale. (Jung a Freud, 13 novembre 1910)<sup>186</sup>

All'inizio del 1911, Bleuler addivenne a più miti consigli. Ma, come vedremo, la quiete non sarebbe durata a lungo. La porta girevole si era messa in moto.

I conflitti che infuriavano all'esterno dell'associazione erano ulteriormente aggravati da quelli al suo interno, tra Freud e Alfred Adler, il suo allievo più brillante a Vienna. Negli anni successivi al congresso di Salisburgo, le rivalità e i conflitti tra freudiani viennesi e scuola svizzera si erano acuiti, dato che Freud aveva tentato di spostare il centro del potere a Zurigo, per dare una dimensione internazionale al movimento. Nel 1910, Adler e Wilhelm Stekel furono nominati caporedattori di una nuova rivista, il «Zentralblatt für Psychoanalyse», fondato in parte anche per fare concorrenza allo «Jahrbuch», in cui a prevalere erano gli svizzeri. Nel 1910, quando la Wiener Psychoanalytische Vereinigung assunse veste ufficiale, Adler venne nominato presidente. Le sue posizioni erano sempre più lontane da quelle di Freud, avevano ben poco

di freudiano, come del resto le idee di Jung sulla *dementia praecox* o i procedimenti psicosintetici di Bezzola. E come reagì Freud? Con una bella diagnosi.

Le arrabbiate con Adler e Stekel, con i quali è difficile trattare, mi privano dello stato d'animo adatto. Lei conosce Stekel: sta attraversando un periodo maniacale [...] Adler, che è una persona molto perbene e di alto livello intellettuale, in cambio è paranoico, mette avanti le sue teorie incomprensibili [...] in modo tale che esse non possono non creare confusione in tutti i lettori [...] Bisticcia continuamente per difendere la sua priorità, affibbia nomi nuovi a destra e a sinistra, si lamenta di scomparire nella mia ombra e mi costringe ad assumere il ruolo spiacevole del despota che invecchia e non vuole che i giovani si facciano avanti. (Freud a Jung, 25 novembre 1910)<sup>187</sup>

Le cose con Adler si mettono veramente male. Se Lei trova del Bleuler in lui, in me egli risveglia il ricordo di Fliess, ma un'ottava più bassa. Lo stesso carattere paranoico. (Freud a Jung, 3 dicembre 1910)<sup>188</sup>

Questa semplice mossa bastava per liquidare le sue teorie. Per Freud, l'ultima comunicazione di Adler soffriva di «indeterminatezza paranoica».<sup>189</sup>

Ora ho superato la vicenda Fliess, che tanto La incuriosiva. Adler è un piccolo Fliess *redivivus*, altrettanto paranoico. Come sua appendice, Stekel non scherza. (Freud a Ferenczi, 16 dicembre 1910)<sup>190</sup>

Ma [Adler] ha una sensibilità morbosa [...] Le idee di Adler erano intelligenti, ma sbagliate e pericolose per la diffusione della PsA, le sue motivazioni e i suoi comportamenti sono tutti di origine nevrotica. (Freud a Jones, 26 febbraio 1911)<sup>191</sup>

non solo ha scoperto nuovi dati di fatto psicologici, ma è anche il medico che cura noi medici. E perciò deve sopportare tutto il fardello di transfert e controtransfert, il che deve essere spiacevole, quando ha a che fare con medici incurabili o difficilmente accessibili (per es. Stekel, perverso infantile, e il paranoico Adler). (Ferenczi a Freud, 17 marzo 1911)<sup>192</sup>

La patologizzazione del dissenso gli consentì non solo di screditare le innovazioni teoriche di Adler, ma anche di prevenire le critiche dei suoi detrattori: «nemmeno i tuoi psicoanalisti non sono d'accordo con te!». Certamente, se Adler fosse rimasto uno psicoanalista - e uno psicoanalista con un ruolo istituzionale importante, una voce di spicco nella letteratura psicoanalitica - la strategia difensiva di Freud si sarebbe rivelata fallimentare. Ora che Adler, uno dei primi animatori degli incontri del mercoledì da Freud, si avvicinava a posizioni simili a

quelle dei detrattori di Freud, e per giunta su snodi cruciali della teoria, non si poteva più rispondere che si trattava di critiche infondate, in quanto provenienti da chi non aveva praticato la psicoanalisi.

Dal punto di vista pratico è pericoloso il fatto che tutto si riduce alla scarica della pulsione sessuale e che gli avversari potranno ben presto indicare uno psicoanalista esperto che trova cose diverse dalle nostre. (Freud a Jung, 3 dicembre 1910)<sup>193</sup>

Le innovazioni di Adler aprivano il campo alla concorrenza, proprio quello che i fondatori dell'IPA avevano cercato di evitare. Non bastava, quindi, contrastarlo solo sul piano teorico; Adler doveva perdere ogni credibilità.

Nel gennaio e febbraio 1911 vennero organizzati a Vienna quattro incontri per discutere delle divergenze teoriche tra Freud e Adler.

I freudiani presero la parola uno dopo l'altro e, con parole studiate, attaccarono le idee di Adler. Persino Freud lesse una comunicazione contro il proprio allievo. (Stekel)<sup>194</sup>

Personalmente, [Freud] si era risentito perché l'autore parlava delle sue stesse cose, ma senza usare la sua terminologia, e senza curarsi minimamente di istituire una relazione tra la propria terminologia e quella precedente [...] Gli scritti di Adler non costituiscono un proseguimento della teoria freudiana, né ne rappresentano il fondamento; sono qualcosa di completamente diverso. Non è psicoanalisi [...] Negando la libido, Adler si comporta esattamente come una personalità nevrotica. (Dibattiti della Wiener Psychoanalytische Vereinigung, 1° febbraio 1911)<sup>195</sup>

Durante l'incontro successivo, Freud giustificò il proprio atteggiamento nei confronti di Adler. Disse: «Adler non è una persona normale. La sua gelosia e la sua ambizione hanno un che di morboso». (Stekel)<sup>196</sup>

La patologizzazione del nemico ormai colpiva anche gli allievi di Freud. Dopo quei quattro incontri, Adler e altri membri dell'associazione diedero le dimissioni e fondarono la Gesellschaft für Freie Psychoanalyse, un esplicito attacco ai metodi autoritari di Freud. Questi, dal canto suo, assunse subito la presidenza dell'associazione viennese e tacciò Adler di eresia.<sup>197</sup> Nell'ottobre di quello stesso anno, la Wiener Psychoanalytische Vereinigung vietò di iscriversi a entrambe le associazioni.

Lo sprone a fondare la Società per la libera ricerca psicoanalitica venne nel giugno del 1911 da diversi membri della Società psicoanalitica di Vienna, diretta dal professor Sigmund Freud. Quei membri fecero notare in diverse occasioni che la società era stata fondata affinché si sottoscrivesse l'intero spettro degli assunti e delle teorie freudiane.



Ma una dinamica simile non solo sembrava difficilmente conciliabile con i principi fondamentali della ricerca scientifica, ma anche particolarmente dannosa per una scienza giovane come la psicoanalisi. Legandosi prematuramente a determinate formule e teorie, e quindi rinunciando alla possibilità di ricercare nuove soluzioni, i membri della società avrebbero messo ulteriormente in discussione il valore dei risultati già ottenuti. (Adler, 1912)<sup>198</sup>

Espellere i dissidenti non era più sufficiente: bisognava negare l'ingresso ad altri. Un anno dopo il caso Isserlin, a Hans Maier, successore di Jung al Burghölzli, fu vietato di partecipare ai lavori della Società psicoanalitica di Zurigo. Qualche tempo prima, Freud aveva chiesto a Bleuler di interrompere i rapporti con gli psichiatri Alfred Hoche e Theodore Ziehen, accusati di essere critici nei confronti della psicoanalisi. Dopo il caso Maier, Bleuler decise che ne aveva abbastanza e uscì dall'IPA.<sup>199</sup>

Sin dall'inizio, le mie riserve sull'associazione hanno riguardato la sua organizzazione e la sua composizione; ho subito avuto l'impressione che avrebbero portato alla formazione di una cricca, cosa che per me è inconcepibile in campo scientifico. Devo dire che quanto è successo da allora è andato ben oltre i miei timori, e non avrei mai pensato che si potesse giungere a un tale grado di alterazione nelle persone e nel loro atteggiamento in campo scientifico e professionale, in così poco tempo e con tanta violenza, come invece è accaduto. (Maier a Maeder, 25 ottobre 1911)<sup>200</sup>

Con mio grande rammarico mi vedo nuovamente costretto a lasciare la società psicoanalitica. Il mio assistente, che avevo occasionalmente coinvolto negli incontri, è stato cortesemente (ma esplicitamente) invitato a non presentarsi più. Per usare la formula esatta: gli è stato detto di aderire o di lasciar perdere, al che egli ha spiegato di non poter aderire per determinati motivi. (Bleuler a Freud, 27 novembre 1911)<sup>201</sup>

Ma il Maier doveva saltare in ogni caso. (Freud a Jung, 30 novembre 1911)<sup>202</sup>

I vari «chi non è con noi è contro di noi», «tutto o niente» sono necessari alle comunità religiose, e possono tornare utili ai partiti politici. Per questo, li posso capire in linea di principio, ma penso che in campo scientifico siano dannosi [...] nella scienza non vedo né porte aperte, né porte chiuse. Semplicemente, non ci sono porte, non c'è un ingresso. Per quanto mi riguarda, la posizione di Maier può essere valida o meno, come quella di chiunque altro. Dici che voleva godere solo dei vantaggi [dati dall'essere un membro], ma non era disposto a far alcun sacrificio. Non capisco che sacrificio avrebbe dovuto fare, se non quello di rinunciare a parte delle sue vedute. Credo che una cosa del genere non si possa chiedere a nessuno [...] Ritengo che un atteggiamento così esclusivo non faccia l'interesse dell'associazione, in nessun modo; anzi, sono convinto del contrario. Non si tratta di una *Weltanschauung*. (Bleuler a Freud, 4 dicembre 1911)<sup>203</sup>

Se fosse un'associazione scientifica come tutte le altre, nessuno avrebbe obiettato, e

sarebbe stata semplicemente utile. Ma è il *tipo* di associazione che è dannoso. Invece di sforzarsi per trovare più punti di contatto possibile con il resto del mondo scientifico e con altri scienziati, l'associazione fa di tutto per isolarsi con il filo spinato dal mondo circostante, il che non fa che urtare nemici e amici [...] Gli psicoanalisti hanno confermato le insinuazioni maliziose di Hoche sul settarismo, che ai tempi erano infondate. (Bleuler a Freud, 1° gennaio 1912)<sup>204</sup>

Poi venne il turno di Forel. Nella sesta edizione di *Ipnatismo*, aggiunse un lungo capitolo sulla psicanalisi. Nel primo paragrafo faceva obiezioni al neologismo freudiano. Nel secondo attribuiva la scoperta a Breuer. Dopo aver ricordato che le origini della psicanalisi andavano ricercate nella teoria della suggestione di Liébault, stilava un elenco degli autori che avevano sviluppato il metodo psicanalitico: Freud, Vogt, Graeter, Frank, Bezzola, de Montet, Loÿ ecc. Facile immaginare la reazione di Freud nel vedersi citato come prosecutore del lavoro di Breuer, insieme ad altri. Il resto del capitolo presentava una critica circostanziata alle teorie di Freud e Jung, accusandole di insistere in maniera univoca sulla sessualità e di aver abbandonato metodi validi come la catarsi, l'ipnosi e l'autosuggestione a favore di un sistema interpretativo arbitrario e dogmatico.

Lo scopritore del metodo psicanalitico, nel suo significato psicologico e terapeutico, è stato il dottor Joseph [sic] Breuer di Vienna [...] Concludiamo il presente capitolo con un ringraziamento a Breuer, prima di tutto, ma anche a Freud, a K. Graeter e a Frank, e agli altri autori che abbiamo menzionato, per le loro idee feconde. Il ringraziamento non riguarda però le ipotesi e i dogmi pericolosi della scuola freudiana intesa in senso stretto. (Forel)<sup>205</sup>

Forel mi ha regalato la sesta edizione del suo *Ipnatismo*; ma quel che scrive sulla  $\Psi\alpha$  è deplorabilmente povero di spirito e rappresenta le tendenze, tutt'altro che innocenti, di Frank e O. Vogt, dei quali egli osanna i meriti, peraltro a me sconosciuti, poiché non sono che imitatori scadenti, niente di più. Le sue argomentazioni, quelle contro la sessualità per esempio, sono veramente desolanti per un uomo che ha scritto un grosso volume sulla questione sessuale. <sup>206</sup> È riuscito a mettermi di cattivo umore. (Freud a Ferenczi, 21 maggio 1911)<sup>207</sup>

Otto mesi dopo, la disputa fra le due fazioni psic(o)analitiche si spostò sulle pagine della «Neue Zürcher Zeitung», quotidiano principale di Zurigo. Quella controversia importante, ricostruita per la prima volta da Ellenberger,<sup>208</sup> è stata passata sotto silenzio dalla storiografia freudiana. Fu il primo episodio di una lunga serie di schermaglie polemiche fomentate da Freud sui giornali e sulle riviste di largo consumo. La scintilla fu la conferenza (molto critica) sulla psicoanalisi tenuta presso il Kepler-Bund di Zurigo da Max Kesselring, specialista di disturbi nervosi. Il Kepler-Bund era un'organizzazione antihaeckeliana nata per

denunciare l'uso della scienza per la propaganda atea. Sembra che la decisione di discutere di psicoanalisi fosse stata presa a seguito di una recensione in chiave materialistica del libro di Frank, uscita sulle pagine della «Neue Zürcher Zeitung». Il 2 gennaio, il giornale pubblicò un articolo d'accusa contro l'intervento di Kesselring. Questo scatenò una valanga di lettere da parte di amici e nemici della psicoanalisi. L'attacco più duro alla disciplina fu quello di Franz Marti, che si prese gioco delle ossessioni sessuali degli psicoanalisti, dandone alcuni esempi faceti. Jung intervenne per difendere l'onore della psicoanalisi, criticando Kesselring per aver parlato di questioni interne alla medicina davanti a un pubblico generico.<sup>209</sup> Accusò Marti di non essere qualificato e di comportarsi in modo contrario al codice scientifico spostando il dibattito sui giornali. Tenne anche a precisare che il concetto psicoanalitico della sessualità era molto più complesso di quello «volgare»,<sup>210</sup> presentato dai suoi detrattori. Al che Marti rispose che, in pratica, le interpretazioni psicoanalitiche potevano sempre essere ricondotte a quel significato «volgare».

Abbiamo infatti subito qui un brutto *blackmail*,<sup>211</sup> una storia giornalistica, e siamo stati insultati pubblicamente senza essere citati. Ho addirittura consultato un abile avvocato per sporgere eventualmente querela per diffamazione. Ma le prospettive di successo erano troppo ridotte essendo l'attacco indiretto. Mi sono limitato perciò a una pubblica protesta dell'Associazione PsA internazionale, gruppo locale di Zurigo, protesta che comparirà nel giornale uno di questi giorni. (Jung a Freud, 23 gennaio 1912)<sup>212</sup>

Il 25 gennaio fu il turno di Forel, che prese le difese della psicanalisi. Accusò Kesselring e Marti di confondere la vera psicanalisi di Breuer e Frank con le deviazioni psicoanalitiche di Freud e Jung.

È veramente un peccato che una teoria feconda e corretta come quella catartica di Breuer sia stata screditata dalle infinite e univoche digressioni sulla sessualità da parte della scuola freudiana. Questa, dal canto suo, ha esagerato con l'esegesi, con l'interpretazione dei sogni, con studi sull'antichità letteraria, abbandonando così il metodo scientifico. In pubblico, si è ridotta a un dibattito amatoriale. (Forel)<sup>213</sup>

Kesselring e Marti risposero assimilando implicitamente Forel ai freudiani. Il 1° febbraio Forel rispose loro che se sicuramente avevano le loro buone ragioni per criticare la scuola freudiana, ciò non doveva portarli a condannare la psicanalisi in quanto tale: perché non era freudiana, ma breueriana.

Devo quindi mettere in chiaro che i ricercatori seri sono d'accordo con F[ranz] M[arti] nel condannare il carattere univoco della scuola freudiana: la sua chiesa sessuale fuori

dalla quale non c'è salvezza, la sessualità infantile, le sue interpretazioni talmudico-teologiche ecc. [...] Quello che però F. M. non dice è che oltre alle derive settarie, sessuali e di altro genere del movimento psicoanalitico internazionale, esiste un'altra psicanalisi, senza «o», sinceramente interessata, parallelamente allo studio della teoria della suggestione (ipnotismo) e della psicoterapia, a distinguere la sua vera natura scientifica dalle ricerche di Breuer e Freud, ad approfondirle con studi ordinati e seri, e a metterle al servizio della cura dei disturbi nervosi. (Forel)<sup>214</sup>

Alla lettera rispose brevemente Marti, che ringraziò Forel dei chiarimenti e dichiarò chiusa la discussione, con grande soddisfazione di tutti. Con la sua mossa, Forel aveva isolato Jung e aveva assunto il controllo sulla psicanalisi, epurata dei suoi eccessi freudiani.

Nella campagna della stampa zurighese, quello che mi ha irritato maggiormente è Forel, con il suo atteggiamento subdolo. (Binswanger a Freud, 5 marzo 1912)<sup>215</sup>

Preso tra Freud e i suoi colleghi (tra il dentro e il fuori), Jung si trovò in una posizione sempre più delicata. Come abbiamo visto, il 1912 fu anche l'anno in cui il conflitto tra Freud e Jung divenne di dominio pubblico.<sup>216</sup> La situazione era esplosiva. Non solo Freud rischiava di perdere il suo alleato più prezioso, colui che aveva combattuto la guerra di cui aveva parlato Ferenczi (e che si era preso i colpi al suo posto), ma anche la scuola di Zurigo al completo, e con essa la speranza di dare una dimensione internazionale al movimento psicoanalitico, colonizzando così la psichiatria. La psicoanalisi rischiava di tornare a essere un fenomeno locale, viennese. Inoltre, dopo Adler, Jung era il secondo psicoanalista che si avvicinava sempre di più alle posizioni dei detrattori di Freud.

Dopo la terribile defezione di Adler, pensatore dotato ma anche paranoico malizioso, mi trovo ora ad avere problemi con il nostro amico Jung, che non sembra aver risolto le proprie nevrosi. (Freud a Putnam, 20 agosto 1912)<sup>217</sup>

Mi sembra un *déjà vu*. Tutto quello che trovo nelle obiezioni di questi mezzi analisti, l'ho già visto in quelle dei non-analisti. (Freud a Putnam, 1° gennaio 1913)<sup>218</sup>

Simili questioni esplosero al congresso degli psichiatri di Breslavia, nel 1913, che può essere considerato l'ultima grande battaglia delle prime guerre freudiane.<sup>219</sup> Gli organizzatori avevano previsto una sessione sull'importanza della psicoanalisi, in cui sarebbero intervenuti Bleuler e Hoche. Fin dall'inizio fu chiaro che gli avversari di Freud erano intenzionati a lanciare l'assalto finale alla psicoanalisi. Prima del congresso, Hoche aveva inviato una lettera ai suoi colleghi, per ottenere

informazioni su casi in cui la psicoanalisi si era rivelata una cura inefficace. Nel tentativo di limitare il danno ancora prima del congresso, i freudiani pubblicarono la lettera di Hoche sull'«Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse».

La circolare di Hoche è arrivata in nostre mani. Maeder gliela spedisce per pubblicarla nell'«Internationale Zeitschrift». (Freud a Jung, 3 marzo 1913)<sup>220</sup>

### *Un nemico della psicoanalisi*

Crediamo di compiere il nostro dovere pubblicando di seguito la lettera del professor Hoche, di Friburgo.

Freiburg I. B., 1° febbraio 1913. Cari stimati colleghi! Con Bleuler mi occuperò del resoconto «Sul valore della psicoanalisi» per l'incontro annuale del Deutsche Verein für Psychiatrie (che si terrà in maggio a Breslavia). Sarebbe molto utile a me e ad altri elaborare un giudizio affidabile sulle modalità e le dimensioni dei danni causati ai pazienti dai procedimenti psicoanalitici. Vi chiedo pertanto la cortesia di comunicarmeli nella forma che più ritenete adeguata (non ho in mente cifre precise, né casi studio particolari). Intendo farne uso senza citare la fonte di provenienza e senza anticipare i vostri commenti e i vostri possibili interventi nella discussione. Per esperienza so quanto una simile richiesta possa risultare sgradevole, ma purtroppo non vedo altro modo di ottenere queste fondamentali informazioni. Vi ringrazio di cuore, vostro, Hoche. («Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», 1913)<sup>221</sup>

Sembra che i redattori della rivista siano così ignoranti del codice medico, da ignorare che di frequente il fattore di rischio di determinati interventi terapeutici, per esempio della narcosi, ma anche di altri, si misura con metodi statistici. (Hoche, comunicazione presentata a Breslavia, 1913)<sup>222</sup>

A prima vista, l'ormai consolidata tradizione dei duelli scientifici lasciava immaginare che Bleuler avrebbe preso le difese della psicanalisi. Ma a giudicare da una lettera di Sweasey Powers a Smith Ely Jelliffe, scritta subito dopo il congresso, la realtà era un'altra. Dietro le quinte si nascondeva niente meno che Emil Kraepelin. Per usare le sue parole, lo scopo del congresso era offrire a Bleuler l'occasione per rinnegare Freud.

[Kraepelin] mi ha chiesto se non avevo capito che tutti i membri - e quindi tutti i grandi psichiatri tedeschi - erano contro [la psicoanalisi]. Io gli ho detto che speravo di sentire accuse con un fondamento scientifico. E lui mi ha risposto che non era quello l'obiettivo della discussione, bensì quello di offrire a Bleuler la possibilità di uscire pubblicamente dalla scuola di Freud, poiché si pensava che il suo nome avesse giocato un ruolo importante nel tenere in vita le teorie freudiane. Si voleva anche mettere a verbale che gli psichiatri tedeschi erano contrari alle teorie freudiane. (Powers a Jelliffe, 25 maggio 1913)<sup>223</sup>

Bleuler iniziò la sua *Kritik der Freudschen Theorien* [Critica della teoria freudiana] presentando il proprio punto di vista personale.

La mia critica sull'argomento è di natura personale: il giudizio che do delle teorie di Freud è prima di tutto basato sulla mia esperienza. (Bleuler)<sup>224</sup>

Bleuler non avrebbe potuto esprimersi in modo più chiaro: tutt'altro che esterna, la sua critica si basava sui risultati della sua autoanalisi, ma anche sul corso di analisi che Freud gli aveva dato per corrispondenza. Bleuler fece notare che nel suo articolo del 1911 aveva messo in luce i lati positivi della psicoanalisi;<sup>225</sup> ora invece si sarebbe soffermato su quelli negativi, forte di una maggiore esperienza. La tattica di Bleuler consisteva nell'identificare e isolare ogni singolo aspetto delle teorie freudiane, e di quelle di alcuni seguaci, e di dire che cosa accettava e che cosa invece rifiutava, in modo dettagliato e meticoloso. Una visione così particolareggiata era proprio quello che Freud voleva evitare. La comunicazione di Bleuler era la disamina più dettagliata dei concetti psicoanalitici che fosse mai stata fatta.

Hoche invece esordì dicendo di aver studiato la letteratura psicoanalitica e di aver analizzato i propri sogni seguendo l'interpretazione freudiana (secondo quanto aveva affermato Freud alla Clark Conference del 1909, questo bastava per fare di lui uno psicoanalista). Da un punto di vista teorico, la teoria di Freud era una fra le tante filosofie dell'inconscio e, in quanto tale, presentava affermazioni che rimpiazzavano ogni possibile esperienza.

Sull'oscura scena dell'inconscio, la teoria può far succedere quello che vuole. (Hoche)<sup>226</sup>

Non essendo verificabili, le interpretazioni psicoanalitiche erano anche del tutto arbitrarie. In questo senso, lo studio della letteratura prodotta dalla setta permetteva di individuare un metodo ben preciso.

Uno dei modi più efficaci con cui ottiene i suoi risultati e li mette al sicuro è la confusione tra possibilità di una connessione e prove della stessa, tra il riscontro dell'analogia fra processi diversi e la prova della loro identità, tra la nascita di un'idea e un concetto verificato. (Hoche)<sup>227</sup>

Per Hoche, ciò si realizzava a colpi di asserzioni dogmatiche, apodittiche, affrettate e rinunciando a produrre prove generalmente convincenti. Dato il carattere settario del movimento, i credenti erano

vittime di suggestione.

Ciò che succede a una persona un giorno, diventa un fatto provato il giorno successivo e viene utilizzato come base per ulteriori inferenze. (Hoche)<sup>228</sup>

La particolare psicologia sociale del movimento era accentuata dal fatto che Freud evitava sapientemente i grandi congressi, e si guardava bene dall'organizzarne di più ristretti. Citando il discorso inaugurale tenuto da Wilhelm Stekel al congresso psicoanalitico di Weimar, Hoche fece notare con un certo sarcasmo che tre anni prima la sua descrizione del movimento come setta era stata accettata dagli stessi freudiani.

Tutti sentiamo il bisogno di sapere che non siamo soli, che apparteniamo a una grande scuola, i cui discepoli sono sparsi nel mondo intero. Ognuno di noi combatte contro innumerevoli nemici, e deve legittimarsi nonostante il disprezzo e lo scherno degli avversari [...] *Sappiamo che il futuro ci appartiene*. Non si può lavorare e creare da soli, senza il riconoscimento dei colleghi. La fede di ognuno si costruisce a partire da quella degli altri. Questo è il significato di fondo dei congressi psicoanalitici, che ci stanno tanto a cuore [...] In questa giornata di celebrazioni sentiamo di essere fratelli di un ordine che richiede spirito di sacrificio da parte di ognuno, per mettersi al servizio della collettività. (Stekel, 1911)<sup>229</sup>

Il carattere settario del movimento si manifestava con evidenza nelle scissioni, e Hoche interpretò positivamente il fatto che i migliori stessero tutti uscendo.

Nel rimproverare alla psicoanalisi di essere tornata a essere una forma di conoscenza privata, Hoche non sapeva di aver colto veramente nel segno. Nel 1912 Ernest Jones aveva già proposto a Freud di formare un comitato segreto, incaricato di difendere la purezza della dottrina freudiana contro ogni deviazione eretica.

un piccolo numero di persone [che] potessero essere analizzate in profondità da Lei, in modo da poter rappresentare la pura teoria non adulterata da complessi personali, e quindi creare all'interno del *Verein* un gruppo non ufficiale che servisse come centro in cui altri (principianti) potessero venire a imparare il lavoro. (Jones a Freud, 30 luglio 1912)<sup>230</sup>

Ciò che ha colpito immediatamente la mia immaginazione è la Sua idea di un consiglio segreto composto dai nostri uomini migliori e più abili che abbiano cura dello sviluppo ulteriore della  $\Psi\alpha$ . (Freud a Jones, 1° agosto 1912)<sup>231</sup>

L'idea di un piccolo corpo unito, volto, come i paladini di Carlo Magno, a salvaguardare il regno e la politica del loro sovrano, era un prodotto del mio romanticismo. (Jones a

Un solo obbligo specifico: quello che chiunque volesse dissentire da uno dei principi fondamentali delle teorie psicoanalitiche, come per esempio il concetto di rimozione, di inconscio, di sessualità infantile, ecc., promettesse di non farlo pubblicamente se non dopo aver discusso i suoi punti di vista con il resto del gruppo. (Jones, 1955)<sup>233</sup>

A ognuno dei suoi paladini, Freud diede un anello d'oro.

L'obiettivo principale di Hoche era la terapia psicoanalitica. La considerava «una tecnica sostanzialmente antiquata, ripresentata sotto una nuova veste pseudoscientifica». Non ci si doveva meravigliare del fatto che gli isterici reagissero, dato che ciò accadeva con tutti i nuovi metodi avvolti da un alone di mistero. Il dottore «credente» e il paziente erano entrambi vittime dell'effetto di suggestione dello stesso circolo di idee. Un'altra categoria di pazienti su cui la terapia sembrava avere effetti positivi era quella dei pazienti affetti da patologie per le quali la remissione spontanea era comune, come la nevrasenia e la depressione. Ma soprattutto, Hoche contestava il fatto che la terapia psicoanalitica fosse priva di rischi. Sulla base dei risultati del suo sondaggio, presentò una serie di casi in cui la psicoanalisi aveva chiaramente fatto più male che bene. Ne aveva concluso che i freudiani erano ben contenti di strombazzare i propri successi, ma che passavano i fallimenti sotto silenzio.

In moltissimi casi, la psicoanalisi causa danni evidenti al paziente. (Hoche)<sup>234</sup>

La psicoanalisi conservava un qualche interesse solo in campo culturale e storico. Durante la discussione, le voci di spicco della psichiatria tedesca - Kraepelin, Stransky, Weygandt, Liepmann, Forster, Kohnstamm - e della psicologia, nella persona di William Stern, espressero la loro condanna di Freud e delle sue pretese di originalità.

Monaco rifiuta la psicoanalisi di Freud [...] Ciò che in essa c'è di buono non è nulla di nuovo, proviene sostanzialmente da Janet. Kr. insiste su quanto dannoso il metodo si sia già rivelato e sconsiglia calorosamente il suo utilizzo. (Kraepelin)<sup>235</sup>

Volendo essere corretti dal punto di vista storico, andrebbe osservato che è stato soprattutto Breuer, sulla scia di autori francesi come Janet, a porre le basi per gli elementi più solidi della psicoanalisi, anche se ora è Freud a raccoglierne le ricompense. (Weygandt)<sup>236</sup>

Chi è onesto deve riconoscere che questo metodo di psicanalisi era già stato praticato



da P. Janet. Poi, più o meno nello stesso periodo, sono arrivati Breuer-Freud e Oskar Vogt, e, *last but not least*, L. Frank. (Konhstamm)<sup>237</sup>

Anche gli psicoanalisti, che deplorano continuamente l'ignoranza dei loro colleghi, operano in questo campo [la psicologia infantile] da completi dilettanti; la ricerca scientifica sui bambini per loro non esiste, oppure viene sottoposta a tutta una serie di modifiche interpretative finché può rientrare nel loro sistema concettuale. (Stern)<sup>238</sup>

Il fatto che ignorino sistematicamente il lavoro di altri ricercatori e che, in modo altrettanto sistematico, si rifiutino di sottoporsi a qualunque critica è uno dei tratti distintivi dell'obbedienza psicoanalitica [...] L'errore più grave [della teoria freudiana] è la sua mania interpretativa, che non conosce limiti, unita alla confusione tra interpretazione e prova. (Stransky)<sup>239</sup>

Solo Stegmann prese le difese della causa freudiana. In conclusione, Bleuler disse che molto di quanto aveva detto Hoche era giusto, che si sentiva di sottoscriverlo. Ribadì che nella psicoanalisi c'erano molte cose giuste, e molte sbagliate. A differenza di Hoche, disse, voleva mantenere e purificare ciò che di buono c'era. Hoche comunque riteneva che Bleuler, da lui definito un prestanome della setta, fosse direttamente responsabile della diffusione della psicoanalisi, data al sua reputazione scientifica. Gli espresse solidarietà per l'espulsione dal movimento. Secondo Eitingon, Hoche chiese a Bleuler di rinunciare al protettorato del movimento psicoanalitico. Il sogno di Freud - conquistare la psichiatria - si era infranto. Quasi all'unanimità, la psicoanalisi era stata espulsa dalla professione.

A Breslavia è andata male. Secondo Eitingon, che era presente, Bleuler si è comportato in modo veramente spiacevole [...] Solo Stegmann ci ha difesi [...] Hoche ha ammalato tutti facendo lo spiritoso. (Freud ad Abraham, 23 maggio 1913)<sup>240</sup>

Dopo il congresso, l'intervento di Bleuler fu criticato da Ferenczi, che tentò di presentarlo sotto una luce patologica.

Non ci resta che concludere che colui che ha elaborato il concetto di ambivalenza è egli stesso ambivalente quando in ballo c'è la psicoanalisi. (Ferenczi)<sup>241</sup>

Questo però non bastava a nascondere la gravità della situazione. La sconfitta pubblica a Breslavia non faceva che inasprire il conflitto con Zurigo. Dato che Jung era a capo dell'IPA, Freud rischiava di perdere il controllo dell'intero movimento psicoanalitico. Dopo l'ostracismo da parte del mondo esterno, Freud rischiava quello dei suoi. La

corrispondenza tra Freud, Jones, Abraham e Ferenczi, pubblicata interamente solo da pochi anni, mostra che Freud era ben conscio del pericolo che correva e che cercò di schivare il nemico. Doveva sciogliere l'IPA e fondare una nuova organizzazione? O doveva andarsene prima di essere cacciato da Jung? Nessuna di queste opzioni gli sembrò percorribile. Non aveva i numeri per imporre lo scioglimento dell'IPA al contingente zurighese. Quanto a un suo abbandono dell'IPA, si può immaginare come avrebbero goduto Forel, Bleuler, Kraepelin, Hoche, Frank, Bezzola e i loro colleghi nel vedere Freud uscire dalla propria organizzazione.

Sono profondamente colpito dal successo della campagna di Jung, visto che si appella a formidabili pregiudizi. A mio parere, è il periodo più critico che la  $\Psi\alpha$  dovrà mai attraversare, e non abbiamo assolutamente costituito il Comitato troppo presto. (Jones a Freud, 25 aprile 1913)<sup>242</sup>

Secondo le notizie di Jones, dobbiamo aspettarci delle cattiverie da Jung e possiamo prepararci allo sfacelo dell'organizzazione in occasione del congresso. Naturalmente tutto quel che si discosta dalle nostre verità ottiene l'approvazione del pubblico. È del tutto plausibile che questa volta ci sotterrino veramente, dopo aver intonato per noi il canto funebre tanto spesso e inutilmente. (Freud a Ferenczi, 8 maggio 1913)<sup>243</sup>

*Vereinigung*. Sono favorevole allo scioglimento, come lo siete tutti, ma non comprendo l'urgenza di agire immediatamente fino a che possiamo corrispondere l'uno con l'altro [...] Ferenczi afferma che è meglio uno scioglimento che essere costretti a dimetterci. (Jones a Freud, 4 novembre 1913)<sup>244</sup>

Dopo i chiarimenti di Jones a Abraham io non credo che potremo imporre lo scioglimento dell'A.[ssociazione] I.[internazionale]. Non resta perciò altra soluzione che le dimissioni collettive dei membri di tutti i gruppi che si schierano con Lei. Una A.[ssociazione] P.[sicoanalitica] I.[internazionale] dalla quale siano usciti Lei, Abraham, Jones, tutti quelli di Vienna e Budapest, Brill (eventualmente) Putnam) - con Jung alla sua testa - non conterebbe un gran che. Lei deve subito avviare la fondazione della nuova Associazione. (Ferenczi a Freud, 8 novembre 1913)<sup>245</sup>

Sappiamo che la posizione di J. è molto forte, la sola speranza che ci resta è che se la rovini da sé. (Freud a Jones, 22 novembre 1913)<sup>246</sup>

In una situazione simile, Freud decise di giocare il tutto per tutto. Invitò Abraham, Jones, Ferenczi ed Eitingon a coordinarsi e ad attaccare Jung per iscritto, con una campagna meticolosamente orchestrata. Dal canto suo, Freud si mise a scrivere la sua «bomba», *Per la storia del movimento psicoanalitico*. Sin dalle prime righe, si capiva che non c'era nemmeno più la pretesa di partecipare a un dibattito scientifico aperto.

Come abbiamo visto, Freud dichiarò in modo perentorio di essere l'unica persona autorizzata a decidere cosa fosse la psicoanalisi, la sua creatura. Questo ricorso all'autorità era chiaramente una reazione alla proliferazione delle deviazioni dalla sua teoria, quella breuriana, quella foreliana, quella adleriana e quella junghiana. La violenza con cui Freud si scagliò su Breuer, Jung e Adler, e sulla scienza ufficiale, rivelava la sua incapacità di risolvere la questione sul piano teorico o di convincere i suoi colleghi della correttezza della sua definizione di psicoanalisi. Il tono straordinariamente polemico adottato da Freud in *Per la storia del movimento psicoanalitico* è sintomo della sua sconfitta. Abbandonando ogni pretesa di oggettività, Freud accusò i suoi avversari di essere mossi da motivazioni indegne, di essere doppi, incompetenti, malati mentali, e, nel caso di Jung, razzisti.

Le sorprendenti dimissioni di Jung hanno notevolmente alleggerito il nostro compito [...] Forse è stata la salva della «Zeitschrift» ad abbatterlo, e la bomba dello «Jahrbuch» arriverà troppo tardi. (Freud a Ferenczi, 24 aprile 1914)<sup>247</sup>

Quindi la bomba è esplosa, e presto ne vedremo gli effetti. Credo che dobbiamo lasciare 2-3 settimane alle vittime per riprendersi. (Freud ad Abraham, 25 giugno 1914)<sup>248</sup>

In a una simile situazione, gli zurighesi decisero di lasciare Freud alla sua psicoanalisi e diedero le dimissioni in massa: Freud non poteva essere più felice. Come aveva fatto Adler prima di loro, giustificarono la propria decisione invocando l'incompatibilità tra l'atteggiamento di Freud e la libertà di ricerca scientifica.

La dimostrazione pubblicata da Freud sull'annuario di  $\Psi$ a (*Per la storia del movimento psicoanalitico*) è legata in modo inequivocabile all'autorità della teoria dell'individuo. Il gruppo zurighese ritiene un simile punto di vista incompatibile con i principi della libera ricerca. (Dibattiti della Wiener Psychoanalytische Vereinigung, 10 luglio 1914)<sup>249</sup>

Considerata a posteriori, la strategia attuata da Freud fu un colpo da maestro. In assenza di resoconti alternativi di un certo peso - per esempio quelli di Adler e Jung - la cosiddetta «storia» di Freud divenne un documento fondante del movimento psicoanalitico, il fondamento della sua storia ufficiale, successivamente rielaborato in diversi articoli, libri e biografie. Freud era riuscito a trasformare la sconfitta in vittoria, passando sotto silenzio gli episodi più imbarazzanti (Forel, il congresso di Breslavia) e presentando le divergenze sulla psicoanalisi come resistenze irrazionali. Non è esagerato affermare che senza quella tendenziosa

riscrittura della storia la psicoanalisi non si sarebbe diffusa e non avrebbe goduto della fama che le arrise nel XX secolo.

È importante sottolineare che quella vittoria era il rovescio di un fallimento: Freud non era riuscito a ottenere il consenso attraverso discussioni e dibattiti aperti. Ciò aveva portato alla completa privatizzazione della scienza psicoanalitica, che divenne appannaggio esclusivo di Freud, e alla rinuncia alle regole del mondo accademico. Tra il 1905 e il 1914 Freud aveva tentato di dare una dimensione internazionale al movimento psicoanalitico cercando alleati, in un primo tempo con l'aiuto di Bleuler e di Jung. Da quel momento, la psicoanalisi si era propagata a partire dal suo interno, trasformando molti ex pazienti in psicoanalisti. In questo senso, il successo della psicoanalisi non fu dovuto alla sua capacità di convincere gli avversari (che mantennero il loro scetticismo) ma alla forma unica di trasmissione da essa inaugurata.

Il paragone proposto da Hoche, per cui la psicoanalisi usava le stesse tecniche del proselitismo, non è privo di fondamento. Va però anche detto che la psicoanalisi si distinse per il suo carattere spiccatamente moderno, capace di adattarsi all'economia di mercato nel momento in cui nasceva la psicoterapia privata. Per accedere all'arte segreta di Freud bisognava sborsare ingenti somme di denaro (in netto contrasto con la forma aperta di trasmissione della psicoterapia ipnotica e suggestiva di Bernheim). Ma i soldi spesi si potevano recuperare, perché la pratica della psicoanalisi era il primo passo verso una vita professionale all'insegna dell'indipendenza. Fuori dal mondo accademico e dalle scuole di medicina (Freud smise ufficialmente di insegnare nel 1917), la psicoanalisi divenne un'impresa privata, a caccia di clienti (e di potenziali seguaci) in un mercato privo di regole, indipendente da ogni autorità accademica o statale. La psicoanalisi divenne a tutti gli effetti la ditta di Freud, e si organizzò come un business internazionale basato sul franchising. Chiunque poteva affiliarsi, in ogni parte del mondo, a patto che adottasse il metodo formativo del proprietario.

Per Freud, la psicoanalisi era come un'invenzione, che l'inventore poteva brevettare, limitandone così l'uso da parte di altri. In tal modo, Freud sottolineava che la psicoanalisi poteva essere somministrata solo secondo le sue indicazioni. Ma si spinse anche oltre: disse che solo lui, e nessun altro, poteva cambiare o modificare la formula originale [...] Ecco la spiegazione, riportata nelle parole originali, della sua obiezione ad Adler: «Il mio intento è dimostrare come, e in quali punti, queste teorie contravvengano ai principi fondamentali dell'analisi, e pertanto non la lecito sussumerle sotto questa denominazione».<sup>250</sup> Non importava quindi tanto se Adler avesse o meno ragione, ma quale dovesse essere il nome della psicoanalisi. Era un po' come se Freud avesse brevettato la Coca Cola. Non gli importava più di tanto che la Pepsi Cola, la Royal Cola o la Crown Cola fossero migliori. Voleva solo essere sicuro che sui suoi prodotti ci fosse l'etichetta originale. (Szasz)<sup>251</sup>

In una simile prospettiva, a contare non era più il contenuto della teoria, ma il fatto che fosse autorizzata da Freud e dai suoi rappresentanti ufficiali. L'unità del movimento psicoanalitico non fu conservata attraverso la fedeltà comune a un corpus dottrinario (abbiamo visto che non ce ne fu mai veramente uno) o a una metodologia di ricerca, ma esclusivamente dal marchio freudiano, mantenuto da una struttura di potere feudale. Dopo le prime guerre freudiane, Freud non esitò ad appropriarsi in silenzio di molte innovazioni teoriche contro le quali si era in precedenza scagliato. Dopo la dipartita di Adler, Freud incorporò alcuni aspetti delle sue teorie all'interno della psicoanalisi, con uno schema che si ripeté in diversi casi. Come osserva Ellenberger, Freud rilevò da Adler le concezioni di pulsione aggressiva autonoma, di confluenza e dislocazione delle pulsioni e di interiorizzazione delle richieste.

L'avvicinamento della psicoanalisi alla psicologia individuale rappresentò in larga misura un adattamento di precedenti concezioni adleriane. (Ellenberger)<sup>252</sup>

Qualunque cosa io abbia scoperto, è stata considerata proprietà comune o attribuita a Freud. Potrei portare innumerevoli esempi. (Stekel)<sup>253</sup>

In seguito Freud adottò alcune delle mie scoperte senza fare il mio nome. Nemmeno il fatto che nella mia prima edizione avessi definito l'angoscia come reazione dell'*istinto vitale* all'insorgere dell'*istinto di morte* veniva menzionata nei suoi libri successivi, e molti pensano che l'istinto di morte sia una scoperta di Freud. (Stekel)<sup>254</sup>

[Freud] in seguito iniziò a lavorare su concetti che non erano più freudiani nell'accezione originale del termine [...] Si trovò costretto a seguire la mia linea di interpretazione, ma non riuscì mai ad ammetterlo a se stesso. (Jung)<sup>255</sup>

ho un intelletto compiacente e una netta propensione al plagiarismo. (Freud a Ferenczi, 8 febbraio 1910)<sup>256</sup>

Questo tacito recupero delle teorie dei dissidenti o dei critici esterni al movimento fu uno dei tratti più stupefacenti del movimento psicoanalitico, e dimostra che la partita tra Freud e i suoi avversari non si giocò sul valore intrinseco di determinate idee, ma su chi poteva rivendicarne la paternità. Una determinata concezione non era psicoanalisi se proposta da Adler, Stekel o Jung, ma lo diventava se a farlo era Freud. Come osserva Szasz, la psicoanalisi era diventata un marchio.

La privatizzazione della teoria analitica è uno degli episodi chiave in *Per la storia del movimento psicoanalitico*. Freud giustificò il carattere soggettivo della propria narrazione con la necessità di riaffermare il proprio monopolio sulla psicoanalisi – sulla sua scienza – contro le pretese dei suoi rivali.

Nessuno dovrà stupirsi del carattere soggettivo e della parte che alla mia persona è assegnata nei contributi che mi accingo a fornire sulla storia del movimento psicoanalitico. La psicoanalisi è infatti una mia creazione [...] Mi ritengo quindi autorizzato a sostenere che ancor oggi, pur non essendo da tempo l'unico psicoanalista, nessuno meglio di me può sapere che cos'è la psicoanalisi, in che cosa essa si differenzi da altri modi di indagare la vita psichica, e che cosa con il suo nome si debba intendere rispetto a quello che sarebbe meglio indicare con una diversa denominazione. Rifiutando fermamente quello che a me sembra un atto di illecita usurpazione, fornisco quindi indirettamente ai nostri lettori alcuni chiarimenti sui fatti che hanno condotto a mutare la redazione e la forma esteriore dello «Jahrbuch». (Freud)<sup>257</sup>

Si capisce quindi come la prima parte dell'opera fosse dedicata in modo quasi ossessivo a stabilire la paternità dell'invenzione. Tornando su quello che aveva detto cinque anni prima alla Clark Conference, ora Freud negava letteralmente qualunque ruolo di Breuer nel concepimento della psicoanalisi. Per la prima volta rese pubblica la reazione di Breuer al «contrattempo» della sessualità di Anna O.

Si ricorderà certo che Breuer dichiarò a proposito della sua famosa prima paziente che in essa l'elemento sessuale era sorprendentemente poco sviluppato e non aveva mai portato un contributo al ricco quadro della sua malattia [...] Ora, io ho fondati motivi per supporre che dopo l'eliminazione di tutti i sintomi Breuer dovette scoprire la motivazione sessuale di questa traslazione in base a nuovi indizi, pur sfuggendogli la natura generale di tale inaspettato fenomeno; sicché a questo punto, come colpito da un *untoward event* [contrattempo], egli troncò l'indagine. Di ciò Breuer non m'informò direttamente, ma mi fornì ripetutamente accenni sufficienti per giustificare quest'illazione. (Freud)<sup>258</sup>

Traduzione: codardo, Breuer si era tirato indietro, mentre Freud aveva avuto il coraggio di andare avanti. Nello stesso spirito Freud raccontò di come Breuer, Jean-Martin Charcot e Rudolf Chrobak avessero accidentalmente fatto commenti criptici sul ruolo della sessualità nelle nevrosi.

Questi tre uomini mi avevano suggerito un'idea che, a stretto rigore, essi stessi non possedevano. Due di essi rinnegarono il loro contributo quando più tardi glielo rammentai; il terzo (il grande maestro Charcot) avrebbe probabilmente fatto lo stesso,

Traduzione: prima di Freud, nessuno aveva esplicitamente postulato un legame tra sessualità e nevrosi. E c'era dell'altro: quando aveva presentato le sue teorie sull'etiologia sessuale delle nevrosi, i suoi colleghi (Krafft-Ebing in testa, ma anche Breuer) le avevano rifiutate in blocco.

Il silenzio che si levò dopo le mie comunicazioni; il vuoto che si creò intorno alla mia persona, le allusioni che mi furono indirizzate mi fecero comprendere a poco a poco che le asserzioni sulla funzione della sessualità nell'etiologia delle nevrosi non potevano contare sulla stessa accoglienza che viene riservata a contributi scientifici di altro genere [...] Nel frattempo, come Robinson Crusoe, m'installai sulla mia isola solitaria nella maniera più confortevole possibile. Se, dalle tribolazioni e dagli assilli del presente, mi volto a guardare quegli anni di solitudine, quello mi appare un tempo bello ed eroico; lo «splendido isolamento» non mancava di vantaggi e di attrattive. Non ero costretto a leggere pubblicazioni, né ad ascoltare oppositori malinformati, non ero sottoposto ad alcun influsso, non subivo alcuna pressione. (Freud)<sup>260</sup>

Per più di dieci anni, a partire dalla mia rottura con Breuer, non ebbi neppure un seguace e rimasi nel più completo isolamento. A Vienna venivo evitato e all'estero nessuno mi conosceva. *L'interpretazione dei sogni*, nel 1900, ebbe pochissime recensioni nelle riviste specializzate. (Freud)<sup>261</sup>

Isolato, rifiutato, frainteso, Freud non doveva niente a nessuno. Inoltre, non leggeva nemmeno quello che scrivevano gli altri.

Sono certo di aver elaborato autonomamente la teoria della rimozione; non so di alcuna fonte che mi abbia influenzato e avvicinato ad essa, e per lungo tempo ho ritenuto che si trattasse di una concezione originale fino a quando Rank mi ha segnalato il passo del *Mondo come volontà e rappresentazione* di Schopenhauer ove il filosofo tenta una spiegazione della follia. Ciò che là è detto [...] coincide così perfettamente con il contenuto del mio concetto di rimozione, che ancora una volta ho potuto ringraziare le lacune della mia cultura che mi avevano permesso di fare una scoperta [...] Più tardi mi sono interdetto l'alto godimento delle opere di Nietzsche con il deliberato obiettivo di non essere ostacolato da nessun tipo di rappresentazione anticipatoria nella mia elaborazione delle impressioni psicoanalitiche. (Freud)<sup>262</sup>

Ho letto Schopenhauer molto tardi nella mia vita, e per un lungo periodo di tempo ho evitato di leggere Nietzsche, l'altro filosofo le cui intuizioni e scoperte coincidono spesso, in modo sorprendente, con i risultati faticosamente raggiunti dalla psicoanalisi; più che la priorità mi importava di conservarmi libero da ogni influsso esterno. (Freud)<sup>263</sup>

Non conosco influssi che abbiano guidato il mio interesse o che mi abbiano fornito una

soccorrevole aspettativa [...] Poiché avevo conservato l'abitudine di studiare le cose prima di consultare i libri, potei impadronirmi del simbolismo del sogno prima che mi capitasse sott'occhio la pubblicazione di Scherner [...]<sup>264</sup> Ritrovai la parte più peculiare e significativa della mia teoria del sogno, quella che riconduce la deformazione onirica a un conflitto interno, a una sorta d'insincerità interiore, in un famoso ingegnere [...] J. Popper, che sotto il nome di Lynkeus aveva pubblicato nel 1899 le *Phantasien eines Realisten*.<sup>265</sup> (Freud)<sup>266</sup>

Un simile elenco di rivendicazioni di verginità teoretica poteva sicuramente sembrare trionfo, pretenzioso, ma in realtà aveva uno scopo ben preciso: sancire i diritti esclusivi di Freud sulla sua creazione. Se avesse ricominciato da zero, se non si fosse esposto a nessuna influenza esterna, se avesse fatto le sue scoperte in isolamento completo e non curandosi di quello che dicevano i suoi colleghi, la psicoanalisi sarebbe stata solo sua, come un'invenzione brevettata. Avrebbe potuto farci quello che voleva, decidere chi l'avrebbe utilizzata, denunciare plagii e pirateria. Lo scopo della storia di Freud era quello di affermare la propria autorità in modo assoluto, come assoluta era l'originalità della sua teoria.

Il problema è che quella storia è una fiaba, una favola scientifica. Come hanno dimostrato molti studiosi di Freud, è difficile trovarvi anche un solo elemento che regga all'esame di un'analisi più approfondita. Che dire, per esempio, dello «splendido isolamento»? Negli anni che seguirono la pubblicazione degli *Studi sull'isteria*, Freud non fu mai isolato come invece sostenne in seguito. Anzi, quell'opera gli diede una certa notorietà, a Vienna e all'estero; il metodo Breuer-Freud era spesso oggetto di discussione e, come abbiamo visto, veniva praticato da chi s'interessava di psicoterapia.

Siamo felici che recentemente Breuer e Freud abbiano provato le nostre ormai antiche credenze sulle idee fisse nei soggetti isterici. (Janet)<sup>267</sup>

Nelle meravigliose ricerche compiute da Binet, Janet, Breuer, Freud, Mason, Prince e altri sulla coscienza subliminale dei pazienti affetti da isteria, ci sono stati rivelati interi sistemi di vita sotterranea, sotto forma di ricordi dolorosi, che conducono un'esistenza parassitaria, nascosti al di fuori dei campi primari di consapevolezza. (James, 1902)<sup>268</sup>

Sono d'accordo con Breuer e Freud, illustri studiosi viennesi dell'isteria che mi sembrano aver gettato più luce sulle sue caratteristiche mentali di ogni altro studio recente, sul fatto che i bisogni sessuali delle isteriche sono individuali e variegati come quelli delle donne normali, ma che le isteriche ne soffrono maggiormente a causa di una lotta di ordine morale con i loro istinti e del tentativo di ricacciarli nei recessi della coscienza. (Ellis)<sup>269</sup>



Charcot aveva individuato le caratteristiche mentali dell'[isteria] [...] Non aveva invece fornito alcuna spiegazione sulla natura e il funzionamento del processo mentale. Questo passo ulteriore spettava ad altri, in parte al successore di Charcot, Janet, e in gran misura, sono propenso a credere, ai ricercatori viennesi, Breuer e Freud. Questi l'hanno fatto, e, mi azzardo a dire, non solo hanno dato il primo vero contributo importante sull'isteria dai tempi di Charcot, ma hanno aperto la strada al solo campo di studi in cui lo studio dell'isteria può essere di qualche utilità [...] Le ricerche di Breuer e Freud [...] inoltre sono servite a mostrare che, perlomeno in molti casi, l'isteria può essere definita senza problemi una manifestazione delle emozioni sessuali e delle loro lesioni, in altre parole, come una trasformazione dell'autoerotismo. (Ellis)<sup>270</sup>

In ogni caso, il fatto che questo libro presenti un modo completamente nuovo di affrontare il modo in cui funziona lo psichismo è uno dei progressi più importanti degli ultimi anni nel campo della psicologia normale o patologica. (Bleuler, 1896, riguardo agli *Studi sull'isteria*)<sup>271</sup>

Freud inoltre era rispettato e, sul piano professionale, poteva contare sull'appoggio di figure del calibro di Krafft-Ebbing e Hermann Nothnagel, che proposero la sua candidatura al titolo di *professor extraordinarius* (dopo che Freud aveva reso pubbliche le sue teorie sull'etiologia sessuale delle nevrosi). Aveva un fitto scambio intellettuale con Wilhelm Fliess, al quale propose persino di firmare insieme l'opera che sarebbe stata pubblicata come *Tre saggi sulla teoria sessuale*,<sup>272</sup> e corrispondeva con figure di spicco come Havelock Ellis e Leopold Löwenfeld.<sup>273</sup> Si formò presto un seguito di discepoli (anche se poi quelli andarono per la propria strada) - Felix Gattel e Robert Bárány, che in seguito avrebbe vinto il Nobel per la medicina, tra il 1897 e il 1898, Hermann Swoboda nel 1900, Stekel nel 1901, Adler, Kahane e Reitler nel 1902.<sup>274</sup> Inizialmente, le recensioni dei suoi libri non furono né così sporadiche né così negative come in seguito avrebbe detto.<sup>275</sup>

Freud non era certo stato il primo a interessarsi alla sessualità e alle sue relazioni con le nevrosi. Il legame tra nevrastenia e masturbazione, che rappresentava una parte essenziale della sua teoria sulle nevrosi reali, veniva direttamente da *Sexual Neurasthenia* [Nevrastenia sessuale] di George Beard,<sup>276</sup> e la ritroviamo anche presso altre figure dell'epoca, come Krafft-Ebing, Löwenfeld, Erb, Strümpel, Peyer o Breuer.<sup>277</sup> Inoltre, mentre Charcot, sulla scia di Briquet, aveva rifiutato l'antica teoria uterina dell'isteria,<sup>278</sup> quest'ultima continuava ad essere associata alla sessualità femminile da molti medici, compreso Breuer.<sup>279</sup>

Bisogna riconoscere che, tra le attività artificialmente represses nelle fanciulle, quella sessuale ricopre un ruolo fondamentale, e che, sicuramente, i casi frequenti di emozioni sessuali frenate [...] hanno portato molti a considerare il desiderio sessuale inappagato come una delle cause principali dell'isteria [...] l'astinenza forzata dalla gratificazione di qualunque desiderio inerente e primitivo deve avere risultati inaspettati. (Donkin)<sup>280</sup>

[L'isteria] si manifesta nella maggior parte dei casi nelle nubili, o meglio in donne, sposate o meno, i cui bisogni sessuali restano inappagati. «A volte si cura con il matrimonio» («Watson's Practice», p. 455) [...] «Carter on Hysteria» (pp. 35, 36) osserva: «La passione sessuale è maggiormente responsabile di qualsiasi altra emozione, e forse persino quanto tutte le altre messe insieme, nella produzione del parossismo isterico». (King)<sup>281</sup>

È interessante notare un ritorno, perlomeno parziale, alla vecchia teoria dell'origine dell'isteria nei disturbi sessuali, soprattutto perché la tendenza degli ultimi anni è stata quella di darvi molta meno importanza. (Clarke, riguardo gli *Studi sull'isteria*)<sup>282</sup>

[Freud e Breuer] sono stati portati a recuperare la vecchia credenza per cui l'isteria merita il proprio nome, se si prende l'utero come punto d'origine; è uno dei passi indietro più clamorosi della storia. (Binet e Simon)<sup>283</sup>

Molti isterici hanno sofferto a causa del pregiudizio dei loro familiari, per cui l'isteria può manifestarsi solo per ragioni legate alla sessualità. Noi neurologi tedeschi abbiamo fatto di tutto per sfatare quel pregiudizio largamente diffuso. Ora, se l'opinione di Freud sull'origine dell'isteria dovesse guadagnare terreno, i poveri isterici verranno stigmatizzati come un tempo. Sarebbe un passo indietro, decisamente dannoso. (Alt)<sup>284</sup>

Non penso di esagerare quando dico che *gran parte delle nevrosi femminili nascono all'interno dell'alcova* [...] Forse vale la pena di ribadire che il fattore sessuale è di gran lunga il più importante e produttivo dei risultati patologici. Le osservazioni scarsamente elaborate dei nostri predecessori, di cui rimane traccia nel termine isteria, sono arrivate più vicine alla verità della posizione più recente, che ricaccia la sessualità in fondo all'elenco delle cause, per mettere i pazienti al riparo da rimproveri morali. (Breuer)<sup>285</sup>

Per quanto riguarda il fondamento sessuale della malattia, il mio esame di Selma B. è stato condotto in modo serio e accurato. La paziente riferisce di essersi masturbata occasionalmente da bambina, dai 10 ai 12 anni, e presumibilmente anche in seguito. Non ha saputo dire nulla circa la durata o l'intensità, ma dato che all'età di 16 o 17 anni ha sofferto gravemente di nevrasenia, si può ritenere che entrambe siano state di un certo peso. Ma potrebbe essere uno di quei casi in cui un piccolo danno ha conseguenze gravi. (Breuer a Fliess, 16 ottobre 1895)<sup>286</sup>

Una terza obiezione [alle teorie di Freud] riguarda la sopravvalutazione della sessualità. Al riguardo si può quasi dire che, sicuramente, non ogni sintomo dell'isteria è di natura sessuale, ma che la sua origine probabilmente lo è. La nevrasenia è sicuramente una patologia di origine sessuale. (Breuer)<sup>287</sup>

Contrariamente a quanto sosteneva Freud, il disaccordo di Breuer con il giovane collega in seguito alla pubblicazione degli *Studi sull'isteria* non riguardava il ruolo della sessualità nelle nevrosi, ma solo quella che gli sembrava un'affermazione troppo perentoria sul ruolo della sessualità

nell'isteria e nella nevrasenia.<sup>288</sup> Idee come la libido, la sessualità infantile, le zone erogene o la bisessualità, approfondite da Freud dopo l'abbandono della teoria della seduzione, potevano tutte essere ricondotte all'eredità darwiniana che condivideva con i suoi colleghi sessuologi, e in particolare con Fliess (che Freud ha ommesso regolarmente dai suoi resoconti storici).<sup>289</sup>

L'emozione dell'amore erotico [...] non si manifesta per la prima volta durante l'adolescenza, come invece si ritiene [...] Chi osservi, libero da pregiudizi, simili manifestazioni in centinaia di coppie di bambini non può che constatarne l'origine sessuale. (Bell)<sup>290</sup>

Insomma, se s'inquadrano le teorie freudiane sulla sessualità nel loro contesto, si scopre che non erano né così rivoluzionarie né così scandalose come lui affermava.

Allo stesso modo, è difficile immaginare che l'interesse di Freud per i sogni non fosse minimamente indebitato alla copiosa letteratura scientifica in materia, a figure come Scherner, Hervey de Saint-Denys, Maury, Strümpell, Wundt, Volkelt, Hildebrandt o Delbœuf (che cita in modo selettivo nel primo capitolo dell'*Interpretazione dei sogni*) o a Charcot, Janet e Krafft-Ebing (misteriosamente passati sotto silenzio).<sup>291</sup> Affermare, come fece Freud nella propria autobiografia, che la scienza del suo tempo aveva pronunciato una «scomunica»<sup>292</sup> nei confronti dei sogni è del tutto errato. In questo senso, sarebbe lecito chiedersi perché insistesse tanto sul fatto che fosse arrivato ad elaborare la teoria del simbolismo onirico<sup>293</sup> (assente nella prima edizione dell'*Interpretazione dei sogni*) indipendentemente da Scherner, quando quest'ultimo, invece, aveva anticipato altre parti importanti della sua teoria, come quella che considerava i sogni come appagamento mascherato del desiderio sessuale. Come hanno notato sia Irving Massey che Stephen Kern, nella sua rassegna storica della letteratura di argomento onirico Freud sembra aver sistematicamente evitato di citare i passi che, nelle opere dei suoi predecessori, si avvicinavano maggiormente alle sue teorie.

Gli impulsi sessuali che nascono durante il sonno, e la loro rappresentazione onirica, sono completamente indifferenti alla morale; semplicemente, la fantasia riprende il motivo della vitalità sessuale presente nell'organismo fisico e lo ripresenta sotto forma simbolica; la vergine più casta, la matrona rispettabile, il prete che ha rinunciato alle cose terrene, e il filosofo che si concede gli impulsi sessuali solo nella misura e con le finalità previste dalla morale, sognano tutti, che lo vogliano o meno, l'eccitazione sessuale. (Scherner)<sup>294</sup>

Il sogno ci offre spunti talmente raffinati della conoscenza di noi stessi, allusioni così illuminanti sulle nostre debolezze, rivelazioni così chiarificatrici sulle disposizioni semi-

inconscie dei sentimenti e delle forze, che, al risveglio, abbiamo tutto il diritto di guardare con meraviglia a quel demone dagli occhi di falco che ha rovistato nelle nostre carte. Ma se è così, quali motivazioni razionali possono tenerci lontani da domande su noi stessi, e in particolare dalla grande domanda: chi comanda davvero in casa nostra?<sup>295</sup> I suggerimenti dei sogni andrebbero tenuti in conto! (Hildebrandt)<sup>296</sup>

Allo stesso modo, se anche non aveva letto Schopenhauer – ma ci sono buone ragioni per pensare che l'avesse fatto –<sup>297</sup> Freud sicuramente sapeva che il termine e il concetto di rimozione svolgevano un ruolo importante nel lavoro del suo insegnante, Meynert, che l'aveva ripreso da Herbart,<sup>298</sup> e che nelle sue formulazioni iniziali il meccanismo psichico da esso designato era molto vicino alla dissociazione di Charcot, Binet e Janet. Quanto alle sue affermazioni sul non aver letto Nietzsche, William McGrath ha stabilito che è praticamente impossibile che non si sia imbattuto nei testi del filosofo da studente, quando era membro della *Leseverein der deutschen Studenten Wiens*, un gruppo di lettura pangermanico che leggeva avidamente le opere di Schopenhauer, Wagner e Nietzsche.<sup>299</sup> Inoltre, in una lettera a Fliess, si legge che Freud aveva «acquistato Nietzsche» (con tutta probabilità l'edizione Naumann, uscita proprio in quegli anni).<sup>300</sup>

Ho appena comperato Nietzsche, nel quale spero di trovare le parole per tutto quanto in me resta muto, ma non l'ho ancora aperto. Per il momento sono troppo pigro. (Freud a Fliess, 1° febbraio 1900)<sup>301</sup>

Ben lungi dall'essere l'incontro casuale, per nulla premeditato, di Freud con l'inconscio, la psicoanalisi fu il prodotto dell'intersezione di diverse letture, dibattiti e discussioni. Persino le bibliografie delle sue prime opere mostrano che Freud era un lettore vorace e poliglotta della letteratura scientifica e filosofica dell'epoca, sempre in cerca dell'ultima novità nei campi più diversi: dalla biologia evoluzionistica (Darwin, Haeckel), alla sessuologia (Krafft-Ebing, Moll, Ellis, Iwan Bloch, Magnus Hirschfeld), alla neurologia tedesca e l'anatomia cerebrale (Wernicke, Meynert), la psicofisiologia (Maudsley, Bain), la psicologia francese (Taine, Ribot, Binet, Janet), l'ipnotismo sperimentale e terapeutico (Charcot, Bernheim, Delbœuf, Forel), la filosofia dell'inconscio (von Hartmann), l'estetica (Lipps, Fischer) ecc. Come molti ricercatori all'avanguardia, Freud seguiva assiduamente gli avanzamenti di discipline vicine alla propria, era ben conscio della questione della priorità rispetto a colleghi e rivali nel tentativo di fondare l'unica vera psicologia scientifica. In questo senso, l'affermazione di Jones per cui Freud «non s'interessasse a questioni di priorità, che trovava solo noiose»,<sup>302</sup> è evidentemente falsa. Il famoso sociologo della scienza

Robert K. Merton ha contato circa centocinquanta dispute per la priorità nell'opera di Freud, in media tre all'anno, e questo prima che venissero pubblicati i suoi epistolari più rilevanti.<sup>303</sup>

I discepoli di Wernicke, Sachs e C. S. Freund hanno scritto delle scempiaggini sull'isteria (Sulle paralisi psich[iche]),<sup>304</sup> quasi un plagio, tra l'altro, delle mie *Considerations* ecc., Arch. de Neur.<sup>305</sup> La cosa più penosa è l'esposizione della costanza dell'energia psichica fatta da Sachs. (Freud a Fliess, 20 novembre 1895)<sup>306</sup>

e una volta ti raccontai che si trattava dell'abbandono di antiche zone sessuali, e aggiunti che mi aveva rallegrato trovare un'idea analoga in Moll. (Detto tra noi, non vorrei concedere a nessuno la priorità dell'idea). (Freud a Fliess, 14 novembre 1897)<sup>307</sup>

Per quanto potesse sembrare strano, la sessualità infantile era stata in realtà scoperta da lui, Freud; prima di lui non c'era alcun accenno ad essa nella letteratura [...] Moll aveva raccolto la nozione dell'importanza della sessualità infantile dai *Tre saggi*, e poi aveva proceduto a riscrivere il suo libro. Per tale ragione l'intero libro di Moll era permeato dal desiderio di negare l'influenza di Freud. (Dibattiti della Wiener Psychoanalytische Vereinigung, 11 novembre 1908)<sup>308</sup>

Con batticuore ho preso in mano il volume recentissimo di Janet, *Hysterie et idées fixes* [Isteria e idee fisse],<sup>309</sup> e col polso di nuovo normale l'ho rimesso via. Non ha intravisto la chiave del problema. (Freud a Fliess, 10 marzo 1898)<sup>310</sup>

In Lipps ho riscontrato i principi delle mie idee formulati chiaramente, forse più di quanto avrei desiderato. «Colui che cerca trova spesso più di quanto vorrebbe» [...] Anche nei particolari c'è una corrispondenza assai stretta; forse la divergenza sulla quale potrò basare il mio contributo si presenterà in seguito. (Freud a Fliess, 31 agosto 1898)<sup>311</sup>

Ho preso visione di un libro di Weininger nella cui prima parte, quella biologica, trovo esposte, con mio sommo stupore, le mie idee sulla bisessualità e il tipo di attrazione sessuale che ne deriva: ossia, che uomini femminili attraggono donne maschili, e viceversa noto da una citazione che Weininger conosceva Swoboda, il tuo allievo, prima della pubblicazione del libro di quest'ultimo e apprendo qui che i due erano intimi amici. Non ho dubbi che Weininger abbia conosciuto le mie idee attraverso di te e abbia fatto un uso indebito di cose non sue. (Fliess a Freud, 20 luglio 1904)<sup>312</sup>

Per me personalmente tu fosti sempre (dal 1901) l'autore dell'idea della bisessualità, ma temo che, percorrendo la letteratura, troverai che molti ti si sono almeno avvicinati. I nomi che ti comunicai li trovo nel mio manoscritto;<sup>313</sup> non ho portato con me libri per poterti dare indicazioni più precise; li troverai certamente nella *Psychopathia sexualis* di Krafft-Ebing [...] Posso confessare, senza sentirmene sminuito, che ho imparato dagli altri ora questo ora quello. Ma non mi sono mai appropriato di nulla d'altrui [...] Anche adesso, con la bisessualità, non voglio mettermi in questa posizione nei tuoi riguardi; [...]. Nel mio scritto compare d'altra parte così poco della bisessualità o di altri concetti presi a prestito da te che posso riconoscere il mio debito nei tuoi confronti con poche

osservazioni [...] P.S. Möbius ha dedicato al libro di Weininger un opuscolo dal titolo *Geschlecht und Unbescheidenheit* [Sesso e immodestia], che naturalmente è tra i libri che non ho portato con me. Rivendica come sue diverse tesi di Weininger. Certamente ti interesserà verificare quali. (Freud a Fliess, 27 luglio 1904)<sup>314</sup>

Dire che la genesi dell'opera freudiana va rintracciata nelle diverse reti intellettuali e nei dibattiti della sua epoca non equivale in nessun modo a dire che Freud sia stato un plagiatore o che nel suo lavoro non c'era nulla di nuovo. Tutt'altro. È innegabile che Freud abbia elaborato una sintesi originale delle teorie a cui ha attinto, ed è proprio questo che rende la sua opera interessante. Quello che gli storici di Freud hanno obiettato è che la psicoanalisi, a differenza delle altre teorie psicologiche, sia nata da un processo di «immacolata concezione» (Peter Swales).<sup>315</sup> Non nacque già formata da quella che Freud definì la sua preistoria,<sup>316</sup> ma era ben radicata in un determinato contesto storico e teorico, senza il quale la sua nascita sarebbe inspiegabile e miracolosa.

## 2. L'interprefazione dei sogni

Testo per gli psico-analisti: «Chi cerca trova», Matteo, 7,7; Luca 11,9.

Adolf Wohlgemuth, *A Critical Examination of Psycho-Analysis*, 1923

La «storia della psicoanalisi» raccontata da Freud e dai suoi seguaci non è certo una storia nella comune accezione del termine. È piuttosto un racconto edificante, una «saga familiare» in salsa scientifica, pensata per obliterare le umili origini della psicoanalisi. Altrimenti non si capirebbe come mai Freud abbia costruito un racconto mitico così facile da confutare, anche perché era sicuramente conscio del fatto che molti dei suoi contemporanei non avrebbero preso sul serio le sue pretese di originalità. Proprio su queste, infatti, si accanivano i suoi detrattori, come Hoche, Aschaffenburg, Forel e altri.

Come è possibile un simile movimento [psicoanalitico]? Senza dubbio, uno dei presupposti negativi è la mancanza di senso storico e di adeguate conoscenze filosofiche da parte dei seguaci, che diventano fanatici della teoria. (Hoche)<sup>1</sup>

Quando Freud sopravvaluta se stesso e l'importanza della propria teoria, e prende a male parole gli psichiatri dai quali ha molto da imparare anche nelle conoscenze più elementari, definendoli incapaci, allora si è spinti a pensare che sia stato rovinato dall'adorazione cieca dei suoi discepoli. (Aschaffenburg)<sup>2</sup>

Non voglio certo negare il grande servizio reso da Freud e dalla sua scuola. Ma ho due obiezioni da muovergli: primo, che ignora sistematicamente i lavori dei suoi predecessori, e secondo che presenta qualunque ipotesi come dato di fatto [...] Leggendo il libro di Hitschmann<sup>3</sup> [La teoria freudiana delle nevrosi] si è indotti a pensare che l'inconscio sia stato scoperto da Freud! Basta fare riferimento a diversi lavori della psicologia moderna, così come al concetto di «subconscio» [*Unterbewusste*] definito in termini stringenti da Dessoir [...] per accorgersi di come una simile interpretazione sia erranea [...] A Freud piacerebbe rivoluzionare l'intero campo della psicologia e della psicopatologia. Come abbiamo visto, ignora i propri predecessori e coloro che non sono d'accordo con lui passandoli sotto assoluto silenzio. (Forel)<sup>4</sup>

Non accetto che un freudiano neghi a un uomo come me, che trascrive i propri sogni dall'età di sedici anni e si dedica ai problemi qui discussi dal 1894, ovvero, da quando se ne occupa Freud e da più tempo dei suoi discepoli, il diritto di discutere tali questioni! (Vogt, Congresso internazionale di psicologia medica e psicoterapia, 7-8 agosto 1910)<sup>5</sup>

Ma nel perseguire simili ricerche [psicoanalitiche] si sono trascurati molti fatti, molti

dati psicopatologici, accumulati pazientemente da altri studiosi. È come se un batteriologo si fosse limitato a studiare un solo bacillo e avesse ignorato tutte le conoscenze già acquisite da altri nel suo campo. (Prince)<sup>6</sup>

Ora, perché Kraepelin, Ziehen, Hoche, Isserlin, Aschaffenburg, ecc., psicologi e psichiatri preparatissimi, i cui studi sulla psicologia delle associazioni e sulla psicopatologia (per non dire quelli di neurologia) sono noti a qualunque studente della disciplina, alcuni dei quali sono diventati dei «classici», fondamentali per le ricerche successive, perché questi ricercatori instancabili dovrebbero essere «male informati» o «non avere sensibilità per la materia»? Perché dovrebbero essere «incompetenti o incapaci di giudicare», questi veri maestri della psicologia e della psicopatologia! Perché mai non dovrebbero essere in grado di capire e di assimilare quello che gli importanti membri della Società psicoanalitica dominano con facilità – alcuni di questi pontificano *ex cathedra* sulla materia, anche se sono freschi di laurea – questi maghi della Psicologia Profonda, con la loro grande esperienza (che poi, da dove viene?) e le loro conoscenze approfondite sull'analisi dell'animo (e dove le hanno acquisite – solo con la lettura della letteratura freudiana?) (Haberman)<sup>7</sup>

[In Freud] si riscontra ovunque un'ignoranza quasi completa della letteratura e dei risultati della moderna psicologia, del metodo sperimentale e della logica. (Wohlgemuth)<sup>8</sup>

Va inoltre ricordato che molti dei protagonisti dei racconti freudiani erano ancora in vita (Breuer e Bertha Pappenheim, per esempio) e avrebbero benissimo potuto contraddire il maestro. Come si spiega, allora, una simile riscrittura della storia?

Parlare di «megalomania» di Freud, di «manie di grandezza» (confessate dallo stesso Freud nell'*Interpretazione dei sogni*) o di «paranoia» (il mito dell'irrazionalità ostile dei suoi colleghi, l'evocazione di «resistenze alla psicoanalisi», la patologizzazione degli avversari ecc.) non è sufficiente; anzi, facendolo si finisce per adottare lo stesso tipo di interpretazioni psicopatologiche riduttive che Freud applicava senza problemi agli altri. Ciò che non emerge da simili spiegazioni è che le storie di Freud erano rivolte a un pubblico ben preciso: con *Per la storia del movimento psicoanalitico*, Freud in verità diffondeva il Verbo fra i convertiti, senza più curarsi delle obiezioni dei suoi colleghi. Nei congressi precedenti a quello di Breslavia era risultato chiaro che la psicoanalisi non sarebbe andata lontano nei dibattiti aperti in ambito psichiatrico. Fondando l'International Psychoanalytic Association, gestita dietro le quinte dai paladini del Comitato segreto, Freud si era dotato del mezzo ideale per diffondere le proprie idee. Forte di una società, di riviste interne e di una casa editrice, il movimento era in grado di espandersi, senza doversi troppo curare di quello che pensavano medici, psichiatri e psicologi. Quindi, chiunque mettesse in discussione la versione degli eventi data da Freud poteva essere espulso senza problemi dal movimento. Protetto dai suoi discepoli, Freud era libero di



riplasmare la realtà, di riscrivere la storia, senza temere di essere contraddetto. Considerata in una simile prospettiva, la leggenda dello scienziato isolato e perseguitato non è tanto l'espressione della megalomania e della mitomania di Freud quanto il riflesso dell'isolamento istituzionale della psicoanalisi. D'altro lato, mettendone in luce l'indipendenza e la superiorità rispetto a tutte le altre teorie psicologiche e psichiatriche, la leggenda mantenne l'identità del movimento. Se si considera la leggenda come uno dei tanti modi di soddisfare l'ambizione o il narcisismo di Freud, o come un semplice espediente per promuovere la psicoanalisi all'interno dell'arena psicologica, si perde di vista il profondo legame tra la leggenda e la psicoanalisi stessa.

### *L'immacolata induzione*

Comprendere l'importanza della riscrittura freudiana della storia - e della destoricizzazione da essa operata - è fondamentale. La leggenda freudiana non fu solo un mezzo di diffusione, o di autopromozione, non fu, insomma, una semplice appendice della teoria. Ne era parte integrante. Senza la leggenda, le pretese di scientificità avanzate dalla psicoanalisi non avrebbero mai goduto di tanta credibilità. Abbiamo già visto come il mito dell'autoanalisi di Freud sia servito a mettere la psicoanalisi al riparo dal conflitto di interpretazione che la minacciava al suo interno. Allo stesso modo, la leggenda dell'immacolata concezione della psicoanalisi agì come un vaccino epistemologico contro le critiche che venivano mosse da dentro e da fuori. Se Freud ha dedicato così tante pagine alla rivendicazione della sua originalità e alla sua verginità teorica assoluta, non l'ha fatto solo perché era ossessionato da questioni di priorità e proprietà intellettuale, ma perché voleva a tutti i costi difendersi dall'accusa di aver imposto idee preconcepite sui materiali clinici, invece di elaborare una teoria a partire dagli stessi. Il mito dell'immacolata concezione della psicoanalisi gli permise di presentare se stesso come libero da qualsiasi influenza e le proprie osservazioni come scevre da ogni pregiudizio, da ogni idea «anticipatoria» che avrebbe potuto contaminare i materiali. Come abbiamo visto, era proprio questa l'obiezione che gli veniva mossa più di frequente dai suoi critici, per i quali la psicoanalisi era un sistema aprioristico, che imponeva una struttura interpretativa arbitraria sui materiali. Per usare il linguaggio empirico che Freud condivideva con i suoi detrattori, era una «speculazione» priva di fondamenti esperienziali.

Se a un primo esame le teorie di Freud possono sembrare teoremi psicologici ingegnosi, basati su dati di fatto, ma costruiti in modo sostanzialmente aprioristico,

allora chi parla [Breuer] può insistere sul fatto che fatti e interpretazioni derivano dalle osservazioni. (Breuer)<sup>9</sup>

ti schieri contro di me e mi dici che «il lettore del pensiero legge semplicemente i suoi stessi pensieri negli altri», cosa che toglie ogni valore ai miei sforzi. (Freud a Fliess, 7 agosto 1901)<sup>10</sup>

L'impressione che ne derivo è che la teoria di Freud [...] basta per dar conto delle storie cliniche, ma che queste non bastano per provare la verità della teoria. Freud si sforza di legittimare la propria teoria con l'aiuto della psicoanalisi. (Moll)<sup>11</sup>

[Freud e i suoi allievi] illuminano sicuramente la natura umana, ma devo confessare che, personalmente, egli mi è sembrato un uomo ossessionato da idee prefissate. Per quanto mi riguarda, ricavo ben poco dalle sue teorie oniriche, e ovviamente il «simbolismo» è un metodo alquanto rischioso. (James a Flournoy, 28 settembre 1909)<sup>12</sup>

Ecco in che cosa consiste il metodo della psicoanalisi. Differisce a malapena da una confessione indotta, con tutti i vantaggi e i rischi del caso, se gli autori non accettassero come un dogma il fatto che grazie a una simile analisi si possono ricostruire stati mentali remoti e dimenticati [...] Questa è l'ipotesi portante di Freud. È un'ipotesi ardita e decisamente interessante, molto divertente da un punto di vista letterario. Ma per quanto ci riguarda, la troviamo pericolosa e inutile. Pericolosa, perché nulla è stato provato, e si rischia di scambiare quella che è una fantasia bella e buona per una vera ricostruzione. (Binet e Simon)<sup>13</sup>

[Freud] usa un mezzo di prova che presuppone a priori la correttezza di ciò che deve essere provato [...] Ma i risultati del metodo psicoanalitico sono corretti solo se si presuppone che la teoria freudiana sia corretta e valida. (Kronfeld)<sup>14</sup>

Ciò che caratterizza questo metodo [la psicoanalisi] è il simbolismo. Quando questo serve alla teoria, un evento mentale può sempre essere considerato come il simbolo di un altro. Grazie ai vari metodi di condensazione, spostamento, elaborazione secondaria e drammatizzazione, la trasformazione dei fatti può assumere enormi dimensioni e portare a una situazione in cui un fatto può significare qualunque cosa si voglia [...] Ciò deriva dalla fiducia degli autori in un principio generale definito indiscutibile sin dall'inizio, che non va provato attraverso i fatti ma applicandolo ai fatti. (Janet)<sup>15</sup>

Per ricapitolare, quindi, nell'*inconscio* di Freud abbiamo un subconscio metapsicologico o mitopsicologico; è una concezione decisamente interessante, ma resta comunque un'ipotesi vaga, che non è stata accettata da nessuno psicologo e che si basa su fatti non dimostrati. Insomma, è ben lontana dalla strada maestra delle scienze basate su dati di fatto. (Haberman)<sup>16</sup>

Quello che rimprovero alla scuola freudiana è l'affrettata e sistematica generalizzazione, il fatto di presentare come dogmi determinate osservazioni, corrette in sé, ma legate a doppio filo alla proiezione interpretativa delle fantasie degli

psicoanalisti su quelle stesse osservazioni [...] D'altra parte, si riscontra la tendenza diffusa a trasformare i prodotti di una fertile immaginazione in ipotesi arrischiate, a dogmatizzare quelle fantasie per poi sostenerle in un'esegesi quasi talmudica, spaccando il cappello in quattro con ogni sorta di ragionamento (talvolta al limite dell'assurdo); così ci si sposta progressivamente dal campo della scienza a quello della teologia settaria. (Forel)<sup>17</sup>

Qui troviamo ovunque i tratti distintivi della modalità investigativa freudiana: la rappresentazione di assunti arbitrari e congetture come fatti provati, utilizzati senza esitazioni per costruire nuovi castelli in aria, sempre più alti, e la tendenza a una generalizzazione senza limiti a partire da singole osservazioni. (Kraepelin)<sup>18</sup>

Se devo dire come vedo il freudismo, mi sembra un culto - un'ossessione per una formula utile e capace di esprimere alcuni fatti solitamente trascurati, ma che comunque non mostra di recepire l'appello a una franca accettazione dei vantaggi del buon senso critico e preferisce invece uno schema univoco. (Meyer)<sup>19</sup>

In nessun luogo, nell'intera produzione di Freud, si trova uno straccio di prova; ci sono solo asserzioni, asserzioni di aver provato qualcosa in precedenza, il che però non è mai avvenuto, e allusioni misteriose ai risultati di psicoanalisi inaccessibili e mai pubblicati. (Wohlgemuth)<sup>20</sup>

In altre parole, la «psicoanalogia» [termine usato da Hollingworth al posto di psicoanalisi] è tutta nella spiegazione, nella teoria dell'analista, non nel materiale del caso. Questo è sicuramente contrario agli assunti di base e perfettamente spiegabile senza di essi. (Hollingworth)<sup>21</sup>

È giunto il momento di dire chiaramente che i principi della psicoanalisi non sono dati reali, ma congetture, schemi, costruzioni della fertile immaginazione di Freud [...] Seguendo il percorso di Freud nell'elaborazione di concetti quali i complessi, la libido, l'inconscio, la conversione, la regressione, l'identificazione, il transfert, la sublimazione e tutta una serie di postulati simili, dobbiamo sempre avere ben chiaro in mente che non si tratta di «scoperte», che Freud non vi si è imbattuto per caso, con tutti i particolari che tiene a descrivere, nella giungla della psiche, e che, anche se Freud non avesse intrapreso il suo viaggio (simile a quello di Colombo), essi sarebbero stati messi in rilievo da un altro ricercatore qualificato, che si sarebbe avventurato sullo stesso terreno, nello stesso sottobosco del continente mentale. Le «scoperte» sono ipotesi - nulla più. (Jastrow)<sup>22</sup>

Queste critiche all'arbitrarietà speculativa della metodologia psicoanalitica erano immancabilmente accompagnate da moniti contro il suo carattere suggestivo risalente a Bernheim e alla scuola di Nancy. Secondo i suoi colleghi, Freud non si accontentava di trovare un riscontro delle proprie teorie nella mente dei pazienti ma, involontariamente, suggeriva le risposte necessarie per provarle. Quindi, contrariamente a quanto diceva, le sue «osservazioni» non avevano

alcuna validità oggettiva e la testimonianza del paziente non poteva essere usata per provare le teorie. Inoltre, il metodo psicoanalitico trasformava spesso i pazienti da testimoni imparziali dell'efficacia terapeutica in discepoli, attivi sostenitori della scuola durante le controversie.

Nello studio dei pazienti isterici, occorre sottolineare che il punto debole di quel metodo di ricerca potrebbe essere proprio la velocità con cui i soggetti reagiscono alle suggestioni. Il pericolo è che in tali confessioni il paziente potrebbe fare affermazioni influenzate dalla benché minima suggestione che gli è stata data in maniera inconscia da chi conduce l'analisi. (Clarke, sugli *Studi sull'isteria*)<sup>23</sup>

Chiunque riesce ad arricchire la propria domanda con una suggestione, che lo faccia consciamente o inconsciamente, può ottenere da un paziente sensibile qualunque risposta che si inserisca nel suo sistema. Forse è per questo che le psicoanalisi di Freud sono piene di materiali che altri studiosi cercano invano. (Gaupp)<sup>24</sup>

Ritengo che Freud esageri decisamente riguardo la causa di tali problemi nervosi [reminiscenze traumatiche], e soprattutto sbaglia nell'applicarla indistintamente a casi in cui i pazienti non ricordano nulla, spesso suggerendo loro tutta una serie di cose più dannose che utili, in particolare in campo sessuale. (Forel)<sup>25</sup>

Se il medico è imbevuto di credenze sulle origini sessuali del disturbo del paziente, in virtù della vicinanza di quella relazione deve essere in grado di imprimere il proprio punto di vista in modo inconscio sul paziente e di trovare facilmente un'acquiescenza e un sostegno che in realtà non sono così spontanei come sembrano. (Putnam)<sup>26</sup>

In questo processo [l'abreazione] le influenze suggestive esercitate dal medico sul paziente svolgono un ruolo decisivo. Una suggestione azzeccata che poi agisce in maniera auto-suggestiva è la spiegazione più coerente con il metodo stesso. Il paziente viene informato che la sua patologia è dovuta a qualche esperienza dimenticata. Se quell'esperienza viene scoperta, i sintomi che lamenta potranno essere curati. Una volta compreso come si svolgerà la cura, il paziente coglie subito il nesso fra il recupero dei ricordi e la propria malattia, e, fin da subito, associa a questa idea la suggestione che quei sintomi spariranno. (Muthmann)<sup>27</sup>

La conferma fornita dai seguaci della teoria per le «scoperte» dei complessi divenuti inconsci non deve sorprendere. Il dottore in buona fede, e il paziente (o meglio, la paziente) sono entrambi sotto l'effetto della suggestione prodotta dalle stesse idee. I pazienti sanno già sicuramente che cosa ci si aspetta da loro [...] Soprattutto, ci si accorge che l'effetto terapeutico terminale si spiega senza dovere professare la propria fede nei principi della teoria freudiana; più precisamente [...] si tratta della vecchia tecnica suggestiva sotto una nuova veste pseudoscientifica. (Hoche)<sup>28</sup>

Inoltre, credo che le cure somministrate da Freud (sulla permanenza delle quali non è possibile esprimersi con cognizione di causa, dato che scarsissima è la letteratura in

materia) siano da inquadrare in un altro modo. Gran parte degli esiti positivi sono sicuramente spiegabili come risultato di suggestioni. La fiducia che il paziente ripone nel medico, e il fatto che la cura richieda molto tempo e pazienza, sono due fattori di suggestione così forte, che, in via provvisoria, dobbiamo ritenere possibile che sia la suggestione a spiegare tutto. (Moll)<sup>29</sup>

I preconcezioni dell'analista, i momenti precisi in cui ritiene giusto intervenire nel racconto del paziente, l'enfasi con cui orienta alcuni tratti della narrazione, il momento in cui pensa che il flusso di associazioni abbia condotto all'elemento decisivo, tutto questo è perfettamente in grado di produrre gravi alterazioni nel successivo funzionamento nella mente del paziente. (Hart)<sup>30</sup>

Per molti detrattori di Freud, quindi, criticare l'arbitrarietà delle sue ipotesi teoriche equivaleva a denunciare il carattere suggestivo della sua tecnica. E non è un caso. Negli anni novanta dell'Ottocento, psichiatri e psicologi avevano ancora ben chiaro il ricordo del crollo delle teorie di Charcot a causa delle critiche mosse dalla scuola di Nancy. Era facile spacciare le proprie teorie per vere suggestionando i pazienti o chiunque si sottoponesse agli esperimenti psicologici. Nonostante il loro positivismo (o forse proprio per quello), non si fidavano di molte delle «conferme» cliniche che Freud portava a sostegno delle proprie teorie. Negli anni venti del Novecento, il giovane Karl Popper rievocò quella situazione per formulare la sua celebre critica alla natura non falsificabile della teoria psicoanalitica.

Ma questo non significa che le osservazioni cliniche, che gli analisti ingenuamente considerano come conferme delle loro teorie, di fatto confermino queste ultime più di quanto facessero le conferme quotidiane riscontrate dagli astrologi nella loro pratica [...] quale responso clinico potrà confutare, non solo una diagnosi analitica particolare, ma la psicanalisi stessa? [...] Inoltre, quali progressi si sono compiuti nell'accertamento dell'influenza esercitata sulle risposte cliniche del paziente, dalle aspettative (consapevoli o meno) e dalle teorie con cui opera l'analista? Per non dire dei consapevoli tentativi di influenzare il paziente proponendogli delle interpretazioni, ecc. Anni or sono introdussi l'espressione «effetto di Edipo» per descrivere l'influenza che una teoria, un'aspettativa, o una previsione, esercitano sull'*evento previsto* o descritto: si ricorderà che la concatenazione casuale culminante nel parricidio di Edipo aveva preso l'avvio dalla predizione di tale evento fatta dall'oracolo. È questo un tentativo caratteristico e ricorrente di tali miti, che pare tuttavia sia sfuggito all'interesse degli analisti, forse per ragioni non accidentali. (Popper) <sup>31</sup>

A causa dell'influenza dell'elemento umano, ossia di quello che William Carpenter ha definito di «attenzione e aspettativa» e Bernheim «suggestione», in psicologia e psichiatria le ipotesi euristiche («speculazioni») hanno uno statuto decisamente più problematico che in altri campi del sapere. In fisica, chimica e biologia molecolare esiste la possibilità che una congettura errata venga successivamente corretta da

un esperimento o da un calcolo, anche se ciò non necessariamente accade.<sup>32</sup> In quelle discipline, come spiega in modo efficace Andrew Pickering,<sup>33</sup> l'«agente materiale» resiste alle ipotesi elaborate al riguardo, obbligando in tal modo il ricercatore a rivederle di conseguenza (in quella che Pickering definisce «dialettica di adattamento e resistenza»). In psicologia sociale e in psicopatologia le cose vanno diversamente, dato che le ipotesi euristiche sono testate su «agenti umani» che, inevitabilmente, sono interessati alle teorie di cui sono oggetto. In quel caso, non si può più fare affidamento sulla resistenza dell'oggetto sperimentale, dato che gli agenti umani tendono ad adattarsi al contesto sperimentale o terapeutico. È proprio questo cortocircuito che Bernheim e Delbœuf riconobbero negli esperimenti di ipnosi e a cui diedero il nome di suggestione. I soggetti andavano incontro agli sperimentatori, riflettendo le loro suggestioni a livello esplicito e implicito, così come le loro aspettative sul piano teorico. Allo stesso tempo, gli sperimentatori erano influenzati dai soggetti in analisi; entrambe le parti, quindi, erano prese all'interno dello stesso campo di suggestioni reciproche, dove era impossibile guadagnare un punto di vista esterno.

Infine voglio spiegare i fenomeni esibiti alla Salpêtrière: sono dovuti alla pratica e alla suggestione. L'operatore considererà le caratteristiche presentate dal primo soggetto come essenziali per ogni individuo, e non come puramente contingenti. Inconsciamente, per mezzo della suggestione, le avrà trasformate in segnali abituali. E, senza saperlo, cercherà di ottenerle da altri soggetti che le produrranno per imitazione, e così il maestro e gli allievi, influenzandosi a vicenda, non faranno che perpetrare l'errore. (Delbœuf)<sup>34</sup>

Una volta che si è visto quanto sono suggestionabili gli isterici, persino quando sono in preda a uno dei loro attacchi, quanto facilmente capiscono quale fenomeno ci si aspetta da loro o che hanno visto riprodotto in altri, non si può trattenersi dal pensare che l'imitazione, che agisce come un'auto-suggestione, svolge un ruolo fondamentale nella genesi di simili manifestazioni [...] La grande isteria che la Salpêtrière presenta come classica, che si manifesta in fasi chiare e distinte come un'isteria a catena, è a mio parere un'isteria coltivata. (Bernheim)<sup>35</sup>

Bernheim e Delbœuf parlavano di fenomeni isterici e ipnotici, ma le implicazioni delle loro analisi andavano ben oltre i confini angusti dell'ipnotismo terapeutico e sperimentale, soprattutto perché per loro quei fenomeni erano solo parte degli effetti di suggestione. La produzione di artefatti psicologici che Bernheim e Delbœuf riscontravano nella relazione ipnotica e psicoterapeutica era esattamente quello che lo specialista di ipnosi Martin Orne avrebbe riscoperto settant'anni più tardi nella psicologia sperimentale da laboratorio, e che avrebbe definito «impostazione della domanda nell'esperimento».<sup>36</sup> Orne mostrò come, in

psicologia, la sperimentazione fosse inevitabilmente influenzata dalla reazione dei soggetti coinvolti. Ben lungi dall'essere oggetti puramente passivi, i soggetti sono perfettamente consci di essere osservati, si chiedono che cosa voglia provare lo sperimentatore e fanno del loro meglio per convalidare quelle che, secondo loro, sono le sue ipotesi. Questa semplice osservazione, che riprende e generalizza quello che Bernheim e Delbœuf avevano notato nei soggetti ipnotizzati, crea ancora oggi problemi alla psicologia sociale sperimentale. Per ovviarvi è stata elaborata tutta una serie di procedure, senza però ottenere grandi risultati. Sicuramente, non si tratta solo di ciò che è stato definito come «equazione personale» del ricercatore,<sup>37</sup> e nemmeno l'inevitabile distorsione introdotta dalla sua soggettività (il «principio di indeterminazione» che caratterizza le scienze umane e sociali secondo Georges Devereux).<sup>38</sup> In gioco c'è qualcosa di fondamentale, ossia la misura in cui la sperimentazione psicologica provoca modifiche reali nel comportamento e nella coscienza di sé dei soggetti sotto analisi, nel momento in cui questi si adattano alle teorie e alle ipotesi applicate ai loro casi, in modo non dissimile da quello in cui i ratti dei behavioristi o la *drosophila* dei genetisti si adattano alle condizioni del laboratorio.<sup>39</sup> Si potrebbe tranquillamente affermare che la teoria *produce* il proprio «oggetto»: non solo kantianamente, impostandolo sotto il profilo concettuale, ma anche in senso letterale, in quanto il soggetto della sperimentazione si trasforma per adattarsi alla teoria. È l'«effetto Edipo» descritto da Popper: le ipotesi dello psicologo producono ciò che dicono di descrivere o prevedere, trasformando la realtà invece di limitarsi a rifletterla.

Lo psicoanalista alla ricerca di «complessi» è come un *agent provocateur*. Crea problemi là dove non ce n'erano, e poi dice di aver scoperto un complotto. (Wohlgemuth)<sup>40</sup>

Quando parlavano di «suggestione» e «autosuggestione», i colleghi di Freud avevano in mente questa sagace produzione (o meglio, coproduzione) di artefatti psicologici, e non tanto, come invece sosteneva Freud, la suggestione diretta contenuta in ordini come «Non dormirai» o «I tuoi sintomi spariranno domani». Freud tenne spesso a sottolineare che l'analisi era un metodo non impositivo, che non aveva nulla a che fare con la rozza suggestione ipnotica degli inizi.

Il metodo dell'associazione libera, oltre a essere meno faticoso, presenta ulteriori notevoli vantaggi rispetto al metodo precedente; esso esercita la costrizione minima sull'analizzato [...] offre le massime garanzie che, in nessun momento, il medico può perdere di vista la struttura della nevrosi, inserendovi qualcosa che corrisponde alle

sue aspettative. (Freud)<sup>41</sup>

Per ragioni di principio, ma anche per la sgarbatezza personale che rivela, non risponderò all'attacco di Aschaffenburg [...] Così egli continua a combattere contro l'ipnosi ormai abbandonata da un decennio. (Freud a Jung, 7 ottobre 1906)<sup>42</sup>

Grazie alla loro familiarità con il lavoro della scuola di Nancy, tuttavia, i colleghi di Freud erano ben consci del fatto che la sostituzione della suggestione ipnotica diretta ottenuta attraverso la cosiddetta libera associazione non risolveva in nessun modo il problema della suggestione intesa come creazione di artefatti.

Da quando è stata introdotta la dottrina della suggestione, molti nuovi rimedi vengono pubblicizzati con la dicitura «Si esclude la suggestione». È proprio in casi simili che, con maggiore probabilità, può aversi un'azione puramente ipnotica. (Forel)<sup>43</sup>

Vorrei precisare, tuttavia, che in realtà il metodo impiegato da Freud fa uso dei principi dell'ipnosi; infatti, lo stato di astrazione in cui vengono ottenute le cosiddette libere associazioni del soggetto è, *in linea di principio*, ipnosi [...] Dico cosiddette libere associazioni perché quando ci si concentra su un tema particolare le associazioni non possono che risentirne. In condizioni simili non si danno associazioni libere. (Prince)<sup>44</sup>

Si poteva benissimo suggestionare senza ricorrere all'ipnosi, motivo per cui, nella sua pratica psicoterapeutica, Bernheim abbandonò l'induzione della trance a favore della suggestione in stato di veglia. Nulla quindi garantiva il fatto che il metodo delle libere associazioni di Freud fosse meno suggestivo di altri metodi di psicoterapia, o che le sue teorie fossero più oggettive di quelle del suo maestro Charcot.

Della scuola della Salpêtrière, così brillante sotto molti aspetti, il freudismo ha preso, accresciuto e sistematizzato la cosa meno interessante: la cultura dell'isteria. (Logre)<sup>45</sup>

Una lunga ricerca sulla mente del paziente implica che alla fine non si studi più l'oggetto per cui si è intrapresa l'analisi, ma un oggetto che si è progressivamente alterato nel corso della ricerca, in un modo che in gran parte può essere stato determinato dalla ricerca stessa. Per questo le conclusioni a cui sono giunti a fatica Charcot e i suoi allievi alla Salpêtrière sono assolutamente e completamente viziate. Se si consulta la letteratura sulla doppia personalità, l'esistenza di un simile fattore di disturbo emerge chiaramente [...] Non è semplice, quindi, negare che il metodo della psicoanalisi contiene fonti di potenziale distorsione, in misura uguale, se non maggiore, ai casi appena menzionati. (Hart)<sup>46</sup>

Chi conduce esperimenti in psicologia (come Messer e Koffka) ha potuto osservare di



frequente che è molto difficile garantire che l'associazione sia davvero libera [...] È alquanto strano che i freudiani [...] ritengano che il soggetto sia del tutto passivo nel procedimento dell'analisi e che non si curino di capire come si possa orientare o controllare il movimento del pensiero. Se affrontiamo la questione, ci accorgiamo che la psicoanalisi istruisce il proprio soggetto affinché rimanga passivo e acritico e dia voce a qualsiasi cosa gli passi per la testa, per quanto triviale o imbarazzante essa possa essere. Il soggetto viene costantemente ammonito affinché non ometta nulla, se vuole che la cura sia efficace. Si capisce facilmente che simili istruzioni tendono a stimolare un determinato atteggiamento nei confronti di ciò che è privato e imbarazzante; ossia, come si deduce facilmente, l'aspetto sessuale. Sicuramente, chi resta a lungo in cura presso un freudiano capisce ben presto che le questioni sessuali hanno un grande interesse e sono la prima preoccupazione dell'analista, per cui, se si risponde alla cura, si sviluppa un atteggiamento mentale che le mette in risalto. (Woodworth)<sup>47</sup>

La cosiddetta «libera associazione» non è libera, perlomeno non del tutto, e non in modo abbastanza convincente. Le probabilità che essa venga condizionata dall'atteggiamento dell'analista, dalle sue domande, dalle sue vedute (conosciute al paziente) e dalla sua relazione con l'analizzato sono troppo elevate. Ci sono molte occasioni di suggestione; si creano in modo insidioso, per quanto si cerchi di stare in guardia. Non mi riferisco alle forme di suggestione più rozze, quali quelle della relazione medico-paziente che ha ingannato un medico astuto come Charcot nella «scoperta» di tre diversi stati ipnotici [...] Voglio dire che la prova stessa può avere un effetto di suggestione, se ad essa è sottesa una teoria dell'anticipazione e se il paziente sa che cosa ci si aspetta da lui. (Jastrow)<sup>48</sup>

Persino le cosiddette «resistenze» dei pazienti non provano nulla: perché come si può escludere la possibilità di «resistenze» compiacenti (per mezzo dell'«amore di traslazione»), di un comportamento studiato, per adattarsi alle teorie dell'analista? Dagli anni ottanta dell'Ottocento in poi, si suggerì spesso al paziente ipnotizzato di non ricordare una determinata cosa, o di non reagire alla suggestione. Delbœuf, tuttavia, sottolineò come l'amnesia ipnotica dimostrata da Bernheim fosse in realtà solo un comportamento studiato. Come si spiega, allora, il fatto che in analisi la situazione fosse radicalmente diversa?

In ogni trattamento analitico si stabilisce, senza alcun intervento del medico, un'intensa relazione emotiva del paziente nei confronti dell'analista, relazione che i dati di fatto reali non giustificano in alcun modo. Questa relazione può essere positiva o negativa, e varia dall'innamoramento più appassionato e sensuale alle espressioni estreme del risentimento, dell'esasperazione e dell'odio [...] Non è difficile riconoscere nella traslazione lo stesso fattore dinamico che gli ipnotizzatori hanno chiamato «suggestionabilità»; tale fattore, mentre costituisce il fondamento del rapporto ipnotico, manifesta altresì la labilità e imprevedibilità che era precisamente il difetto del metodo catartico. (Freud)<sup>49</sup>

Come sostenevano Aschaffenburg e Hoche, i pazienti sapevano che cosa ci si aspettava da loro prima di iniziare la cura. Per cui non ci si

doveva stupire delle loro manifestazioni di resistenza o transfert descritte dalla teoria psicoanalitica. Per Freud, simili manifestazioni provavano l'esistenza di un inconscio oggettivo, che non dissimulava, dato che resisteva alle sue suggestioni e alle sue ipotesi teoriche.<sup>50</sup> Ma agli occhi dei suoi colleghi, quella resistenza alla teoria poteva essere frutto della suggestione esercitata dalla teoria stessa. Per esperti di ipnosi come Forel, Moll o Janet, il contrasto che Freud individuava tra la lunga e difficoltosa «elaborazione analitica» e l'ingannevole agio delle terapie ipno-suggestive era semplicemente fallace.<sup>51</sup> Paradossalmente, l'insistenza sul fatto che la terapia psicoanalitica non agiva per via suggestiva non faceva che accrescerne la suggestione.

Considerate esclusivamente come metodi di persuasione in nome della loro neutralità e oggettività, le terapie evocative potrebbero paradossalmente stimolare maggiormente il terapeuta ad aumentare la propria influenza sul paziente. Egli è tentato di indurre il paziente a portare alla luce materiali che confermino le sue teorie, perché le può considerare prove indipendenti da esse; e il paziente è spinto ad accettare le formulazioni del terapeuta, perché crede che siano le proprie. (Frank)<sup>52</sup>

è assolutamente vero che anche la psicoanalisi, al pari di tutti gli altri metodi psicoterapeutici, agisce per mezzo della suggestione. Una differenza tuttavia esiste: nel nostro caso l'esito del trattamento terapeutico non è interamente affidato alla suggestione o traslazione, la quale è invece usata per indurre il malato a svolgere un lavoro psichico - il superamento delle resistenze di traslazione - destinato a modificare durevolmente la sua economia psichica. (Freud)<sup>53</sup>

A questa tecnica rimprovero altresì di impedirci la comprensione del giuoco delle forze psichiche, ad esempio di occultarci la resistenza con la quale i malati si tengono aggrappati alla loro malattia, con la quale lottano persino contro la guarigione, e che pure è la sola che ci consenta di intendere il loro comportamento nella vita. (Freud)<sup>54</sup>

In quei trattamenti ipnotici l'atto del ricordare si sviluppava in modo assai semplice. Il paziente si trasponesse in una situazione precedente che egli non confondeva mai con quella attuale [...] Con l'applicazione della nuova tecnica è rimasto assai poco, per non dir nulla, di questo soddisfacente e pacifico andamento [...] Questa rielaborazione delle resistenze può, nella pratica, risolversi in un compito gravoso per l'analizzato e in una prova di pazienza per il medico. Si tratta però della parte del lavoro che produce i maggiori mutamenti nel paziente e che differenzia il trattamento analitico da tutti i trattamenti di tipo suggestivo. Da un punto di vista teorico la rielaborazione delle resistenze può essere equiparata a quell'«abreazione» degli ammontari affettivi incapsulati dalla rimozione senza la quale il trattamento ipnotico rimaneva inefficace. (Freud)<sup>55</sup>

Ora direte che, indipendentemente dal nome che vogliamo dare alla forza motrice della nostra analisi, sia esso traslazione o suggestione, esiste il pericolo che influenzare il paziente renda dubbia la sicurezza obiettiva delle nostre scoperte. Ciò che va a vantaggio della terapia, andrebbe a scapito dell'indagine. È l'obiezione che è stata più

frequentemente sollevata contro la psicoanalisi, e si deve ammettere che, pur non essendo centrata, non si può rifiutarla come insensata. Tuttavia, se tale obiezione fosse giustificata, la psicoanalisi non sarebbe altro che un tipo particolarmente ben camuffato, particolarmente efficace di trattamento suggestivo, e noi potremmo prendere alla leggera tutte le sue asserzioni sugli influssi cui siamo soggetti nella vita, sulla dinamica psichica e sull'inconscio. Così la pensano in effetti i nostri oppositori; in particolare, tutto quanto si riferisce all'importanza delle esperienze sessuali, se non addirittura queste esperienze stesse, sarebbe stato da noi «dato a intendere» agli ammalati dopo che tali elucubrazioni si sono sviluppate nella nostra fantasia depravata. La confutazione di queste accuse riesce più facile facendo appello all'esperienza che non con l'aiuto della teoria. Chi ha eseguito personalmente delle psicoanalisi, ha potuto convincersi innumerevoli volte che è impossibile suggestionare il malato in questo modo [...] La soluzione dei suoi conflitti e il superamento delle sue resistenze riesce solo se gli sono state date quelle rappresentazioni anticipatorie che concordano con la realtà che è in lui. Ciò che era inesatto nelle supposizioni del medico viene a cadere nel corso dell'analisi, e va quindi ritirato e sostituito con qualcosa di più giusto. (Freud)<sup>56</sup>

L'ultimo argomento, che Adolf Grünbaum ha proposto di chiamare «argomento della concordanza»,<sup>57</sup> consiste nel postulare che la «realtà psichica» resiste alla teoria esattamente come la «realtà materiale». La realtà psichica, in altre parole, era obiettiva, indifferente ai desideri, alle aspettative e alle supposizioni di psicologi e psicoanalisti. Il paziente guariva veramente solo se la teoria corrispondeva alla realtà, per cui la cura forniva un criterio di giudizio per la validità delle interpretazioni e delle costruzioni dell'analista.

Freud non accettò mai l'idea che le sue teorie potessero creare o modificare i fenomeni che descrivevano, come invece gli rinfacciavano i suoi colleghi. Riteneva che le sue teorie fossero indipendenti dalla realtà in oggetto. Sotto il profilo epistemologico, Freud era un positivista classico, per il quale il fondamento della conoscenza era l'osservazione – la percezione e la descrizione dei fenomeni. Come Ernst Mach, che probabilmente fu il suo punto di riferimento per le questioni epistemologiche,<sup>58</sup> da bravo positivista Freud operava una netta distinzione tra osservazione e teoria. In generale, i positivisti erano molto cauti nei confronti della teoria, che, a loro parere, presentava il rischio di confondere l'idea per la cosa, portando così a inutili speculazioni metafisiche. Tentarono quindi di delimitare la sfera teorica, tracciando una chiara linea di demarcazione rispetto all'osservazione. Nella maggior parte dei casi, sapevano che la scienza non si risolveva in generalizzazioni induttive fatte a partire dalle osservazioni, e che non si poteva fare a meno delle ipotesi euristiche. Ma insistevano affinché tali ipotesi venissero percepite come tali, ossia come teorie. Paradossalmente – ma anche logicamente – l'accento sull'osservazione posto dai positivisti portava spesso al convenzionalismo o a teorie ludiche: con le idee si poteva speculare, scatenare l'immaginazione, giocare, perché comunque era chiaro che quelle stesse idee, in ultima analisi, potevano essere corrette dall'esperienza. Per i positivisti, i concetti erano «usa e getta».

Come spiega Mach, erano «finzioni provvisorie», necessarie perché da qualche parte si doveva pur cominciare; ma non si doveva esitare a disfarsene nel caso se ne trovassero di migliori. Per Freud i «concetti scientifici fondamentali»<sup>59</sup> della sua metapsicologia erano solo «finzioni»,<sup>60</sup> «entità mitiche»,<sup>61</sup> «sovrastrutture teoriche»,<sup>62</sup> «interpretazioni scientifiche»,<sup>63</sup> «pura congettura»<sup>64</sup> destinati a essere rimpiazzati qualora fossero entrati in conflitto con le osservazioni.

L'ipotesi quindi, già per sua natura, è destinata a trasformarsi nel corso dell'indagine, ad adeguarsi alle nuove esperienze o addirittura a cadere per essere sostituita da un'altra ipotesi totalmente nuova o dalla conoscenza completa dei fatti. Gli scienziati, che si attengono a questo, non debbono essere eccessivamente timorosi nell'istituire un'ipotesi: è anzi richiesto un certo coraggio. L'ipotesi ondulatoria di Huygens non si adeguava affatto a tutti i lati del fenomeno, la sua motivazione lasciava ancora molto a desiderare, e dava molto da fare ai suoi successori anche lontani. Ma se di fronte a queste difficoltà Huygens avesse lasciato cadere l'ipotesi, molto lavoro preparatorio sarebbe mancato a Young e Fresnel, e probabilmente questi scienziati si sarebbero dovuti limitare ai preliminari. L'ipotesi di emissione in ottica si adegua gradualmente al nuovo incremento delle esperienze [...] Così l'esperienza lavora incessantemente a trasformare e completare le nostre rappresentazioni. (Mach)<sup>65</sup>

Dobbiamo dirci: «E allora non c'è che la strega». [Goethe, *Faust*, I, 6] Ebbene, questa strega è la metapsicologia. Non si può avanzare di un passo se non speculando, teorizzando - stavo per dire fantasticando - in termini metapsicologici. Purtroppo anche questa volta le informazioni della strega non sono né molto perspicue né molto dettagliate. (Freud)<sup>66</sup>

È perfettamente legittimo respingere inesorabilmente quelle teorie che nell'analisi si rivelano fin dai primi passi in contrasto con l'osservazione, ed essere al tempo stesso consapevoli che la validità delle teorie da noi proposte è soltanto provvisoria. La valutazione attinente alle nostre speculazioni che riguardano le pulsioni di vita e di morte non dovrebbe esser gran che disturbata dal fatto che vi compaiono processi tanto strani e oscuri come quello per cui una pulsione viene espulsa da altre o abbandona l'Io per indirizzarsi sull'oggetto, e così via. Tutto ciò deriva semplicemente dal fatto che siamo costretti a lavorare con i termini scientifici, e cioè col linguaggio immaginifico proprio della psicologia (o, più esattamente, della psicologia del profondo); non potremo descrivere altrimenti i processi in questione, anzi, non li avremmo nemmeno percepiti. (Freud)<sup>67</sup>

Se viene eliminato ciò che non ha assolutamente senso indagare, con tanta più chiarezza emerge ciò che la scienza specialistica deve veramente indagare: *la varia e molteplice dipendenza reciproca degli elementi*. Ammettiamo pure che gruppi di tali elementi possano esser designati come cose (come corpi): rimane il fatto che non esiste, in senso stretto, una cosa isolata. Solo se si considerano in modo preferenziale dipendenze più forti e vistose, e si trascurano quelle più deboli, che si notano meno, ci è consentita, a un livello provvisorio di indagine, la finzione di cose isolate. Anche l'antitesi tra Io e mondo si basa sulla stessa distinzione in gradi delle differenze. Non c'è un Io isolato, come non c'è una cosa isolata. Cosa e Io sono finzioni provvisorie dello stesso tipo. (Mach)<sup>68</sup>

Il corretto inizio dell'attività scientifica consiste piuttosto nella descrizione di fenomeni, che poi vengono progressivamente raggruppati, ordinati e messi in connessione tra loro. Già nel corso della descrizione non si può però fare a meno di applicare, in relazione al materiale dato, determinate idee astratte: le quali provengono da qualche parte, e non certo esclusivamente dalla nuova esperienza. Ancor più indispensabili sono tali idee - destinate a diventare in seguito i concetti fondamentali della scienza - nell'ulteriore elaborazione della materia. Esse hanno necessariamente all'inizio un certo grado di indeterminatezza: né si può parlare di una chiara delimitazione del loro contenuto. Finché le cose stanno così, ci si intende sul loro significato riferendosi continuamente al materiale dell'esperienza da cui sembrano ricavate, ma che in realtà è ad esse subordinato. A stretto rigore queste idee hanno dunque il carattere di convenzioni, benché tutto lasci supporre che non siano state scelte ad arbitrio, ma siano state determinate in base a relazioni significative col materiale empirico, relazioni che supponiamo di arguire prima ancora di aver avuto la possibilità di riconoscerle e indicarle. (Freud)<sup>69</sup>

Per lo scienziato è assolutamente secondario che le sue rappresentazioni si adattino o meno a qualche sistema filosofico, purché possa usarle vantaggiosamente come punto d'avvio della ricerca. Il modo di pensare e di lavorare dello scienziato è molto diverso da quello del filosofo. Poiché non ha la fortuna di possedere principi incrollabili, ha assunto l'abitudine di considerare provvisorie, e suscettibili di modifica attraverso nuove esperienze, anche le più sicure e meglio fondate delle sue vedute e dei suoi principi. (Mach)<sup>70</sup>

*La psicoanalisi come scienza empirica.* La psicoanalisi non è un sistema del tipo di quelli filosofici, che partono da alcuni concetti fondamentali rigorosamente definiti, tentano di comprendere in base a essi la totalità dell'universo, per poi, una volta compiuta tale operazione, non lasciare alcuno spazio per nuove scoperte e più adeguati approfondimenti. Al contrario essa si attiene ai dati di fatto del proprio campo di lavoro, tenta di risolvere i problemi immediati dell'osservazione, procede a tentoni avvalendosi dell'esperienza, è sempre incompiuta e disposta a dare una nuova sistemazione alle proprie teorie oppure a modificarle. Non meno che la fisica e la chimica, la psicoanalisi tollera che i suoi concetti supremi siano poco chiari e le sue premesse provvisorie, nell'attesa che una determinazione più precisa di questi concetti e di queste premesse emerga dal lavoro futuro. (Freud)<sup>71</sup>

È appunto questa, io credo, l'unica differenza fra una teoria speculativa e una scienza fondata sull'interpretazione empirica. Quest'ultima non invidierà alla speculazione la sua prerogativa di fondarsi su nozioni precise e logicamente inattaccabili; al contrario si accontenterà di buon grado di alcuni sfuggenti e nebulosi principi di fondo di cui quasi non si riesce a farsi il concetto, sperando che essi si chiariscano strada facendo e ripromettendosi di sostituirli eventualmente con altri. Questi principi non costituiscono infatti la base della scienza sulla quale poggia tutto il resto; solo all'osservazione spetta questa funzione. Essi non sono le fondamenta, ma piuttosto il tetto dell'intera costruzione e si possono sostituire o asportare senza correre il rischio di danneggiarla. (Freud)<sup>72</sup>

Il tema freudiano della finzione teorica, spesso considerato in opposizione al «positivismo e alla sostanzializzazione delle istanze metafisiche e metapsicologiche», è in realtà un tratto tipico del

positivismo.<sup>73</sup> Ben lungi dal condurre, come sostiene il filosofo Rodolphe Gasché (1997), a una «dislocazione del valore esclusivo e fondamentale dell'osservazione, dello statuto di fatto oggettivo e della logica propria della discorsività teoretica», la finzione speculativa fu tollerata e incoraggiata da Freud perché non minacciò mai di pregiudicare la semplice osservazione della realtà fenomenica. Grazie alla sua capacità di resistere alle speculazioni e alle ipotesi erranee, infatti, quest'ultima continuò a essere il fondamento ultimo della scienza. I fatti rimangono quelli che sono, duri, ostinati e intrattabili, e il successo arride solo alle teorie che vi si adattano. Da bravo evoluzionista qual era, Mach definì questo fenomeno come «adattamento dei pensieri ai fatti».

Indichiamo con il termine *osservazione* l'adattamento delle *idee* ai *fatti*, con il termine *teoria* l'adattamento delle idee tra loro. (Mach)<sup>74</sup>

Nella psicologia e nella psicopatologia, tuttavia, una simile impostazione si rivela subito problematica, dato che i «fatti» in questione sono i comportamenti e le azioni di soggetti umani, di pazienti, ben consci di ciò che ci si aspetta da loro, e capaci di adattarsi ai «pensieri». Non si può certo contare sulla loro resistenza nel momento in cui si tenta di correggere le stravaganze della speculazione metapsicologica. Proprio questa era l'obiezione sollevata dai colleghi di Freud: in psicologia, la sola osservazione non prova nulla, perché non fornisce alcuna «indicazione di realtà»<sup>75</sup> che permetta di distinguerla da ciò che pertiene alla finzione teorica. Non solo risente sempre della teoria (e Freud, come Mach, poteva anche accettarlo, entro certi limiti),<sup>76</sup> ma è inseparabile dalla teoria.

Tutti sanno che, in ogni tipo di lavoro scientifico, le presupposizioni determinano in grande misura le osservazioni. Sappiamo quello che stiamo cercando, e non siamo in grado di scorgere ciò che non ci aspettiamo. Nella psicoanalisi, tuttavia, questo pericolo è aumentato dalla plasticità del materiale, che è in gran parte prodotto secondo le teorie dell'analista. (MacCurdy)<sup>77</sup>

La psicoanalisi appartiene a quel gruppo altrettanto peculiare di cure in cui la pratica è interamente derivata dalla teoria [...] Il principio psicologico pertinente è: create fede nella teoria, e i fatti seguiranno da sé. (Jastrow)<sup>78</sup>

In questo caso, l'osservazione rappresenta la realizzazione della teoria. Di conseguenza, non si può operare una distinzione tra conferma oggettiva e autoconferma circolare, tra resistenza e conformità, tra fatti e speculazioni, tra «verità e finzione investita di affetto».<sup>79</sup> Nulla, quindi,

garantisce che la psicoanalisi non sia un sistema a priori, una macchina teorica celibe che genera le proprie prove, un incubo positivista.

Freud non rispose mai a queste obiezioni, facendo sempre riferimento alla «realtà psichica» e alla «certezza obiettiva» dell'inconscio in maniera circolare, invece di fornire le prove di ciò che gli veniva richiesto.

Quando, in seguito, mi vidi invece costretto a riconoscere che tali scene di seduzione non erano mai avvenute in realtà, ma erano solo fantasie create dall'immaginazione dei miei pazienti – e magari anche suggerite da me – rimasi per un certo periodo assai disorientato. Tuttavia, una volta riavutomi, fui subito in grado di trarre dalla mia esperienza le giuste conclusioni: i sintomi nevrotici non erano collegati direttamente a episodi realmente avvenuti, ma piuttosto a fantasie di desiderio; per la nevrosi la realtà psichica era più importante della realtà materiale. Neppure oggi penso di aver imposto ai miei pazienti le loro fantasie di seduzione, di avergliele «suggerite». (Freud)<sup>80</sup>

Polemizzando sulla falsificabilità della psicoanalisi, Adolf Grünbaum ha rimproverato a Popper di ignorare che Freud in realtà avesse tentato di rispondere all'obiezione con il suo «argomento della concordanza», il che fa «di lui un sofisticato metodologo scientifico, di gran lunga migliore di quello che emerge dalle valutazioni di critici favorevoli».<sup>81</sup> Una simile affermazione è difficile da comprendere, perché quello che colpisce, in Freud, è il rifiuto di affrontare la questione, dato che «l'argomento della concordanza» presuppone la non-suggestionabilità, ma non la prova.

Nemmeno l'esito positivo della cura – sul quale non mi arrogo il diritto di giudicare – può essere usato come prova schiacciante a favore della teoria. L'«argomento pragmatico» in questo caso non funziona. Ci sono diverse cure per i casi di nevrosi, e ognuno dice di basarsi su una teoria diversa. (Woodworth)<sup>82</sup>

L'argomento ha scarso rilievo. Nella storia della medicina, molte strutture sono state costruite sulla fallacia del *post hoc propter hoc* [...] Certo, è vero che la psicoanalisi ha ottenuto risultati soddisfacenti, ma è anche vero che risultati altrettanto soddisfacenti vengono raggiunti da molti, anzi, da tutti gli altri metodi di psicoterapia, e da una miriade di metodi che addirittura si collocano al di fuori della scienza medica [...] Dobbiamo quindi concludere che l'argomento basato sui risultati della cura non basta per confermare la validità psicoanalitica che stiamo cercando. (Hart)<sup>83</sup>

Vorrei ora esaminare più da vicino le affermazioni degli psicoanalisti, per i quali le numerose cure effettuate attraverso la psicoanalisi costituiscono una prova inconfutabile per la correttezza della loro dottrina [...] Se una cistite è dovuta a un calcolo, a debellarla non basteranno agenti antisettici interni o lavaggi; bisogna prima rimuovere il calcolo, ed è solo la rimozione del «complesso» che può mettere fine alla manifestazione dei sintomi nevrotici. Ma questi sono stati curati ben prima che Freud venisse addirittura concepito, e, ancora oggi, vengono curati con altri mezzi. Per cui la teoria di Freud sull'etiologia dei sintomi isterici è errata [...] Sembra quindi il caso di

supporre che nei diversi metodi – in quello psicoanalitico come negli altri – operi un fattore comune. E credo che questo fattore comune sia la SUGGERIZIONE pura e semplice, null'altro. (Wohlgemuth)<sup>84</sup>

Gli psicoanalisti difendono la loro teoria evidenziandone i successi in campo terapeutico. Le persone guariscono grazie alla psicoanalisi, dicono; per cui la psicoanalisi deve essere una teoria corretta. Un simile argomento risulterebbe più convincente di quanto sia se si potesse dimostrare che: primo le persone sono guarite con la psicoanalisi mentre i metodi usati in precedenza avevano fallito; e secondo che è stata la psicoanalisi a curarle, e non la suggestione realizzata in maniera contorta per mezzo di un rituale psicoanalitico. (Huxley)<sup>85</sup>

Tra l'altro, Freud non dimostra perché metodi diversi dal suo abbiano funzionato. Se le sue teorie sono dimostrate dalla sua cura, che cosa diremo dei successi della cura [suggestiva] di Babinski, Hurst e Rosanoff? (Hollingworth)<sup>86</sup>

All'obiezione della suggestione, Freud avrebbe potuto replicare con una procedura atta a eliminare gli artefatti dell'equazione psicologica (gruppi di controllo, esperimenti in doppio cieco ecc.), come è avvenuto in altri casi. Avrebbe potuto aumentare il numero delle osservazioni, fare affidamento su studi statistici «alla maniera degli americani»,<sup>87</sup> o provare a quantificare i risultati ottenuti dalla psicoanalisi per confrontarli con quelli di altre psicoterapie, come accade nei moderni studi sui risultati. Avrebbe potuto incoraggiare gli studi sul *follow-up*, permettendo a ricercatori indipendenti di intervistare i suoi pazienti e di consultare i suoi taccuini d'analisi. All'epoca, questi metodi di verifica statistica e sperimentale non erano certo sconosciuti, tant'è vero che figure come Gattell e Jung tentarono di applicarli.<sup>88</sup> Allo stesso tempo, simili tentativi non avrebbero comunque risolto i problemi di fondo posti dall'inevitabile interazione fra l'osservatore e il soggetto in analisi, che continuano a gravare anche sugli studi più rigorosi.<sup>89</sup> Mettendo alla prova le proprie teorie e cercando di separare fatti e artefatti il più rigorosamente possibile, Freud si sarebbe perlomeno dimostrato fedele al suo spirito positivista. E invece si rifiutò di prendere sul serio le obiezioni che gli venivano mosse, facendo continuamente appello alle «osservazioni» e ai «fatti» prodotti dal suo metodo, quando l'affidabilità di quest'ultimo veniva messa in discussione.

Ho esaminato con interesse i suoi studi sperimentali per la verifica degli assunti psicoanalitici. Non posso attribuire grande valore a una tale conferma perché l'abbondanza di osservazioni affidabili su cui si basano rende tali assunti indipendenti dalla verifica sperimentale. (Freud a Rosenzweig, 28 febbraio 1934)<sup>90</sup>

Molto di recente i medici di una università americana si sono rifiutati di riconoscere



alla psicoanalisi il carattere di scienza, con la motivazione che essa non è suscettibile di alcuna verifica sperimentale. Avrebbero potuto sollevare la stessa obiezione anche contro l'astronomia; essendo la sperimentazione dei corpi celesti particolarmente difficile, non rimane altra risorsa che l'osservazione. (Freud 1933)<sup>91</sup>

Si capisce quindi come gli avversari di Freud, che per la maggior parte condividevano le sue convinzioni positivistiche, si sentissero giustificati nel rimproverarlo di aver tradito i propri principi.

Gli psicologi sperimentali sono stati educati alla cautela; sanno che nella loro disciplina i buchi neri sono molto più numerosi che in ogni altra scienza naturale; ogni esperimento deve essere passato attentamente al vaglio e le condizioni in cui esso avviene vanno controllate da vicino. Il nemico più temibile e insidioso è la «suggestione», che non è mai facile da eliminare [...] La «suggestione», per lo psicologo, è come i batteri per un chirurgo. In un certo senso, lo psicologo mira a una cura asettica mentre lo psicoanalista coltiva deliberatamente l'infezione. Dopo aver passato il guado della psicoanalisi del piccolo Hans, che trasuda ed emana suggestione, leggere i commenti di Freud sull'argomento e sui suoi critici toglie proprio il respiro. (Wohlgemuth)<sup>92</sup>

[La] messa alla prova costante attraverso il richiamo ai fatti oggettivi è una *conditio sine qua non* di qualunque teoria scientifica, e abbiamo visto che è proprio questo l'esame che manca nello sviluppo della teoria psicoanalitica, perché non le servono fatti oggettivi, ma solo quelli preparati in precedenza dal metodo psicoanalitico. (Hart)<sup>93</sup>

È precisamente a questo punto che entra in gioco la leggenda dell'immacolata concezione della psicoanalisi. Non essendo intenzionato a sottoporre a verifica il metodo che gli permetteva di ottenere i risultati di cui parlava, Freud dovette trovare un modo diverso di rispondere all'obiezione che gli veniva rivolta, ossia che fosse stato influenzato dalle sue ipotesi o dalle sue speculazioni. Da questa esigenza nacque l'affermazione per cui, nelle sue ricerche, era stato completamente libero da qualsivoglia preconconcetto teorico.

A prescindere dalle resistenze affettive [...] ebbi l'impressione che l'ostacolo principale alla comprensione della psicoanalisi risiedesse nel fatto che i miei avversari vedevano in essa un prodotto della mia fantasia speculativa. Non essendo disposti a credere alle lunghe, pazienti e spregiudicate ricerche che erano state necessarie alla sua elaborazione. (Freud)<sup>94</sup>

In altre parole, la speculazione metapsicologica era cosa ben diversa dalla pura osservazione. È quest'assenza di presupposti che ha dato credito alla leggenda. Se aveva dovuto combattere contro i pregiudizi dei suoi maestri e dei suoi colleghi, se, a quanto pareva, questi si erano

rifiutati di attribuire la purché minima importanza al ruolo della sessualità nelle nevrosi, se aveva dovuto superare persino la proprie resistenze, si chiedeva Freud, come si poteva accusarlo di vedere la sessualità ovunque a causa dell'influenza di una teoria sessuale preconcepita?

L'individuazione del fattore sessuale nell'etiologia dell'isteria perlomeno non procede da una mia opinione preconcepita. I due ricercatori alla cui scuola io iniziai i miei lavori sull'isteria, e cioè Charcot e Breuer, erano ben lontani da una simile ipotesi, ne avevano anzi una certa personale avversione che io stesso inizialmente condivisi. (Freud)<sup>95</sup>

La mia esperienza, che rapidamente si arricchì di nuovi elementi, mise in evidenza come dietro le manifestazioni nevrotiche non agissero eccitamenti affettivi qualsiasi, ma immancabilmente eccitamenti di natura sessuale [...] Non ero preparato a un risultato del genere, né ero stato influenzato da aspettative in questo senso essendomi accostato alle ricerche sui nevrotici senza alcuna idea preconstituita. (Freud)<sup>96</sup>

Allo stesso modo, se aveva lavorato in completo isolamento, se non aveva mai letto ciò che avevano scritto Schopenhauer o Nietzsche sulle dimenticanze attive o sull'importanza delle pulsioni, non si poteva certo accusarlo di aver proiettato dei preconcetti sul materiale clinico. Peter Gay cita una lettera a Lothar Bickel nella quale Freud insiste sulla propria «mancanza di talento» per la filosofia, dicendo di «aver fatto di necessità virtù», presentando «i fatti che [gli] si rivelavano» in modo «schietto», «senza pregiudizi e senza premeditazioni».

Pertanto ho rifiutato lo studio di Nietzsche sebbene - anzi: perché - era evidente che avrei trovato in lui intuizioni molto simili a quelle della psicoanalisi. (Freud a Bickel, 28 giugno 1938)<sup>97</sup>

Non vorrei aver destato l'impressione che in questi miei ultimi lavori ho voltato le spalle all'osservazione paziente per abbandonarmi completamente alla speculazione. È vero invece che sono sempre rimasto in intimo contatto con il materiale analitico e non ho mai cessato di occuparmi di temi ben precisi, di natura clinica o tecnica. Anche quando mi sono allontanato dall'osservazione, ho sempre evitato con cura di accostarmi alla filosofia vera e propria. (Freud)<sup>98</sup>

Mi ribellerei molto energicamente se qualcuno volesse annoverare la teoria della rimozione e della resistenza tra le premesse anziché tra i risultati della psicoanalisi. Tali premesse di natura genericamente psicologica e biologica esistono e sarebbe opportuno che di esse si trattasse in altra sede; ma la teoria della rimozione è un'acquisizione del lavoro psicoanalitico, ottenuta in maniera legittima come inferenza teorica di un numero indefinitamente grande di esperienze. (Freud)<sup>99</sup>

Lo stesso si può dire per quella che Sulloway definisce la «criptobiologia» di Freud: se ha negato così di frequente l'influenza della biologia a lui contemporanea, dice Sulloway, Freud non l'ha fatto per cercare di travestire la psicoanalisi da psicologia «pura» per mezzo di un artificio (il che avrebbe privato di senso i suoi tentativi di sottolineare le convergenze tra le sue teorie e la biologia).<sup>100</sup> Una simile operazione gli ha permesso, invece, di negare che le sue teorie sulle pulsioni, sulla sessualità infantile o sulla bisessualità precedessero - e quindi informassero - l'osservazione imparziale del materiale clinico. Per Freud, quelle idee appartenevano ai «presupposti *clinici* della psicoanalisi»,<sup>101</sup> e non alle speculazioni biogenetiche del suo ex collaboratore Wilhelm Fliess.

Sottomettere la nostra  $\Psi a$  a una biologia sessuale di stampo fliessiano sarebbe disastroso, tanto quanto sottometterla a qualunque sistema etico, metafisico, o simile. (Freud ad Abraham, 6 aprile 1914)<sup>102</sup>

Accanto alla permanente dipendenza dall'indagine psicoanalitica devo sottolineare, come carattere di questo mio lavoro, l'indipendenza dalla ricerca biologica. Ho evitato con cura di inserire nello studio aspettative scientifiche tratte dalla biologia sessuale generale o da quella di specie animali particolari, ciò che per noi è possibile, per quanto riguarda la funzione sessuale dell'uomo, mediante la tecnica della psicoanalisi. Il mio scopo era, in ogni caso, scoprire tutto quel che si può indovinare con i mezzi della ricerca psicologica quanto alla biologia della vita sessuale umana. (Freud)<sup>103</sup>

Abbiamo ritenuto necessario tener distanti durante il lavoro psicoanalitico i punti di vista della biologia, senza neppure utilizzarli a scopi euristici, per non essere fuorviati nel giudizio imparziale dei dati di fatto che la psicoanalisi ci pone di fronte. (Freud)<sup>104</sup>

La sessualità infantile, la rimozione, l'inconscio e la teoria dei sogni venivano così presentati come vere «scoperte», prodotti dell'«osservazione» e delle «esperienze» che si realizzavano indipendentemente da qualsiasi genere di ipotesi euristica, interpretazione anticipatoria, contaminazione teorica o suggestione involontaria da parte di chi scopriva. Il mito dell'immacolata concezione della psicoanalisi corrisponde esattamente a quello che si potrebbe definire il mito dell'immacolata induzione della teoria freudiana: Freud non è stato influenzato da nessuno, quindi non può aver inquinato il materiale clinico. La riscrittura della storia fece sì che le ipotesi di Freud si trasformassero in dati di fatto, positivi e incontrovertibili, le legittimò sotto il profilo epistemologico, mandando in corto circuito l'obiezione della suggestione.

Difficile da spiegare in termini psicologici, la funzione del mito dell'immacolata concezione risulta invece chiara se inserita nel contesto

della retorica positivistica di Freud e delle controversie a cui egli prese parte. A chi lo criticava per l'arbitrarietà delle sue ipotesi, Freud opponeva l'immagine del ricercatore che, con pazienza, raccoglieva fatti empirici. A chi avanzava il sospetto che stesse proiettando sul materiale clinico teorie provenienti da ambiti diversi, Freud rispondeva che era troppo incolto per farlo. A chi lo accusava di imporre le sue idee ai pazienti, ribatteva che si era limitato ad ascoltare quello che avevano da dirgli. La leggenda freudiana si rivelò un mezzo efficace per rispedire le critiche al mittente e per invertire l'ordine della ricerca. Quello che era soggettivo divenne tutto d'un tratto oggettivo. Quello che era contingente e storico divenne atemporale. L'interpretazione divenne «realtà psichica». Le costruzioni divennero una «verità storica», che emergeva da una scatola nera della quale solo l'analista possedeva la chiave.

[Freud] fa un'asserzione, la difende in quanto plausibile, e poi, alla pagina successiva, definisce quella stessa asserzione come «fatto», oppure si legge «come ho mostrato o dimostrato, ecc.». (Wohlgemuth)<sup>105</sup>

A un esame ravvicinato, tutti gli altri grandi «fatti» della psicanalisi si rivelano semplici presupposizioni [...] Di quelle presupposizioni non vengono presentate prove. Ma sono tutte trattate come fatti. (Huxley)<sup>106</sup>

C'è una fallacia [...] che permea le pagine e i volumi della psicoanalisi: la fallacia dell'attributismo. Essa consiste nell'accettare come reale un concetto astratto elaborato dal pensatore per adattarsi alla convenienza del suo pensiero [...] In modo subdolo, insidioso, invasivo la fallacia dell'attributismo si insinua in ogni fase e in ogni frase della tecnica psicoanalitica. Freud ha dimenticato le realtà di fatto, che ha sostituito con una mitologia di forze diverse - l'inconscio, l'es, l'io, il super io, Edipo, la libido sotto diverse forme, e altri concetti animati - usate per dar conto dei dati clinici che le hanno suggerite. Di conseguenza, si perde il senso dell'ipotesi, e la certezza della realtà viene sostituita; questa è l'essenza della sua illusione. (Jastrow)<sup>107</sup>

Vorremmo proporre una nuova definizione per questa trasformazione delle interpretazioni e delle costruzioni in fatti positivi: *interprefazione*. L'interprefazione costituisce la pietra angolare della retorica scientifica freudiana e delle diverse leggende storiche che Freud ha costruito intorno alle sue cosiddette «scoperte». Dalle parole essa crea cose ed eventi, dalle supposizioni fatti, congetture e ipotesi. Interprefare: questo faceva Freud, anche se lo negava.

Una simile reificazione, non autorizzata, si può criticare legittimamente sottolineando il carattere retorico, suggestivo, dei cosiddetti «fatti» analitici. Come abbiamo visto, questo è esattamente quello che fecero molti critici di Freud, e che fanno ancora oggi: «I tuoi

fatti non sono fatti, sono artefatti che hai fabbricato ad arte». Sotto molti aspetti, tuttavia, critiche simili rivelano la loro prossimità alla visione positivistica di Freud, poiché suggeriscono che in campo psicologico sia possibile separare in modo netto i fatti dagli artefatti. Per questo, molti tra i primi detrattori di Freud, come Aschaffenburg, Kraepelin, Hoche, Janet e Morton Prince non erano certo esenti da quella reificazione quando proponevano le loro teorie rivali: la differenza riguardava esclusivamente il criterio di distinzione tra fatti e artefatti.

A Freud non si può obiettare di aver creato nuovi fatti, ma semmai di aver negato di farlo. Invece di considerare l'interprefazione analitica come un'istanza generatrice di fatti falsi, andrebbe sottolineato che essa ha portato a presentare certi artefatti come dati di fatto. E invece di considerarla come una finzione pura e semplice, si può vedere la leggenda freudiana come qualcosa di fabbricato ad arte, che però nega di essere tale. In gioco c'è la dissimulazione dell'atto di costruzione dei fatti analitici più che la costruzione in sé.

L'interprefazione della psicoanalisi può quindi essere letta in questi due modi. Da un lato emerge il suo carattere fittizio e illusorio, dall'altro vengono valorizzati i suoi aspetti produttivi. Nel primo caso si denuncia la manipolazione dei fatti - volontaria o involontaria - da parte dell'analista. Nel secondo, questi viene accusato di aver dissimulato la propria operazione. Freud può quindi essere considerato troppo o troppo poco positivista. Queste due critiche hanno implicazioni radicalmente diverse. Fondamentalmente, si tratta di decidere come si vuole considerare l'impresa psicoanalitica, e lo statuto dei suoi costrutti. Ma prima di pronunciarsi, vale la pena di seguire le procedure freudiane più da vicino.

### *La fabbrica dell'immaginazione*

Prima di tutto, soffermiamoci sulla teoria della seduzione e sul suo abbandono da parte di Freud, evento di capitale importanza per la storia della psicoanalisi. Nelle sue ricostruzioni storiche Freud tornò spesso a ribadire di aver inizialmente creduto ai terribili racconti di abusi sessuali e perversioni incestuose dei suoi pazienti, ma di avere in seguito compreso che si trattava di fantasie che esprimevano desideri «edipici» inconsci. A lungo questo capovolgimento operato da Freud è stato visto come il gesto inaugurale della «rottura»: prima c'era stata la falsità dell'isteria, poi quel magistrale capovolgimento, che d'un sol colpo rivelava la verità sulla bugia, la verità della finzione e la logica della fantasia.

(1897) come un passo decisivo nell'avvento della teoria psicoanalitica e nell'accentuazione dei concetti di fantasia inconscia, realtà psichica, sessualità infantile spontanea, ecc. (Laplanche e Pontalis)<sup>108</sup>

Sotto l'influsso della teoria traumatica dell'isteria che si rifaceva a Charcot, facilmente si tendeva a considerare reali ed etiologicamente significativi i resoconti dei malati, secondo cui i loro sintomi dovevano esser fatti risalire a esperienze sessuali passive subite durante i primi anni dell'infanzia, vale a dire, in parole povere, alla seduzione. Quando questa etiologia crollò per la sua intrinseca inverosimiglianza e perché era in contrasto con circostanze sicuramente accertabili seguì uno stadio di totale perplessità [...] Se gli isterici riconducono i loro sintomi a traumi inventati, la novità consiste appunto nel fatto che essi creano tali scene nella loro fantasia e questa realtà psichica pretende di essere presa in considerazione accanto alla realtà effettiva. A questa riflessione seguì ben presto la scoperta che queste fantasie sono destinate a mascherare, abbellire e porre su un piano più alto l'attività autoerotica dei primi anni dell'infanzia; [...] e dietro alle fantasie apparve allora in piena luce la vita sessuale del bambino in tutta la sua estensione. (Freud)<sup>109</sup>

Sotto la spinta del procedimento tecnico che usavo allora, la maggior parte dei miei pazienti riproduceva scene della propria infanzia che avevano come contenuto la loro seduzione sessuale ad opera di una persona adulta. Le donne attribuivano quasi sempre la parte del seduttore al proprio padre. Affidandomi a tali comunicazioni dei miei pazienti, supposi di aver trovato l'origine delle successive nevrosi in questi episodi di seduzione sessuale risalenti all'età infantile [...] Tuttavia, una volta riavutomi, fui subito in grado di trarre dalla mia esperienza le giuste conclusioni: i sintomi nevrotici non erano collegati direttamente a episodi realmente avvenuti, ma piuttosto a fantasie di desiderio [...] Il fatto è che in quell'occasione mi imbattei per la prima volta nel complesso edipico destinato ad assumere in seguito un'importanza preponderante; tuttavia, in quel travestimento fantastico non fui in grado di riconoscerlo. (Freud)<sup>110</sup>

nel periodo in cui il maggior interesse era rivolto a scoprire traumi sessuali infantili, quasi tutte le mie pazienti mi raccontavano di essere state sedotte dal padre, ma alla fine dovetti convenire che questi racconti non erano veritieri e imparai così a comprendere che i sintomi isterici derivano da fantasie e non da avvenimenti reali. (Freud)<sup>111</sup>

Da questi passi si ricava l'impressione che la responsabilità dell'errore iniziale sia dei pazienti (o dei loro desideri incestuosi inconsci). Ma basta leggere gli articoli con cui Freud, nel 1896, presentava la teoria per riscontrare numerose discordanze rispetto alla ricostruzione retrospettiva, che anzi si rivela alquanto tendenziosa. Questo è stato osservato nel 1966 dallo psichiatra Paul Chodoff,<sup>112</sup> seguito breve tempo dopo dal filosofo Frank Cioffi.<sup>113</sup> Negli articoli del 1896, contrariamente a quello che avrebbe detto in seguito, Freud insisteva sull'enorme difficoltà che aveva incontrato nel far riaffiorare quelle «scene di seduzione». Stando a quanto scrive, i suoi pazienti non gli avevano confessato spontaneamente di essere stati vittime di abusi sessuali, anzi, avevano espresso la loro indignazione quando Freud lo aveva suggerito.

Aveva dovuto lottare contro le loro resistenze giorno dopo giorno, per estrarre, pezzo a pezzo, il ricordo della scena a sfondo sessuale.

Il fatto è che mai i pazienti raccontano spontaneamente queste storie, né mai, durante il trattamento, giungono di colpo a offrire al medico il ricordo completo di una tal scena. La traccia psichica dell'episodio sessuale precoce può essere riattivata solo esercitando la più energica pressione del procedimento analitico lottando contro una enorme resistenza; così, il ricordo va estrapolato ai pazienti pezzo per pezzo, e mentre questo si risveglia nella loro coscienza, essi cadono in preda a un'emozione che sarebbe assai difficile simulare. (Freud)<sup>114</sup>

Prima di sottoporsi a un'analisi, il malato non sa nulla di queste scene ed è solito ribellarsi quando lo si avverte del loro prossimo riaffiorare; solo la forte coercizione del trattamento può indurlo a rievocarle. (Freud)<sup>115</sup>

Nelle lettere a Fliess si trovano ulteriori conferme al riguardo. Per esempio, viene descritto il caso della signorina «G. de B.», una cugina di Fliess, alla quale Freud disse che l'eczema che aveva intorno alla bocca era causato dal fatto che da bambina aveva dovuto succhiare il pene di suo padre.

Quando le spiattellai in faccia la spiegazione, ella in un primo momento ne fu conquistata, poi commise la sciocchezza di chiederne conto al padre, il quale ai primi accenni del discorso esclamò indignato: «Sarei stato io cotale?» e, giurando su ciò che ha di più sacro, proclamò la sua innocenza. Lei si trova ora in uno stato di violentissimo contrasto; ammette di crederci, ma dà prova della sua identificazione con lui dicendo bugie e compiendo falsi giuramenti. Ho minacciato di mandarla via e mi sono convinto che ella ha già acquisito una buona dose di sicurezza, che tuttavia non vuole riconoscere. (Freud a Fliess, 3 gennaio 1897)<sup>116</sup>

Siamo ben lungi dal ricordo spontaneo e volontario delle esperienze traumatiche da parte dei pazienti. Le prove di cui siamo in possesso indicano che i pazienti di Freud non avevano simili «ricordi» prima che venissero ricostruiti (o costruiti) sulla base di indizi, congetture e interpretazioni, e che spesso non erano convinti della veridicità di tali eventi. Come dovette riconoscere in seguito, Freud aveva fornito loro il contenuto della scena traumatica (in altre parole, le sue ipotesi e la sua costruzione).

All'epoca degli esordi della tecnica analitica attribuivamo in verità grande valore, grazie a un atteggiamento mentale di tipo intellettualistico, alla conoscenza da parte del malato di ciò che era stato da lui dimenticato, *non distinguendo quasi tra la nostra conoscenza e la sua*. Ci ritenevamo particolarmente fortunati se riuscivamo ad avere notizie del trauma infantile dimenticato dal malato da un'altra fonte, per esempio dai genitori, dalle persone che lo avevano accudito, o dal suo stesso seduttore, come risultò

possibile in singoli casi; e ci affrettavamo a portare al malato la notizia, insieme alle prove della sua esattezza, certi di far giungere in tal modo a rapida conclusione nevrosi e trattamento. Era per noi una grave delusione allorché veniva a mancare il risultato atteso [...] Dopo aver comunicato e descritto il trauma rimosso, non ne affiorava nemmeno il ricordo. (Freud)<sup>117</sup>

Alcuni pazienti arrivavano a visualizzare o a «riprodurre» frammenti di quelle scene se incoraggiati da Freud, ma si rifiutavano di considerarli come veri ricordi. Leopold Löwenfeld, collega di Freud, considerò questa sensazione di irrealtà come prova della falsità dei ricordi suggeriti da Freud. Com'è noto, la scuola di Nancy aveva condotto numerosi esperimenti sull'innesto di falsi ricordi in stato di ipnosi.

Mentre richiama alla coscienza queste esperienze infantili, soffre a causa di violente sensazioni delle quali si vergogna e che aspira a nascondere, e anche dopo averle rivissute fino in fondo e in modo tanto convincente, tenta di non prestarvi fede sottolineando di non aver provato, come invece era accaduto rievocando altri fatti dimenticati, la sensazione di stare ricordando. (Freud)<sup>118</sup>

Le osservazioni [di Freud] mettono in luce due aspetti: 1) i pazienti erano influenzati con la suggestione dalla persona che li analizzava, per cui l'emergere delle scene menzionate era portato vicino alla loro immaginazione. 2) Le immagini delle fantasie portate a galla sotto l'influenza dell'analisi non venivano più riconosciute come ricordi di eventi reali. A sostegno di quest'ultima conclusione posso citare anche la mia esperienza personale. Per caso, uno dei pazienti con cui Freud aveva usato il metodo analitico giunse sotto la mia osservazione. Affermò con sicurezza che la scena sessuale della sua infanzia che l'analisi sembrava avere rivelato era in realtà una fantasia e che non era mai accaduta. (Löwenfeld)<sup>119</sup>

Perché, allora, Freud avvertì il bisogno di riscrivere la storia, dicendo che erano stati i pazienti a offrirgli in modo spontaneo e volontario i loro ricordi? Paradossalmente, il fatto che non ricordassero gli eventi si sarebbe inserito meglio nella sua successiva teoria della rimozione. Ma se non avesse agito in quel modo, avrebbe dovuto ammettere che la suggestione aveva avuto un ruolo fondamentale. E se l'avesse fatto, si sarebbe aperta una questione analoga riguardo alla teoria delle nevrosi, elaborata a partire dallo stesso metodo «analitico». Per Freud, quindi, era importantissimo nascondere che era stato lui a speculare, a immaginare quelle scene di sodomia,<sup>120</sup> sadismo, feticismo,<sup>121</sup> anolinguus e fellatio,<sup>122</sup> e a prenderle per vere sotto l'influenza delle sue presupposizioni teoriche.

Una nuova preziosa prova di realtà è la concordanza con le perversioni descritte da Krafft [-Ebing].<sup>123</sup> (Freud a Fliess, 3 gennaio 1897)<sup>124</sup>



Allo stesso tempo, trasformando le proprie ipotesi e congetture in «comunicazioni» da parte dei pazienti, Freud si lavò le mani dell'intera questione, dato che l'onere della responsabilità ricadeva sui pazienti. Il suo errore era stato quello di fidarsi troppo di loro e quindi di essersi fatto fuorviare. Riuscì inoltre a dar corpo alle proprie speculazioni, nonostante il loro carattere errato. Con la teoria della seduzione, Freud aveva messo a rischio la propria reputazione scientifica, e aveva fallito. Ma trasformando le proprie teorie errate in comunicazioni dei pazienti, riuscì a usare le sue nuove strategie interpretative su ciò che essi gli avevano detto. Invece di essere presentata come un guasto tecnico dovuto all'innesto di falsi ricordi causati da una suggestione involontaria, la teoria psicoanalitica venne usata per spiegare che cosa fosse accaduto veramente, e che cosa si celasse dietro alle comunicazioni dei pazienti. Anzi, Freud ora poteva affermare di aver osservato qualcosa, anche se ne aveva compreso l'importanza solo a posteriori. In pratica, Freud aveva ipostatizzato e sostantivizzato le proprie interpretazioni.

Mediante l'analisi, come sapete, partendo dai sintomi giungiamo alla conoscenza delle esperienze infantili alle quali è fissata la libido e dalle quali vengono costruiti i sintomi. Ora, la sorpresa consiste nel fatto che non sempre queste scene infantili sono vere. Anzi, non sono vere nella maggioranza dei casi e in casi singoli sono in diretto contrasto con la verità storica. Vi rendete conto che questa scoperta è adatta come nessun'altra o a screditare l'analisi, che ha portato a tale risultato, o gli ammalati, sulle cui dichiarazioni è fondata l'analisi nonché la comprensione delle nevrosi nel suo insieme [...] Siamo tentati di offenderci perché l'ammalato ci ha fatto perdere del tempo raccontandoci delle storie [...] resta il fatto che l'ammalato si è creato tali fantasie, il che ha per la sua nevrosi un'importanza di poco inferiore che se egli avesse realmente vissuto ciò che contengono le fantasie. Queste fantasie possiedono una *realtà psichica* in contrasto con quella *materiale*, e noi giungiamo a poco a poco a capire che nel mondo delle nevrosi la realtà psichica è quella determinante. (Freud)<sup>125</sup>

Da dove proviene il bisogno di queste fantasie e il materiale per esse? Sulla natura pulsionale delle loro fonti non possono certo esservi dubbi, ma occorre spiegare perché vengano create ogni volta le medesime fantasie con lo stesso contenuto [...] Reputo che queste *fantasie primarie*, così vorrei chiamarle, senza dubbio insieme ad alcune altre siano un patrimonio filogenetico [...] Mi sembra assolutamente plausibile che tutto quanto oggi ci viene raccontato nell'analisi come fantasia - la seduzione di bambini, l'accendersi dell'eccitamento sessuale osservando i rapporti tra i genitori, la minaccia di evirazione (o, meglio, l'evirazione stessa) - sia stato una volta realtà nei primordi della famiglia umana, e che il bambino, con la sua fantasia abbia semplicemente colmato le lacune della verità individuale con la verità preistorica. (Freud)<sup>126</sup>

Si capisce quindi come, con la sua opera di riscrittura, Freud abbia astutamente dato consistenza oggettiva a ciò che inizialmente era solo una serie di ipotesi, di speculazioni, che persino dal suo punto di vista si erano rivelate false. Quelle che definiva le sue ipotesi *in neuroticis*<sup>127</sup> vennero presentate come «scene» descritte dai suoi pazienti, poi fantasie

che esprimevano i loro desideri inconsci, e, infine, attraverso un opportuno riciclaggio, prodotti di un'eredità filogenetica e di una realtà preistorica. Ciò che una simile sequenza sembra quasi del tutto ignorare è lo statuto delle fantasie inconsce che Freud individuava alla radice delle scene di seduzione confidategli dai pazienti. Se gli episodi ricordati non erano avvenuti, che cosa esprimevano in realtà di quelle fantasie inconsce? Non avevano uno status altrettanto dubbio? Quali erano le vere fantasie dei suoi pazienti? Forse che quei ricordi forzati, che Freud poi definì come le loro fantasie inconsce, erano semplici reazioni alla sua modalità investigativa e alle sue congetture? Senza l'appoggio di ulteriori documenti storici è difficile rispondere a questi interrogativi. Ma quello che Freud ha ottenuto con le sue strategie narrative è chiaro: la supposizione di una narrazione spontanea di eventi presentati come ricordi, che poi passarono a essere considerati fantasie, dava credibilità all'idea che esistessero fantasie inconsce alimentate da desideri infantili. Ben lungi dall'essere basata sull'osservazione di fatti interpretati in modo corretto dopo un errore iniziale, la teoria psicoanalitica delle fantasie è un'interpretazione di interpretazioni, basata sulle supposizioni di Freud. Il fatto che ci sia voluto così tanto tempo perché ciò emergesse conferma l'efficacia della riscrittura della storia operata da Freud.

Ma allora dobbiamo ridurre l'interprefazione freudiana delle fantasie a un inganno, a un mero effetto retorico? Così la pensano alcuni studiosi «revisionisti», come Frank Cioffi, Han Israëls, Allen Esterson e Frederick Crews, per i quali il racconto della scoperta delle fantasie inconsce è una mistificazione storica priva di fondamenti. La leggenda freudiana si sarebbe dunque affermata perché le persone hanno creduto all'inconscio,<sup>128</sup> il che non fa che confermare le doti strategiche del grande sofista. Il compito dello storico quindi dovrebbe essere quello di smascherare la vacuità dei resoconti di Freud, e della psicoanalisi in generale. Una simile prospettiva, tuttavia, pur smascherando le teorie freudiane, resta pur sempre nell'alveo del positivismo.

Indubbiamente, per diversi aspetti la demistificazione storica non è riuscita ad annullare gli effetti della leggendaria interprefazione. Nonostante un grande numero di lavori di critica storica, la psicoanalisi è andata avanti come se nulla fosse. Le persone continuano a confessare le proprie fantasie, a interpretare la propria esistenza secondo il copione del conflitto edipico, o a recuperare memorie rimosse di abusi sessuali infantili, e gli psicoanalisti continuano a praticare la professione in buona fede. Ciò è dovuto all'umana, troppo umana, credulità («mundus vult decipi»)? O forse al fatto che gli psicoanalisti occupano ancora una posizione autorevole nei media, nei sistemi sanitari e nelle scienze umane? Una simile prospettiva è semplicistica, e comunque non spiegherebbe il successo di altre teorie psicologiche o di altri sistemi di psicoterapia che hanno comunque prosperato. A nostro parere è

importante comprendere la natura produttiva dell'interprefazione, il modo in cui ha creato nuove forme dell'esperienza di sé, facendo al tempo stesso emergere nuove realtà o ontologie possibili.

La psicoanalisi non può più essere liquidata come una voga passeggera; ormai ha acquisito la dignità di uno stile vero e proprio, e possiede l'autorità morale e la finalità intellettuale che associamo a un particolare modello di cappelli o di baffi [...] Ma in ogni caso, una teoria è solo pensiero, mentre lo stile è un dato di fatto. Se determinate cose hanno effettivamente preso piede in diversi centri di una civiltà, finiscono comunque per giocare un ruolo nella storia, a prescindere dal fatto che siano nate da un malinteso o meno. (Chesterton)<sup>129</sup>

Con queste parole torniamo ai due modi di intendere l'interprefazione. Gli storici revisionisti hanno i loro buoni motivi per insistere sul carattere artificiale delle cosiddette «prove» psicoanalitiche, ma si sono fermati troppo presto, come se si trattasse semplicemente di smascherare un'illusione. Quello che occorre comprendere, invece, è che l'interprefazione *ha* un effetto sulle persone. Gli individui reagiscono alle interpretazioni dei loro analisti e alle suggestioni provenienti dal loro contesto culturale, e molti hanno reinterpretato le proprie vicende a partire da quegli stimoli. Di conseguenza sono emerse nuove realtà. In altre parole, la finzione è diventata realtà; oppure la leggenda è diventata un dato di fatto: insomma è saltata la semplice opposizione tra vero e falso, dato e costruito, realtà e illusione.

Per tornare alle scene di seduzione, dai racconti dello stesso Freud risulta evidente che all'inizio i suoi pazienti non avevano alcun ricordo. Questo però non esclude il fatto che possano aver accettato di recuperarli e che abbiano seguito Freud nelle sue ipotesi. Tuttavia si stenta a capire perché abbiano continuato la cura con lui (alcuni, come Emma Eckstein, Elise Gomperz e Oscar Fellner<sup>130</sup> furono a lungo suoi pazienti e seguirono Freud in diverse svolte teoriche). Non c'è bisogno di chiamare in causa il transfert, la suggestionabilità o la credulità dei pazienti nei confronti di Freud per spiegare perché abbiano accettato i costrutti da lui proposti. Sono stati al suo gioco terapeutico, esattamente come hanno fatto le cavia degli esperimenti della psicologia sperimentale o chi ha preso parte alle sessioni in altri contesti. Probabilmente più si prestavano al gioco, più questo si faceva serio, più prendeva forma e diventava reale. All'improvviso, il passato non era più quello di una volta; i ricordi infantili venivano trasformati in «ricordi di copertura» di eventi più imbarazzanti o sinistri. I sogni potevano confermare quelle nuove realtà, e i sintomi assumevano nuovi significati. I pazienti venivano messi in grado di assumersi il compito di reinterpretare la propria vita attraverso un evento traumatico dimenticato che sembrava offrire una possibile spiegazione, una liberazione. Per cui non ci si doveva stupire

nel momento in cui affioravano anche scene di seduzione, proprio come aveva previsto Freud.

Nel 1925, nel suo «studio autobiografico», Freud scrisse: «Sotto la spinta del procedimento tecnico che usavo allora, la maggior parte dei miei pazienti riproduceva scene della propria infanzia che avevano come contenuto la loro seduzione sessuale ad opera di una persona adulta».<sup>131</sup> Non c'è motivo di dubitarne, ma è importante sottolineare che probabilmente non si trattò di ricordi spontanei, bensì di piccoli psicodrammi che rispecchiavano le intenzioni di Freud. Come ha osservato Jean Schimek,<sup>132</sup> la tecnica impiegata da Freud all'epoca (la «tecnica della pressione», che consisteva nell'applicare una pressione sulla fronte del paziente, chiedendogli di evocare un'immagine o un'idea) non era molto differente da metodo ipno-catartico descritto dagli *Studi sull'isteria*, dato che lo scopo era sempre quello di far riaffiorare un evento traumatico, o una sua visualizzazione violenta (un'allucinazione). Poiché Freud racconta di aver dovuto estrarre i ricordi «pezzo per pezzo», è chiaro che si trattava pur sempre di riproduzioni frammentarie, perlomeno in fase iniziale. Ma a giudicare dalle sue lettere a Fliess, sembra anche che alcuni pazienti finissero per offrire a Freud anche scene complete, andando incontro alla sua attenzione e alle sue aspettative.

Così sono riuscito a ricondurre con certezza un'isteria, che compare nel quadro di una lieve depressione periodica, all'abuso che viene perpetrato per la prima volta a undici mesi, e posso risentire le parole che vennero allora scambiate tra due adulti! È come se provenissero dal fonografo. (Freud a Fliess, 24 gennaio 1897)<sup>133</sup>

L'intrinseca autenticità dei termini infantili<sup>134</sup> è attestata dalla seguente scenetta che la paziente afferma di aver osservato da bambina, all'età di tre anni. Ella entra in una camera buia in cui sua madre sta dando in smanie, e si mette a origliare. Ha buone ragioni per identificarsi con la madre. Il padre appartiene alla categoria degli uomini che *feriscono le donne* e per i quali le ferite a sangue sono un'esigenza erotica [...] La madre ora è in piedi nella stanza e urla: «Miserabile canaglia, cosa vuoi da me? Io non ci sto! Ma chi credi di avere davanti a te? Poi con una mano si strappa via gli abiti, mentre con l'altra li preme sul corpo, facendo una buffa impressione. Poi, con i tratti del viso deformati dalla rabbia, fissa un punto della stanza, si copre i genitali con una mano e con l'altra spinge via qualcosa. Quindi solleva le mani verso l'alto, cerca di afferrare qualcosa nell'aria e morde a vuoto. Tra grida e imprecazioni si inarca con tutta la schiena all'indietro, torna a coprirsi i genitali con la mano e quindi cade in avanti, sin quasi a toccare il suolo con la testa, e alla fine ricade tranquillamente indietro sul pavimento. Dopo tale scena, si torce le mani e si siede in un angolo, con i lineamenti alterati dal dolore, e scoppia in singhiozzi. (Freud a Fliess, 22 dicembre 1897)<sup>135</sup>

Ci si potrebbe chiedere se i pazienti credessero alle scene che descrivevano in modo così forte. Dal momento in cui non li riconoscevano

più come reali, è possibile che i pazienti abbiano considerato i propri ricordi come simulazioni o giochi di ruolo: messe in scena - «come se» - per provare le ipotesi di Freud. Ciò non toglie che potessero simulare quelle scene con convinzione, e che, di conseguenza, Freud abbia trovato conferma delle proprie ipotesi. Davanti a Freud si dipanavano le scene che aveva predetto, con esattezza allucinatoria, con elementi che confermavano in pieno le sue teorie. Non sorprende quindi che sia stato tentato di proseguire su quella strada e che abbia indotto i pazienti a produrre ulteriori prove.

Insomma, è innegabile che Freud abbia realmente «osservato» qualcosa, e che i suoi pazienti talvolta gli abbiano presentato scene di seduzione.<sup>136</sup> In questo senso, è impossibile ridurre i suoi resoconti successivi a una bugia, come hanno fatto alcuni: a volte Freud ascoltò sicuramente dai pazienti ciò che poi disse di aver sentito. Il problema è che non sappiamo quando ciò sia avvenuto. Sembra che essi abbiano confermato le sue ipotesi teoriche in modo retroattivo, solo *dopo* che Freud le ebbe suggerite con domande insistenti, sollecitazioni, moniti e con una riformulazione della realtà.<sup>137</sup> Presentando le scene dramatizzate dai suoi pazienti come confessioni spontanee, la narrazione leggendaria elimina il fattore del tempo necessario per ottenerle. Ci si dimentica di come quelle confessioni siano diventate reali, come siano state prodotte. Quelle scene non erano lì ad aspettare che Freud le svelasse: furono prodotte, co-prodotte in un processo di negoziazione tra medico e paziente, tra la teoria e coloro che avrebbero dovuto ratificarla, renderla reale. La leggenda freudiana oblitera questo momento di produzione consensuale della realtà e parla di «fatti» inconfutabili, di «dati» e «osservazioni». Sembra invece che, in realtà, in gioco ci fossero realtà costantemente negoziate e ridefinite.

Si capisce quindi come una lettura tecnica del processo di interpretazione, attenta ai procedimenti attraverso i quali la realtà psichica veniva prodotta, sia cosa ben diversa da una semplice lettura critica, mirata a distinguere tra vero e falso, tra fatto e artefatto. Se da un lato sembra che siano nati come finzioni, le scene e i fantasmi della leggenda freudiana diventavano reali per i pazienti disposti ad accettarli. I pazienti riprodussero «reminiscenze» traumatiche fra il 1889 e il 1895, scene di abusi sessuali d'infanzia tra il 1896 e il 1897, per poi smettere, quando Freud chiese loro di produrre fantasie edipiche, ricordi o «scene primarie». Ogni volta veniva prodotta una nuova realtà, dotata di regole e caratteristiche proprie. A ogni ipotesi e a ogni richiesta teorica corrispondevano una determinata realtà psicologica e determinati mondi terapeutici: lo stesso avvenne tra fine Ottocento e inizio Novecento in tutte le altre scuole. Come molte altre psicoterapie e psicologie, la psicoanalisi mirava alla creazione di ontologie che ricreassero il mondo a propria immagine e somiglianza.

L'esistenza di diverse scuole di ipnotismo è quindi un fatto del tutto naturale e si può spiegare facilmente. Devono la loro nascita all'azione reciproca dell'ipnotizzato sui suoi ipnotizzatori. Solo la rivalità tra questi ultimi non ha senso: *sono tutti dalla parte del giusto*. (Delbœuf)<sup>138</sup>

Se un mio sogno fosse analizzato da Freud, sicuramente scoprirebbe qualche complesso sessuale, mentre Jung, con lo stesso sogno, scoprirebbe qualche «prospettiva e funzione teleologica», e Adler troverebbe «la volontà di potere, la protesta maschile». Credo che questo basti a provare che il risultato dipende dallo psicoanalista e che l'interpretazione del sogno è la *via regia* per l'inconscio dell'*analista*. (Wohlgemuth)<sup>139</sup>

A questo proposito andrebbe notato che, mentre gli allievi di Freud con le loro osservazioni cliniche confermano i risultati del maestro, quelli di Jung, con strumenti fatti più o meno dello stesso materiale e in modi simili, non hanno difficoltà nel trovare abbondanti conferme cliniche per suoi principi alquanto disparati. (Hart)<sup>140</sup>

A seconda del punto di vista dell'analista, i pazienti di ogni singola scuola sembrano portare alla luce esattamente quel genere di dati fenomenologici che confermano le teorie e le interpretazioni dei loro analisti! Per cui ogni teoria tende ad autoconfermarsi. I freudiani estraggono materiali sul complesso di Edipo e quello di evirazione, gli junghiani sugli archetipi, i rankiani sull'ansia da separazione, gli adleriani sulle aspirazioni maschili e sul senso di inferiorità, gli horneiti sulle immagini idealizzate, e i sulliviani sulle relazioni disturbate ecc. (Marmor)<sup>141</sup>

I pazienti in analisi freudiana hanno sogni freudiani, scoprono il complesso di Edipo, la loro ansia di castrazione, e instaurano un rapporto di transfert con i propri analisti. I pazienti di un analista junghiano hanno sogni junghiani, scoprono le proprie proiezioni e le loro anime, e capiscono qual è la loro cifra individuale. E lo stesso si può dire di tutte le altre scuole e sottoscuole. È come se il famoso «genio del male» fosse realmente esistito e avesse confermato tutte le teorie della psichiatria dinamica. (Ellenberger)<sup>142</sup>

Ma in fondo perché parlare di un genio *del male*, come se ci stesse ingannando? Il fatto che la leggenda scientifica elaborata da Freud abbia dissimulato il carattere artefatto e storico dei fenomeni analitici non ci obbliga a concludere che essi fossero tutti illusori. Diciamo per caso che un contratto legale è una finzione solo perché la realtà che crea non esisteva prima che il contratto venisse firmato? O che una partita di cricket non è reale solo perché le regole sono frutto di una convenzione? Il gioco diventa realtà nel momento in cui partecipanti accettano di giocare, ne rispettano le regole e il contratto. A livello strutturale, lo stesso vale per la psicoanalisi e per altre forme di psicoterapia. Queste pratiche consensuali non riflettono il mondo, ma ne ricreano un segmento. Non c'è nulla di male in questo, fintanto che i protagonisti non tentano di imporre il proprio mondo a coloro che non ne hanno sottoscritto le condizioni e che non lo riconoscono.<sup>143</sup> Dopotutto, come ha

osservato Delbœuf, «sono tutti nel giusto». Da una prospettiva freudiana, chiunque viva e mai vivrà ha un inconscio e un complesso di Edipo. Non si dà la possibilità che questi siano degli optional, né quella di abbandonarli a favore di altre forme di autonarrazione. Davanti a un simile sistema autovalidante, non è tanto importante domandarsi se sia vero o falso, reale o fittizio, storico o leggendario, ma capire come funziona, come produce effetti che «interprefanno» l'interiorità.

Eppure, nel flusso di comunicazione freudiano, abbondante e insipido, con le avventure dell'«Edipo» freudiano, non ho trovato nessun passo che spiegasse come è nata la teoria dell'incesto. Leggiamo in diversi punti che è stata «scoperta» nell'analisi. Questo, ridotto al semplice contenuto fattuale, significa che la teoria è stata ritenuta accettabile da qualche nevrotico in analisi; che gli episodi e le relazioni della sua infanzia, comprese le fantasie, possono essere descritte in questi termini ricorrendo al procedimento freudiano della confessione, nel quale fatti, fantasie, suggestione e prepossesso interagiscono strettamente. Una volta che ciò fu avviato, fu accettato di buon grado dai discepoli come *shibboleth* della loro fede. (Jastrow)<sup>144</sup>

Se voglio curare una persona dai suoi sintomi isterici, devo fare in modo che *accetti la suggestione*. Se non riesco a parole - con l'ipnosi o in qualche altro modo - o *à la Coué*, facendole ripetere in maniera ossessiva che sta migliorando, potrei forse ottenere migliori risultati persuadendolo che soffre di qualche «complesso», e poi «scoprendolo» con il metodo psicoanalitico. Devo fargli *accettare* la suggestione, questa è la *conditio sine qua non*. (Wohlgemuth)<sup>145</sup>

### *Liquidare Breuer*

È tuttavia lecito chiedersi che cosa succederebbe se le persone in analisi non accettassero l'interpretazione (la suggestione) che viene loro proposta: l'interprefazione sarebbe comunque legittima? Gli esempi che abbiamo preso in considerazione finora riguardano casi in cui entrambe le parti in causa hanno accettato le costruzioni e le interpretazioni dell'analista, in base alle quali hanno ristrutturato il proprio mondo e riscritto la propria storia personale. Ma che cosa succede se una delle parti non accetta le interpretazioni, e rifiuta persino di stare al gioco della «resistenza da transfert»? Che sorte tocca agli apostati che propongono interpretazioni rivali incompatibili con quelle del maestro? O ai colleghi scettici che pretendono delle prove prima di prendere per buona la teoria psicoanalitica? In casi del genere non c'era certo consenso, e non si può contare sull'assenso di coloro a cui si sono proposte le teorie per conferire loro verità e trasformarle in fatti. Anzi, si torna a una situazione di contestazione, in cui ipotesi e interpretazioni sono oggetto di accesi dibattiti e i fatti non vengono dati per scontati e nemmeno accettati universalmente.

È noto come Freud reagisse alle sfide lanciate da simili individui, con

cui doveva costantemente confrontarsi. Riservava loro lo stesso trattamento dei suoi clienti: le interpretazioni. Il primo a farne le spese sembra essere stato Fliess, che Freud definì un omosessuale represso e paranoico in seguito a una disputa imbarazzante sulla priorità e il plagio.<sup>146</sup>

La mia tendenza è trattare i colleghi che oppongono resistenza esattamente come trattiamo i pazienti nella stessa situazione. (Freud a Jung, 1° febbraio 1907)<sup>147</sup>

Se i colleghi non accettavano le sue teorie, era perché reprimevano la sessualità (Breuer e la psichiatria tedesca in generale), perché erano perversi (Stekel), nevrotici (Rank),<sup>148</sup> paranoici (Fliess, Adler, Ferenczi),<sup>149</sup> prossimi all'esordio psicotico (Jung)<sup>150</sup> o affetti da turbe psichiatriche (ancora Rank).<sup>151</sup> Presentando le resistenze che i colleghi opponevano *alle sue teorie* come resistenze *al loro inconscio*, Freud prese due piccioni con una fava. Da un lato delegittimò in maniera definitiva i suoi avversari, trasformandoli in marionette mosse da forze al di fuori del loro controllo. Dall'altro mandò in corto circuito ogni discussione riguardante le sue teorie e le sue interpretazioni dando per scontato ciò che veniva dibattuto: l'esistenza dell'inconscio freudiano e il fatto che lo psicoanalista fosse l'unica persona in grado di decifrarne le manifestazioni. In questo caso emergono in chiaro i meccanismi tipici dell'interprefazione psicoanalitica: sebbene fosse un'ipotesi da confermare, l'inconscio freudiano diventò un dato di fatto incontrovertibile, come se Freud avesse già avuto la meglio nel dibattito. Quindi, non occorre più ottenere il consenso degli avversari o prendere in considerazione le loro obiezioni. Per usare le parole dello psicologo Adolf Wohlgemuth, «*Heads I win, tails you lose* [testa vinco io, croce perdi tu]». <sup>152</sup>

Le forti resistenze alla psicoanalisi non erano dunque di natura intellettuale, ma traevano piuttosto origine da fonti affettive. Ciò spiegava il loro carattere passionale e la loro povertà logica. La situazione poteva essere compendiata in una formula semplicissima: gli uomini, in quanto massa, si comportavano verso la psicoanalisi esattamente come il semplice nevrotico che avevamo preso in cura a causa delle sue sofferenze [...] Questa situazione era allarmante e consolante al tempo stesso: allarmante perché non era certo cosa da poco avere per paziente l'intero genere umano, consolante perché in definitiva tutto si svolgeva in perfetta conformità con le ipotesi della psicoanalisi. (Freud)<sup>153</sup>

Si confondono così due tipi di relazione profondamente diversi: quello del contratto consensuale tra terapeuta e paziente, e quello del dibattito accademico e scientifico, in cui bisogna convincere colleghi e avversari.



Un conto era far accettare al paziente le proprie interpretazioni all'interno di una relazione terapeutica consensuale, a cui si poteva mettere fine in ogni momento. Altra cosa era presupporre che le stesse interpretazioni si potessero applicare nello stesso modo ai propri colleghi, e quindi a chiunque altro, nonostante le proteste. Muovendo costantemente e di proposito i confini tra questi due ambiti, Freud trasformò senza alcuna giustificazione l'ontologia opzionale della relazione psicoanalitica, all'interno della quale le parti, di comune accordo, definiscono una realtà secondo il loro gusto per la riuscita della cura, in un'ontologia generale, in una scienza universale applicabile a chiunque.

È chiaro che Freud non si sarebbe mai accontentato di considerare le proprie teorie come interprefazioni, o le sue prove come realtà fabbricate ad arte e concertate con i propri pazienti. In tal modo la psicoanalisi si sarebbe ridotta a una mera tecnica di manipolazione psicologica, a una delle tante forme di «cura psichica». L'intenzione di Freud era invece quella di accreditare la psicoanalisi come l'unica psicoterapia scientifica, basata su una psicologia universalmente valida. Di conseguenza, servivano fatti «puri e duri». Era questa volontà di scientificità che la leggendaria interprefazione di Freud presentava come se fosse già stata realizzata, come un fatto compiuto, creando così un cortocircuito nel lento lavoro di verifica e argomentazione.

Un professore assai famoso, contro le cui osservazioni io avevo avanzato alcune obiezioni critiche, se ne venne fuori con la magistrale sentenza: «Dev'essere così, perché io l'ho pensato!». (Jung)<sup>154</sup>

Per esempio, una volta ebbi una discussione con lui [Freud] su una questione teorica. E gli dissi: «Per me non si tratta assolutamente di questo!». E lui mi disse: «Ma deve essere così!». Io gli chiesi: «Ma perché?». «Perché la penso così!». Sa, quando si era messo qualcosa in testa, era così convinto che *doveva* essere giusto! (Jung, intervista con Eissler, 29 agosto 1953)<sup>155</sup>

La sopravvalutazione soggettiva del proprio pensiero è ben illustrata dall'affermazione: «Dev'essere vero perché io l'ho pensato». (Jung a Hanhart, 18 febbraio 1957)<sup>156</sup>

Pensi un po'! Una volta [Freud] mi disse: «L'ho pensato, quindi dev'essere vero». (Jung, intervista con Charteris, 21 gennaio 1960)<sup>157</sup>

Nel dibattito accademico e scientifico dell'epoca, questa forma di interprefazione, che poneva fine magicamente alle controversie prima ancora che iniziassero, venne avvertita come al limite della correttezza, dato che l'accordo delle persone coinvolte nel dibattito non era più una

condizione necessaria. Anzi, faceva loro violenza, dato che trasformava gli enunciati performativi e negoziabili del terapeuta in enunciati constativi, in diktat irrefutabili. Affermazioni che potevano essere accettabili in una relazione psicoterapeutica, nel momento in cui venivano accettate dai diretti interessati funzionavano in modo completamente diverso al di fuori di quel contesto, quando venivano imposte ad altre persone contro la loro volontà.

Due dei membri, Rank e Ferenczi, non riuscirono a resistere fino in fondo. Rank in modo drammatico [...] e Ferenczi in modo più graduale verso la fine della sua vita, svilupparono delle manifestazioni psicotiche che si estrinsecarono, tra l'altro, in un allontanamento da Freud e dalle sue dottrine. (Jones)<sup>158</sup>

Ma nel 1923 Rank attraversa alcuni sconcertanti episodi che lasciano intuire la non lontana eruzione di conflitti; in agosto, tanto per fare un esempio, in occasione di una cena del comitato a San Cristoforo, Anna Freud assiste a uno scoppio che descriverà poi «di riso isterico». Altrettanto di cattivo auspicio è il fatto che Rank cominci ad adottare tecniche e posizioni teoriche che lo allontaneranno sempre di più dalle idee che ha assorbito per vent'anni e che ha così validamente contribuito a diffondere. (Gay)<sup>159</sup>

Simili dichiarazioni sono esempi degli «omicidi» commessi per delegittimare le innovazioni tecniche e teoriche di due persone che fino a quel momento erano state tra i seguaci più leali di Freud. Un esempio meno esplicito si ritrova nel modo in cui Freud gestì la controversia con il suo vecchio amico e collaboratore, Josef Breuer.

Nel 1909, in occasione delle conferenze tenute alla Clark University, Freud non aveva esitato ad attribuire la paternità della psicoanalisi a Breuer.

Signore e signori, provo una sensazione nuova e un certo turbamento nell'accingermi, nel Nuovo Mondo, a tenere una conferenza dinanzi a un uditorio attento e curioso [...] Se è un merito l'aver dato vita alla psicoanalisi, il merito non è mio. Non ho preso parte al suo primo avvio. Ero studente, impegnato nel dare gli ultimi esami quando un altro medico viennese, il dottor Josef Breuer, applicò per la prima volta questo procedimento (dal 1880 al 1882) per curare una ragazza malata d'isteria. (Freud)<sup>160</sup>

Freud proseguì con una lunga descrizione della *talking cure* di Anna O., che presentò come un pieno successo terapeutico del metodo catartico messo a punto da lui e da Breuer. Cinque anni dopo, però, in *Per la storia del movimento psicoanalitico*, usò un tono completamente diverso.

alcuni dei miei oppositori hanno l'abitudine, di quando in quando, di richiamarsi al fatto che quest'arte psicoanalitica non sarebbe da ricondurre affatto alla mia persona, bensì a quella di Breuer [...] Non ho mai sentito che Breuer si sia attirato il vilipendio e il biasimo proporzionali all'importanza del suo contributo alla psicoanalisi. Avendo ormai da tempo compreso che l'inesorabile destino della psicoanalisi è di esasperare gli uomini e di stimolare il loro spirito di contraddizione, ho tratto per me stesso la conclusione che di tutto ciò che la caratterizza io devo essere l'unico vero autore. (Freud)<sup>161</sup>

Ora Freud non insisteva solo sulle divergenze tra lui e Breuer riguardo i «meccanismi psichici» dell'isteria («difesa» vs «stato ipnoide»), ma definiva anche il suo mentore di un tempo come un ricercatore pavido, spaventato dalla sessualità, che aveva dovuto convincere a pubblicare il caso di Anna O. contro la sua volontà, e che aveva rotto con Freud poco dopo la pubblicazione degli *Studi sull'isteria*. Per la prima volta, inoltre, Freud insinuò pubblicamente che la fine della cura di Anna era stata molto più ambigua di quanto lui stesso e Breuer avessero fatto credere fino a quel momento.

Sono tuttavia del tutto certo che questo contrasto non aveva niente a che vedere con la rottura che poco dopo ebbe luogo tra noi. Questa aveva motivi più profondi, ma si presentò in maniera tale che in un primo tempo non la compresi; solo più tardi, in seguito ad ogni sorta di valide indicazioni riuscii a farmene una ragione. Si ricorderà certo che Breuer dichiarò a proposito della sua famosa prima paziente che in essa l'elemento sessuale era sorprendentemente poco sviluppato e non aveva mai portato un contributo al ricco quadro della sua malattia; [...].<sup>162</sup> Per il ristabilimento della malata, Breuer stabilì con lei un rapporto suggestivo particolarmente intenso,<sup>163</sup> che può fornirci un ottimo modello di quel che oggi chiamiamo «traslazione». Ora, io ho fondati motivi per supporre che dopo l'eliminazione di tutti i sintomi Breuer dovette scoprire la motivazione sessuale di questa traslazione in base ai nuovi indizi, pur sfuggendogli la natura generale di tale inaspettato fenomeno; sicché a questo punto, come colpito da un *untoward event* [contrattempo], egli troncò l'indagine. Di ciò Breuer non m'informò direttamente, ma mi fornì ripetutamente accenni sufficienti per giustificare quest'illazione. (Freud)<sup>164</sup>

Che cosa era trapelato tra il 1909 e il 1914 per giustificare una riscrittura così radicale dell'episodio fondante della psicoanalisi? E perché un simile voltafaccia riguardo al ruolo di Breuer? In parte esso fu probabilmente dovuto al contesto e al momento in cui maturarono le riflessioni di Freud, diverso da quello del 1895. Nel 1909 Freud si rivolse, tra gli altri,<sup>165</sup> a un uditorio selezionato di neurologi, psichiatri e psicologi americani, la maggior parte dei quali lo conosceva solo come coautore degli *Studi sull'isteria* e promotore di un nuovo metodo di psicoterapia, il «Freud-Breuer», spesso confuso con altre forme di terapia ipno-suggestiva derivate dall'«analisi psicologica» di Janet.<sup>166</sup> Come ha sottolineato Eugene Taylor, per molti Freud era il secondo autore.<sup>167</sup> Dieci anni prima, nella comunicazione tenuta in occasione del

decennale della Clark University, Forel aveva presentato il lavoro di Breuer e Freud come una variante della psicoterapia ipnotica della quale lui stesso era uno dei più convinti fautori in Europa.

D'altra parte - fenomeno inspiegabile ma frequente - ci sono singoli impulsi che possono causare inibizioni durature, o stimoli, e forse disturbi di funzione che possono assumere carattere patologico e affliggere la vittima. Qualche anno fa, a Vienna, Breuer e Freud si sono dedicati a queste questioni per dare fondamento alla dottrina delle emozioni represses, che, purtroppo, è stata poi sviluppata in un sistema univoco, sebbene partisse da fatti corretti. Così, affetti particolarmente violenti possono causare ogni sorta di disturbo nervoso (convulsioni, paralisi, dolori, dispepsia, disordini del ciclo mestruale). Breuer e Freud hanno provato a portare il paziente, in condizione ipnotica, al momento che ha causato il disturbo, spesso dimenticato e spesso di origine sessuale, per fargli sognare quel momento e dargli, per una buona volta, una suggestione contraria, che curasse il disturbo. In molti casi ha funzionato; ma non certo sempre. (Forel)<sup>168</sup>

Freud conosceva abbastanza bene il contesto americano, su cui Jones l'aveva tenuto costantemente aggiornato.<sup>169</sup> Non ci si deve perciò stupire che, parlando dieci anni dopo dallo stesso pulpito, Freud cominciasse con un resoconto della cura di Anna O., sorvolando sulla rottura con Breuer circa l'etiologia esclusivamente sessuale dell'isteria. Nel 1914 invece, come abbiamo visto, i suoi scritti s'inserirono nelle controversie sulla psicoanalisi, nelle quali il nome di Breuer veniva regolarmente evocato contro di lui (proprio da Forel). È quindi comprensibile che Freud tenesse a sottolineare la propria distanza dall'eredità breueriana. Non si poteva continuare a presentare Breuer come il padre assente della psicoanalisi freudiana, poiché veniva sempre più spesso citato contro Freud. Il paradigma di continuità e progresso venne soppiantato da quello della rottura. In altre parole, occorre mostrare che, contrariamente a quanto affermavano Forel, Frank, Bezzola e altri, il metodo catartico si era rivelato un vicolo cieco e solo la psicoanalisi (l'ermeneutica sessuale) era in grado di spiegare perché e di sopperire alle sue mancanze.

Il primo punto non creava grossi problemi, dato che Freud aveva sempre saputo che la cura di Bertha Pappenheim (vero nome di Anna O.) non era stato un successo pieno, contrariamente a quanto avevano scritto lui e Breuer negli *Studi sull'isteria*.<sup>170</sup> A cura conclusa, ben lungi dall'essere «libera da tutti gli innumerevoli disturbi che prima aveva presentato»,<sup>171</sup> Breuer mandò Bertha in una clinica privata a Kreuzlingen, in Svizzera, dato che soffriva di nevralgia facciale (nevralgia del trigemino), di forti convulsioni, e aveva sviluppato dipendenza dalla morfina e una «leggera follia isterica».

Al momento la paziente soffre di una leggera follia isterica, denuncia ogni sorta di

inganni, veri e falsi, e talvolta straparla ancora, crede che le persone la controllino, e si comporta in modo strano quando riceve visite. Le viene somministrata giornalmente morfina (0,08-0,1) tramite iniezione. (Rapporto inviato da Breuer a Binswanger, direttore della clinica Bellevue, metà giugno 1882)<sup>172</sup>

Nel suo resoconto del 1895 Breuer non aveva fatto menzione della dolorosissima nevralgia della paziente, e nemmeno della dipendenza da morfina sviluppata in seguito ai tentativi di calmare le convulsioni. Le nevralgie, comunque, erano in cima all'elenco dei sintomi che lui e Freud avevano ricondotto ai traumi nella loro «Comunicazione preliminare».<sup>173</sup> Per i colleghi neurologi e psichiatri sarebbe stato interessante sapere che la cura catartica della paziente modello di Breuer non aveva eliminato quel sintomo.

Inoltre, giunta al Bellevue, Bertha Pappenheim aveva sviluppato una strana abitudine: ogni sera, perdeva la facoltà di esprimersi nella propria lingua.

La menzione del sintomo nel resoconto di Kreuzlingen è alquanto sorprendente, dato che Breuer nel 1895 scrive che il sintomo era stato rimosso d'un sol colpo - e definitivamente - con la narrazione della prima esperienza cruciale. (Hirschmüller)<sup>174</sup>

Bertha Pappenheim fu ricoverata a Kreuzlingen altre tre o quattro volte, sempre con una diagnosi di isteria. Solo alla fine degli anni ottanta, sei o sette anni dopo la fine della cura con Breuer, iniziò a riprendersi; e ciò non fu certo dovuto alla famosa *talking cure*.<sup>175</sup>

Certo è che l'impressione che [Breuer] dà negli *Studi sull'isteria* - per cui la paziente sarebbe completamente guarita - non corrisponde alla verità dei fatti. (Hirschmüller)<sup>176</sup>

Freud avrebbe potuto rivelare quei segreti e minare così le origini della psicanalisi freudiana. Sicuramente non si trattene dal parlarne agli *insiders* del movimento psicoanalitico, come si è venuto a sapere da diverse «indiscrezioni» o da documenti d'archivio riesumati di recente.

Potrei aggiungere che la paziente [Anna O.] avrebbe sofferto di una grave crisi oltre a quella descritta nel resoconto del suo caso. (Bjerre)<sup>177</sup>

Questi primi casi di Freud sono poi inaffidabili, in un certo senso. Per cui, ancora una volta, il primo celebre caso che trattò con Breuer, sempre citato come un pieno successo terapeutico, non fu in realtà tale. Freud mi disse che era stato chiamato a visitare la donna proprio l'ultima sera in cui l'aveva visitata Breuer,<sup>178</sup> e che era in preda a un grave attacco isterico, perché era esploso il transfert. (Jung)<sup>179</sup>

Alla fine [del resoconto di Breuer] si dice: E guarita – con la cura dello spazzacamini – si dice che è guarita. Ma non era per nulla guarita! Quando arrivò da me [da Freud] era in preda a un forte attacco isterico, come quando era stata congedata da Breuer. (Jung, citazione di Freud)<sup>180</sup>

[Freud] deve essere stato prima scosso, poi deluso da certe esperienze, pressappoco come è avvenuto per Breuer al momento della ricaduta della sua paziente. (Ferenczi, diario clinico, 1° maggio 1932)<sup>181</sup>

Nel resoconto di Breuer, troverà una breve frase: «le ci volle tuttavia ancora parecchio tempo prima di ritrovare del tutto il suo equilibrio psichico» (*Studi sull'isteria*, p. 206). Dietro a ciò si nasconde il fatto che in seguito alla dipartita di Breuer ebbe una ricaduta della psicosi, e per un periodo abbastanza lungo – credo per tre quarti di quell'anno – dovette essere ricoverata in una struttura fuori Vienna. (Freud a Tansley, 20 novembre 1932)<sup>182</sup>

Il problema era che Freud non poteva usare quell'argomento in pubblico senza mettere in discussione le basi della *talking cure* (catartiche e analitiche) e rivelare così la propria complicità nelle dichiarazioni ambigue di Breuer circa i loro successi terapeutici negli *Studi sull'isteria*. Ma nelle opere *pubblicate* di Freud non troviamo mai menzione della miracolosa «guarigione» di Anna O.<sup>183</sup> Anzi, a partire da *Per la storia del movimento psicoanalitico* (1914), Freud affermò che quella cura miracolosa era altresì *incompleta*: Anna O. aveva sviluppato un «amore di traslazione» per Breuer, il quale non era riuscito a riconoscere e analizzare la natura sessuale del «rapporto» che aveva instaurato per far sparire i sintomi (questo è un riassunto delle versioni *pubblicate*).

Freud tuttavia si premurò di presentare la sua rivelazione tardiva come una ricostruzione – elaborata successivamente – di ciò che era realmente accaduto. In *Per la storia del movimento psicoanalitico* parlò di «congetture», «interpretazioni», «sospetti» basati su «indicazioni» o «indizi» di cui «Breuer non m'informò direttamente».<sup>184</sup> Nella sua autobiografia e nel necrologio di Breuer, Freud affermò che era una questione di «ricostruzione e «supposizioni»:

In seguito ebbi motivo di supporre che un fattore meramente affettivo avesse contribuito a impedirgli di proseguire nel suo lavoro di delucidazione delle nevrosi. Si era imbattuto in un fenomeno che non manca mai, la traslazione del paziente sul medico, e di questo processo non aveva preso la natura impersonale. (Freud)<sup>185</sup>

Il suo trattamento ipnotico rimase avvolto in un mistero che Breuer non volle mai chiarirmi; parimenti non riuscivo a comprendere come mai anziché renderla pubblica nell'interesse stesso della scienza, egli avesse preferito tener nascosta così a lungo quella che a me pareva una conoscenza di valore inestimabile [...] si capiva benissimo

che egli stesso non aveva alcuna propensione ad accettare l'etiologia sessuale. Breuer avrebbe certo potuto colpirmi o fuorviarmi richiamando l'attenzione del pubblico sul caso della sua prima paziente, nel quale non sembrava che il fattore sessuale avesse avuto alcuna importanza; eppure non lo fece mai,<sup>186</sup> cosa che mi risultò incomprensibile fino a quando non riuscii a interpretare correttamente il suo caso e a ricostruire, in base ad alcune affermazioni fatte in precedenza da Breuer stesso, l'epilogo di quel trattamento. Dopo che il trattamento catartico sembrava concluso si era instaurato di colpo, nella giovinetta, uno stato di «amore di traslazione»; Breuer non lo mise in relazione con la malattia della paziente e, costernato, decise di troncargli con lei ogni rapporto. (Freud)<sup>187</sup>

In una lettera alla fidanzata risalente a quello stesso periodo, tuttavia, troviamo una versione diversa.

Breuer la stima moltissimo, e ha smesso di curarla perché minacciava il suo felice matrimonio, la povera moglie non poteva sopportare che si dedicatesse in modo così esclusivo a una donna di cui parlava mostrando grande interesse, né lei era gelosa d'altro che dell'interesse nutrito dal marito per una sconosciuta. Non in maniera stizzosa, ossessiva, bensì silenziosamente rassegnata. Si ammalò, perse il buonumore, finché lui se ne accorse e ne scoprì la ragione, cosa che chiaramente lo costrinse a cessare del tutto la sua attività di medico di B. P. Puoi tenerti questo per te, Martchen? Non è nulla di vergognoso, ma piuttosto qualcosa di molto intimo da serbare per sé e la propria fidanzata. *Beninteso, l'ho saputo da lui in persona.* (Freud a Bernays, 31 ottobre 1883)<sup>188</sup>

Freud sottolinea la «stima» e «l'interesse» di Breuer nei confronti di Bertha Pappenheim (nel necrologio di Breuer, «se mi si passa l'espressione, una grande libido medica» ).<sup>189</sup> Nelle sue «ricostruzioni» pubblicate, tuttavia, parla di amore di traslazione di *Bertha Pappenheim* per Breuer. Nella lettera a Martha Bernays e in altri documenti non troviamo nulla a sostegno di questa versione, che viene contraddetta da ogni sorta di informazione.<sup>190</sup> Sembra proprio che si tratti di un'interprefazione di Freud; mentre secondo la teoria psicoanalitica ciò non corrisponde a quanto sappiamo della vita di Bertha Pappenheim. Tutti i resoconti concordano su questo punto e corroborano quindi la versione di Breuer: Bertha Pappenheim era asessuata e rimase tale per il resto della sua vita. Ma questo, ovviamente, è proprio quello che la riscrittura psicoanalitica della storia voleva negare, senza tenere minimamente in conto le obiezioni di Breuer e dei foreliani.

Come hanno giustamente sottolineato John Forrester e Laura Cameron, il caso di Anna O. era diventato per Freud un «potenziale *experimentum crucis*» dal quale «dipendeva la correttezza della teoria psicoanalitica».<sup>191</sup> Per Freud era necessario mostrare che il carattere asessuato di Anna O. era un fatto puramente superficiale, e non «falsificava» in alcun modo la sua teoria. La leggendaria interprefazione sulla conclusione della cura di Anna O. serviva a questo scopo:

attribuendo alla donna un «amore di traslazione» che Breuer aveva ignorato, Freud riuscì a presentare la condizione di Anna O. / Bertha Pappenheim come un sintomo residuale non analizzato di una traslazione. Come avrebbe scritto a Sir Arthur Tansley, la *talking cure* era «manchevole». Insomma, Breuer aveva abborracciato una cura, e chi lo difendeva era destinato a fallire.

In seguito [al ricovero di Anna O.] la malattia fece il suo decorso, ma la cura fu manchevole. Oggi Anna ha superato i settant'anni, non si è mai sposata e, come ha detto Breuer – me lo ricordo bene – non ha mai avuto rapporti sessuali. È riuscita a rimanere sana a condizione di rinunciare completamente alle proprie funzioni sessuali. La cura di Breuer, in un certo senso, l'ha aiutata a elaborare il lutto. È interessante come, finché ha potuto, si sia dedicata a ciò che le stava maggiormente a cuore, la lotta contro la schiavitù dei bianchi. (Freud a Tansley, 20 novembre 1932)<sup>192</sup>

La prima paziente isterica di Breuer era fissata in modo analogo all'epoca in cui aveva assistito il proprio padre gravemente ammalato: da allora, nonostante si sia ristabilita, sotto un certo aspetto ha chiuso con la vita; è rimasta sana ed efficiente, ma ha evitato il normale destino della donna. (Freud)<sup>193</sup>

Ciò che occorre sottolineare è che l'intera costruzione si basa su un'interprefazione, elaborata senza l'accordo delle parti in causa, che sicuramente, se interpellate, si sarebbero opposte con veemenza (sembra che Breuer l'abbia anche fatto).<sup>194</sup> Desideroso di capire il caso di Anna O., Forel, perlomeno, aveva fatto lo sforzo di raccogliere la testimonianza e le prove di Breuer. Mentre Freud non fece nulla di tutto questo, e non contattò nemmeno Bertha Pappenheim (anche se avrebbe potuto farlo, dato che sua moglie la conosceva di persona). Fece invece testimoniare Bertha e Breuer *in absentia* a favore della propria teoria, senza chiedere la loro opinione, come del resto aveva fatto con Leonardo, Shakespeare o Michelangelo. In una situazione simile, com'era possibile che i giurati (i lettori, i colleghi) mettessero in discussione i suoi resoconti, dato che questi non venivano presentati come interpretazioni *ad hoc*, ma come *dati di fatto*, eventi «storici» realmente avvenuti?

Nelle versioni pubblicate dei suoi resoconti, Freud insistette sul fatto che Breuer non gli avesse rivelato tutto quello che era accaduto fra lui e Anna O. Ma in privato disse che era stato Breuer a raccontargli tutto, o che comunque aveva confermato i suoi sospetti.

Breuer e la signorina Anna O. Confessione dieci anni più tardi. (Diario di Marie Bonaparte, 17 ottobre 1925)<sup>195</sup>

Freud mi raccontò la storia di Breuer [...] La figlia di quest'ultimo interrogò suo padre.



Il quale ammise tutto quanto Freud scrisse nella *Selbstdarstellung*. Br[euer] a Freud: Was haben Sie mir ja angestellt! [Breuer a Freud: In che cosa mi avete coinvolto!]. (Diario di Marie Bonaparte, 16 dicembre 1927)<sup>196</sup>

Ciò che è effettivamente avvenuto alla paziente di Breuer fui in grado di indovinarlo molto tempo dopo la nostra rottura, quando improvvisamente mi venne in mente una notizia che *Breuer mi aveva dato una volta*, prima dell'epoca del nostro lavoro comune, e poi non aveva più ripetuto [...] Mi sentivo così sicuro di questa mia ricostruzione che devo averla pubblicata da qualche parte. La più giovane figlia di Breuer (nata poco tempo dopo quella cura, ed anche ciò è non senza significato per scoprire connessioni più profonde!)<sup>197</sup> lesse la mia esposizione e ne domandò a suo padre (la sua morte era imminente). Questi confermò quel che io avevo detto, e sua figlia in seguito me lo fece sapere. (Freud a Zweig, 2 giugno 1932)<sup>198</sup>

Le mie supposizioni su quello che accadde dopo con la prima paziente di Breuer sono sicuramente corrette. [Breuer] le ha confermate interamente a *sua* figlia, la quale, leggendo la mia autobiografia, l'aveva interrogato a riguardo. (Freud a Tansley, 20 novembre 1932)<sup>199</sup>

Ma il problema è che la versione che Breuer avrebbe «confermato» o «confessato» non si trova né nell'*Autobiografia* né in nessuno altro scritto pubblicato da Freud.<sup>200</sup> A Jung, a Marie Bonaparte, a Stefan Zweig e, sembra, a molti altri colleghi, Freud sembra aver raccontato una storia ancora più incredibile e sensazionale di quella riguardante l'amore di traslazione di Anna O. per Breuer.

La psicoanalisi è nata nel 1881. La paternità spetta all'ormai defunto medico Josef Breuer, che per quasi dieci anni tenne segreta la nascita del suo figlio illegittimo.<sup>201</sup> In seguito il dottor Breuer abbandonò il figlio, che rischiava di apparire come un bastardo della medicina scientifica di cui Breuer stesso era un esponente, e della psicoterapia, su cui ancora oggi gravano dei sospetti [...] La storia si svolse così. Un giorno Breuer tornò a fare visita alla sua paziente [Anna O.], che all'epoca era quasi guarita, e trovò che era di nuovo allettata, in preda a uno stato di eccitazione accompagnato da violente convulsioni, il cui significato gli fu presto chiaro. La paziente gli urlò che stava partorendo il figlio che aveva concepito con lui. Tanto bastava per sconvolgere qualunque medico rispettabile. Di conseguenza Breuer, per così dire, perse le staffe, prese la questione in modo personale, dichiarò che la paziente era pazza e la fece ricoverare in un ospedale psichiatrico [...] Lì, dopo qualche tempo, quella grave patologia si risolse da sé. (Rank, prima lezione americana, 1924)<sup>202</sup>

Ci fu un'altra ragione, forse ancor più decisiva, per la definitiva uscita di scena di Breuer. [Dopo la guarigione] Anna O. continuò a recarsi da lui per chiedergli consigli e aiuto sui propri problemi; e Breuer, com'era solito fare, la ipnotizzava. Un giorno la giovane donna arrivò da lui in preda a un attacco isterico, e mentre Breuer cercava di ipnotizzarla, lo afferrò, lo baciò e gli disse di essere incinta di lui. Ovviamente il vecchio medico rimase di sasso. Capì che la ragazza era pazza, o che comunque la cura comportava un certo pericolo. Fu un'esperienza devastante per Breuer. Non era riuscito a sfidare il moralismo sessuale, e quell'ultimo incidente fu la goccia che fece

traboccare il vaso. Così decise di separarsi da Freud. (Brill, corso di psicoanalisi psichiatrica, 1924, Pathological Institute, Ward's Island)<sup>203</sup>

Freud mi raccontò la storia di Breuer. Verso la fine della cura di Anna-Bertha, sua moglie tentò il suicidio. Il resto è noto: la ricaduta di Anna, la gravidanza immaginaria, la dipartita di Breuer. (Diario di Marie Bonaparte, 16 dicembre 1927)<sup>204</sup>

La sera del giorno dopo il quale tutti i suoi sintomi erano stati dominati, egli fu di nuovo chiamato da lei, la trovò in preda ad agitazione e tormentata da dolori dell'addome. Alla domanda che cosa fosse successo, rispose: «Adesso verrà il bambino che ho avuto dal dottor B.». In quel momento egli aveva in mano la chiave che gli avrebbe aperto la strada verso le «madri», ma la lasciò cadere.<sup>205</sup> Nonostante le sue grandi doti spirituali, Breuer non aveva niente di faustiano in sé. Preso da un panico convenzionale, si dette alla fuga e lasciò l'ammalata a un suo collega. Quest'ultima dovette lottare ancora per mesi in un sanatorio prima di ristabilirsi. (Freud a Zweig, 2 giugno 1932)<sup>206</sup>

Quando fu affidata alle mie cure, [Anna O.] era nelle stesse condizioni di quando aveva lasciato Breuer, era in preda a un pesante attacco di isteria, e urlava «Ora arriva il figlio di Breuer! Lo vogliamo il bambino, vero?». Ma questo non viene detto nel resoconto! [...] disse, questo fa brutta impressione, ecc. (Jung, citazione di Freud)<sup>207</sup>

Sappiamo che il 20 giugno 1925, in occasione della morte di Breuer, Freud inviò una lettera di condoglianze al figlio Robert Breuer, che gli rispose dicendogli che il padre teneva in grande considerazione i suoi lavori più recenti. «È stato come un balsamo su una ferita che non si era mai rimarginata», rispose Freud.<sup>208</sup> Nella cordiale corrispondenza che Freud intrattenne in seguito con la famiglia Breuer,<sup>209</sup> non c'è traccia di alcuna «conferma» da parte di Breuer circa le affermazioni fatte da Freud nella sua *Autobiografia*; e ci sembra improbabile che Dora Breuer abbia confidato dettagli così delicati a qualcuno che suo padre non frequentava più da trent'anni e che non era ben visto negli ambienti vicini alla sua famiglia.<sup>210</sup> In ogni caso, se anche avesse confermato ciò che Freud in seguito scrisse nella propria autobiografia, Breuer avrebbe forse ammesso che la cura di Bertha Pappenheim si era svolta in un'atmosfera carica dal punto di vista emotivo, ma non avrebbe sicuramente raccontato la storia della gravidanza isterica che Freud poi diffuse in privato. Presentando quell'episodio a sostegno delle proprie posizioni, Freud diede veste drammatica a un'interpretazione tendenziosa e improbabile, pensata per gettare discredito su Breuer e sui suoi seguaci.

Il primo a spiegare la cura di Bertha Pappenheim in termini di teoria della libido, tuttavia, non fu Freud, ma Max Eitingon. Eitingon aveva iniziato uno scambio epistolare con Freud nel 1906, quando si trovava al Burghölzli, e nel 1907 andò a trovarlo a Vienna.<sup>211</sup> Nel dicembre del 1910, quando i freudiani cominciarono a vedere con un certo fastidio le

iniziative di Forel, Eitingon tenne una comunicazione sul caso di Anna O. (Breuer) considerato dal punto di vista psicoanalitico<sup>212</sup> in occasione di una conferenza organizzata da Freud a Vienna sul tema *Teoria delle nevrosi e psicoterapia*. In quel testo, scoperto da Albrecht Hirschmüller negli archivi di Erich Gumbel (direttore del Max Eitingon Institute di Gerusalemme),<sup>213</sup> Eitingon procedeva a una revisione critica del caso esposto da Breuer, sottolineandone il carattere prepsicoanalitico, ossia, la sua incompletezza. Breuer aveva insistito sul carattere «asessuale» della sintomatologia di Anna O.; Eitingon, invece, che aveva tradotto il resoconto di Breuer nella «lingua della psicoanalisi», non aveva avuto difficoltà nel riscontrarvi le tracce della sessualità: al capezzale del padre, Anna O. aveva nutrito fantasie incestuose e una *fantasia di gravidanza* che aveva in seguito rimosso e poi traslato su Breuer, trasformato in sostituto del padre defunto.

Anna cominciò a dare segni di debolezza, anemia, prese a rifiutare il cibo e la sua condizione peggiorò a tal punto che, prostrata dal dolore, cercò di smettere di accudire il malato. Per cui se ne andò, ma, data la sua condizione, fu costretta a letto anche lei. Si mise a letto, ma non in quello che avrebbe voluto, e il complesso di sintomi che ho appena descritto non è esclusivamente espressione di una fantasia di gravidanza. (Eitingon, 1909)<sup>214</sup>

Dopo aver criticato Breuer per non essersi accorto del transfert di cui era oggetto, Eitingon passava a disquisire sulle vere ragioni della guarigione di Anna O. e concludeva dicendo che il metodo catartico usato dai foreliani era poco accurato e datato (era intorno a questo che girava l'intera comunicazione).

A lungo il metodo catartico [...] nonostante abbia ancora sostenitori, non può più essere considerato un metodo di psicoterapia razionale. (Eitingon)<sup>215</sup>

Non si capisce bene quanto Eitingon riproducesse conversazioni avute con Freud e quanto invece stesse proponendo un'interpretazione propria. È tuttavia evidente che la sua rilettura del caso riportato da Breuer fosse mirata a inquadrarlo retroattivamente nei più recenti sviluppi della teoria psicoanalitica. Il racconto inventato della gravidanza isterica di Anna O. dava colore a quell'interpretazione teorica. Persino Kurt Eissler, al termine di una vita spesa a difendere l'onestà e la rettitudine morale di Freud contro i suoi detrattori, dovette ammettere il fatto, che definì uno «scivolone davanti al quale si resta increduli» del suo eroe.<sup>216</sup>

La versione di Freud è completamente errata, come risulta del resto da fonti affidabili. [...] Freud era solito stilare resoconti attendibili, talvolta straordinariamente accurati. [...] Ma in questo caso fu probabilmente colpito da una forte paramnesia [...] La nota ambivalenza di Freud nei confronti di Breuer, lo scarso grado di probabilità delle azioni che gli attribui e le numerose ed enormi contraddizioni del suo resoconto – tutte comprovate – non danno adito a dubbi circa il fatto che, nello scrivere a Zweig, Freud fu vittima della propria immaginazione. Le osservazioni attribuite a Breuer, qualunque esse fossero state, subirono probabilmente una rielaborazione nell'inconscio di Freud, finché all'improvviso non si ripresentarono, anni dopo, sotto forma di una diversa ricostruzione, che aveva tutta l'aria di essere reale [...] [Freud] doveva immaginare che la sua correzione al ritratto di Breuer fornito da Zweig sarebbe stata data alle stampe. Dove nasceva quel bisogno di denigrare Breuer a distanza di tanti anni? Non fu solo ingrato, ma anche indiscreto. Rivelò fatti intimi che, disse, Breuer gli aveva confidato quando si fidava di lui come amico. In quell'occasione, Freud contravvenne alla sua consueta fedeltà: fu ingrato, indiscreto e calunnioso. (Eissler)<sup>217</sup>

Chiaramente, Eissler cerca di psicologizzare la questione, considerandola sintomatica dell'ambivalenza inconscia di Freud nei confronti del suo vecchio amico; per l'ennesima volta, la psicoanalisi ha l'ultima parola. Ma l'episodio non può essere ridotto a una questione «personale», perché la sua funzione strategica è evidente. La riscrittura della storia di Anna O., così come le origini della psicoanalisi, giunse al momento giusto per risolvere una controversia scientifica e per sbarazzarsi di un fatto imbarazzante, che rischiava di «falsificare» la teoria freudiana e di avvantaggiare gli avversari. Aessuata, Anna O. contraddiceva la teoria freudiana. D'altra parte, presentandola come una donna che si rotolava per terra premendosi il basso ventre, si confutava la psicanalisi foreliana e si faceva passare Breuer per pazzo. La vittoria narrativa di Freud su Breuer fu totale, perché il conflitto di interpretazioni che li opponeva non sembrava più tale. Ai lettori veniva presentato un evento storico che poneva fine alla discussione, un dato di fatto che nessuno, da quel momento, avrebbe potuto mettere in discussione.

Ma questa è un'interprefazione. Per coloro che ne sono vittime, l'interprefazione (senza previo accordo), è nel migliore dei casi un falso, e nel peggiore una calunnia. Nel 1953 Ernest Jones pubblicò il primo volume della sua biografia di Freud, dove rivelò la vera identità di Anna O. e, per la prima volta, divulgò al grande pubblico la storia del suo «parto isterico (pseudociesi), logica conclusione di una gravidanza immaginaria».<sup>218</sup> Jones disse che era stato Freud stesso a raccontargli l'accaduto; ma in nota precisò che la sua fonte, per quanto riguardava la biografia di Bertha Pappenheim, era stata una delle sue cugine, la signora Ena Lewisohn. Il 20 giugno 1954, «Aufbau», il quotidiano degli immigrati tedeschi a New York, pubblicò una lettera di Paul Homburger, l'esecutore testamentario di Bertha Pappenheim.

Sono uno dei pochi parenti stretti di Bertha Pappenheim ancora in vita e, come suo esecutore ho il dovere di parlare a nome della famiglia, e di dire che nessuno tra noi è così assurdamente spietato da permettere che venga rivelato il segreto medico che Bertha ha tenuto per tutta la vita. Ancora più grave della rivelazione del suo nome è il fatto che il dottor Jones, a pagina 277 dia la propria versione, assolutamente superficiale e fuorviante, della vita di Bertha dopo la cura del dottor Breuer. Invece di informarci su come Bertha fu curata e su come, essendo rientrata in pieno possesso delle proprie facoltà mentali, ha condotto un'esistenza dedicata al lavoro socialmente utile, dà l'impressione che Bertha non sia mai guarita e che la sua attività nel sociale, e persino la sua pietà, sia stata solo una fase della sua malattia [...] Chiunque abbia conosciuto Berta Pappenheim dopo la cura leggerà l'interpretazione di quest'uomo, che non l'ha mai conosciuta, come una diffamazione. (Homburger)<sup>219</sup>

Si potrebbe obiettare che in fondo si tratta degli errori «umani, troppo umani» di Freud, e che non è stato certo l'unico a commetterli. Ma il nostro scopo qui non è giudicare la condotta di Freud, né di darne una valutazione morale. Vogliamo piuttosto mostrare come le sue interprefazioni abbiano svolto una funzione strategica, fondamentale, nel legittimare, agli occhi di così tante persone, la psicoanalisi come una realtà.

### 3. Casi clinici

Freud a Fliess sul caso «Dora», 25 gennaio 1901: «È la cosa più acuta che abbia scritto da tempo».

Sigmund Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess, 1887-1904*, 1985

[La relazione di Freud sul caso clinico dell'uomo dei topi] rappresenta un brillante supporto delle teorie di Freud, in particolare di quelle che postulano un'origine infantile delle nevrosi, una logica interna dei sintomi più vistosi e inspiegabili, e la potente, spesso occulta, pressione dei sentimenti ambivalenti.

Peter Gay, *Freud. A Life for Our Time*, 1988

Il caso clinico, noto come quello dell'«uomo dei lupi», è certamente il migliore della serie.

Perfettamente padrone del metodo, Freud era allora al culmine delle sue capacità.

Ernest Jones, *The Life and Work of Sigmund Freud*, 1955

La leggenda del parto isterico di Anna O. è un tipico esempio di riscrittura psicoanalitica di una storia. Qui, come altrove, Freud applicò alla storia della psicoanalisi (e in seguito alla storia stessa, se consideriamo *Totem e tabù*, *L'uomo Mosè e la religione monoteista* e *Woodrow Wilson*) lo stesso metodo interpretativo impiegato nell'intimità del suo studio per «ricostruire» i ricordi dimenticati e rimossi dei pazienti. Da questo punto di vista, non vi è grande differenza tra il «caso» di Anna O. e il «caso» Breuer, il «caso» Schreber, il «caso» Fliess, il «caso» dell'uomo dei lupi e i «casi» di Jung, Rank o Ferenczi. Tutti – colleghi o pazienti, sani o matti da legare, vivi o defunti – sono soggetti a un'unica interpretazione mediante la stessa ermeneutica del desiderio inconscio. In questo senso, possiamo ben dire che i «casi clinici» di Freud (*Krankengeschichten*) non sono meno surreali della fiabesca «storia del movimento psicoanalitico» contenuta nei suoi scritti autobiografici, o della storia dell'umanità delineata nelle sue opere di filogenesi e antropologia. Ovunque troviamo la stessa riscrittura della storia, la stessa narrativizzazione di interpretazioni arbitrarie, la stessa trasformazione di ipotesi in fatti.

Si potrebbe obiettare che esiste, nondimeno, una differenza tra i testi polemici di Freud e i suoi casi clinici, una differenza che abbiamo sottolineato varie volte nel capitolo precedente: le analisi malevole degli

avversari, che ignorano completamente le proteste dei soggetti coinvolti, non sono altro che interprefazioni; mentre i casi clinici e le osservazioni cliniche registrano i risultati di una decifrazione analitica su cui i pazienti hanno quanto meno fornito il proprio consenso, se non vi hanno preso parte direttamente. Come oggi gli psicoanalisti ammettono apertamente, quel che conta nell'analisi non è tanto la «verità storica» della costruzione proposta dall'analista, quanto la sua «verità narrativa»;<sup>1</sup> cioè, l'uso che ne fanno i pazienti per ricostruire la propria storia in una maniera per loro «significativa». In altri termini, poco importa che la costruzione sia una finzione narrativa; quel che importa è che i pazienti comprendano e accettino questa finzione come la *loro* storia e la loro verità.

Siamo categorici: nell'anamnesi psicoanalitica non si tratta di realtà, ma di verità, giacché è effetto di una parola piena il riordinare le contingenze passate dando loro il senso delle necessità future. (Lacan)<sup>2</sup>

La storia non è il passato. La storia è il passato nella misura in cui è storicizzato nel presente - storicizzato nel presente perché è stato vissuto nel passato. (Lacan)<sup>3</sup>

[L'analista] fa proposte di interpretazione per una storia che il paziente non può raccontare; nondimeno esse possono essere verificate di fatto soltanto se il paziente le accetta e racconta *la sua storia* con il loro aiuto. (Habermas)<sup>4</sup>

L'analista crea domande nuove, a cui spesso si oppone la contestazione o la resistenza, e sono domande che rappresentano altrettante possibilità narrative guidate. Il prodotto finale di questo intreccio di testi è un lavoro o un modo di lavorare radicalmente nuovo, *creato insieme dai due coautori*. (Schafer)<sup>5</sup>

Potremmo discutere a lungo di queste versioni riformulate («strutturalista», «ermeneutica», «narrativista») della psicoanalisi - in particolare di come insistano a presentarsi come *psicoanalisi*, pur ignorando le pretese di Freud di svelare la verità obiettiva della psiche. Se il criterio finale per la narrazione proposta dal terapeuta è che il paziente l'accetti (la *verifichi*), perché insistere a perpetrare le finzioni freudiane in accordo con la teoria psicoanalitica in quanto opposte alle altre? Perché interpretare necessariamente la biografia del paziente in termini di desiderio, rimozione, resistenza o traslazione - e non, diciamo, in termini di lotta di classe, costellazioni astrali, malocchio, dieta o psicofarmacologia? E in che modo la versione psicoanalitica è superiore alle altre, soprattutto se il suo valore di verità non proviene dal *contenuto* del racconto, ma solo dalla sua assimilazione da parte di colui *al quale* viene narrato?

Le persone che compiono un'analisi – gli analizzandi – parlando all'analista di se stessi e degli altri, nel passato e nel presente. Con le interpretazioni l'analista rinarrà queste storie [...] Questa rinarrazione viene effettuata *lungo linee psicoanalitiche*. (Schafer)<sup>6</sup>

La verità è che, benché chieda la collaborazione dei pazienti (definiti analizzandi, per sottolinearne la partecipazione attiva), la teoria psicoanalitica fornisce sempre la struttura delle storie narrate sul lettino e riportate poi nella trattazione del caso clinico. Non che ci sia qualcosa di sbagliato (dopotutto, il terapeuta deve pur cominciare da qualche parte), ma va quanto meno riconosciuto che poco è cambiato rispetto alla psicoanalisi autoritaria e «suggestiva» di Freud, nella quale il paziente veniva indottrinato.

Come tecnico della psicoanalisi, Freud non eccelleva [...] Anzitutto, aveva praticato il metodo della suggestione troppo a lungo per non averne conservato alcuni riflessi. Quando era persuaso di una verità, impiegava del tempo per destarla nella mente del paziente; voleva convincerlo in tempi rapidi, e per questo parlava troppo. Inoltre, si capiva subito quale questione teorica lo interessava, poiché spesso sviluppava per esteso nuovi punti di vista che si stava chiarendo lui stesso. Tutto questo era vantaggioso per la mente, ma non sempre per la cura. (Saussure)<sup>7</sup>

Freud magari era un santo per Helene, ma questa aveva le sue riserve sul suo conto come terapeuta; egli pensava più a insegnare che a curare. (Roazen, citando Deutsch)<sup>8</sup>

Pensava molto più al lavoro in generale che a me come persona. Era interessato alle traduzioni [delle *Opere complete*]. Era interessato al *Verlag* [cancellato] e, neanche faceva il suo ingresso nella stanza, che subito mi mostrava una lettera in tedesco e ne discuteva con me, vedete, e ancora ne discuteva, cose del genere. Beh, se ci penso adesso, mi sembra impossibile considerarla un'analisi! [...] Mi sentivo anche frustrata e trascurata, poiché dedicava praticamente tutta la seduta agli affari. (Riviere, in merito alla sua terapia con Freud)<sup>9</sup>

Egli [il paziente] è certo di non aver *mai* pensato di desiderare la morte del padre. – Dopo aver sentito queste parole pronunciate con crescente vigore, credo sia necessario illustrargli parte della teoria. La teoria asserisce che, poiché l'ansia e l'angoscia corrispondono a un desiderio iniziale rimosso, dobbiamo presumere esattamente il contrario. È parimenti certo che l'inconscio è il contrario del conscio. – Egli appare estremamente turbato, estremamente incredulo [...] [quattro pagine dopo:] Ma adesso è giunta l'ora di abbandonare la teoria e tornare all'autosservazione e ai ricordi. *Settima seduta [mercoledì 9 ottobre]* Riprende lo stesso argomento. Non può credere che abbia mai provato questo desiderio nei confronti di suo padre. (Freud, appunti dell'analisi per l'uomo dei topi, 8 ottobre 1907)<sup>10</sup>

Che il paziente scelga di collaborare con l'analista oppure, al contrario, opponga resistenza alle sue interpretazioni, resta il fatto che tutto ha origine dalla teoria che informa queste interpretazioni – a



prescindere se si tratti della teoria «bell'e pronta» ereditata dai successori di Freud oppure, come nel caso dello stesso fondatore, di ipotesi e speculazioni tentate sui pazienti. Pertanto abbiamo il diritto di chiederci, come già faceva Albert Moll nel 1909,<sup>11</sup> se i casi clinici siano al centro della teoria o se non sia piuttosto l'inverso. Tutto sommato, che cosa ci dicono questi casi? Che cosa dice o fa il paziente? O, piuttosto, che cosa ricostruisce l'analista di quel che traspare, riempiendo i vuoti e le discontinuità con le connessioni interpretative – ossia, cosa *interpreta*?

«La famosa porta imbottita...»<sup>12</sup>

Freud, per parte sua, avrebbe protestato vigorosamente, non vi è dubbio. Secondo lui, i casi e gli aneddoti clinici sono solo «osservazioni» ed «esperimenti», in cui presupposti, ipotesi o anticipazione teorica non sono autorizzati a entrare. La leggenda freudiana, come abbiamo visto, esiste per sostenere e dare credibilità a questa tesi positivistica che viene costantemente riaffermata: la teoria (la metapsicologia) viene dopo l'osservazione o, almeno, non interferisce mai con essa. Lo psicoanalista osserva quel che i pazienti gli dicono (o non gli dicono), i loro comportamenti in relazione a lui e l'evoluzione dei sintomi – e tutto avviene in maniera assolutamente neutra e obiettiva, senza interferire mai coi «dati» clinici.

Non è bene elaborare scientificamente un caso fintantoché il suo trattamento non è ancora concluso, comporne la struttura, volerne prevedere il decorso, compiere periodicamente delle rilevazioni sulla situazione, come sarebbe nell'interesse scientifico. Nei casi che vengono destinati fin dall'inizio all'utilizzazione scientifica e vengono curati secondo le esigenze di questa, il risultato è compromesso; la riuscita migliore si ha per contro nei casi in cui si procede senza intenzione alcuna, lasciandosi sorprendere a ogni svolta, affrontando ciò che accade via via con mente sgombra e senza preconcetti. Il comportamento giusto da parte dell'analista consisterà nell'oscillare, secondo la necessità, da un atteggiamento psichico a un altro, nel non indulgere a speculazioni e a elucubrazioni fintantoché analizza e nel sottoporre al lavoro intellettuale di sintesi il materiale ricavato soltanto dopo che l'analisi è conclusa. (Freud)<sup>13</sup>

Il presupposto è che i casi clinici rappresentino quest'osservazione imparziale, pietra miliare della psicoanalisi, per chi non è presente durante l'analisi, proprio come, diciamo, le *Philosophical Transactions* del XVII secolo della Royal Society, o i resoconti moderni che oggi facciamo degli esperimenti. Questi documenti *prendono il posto* di ciò che accadeva nello studio dell'analista; essi *ripropongono* al pubblico gli «eventi» psichici portati alla luce durante l'analisi, e pertanto la teoria cerca, in una maniera o nell'altra, di dare senso a questi eventi. Subito ci

appare evidente il ruolo cruciale che questi casi clinici giocano nell'epistemologia ufficiale del freudismo, giacché sono posti sullo stesso piano dell'esperienza analitica. Essi sono, come coraggiosamente dichiarò Kurt Eissler, «i pilastri sui quali poggia la psicoanalisi come scienza empirica».<sup>14</sup> Prendere sul serio questa asserzione, tuttavia, vuol dire ammettere che tutto l'edificio metapsicologico poggi su uno sparuto gruppo di casi osservati e descritti da Freud in prima persona: Dora, l'uomo dei topi, l'uomo dei lupi, l'omosessuale (esitiamo ad aggiungere il piccolo Hans a questo brevissimo elenco poiché, con l'eccezione di una seduta con Freud, la sua analisi fu portata avanti interamente dal padre).<sup>15</sup> Circostanza alquanto straordinaria,<sup>16</sup> come riconosce lo stesso Freud nella prefazione al caso di Dora.

È abbastanza evidente che un solo caso clinico, anche se fosse completo e non lasciasse dubbi, non potrebbe dar risposta a tutte le domande poste dal problema dell'isteria; non ci potrebbe insegnare a conoscere tutti i tipi di malattia, tutte le forme assunte dalla struttura interna della nevrosi, tutti i possibili modi di interconnessione tra psichico e somatico nell'isteria. Non si può ragionevolmente pretendere da un unico caso più di quello che esso può offrire. Chi non ha voluto finora credere alla validità generale ed esclusiva dell'etiologia psicosessuale per l'isteria, difficilmente potrà persuadersene dalla conoscenza di un solo caso clinico. (Freud)<sup>17</sup>

Siamo di fronte a una situazione più unica che rara: forse, in nessun altro campo un corpus di leggi così esteso è stato costruito sulla base di una registrazione pubblica così ridotta di dati grezzi. (Sherwood)<sup>18</sup>

Il problema, però, non sta nel fatto che Freud abbia pubblicato un numero esiguo di «osservazioni», perché una sola osservazione, se ben congegnata, può rivoluzionare un'intera disciplina (Ian Hacking,<sup>19</sup> non a torto, sottolinea come i famosi esperimenti di Michelson e Morley sul movimento della terra relativo all'etere – nei quali vediamo un'anticipazione della teoria della relatività – rientrassero nelle osservazioni condotte da Michelson nel lasso di poche ore l'8, il 9, l'11 e il 12 luglio 1887). Quel che appare problematico nelle osservazioni di Freud è il fatto che egli fosse l'unico ad averne l'accesso, contrariamente alle esigenze di pubblicità che hanno caratterizzato la scienza a partire dal XVII secolo. Come ha mostrato Steven Shapin,<sup>20</sup> questa caratteristica è parte integrante della «Rivoluzione scientifica», per non parlare delle scienze moderne tra le quali si collocherebbe la psicoanalisi. Per Boyle e i colleghi della Royal Society, solo un esperimento certificato da molteplici testimoni oculari, competenti e affidabili, poteva stabilire un fatto: un *dato di fatto*, intorno al quale si poteva raccogliere il consenso. È per questo che Boyle, Hooke e Oldenburg condussero i loro esperimenti in un luogo pubblico (un laboratorio nel collegio della Royal

Society), e ne consentirono l'accesso ai colleghi, chiamati a firmare una relazione ufficiale. Chi abitava lontano veniva dotato di dettagliati protocolli sperimentali, perché potesse riprodurre personalmente l'esperimento e in tal modo, a sua volta, essere testimone del *dato di fatto*.

L'ideale dell'osservabilità diretta e della possibilità di replica - a prescindere se venga messa in pratica o meno - è uno dei tratti che meglio caratterizza la scienza moderna dalle pratiche iniziali e misteriose che la precedettero, e che continua a definire la filosofia scientifica, in qualsivoglia campo. Così, anche all'epoca di Freud, qualsiasi medico o ricercatore poteva assistere alle dimostrazioni condotte sui pazienti di Charcot o alle sedute di ipnosi di Bernheim, sia per verificare l'autenticità dei fenomeni da loro descritti, sia per allenarsi all'uso delle relative tecniche. Fu dopo una visita alla Salpêtrière, per esempio, che Delbœuf si convinse della natura artificiosa della *grand hystérie* e del *grand hypnotisme* di Charcot.<sup>21</sup> Parimenti, fu dopo una visita alla clinica di Bernheim a Nancy che Forel, Freud e molti altri iniziarono a praticare una «psicoterapia suggestiva» negli ospedali o negli studi privati.

I numerosi colleghi francesi e stranieri che mi hanno fatto l'onore di visitare la mia clinica hanno potuto apprezzare come la mia maggiore preoccupazione non sia superare i limiti dell'osservazione più scrupolosa, e neanche i confini dimostrabili della verità. Chi, tra i miei colleghi, serbi qualche dubbio, o perché non ha visto i miei casi o perché non li conosce a fondo, mostra uno scetticismo saggio e scientifico. Ma chi è disposto a visitare la mia clinica, vedrà dimostrati i fatti che riporto. (Bernheim)<sup>22</sup>

All'inizio del XX secolo, questa facilità di accesso ai materiali clinici e alle tecniche di addestramento (ossia, di riproducibilità) continuerà ovviamente a caratterizzare la maggior parte degli ospedali europei in cui veniva praticata la psicoterapia. Cosa particolarmente vera per quel che riguarda il Burghölzli, dove la psicoanalisi, come abbiamo visto, veniva insegnata al pari di qualsiasi altra tecnica medica. I tirocinanti potevano apprendere le nuove tecniche direttamente sul campo, assistendo ai colloqui analitici con i pazienti, conducendo la terapia con Jung, Riklin o Maeder, o ancora analizzando collettivamente i propri sogni e i propri lapsus a tavola, quando condividevano i pasti con gli altri.

I medici del Burghölzli non si sono limitati a interpretare ciascuno i sogni dell'altro, ma per anni hanno prestato attenzione a tutti gli indicatori complessi che si sono palesati: errori, sviste calligrafiche, parole scritte fuori dai righe, atti simbolici, il canticchiare inconsciamente determinate melodie, gli atti della dimenticanza, e così via. In questo modo abbiamo dovuto conoscerci, e ottenere reciprocamente un ritratto integrato del nostro carattere e dei nostri arzigogolamenti. (Bleuler)<sup>23</sup>

Ancora: nel 1909, il titolo delle lezioni di Jung del semestre estivo era «Corso di psicoterapia con dimostrazioni»,<sup>24</sup> il che evidenziava il carattere aperto degli insegnamenti impartiti a Zurigo.

Ma a Vienna le cose andavano ben diversamente. In virtù della confidenzialità richiesta dalla clientela privata di Freud, nessuno poteva mettere piede nel suo studio per verificare *de visu* l'esattezza delle sue osservazioni o per apprendere i punti più delicati della sua tecnica. Un ostacolo che, a ben vedere, non era insormontabile. Non sarebbe stato difficile per Freud chiedere ai pazienti di accordare a un collega il permesso di assistere alle sedute, purché si rispettasse il segreto professionale (com'era ovvio: nelle pubblicazioni scientifiche dell'epoca i nomi dei pazienti non venivano mai svelati, neanche quando si faceva ricorso a pseudonimi). Era così che Breuer aveva chiesto a Krafft-Ebing di assistere alla terapia della sua paziente Bertha Pappenheim;<sup>25</sup> né c'era nulla di straordinario in una simile proposta. Anche i primi analisti ritenevano del tutto normale consentire ai colleghi l'accesso alle sedute.

Gross fu il primo a insegnarmi la pratica della psicoanalisi e mi permise di assistere al trattamento di un suo caso. (Jones, su Gross)<sup>26</sup>

Penso di aver fatto un'acquisizione non priva di valore per la nostra causa nella persona di un giovane tirocinante. Si chiama [...] Vajda [...] Ora sto facendo con lui un esperimento. All'ambulatorio ho cercato un bel caso di isteria d'angoscia e lo analizzo in sua presenza, tre volte la settimana. Egli ha il compito di «sovrintendere alla stesura dei verbali». E la cosa funziona! E non è priva di interesse per l'*insegnamento* della psicoanalisi. (Ferenczi, 5 febbraio 1910)<sup>27</sup>

Ricordiamo il nostro stupore quando, nel corso dei primi studi da noi condotti in collaborazione con alcuni discepoli di Freud, assistemmo a diversi [...] colloqui tra l'analista e l'analizzato, durante i quali a volte capitava che il primo serbasse il silenzio per ore, mentre il secondo, incanalando a poco a poco le proprie fantasticherie in una direzione personale, in maniera naturale, e talvolta senza nessun intervento da parte del dottore, si lasciava andare a confidenze dalla trasparenza perfetta. (Hesnard)<sup>28</sup>

Ma Freud insistette a dire che, per via dell'estrema riservatezza delle confidenze dei pazienti, qualsiasi «uso scientifico» delle «loro dichiarazioni» era del tutto fuori questione.

La pubblicazione dei miei casi clinici resta per me un compito difficile [...] Se è vero che la causa delle malattie isteriche va trovata nell'intimità della vita psicosessuale del malato e che i sintomi isterici sono l'espressione dei suoi più segreti desideri rimossi, la spiegazione di un caso d'isteria non potrà non svelare allora quell'intimità e tradire quei segreti. È certo che i malati non avrebbero mai parlato se fosse passata loro per la mente la possibilità di un'utilizzazione scientifica delle loro confessioni, ed è ugualmente certo che invano si sarebbe chiesta loro l'autorizzazione a pubblicarle<sup>29</sup>

[...] So che, almeno in questa città, vi sono molti medici che – cosa abbastanza disgustosa – vorranno leggere un caso clinico di questo genere non già come un contributo alla psicopatologia delle nevrosi, ma come un romanzo a chiave destinato al loro divertimento. Avverto questa specie di lettori che tutti i casi clinici che avrò eventualmente occasione di pubblicare saranno protetti dalla loro perspicacia con analoghe garanzie di segretezza, anche se, per questo motivo, l'utilizzazione del mio materiale dovrà subire una limitazione davvero straordinaria. (Freud)<sup>30</sup>

Qui si nota come Freud parli della necessità di preservare l'identità dei pazienti dallo sguardo del pubblico, una preoccupazione del tutto legittima. Ma perché mai, poi, estendere questo divieto fino a includere i colleghi vincolati dal segreto professionale? Una cosa è proteggere la privacy del paziente dalla massa, altra cosa preservarne l'analisi dalla valutazione dei colleghi o dalla «presentazione del caso». Nessuno estremizzerebbe tanto il principio del segreto professionale e l'applicherebbe così rigidamente come Freud e i suoi successori.<sup>31</sup> La psicoanalisi è una scienza strana, confidenziale, nel senso che la presentazione diretta e pubblica del *dato di fatto* è *proibita* quasi alla lettera, sottoposta a tabù e oggetto di scandalo. Da questo punto di vista, a ben vedere, lo studio privato di Freud era più vicino al laboratorio degli antichi alchimisti, dove veniva praticata un'«arte segreta», che allo spazio aperto e trasparente del laboratorio moderno. Nessuno penetrava nel suo covo; nessuno vide le «trasmutazioni dei valori psicologici» raggiunti dallo scienziato; e, quindi, nessuno saprebbe riprodurli indipendentemente. Freud era l'unico testimone di ciò che traspariva dietro le porte imbottite del numero 19 di Berggasse, e dei suoi casi ci è arrivato solo quel che volle raccontarci in merito. Per il resto, quel che sappiamo del suo metodo di lavoro proviene dai pochi scritti tecnici che ci lasciò.

In generale non ho esposto il lavoro d'interpretazione condotto sulle associazioni e comunicazioni della paziente, ma solo sui suoi risultati. A parte quanto riguarda i sogni, dunque, *la tecnica del lavoro analitico è stata svelata soltanto in pochi punti* [...] Per giustificare le regole tecniche, per la maggior parte trovate empiricamente, sarebbe stato in realtà necessario raccogliere il materiale di molti trattamenti. (Freud)<sup>32</sup>

Se prendiamo in esame l'elenco dei suoi scritti tecnici [...] notiamo che dopo [la pubblicazione degli *Studi sull'isteria* nel 1895], a parte due saggi incompleti datati 1903 e 1904, per oltre quindici anni Freud non pubblicò nessuna descrizione generale della sua tecnica. [...] La relativa scarsità di scritti tecnici di Freud, nonché le esitazioni e i ritardi nella stesura, suggeriscono un sentimento di riluttanza da parte sua nel pubblicare questo genere di materiale. Sembra sia stato proprio così, per svariati motivi [...] Al di là delle discussioni tecniche, tuttavia, Freud non smise mai di insistere che un'adeguata padronanza del metodo poteva derivare soltanto dall'esperienza clinica, e non dai libri. L'esperienza clinica coi pazienti, senza dubbio, ma, soprattutto, quella dell'analisi cui si sottopone lo stesso analista. (Strachey)<sup>33</sup>

Una delle conseguenze più immediate di questa pratica «secretista» fu l'elevazione dei casi clinici di Freud al rango di paradigmi per la pratica analitica (il termine *paradigma* viene impiegato spesso dallo stesso Freud).<sup>34</sup> Visto che l'osservazione in terza persona di un'analisi era fuori questione, chi voleva apprendere la pratica dell'analisi era costretto a ripiegare sulla trattazione dei casi clinici di Freud e/o a stendersi sul lettino del maestro (in qualità di oggetto di studio, non di studioso). Ancora oggi, nel corso della formazione, gli analisti apprendono la psicoanalisi non partendo dall'osservazione delle sedute di un professionista più anziano, ma studiando i casi clinici di Freud e conducendo un'analisi didattica insieme a un analista che, a sua volta, ha imparato la tecnica allo stesso modo. Quindi, risalendo lungo la catena, troviamo sempre Freud e i suoi casi clinici canonici, infinitamente copiati e «confermati» dalle successive generazioni di analizzandi/analisti. A tal riguardo, non è preciso asserire, come Sulloway<sup>35</sup>, che il carattere non scientifico della nuova tecnica sviluppata da Freud sia contraddistinta dall'impossibilità da parte dei colleghi di replicarla. Al contrario, ci sono indubbiamente pochi campi in cui la replicazione è stata così ben coltivata e con tanto successo. In altre discipline, ben di rado i professionisti impiegano del tempo per ripetere esperimenti già portati a termine, e quando ci provano quasi mai la replicazione è perfetta, a causa dell'inadeguata trasmissione della «conoscenza implicita» necessaria a far funzionare l'esperimento.<sup>36</sup> Quel che viene replicato in psicoanalisi, tuttavia, non è l'esperimento in sé, ma il relativo *resoconto di Freud*, cosa ovviamente alquanto diversa. Chi accetta questo resoconto come fondante di certo non avrà problemi a riscontrare il fenomeno ivi descritto ovunque guardi: si tratta di recitarlo, e di vederlo recitato per sé. Ma chi, più scettico, abbia voglia di verificarne l'accuratezza, avrà più o meno la stessa probabilità di riuscirci che di afferrare la propria ombra. In molti casi, quando i colleghi di Freud hanno cercato di applicare il metodo psicoanalitico per verificarlo in prima persona, sono incappati in una moltitudine di osservazioni e relazioni diverse.

Nel mio saggio *Brevi osservazioni sulla dottrina di Freud relativa all'eziologia sessuale delle nevrosi*, e in un discorso tenuto in una società medica a Francoforte, ho dichiarato che, per essere imparziale, ho deciso di applicare in diversi casi il metodo psicoanalitico di Freud. I risultati non sono stati tali da farmi cambiare idea. (Friedländer)<sup>37</sup>

Se il metodo psicoanalitico significa la scoperta di idee sessuali fisse, a ogni costo e con il supporto delle interpretazioni più improbabili e ridicole, è chiaro che gli autori che ho citato, e me per primo, non abbiamo praticato la psicoanalisi. Siamo da biasimare per questo? Il fatto stesso di cui stiamo discutendo è la giustificazione per spingere questo metodo di interpretazione sessuale all'estremo [...] Chi ha il diritto di insistere sull'uso

A questo punto è mia intenzione fornire brevemente tre esempi di psicoanalisi, due dei quali praticati da me, e uno da Frank. Il problema di capire se, nel primo caso, l'anestesia sessuale sia un tratto puramente individuale e innato o se sia riconducibile a una «rimozione» freudiana non è stato risolto con l'analisi; la donna rimase frigida come prima. Per la scuola freudiana, *ogni* caso di questo tipo concerne la rimozione. Ma una simile supposizione è completamente arbitraria e ne contesto la validità. (Forel)<sup>39</sup>

Qui arriviamo a un'altra conseguenza della segretezza freudiana: la necessità di prendere Freud in parola. Come opportunamente osserva il filosofo Frank Cioffi, la psicoanalisi è una *scienza testimoniale*,<sup>40</sup> basata sulla sincerità del suo fondatore. Se Freud è l'unico testimone dei fenomeni invocati dalla teoria, è straordinariamente importante che le sue relazioni dei casi clinici e le sue osservazioni cliniche siano affidabili. Se non lo fossero – se, per esempio, saltasse fuori che Freud si faceva influenzare da idee preconcepite, da considerazioni personali o dal desiderio di contraddire un avversario – ne sarebbe minacciato l'intero edificio. Non disposeremmo più di «dati» clinici, ma solo di pregiudizi. Ecco perché, sin dai primissimi tempi, la leggenda freudiana fu anche un culto della personalità. Freud, ci informa Jones, era un uomo «civilissimo» e di «perfetta onestà»;<sup>41</sup> un uomo pronto a sacrificare le proprie amicizie e le proprie teorie sull'altare della Scienza (con una certa difficoltà, Jones ammette che il torbido scandalo Swoboda-Weininger, nel quale Fliess colse in flagrante una bugia di Freud, fu l'eccezione che confermò la regola: «Fu forse l'unica volta in vita sua in cui per un attimo Freud non fu assolutamente retto»).<sup>42</sup> Questo culto della personalità potrebbe sembrare un accessorio innocuo, ma risponde a una necessità epistemologica profonda. Se non è possibile che Freud menta è semplicemente perché, in mancanza del dato di fatto, possiamo solo basarci sulla buona fede del testimone.<sup>43</sup> Come potrebbe affermare Lacan: il campo freudiano si basa su un patto simbolico stretto con il padre fondatore, la cui parola, alla quale i suoi figli tornano costantemente, è l'unica garante dell'addestramento. È per questo, per esempio, che sapere se Freud tradisse o meno la moglie con la cognata è così significativo per gli psicoanalisti. In qualsiasi altra disciplina scientifica, una simile preoccupazione relativa ai dettagli personali della biografia del fondatore sembrerebbe triviale e inappropriata; ma non in psicoanalisi, dove simili questioni sollevano un'ondata di polemiche e di commenti eruditi.<sup>44</sup> Queste problematiche affondano direttamente nell'affidabilità del testimone dell'inconscio: come possiamo credere a qualcuno la cui anima e il cui desiderio non risultano puri? Ancora una volta, anche qui è Lacan a riassumere la questione.

Che cosa ci fa dire subito [...] che l'alchimia in fondo non è una scienza? Ai miei occhi una cosa è decisiva: che in essa la purezza d'animo dell'operatore era come tale, dichiaratamente, un elemento essenziale.

Voi sentite bene che questa osservazione non è accessoria, poiché forse qualcuno solleva qualcosa di analogo circa la presenza dell'analista della Grande Opera analitica, e sosterrà che forse è questo che la nostra psicoanalisi didattica cerca, e che forse anch'io ho l'aria di dire la stessa cosa nel mio insegnamento degli ultimi tempi, quando punto dritto, a vele spiegate, e confessatamente, verso quel punto centrale che io metto in questione e che è – *qual è il desiderio dell'analista?* (Lacan)<sup>45</sup>

### *La narrazione dell'inconscio*

Il desiderio dell'analista fondatore era puro? Supponiamo per un minuto che lo fosse. Supponiamo, in altri termini, di rispondere negativamente alla famosa domanda di Frank Cioffi: «Freud era un bugiardo?». <sup>46</sup> In tal caso, le sue storie sarebbero in qualche modo più affidabili? Niente affatto. È essenziale capire che una relazione scritta non è una semplice «osservazione» della realtà. Tutta la narrazione, per quanto possa essere sincera, implica una selezione, un montaggio, una «configurazione»<sup>47</sup> e una «retrodisizione»<sup>48</sup> degli eventi dal punto di vista del narratore (circostanza che potremmo definire, in onore del bel film di Kurosawa, «effetto Rashomon»). Questo è il motivo per cui Boyle e i suoi colleghi della Royal Society insistevano sulla necessità di condurre in pubblico gli esperimenti e le osservazioni. Ai loro occhi, solo una convergenza di molteplici testimoni era in grado di correggere gli errori dei testimoni individuali.

Poiché, benché la testimonianza di uno solo non basterà a provare la colpevolezza della parte accusata, la testimonianza di due, di uguale credito [...] normalmente basterà a dimostrare la colpevolezza di un uomo; perché è ragionevole supporre che, benché ciascuna testimonianza singola sia probabile, tuttavia una concorrenza di simili probabilità (che dovrebbe ragionevolmente essere attribuita alla verità di quel che congiuntamente tendono a provare) potrebbe equivalere a una certezza morale, vale a dire a una certezza tale da poter giustificare che il giudice proceda alla sentenza di morte contro la parte incriminata. (Boyle)<sup>49</sup>

Come ben sanno i giudici e gli storici, l'evento narrato è una (ri)costruzione, falsificazione e interpretazione di un evento, il cui significato è determinato dalla trama o dall'intreccio nel quale è inserito – non è un evento puro e semplice, di cui basterebbe una mera registrazione. Sin dal principio, dunque, l'epistemologia ufficiale della psicoanalisi s'imbatte in tutti i ben noti problemi che impediscono di ipotizzare una qualsivoglia obiettività in storia o in diritto penale. Il che appare ancor più vero nel caso dei casi clinici di Freud, per via della loro lunghezza, complessità e, soprattutto, efficacia letteraria. Mentre le «osservazioni» di un Bernheim, o anche di un Janet, si limitano a



trasmettere gli eventi in uno stile quasi telegrafico, Freud ci narra dei veri e propri racconti, ricorrendo alle tecniche narrative a disposizione degli scrittori (ad alcune di queste daremo uno sguardo più avanti).

Così che sento ancora io stesso un'impressione curiosa per il fatto che le storie cliniche che scrivo si leggono come novelle e che esse sono, per così dire, prive dell'impronta rigorosa della scientificità [...] Una rappresentazione particolareggiata dei processi psichici, quale in genere ci è data dagli scrittori, mi permette, con l'impiego di poche formule psicologiche, di raggiungere una certa quale comprensione dell'andamento di un'isteria. Storie cliniche come queste vogliono essere giudicate come psichiatriche, ma presentano rispetto a queste ultime un vantaggio, e cioè l'intimo rapporto tra la storia delle sofferenze e i sintomi della malattia, rapporto che nelle biografie di altre psicosi cerchiamo ancora invano. (Freud)<sup>50</sup>

Ma si tratta realmente di un vantaggio? Dopotutto, come possiamo essere certi che lo scrittore Freud non abbia trascurato un determinato elemento e insistito troppo su un altro? Oppure che non abbia stabilito collegamenti arbitrari per costruire meglio il materiale grezzo a disposizione intorno a un intreccio coerente, dotato di «un principio, un centro e una fine»?<sup>51</sup> In breve, che prova abbiamo che egli non sacrificasse l'«osservazione» – sempre disordinata e disorganizzata – per l'impeccabile *dimostrazione* narrativa delle sue teorie? Ancora una volta, nient'altro che la parola dello stesso Freud.

Ho steso la relazione del caso a memoria, subito dopo la fine della cura, quando però il ricordo era ancora fresco e stimolato dal mio interesse per la pubblicazione. Il resoconto non è, quindi, di una fedeltà assoluta, fonografica, *ma può ambire a un grado elevato di attendibilità*. Nulla di sostanziale è stato mutato; soltanto in alcuni punti ho variato la successione delle spiegazioni, per dare all'esposizione un ordinamento migliore. (Freud)<sup>52</sup>

Prendere appunti durante la seduta con il paziente potrebbe essere giustificato dal proposito di fare del caso trattato l'oggetto di una pubblicazione scientifica. È un'esigenza che in linea di principio non si può negare. Ma non bisogna dimenticare che i resoconti analitici esatti di una storia clinica sono d'importanza minore di quanto ci si potrebbe aspettare. A stretto rigore, essi possiedono quell'apparente precisione di cui la psichiatria «moderna» ci mette a disposizione alcuni esempi clamorosi; ma essi di solito affaticano il lettore e comunque non sono in grado di sostituirsi a una sua partecipazione reale dell'analisi. In generale abbiamo sperimentato che il *lettore, quando vuol credere all'analista*, gli concede credito anche per quel briciolo di elaborazione cui ha sottoposto il suo materiale. (Freud)<sup>53</sup>

A breve valuteremo cosa pensare di quel «briciolo di elaborazione», e se i lettori sono veramente giustificati nel riporre tanta fiducia nell'accuratezza narrativa del supertestimone dell'analisi. Per il momento leggiamo, come preavvertimento, le valutazioni più sobrie di James

Strachey, stimato e indiscusso esperto degli scritti di Freud.

Freud era straordinariamente impreciso sui dettagli. A quanto pare, s'illudeva di possedere una «memoria fotografica».54 In realtà [...] non faceva che contraddirsi sui dettagli. Quando abbiamo realizzato i casi clinici [per le *Opere complete*] gliene abbiamo inviato una lunga lista – gran parte dei quali egli inserì direttamente nel *Ges. [ammelte] Schriften* ed edizioni successive. (Strachey a Jones, data sconosciuta)55

Accludo due estratti provenienti dalla relazione originale del *dritte Fall* 56 [...] Essa mostra anche l'incapacità del professore di essere preciso sui dettagli. Pur avendo i dati corretti davanti, magari non li copiava a dovere. (Strachey a Jones, 9 novembre 1955).57

Ma c'è un problema ben più grave di questa imprecisione di Freud, l'unico testimone. Oltre alle inevitabili distorsioni introdotte dalla presentazione narrativa dei dati clinici osservati, va detto che le relazioni di Freud non descrivono semplicemente, con maggiore o minor precisione, quel che ha avuto luogo nel suo studio. Esse raccontano anche gli «eventi» (reali o fantastici: poco importa in questa sede) che egli stesso *ricostruiva*: l'amore di Elisabeth von R. per il cognato, l'amore di Dora per K., la «scena primaria» dell'uomo dei lupi. Questi eventi psichici vantano tutti la caratteristica di non essere mai stati osservati nello studio dell'analista. Essi erano, ci informa Freud, inconsci, rimossi, sotto il livello di consapevolezza dei suoi pazienti. I pazienti non ne avevano memoria – neanche ne avevano mai fatto cenno – benché potessero recuperarne il ricordo come risultato dell'accettazione della costruzione dell'analista (ma non fu questo il caso di Elisabeth von R., di Dora o dell'uomo dei lupi). In realtà, è l'*analista* a metter in bocca (o nell'inconscio) del paziente questi eventi psichici; è lui che, al posto dell'altro, *gli* dice quel che non può dire lui stesso. In questo senso, i casi clinici di Freud non sono altro che una relazione obiettiva dei dati clinici che l'analista si limita a registrare attraverso il metodo dell'ascolto passivo e dell'attenzione, noto come «attenzione fluttuante».

[L'analista] deve rivolgere il proprio inconscio come un organo ricevente verso l'inconscio del malato che trasmette; deve disporsi rispetto all'analizzato come il ricevitore del telefono rispetto al microfono trasmittente. (Freud)58

Contrariamente a quel che ci vorrebbe far credere la retorica positivistica di Freud, non c'è, né ci può essere, alcuna «osservazione» dell'inconscio, poiché, per sua stessa definizione, l'inconscio non appare mai né si presenta come tale alla coscienza (è questa, chiaramente, la ragione per cui Freud, nel summenzionato brano, fa appello all'*inconscio*

dell'analista, senza spiegarci come questo inconscio arrivi al suo conscio). Come succintamente spiega il suo articolo del 1915, l'inconscio diventa fenomenale solo quando diventa conscio, scomparendo nello stesso momento in cui appare.

Come possiamo arrivare a conoscere l'inconscio? Naturalmente lo conosciamo soltanto in una forma conscia, dopo che si è trasformato o tradotto in qualcosa di conscio. (Freud)<sup>59</sup>

Come opera, allora, questa «trasformazione o traduzione in qualcosa di conscio», questo processo mediante il quale la «cosa in sé» dell'inconscio si trasforma in un fenomeno osservabile? Come sappiamo, per esempio, che la sensazione di pressione che Dora percepiva al petto rappresentava la pressione del membro eretto di K. contro il suo clitoride, o che l'ansia dell'uomo dei lupi, provata durante il famoso sogno, esprime in forma invertita il suo desiderio di essere soddisfatto sessualmente dal padre? O meglio, come sappiamo che Dora e l'uomo dei lupi erano dotati di un inconscio? Come sappiamo che effettivamente esiste un inconscio freudiano? Sono le interpretazioni dell'analista a suggerircelo: facendo uso delle regole di trasformazione chiamate spostamento, condensazione, proiezione, identificazione, capovolgimento nell'opposto, simbolismo ecc., egli traduce i sogni e i sintomi dei suoi pazienti in «pensieri inconsci» a loro ignoti. Il seguente passaggio lo spiega molto chiaramente.

Il lavoro psicoanalitico ci fa sperimentare ogni giorno che una traduzione del genere è possibile. A questo scopo è necessario che il soggetto in analisi superi determinate resistenze, le stesse resistenze che in passato hanno respinto dalla coscienza un certo materiale, facendolo diventare rimosso. (Freud)<sup>60</sup>

L'inconscio appare così nelle interpretazioni dell'analista che *dichiara* che esiste qualcosa da tradurre; le parti interessate non ne sanno niente, e di conseguenza alcuni mostrano un certo scetticismo. Qui arriviamo a una difficoltà o ambiguità che è assolutamente essenziale per la psicoanalisi, e che l'epistemologia positivista di Freud (la sua leggendaria epistemologia) aveva la funzione di dissimulare: in definitiva, questa teoria non ha fatti né osservazioni ai quali potersi ancorare. È una teoria che si sostiene da sola: un casto macchinario speculativo, che produce, con le sue ipotesi e «costruzioni», la sua stessa realtà. A prescindere dalle sue dichiarazioni in merito, Freud non «osservò» mai l'inconscio o la rimozione, non più di quanto abbia «scoperto» il complesso d'Edipo, la sessualità infantile o il significato dei sogni. Si

limitò a scommettere sulla loro esistenza, agendo «come se» queste congetture fossero reali e poi chiedendo ai pazienti di confermarle.

In un'occasione ho fatto riferimento alla dichiarazione resa da Freud nel corso di una riunione del mercoledì, cioè che «l'inconscio è metafisico, noi ci limitiamo a ipotizzarlo come reale», il che significa, ovviamente, che ci comportiamo *come se* l'inconscio fosse qualcosa di reale, come il conscio. Essendo un vero scienziato, Freud non disse niente circa la *natura* dell'inconscio, proprio perché non sappiamo nulla di certo; piuttosto, lo deduciamo dal conscio. Egli credeva che proprio come Kant postulava la cosa in sé dietro il mondo fenomenico, così lui postulava l'inconscio dietro il conscio che è accessibile alla nostra esperienza, ma non lo si può mai provare direttamente. (Binswanger, relazione della sua visita a Vienna, 15-26 gennaio 1910)<sup>61</sup>

L'ambiguità di questo «come se» confidato a Binswanger è notevole. Da un lato, Freud sembrava ansioso di preservare il carattere ipotetico delle sue «simulazioni» teoriche, insistendo sull'impossibilità di svelare il dato vero dell'inconscio. Ma dall'altro, e nel corso della stessa operazione, egli ci chiede di comportarci «*come se* l'inconscio fosse qualcosa di reale», al contempo trasgredendo il limite che aveva appena demarcato tra la speculazione e la possibile esperienza, l'ipotesi e l'osservazione, la teoria e l'empirismo. Invece di presentare le sue interpretazioni come interpretazioni (e nient'altro), egli immediatamente le trasforma in eventi fisici attribuiti ai pazienti. Invece di mostrarci le sue «costruzioni» come costruzioni (e nient'altro), egli le rende ricostruzioni, ricostituzioni del passato. Di punto in bianco, non abbiamo più un «inconscio come se», ma l'inconscio puro e semplice – senza le virgolette di precauzione – la cui topografia e le cui vicissitudini ci sono descritte con la massima serietà e gravità.

Il suo lavoro di costruzione o, se si preferisce, di ricostruzione, rivela un'ampia concordanza con quello dell'archeologo che dissotterra una città distrutta e sepolta o un antico edificio. I due lavori sarebbero in verità identici se non fosse che l'analista opera in condizioni migliori, dispone di un materiale ausiliario più cospicuo sia perché si occupa di qualche cosa che è ancora in vita e non di un oggetto distrutto sia, forse, per un altro motivo ancora [...] Tutto l'essenziale si è preservato, perfino ciò che sembra completamente dimenticato è ancora presente in qualche guisa o da qualche parte, solo che è sepolto, reso indisponibile all'individuo. Com'è noto, si può addirittura mettere in dubbio che una formazione psichica qualsivoglia possa davvero andar soggetta a completa distruzione. Se riusciremo o meno a portare compiutamente alla luce il materiale nascosto è soltanto un problema di tecnica analitica. (Freud)<sup>62</sup>

È questa seconda azione, la reificazione dell'interprefazione, a definire la psicoanalisi, al contempo fornendo il materiale (legendario) delle osservazioni cliniche e dei casi clinici freudiani. Nonostante le apparenze, questi casi clinici non raccontano quel che accadde o fu detto

nello studio dell'analista. Forniscono invece una presentazione narrativa di ciò che il paziente non è comunque consapevole di aver provato, in tal modo offuscando sistematicamente i confini tra il materiale fornito da quest'ultimo e le congetture altamente speculative che l'analista inietta in questo materiale. Senza questa interferenza narrativa – che colloca i dati osservati sullo stesso piano dell'interpretazione del dato in questione – la psicoanalisi non sarebbe mai stata in grado di presentarsi come una disciplina empirica, o di stabilire le sue teorie come dati di fatto indiscutibili. Pertanto, vale la pena studiare più nel dettaglio quest'opera di interprefazione, alla quale dobbiamo tante «scoperte» sconvolgenti.

### *Il lettore della mente*

Partiamo anzitutto da qualche esempio che illustri in maniera particolarmente evidente la trasformazione narrativa delle ipotesi in fatti positivi.

Esempio 1: Ida Bauer (Dora nel caso clinico di Freud) si lamenta amaramente del fatto che il padre incoraggiasse le avances di K. nei suoi riguardi, per favorire la sua relazione con la signora K. Negli anni, tuttavia, la paziente aveva fatto di tutto per incoraggiare questa stessa relazione.

Dal comportamento di Dora [...] derivava una conclusione [...] e cioè: in tutti quegli anni, ella era stata innamorata di K. Quando enunciai questa deduzione la paziente non si mostrò d'accordo. (Freud)<sup>63</sup>

Una ventina di pagine dopo, appuriamo che Ida Bauer era stata molto intima della signora K. e che questa l'aveva presa come alleata e confidente nelle sue difficoltà coniugali con il marito. Come conciliare questo fatto con l'amore della giovane per K.?

Come Dora arrivasse *ad amare l'uomo* di cui la sua cara amica sapeva dirle tanto male, costituisce un interessante problema psicologico, che si può risolvere se si comprende che nell'inconscio i pensieri vivono fianco a fianco in modo particolarmente confortevole e persino i contrari si sopportano senza urti, uno stato di cose, questo, che permane abbastanza spesso anche nella coscienza. (Freud)<sup>64</sup>

Improvvisamente, l'«inferenza» di una ventina di pagine prima è diventata una realtà, sollecitando qualsiasi tipo di contraddizione e problema. Ma chi ha mai detto che Ida era innamorata di K.? Solo Freud. È ovvio che l'interessante «problema psicologico» di Freud svanirebbe all'istante se consentisse di abbandonare la sua ipotesi, invece di

proiettarla nell'inconscio di Ida - nonostante le proteste di lei (dal che si potrebbe asserire, per inciso, che l'indifferenza alle contraddizioni che Freud attribuisce all'inconscio appartenga al suo, di inconscio).

Esempio 2:<sup>65</sup> Ida aveva sviluppato l'asma (dispnea) a otto anni, a seguito di un'escursione in montagna. Freud, che in quel periodo (1899-1900) aveva elaborato una teoria completa dell'isteria - da lui attribuita alla repressione infantile della masturbazione accompagnata da fantasie incestuose -<sup>66</sup> cerca di carpire maggiori informazioni sulla sua condizione.

Ora, l'unica cosa che Dora seppe dirmi a chiarimento di questa prima manifestazione fu che essa ebbe luogo quando il babbo si trovava assente per la prima volta dopo il miglioramento del suo stato di salute. Questo frammento di ricordo doveva contenere un'allusione all'etiologia della dispnea. *Alcune azioni sintomatiche della paziente e altri indizi mi dettero motivo di supporre* che la fanciulla, che dormiva in una camera adiacente a quella dei genitori, si fosse accorta di una visita notturna del padre alla madre, udendo durante il coito l'ansimare dell'uomo, già normalmente di respiro corto. (Freud)<sup>67</sup>

In questa fase, l'interpretazione è solo una «supposizione» basata sui «segni», di cui Freud dice ben poco. Ma solo poche righe dopo, questa supposizione è già diventata una certezza, fornendo il fondamento per un lungo caso clinico.

Poco tempo dopo, mentre il padre era assente e la fanciulla pensava a lui con nostalgia amorosa, ripeté l'impressione ricevuta sotto forma di crisi asmatica. Dalla causa occasionale di questa malattia conservata nella memoria della paziente, si può congetturare la sequenza di pensieri angosciosi che accompagnò l'accesso. Esso si era verificato, per la prima volta, dopo una gita in montagna, in cui Dora aveva fatto uno sforzo eccessivo provando probabilmente un po' di reale difficoltà di respiro. A ciò venne ad aggiungersi l'idea che al padre erano vietate le ascensioni, che egli non doveva affaticarsi troppo perché aveva il respiro corto; poi *il ricordo di come il padre si fosse affaticato quella notte con la mamma*, il pensiero che ciò potesse avergli fatto male; poi ancora la preoccupazione di avere forse lei stessa fatto uno sforzo eccessivo con la masturbazione, che parimenti provoca l'orgasmo sessuale accompagnato da una leggera dispnea; e infine si ebbe il ritorno della dispnea accentuata nella forma di sintomo. Una parte di questo materiale fui in grado di ricavarla dall'analisi; il resto dovetti aggiungerlo. (Freud)<sup>68</sup>

È importante notare l'enorme fatica di Freud nel non specificare fino a che punto abbia «integrato» il materiale fornito da Ida - e a ragion veduta: non soltanto la «scena primaria» era una sua supposizione, ma Ida «rispose recisamente di non potersi ricordare»<sup>69</sup> di essersi masturbata prima degli otto anni, o di essere stata innamorata del padre.<sup>70</sup> Pur avendo presente i ricordi di Ida dell'escursione in montagna, arriviamo comunque alla conclusione che il suo contributo al

caso clinico di Freud sia stato abbastanza ridotto. Il resto è pura speculazione da parte di Freud; eppure, egli narra tutto questo come se gli eventi si fossero verificati realmente nella mente di Ida. Pertanto, a queste condizioni, come fa il lettore a riconoscere la differenza?

Esempio 3: A quattro anni Sergius Pankejeff (noto anche come l'«uomo dei lupi») ebbe un incubo, nel quale vide dei lupi bianchi assisi sui rami di un albero. Dopo una lunga e acrobatica decifrazione, che contemplò ogni genere di tentativo e ipotesi, Freud stava per svelarne il segreto.

Eccomi giunto a un punto in cui debbo abbandonare l'appoggio fornitomi sinora al corso dell'analisi. Temo che sia anche il punto in cui il lettore mi ritirerà il suo credito. (Freud)<sup>71</sup>

Quel che segue è un'esposizione della famosa «scena primaria»: il bambino, all'età di un anno e mezzo, osserva con interesse i genitori impegnati in un coito *a tergo*; l'atto si ripete tre volte ed egli saluta l'evento con una defecazione di giubilo. Arrivato a questo punto, Freud ammette di chiedere molto al lettore; ma non per questo si ferma. Al contrario, gli chiede di sospendere le sue facoltà critiche, proprio come avverrebbe con un romanzo.<sup>72</sup>

Assicuro il lettore che il mio atteggiamento di fronte all'opportunità di ammettere l'osservazione suddetta da parte del bambino non è meno critico del suo, e lo prego quindi di unirsi a me nel prestar fede *provvisoriamente* alla realtà di questa scena. (Freud)<sup>73</sup>

Forte dell'indulgenza estorta al lettore, Freud procede come se la realtà di questa «scena primaria che era stata costruita»<sup>74</sup> (costruita da lui) si fosse definitivamente stabilita, come in una scatola nera: «le posizioni viste assumere dai suoi genitori»;<sup>75</sup> «quell'immagine di soddisfacimento sessuale ad opera del padre che egli aveva osservato nella scena primaria»;<sup>76</sup> «il paziente desiderava che qualcuno gli desse le ultime informazioni che mancavano ancora all'enigma del rapporto sessuale, proprio come suo padre gli aveva dato la prima nella scena primaria molto tempo prima»<sup>77</sup> ecc. In due punti, al lettore viene chiesto persino di credere che la scena primaria sia un ricordo autentico dello stesso Pankejeff.

Quando il paziente si addentrò profondamente nella situazione della scena primaria, ne emersero i seguenti elementi che derivavano dalla sua percezione di sé: sostenne di aver creduto a tutta prima che l'atto di cui era stato testimone fosse un atto di violenza; poi, però, siccome l'espressione di gioia che aveva visto dipingersi sul volto della madre

non si accordava con questa supposizione, aveva dovuto riconoscere che da questo atto si ricava una soddisfazione. (Freud)<sup>78</sup>

A questo punto, in conseguenza di un certo sogno, l'analisi ritornò improvvisamente ai tempi più remoti e indusse il paziente a dichiarare che durante il coito della scena primaria egli aveva osservato la sparizione del pene, aveva avuto compassione del padre in ragione di questo fatto e s'era poi rallegtrato alla ricomparsa di ciò che aveva creduto perduto. (Freud)<sup>79</sup>

Un capitolo dopo, la realtà della scena primaria è così ben stabilita che viene usata per spiegare un'altra scena costruita dall'analista, questa volta con la bambinaia Grusha.<sup>80</sup>

Quando vide la bambinaia inginocchiata a terra mentre lavava il pavimento, le natiche protese e la schiena in posizione orizzontale, il bambino ritrovò nell'atteggiamento di costei la posizione che la madre aveva assunto nella scena del coito. (Freud)<sup>81</sup>

Accettando che la costruzione di Freud sia stata inizialmente ipotetica, si potrebbe sostenere che quel che conta è che alla fine il paziente l'abbia avvalorata: anche se presupponiamo che il suo consenso sia stato il prodotto di traslazione e/o suggestione, e che le sue «autopercezioni» e «asserzioni» furono illusioni retrospettive, Freud non inventò tutto. Al contrario, sembra si sia preoccupato particolarmente di non avanzare alcuna ipotesi che non fosse stata confermata dal paziente stesso.

Tuttavia alcuni dettagli sono apparsi anche a me talmente sorprendenti e incredibili che ho esitato a chiedere ad altri di prestarvi fede. Esortato a vagliare il più rigorosamente possibile i propri ricordi, il paziente sostenne di non trovare nulla di inverosimile nelle dichiarazioni rese e ad esse si attenne fermamente. Che i lettori siano almeno persuasi che quelli che riferirò sono fatti venutimi innanzi da soli, a prescindere dalle mie aspettative in proposito, che per nulla li hanno influenzati. (Freud)<sup>82</sup>

È senza dubbio plausibile che molti pazienti di Freud non sollevarono obiezioni alle sue interpretazioni - persino le più audaci - e, a onor del vero, svariati esempi lo dimostrano. Il caso di Pankejeff, però, è un'altra storia. Abbiamo a disposizione la testimonianza diretta del paziente, che contraddice apertamente la versione di Freud. Sessant'anni dopo, Pankejeff confidò alla giornalista austriaca Karin Obholzer di non essere mai riuscito a ricordare la scena immaginata da Freud, nonostante quest'ultimo lo rassicurasse che prima o poi il ricordo sarebbe riapparso. Come conciliare tutto questo, allora, con le «autopercezioni» della scena, i «ricordi», le «affermazioni» e le «asserzioni» che Freud così



liberamente gli attribuiva?

Pankejeff: Quella scena nel sogno in cui le finestre si aprono e così via e i lupi si siedono lì, e la sua interpretazione, non so, sono cose lontane anni luce. È un'esagerazione [...] Ma quella scena primaria è solo un costruito [...] È molto improbabile perché in Russia i bambini dormono nella stanza della tata, non in quella dei genitori. Certo, è possibile che ci sia stata un'eccezione, come faccio a saperlo? Ma non sono mai riuscito a ricordare niente del genere [...] Freud sostiene che l'ho vista, ma chi lo garantisce? Che non è solo una sua fantasia? [...] Be', devo anche considerare la psicoanalisi con occhio critico; dopotutto, mica posso credere a tutto quello che diceva Freud. Ho sempre pensato che il ricordo sarebbe arrivato. Ma non è mai successo.

Obholzer: Si potrebbe dire che la sua resistenza fino ad oggi sia talmente radicata da spingerla a non ricordare.

Pankejeff: Be', sarebbe solo un'ipotesi, no? Mica è una prova.<sup>83</sup>

### *Stile indiretto libero*

Gli esempi citati finora hanno qualcosa in comune: confondono sistematicamente i limiti tra le ipotesi euristiche dell'analista e la «realtà fisica» del paziente sul lettino. Quel che era inizialmente un'idea di Freud, alla fine viene presentata come l'inconscio o il pensiero latente del paziente, tanto che non sappiamo più chi pensa cosa. Tutto, di fatto, procede come se Freud stesse leggendo nel pensiero dell'altro; o, più precisamente, come se lo stesse facendo per noi. L'ultimo tratto è ciò che più avvicina i suoi casi clinici alla narrazione romanzesca, e più li allontana da quelle «osservazioni psichiatriche» che dichiarano di essere. In realtà, come osserva Käte Hamburger,<sup>84</sup> solo la narrazione romanzesca consente di descrivere i pensieri e i sentimenti intimi di un soggetto diverso dal parlante come se fossero espressi ad alta voce. Nessuna forma di prosa che non sia né poetica né narrativa consente una simile trasgressione delle «barriere che si elevano fra ogni singolo Io e gli altri»,<sup>85</sup> e indubbiamente è proprio questo a rendere questo genere letterario così affascinante – e, diciamolo, la psicoanalisi così seducente.

Nei suoi casi clinici, Freud agisce esattamente come il narratore onnisciente dei romanzi e dei racconti, che entra nella mente dei personaggi come gli pare e piace e ne svela i pensieri più intimi. Proprio come Balzac o Stendhal, egli conosce i motivi nascosti dietro le loro azioni, e ha persino accesso a pensieri e sentimenti di cui loro stessi sono a stento consapevoli, oppure che si rifiutano di riconoscere. Ma mentre il narratore onnisciente dei romanzi classici si colloca al centro della scena, intervenendo spesso con commenti o anche con ironia, Freud cerca costantemente di annullarsi come narratore, per creare meglio l'illusione di avere accesso immediato ai pensieri dei suoi «personaggi» (il che, dal punto di vista letterario, lo colloca di diritto tra scrittori

realisti come Flaubert, Zola e Henry James). Così, invece di scrivere: «Il nostro eroe, intrappolato nelle sue contraddizioni, non osava neanche ammettere di essere stato testimone della copula dei genitori», dichiara più chiaramente: «L'espressione di gioia che vide sul volto della madre...» Invece di scrivere: «Scossa, Dora non disse nulla, ma tra sé e sé era pronta a dar credito all'interpretazione della tosse propositale dal dottore», Freud sostiene: «Questa spiegazione tacitamente accettata» ecc.<sup>86</sup> Certamente c'è un narratore, non meno onnisciente di prima, che si fa sempre più discreto e trasparente a mano a mano che penetra più a fondo nei pensieri intimi dei personaggi, creando in tal modo un marcato «effetto realtà». Il lettore, cui viene chiesto di sospendere la propria miscredenza, adesso ha l'impressione di essere diretto testimone della vita interiore del paziente.

Il problema, ovviamente, è che i casi clinici di Freud non sono costruzioni letterarie. I suoi pazienti sono persone in carne e ossa, non creature immaginarie, nella cui mente poter entrare a comando. Leggere frasi del tipo: «[in Gusha] si trovò di fronte ancora una volta alla posizione assunta dalla madre nella scena della copula» ci spinge a credere che Freud stia narrando i pensieri  *riferitigli dal paziente*, cosa assolutamente non vera (come abbiamo visto, Freud descrive i suoi, di pensieri). Pertanto, qui assistiamo a un abuso particolarmente subdolo della fiducia narrativa poiché, garantendosi la licenza di entrare nella mente degli altri mentre dichiara di non farlo, Freud tiene il piede in due staffe, lavorando simultaneamente su due generi in un colpo solo: la saggistica e la narrativa.

Perlopiù, Freud evita con cura di dire che cita le dichiarazioni del paziente. Prudentemente, preferisce restare nella zona ambigua dello «stile indiretto libero», così caro agli scrittori realisti, che ha l'effetto preciso di *confondere* citazione e narrazione, discorso diretto e discorso indiretto.<sup>87</sup> Invece di scrivere nella modalità della *oratio recta*: «[Dora disse:] Ricordo che mio padre si era dato parecchio da fare con mia madre, quella notte», oppure nella modalità della *oratio obliqua*: «Dora ricordò che quella notte suo padre si era dato parecchio da fare con sua madre», egli scrive, come un romanziere che tratteggia i pensieri intimi di un personaggio: «Poi ricordò quanto quella notte si fosse dato da fare *con mamma*».

Ovviamente, il vantaggio di quest'ultima formulazione è che non sappiamo chi è che parla. È l'analista-narratore, che riporta in terza persona il ricordo di Ida Bauer? Oppure è Ida, che usa il deittico «mamma», caratteristico del discorso diretto in prima persona? Come osservato da chiunque ne abbia fatto oggetto di studio, lo stile indiretto libero (chiamato anche *erlebte Rede*<sup>88</sup> o *monologo narrato*<sup>89</sup>) è fondamentalmente equivoco, poiché fonde la voce del narratore con quella del personaggio.

Vediamo adesso la differenza capitale fra monologo immediato e stile indiretto libero, a volte ingiustamente confusi fra loro, oppure impropriamente accostati: nel discorso indiretto libero il narratore assume il discorso dal personaggio, o, se preferiamo, il personaggio parla con la voce del narratore, e le due istanze vengono allora *confuse*; nel discorso immediato il narratore si cancella e il personaggio *si sostituisce a lui*. (Genette)<sup>90</sup>

Il monologo narrato si colloca in una posizione di mezzo tra il monologo citato (restituzione del pensiero del personaggio nella modalità del discorso diretto) e la psico-narrazione (restituzione nella modalità del discorso indiretto) [...] Imitando il linguaggio impiegato da un personaggio quando parla con se stesso, esso lancia quel linguaggio nella grammatica impiegata dallo scrittore quando parla di lui, in tal modo sovrapponendo due voci che nelle altre due forme vengono tenute distinte e separate. (Cohn)<sup>91</sup>

Ovviamente è questa ambiguità a rendere lo stile indiretto libero così attraente per lo scrittore, poiché gli consente di scivolare furtivamente sotto la pelle dei personaggi e ricostruirne i pensieri più intimi o subliminali, come se li avessero espressi in prima persona. È lo stesso per Freud, poiché questa forma gli consente di fare il ventriloquo dei suoi pazienti, e di suggerire che i pensieri a loro attribuiti siano in realtà pensieri loro, senza passare al discorso diretto (impossibile da impiegare). Quest'ultimo punto è molto importante: la narrazione continua a essere in terza persona e il narratore, come opportunamente sottolineato da Genette, non scompare del tutto nel personaggio, anche se fa il possibile per creare questo tipo di illusione. È difficile quindi cogliere Freud mentre mente, poiché ben di rado dichiara esplicitamente di riprodurre le parole pronunciate dai suoi pazienti. A coloro che, come Max Scharnberg<sup>92</sup> o Allen Esterson,<sup>93</sup> lo avrebbero accusato di presentare in maniera ingannevole le sue interpretazioni come fossero i resoconti forniti effettivamente dai pazienti, Freud poteva sempre obiettare di non fare nulla del genere: simili critici avevano dato una lettura estremamente letterale e legalistica di quel che, di fatto, era solo licenza letteraria. Il processo di Flaubert, come ha detto qualcuno,<sup>94</sup> non avrebbe mai avuto luogo se le autorità avessero avuto sufficiente senso letterario da comprendere che l'immoralità di *Madame Bovary* albergava nei pensieri del personaggio di Emma, narrati in stile indiretto libero, e non in quelli dell'autore-narratore Flaubert. Allo stesso modo e in maniera controversa, Freud avrebbe avuto ragione a sostenere, da un punto di vista strettamente grammaticale, di non aver *mai* attribuito i suoi pensieri ai suoi pazienti.

Eppure, inevitabilmente è proprio questa l'impressione del lettore; e, a parte la difesa di tipo grammaticale, è chiaro che è questo il motivo per cui Freud fa uso di una forma così particolare. Per via della sua indeterminatezza, lo stile indiretto libero gli consente di concretizzare

simultaneamente le sue ipotesi teoriche, creando l'illusione che egli stia riproducendo i pensieri dei suoi pazienti, e di proteggersi di fronte alle possibili accuse di falsificare le «osservazioni», quando non c'era nulla da osservare: è forse colpa sua se i lettori prendono alla lettera ciò che lui, scienziato coscienzioso, sta solo suggerendo? Il ragionamento è chiaramente specioso, ma è sufficiente a respingere le accuse di falsificazione. Eppure, esso non difende questo scienziato dall'inevitabile conclusione da trarre: se tutto ciò che leggiamo nei casi clinici di Freud può essere ridotto a semplice suggestione, ne consegue che la famosa «esperienza» su cui si basa la psicoanalisi altro non è che un puro *effetto* stilistico.

### *Chi parla?*

Negli esempi finora presi in considerazione, l'interprefazione narrativa aveva lasciato tracce nel testo freudiano, anche se l'effetto prodotto sul lettore era stato di farglielo dimenticare. Con qualche indagine, eravamo ancora in grado di percepire la proiezione del narratore nel suo personaggio, e di seguire il percorso che portava dalle interpretazioni dell'analista ai pensieri che egli attribuì ai suoi pazienti. Ma funziona sempre così? Supponiamo per un momento che Freud sia riuscito a eliminare completamente queste tracce. In tal caso, non resterebbe nulla dietro l'indeterminatezza dello stile indiretto libero. Separata dalla sua fonte, la dichiarazione galleggerebbe nell'aria, per così dire, senza che nessuno sappia esattamente *chi* ha preso la parola nel testo – il paziente o l'analista? Di fronte a un brano così ambiguo, potremmo lecitamente chiederci se Freud ci stia offrendo le sue personali interpretazioni, anziché spacciarle per associazioni o dichiarazioni rese dallo stesso paziente. Ma poiché non eravamo presenti nel suo studio e siamo riluttanti ad attribuirci la stessa onniscienza che lui si attribuisce, staremmo formulando solo ipotesi non verificabili. Se Freud cancellò le tracce del lavoro di interprefazione dal testo, noi, per definizione, non possiamo saperne nulla.

Almeno nella maggior parte dei casi. Per mera coincidenza, sono pervenuti a noi degli appunti presi da Freud durante i primi quattro mesi dell'analisi dell'uomo dei topi.<sup>95</sup> Bisogna riconoscere che questi appunti, nei quali vennero trascritti ogni sera i ricordi di ciascuna seduta, non costituiscono un resoconto alla lettera dell'analisi,<sup>96</sup> e abbiamo motivo di credere che Freud includesse solo quei punti che riguardavano nello specifico la storia che stava costruendo. Invero, gli appunti delle prime sette sedute sembrano essere stati scritti con un occhio alla presentazione da tenere tre settimane dopo alla Wiener Psychoanalytische Vereinigung sull'«Inizio della storia di un paziente».<sup>97</sup>

In nessun modo, quindi, possiamo considerare questi appunti un resoconto puro e immediato di come l'analisi si dipanava, al pari di una trascrizione legale, ed è lecito avere dubbi in merito alla loro affidabilità. Ciononostante, così come sono, rappresentano una versione meno sviluppata e meno raffinata di quella che andò alle stampe, e ci consentono quindi una comprensione più accurata del lavoro narrativo impiegato da Freud in questo caso clinico – e presumibilmente in altri.

Freud aveva l'abitudine di distruggere sia il manoscritto che gli appunti preliminari di ogni lavoro che pubblicava. Per una curiosa eccezione, però, gli appunti che egli aveva scritto giornalmente su questo caso, almeno per gran parte dei primi quattro mesi di cura, si salvarono [...] Si tratta di un materiale impagabile, poiché offre l'occasione unica di vedere, per così dire, Freud alle prese con il suo lavoro quotidiano. Si constata così il tempismo della sua interpretazione, il suo caratteristico uso dei paragoni per illustrare una conclusione, le ipotesi preconfermate o scartate, ed infine il modo in cui questo lavoro spezzettato procedeva, sempre per tentativi. (Jones)<sup>98</sup>

Diamo uno sguardo a questo processo.

Esempio 4: Il paziente Ernst Lanzer (noto anche come «l'uomo dei topi») è profondamente innamorato di sua cugina Gisela (la «donna» o «amica» del caso clinico pubblicato da Freud), ma, come ci informano gli appunti dell'8 ottobre 1907, «non era possibile considerare un'unione tra i due per difficoltà di ordine pratico»: <sup>99</sup> a quanto pare, sua cugina non era abbastanza ricca. L'8 dicembre, Lanzer dice di sfuggita che sua madre, sei anni prima, aveva pianificato di fargli sposare una ricca parente alla lontana. Ecco qui, anzitutto, gli appunti presi da Freud.<sup>100</sup>

Per ogni sorta di vie indirette, sotto la traslazione della cura, fa il racconto di una tentazione di cui non sembra riconoscere il significato [...] Collegamento con il vecchio progetto della madre che egli sposasse una figlia dei Rubensky, un'affascinante ragazza, ora diciassettenne. Egli non sospetta che per evitare questo conflitto ha preso la fuga nella malattia, a cui gli hanno preparato la strada la scelta, nell'infanzia, tra una sorella maggiore e una più giovane e la regressione alla storia del matrimonio del padre. Il padre era solito descrivere umoristicamente la storia del proprio corteggiamento, e la madre talvolta lo prendeva in giro perché in precedenza aveva fatto la corte alla figlia di un macellaio. Gli pare insopportabile l'idea [implicito: suggerita da Freud] che il padre abbia abbandonato il suo amore per assicurarsi il futuro legandosi con i Rubensky. Si forma in lui una grande irritazione contro di me che si manifesta in ingiurie che egli pronuncia con grande imbarazzo [...] Si difende chiaramente dalla tentazione di fantasticare un matrimonio con mia figlia invece che con la cugina, e anche dalle ingiurie contro mia moglie e mia figlia. Una traslazione dice direttamente [implicito: può essere tradotta] come segue che la signora Freud può leccargli il culo: ribellione contro una famiglia più prestigiosa. Un'altra volta vede [implicito: fantasie] mia figlia che ha due pillacchere di sterco al posto degli occhi, **vale a dire che egli si è innamorato non dei suoi occhi, ma del suo denaro.** (Freud, appunti della seduta dell'8 dicembre 1907)<sup>101</sup>

Quella sera, Freud sta già abbozzando una forma narrativa per il materiale fornito dal paziente, ma negli appunti consente alle reazioni del paziente di invadere le sue interpretazioni. In particolare, è chiaro che Lanzer aveva rifiutato l'idea avanzata da Freud che il padre avesse sposato la madre per soldi. Parimenti, egli non «sospettava» di essere caduto malato per evitare di dover scegliere tra la fanciulla povera e quella ricca, e gli «sfuggiva» completamente l'ipotesi che la sua irritazione per la spiacevole interpretazione dell'analista esprimesse di fatto un «tentativo» transferale di sposare la ragazza ricca, seguendo l'esempio del padre. Si noti, inoltre, che tutto questo riassume *una sola seduta* di analisi. Adesso diamo uno sguardo alla versione pubblicata.

Un giorno il paziente mi riferì come per caso un avvenimento in cui ravvisai subito la causa immediata, o quantomeno lo spunto occasionale che aveva provocato, sei anni prima, lo scoppio della malattia che durava tuttora. Egli non sospettava affatto di aver raccontato una cosa importante [...] Sua madre era stata allevata presso lontani parenti, una ricca famiglia di grandi imprenditori industriali. Sposandola, il padre era entrato a far parte della ditta, e quindi, se era giunto a una notevole agiatezza, lo doveva al matrimonio. Durante qualche bisticcio tra i genitori, che del resto vivevano in perfetto accordo, il figlio aveva appreso che, qualche tempo prima di conoscere la madre, il padre aveva fatto la corte a una graziosa ma povera ragazza di modesta famiglia [...] Dopo la morte del padre, la madre gli aveva detto un giorno di aver parlato coi suoi ricchi parenti dell'avvenire del figliolo, e che un cugino si era detto disposto a dargli la mano di una delle figlie, quando egli avesse finito gli studi [...] questo progetto dei familiari aveva suscitato in lui un conflitto: dover rimaner fedele alla donna povera di cui era innamorato, o seguire le orme del padre e sposare la ragazza bella, ricca e distinta che gli veniva destinata? Si trattava, in realtà, di un conflitto tra il suo amore e la volontà paterna, di cui tuttora subiva l'influsso, ed egli lo risolse ammalandosi, o, più esattamente, si sottrasse mediante la malattia al compito di risolvere il conflitto nella realtà [...]

Comprensibilmente, a tutta prima il malato non fu affatto d'accordo su questa spiegazione. Non vedeva come il progetto del matrimonio potesse aver avuto un simile effetto, dal momento che esso non gli aveva fatto, allora, la minima impressione. Ma nel corso successivo del trattamento dovette convincersi, per una via singolare, dell'esattezza della mia supposizione. Con l'aiuto di una fantasia di traslazione egli rivisse come nuovo e presente ciò che aveva dimenticato del suo passato o che si era svolto in lui soltanto inconsciamente. Superato un periodo oscuro e difficile di trattamento, risultò infatti ch'egli aveva deciso che una fanciulla incontrata un giorno per caso sulle scale di casa mia fosse mia figlia. La ragazza gli era piaciuta ed egli si era figurato ch'io ero tanto amabile e tanto incredibilmente paziente con lui solo perché desideravo averlo come genero [...] Una volta superate [nel corso del nostro trattamento] tutta una serie di strenue resistenze e di perfide ingiurie da parte sua, egli non poté sottrarsi all'effetto irresistibile che ebbe su di lui l'analogia perfetta tra la traslazione fantastica e la realtà del passato. Riferirò uno dei sogni che fece in quest'epoca, per mostrare con un esempio lo stile che imprimeva alla sua raffigurazione. *Vede mia figlia davanti a sé, ma ella ha due pillacchere di sterco al posto degli occhi.* Chiunque comprenda il linguaggio dei sogni tradurrà facilmente: *egli sposa mia figlia non per i suoi begli occhi, ma per il suo denaro.* (Freud, caso clinico dell'uomo dei topi)<sup>102</sup>

Non ci soffermeremo sulla fanciulla incontrata sulle scale, assente

dagli appunti della seduta. Tralasciamo la fantasia, altrettanto assente, di diventare il genere dell'analista. Quel che più colpisce è la casualità con cui Freud gioca con la cronologia del trattamento. Negli appunti, Lanzer rifiutava l'idea che il padre avesse sposato la madre per mero interesse; inoltre, era visibilmente irritato, un fatto che Freud (durante o dopo la seduta, non è chiaro) aveva interpretato come l'*enactment* transferale del conflitto che egli attribuiva al suo paziente. Nel caso clinico, però, l'uomo dei topi accetta l'interpretazione di Freud *dopo un lungo e «oscuro» periodo di resistenza*.<sup>103</sup> Inoltre, una delle fantasie aggressive svelate durante la seduta (o piuttosto, costruita dopo dall'analista) diviene, nella trattazione del caso clinico, un *sogno* di conferma che Lanzer ebbe *in seguito* e che, incidentalmente, consente a Freud di giustificarsi e spiegare gli elementi arbitrari della sua interpretazione facendo appello a un presunto «linguaggio dei sogni».<sup>104</sup>

Il risultato è che la resistenza di Lanzer è, per così dire, diluita sul piano temporale, finché evapora, trasformandosi in una *conferma* delle ipotesi dell'analista. È difficile trovare una spiegazione migliore della tesi di Lacan, secondo cui «la psicoanalisi è un'esperienza dialettica», nella quale «la verità viene trasmutata per il soggetto»,<sup>105</sup> sennonché qui il «rovesciamento dialettico»<sup>106</sup> che trasforma il «no» del soggetto in un «sì» liberatorio, appare completamente immaginario. Ma il lettore, ovviamente, non è informato di tutto questo. Al contrario, gli viene fatto credere che questa proiezione interpretativa da parte dell'analista sia un'autoriflessione dialettica dello stesso paziente.<sup>107</sup>

### *La bella signorina dell'ufficio postale e il giocatore d'azzardo senza scrupoli*

Con quest'ultimo esempio, ci avviciniamo a quel che si potrebbe ritenere una falsificazione delle osservazioni. In precedenza, avevamo visto Freud impegnato in atti di proiezione interpretativa, come quando attribuiva i propri pensieri ai pazienti o trasformava le proprie costruzioni in ricordi riferiti dai pazienti sul lettino. Nell'esempio di prima, tuttavia, Freud sembra modificare furtivamente i suoi appunti relativi all'analisi per costruire meglio la sua storia, proprio come uno storico senza scrupoli altera un documento perché corrisponda alla sua versione dei fatti. Adesso lasciamo il campo ambiguo della licenza poetica e della proiezione narrativa ed entriamo in quello in cui le relazioni, e persino le parole dei pazienti, vengono semplicemente riscritte.

Esempio 5: Il 3 ottobre 1907, durante la seconda seduta con Freud, con estrema ripugnanza Lanzer racconta come gli sia venuta «l'idea dei topi», cui deve il suo pseudonimo. L'ossessione per quest'idea si era

svilupata ad agosto durante una permanenza in Galizia, dove stava partecipando a delle manovre militari come ufficiale di riserva. Durante una marcia, un certo capitano Nemeczek gli aveva raccontato di aver letto di un metodo di tortura orientale, nel quale una ciotola piena di ratti veniva attaccata al posteriore di un condannato, perché le bestie ricavassero un percorso attraverso l'ano rosicchiandolo. Quest'evocazione aveva suscitato in Lanzer una paura ossessiva che la stessa tortura potesse essere inflitta a Gisela; paura che egli respingeva, in maniera non meno ossessiva, con l'aiuto di una formula apotropaica o «sanzione», volta ad assicurarsi che un simile evento non si realizzasse mai.

Nel corso della stessa seduta, Lanzer riferì anche che il capitano Nemeczek, la sera successiva, gli aveva detto di restituire al tenente David una certa somma che quest'ultimo aveva pagato per un pacchetto postale contenente un pince-nez inviato a Lanzer. Una seconda «sanzione» si era allora formata nella sua mente: non restituire il denaro, perché, se l'avesse fatto, la sua amata sarebbe stata sottoposta alla tortura dei ratti. Questa fu immediatamente soppiantata da una contro «sanzione» ugualmente solenne: restituire i soldi al tenente David, come aveva suggerito il capitano Nemeczek. Ma quando cercò di saldare il debito, egli apprese che Nemeczek si era sbagliato: non era stato David, in realtà, ad avergli prestato i soldi.

«Andai a trovare il mio contabile, un ufficiale senza licenza, e gli diedi ordine di portare le tre corone e ottanta al tenente David [...] Tornò per dirmi che il summenzionato David si trovava in una postazione avanzata [...] Un ufficiale che stava per partire per un paesino si offrì di recarsi all'ufficio postale e pagare per me; ma mi opposi, perché mi attenni alla lettera al giuramento [darai il denaro a David]» (il rapporto di David con l'ufficio postale non è chiaro). «Alla fine, incontrai David e gli offrii le tre corone e ottanta che aveva pagato per conto mio. Declinò l'offerta: "Non ho pagato niente per tuo conto". In quel momento, fui colpito da questa considerazione: ci saranno delle conseguenze, *tutti* saranno condannati a subire questa punizione» (perché non poteva prestar fede al giuramento). «Tutti» in particolare significa suo padre, defunto, e questa donna. (Freud, appunti della seduta del 3 ottobre 1907)<sup>108</sup>

Il 4 ottobre 1907, durante la terza seduta di analisi, Freud si fece rispiegare l'episodio del mancato rimborso del pacchetto postale, come se avesse avuto difficoltà a comprenderlo nella precedente seduta. I soldi erano da restituire al tenente David, come aveva detto il capitano Nemeczek, oppure all'ufficio postale, come gli era stato suggerito dall'ufficiale che era andato nel «paesino» (Spas), che si trovava nei pressi del luogo deputato alle manovre militari?

Gli chiesi se non avesse realmente creduto al fatto che il denaro doveva andare non all'ufficio postale ma a David; rispose di aver avuto qualche dubbio, ma, nell'interesse



del suo giuramento, aveva creduto a quest'ultima ipotesi. Qui il ricordo diventa oscuro e incerto, come se egli avesse elaborato qualcosa dopo il fatto. Di base, all'inizio della storia - che egli aggiunge dopo - c'era un altro capitano, che gli era stato precedentemente presentato, che gli aveva detto che all'ufficio postale gli avevano chiesto se conoscesse un sottotenente Lanzer, per il quale c'era un pacchetto da pagare per una consegna. Questo capitano aveva risposto di no, e così non aveva preso il pacco. Segue poi l'episodio con il capitano Nemeczek. Inoltre, egli spiega con ulteriori dettagli l'incontro con David, il quale gli dice che non era l'unico responsabile della posta: c'era anche il tenente Engel. Qui, una svista da parte mia: durante il sonnellino pomeridiano, aveva pensato, diciamo così, in sogno a come risolvere tutto e aveva stabilito quanto segue: sarebbe andato all'ufficio postale con i due ufficiali, David ed Engel; qui, David avrebbe consegnato le tre corone e ottanta alla fanciulla (*Postfräulein*) che lavorava lì, costei le avrebbe passate a Engel, e lui stesso (Lanzer), secondo il giuramento, avrebbe pagato tre corone e ottanta a David. (Freud, appunti della seduta del 4 ottobre 1907)<sup>109</sup>

Per fare maggior chiarezza, sottolineiamo i punti salienti. Non è stato l'anonimo capitano a recuperare il pacchetto all'ufficio postale, né a pagare per Lanzer. Non è stato il tenente David, contrariamente a quel che gli aveva detto il capitano Nemeczek, né l'impiegata (il che sarebbe stato assurdo). Come è evidente dal contesto, è stato il tenente Engel, «responsabile della posta» dei soldati addetti alle manovre, ad aver pagato il pacchetto, il che spiega perché, nel circuito quasi delirante della restituzione elaborato da Lanzer nel dormiveglia, Engel, e non «la signorina dell'ufficio postale», è il destinatario finale delle tre corone e ottanta. Per quanto riguarda questa fanciulla dell'ufficio postale, non è il capitano anonimo a nominarla (lui parla solo dell'«ufficio postale»), ma Lanzer (anche se non era stato alla posta e quindi non aveva modo di sapere se l'impiegato fosse uomo o donna). In realtà, questa «signorina» appare soltanto nella *fantasia* della restituzione che Lanzer, durante il suo sonno agitato, «aveva pensato, diciamo così, in sogno».

La storia di Lanzer continua. Dopo aver esitato a lungo prima di chiedere al tenente David di prendere parte all'incredibile fantasia di restituzione, egli prende il treno e torna a Vienna in stato di estrema agitazione. Qui, calmato dall'amico Galatzer, finalmente riesce a vincere la sua inibizione a pagare il debito, e invia l'importo «all'ufficio postale di Galizia».<sup>110</sup> Quest'ultimo punto, dobbiamo notare, non contraddice in nessun modo il fatto che la somma era dovuta al tenente Engel. Di fatto, egli doveva indirizzare l'ordine di pagamento all'ufficio postale di Spas, poiché era qui che Engel veniva a recuperare la posta per i soldati addetti alle manovre.

Se adesso passiamo alla versione del caso clinico andata alle stampe, notiamo come Freud ignori questo dato per sostenere, in una maniera del tutto inaspettata, che l'importo, in realtà, spettava *a nessun altro che alla signorina dell'ufficio postale*.

Quest'ultima comunicazione mi offrì lo spunto per iniziare a individuare le deformazioni contenute nel suo racconto. Tornato in sé per merito dell'amico, egli non aveva spedito la piccola somma né al tenente A. né al tenente B., ma direttamente all'ufficio postale; ciò significa che egli sapeva, anzi doveva aver saputo già prima della sua partenza, che non doveva l'assegno ad altri che *alla signorina* [nell'originale al maschile: *dem Postbeamten*] *dell'ufficio postale*. Ed effettivamente risultò che aveva saputo questo fatto già prima della raccomandazione del capitano [Nemeczek] e del giuramento; ora, infatti, rammentò che qualche ora prima di incontrare il capitano crudele era stato presentato a un altro capitano, che l'aveva informato di come stavano realmente le cose. Udendo il suo nome, costui gli aveva detto che poco prima era stato all'ufficio postale e che *la signorina della posta* (*Postfräulein*) gli aveva domandato se conoscesse il tenente H. (il nostro paziente appunto) per il quale era arrivato un pacchetto in controassegno. Egli aveva risposto di no, l'impiegata (*das Fräulein*) allora aveva detto che aveva fiducia in quel tenente sconosciuto e che avrebbe anticipato lei stessa l'importo dell'assegno. In questo modo il paziente era entrato in possesso del pince-nez che aveva ordinato. Il capitano crudele si era sbagliato quando, consegnandogli il pacchetto, gli aveva raccomandato di restituire le 3,80 corone ad A. [David] Il paziente doveva sapere che si trattava di un errore. Eppure, su quell'errore aveva basato il giuramento che sarebbe poi stato il suo tormento. (Freud, caso clinico dell'uomo dei topi)<sup>111</sup>

Non possiamo fare a meno di restare colpiti dalle libertà che si concede Freud nel narrare questa storia, nonché da quanto sia improbabile la narrazione che egli sostituisce a quella del paziente. La signorina dell'ufficio postale che Lanzer immagina nel dormiveglia diventa un attore definitivo, di cui ci vengono riportati i dialoghi. Ancor meglio, un burocrate dell'impero austroungarico decide di pagare una tassa postale per un soldato sconosciuto in transito. E Freud adesso sostiene - contraddicendo i suoi stessi appunti - che era l'anonomo capitano ad aver spiegato tutto questo a Lanzer, e che quest'ultimo aveva sempre saputo che l'importo non spettava né a David né a Engel (ma a chi diede il pacchetto la generosa impiegata delle poste, e com'era finito nelle mani del capitano Nemeczek? Resta un mistero).

Perché Freud elaborò un nuovo racconto? E perché sostenne in maniera così vigorosa che Lanzer doveva dei soldi all'immaginaria ragazza dell'ufficio postale, piuttosto che al tenente Engel? Non dobbiamo andare così lontano per trovare la risposta. Nel capitolo intitolato *Il complesso paterno e la soluzione all'idea dei topi*, Freud spiega che la storia del capitano anonimo aveva ravvivato nell'inconscio di Lanzer la sua identificazione con il padre.

D'altra parte l'informazione che la signorina della posta a Z. aveva pagato lei stessa l'assegno aggiungendo qualche parola lusinghiera nei suoi confronti, aveva rafforzato la sua identificazione con il padre in un altro campo. Solo ora il paziente mi riferì che, nello stesso paese in cui si trovava l'ufficio postale, la graziosa figlia dell'albergatore gli aveva dimostrato molta simpatia, tanto che egli aveva deciso, una volta finite le manovre, di tornarvi e di tentare la sorte con la ragazza. Ora però, ella aveva un rivale nella figura della signorina della posta; ed egli veniva a trovarsi in una situazione analoga a quella del padre nella storia del suo matrimonio, poiché poteva chiedersi

quale delle due fanciulle corteggiare alla fine del servizio militare. (Freud, caso clinico dell'uomo dei topi)<sup>112</sup>

A questo punto ci riesce facile capire perché mai Freud si sia sentito spinto a inserire la generosa impiegata postale nella narrazione: per stabilire una controparte per la graziosa figlia dell'albergatore, e così creare una simmetria altrimenti inesistente con la storia (non meno costruita – si veda l'esempio 4) del padre di Lanzer, che avrebbe esitato tra una ragazza povera e una ricca.<sup>113</sup> Freud sembra aver costruito questo episodio per far coincidere la narrazione del paziente con la sua ipotesi di Edipo. Ci si potrebbe chiedere se non valga lo stesso anche per ciò che viene detto della figlia dell'albergatore, che non figura da nessuna parte negli appunti redatti a mano. Ciononostante, a prescindere dall'esistenza di una sola ragazza o nessuna, resta il fatto che non vi è prova dell'esistenza di una competizione tra due donne né, di conseguenza, alcuna simmetria tra la storia del padre e quella del figlio. Questa simmetria, che è intrinseca all'ingegnosa «soluzione dell'idea dei topi» proposta da Freud, non esiste.

Esempio 6: Il 30 novembre 1907, Lanzer racconta vari aneddoti del periodo in cui suo padre era un soldato.

Una volta il padre aveva con sé 10 fiorini per spese militari, giocò a carte con i colleghi e ne perse una parte, si lasciò ancora trascinare e perse tutto. Se ne lamentò con un collega, dicendo che doveva spararsi un colpo, e questi: «Sì, non ti resta che spararti, chi ha fatto una cosa simile deve spararsi», ma poi gli anticipò il denaro. Dopo la fine del servizio militare il padre cercò di rintracciarlo, senza però riuscirci. (**Lo rimborsò mai?**). (Freud, appunti di lavoro del 30 novembre 1907)<sup>114</sup>

Si noti che il paziente si limita a dire che il padre aveva cercato invano di trovare quest'uomo dopo aver lasciato l'esercito, non che lo scopo della sua ricerca fosse di rimborsarlo (non c'è niente nel testo che ci dissuada dal pensare che aveva già pagato in precedenza il debito). Sembra essere *Freud* che, nel redigere gli appunti quella sera stessa, si chiede tra parentesi se il padre avesse mai ripagato il suo debito, e che, nel rivedere successivamente quanto scritto, sottolinea a matita questo passaggio che attrae la sua attenzione.<sup>115</sup> È facile capire perché ponga questa domanda: il sintomo che aveva spinto Lanzer a chiedere una sua consulenza era un'inibizione compulsiva, che gli impediva di rimborsare la somma avanzata durante le manovre militari. Riflettendo sulla seduta di quel giorno, Freud resta quindi colpito dall'analogia tra le due situazioni;<sup>116</sup> si chiede se il padre abbia pagato il suo debito prima di lasciare l'esercito o se, invece, abbia cercato invano di farlo dopo – nel qual caso la simmetria tra padre e figlio sarebbe perfettamente chiara.

Ma non ci sono segni che lo abbia chiesto a Lanzer: la seduta successiva, che ha luogo una settimana dopo, prende sin dal principio una direzione totalmente diversa, e la domanda non riappare mai altrove nei suoi appunti.

Quattro mesi dopo, Freud si rituffa nei suoi appunti in preparazione di una lezione di quattro ore sul caso Lanzer, che deve tenere il 27 aprile 1908 al Convegno di psicologi freudiani di Salisburgo.<sup>117</sup> Intanto, Jung gli aveva chiesto ripetutamente di presentare uno dei suoi casi, anziché una «dichiarazione di principio»,<sup>118</sup> com'era inizialmente sua intenzione.

La prego di presentare una comunicazione fondata su casi. Questo permetterà a tutti noi di seguirla. Se badassi al mio gusto personale, preferirei ancora questo alla sua proposta di parlare sulla psicoanalisi. (Jung a Freud, 11 marzo 1908)<sup>119</sup>

Jung, chiaramente, sperava che Freud alla fine avrebbe fornito quella descrizione dettagliata di un'analisi completa che tutti stavano attendendo. Freud che, incredibilmente, pareva a corto di analisi complete (nel 1908!), decise all'ultimo di tenere una conferenza su Lanzer, benché non fosse un'analisi «finita».

E ora la mia conferenza – Accolgo i suoi desideri [...] Ho un caso sotto le mani, la cui relazione dovrebbe essere compressa nel limite di un'ora, ma non è ancora finito, il punto decisivo e anche l'esito non ci sono ancora, e non si deve vendere la pelle d'orso ecc. Se dovesse fallire, vorrei riservarmi la libertà di sostituirlo con qualcos'altro; in sei settimane possono avvenire molte cose. (Freud a Jung, 13 marzo 1908)<sup>120</sup>

Questo caso fornì a Freud anche un'ottima occasione per presentare una «difesa e illustrazione» della sua teoria della nevrosi ossessiva, che Janet aveva criticato nella sua opera monumentale *Les Obsessions et la psychasthénie*.<sup>121</sup> Così, considerati i paletti, Freud doveva urgentemente «finire» l'analisi di Lanzer. L'8 aprile, durante un incontro della Wiener Psychoanalytische Vereinigung, Freud annunciò di aver trovato la soluzione all'«idea dei topi» (una «soluzione», si noti, che costituisce solo una bozza preliminare di ciò che porrà nel caso clinico pubblicato).

Freud riferisce circa la soluzione dell'idea dei topi nel nevrotico ossessivo; eccone il significato [...] l'identificazione con il padre, che era anche lui nell'esercito e aveva contratto un debito di gioco, e un amico gli aveva prestato il denaro per pagarlo; il padre, che era uno *Spielratte* [lett. topo di gioco], probabilmente non aveva mai pagato questo debito. (Dibattiti della Wiener Psychoanalytische Vereinigung, riunione dell'8 aprile 1908)<sup>122</sup>

Evidentemente, Freud ancora non era arrivato a interrogare il paziente su questo punto così cruciale. Negli appunti, Lanzer dichiarava che il padre non aveva mai rintracciato l'amico, il che lasciava aperte due possibilità: o aveva ripagato il debito *prima* della fine del servizio militare, oppure non lo aveva ripagato *mai*. Ma qui Freud dichiara che *probabilmente* non lo ripagò mai, il che sottolinea come sull'argomento non ne sapesse più di prima.<sup>123</sup> L'unico motivo che spinge Freud a farci credere che «probabilmente» il padre non aveva mai pagato il debito è che era uno *Spielratte* – un'associazione certamente notevole, eppure del tutto assente negli appunti scritti a mano. Dobbiamo quindi supporre che quest'associazione venne a Lanzer durante una seduta successiva al 20 gennaio? Continuiamo a seguire l'evoluzione del caso clinico.

Come gli era accaduto sempre nella vita militare, il paziente s'identificava inconsciamente con il padre, che come sappiamo aveva servito nell'esercito per parecchi anni e amava spesso raccontare episodi di quell'epoca della sua vita [...] una volta il padre, in qualità di sottufficiale, aveva ricevuto in custodia una piccola somma di denaro e l'aveva perduta alle carte (era stato così uno *Spielratte*); egli si sarebbe trovato in serie difficoltà se un collega non gli avesse anticipato la cifra. Abbandonato l'esercito e divenuto una persona benestante, cercò di rintracciare il soccorrevole collega per rimborsargli il denaro, senza però riuscirci. Il nostro paziente non era neppure certo che la restituzione fosse mai avvenuta; e il ricordo di quel peccato giovanile del padre gli riusciva penoso [...]. Le parole del capitano, «devi restituire le 3,80 corone al tenente A.», erano suonate al paziente come un'allusione al debito che il padre non aveva pagato. (Freud, caso clinico dell'uomo dei topi)<sup>124</sup>

In tal modo i topi acquistavano il significato di *denaro*. Nei suoi deliri ossessivi egli coniò una vera e propria valuta fondata sui topi [...] Tutte le rappresentazioni ad esso pertinenti vennero convogliate nella sfera dell'ossessivo e sottoposte all'inconscio mediante il ponte verbale *Raten-ratten*. Inoltre l'esortazione del capitano di restituire il denaro per le spese del pacchetto servì a rafforzare il significato monetario dei topi per mezzo dell'altro ponte verbale *Spielratte*, che inviava alla mancanza commessa dal padre al giuoco (*Spielverfehlung*). (Freud, caso clinico dell'uomo dei topi)<sup>125</sup>

Quest'ultimo brano tende a rinforzare il nostro sospetto sull'associazione con *Spielratte*, poiché il contesto nel quale esso appare indica chiaramente che funziona da «ponte verbale», del quale il paziente non era consapevole – il che vuol dire che era «costruito» dall'analista per rispondere alle necessità del suo ragionamento. Sembra sia Freud, e non Lanzer, a caratterizzare il padre come uno *Spielratte*, per accrescere la «probabilità» che non abbia mai ripagato il debito. Ebbene, Freud adesso tratta questa possibilità come certezza: il caso clinico parla del *debito non pagato* del padre, del suo «peccato» e della sua «colpa per il gioco d'azzardo». Ci viene persino detto che egli aveva tentato, invano, di rintracciare l'amico per *ridargli i soldi* – ma non ci sono indicazioni che il figlio avesse riferito a Freud niente del genere (se

lo avesse fatto, perché Freud, nei suoi appunti, si sarebbe chiesto se il padre aveva mai ripagato il debito?).

Freud aggiunge con rammarico: «Il nostro paziente non era neppure certo che la restituzione fosse mai avvenuta», attribuendo così un'incertezza a Lanzer che in realtà aveva avuto lui al momento della stesura degli appunti. Forse che, nel frattempo, Freud aveva interrogato Lanzer sull'argomento, e quest'ultimo aveva informato Freud di non sapere se il padre avesse saldato o meno il debito? Ma questa domanda non fa che aumentare la nostra confusione, perché se Lanzer non era sicuro che suo padre fosse mai «riuscito» a rintracciare l'amico per restituirgli la somma dovuta, come fa Freud a sapere che *non* l'aveva trovato – se a suggerirglielo non sono gli appunti, la cui versione su questo punto egli sostiene senza neanche rendersi conto di cadere involontariamente in contraddizione? E, soprattutto, che cosa autorizza Freud a procedere attribuendo l'incertezza del suo paziente al fatto che «il ricordo di quel peccato giovanile del padre gli riusciva penoso», se lo stesso paziente non sapeva se il padre avesse saldato il debito – in breve, se avesse peccato o meno? In realtà, la testimonianza del paziente viene solo invocata, perché Freud la squalifichi immediatamente a favore dell'ipotesi che preferisce. Nel processo, Freud avrà comunque creato l'illusione *che non esisteva un resoconto del genere fornito da Lanzer, e che l'idea che il debito del padre non fu mai saldato proviene dallo stesso Lanzer*. Ma negli appunti dell'analisi non v'è prova a supporto di questa percezione, mentre le contraddizioni nella versione pubblicata suggeriscono che Freud non aveva nessuna conferma da parte del paziente a sostegno della sua ipotesi. Il debito non saldato del padre, questo elemento chiave della «soluzione dell'idea dei topi» – e di altre reinterpretaioni postfreudiane di questo caso – sembra sia esistito solo nella mente di Freud. Eppure, siamo tutti persuasi a credere che si trattasse, in realtà, di un ricordo riportato dal famoso «uomo dei topi».

È riconoscendo la soggettivizzazione forzata del debito ossessivo la cui pressione il suo paziente drammatizza fino al delirio, nello scenario, troppo perfetto nell'esprimere i termini immaginari perché il soggetto possa tentare di realizzarlo, della restituzione non riuscita, che Freud arriva al suo scopo: quello di fargli ritrovare, nella storia della indelicatezza di suo padre, del suo matrimonio con sua madre, della ragazza «povera, ma graziosa», dei suoi amori feriti, della memoria ingrata verso l'amico benefico – insieme alla costellazione fatidica che ha presieduto alla sua stessa nascita, la beanza impossibile da colmare del debito simbolico di cui la sua nevrosi è il pretesto. (Lacan)<sup>126</sup>

[La «verità più profonda» dell'uomo dei topi] non si situa altrove che in ciò che è chiamato «catena di parole», che, per farsi intendere nella nevrosi così come nel destino del soggetto, si estende ben oltre il suo individuo: una mancanza di fede dello stesso tipo ha presieduto al matrimonio del padre, e questa ambiguità corrisponde a sua volta a un abuso di fiducia in materia di denaro che, facendo escludere il padre

dall'esercito, lo ha determinato al matrimonio.<sup>127</sup> Ora questa catena, non costituita di puri eventi, peraltro tutti trascorsi prima della nascita del soggetto, ma anche di una mancanza, forse la più grave perché la più sottile, nei confronti della verità della parola, come pure di un'offesa più grossolana nei confronti del suo onore – il debito generato dalla prima sembrando aver proiettato la sua ombra su tutta una vita di matrimonio, quello della seconda non essere mai stato saldato –, offre il senso in cui si comprende il simulacro di riscatto che il soggetto fomenta fino al delirio del processo del grande trasporto ossessivo che l'ha portato a chiamare Freud in suo aiuto. (Lacan)<sup>128</sup>

### *Il ritorno dell'uomo dei lupi*

Consideriamo adesso un ultimo esempio. Finora, abbiamo usato gli appunti delle analisi di Freud per svelare, mediante semplice confronto, il livello di riscrittura dei dati d'osservazione nei casi clinici. Ma non è questo l'unico mezzo a disposizione dello storico per dissotterrare il lavoro interpretativo nascosto dietro la facciata narrativa delle «storie dei pazienti» di Freud. Se siamo pronti ad assumere il ruolo di investigatori, possiamo sfidare il segreto professionale invocato da Freud e tentare di risalire ai pazienti stessi – o ai loro amici e parenti – per chiedere la *loro* versione della storia. Un compito potenzialmente infinito e dagli esiti incerti (c'è chi vi ha dedicato l'intera carriera), ma in assenza degli appunti delle analisi spesso è l'unico mezzo per trovare un punto di riferimento esterno per i casi clinici di Freud. Negli anni, le identificazioni di «Anna O.»,<sup>129</sup> «Emmy von. N.»,<sup>130</sup> «Elisabeth von R.»,<sup>131</sup> «Cäcilie M.»,<sup>132</sup> «Katharina»,<sup>133</sup> «il signor E.»,<sup>134</sup> «Dora»<sup>135</sup> ecc. hanno consentito agli storici di riaprire le scatole nere di questi famosi «casi», svelando le discrepanze spesso considerevoli tra le storie di Freud e la testimonianza dei pazienti stessi, oppure dei loro parenti e amici intimi.

Esempio 7: Il «colpo» più brillante a tal proposito è indubbiamente la scoperta della vera identità dell'uomo dei lupi nel 1973, ad opera della giornalista austriaca Karin Obholzer. L'anno precedente, la filantropa/psicoanalista Muriel Gardiner aveva pubblicato le *Memorie* anonime dell'uomo dei lupi, un toccante documento che tributava i suoi onori alla psicoanalisi. Il lavoro era preceduto da una prefazione di Anna Freud e accompagnato da due articoli di Ruth Mack Brunswick e della stessa Gardiner, dedicati all'esemplare paziente di Freud, l'unico, tra i suoi pari, a mostrarsi «disposto a collaborare attivamente nella ricostruzione e *follow-up* del suo stesso caso». <sup>136</sup> L'uomo dei lupi, stando a questo libro, conduceva una vita tranquilla e ritirata a Vienna, dove, dopo aver perso la sua fortuna in Russia, aveva lavorato in una compagnia di assicurazioni. La sua identità, per l'appunto, non sembrava un segreto per l'ampia gamma di psicoanalisti che si erano recati da lui e lo avevano interrogato in merito alla sua terapia con Freud. Intrigata, Karin Obholzer decise di rintracciarlo per scrivere un pezzo su di lui.

Fu relativamente facile. Freud, nel suo caso clinico, chiama l'uomo dei lupi «Sergei P.», e io sapevo dal libro di Muriel Gardiner che viveva ancora a Vienna. Così ho cercato tutti i nomi che iniziavano con la p nell'elenco telefonico. Non era nell'elenco, ma poteva non avere il telefono (e così era, come ho scoperto in seguito). Quindi l'ho cercato nella cosiddetta «agenda degli indirizzi». Non credo esista più, ma all'epoca chiunque affittasse un appartamento a Vienna in un dato anno veniva inserito nell'elenco. Mi misi a cercare un nome russo e, poiché la seconda lettera del vero nome dell'uomo dei lupi era la A, non dovetti cercare troppo a lungo: Pankejeff, Sergius. Doveva essere lui! (Obholzer)<sup>137</sup>

Sergius Constantinovič Pankejeff, che riceveva dei soldi dai Sigmund Freud Archives,<sup>138</sup> e intorno al quale Kurt Eissler e Muriel Gardiner avevano istituito un serrato cordone sanitario,<sup>139</sup> sembra fosse piuttosto eccitato all'idea di essere stato scoperto da qualcuno esterno all'International Psychoanalytic Association. Avendo guadagnato la sua fiducia, Obholzer riuscì a convincerlo ad accettare una serie di interviste, nonostante le pressioni esercitate su di lui da Eissler e Gardiner perché si rifiutasse.<sup>140</sup> Pankejeff, però, pose come condizione la pubblicazione delle interviste solo dopo la sua morte. Leggendole, capiamo subito il perché: verso la fine di una vita trascorsa obbedientemente a conformarsi al ruolo dell'«uomo dei lupi», Pankejeff si ribellava ai suoi benefattori e invalidava, non senza un pizzico di vendetta, buona parte di ciò che Freud, Mack Brunswick e Gardiner avevano scritto sul suo conto. Essenzialmente, i tre studiosi affermavano che i vari periodi di analisi con Freud (1910-14, 1919-20) e Mack Brunswick (1926-27, 1929-?, 1938) gli avevano consentito di condurre una vita normale e produttiva.

Io lo lasciai partire, a mio avviso guarito [...]. Da allora [la seconda analisi dell'uomo dei lupi risalente al 1919-1920] il paziente [...] si è sempre sentito normale e si è comportato in modo ineccepibile. (Freud, 1923)<sup>141</sup>

Il suo benessere è stato interrotto da attacchi morbosi che non hanno potuto essere intesi altrimenti che come estrinsecazioni della sua persistente nevrosi. La sagacia di una delle mie allieve, la dottoressa Ruth Mack Brunswick, ha posto fine ogni volta, con un breve trattamento, a questi stati. (Freud, 1937)<sup>142</sup>

I risultati terapeutici dell'analisi [di Pankejeff] furono eccellenti e così rimasero, secondo le ultime informazioni a me pervenute nel 1940, nonostante alcune importanti crisi personali. (Mack Brunswick)<sup>143</sup>

Non v'è dubbio che l'analisi di Freud abbia salvato l'uomo dei lupi da un'esistenza grama, e la successiva analisi della dottoressa Brunswick gli abbia consentito di superare una grave crisi acuta, consentendogli di condurre una vita lunga e in buona salute. (Gardiner)<sup>144</sup>



Nient'affatto, replicò Pankejeff. Sessant'anni dopo la sua prima analisi con Freud, ancora soffriva di pensieri ossessivi e crisi di profonda depressione,<sup>145</sup> nonostante il successivo trattamento analitico, quasi costante, che aveva ricevuto da allora (dopo la guerra, era stato prima in cura con Alfred von Winterstein,<sup>146</sup> poi con un'analista donna non identificata – Eva Laible? – e infine con Wilhelm Solms; a queste terapie va aggiunto un ricovero in un ospedale di consulenza psicoanalitica nel 1955,<sup>147</sup> nonché quotidiane «conversazioni analiticamente dirette»<sup>148</sup> con Kurt Eissler, quando quest'ultimo tornava a Vienna durante l'estate).

A onor del vero, fu proprio una catastrofe. Mi trovo nello stesso identico stato della prima volta che andai da Freud, e Freud non c'è più. (Pankejeff)<sup>149</sup>

Invece di farmi un po' di bene, la psicoanalisi mi ha fatto del male [...] In teoria Freud mi aveva curato al cento per cento [...] Ed è per questo che [Gardiner] suggerì che io scrivessi le mie memorie. Per mostrare al mondo come Freud avesse curato una persona gravemente ammalata [...] È tutto falso. (Pankejeff)<sup>150</sup>

Cosa dire allora dell'interpretazione di Freud del suo incubo infantile, la «scena primaria», il coito dei suoi genitori *a tergo* ripetuto tre volte? Pankejeff non ci aveva mai creduto, e non l'aveva mai ricordato, al contrario di quel che Freud faceva credere ai lettori nella trattazione del caso clinico (si veda sopra, esempio 3).

Quella scena nel sogno in cui le finestre si aprono e così via e i lupi si siedono lì, e la sua interpretazione, non so, sono cose lontane anni luce. È un'esagerazione. (Pankejeff)<sup>151</sup>

Egli [Pankejeff] tornava spessissimo sull'argomento, e insisteva col negare di essersi mai ricordato la scena ipotizzata da Freud. Freud gli diceva che alla fine gli sarebbe tornata alla mente, ma così non fu. (Obholzer)<sup>152</sup>

Cosa dire della scena con la bambinaia Grusha, accovacciata, che gli avrebbe dovuto ricordare la posizione assunta da sua madre durante la scena primaria, e alla quale Freud attribuiva le sue attrazioni compulsive verso donne di condizione sociale inferiore? Ancora una volta, Pankejeff non ne aveva memoria.

Non ricordo. Non ricordo neanche questa Grusha. Era una cameriera, credo. Ma non ricordo i dettagli. (Pankejeff)<sup>153</sup>

E la sua predilezione esclusiva per il coito *a tergo*, nella quale Freud vedeva ancora un'eco della scena primaria? Pankejeff negò categoricamente di nutrire particolari preferenze per questa posizione.

Obholzer: Per tornare alla sessualità: a un certo punto Freud sostiene che lei preferiva una certa posizione durante il rapporto, quella da dietro...

Pankejeff: Be', non sempre, sa com'è...

Obholzer: ... che altre posizioni le piacevano meno.

Pankejeff: Ma dipende anche dalla donna, da com'è fatta. Ci sono donne con le quali è possibile solo davanti. Secondo la mia esperienza... la cosa cambia, se la vagina è più rivolta in avanti o all'indietro.

Obholzer: Capisco. A ogni modo, Freud scrive: «Il paziente stava facendo una passeggiata nel villaggio - il villaggio che faceva parte della (successiva) tenuta - quando vide in riva a uno stagno una giovane contadina inginocchiata lavar panni».154 La sua idea era che, di fronte a una scena del genere, lei finisse con l'innamorarsi involontariamente. E «la stessa scelta oggettuale definitiva del nostro paziente, che tanta importanza ebbe per tutta la sua vita, dimostrò (per le sue peculiarità che non staremo qui a riferire) di dipendere da quella condizione...».155

Pankejeff: Non è corretto.

Obholzer: Come?

Pankejeff: No, non è corretto.

Obholzer: E allora, perché Freud lo scrisse?

Pankejeff: Con Therese, se proprio insiste, la prima volta era lei che mi stava seduta sopra.

Obholzer: Sarebbe l'esatto opposto...156

Parimenti, Freud riduceva i problemi intestinali e la persistente costipazione di Pankejeff al suo desiderio di essere penetrato dal padre, come era capitato a sua madre durante la scena primaria, e all'ansia di castrazione che questa fantasia femminile aveva sollecitato in lui. Per quanto riguarda Pankejeff, aveva una spiegazione molto più prosaica, che non poteva aver trascurato di condividere con Freud all'epoca.

Pankejeff: Una volta [prima dell'analisi] avevo la diarrea, e venne il dottor Drosnes [...] Prende dalla tasca una bottiglietta avvolta nella carta e mi fa: «È calomelano». Ne versa un poco nella tazza e mi fa: «La prenda». Il risultato fu che la situazione peggiorò... La volta dopo, gli dico che non aveva funzionato, che anzi ero peggiorato. E lui: «Non gliene ho dato abbastanza» [...] In seguito, un altro medico mi ha detto che lo si dà solo ai cavalli, non agli esseri umani. Voglio dire, non riuscii a mangiare nulla per tutto l'inverno... Una cosa terribile. Tutte le membrane mucose erano lacerate. E la conseguenza quale fu?...

Obholzer: Costipazione, immagino.

Pankejeff: Sì, una costipazione contro la quale non si poteva fare nulla... E il problema è rimasto: il mio intestino non funziona da solo. Devo prendere qualcosa due volte la settimana. Cioè a volte la prendo solo due volte, ma poi sto male. È tremendo quello che ha fatto quell'uomo.

Obholzer: Prima di allora non soffriva di problemi intestinali?

Pankejeff: Prima funzionava tutto alla perfezione.157

Eppure Freud asseriva di essere riuscito a eliminare definitivamente questo sintomo durante la seconda terapia di Pankejeff. In realtà, in una nota aggiunta al suo caso clinico nel 1923, egli scrisse che Pankejeff era tornato in cura a Vienna per concentrarsi su quel che restava della traslazione rimasta irrisolta.

Allora egli venne a Vienna e mi riferì che, subito dopo la fine della cura si era sforzato di liberarsi della mia influenza. In pochi mesi di lavoro, una parte di traslazione che ancora permaneva fu liquidata. (Freud)<sup>158</sup>

Freud non aggiunge altro su questa «parte di traslazione» ma, in *Supplemento alla «Storia di una nevrosi infantile di Freud»*, Ruth Mack Brunswick sostiene che si riferiva alla sua costipazione, che Freud sembra aver considerato un'identificazione di traslazione con la sua stessa costipazione cronica.<sup>159</sup>

Egli [Pankejeff] tornò da Freud per pochi mesi di analisi, con l'obiettivo, poi realizzato, di risolvere la costipazione isterica. (Mack Brunswick)<sup>160</sup>

Qui, di nuovo, proteste da parte di Pankejeff. Non solo la sua costipazione non era mai guarita, ma non era neanche questo il motivo che lo aveva spinto a tornare da Freud. In realtà era stato quest'ultimo a insistere perché si sottoponesse a un secondo periodo di analisi, benché il paziente desiderasse tornare a Odessa per salvare il suo patrimonio minacciato dalla rivoluzione bolscevica.<sup>161</sup>

Quando visitai il professore Freud nella primavera del 1919, sulla via per Freiburg, ero così soddisfatto delle mie condizioni mentali ed emotive che non avrei mai pensato di aver bisogno di ulteriori cure psicoanalitiche. (Pankejeff)<sup>162</sup>

La seconda analisi del 1919 ebbe luogo non a mia richiesta, ma per volere dello stesso professor Freud. (Pankejeff a Gardiner, 14 settembre 1970)<sup>163</sup>

Obholzer: [Pankejeff] mi ha ripetuto più volte che i primi quattro anni di terapia con Freud lo hanno aiutato... L'errore fu tornarci nel 1919.

Borch-Jacobsen: Perché dice che la seconda analisi fu un errore?

Obholzer: Perché Pankejeff accettò di riprendere la terapia pur non volendo. Si era recato in visita da Freud sulla strada per Freiburg, dove sua moglie Theresa era al fianco della figlia morente, e Freud lo persuase a tornare [da Freiburg] a Vienna per un'altra terapia. Fu *questa* la «catastrofe». L'uomo dei lupi glielo ha sempre rimproverato.<sup>164</sup>

Pankejeff: Quel problema intestinale fu il vero motivo per cui restai con Freud all'epoca. Mi disse: «C'è ancora una questione da affrontare»...

Obholzer: E che n'è stato dei suoi disordini intestinali?

Pankejeff: A volte mi capitava di risolverli da solo. E lui scriveva: «Ci siamo riusciti!». Nossignore!... E io gli dicevo: «Vorrei andare, ci sono degli affari che mi chiamano». E lui: «No, resti qui. Ci sono varie questioni da risolvere». E così sono rimasto. E poi fu troppo tardi.<sup>165</sup>

Alla fine, cosa resta della costruzione psicoanalitica di Freud? Non molto. Senza la conferma da parte del paziente, la scena primaria resta un'ipotesi senza fondamento, come la paura della castrazione alla quale si suppone che abbia dato inizio – e come tutto quel che seguì nell'analisi di Freud. Senza la scena con Grusha, non c'è modo di spiegare i dettagli della vita amorosa di Pankejeff. Senza la preferenza esclusiva per il rapporto da dietro, non c'è motivo di credere che queste pratiche sessuali riattuassero la scena primaria. Senza una cura per la costipazione, non c'è ragione per dare credito alla relativa spiegazione psicogenetica di Freud. E senza l'«elemento di traslazione» da superare, alla fin fine, di cosa stiamo parlando?

Il caso clinico tiene solo perché Freud inventò, in ogni intersezione narrativa, quel che era necessario perché potesse far coincidere la vita di Pankejeff con la favola teorica il cui dipanarsi stava elaborando. La storia dell'uomo dei lupi non è quella di Sergius Pankejeff, così come le storie dell'uomo dei topi e di Dora non sono quelle di Ernst Lanzer e Ida Bauer. È un «romanzo psicoanalitico»<sup>166</sup> che dà forma a ipotesi, anima personaggi teorici e riveste le congetture dell'analista con le tinte luminose della realtà. Che Pankejeff poi abbia trascorso buona parte dell'esistenza a interpretare il ruolo dell'uomo dei lupi non cambia niente: semplicemente, si confuse con il personaggio scritto per lui nel romanzo di Freud, fino al momento in cui decise di uscire dalla storia e parlare a suo nome.

### *Freud scrittore?*

In un mondo accademico così scettico nei confronti della scientificità della psicologia, e popolato da teorie semiotiche, ermeneutiche, post-strutturali e letterario-decostruttive, è facile immaginare una presa di posizione del genere: «E così, avete estrapolato alcune strategie narrative impiegate da Freud nei suoi casi clinici per sostenere la sua retorica positivistica e creare l'illusione di una scienza empirica. Ma da tempo sappiamo che Freud non era uno scienziato, quanto un fenomenale uomo di lettere, uno di quegli scrittori che cambiano il mondo dandoci un linguaggio per descriverlo... I suoi casi clinici erano dei romanzi, ovviamente! Altrimenti, come avrebbe elaborato

l'incredibile complessità dei nostri pensieri più profondi, la loro sovradeterminazione, la loro assurdità significativa? Per descrivere l'ambiguità e l'ambivalenza del desiderio – il desiderio che si rivolta contro se stesso o che si perde in un altro – noi non andiamo in laboratorio, lo facciamo con la penna del grande scrittore. Rimproveriamo forse Stendhal, Dostoevskij o Proust perché non sono scienziati? Freud non dovrebbe essere messo a paragone con Copernico o con Darwin, quanto con Dante, Shakespeare e i grandi narratori dell'animo umano. D'altra parte, non vinse forse il premio Goethe?».

Questa difesa ermeneutico-narrativistica di Freud e della psicoanalisi oggi è diventata un luogo comune, ma si scontra con un piccolo particolare: niente irritava tanto Freud quanto essere messo a paragone con gli scrittori.

In un recente libro di Havelock Ellis [...] è compreso un saggio, *La psicoanalisi in relazione al sesso*, che cerca di dimostrare come l'opera del creatore dell'analisi non debba essere considerata un lavoro scientifico, bensì una produzione artistica. Non possiamo esimerci dal considerare quest'interpretazione, che pure si maschera sotto un linguaggio assai amabile, e anzi fin troppo complimentoso, come una nuova forma assunta dalla resistenza contro l'analisi e come un suo rifiuto; per parte nostra siamo inclini a contestarla nella maniera più recisa. (Freud)<sup>167</sup>

Questo rifiuto della letterarietà non è in alcun modo aneddotico, poiché è direttamente correlato con il «desiderio di scienza» (definizione di Isabelle Stengers) che ha definito storicamente la psicoanalisi. Rifiutarsi di prenderlo sul serio vuol dire rifiutare di prendere sul serio il progetto della psicoanalisi in quanto tale, relegandolo in una posizione di completa irrilevanza. Come con tanti altri tentativi, attuati alla fine del XIX secolo, di trovare una psicologia scientifica, la psicoanalisi aveva la pretesa di supplire a tutte le forme precedenti di conoscenza. La letteratura, in tal senso, presentava un problema unico per la psicoanalisi. Quale argomento poteva trovare che non fosse già stato trattato da narratori, poeti e drammaturghi? Quale recesso dell'animo umano poteva illuminare la psicoanalisi che non fosse già stato scandagliato dagli scrittori in profondità? Come si poteva sperare di uguagliare – e sottomettere alle leggi universali – l'inesauribile conoscenza dell'umanità depositata nella letteratura mondiale? In letteratura, la psicoanalisi s'imbatté in uno specchio: un doppio strano e innervosente.

Mi sono posto spesso in modo tormentoso la domanda perché mai in tutti questi anni non ho mai tentato di entrare in relazione con Lei e di intrattenere con Lei un colloquio [...] Penso di averla evitata per una specie di «timore del sosia» [...] Sempre, quando mi sono immerso nelle Sue belle creazioni, ho creduto di trovare dietro la loro parvenza

poetica gli stessi presupposti, interessi e risultati che conoscevo come miei propri. Il Suo determinismo come il Suo scetticismo – che la gente chiama pessimismo – la Sua penetrazione nelle verità dell'inconscio, nella natura istintiva dell'uomo, la Sua demolizione delle certezze convenzionali della civiltà, l'adesione dei Suoi pensieri alla polarità di amore e morte, tutto ciò mi ha commosso come qualcosa di incredibilmente familiare. (Freud a Schnitzler, 14 maggio 1922)<sup>168</sup>

In che modo, allora, le storie e i personaggi della psicoanalisi si differenziavano tanto da quelli della letteratura? In che modo erano più «veri»? Cosa poteva giustificare la pretesa della psicoanalisi di saperne qualcosa di più della natura umana rispetto agli scrittori? Solo asserendo dogmaticamente una «rottura epistemica» tra psicoanalisi e letteratura, e quindi ristabilendo una simmetria tra Freud e i suoi doppi, la psicoanalisi poteva risolvere questa questione in maniera soddisfacente.

I poeti e i filosofi prima di me hanno scoperto l'inconscio. Quel che ho scoperto io è il metodo scientifico che consente di studiarlo. (Freud, in occasione del suo settantesimo compleanno)<sup>169</sup>

In tale polemica sul valore del sogno, i poeti e gli scrittori sembrano essere dalla stessa parte [...] dell'autore dell'*Interpretazione dei sogni* [...] I poeti sono però alleati preziosi, e la loro testimonianza deve essere presa in attenta considerazione, giacché essi sono soliti sapere una quantità di cose fra cielo e terra che la nostra filosofia neppure sospetta [...] Se solo questa presa di posizione dei poeti a favore del carattere significativo dei sogni fosse meno ambigua! A rigore infatti si potrebbe obiettare che veramente il poeta non si pronuncia né pro né contro il significato psichico del singolo sogno, ma ch'egli si limita a mostrare come la psiche dormiente reagisca alle sollecitazioni rimaste in essa attive come propaggini della vita vigile. (Freud)<sup>170</sup>

Nel 1909, all'interno della Wiener Psychoanalytische Vereinigung ci fu un dibattito sul tema dell'*Elektra* di Richard Strauss, che era appena stata rappresentata all'Opera di Vienna. Il libretto era stato scritto da Hugo von Hofmannsthal, che era ben documentato sulla psicoanalisi. A Freud, invece, non era piaciuto affatto.

Abbiamo il diritto di analizzare un'opera poetica, ma il poeta non ha il diritto di fare poesia con le nostre analisi. Tuttavia questo sembra essere un segno dei nostri tempi. I poeti si diletano di tutte le scienze possibili e traducono poi le loro cognizioni in elaborazione poetica. Il pubblico ha pienamente ragione a rifiutare questi prodotti. (Freud, Dibattiti della Wiener Psychoanalytische Vereinigung, incontro del 31 marzo 1909)<sup>171</sup>

Qui il desiderio di affermare una simmetria tra psicoanalisi e letteratura appare particolarmente evidente: Freud procede per diktat, negando al poeta il diritto di usare la psicoanalisi come fonte di

ispirazione, pur concedendosi lui il diritto di mettere il poeta stesso sul suo lettino. La psicoanalisi affermò la sua egemonia sulla letteratura assoggettandola in maniera unilaterale alle sue interpretazioni. Seguì un secolo di «critica letteraria psicoanalitica». Per Freud era essenziale che i suoi lettori credessero nella natura scientifica delle sue interpretazioni e costruzioni – era questo l'unico modo per stabilire la supremazia psicoanalitica sui rivali ermeneutici, e rappresentare così la psicoanalisi come l'unica maniera possibile per gli esseri umani di comprendere la propria vita, e quella degli altri.<sup>172</sup> Senza queste pretese scientifiche, la psicoanalisi non è niente di più che un'interpretazione tra le altre nell'ampio mercato dell'ermeneutica psicologica, filosofica, religiosa e letteraria. La questione, quindi, non è come gli scritti di Freud ci aiutino a gettare un po' di luce sulla condizione umana, come in effetti capita a ogni scrittore di talento. Si tratta, piuttosto, di capire perché dovremmo attribuire uno statuto speciale e incomparabile ai suoi scritti, e perché fu questo l'atteggiamento generale nel corso del XX secolo. Potremmo aggiungere: se dobbiamo valutare la psicoanalisi secondo criteri puramente ermeneutici o estetici, ci sono le basi per trovarla carente. Simulare la scienza non può essere il modo migliore di scrivere una grande letteratura.

Non dobbiamo confondere l'oscurità di cui sto parlando con quella nella quale Freud chiede ai suoi pazienti di scendere. Freud saccheggiava dei miseri appartamenti. Ne rimuoveva mobili scadenti e foto erotiche. Non santificava mai l'anormale come trascendenza. Non pagava mai grossi tributi ai grandi disordini. Egli forniva un confessionale per lo sfortunato [...] La chiave di Freud per l'interpretazione dei sogni è incredibilmente naïf. Qui, il semplice si riveste di complicato. La sua ossessione sessuale era destinata a sedurre una società oziosa incentrata sul sesso [...] Deduciamo che la sessualità non manca di avere il suo ruolo in tutto questo. Lo provarono da Vinci e Michelangelo, ma i loro segreti non hanno niente a che fare con le rimozioni di Freud [...] L'errore di Freud consistette nell'aver trasformato la nostra oscurità in un magazzino che la porta al discredito, e nell'averla aperta quanto non è scandagliabile ed è impossibile anche metterla da parte. (Cocteau)<sup>173</sup>

## 4. Il passato sotto sorveglianza

Ho una certa esperienza di ciò di cui la gente sostiene di aver discusso con mio padre, o di avergli sentito dire, ed è sempre falso.

Anna Freud a Kurt Eissler, 27 gennaio 1951<sup>1</sup>

All'inizio di questo libro, ci siamo chiesti perché mai la psicoanalisi – una disciplina così strettamente legata al passato – sia tanto allergica alla storia. La ragione a questo punto ci appare chiara: la ricerca storica, per sua natura, costituisce una minaccia per le basi della psicoanalisi, per la sua stessa identità. Questo non solo perché gli storici hanno separato la teoria di Freud dalla pletora di leggende che la circondavano, come se fosse centrale affrancare il nucleo razionale ed empirico della psicoanalisi dalle sue coperture mitiche, politiche e speculative. Evidenziando le discrepanze tra i resoconti di Freud e il materiale cui faceva riferimento, svelando l'opera di costruzione che le sue leggendarie narrazioni erano volte a nascondere, e mostrando la falsificazione dei dati psicoanalitici prima della loro cristallizzazione in oggetti di consenso culturale, il lavoro degli storici di Freud ha reso evidente che non c'è mai stato un nucleo.

Con questo non vogliamo suggerire che gli storici abbiano finalmente svelato la verità dei resoconti di Freud o dei suoi pazienti. Che Sergius Pankejeff o Ernst Lanzer, per esempio, possano aver rifiutato le interpretazioni di Freud non aggiunge molto sulla loro validità o utilità. I pazienti non sono necessariamente più affidabili di Freud<sup>2</sup> e il loro disaccordo con lui costituiva parte integrante del gioco dell'analisi, del conflitto delle interpretazioni. Tuttavia, per quanto sveli l'arbitrarietà retrostante alle interpretazioni narrative di Freud, lo studio storico relativizza e delegittima la teoria della psicoanalisi molto più efficacemente di qualsiasi critica epistemologica. Invece di cercare di dimostrare che Freud non poteva provare quel che diceva – cosa che non ha mai impedito alla gente di convincersi della forza persuasiva dei suoi racconti –, la critica storica chiama in causa il patto ermeneutico tra Freud e i suoi lettori, svelando l'inaffidabilità dei suoi testi e rendendoli sospetti. Come possiamo credere a tutto ciò che dice Freud, quando ci troviamo di fronte a un cumulo di mezze bugie, di asserzioni fuorvianti, di equivoci stilistici e significative omissioni? Perché mai dovremmo attribuirgli un accesso privilegiato all'«inconscio», quando è oramai chiaro che i suoi costanti riferimenti all'argomento servono a zittire chi non è d'accordo con lui? E perché continuare a credere ai suoi autoritratti, piuttosto che alle dichiarazioni opposte di alcuni dei suoi



pazienti ed ex colleghi e avversari, quando si è capito che a volte manipolava i dati clinici perché dicessero quel che gli faceva comodo? Insomma, Freud non può più essere considerato un testimone attendibile. O piuttosto, è solo un testimone tra gli altri, e per di più con interessi particolari.

Considerato tutto questo, non sorprendono gli strenui sforzi dei successori di Freud per ostacolare il lavoro degli storici, censurando documenti, bloccando l'accesso agli archivi del movimento psicoanalitico e lanciando campagne di denuncia contro gli studiosi. Appariva essenziale proteggere il monopolio narrativo di Freud contro le versioni alternative proposte da alcuni pazienti, dai suoi rivali e dagli storici. Senza ciò, la psicoanalisi sarebbe presto ritornata a essere una narrazione terapeutica tra le altre, nel mercato del crescente settore privato in competizione per il benessere psicologico. La psicoanalisi si sarebbe dissolta in una pletora di resoconti divergenti e contestati, piuttosto che reclamare il proprio posto come unica scienza della mente e forma preminente di psicoterapia. Così la proliferazione di narrazioni doveva essere bloccata, per preservare un unico resoconto, incontestabile e non negoziabile. Questo non perché i successori di Freud necessariamente credessero a tutte le sue storie, ma era necessario sostenerle per continuare a supportare e proteggere la psicoanalisi e conferirle veridicità. Come farlo se non dichiarandola vera – e giocare il gioco della verità, il gioco della scienza? La storia ufficiale della psicoanalisi è stata una difesa costante della leggenda freudiana. In quanto tale, ha rivestito un importante ruolo teorico e istituzionale, proteggendo i «fatti» e le «osservazioni» su cui si suppone che la psicoanalisi risieda. In una situazione del genere, è evidente che gli storici venivano considerati soggetti problematici da mettere a tacere.

### *«Kürzungsarbeit»*

Dopo la morte di Freud, il 23 settembre 1939, i suoi eredi si trovarono di fronte al problema di come gestirne l'eredità letteraria. Perfettamente in linea con il suo stile, Freud aveva chiesto di bruciare tutte le sue carte dopo la sua morte, ma la vedova non ci riuscì.<sup>3</sup> Che cosa bisognava fare con tutti quei documenti – lasciarli in cantina, conservarli in un archivio o pubblicarli? La questione era stata già sollevata quando erano riemerse le lettere di Freud a Fliess, che furono acquistate da Marie Bonaparte. Come abbiamo visto,<sup>4</sup> costei le aveva ottenute alla condizione esplicita che non entrassero in possesso di Freud e aveva mantenuto la promessa, resistendo alla pressione di Freud di ridurle in cenere.

Quando da Parigi gli scrissi che Ida Fliess aveva venduto le sue lettere e che io le avrei

acquistate da Reinhold Stahl, Freud fu molto turbato. Vide in ciò un atto di profonda ostilità da parte della vedova di Fliess, e fu lieto di apprendere che le lettere si trovavano perlomeno in mano mia, e non erano finite da qualche parte in America, dove senza dubbio sarebbero state immediatamente pubblicate [...] Ida Fliess non voleva assolutamente che le lettere finissero nelle mani di Freud. (Diario di Marie Bonaparte, 24 novembre 1937)<sup>5</sup>

Le lettere non finirono mai nelle mani di Freud, ma se ne impossessò la famiglia, che poté disporne. Poiché Freud aveva distrutto le lettere di Fliess,<sup>6</sup> non ci fu bisogno di negoziazioni tra i due territori letterari, come avvenne in seguito con le lettere tra Freud e Jung. Marie Bonaparte pensava che «questo materiale, così importante per la storia della psicoanalisi»<sup>7</sup> dovesse essere pubblicato nella sua interezza. All'inizio del maggio 1946, inviò le lettere ad Anna Freud. Costei esitò a ignorare il desiderio esplicito del padre, ma concordò che «il materiale è indescrivibilmente interessante», come disse a Ernst Kris.<sup>8</sup> Infine fu deciso che Kris ne avrebbe preparato un'edizione, sotto la supervisione congiunta di Anna Freud e Marie Bonaparte. Kris sembrava nella posizione giusta per portare a termine questo compito, in quanto storico dell'arte e psicoanalista allievo di Anna Freud. Inoltre, era sposato con l'analista infantile Marianne Rie, la quale a sua volta era stata in terapia con Anna Freud ed era la figlia del vecchio amico di Freud Oscar Rie e di Melanie Bondy, sorella di Ida Fliess. Kris era chiaramente «uno di famiglia».

Kris cominciò il lavoro nell'estate del 1946.<sup>9</sup> Il primo problema che dovette affrontare furono i destinatari delle lettere. Wilhelm Fliess non era uno sconosciuto. Era un ambizioso teorico e autore di opere che un tempo erano ben note. Otorinolaringoiatra per formazione, Fliess aveva scoperto che, applicando la cocaina alla membrana della mucosa nasale, poteva sopprimere sintomi come emicranie, diversi tipi di nevralgie, difficoltà digestive, cardiache e respiratorie. Fliess concludeva affermando l'esistenza di una «nevrosi nasale riflessa», una sindrome clinica che egli attribuiva alla sequela di malattie infettive che avevano infettato il percorso nasale e alle difficoltà vasomotorie della zona genitale. Avendo osservato un incremento regolare della mucosa nasale durante le mestruazioni e, al contrario, la scomparsa della dismenorrea a seguito dell'applicazione della cocaina alla membrana mucosa nasale, Fliess ipotizzò una particolare relazione di riflesso tra naso e organo genitale femminile. Poiché era riuscito a sopprimere i sintomi nevrastenici in alcuni dei suoi pazienti di sesso maschile applicando cocaina sui «punti genitali» della membrana mucosa nasale, egli dedusse che la stessa relazione di riflesso tra il naso e la zona genitale esisteva negli uomini e che la nevrastenia aveva un'etiologia sessuale (masturbazione). In un'opera pubblicata nel 1897, Fliess ampliò queste osservazioni in una vasta teoria sul ruolo dei bioritmi nella vita umana.

Accanto al ciclo mestruale femminile di ventotto giorni, collocò un altro gruppo di fenomeni periodici maschili che si ripresentavano ogni ventitré giorni. Entrambi questi cicli esistevano in ognuno, corrispondenti a ciò che Fliess chiamava la «disposizione bisessuale»<sup>10</sup> dell'essere umano, e la loro combinazione, che dava origine a calcoli complicatissimi, si supposeva determinasse gli eventi dell'esistenza biologica umana, a partire dal giorno della nascita (quindi esisteva una sessualità infantile) fino al giorno della morte.

All'epoca in cui Kris giunse a pubblicare le sue lettere, però, le teorie di Fliess (a parte un interesse nei confronti dei bioritmi in cicli alternati) erano state bocciate da tempo, e nessuno credeva più nella nevrosi del riflesso nasale o nel ciclo maschile di ventitré giorni. Ma nel periodo della corrispondenza tra Freud e Fliess, si era ben lungi dal ritenere assurde ipotesi del genere.

Prendiamo [...] per esempio l'idea che la vita sia regolata da ritmi, bioritmi e così via. Bene, partendo dall'*Origine dell'uomo* di Charles Darwin, ci troveremo un'elaborata discussione sul perché i cicli di gestazione di tutti i vertebrati superiori seguano periodi di settimane o di un mese, e sempre multipli di sette, quattordici e ventotto giorni. Per Darwin si trattava semplicemente di una conseguenza del fatto che ci siamo evoluti da un progenitore invertebrato, che viveva in zone soggette alla marea, poiché in queste zone i cicli alimentari, e quindi quelli riproduttivi, dipendono dalle fasi delle maree e quindi della luna. Ora, se Charles Darwin prendeva sul serio cose del genere, perché non avrebbero dovuto farlo i contemporanei di Fliess? (Sulloway)<sup>11</sup>

Per parte sua, Freud prese assolutamente sul serio le idee di Fliess. Come dimostrano le lettere, gli eventi principali e secondari della vita familiare di Freud, dalle mestruazioni di Martha al calo del desiderio di Freud<sup>12</sup> fino alla morte di Jakob Freud,<sup>13</sup> furono interpretati alla luce dei cicli di Fliess e a questi offerti come conferme delle sue teorie. Freud non esitò a diagnosticare la nevrosi nasale riflessa nei suoi pazienti e ad applicare il trattamento sostenuto da Fliess (*cocainum, dosim repetatur*), e nel caso a inviare i suoi pazienti a Berlino perché venissero curati direttamente dall'amico. Soprattutto, Freud acconsentì di sottoporsi a svariate operazioni al naso e vi si fece applicare direttamente la cocaina per un periodo di almeno tre anni e mezzo,<sup>14</sup> per trattare emicranie, problemi cardiaci e difficoltà funzionali (ansia, depressione, affanno) che Fliess riconduceva a un'origine nasale.

L'ultima volta ti scrissi, dopo un buon periodo immediatamente seguente alla reazione, che sarebbero seguiti giorni tremendi, in cui però mi ha sorprendentemente giovato il trattamento con cocaina della parte sinistra del naso. Ora proseguo nel resoconto. Il giorno seguente tenni il naso sotto cocaina, cosa che veramente non si dovrebbe fare, ossia lo spennellai più volte, affinché non tornasse il gonfiore; in questo periodo rimossi una quantità di pus solidificato, per il mio solito abbondante, e da allora sto così bene

come se non avesse avuto mai nulla [...] Rimando di esprimerti più pienamente la mia gratitudine e di discutere su quale parte abbia avuto l'operazione nello straordinario miglioramento, finché non abbiamo veduto quel che succederà. (Freud a Fliess, 24 gennaio 1895)<sup>15</sup>

Più in generale, è evidente che Freud e Fliess erano coinvolti in un'intensa collaborazione intellettuale e consideravano le loro idee complementari e congiunte (in una lettera del 1893, Freud parla della «nostra formula etiologica» per la nevrasenia). Freud era visibilmente impressionato dalle teorie di Fliess, al punto da attribuirgli l'etichetta di «Keplero della biologia».<sup>16</sup> Nel 1901, propose un lavoro co-firmato dal titolo *La bisessualità nell'uomo*<sup>17</sup> (che alla fine divenne i *Tre saggi sulla teoria sessuale*). Nel 1904, invitò Fliess a unirsi a lui nella pubblicazione di «una rivista scientifica dedicata all'indagine biologica e psicologica della sessualità».<sup>18</sup> Tuttavia, nelle pubblicazioni di Freud successive al 1905 si cita poco Fliess. A parte qualche riferimento alla teoria della periodicità e ad alcuni appunti nei quali egli ammetteva le origini fliessiane del concetto di bisessualità,<sup>19</sup> in seguito Freud si guardò bene dal farne menzione, come appare particolarmente evidente quando descrisse il suo «splendido isolamento» durante l'elaborazione della teoria della psicoanalisi.

Per parte sua, Fliess coinvolse pubblicamente Freud nella clamorosa disputa con Otto Weininger e Hermann Swoboda, pubblicandone alcune lettere imbarazzanti nelle quali Freud dichiarava di non aver fatto ricorso al concetto di bisessualità nei suoi *Tre saggi* e si difendeva per aver indiscretamente comunicato le idee di Fliess al suo paziente Swoboda, e attraverso di lui a Weininger, il quale a sua volta le aveva utilizzate in *Sesso e carattere*.<sup>20</sup> In privato, Freud aveva respinto le dettagliate accuse di Fliess attribuendole a paranoia riconducibile a omosessualità repressa (l'origine, aggiungeva Freud, delle sue idee sulla psicosi paranoide).<sup>21</sup>

Ernst Kris si trovò di fronte al problema di come conciliare le lettere a Fliess con la leggenda dell'immacolata concezione proposta da Freud nelle sue opere. Il modo più semplice era impiegare la strategia privata di Freud di patologizzare Fliess, e pertanto descriverne le teorie come espressione della sua paranoia. Come avrebbe potuto Freud subire l'influsso di speculazioni del genere, evidentemente deliranti? Nella sua introduzione, Kris citava diversi autori critici nei confronti di Fliess, sostenendo che le pretese scientifiche di quest'ultimo appartenevano al «regno della psicopatologia»,<sup>22</sup> che soffriva di «paranoica "sopravalutazione di un'unica idea"»,<sup>23</sup> che le sue opere cliniche avevano una «tendenza mistica»,<sup>24</sup> che le sue dottrine si erano progressivamente spostate dall'osservazione e «si erano sempre più allontanate dall'evidenza e dall'osservazione».<sup>25</sup> Kris condusse persino

qualche ricerca sulla famiglia per cercare di ottenere una conferma autorizzata delle sue diagnosi dal figlio di Fliess, Robert, che era cugino di sua moglie. La cosa non si rivelò difficile. Robert Fliess aveva girato le spalle al padre, in particolare a seguito di una «lunga conversazione»<sup>26</sup> avuta con Freud nel 1929. Dopo gli studi con Karl Abraham, Robert si era stabilito a New York, dove faceva lo psicoanalista.

Non sono molte le questioni per le quali posso ringraziare di aver ottenuto informazioni a seguito del colloquio con il dottor Fliess. Il dato di maggior rilevanza è che la madre di Wilhelm Fliess, all'epoca della corrispondenza, era in vita, soffriva molto e già allora, o in seguito, si ammalò di paranoia [...] Quel che il dottor Fliess ha riferito della sua stessa esperienza con la terapia nasale è estremamente interessante [...] Il dottor Fliess ha aggiunto che suo padre gli aveva parlato della malattia di sua nonna nel corso di una conversazione a Tegel. (Kris ad Anna Freud, 18 ottobre 1946, con copia a Robert Fliess)<sup>27</sup>

Robert Fliess descrisse precisamente la natura della paranoia del padre, e ne spiegò in dettaglio le opinioni in merito al test della realtà, spiegando dov'è che riteneva che funzionasse e dove no; descrisse inoltre l'atteggiamento adottato negli ultimi tempi dal padre nei confronti di Freud alla stessa identica maniera di Marianne [...]. Secondo lui, Wilhelm Fliess era solito mentire in maniera patologica. Era stato Freud a dirglielo a Tegel. (Kris ad Anna Freud, 18 ottobre 1946, senza copia a Robert Fliess)<sup>28</sup>

Trovo la posizione di Robert Fliess assolutamente comprensibile e non vedo perché non dovrebbe leggere le lettere, prima di decidere di collaborare ai commenti. Più sa della malattia del padre, più cauta deve essere la sua condotta, naturalmente, poiché non sarebbe opportuno in alcun modo che figurasse semplicemente come figlio del padre. (Anna Freud a Kris, 29 ottobre 1946)<sup>29</sup>

Ridotto al rango di malato di mente, Fliess poteva essere neutralizzato e annullato, e la sua collaborazione con Freud presentata in maniera sbilanciata. Come Kris riferì a John Rodker dell'Imago Publishing, che voleva pubblicare le lettere con il titolo di *Lettere a Fliess*, Fliess non rivestì alcun ruolo nell'elaborazione della psicoanalisi.

Anzitutto, resto assolutamente e incondizionatamente contrario a *Lettere a Fliess* come titolo della pubblicazione. Le motivazioni contro questa scelta sono importanti e non solo affettive. Fliess non fu un incidente. L'amicizia fu uno sbocco necessario [...] In alternativa a *L'alba della psicoanalisi*, mi sembra che *Le origini della psicoanalisi* possa funzionare; in ogni caso, comunque, va evitato il nome di Fliess nel titolo principale. (Kris a Rodker, 26 maggio 1953)<sup>30</sup>

Ma queste manovre non erano sufficienti. Era necessario eliminare le tracce più evidenti dell'interesse di Freud nei confronti delle teorie «deliranti» dell'amico. In altre parole, censurare le lettere. Non è chiaro

quando fu presa questa decisione, ma nell'ottobre del 1946 era pronto<sup>31</sup> il manoscritto in forma ridotta, e questo «lavoro di riduzione» (*Kürzungsarbeit*), come lo chiamò Kris,<sup>32</sup> continuò fino alla fine del 1947, con ulteriori revisioni. Fu solo nel 1985, con la pubblicazione delle lettere complete, che le dimensioni della censura apparvero evidenti: delle duecentottantaquattro lettere che Kris aveva a sua disposizione, soltanto centosessantotto erano scampate alla completa esclusione, e di queste solo ventinove erano state pubblicate intatte. Le altre (incluse alcuni dei manoscritti d'accompagnamento, come il «Manoscritto C») avevano subito svariati tagli, spesso senza indicazione. Quasi due terzi delle lettere erano state scartate. Come in seguito James Strachey avrebbe confidato a Max Schur, dando prova di una certa qual misura britannica: «La censura delle lettere di Freud negli *Anfänge* fu alquanto estrema».<sup>33</sup>

La scelta delle lettere è stata fatta con l'intenzione di portare a conoscenza del pubblico tutto ciò che ha rapporto con il lavoro e gli interessi scientifici dell'autore, e tutto ciò che si riferisce alle condizioni sociali e politiche nelle quali ebbe origine la psicoanalisi; sono stati invece omessi o abbreviati tutti quei passi la cui pubblicazione sarebbe stata incompatibile col segreto professionale o la discrezione personale. (Nota del curatore all'edizione ridotta delle lettere a Fliess)<sup>34</sup>

Le lettere e i brani non pubblicati, che anch'io ho potuto leggere, si riferiscono a dettagli poco interessanti: incontri da combinare, notizie sulla salute dei diversi parenti e pazienti, alcuni particolari degli sforzi di Freud per seguire la «legge dei periodi» di Fliess, e una quantità di osservazioni su Breuer che dimostrano come Freud covasse su di lui critiche più energiche di quanto si sia generalmente creduto. (Jones)<sup>35</sup>

Tuttavia, a ben vedere i brani censurati, appare evidente come una buona parte, lungi dal trattare esclusivamente eventi della vita privata di Freud, riguardi strettamente gli interessi teorici che egli condivideva con Fliess. Così, nella prima edizione, non si trova alcun cenno all'uso della cocaina per fini terapeutici, per eliminare i sintomi di pazienti suoi o altrui. Non si parla di Emma Eckstein, tra le pazienti preferite di Freud, che divenne una psicoanalista, e che quasi morì dopo una disastrosa operazione al naso eseguita da Fliess su richiesta di Freud.<sup>36</sup>

Ancora una cosa: sin dall'inizio ho trovato giustissima l'omissione del caso clinico di Eckstein. Non credo che mancherà al lettore e mi sembra che ci sia una lunga serie di considerazioni contro il suo inserimento nella pubblicazione. (Anna Freud a Kris, 11 febbraio 1947)<sup>37</sup>

Lo stesso vale per lo scambio tra Freud e Fliess nel 1904 sull'episodio

Swoboda-Weininger. Nella versione censurata, la corrispondenza finiva con un'innocente cartolina che Freud inviò da Paestum a Fliess nel 1902, che non dà al lettore alcun sentore della disputa scatenante che portò Fliess a rompere i rapporti con Freud.

Con l'edizione delle lettere di Fliess, Ernst Kris e io abbiamo naturalmente valutato fin dove si dovesse estendere il tema del conflitto Weininger, ma alla fine abbiamo deciso, e io credo giustamente, contro di esso. Questo prosieguo della storia appare estremamente istruttivo per la trasformazione del carattere di Fliess, ma aggiunge ben poco sull'altro fronte. (Anna Freud a Bernfeld, 15 dicembre 1951)<sup>38</sup>

In realtà, i tagli alle lettere scritte tra il 1892 e il 1896 e agli appunti di Kris eliminavano i collegamenti tra la teoria di Fliess sull'etiologia nasal-sessuale della nevrastenia e il crescente interesse di Freud, durante quegli anni cruciali, nei confronti del ruolo delle *noxae* sessuali nelle nevrosi effettive (nevrastenia e nevrosi d'ansia), e poi nell'isteria, nella nevrosi ossessiva e nella paranoia.

Infine non posso scartare l'ipotesi che la distinzione tra nevrastenia e nevrosi d'angoscia, di cui ho avuto sentore nell'esperienza clinica, sia legata all'esistenza di periodi di ventitré e di ventotto giorni. (Freud a Fliess, 6 dicembre 1896)  
Questa tesi [...] rappresenta il culmine degli sforzi di Freud volti a collegare il proprio punto di vista con quello di Fliess. (Nota di Kris)<sup>39</sup>

Quel che venne eliminato riguarda la natura inizialmente speculativa e biologizzante delle teorie di Freud sul ruolo della sessualità nelle nevrosi, a favore di una selezione più atta a sostenere il mito ufficiale della scoperta inaspettata nel materiale clinico.

Persino certi studiosi disposti a seguire i miei lavori psicologici tendono a credere ch'io sopravvaluti l'etiologia dei fattori sessuali [...] Questo fatto non è stato certamente postulato da me teoricamente; negli *Studi sull'isteria* pubblicati nel 1895 con Josef Breuer non sostenevo ancora questo punto di vista; dovetti convertirmi ad esso quando le mie esperienze si fecero più numerose e penetrarono più a fondo nella materia. (Freud)<sup>40</sup>

Allo stesso tempo, a parte un'importante lettera del 14 novembre 1897, nell'edizione di Kris è difficile trovare traccia della «scatologia» (*Dreckologie*) che preoccupò Freud nei mesi successivi all'abbandono della teoria della seduzione, e che concerneva il fatto che si fosse sviluppata una normale rimozione a seguito del passaggio della specie umana alla postura eretta e al relativo disgusto per le «zone erogene» anale e orale, che vennero allora abbandonate.

Qui, di nuovo, quest'eliminazione oscurava le connessioni tra queste ipotesi scatologiche sulla ricapitolazione ontogenetica da parte dell'individuo delle zone erogene abbandonate nel corso della filogenesi e la teoria della sessualità infantile esposta nei *Tre saggi* nel 1905. Di fronte a concetti come «zone erogene», «perversità polimorfica», «formazione di reazione», «periodo di latenza», «regressione» agli stadi anali e orali, difficilmente un lettore capirebbe che queste nozioni non sono derivate dall'osservazione dei bambini, ma originate direttamente dalle speculazioni biologiche che Freud condivideva con Fliess.<sup>42</sup>

Volevo ancora domandarti, in rapporto al cibarsi di escrementi da parte di animali *chyb.ed.*, quando compare il disgusto nei bambini piccoli, e se vi sia un periodo nella prima infanzia in cui non esista disgusto. Perché non vado nella stanza dei bambini e non faccio esperimenti con Annina [Anna Freud]? Perché con dodici ore e mezzo di lavoro non me ne resta il tempo e anche perché le donne di casa non sostengono le mie ricerche. (Freud a Fliess, 11 febbraio 1897)<sup>43</sup>

Hai mai visto un giornale estero dopo che è passato per la censura russa alla frontiera? Parole, interi periodi e frasi, tutti cancellati in nero, in modo da rendere incomprensibile tutto il resto. (Freud a Fliess, 22 dicembre 1897)<sup>44</sup>

Eppure, a subire la censura non furono soltanto i brani più apertamente speculativi della corrispondenza, ma anche gli aneddoti clinici. A Fliess, Freud descriveva senza filtri quel che accadeva nel suo studio. Ciò rende la corrispondenza indispensabile per ricostruire la pratica di Freud dell'epoca, specialmente durante il periodo della «teoria della seduzione». Si può notare come lanciasse delle idee per poi «testarle» sui suoi pazienti,<sup>45</sup> insistendo fino a ottenere la conferma desiderata, e come trattasse il più timido rifiuto come una «resistenza» da vincere con tutti i mezzi possibili.<sup>46</sup> Si può anche vedere come la sua «tecnica della pressione» provocasse spettacolari stati di trance in alcuni dei suoi pazienti, durante i quali questi «rivivevano» con intensità le scene di seduzione che egli faceva loro ricordare.<sup>47</sup>

A partire da ciò le era affiorato nell'inconscio il ricordo di una scena in cui essa (all'età di quattro anni) vede suo padre che, nel pieno dell'eccitamento sessuale, lecca i piedi a una bambinaia. (Freud a Fliess, 6 dicembre 1896)<sup>48</sup>

Potresti credere che una riluttanza a bere birra e a rasarsi si spiega mediante una scena in cui la bambinaia si siede *podice nudo* in una bacinella piuttosto bassa riempita



di birra per la rasatura, per farsi poi leccare? E consimili. (Freud a Fliess, 17 dicembre 1896)<sup>49</sup>

È affetta da eczema intorno alla bocca e da screpolature inguaribili agli angoli della medesima [...] (Già una volta ho fatto risalire alla suzione del pene un'osservazione del tutto analoga.) Nell'infanzia (dodici anni) l'inibizione nel parlare si presentò in lei quando, con la bocca piena, scappò dinanzi alla maestra. Suo padre ha un modo di parlare esplosivo, proprio come se articolasse le parole con la bocca piena. *Habemus papam!* (Freud a Fliess, 3 gennaio 1897)<sup>50</sup>

Ti pregherei molto di cercare (in futuro o nel tuo ricordo) un caso di convulsioni infantili che tu possa ricondurre ad abuso sessuale, in specie con *lictus* [«leccare»] (o dito) nell'ano [...] L'ultima novità infatti consiste nel fatto che io posso ricondurre con certezza l'attacco di un paziente che sembrava semplicemente epilettico a un bel lavoretto con la lingua da parte della bambinaia. Età: due anni. (Freud a Fliess, 12 gennaio 1897)<sup>51</sup>

Mal di testa isterico con senso di pressione al cranio, alle tempie e così via sono l'accessorio delle scene in cui la testa è oggetto di fissazione allo scopo di azioni nella bocca [...] Purtroppo mio padre stesso è stato un perverso e ha causato l'isteria di mio fratello (tutti i sintomi del quale sono identificazioni) e di una delle mie sorelle minori. (Freud a Fliess, 11 febbraio 1897)<sup>52</sup>

Evidentemente, non si riteneva opportuno pubblicare simili dettagli che, oltre a farci entrare nella pratica reale di Freud, servono a mostrare la portata degli interventi di riscrittura da parte di Freud della sua teoria della seduzione, nonché gli eventi che condussero al suo abbandono nelle successive ricapitolazioni storiche.

Le sto inviando degli appunti che mi ha passato Martin [Freud], dopo aver letto la corrispondenza in formato integrale. Naturalmente, ha notato i tagli e solo in pochi punti non era sicuro della loro portata [...] Martin è propenso al depennamento dei casi clinici che non sono stati impiegati in opere successive e che presentano un carattere squisitamente perverso e, a quel che vedo, l'altra sorella lo appoggia [...] Siamo già d'accordo a non lasciare traccia del periodo in cui le fantasie perverse appaiono precorritrici della sessualità infantile. Ma resta ancora molto.

Elenco dei brani da eliminare:

Lettera 112 [6 dicembre 1896] Paragrafo «Ist...» Omettere! Nella stessa lettera: pagine 10 e 11. Cancellare la storia delle perversioni!

Lettera che segue la lettera 113, datata a matita 17/2/96. Pagina 2, secondo paragrafo, le perversioni con la governante «ci crederete», ecc., cancellare!

Lettera 119, pagina 249. «Purtroppo mio padre stesso è» cancellare assolutamente!

Lettera 141. Il padre come perverso, le parole «senza escludere mio padre», cancellare.

(una delle lettere più belle!). (Anna Freud a Kris, 11 febbraio 1947)<sup>53</sup>

Era mia intenzione escludere tutto quanto evocasse un'eccessiva intimità, qualsiasi

cosa relativa ai dettagli e al livello delle lamentele sul naso e sul cuore prima della morte di suo padre [...] Ho poi eliminato quel che dà un'impressione di selvaggio nei casi clinici [...] e quel che c'è da cancellare qui e lì in relazione a queste eliminazioni [...] Penso inoltre che la riduzione debba estendersi ulteriormente [...] Non ho dubbi che i punti che le sto indicando vadano assolutamente eliminati. Anzi, forse decideremo di essere anche più radicali. (Kris ad Anna Freud, 29 aprile 1947)<sup>54</sup>

Fu così che vennero omessi i brani in cui Freud sembrava credere alla possibilità di un culto sessuale satanico. Freud era incuriosito dalla somiglianza di alcune «scene» di perversione che egli provocava nei pazienti e i racconti di dissolutezza diabolica estorta sotto tortura dai giudici durante l'Inquisizione. Anziché mostrare maggior prudenza nei confronti delle «scene» dei suoi pazienti, egli finì col credere alla veridicità di quel che si diceva sulle povere «streghe», di fatto prendendo le parti dei loro torturatori. Ipotizzò inoltre che gli atti perversi cui i suoi pazienti erano stati presumibilmente sottoposti rientrassero in un rituale praticato da una setta satanica ancora attiva. Fliess era scettico.<sup>55</sup> Agli occhi di Kris e Anna Freud, era chiaro che l'incredibile somiglianza tra la terapia di Freud e l'Inquisizione non avrebbe ricevuto una buona accoglienza da parte del pubblico. I brani riprodotti qui in corsivo corrispondono a quelli che furono eliminati.

Ma come mai il diavolo che si impossessava delle povere vittime commetteva regolarmente atti di lussuria con loro e in modo ripugnante? E come mai le confessioni che venivano estorte mediante tortura sono tanto simili a quanto mi raccontano le pazienti in trattamento psichico? [...] *La Eckstein ricorda una scena in cui il diavolo le infligge aghi nelle dita mettendo una caramella su ogni goccia di sangue. Dell'emorragia, tu sei comunque innocente!* (Freud a Fliess, 17 gennaio 1897)<sup>56</sup>

Sto incominciando a credere che nella perversione, di cui l'isteria è la negativa, possano esservi residui di un ancestrale culto sessuale, che un tempo può essere stato una religione, nell'Oriente semitico (Moloch, Astarte). *Pensa che ho avuto il racconto di una scena di circoncisione di una ragazza. Il taglio di un lembo di labium minor (a tutt'oggi ancor più corto), la suzione del sangue, dopodiché alla bambina viene dato un pezzetto di pelle da mangiare. Questa bambina asserì una volta, quando aveva tredici anni, di essere capace di inghiottire un pezzetto di lombrico e di averlo fatto anche realmente. Un'operazione eseguita una volta da te risentì di una emofilia che ha avuto origine in quel modo [...]* Immagino dunque un'ancestrale religione diabolica i cui riti continuano a essere compiuti in segreto, e ora comprendo la severa terapia che usavano i giudici delle streghe. Tutto si ricollega. (Freud a Fliess, 24 gennaio 1897)<sup>57</sup>

Eppure, nonostante i notevoli sforzi dei censori, le lettere di Freud a Fliess restarono esplosive. Non si poteva nascondere il fatto che Freud avesse intrattenuto un'intensissima amicizia con Fliess. Il loro rapporto risultava poi ancor più strano se simultaneamente Fliess veniva dipinto come un pericoloso paranoico: più si cercava di separare Freud da Fliess,

più patologica appariva la loro intimità. I membri della famiglia Freud ne erano preoccupati.

Entrambi gli Hoffer hanno letto la versione ridotta e sembrano averne ricavato un'impressione positiva, benché esitino per via del possibile effetto di molti punti sul mondo esterno, in maniera quasi identica a quel che accadde a noi all'epoca. Ernst [Freud] sta leggendo adesso la versione integrale [...] Ma pare esserne più costernato che impressionato e pensa che l'ammirazione amichevole per una persona che alla fine non si è rivelato un grande uomo possa risultare in qualche modo compromettente. (Anna Freud a Kris, 29 ottobre 1946)<sup>58</sup>

La storia della creazione della psicoanalisi è allo stesso tempo la storia della crisi del suo creatore. Un dato che certamente non ci sorprende; ci sorprenderebbe il contrario. Ma queste cose sono poco note al pubblico e per certi versi difficili da credere. (Hartmann ad Anna Freud, 17 marzo 1947)<sup>59</sup>

Spero che il libro venga pubblicato presto. Si tratta di un'opera importante, ne sono certo. D'altro canto, è facile prevedere che alla pubblicazione seguiranno innumerevoli opere a sostegno dell'idea che Freud era un uomo molto malato e che la psicoanalisi si adattava esclusivamente al suo caso. (Bernfeld ad Anna Freud, 18 gennaio 1950)<sup>60</sup>

È veramente un esempio perfetto di *folie à deux*, con Freud nel ruolo inaspettato di partner isterico di una paranoia. (Strachey a Jones, 24 ottobre 1951)<sup>61</sup>

Non sono affatto d'accordo con quel che ha detto su Freud, che si sarebbe riconciliato gradualmente con la bisessualità. Credo per parte mia che si sia ben più che riconciliato, se capisce cosa intendo. Non si emancipò mai realmente da Fliess e nel 1910 in Sicilia era lì che lottava apertamente con il problema. Problema che, in buona parte, passò in eredità ad Adler, Stekel, Jung e soprattutto a Ferenczi. (Jones a Strachey, 11 gennaio 1954, riguardo al saggio su Leonardo da Vinci)<sup>62</sup>

Bisognava provvedere a una terapia, per questa patologia. La soluzione era già stata indicata da Freud, che aveva spiegato ad alcuni dei suoi discepoli che lui aveva «avuto successo», laddove Fliess era caduto nel delirio.

Non sento più alcun bisogno di aprirmi completamente con gli altri [...] Dopo il caso Fliess [...] questa esigenza in me si è spenta. Una parte dell'investimento omosessuale è stata ritirata e impiegata per accrescere l'Io. Sono riuscito là dove il paranoico fallisce. (Freud a Ferenczi, 6 ottobre 1910)<sup>63</sup>

In altri termini, Freud si era curato affrancandosi dal suo attaccamento per Fliess. La «terapia» che Kris stava cercando era già stata trovata, poiché coincideva con l'autoanalisi di Freud, che gli aveva

consentito di liberarsi dall'influenza di Fliess e recuperare al tempo stesso opinioni sue personali e salute psichica. Pertanto i testi andavano presentati in maniera tale da supportare questa tesi. Come si è visto, l'autoanalisi di Freud non rivestiva un ruolo cruciale nelle lettere a Fliess (sei settimane di autointerpretazione, seguite da una dichiarazione di fallimento).<sup>64</sup> Attraverso l'interpretazione e la censura di Kris, essa fu elevata a centro della corrispondenza e funse da *fons et origo* della psicoanalisi. Tutto questo si conformava alla progressiva mitizzazione dell'autoanalisi nel movimento psicoanalitico. Nel 1947, parlando della psicoanalisi Kris aveva già dichiarato che «nessun altro corpus di ipotesi nella scienza recente mostra l'influsso di un investigatore a questi livelli».<sup>65</sup> Nella sua introduzione alle lettere di Fliess, egli spiegò che «l'intuizione della struttura del complesso edipico, e quindi del problema centrale della psicoanalisi»<sup>66</sup> fu resa possibile dall'autoanalisi iniziata da Freud nell'estate del 1897; essa consentì «il passaggio dalla teoria della seduzione alla completa comprensione del significato della sessualità infantile»<sup>67</sup> (estate e autunno 1897), e poi portò all'«intuizione delle zone erogene nello sviluppo della libido»,<sup>68</sup> all'interpretazione dei sogni (primavera del 1898), alla soluzione del problema degli atti dimenticati (estate 1898) e infine alla comprensione della relazione tra l'indagine teorica dei sogni e la terapia delle nevrosi (inizio del 1899). In questa elegante cronologia, era necessario collocare l'inizio dell'autoanalisi nell'agosto, anziché nell'ottobre del 1897 (vale a dire, dopo i primi dubbi concernenti la teoria della seduzione), ignorare che le zone erogene erano già emerse nel dicembre del 1896, prolungare l'autoanalisi fino al 1899, e censurare tutti i brani che mostravano come Freud continuasse a flirtare con l'ipotesi della «etiologia paterna» fino all'aprile del 1898,<sup>69</sup> ben oltre l'abbandono ufficiale della teoria della seduzione e la conclusione reale dell'autoanalisi (novembre 1897). Soprattutto, era cruciale attribuire tutti questi sviluppi allo stesso Freud,<sup>70</sup> separare le sue teorie da qualsiasi elemento le collegasse a quelle di Fliess e, più in generale, dal relativo contesto storico e intellettuale. Rendendo l'autoanalisi l'unica fonte delle teorie di Freud, con estrema efficacia Kris promosse il mito dell'autogenerazione della psicoanalisi come una «scienza indipendente».<sup>71</sup> La cosiddetta «rottura epistemologica»<sup>72</sup> freudiana fu, quasi alla lettera, il prodotto del taglio dei censori.

L'operazione di Kris presentava un ulteriore vantaggio: forniva una spiegazione impeccabilmente psicoanalitica delle origini della psicoanalisi, rendendo la teoria freudiana il prodotto di un'autoanalisi di successo. Pertanto la scienza e la terapia conversero: Freud si era curato attraverso lo svelamento della verità, e vide la verità perché si era curato. Così la follia delle lettere trovò una sua redenzione, poiché esse erano semplicemente deviazioni sulla via della cura che era la verità, ostacoli che Freud dovette superare non senza un certo eroismo da parte

sua. In privato, Kris credeva che Freud si fosse volontariamente ammalato per poter risolvere il problema delle nevrosi.

Penso che il valore della trasformazione di Freud a seguito dell'autoanalisi risieda nel fatto che la sua nevrosi divenne per lui uno strumento di ricerca. Spesso penso che lo consentì solo per riuscire a risolvere il dilemma. Ma so bene che una cosa del genere non va detta e la considero la mia versione personale di un culto dell'eroe che, altrimenti, ho evitato. (Kris ad Anna Freud, 7 dicembre 1947)<sup>73</sup>

Nell'introduzione, Kris sottolineava il percorso doloroso e accidentato dell'autoanalisi, gli alti e bassi del progresso e delle resistenze<sup>74</sup> e gli sbalzi d'umore di Freud durante questo periodo. Ma tutto questo non faceva che evidenziare il lavoro di analisi, grazie al quale Freud si era progressivamente allontanato da Fliess, attraverso il superamento dei conflitti inconsci che erano all'origine della sua attrazione patologica per le teorie dell'amico (ironia della sorte, in realtà era stato Fliess a troncarsi con Freud). La spiegazione di Kris era estremamente efficace, e venne immediatamente accolta dalla maggior parte dei familiari di Freud, che la videro come una risposta alle critiche potenziali che la pubblicazione delle lettere poteva provocare. Bernfeld, al quale Kris mostrò la sua introduzione nel luglio del 1949, propose di accompagnare la pubblicazione delle lettere con un articolo sull'autoanalisi di Freud, per tirare acqua al loro mulino.

Ecco perché penso a un articolo sull'«autoanalisi di Freud», che mostri come i sintomi nevrotici siano ridottissimi e irrilevanti e che chiarisca il rapporto tra l'autoanalisi - che secondo me è un grande atto in sé - e tutto il nucleo del contenuto e del metodo analitico. (Bernfeld ad Anna Freud, 18 gennaio 1950)<sup>75</sup>

Questo consenso era stato l'effetto di un compromesso. In realtà, nella prima versione della sua introduzione, Kris si era spinto molto più in là nel descrivere i sintomi che l'autoanalisi di Freud avrebbe curato. Ciò aveva considerevolmente allarmato Anna Freud e Marie Bonaparte, che temevano che Freud sarebbe apparso come «un nevrotico grave e non curato». <sup>76</sup> A giudicare da una lunga lettera indirizzata da Kris a Marie Bonaparte nel novembre del 1947, uno dei punti contenziosi<sup>77</sup> tra lui e gli altri curatori era il suo riferimento alla natura omosessuale dell'amicizia tra Freud e Fliess.

Il suo secondo commento più concreto si riferisce a un passaggio che dice (pp. 77-78): «Freud accenna ripetutamente al ruolo che il rapporto con Fliess ebbe nella sua autoanalisi (si veda la lettera 66, per esempio). Diversi passaggi spingono a presumere che Freud si fosse reso conto di come il suo rapporto con Fliess si legasse al problema

cruciale della prima fase dell'autoanalisi, al rapporto con il padre (lettera 134), e pare che l'avanzamento dell'autoanalisi abbia facilitato questo allontanamento da Fliess». A tal proposito lei dice: «La gente giungerebbe alla conclusione che Freud era omosessuale. Noi sappiamo cosa significa, gli altri no». A questo vorrei rispondere: chiunque legga le lettere – e mi riferisco solo alla selezione che pubblichiamo – ne ricava l'impressione di un'amicizia insolitamente intima e di un attaccamento che, visto dall'esterno, suggerisce tendenze omosessuali sublimite. Qui appositamente non mi riferisco al testo integrale, nel quale il riferimento alla terapia nasale tende a rinforzare quest'impressione. Lo stesso Freud affermò ripetutamente che il rapporto con Fliess rivestì un certo ruolo nella sua autoanalisi (si veda per esempio la lettera 66). Pochi brani portano a sospettare che Freud giungesse a capire che il suo rapporto con Fliess era collegato al problema principale della prima fase dell'autoanalisi, ossia, al rapporto con il padre e all'inclinazione femminile (lettera 134). E, a quanto pare, il progresso dell'autoanalisi rese più semplice l'allontanamento da Fliess. (Kris a Marie Bonaparte, 6 novembre 1947, con copia ad Anna Freud)<sup>78</sup>

Il secondo punto contenzioso era la natura dei numerosi disturbi che avevano afflitto Freud negli anni novanta dell'Ottocento: emicranie, sintomi nasali, sintomi gastrointestinali, rapidi sbalzi d'umore e soprattutto aritmia cardiaca accompagnata da dispepsia e dolori anginosi. Riguardo i sintomi cardiaci che preoccupavano Freud, per Breuer erano riconducibili a «miocardia cronica». Quanto a Fliess, questi li collegava all'intossicazione da nicotina, e quindi ne diagnosticò un'etiologia nasale e prescrisse la cura abituale: cocainizzazione della membrana della mucosa nasale e intervento chirurgico ai turbinati. Altri, come Elisabeth Thornton,<sup>79</sup> ne individuarono la causa negli effetti della cocaina, che Freud, su consiglio di Fliess, aveva cominciato ad assumere per curare l'emicrania.<sup>80</sup> Da questa prospettiva, la terapia con cocaina di Fliess era una malattia che la cocaina stessa pretendeva di curare, secondo una definizione che Karl Krauss attribuì alla psicoanalisi.<sup>81</sup> Anche solo suggerire questo tipo di connessione sarebbe stato inaccettabile, considerato quanto era ritenuto preoccupante qualsiasi accenno alla terapia nasale nelle lettere. Avendo precedentemente accettato la diagnosi di Max Schur (che divenne poi il medico personale di Freud) di trombosi coronarica, Kris giunse alla conclusione che i sintomi cardiaci e gli altri sintomi fossero di natura nevrotica, come spiegò nella prima versione della sua introduzione.

Freud non indicò la causa immediata che lo indusse all'autoanalisi. Alla fine della metà dell'anno che seguì la morte del padre, nella primavera del 1897, egli citò i disturbi nevrotici, nei quali Fliess «rimase coinvolto» (lettere 56 sgg). Non è questa la prima occasione in cui Freud affronta il tema delle sue difficoltà nevrotiche. Già nell'anno 1894 – quindi all'epoca della collaborazione intensa e conflittuale con Breuer e a partire da questa – Freud riferì fluttuazioni di salute e di umore. I problemi di cuore di cui soffrì in quegli anni, e che Fliess tendeva a ricondurre all'abuso di cocaina, non furono mai diagnosticati con certezza.<sup>82</sup> Anche le idee di Freud in proposito fluttuavano; ma le lettere consolidavano l'impressione che Freud fosse corretto nella sua ipotesi di una causa o di un contributo psichico. Quest'impressione è rafforzata dal

successo dell'autoanalisi. Già nell'anno 1898 Freud si sentiva «molto più normale» e «più in salute». (Kris, estratto dalla versione non pubblicata della sua introduzione alle lettere a Fliess)<sup>83</sup>

Anna Freud e Marie Bonaparte erano fortemente contrarie a qualsiasi accenno a una «nevrosi» del fondatore, che rischiava di dare man forte agli avversari della psicoanalisi. Così la diagnosi ufficiale rimase di sintomi cardiaci organici. Anna Freud ammonì il suo ex analizzando.

Ma in tutti i punti in cui si fa riferimento all'autoanalisi, si nota che in lei alberga ancora un conflitto interiore, e che questo tema costituisce troppo una spiegazione e un'apologia, e ciò desta nel lettore una certa impressione, che lei non vuole destare: cioè che, con questa sete di conoscenza, mio padre si ritrovò in un territorio proibito. Credo che, prima di conferire al paragrafo la sua forma definitiva, vada risolta questa questione di coscienza. Abbiamo deciso che non è corretto far salire a galla certi punti, che vanno invece omessi. Abbiamo deciso proprio l'opposto, poiché non c'è spazio per un'apologia e il lettore troverà più naturale che egli sia arrivato semplicemente a sapere queste cose. (Anna Freud a Kris, 4 giugno 1947)<sup>84</sup>

Anna Freud propose di chiedere a Max Schur di scrivere una nota sulla diagnosi di trombosi, citando esplicitamente la lettera che parlava della miocardia ipotizzata da Breuer (aggiungendo che questa lettera non andava tagliata).<sup>85</sup> Una simile operazione avrebbe indebolito la costruzione di Kris, poiché rimuoveva una delle motivazioni alla base dell'autoanalisi. Scosso da questo secco rifiuto, Kris scrisse diverse lettere per perorare la sua causa e convocò altri membri della famiglia Freud. Egli sottolineò che Heinz Hartmann concordava con lui sul fatto che Freud soffrisse di una «nevrosi cardiaca» e anche Felix Deutsch, medico curante di Freud all'inizio degli anni venti del Novecento, era incline a escludere a priori un incidente coronarico. Persino Schur aveva cambiato opinione, poiché, dopo aver letto le lettere, «improvvisamente sentì di non aver mai realmente creduto alla trombosi degli anni novanta dell'Ottocento». <sup>86</sup> Anna Freud non era disposta a cedere.

Dopo aver cambiato tante volte idea sull'argomento, sento che l'opinione di Schur perde il suo valore. Hartmann, che non ha prove fisiche, non può saperne di più di qualsiasi altro lettore delle lettere. E Felix Deutsch, come lei sa, non è imparziale su questo punto. (Anna Freud a Kris, 12 novembre 1947)<sup>87</sup>

Non c'era niente da fare se non cedere. Il censore adesso veniva censurato, e Kris rimosse i cenni alla «tendenza femminile» di Freud e ai suoi vari sintomi «nevrotici», per lasciare solo un vago riferimento ai suoi sbalzi d'umore e all'alternanza tra progresso e resistenza. Ne consegue che il lettore non sa di cosa Freud sia stato curato. L'autoanalisi, che Kris

aveva messo in primo piano per offrire una cura all'erroneità delle lettere, adesso divenne una cura senza una malattia e senza sintomi distinguibili. La falsificazione delle origini della psicoanalisi era completa. Non prima del 1966 Max Schur svelò con discrezione alcuni frammenti delle parti non pubblicate della corrispondenza,<sup>88</sup> e solo nel 1985 le lettere apparvero intatte, pur mantenendo l'anonimato dei pazienti.<sup>89</sup> Tuttavia, il mito dell'immacolata autoanalisi aveva già preso radice, venendo incorporato e custodito nella letteratura della psicoanalisi, per poi diffondersi ad altre discipline, fino a sedimentarsi in personaggi sofisticati come Derrida e Ricœur. I censori avevano vinto. Ad oggi, quante persone si preoccupano di leggere l'edizione completa delle lettere a Fliess?

### *Una biografia in cerca d'autore*

*Le origini della psicoanalisi* apparvero in tedesco nel 1950 e in inglese nel 1954. Ma si trattò solo del primo passo per l'istituzione della storia ufficiale della psicoanalisi. Nella stessa lettera nella quale spedì ad Anna Freud la sua correzione finale, Kris annunciò l'impresa successiva.

Si spera che le due «biografie», delle quali non ho letto quella di Ludwig, abbiano saziato il più avido interesse e soddisfatto a tal punto le ostilità, che la pubblicazione del nostro volume passerà inosservata. Poi Bernfeld avrà il tempo di scrivere una biografia corretta e noi di pubblicare un'altra selezione di lettere, oppure di scrivere la biografia della psicoanalisi al posto di Freud. (Kris ad Anna Freud, 7 dicembre 1947)<sup>90</sup>

Ho ricevuto oggi la prima parte [di *Aus den Anfängen der Psychoanalyse*], e l'ho letta tutta d'un fiato. La mia impressione è che lei abbia fatto un gran lavoro con l'introduzione. La biografia di Freud inizia a prendere forma. (Bernfeld a Kris, 11 luglio 1949)<sup>91</sup>

Come abbiamo visto,<sup>92</sup> Freud era profondamente allergico a qualsiasi forma d'intrusione nella sua vita privata, un atteggiamento condiviso dagli eredi, che rifiutarono sistematicamente di collaborare a progetti come il romanzo biografico di Irving Stone,<sup>93</sup> un film hollywoodiano diretto da Anatole Litvak o le ricerche storiche del dottor Hattingberg di Baden-Baden.

Sono a conoscenza del piano di Hattingberg e un anno fa mi fu chiesto di aiutarlo. Ma ho rifiutato categoricamente. Non vedo come un completo estraneo come Hattingberg abbia il diritto di scrivere una biografia, come possa disporre delle conoscenze necessarie. Credo proprio che avrebbe fatto meglio a occuparsi dei suoi affari, e forse [illeggibile] così poco che abbandonerà il piano. (Anna Freud a Eissler, 26 febbraio



Ma quest'atteggiamento rigorosamente ostruzionistico divenne insostenibile quando cominciarono ad apparire memorie e autobiografie non autorizzate, che minacciavano di sminuire l'immagine pubblica di Freud. Nel 1946 e nel 1947, vennero pubblicate due biografie critiche di Freud, di Emil Ludwig<sup>95</sup> e Helen Puner,<sup>96</sup> presto seguite da altre incursioni nella vita privata di Freud. Anna ne fu indignata. Definì il lavoro di Ludwig «frutto di odio»,<sup>97</sup> e quello di Puner «orribile»;<sup>98</sup> l'articolo di Erik Erikson sul sogno di Irma nell'*Interpretazione dei sogni* «le fece rivoltare letteralmente lo stomaco»;<sup>99</sup> Leslie Adams, uno psichiatra newyorkese che aveva condotto delle ricerche sulla giovinezza di Freud,<sup>100</sup> era un «fanatico matricolato»;<sup>101</sup> Joseph Wortis meritava di finire in tribunale per aver pubblicato le sue memorie dell'analisi a cui lo sottopose Freud,<sup>102</sup> e così via. A quel punto divenne imperativo produrre una «vera biografia», secondo la definizione di Kris, che fungesse da scudo contro la proliferazione delle versioni non autorizzate.

Di biografie di Freud ce ne saranno. Il punto è solo capire se tra queste ce ne sarà una accettabile. (Hartmann ad Anna Freud, 17 marzo 1947)<sup>103</sup>

I familiari di Freud rispettavano comprensibilmente il suo desiderio di riservatezza e lo condividevano fino al punto di fargli talvolta da scudo contro un pubblico soltanto curioso. Cambiarono atteggiamento solo quando si resero conto delle tante falsità inventate da gente che non aveva mai conosciuto Freud, storie che si andavano a poco a poco accumulando fino a diventare una vera e propria leggenda. (Jones, prefazione al primo volume della biografia su Freud)<sup>104</sup>

Ma a chi toccava scrivere la vera vita di Freud? Nell'ottobre del 1946, Jones fu contattato da Leon Shimkin, il direttore della Simon & Schuster, che gli chiese se fosse interessato a redigere una biografia di Freud.<sup>105</sup> Jones si rivolse immediatamente ad Anna Freud, che manifestò un atteggiamento ambivalente nei confronti del progetto. Jones si era recentemente schierato contro di lei nel conflitto con Melanie Klein.<sup>106</sup> Non aveva mai fatto realmente parte della «famiglia» e Anna Freud non era certa di quanto potesse fidarsi di lui. Così suggerì che Jones collaborasse con Siegfried Bernfeld, un suo vecchio amico di gioventù a Vienna,<sup>107</sup> con l'idea che Bernfeld dirigesse il progetto o quanto meno controllasse il collaboratore. Soprattutto, Bernfeld era particolarmente qualificato per questo compito poiché, dopo essere emigrato negli Stati Uniti, insieme alla moglie Suzanne aveva intrapreso indagini dettagliatissime sulla gioventù di Freud e sul contesto intellettuale dei suoi esordi professionali.<sup>108</sup>

Jones non è contrario all'idea di cercare dei collaboratori, poiché non è nella posizione di lavorare da solo, considerate le sue condizioni. Egli stesso aveva pensato a Bernfeld, il che non è una cattiva idea, se il compito può essere condiviso [...] In qualche modo non credo nella fattibilità del progetto. Jones non mi sembra abbastanza in salute per portarlo a termine. Ma se solo così si può preservare il materiale, magari vale la pena interessarsi all'argomento. In ogni caso non voglio apparire negativa in merito [...] poiché non voglio perdere la mia influenza sull'intera questione. (Anna Freud a Kris, 13 marzo 1947)<sup>109</sup>

[Shimkin] è molto interessato a pubblicare una biografia di mio padre e a tal scopo ha contattato Ernest Jones, che non è contrario a usare il materiale (lettere, ricordi personali, ecc.) in suo possesso per scriverne almeno una parte, se riesce a trovare qualcuno con cui collaborare. Magari le piacerebbe accettare la proposta e scrivere dello sviluppo del pensiero analitico alla stessa maniera dei suoi articoli già pubblicati. (Anna Freud a Bernfeld, 4 marzo 1947)<sup>110</sup>

Bernfeld era più sospettoso di Anna Freud in merito a Jones. Inoltre, è chiaro che aveva concepito i suoi articoli storici come delle brutte per i capitoli della sua biografia di Freud,<sup>111</sup> per cui una collaborazione con Jones sarebbe entrata in conflitto con questo progetto. Ciononostante, si mostrò disposto a collaborare con lui.

In confidenza: sono preoccupato per il contributo di Jones. In Inghilterra - nel 1937 - Jones fece delle osservazioni sulla personalità e sulla vita di Freud che mi scioccarono, non soltanto perché le fece a cena, con astio e menefreghismo, ma soprattutto perché svelavano che Jones, all'epoca, difettava di quel tipo di simpatia e di reverenza per Freud che è essenziale per uno storico obiettivo. So di non piacergli per niente e dubito quindi che sia in grado di collaborare con me. Neanche a me piace lui, ma ho sufficiente stima dei suoi contributi alla psicoanalisi da voler tentare. (Bernfeld ad Anna Freud, 19 marzo 1947)<sup>112</sup>

L'atteggiamento negativo di Jones, come si è rivelato a lei, non mi è nuovo, e anzi mi è fin troppo noto. Ma credo fosse principalmente frutto di gelosia e dell'idea di non essere apprezzato abbastanza, e si è probabilmente ridimensionato dopo la morte di mio padre [...] Non so se avrà mai la forza e se la vita gli concederà il tempo sufficiente a finire un'opera del genere, ma sono certa del valore del materiale in suo possesso, che andrebbe raccolto e organizzato perché lo si possa utilizzare come base per altre ricerche. Ma non è così, ovviamente, che gli si può presentare il suo compito. (Anna Freud a Bernfeld, 26 marzo 1947)<sup>113</sup>

Diversi mesi dopo, tuttavia, Jones scrisse una prefazione al saggio di Freud *La questione dell'analisi laica* che non piacque ad Anna Freud. Si trattava di un argomento su cui Jones era stato in disaccordo con Freud, e inoltre faceva riferimento ai pregiudizi antimedicali di Freud. Il 16 maggio, Anna Freud chiese a Kris di informare Shimkin del fatto che stava pensando di ritirare il suo assenso a Jones come biografo di Freud.<sup>114</sup> In risposta, Shimkin propose di affidare il ruolo a Bernfeld,

aiutato dalla stessa Anna Freud.<sup>115</sup> Poiché non voleva parteciparvi direttamente, essa propose invece una collaborazione tra Bernfeld e Kris, con Jones ridotto al rango di informatore.<sup>116</sup> Infine, a settembre l'editore decise di offrire un contratto a Jones per un volume di trecentomila parole.<sup>117</sup> A quanto pare, il progetto restò fermo per due anni e mezzo, finché Jones scrisse a Bernfeld il 23 marzo del 1950 per proporgli una collaborazione, in linea con il progetto originario.<sup>118</sup> Jones si chiedeva come integrare il lavoro contenuto negli articoli già pubblicati di Bernfeld con la sua biografia. Bernfeld, fedele alla promessa fatta ad Anna Freud, lo rassicurò su questo punto e si offrì di mettergli a disposizione le sue ricerche edite e inedite.

Non vedo come i miei studi potrebbero interferire con il suo lavoro né perché non potrebbe o dovrebbe usare le mie pubblicazioni come meglio si confà al suo piano. Se desidera citare interi paragrafi o pagine delle mie pubblicazioni, possiamo sistemare la questione con il proprietario del copyright [...] Sarò felice di collaborare quando vorrà ricevere da me informazioni inedite. (Bernfeld a Jones, 24 aprile 1950)<sup>119</sup>

Come rivela la relativa corrispondenza tra il 1950 e il 1953, la collaborazione fu molto stretta, e di gran lunga superiore rispetto a ciò che ci si immaginerebbe a giudicare da quel che ammetteva Jones nel primo volume.<sup>120</sup>

Il primo volume della biografia di Jones fu in buona parte una riscrittura di Bernfeld, che era stato il primo a condurre autentiche ricerche storiche sul conto di Freud [...] Fu Bernfeld il vero illuminatore [...] Interi brani del libro di Jones sono un vero e proprio plagio di Bernfeld. (Swales)<sup>121</sup>

Jones pose a Bernfeld ogni sorta di domanda, come la data di nascita di Freud, il suo saggio autobiografico mascherato in *Ricordi di copertura*,<sup>122</sup> e i suoi rapporti con Brentano e Meynert. Bernfeld fornì risposte dettagliate e intraprese delle ricerche per aiutare Jones. Corresse le bozze dei capitoli che Jones gli inviava, al pari di James Strachey, un altro collaboratore in incognito della biografia. In cambio, Bernfeld poneva a Jones domande su questioni cui forse poteva rispondere in virtù dei documenti cui aveva accesso: qual era la distanza tra il luogo di nascita di Freud, 117 Schlossergasse, e il mercato? C'erano verbali sulla tata di Freud, che era stata accusata di furto dal suo fratellastro? Che cosa si sapeva dell'attività criminale dello zio, Josef Freud? Quand'è che Freud si era recato a Wandsbeck per fare visita alla fidanzata durante le sue ricerche sulla cocaina? (La risposta di Jones: il treno di Freud arrivò alla stazione di Amburgo il 2 settembre 1884 alle ore 5.45 del mattino).

Appare tuttavia chiaro che la direzione principale del flusso di informazioni era da Bernfeld a Jones, che sapeva poco dell'infanzia e della giovinezza di Freud. La situazione cominciò a cambiare quando Jones ottenne la fiducia della famiglia, dopo aver mostrato i suoi primi capitoli ad Anna Freud.

È incredibile come i familiari di Freud si siano convertiti a un vero e proprio entusiasmo nei confronti della biografia. Continuano a fornire informazioni. (Jones a Strachey, 27 ottobre 1951)<sup>123</sup>

Nell'aprile del 1952, la famiglia accettò di mostrare a Jones le *Lettere alla fidanzata* – quasi duemila lettere tra Freud e Martha Bernays durante i quattro anni di fidanzamento, e poi il loro «diario segreto», un segno estremo di fiducia. Bernfeld, impaziente di sapere cosa contenessero le *Lettere alla fidanzata*, chiese a Jones di inviargliene una microfiche, offrendosi di trascriverle. Ma Jones non poté accontentarlo, poiché, come gli comunicò, gli erano state inviate «solo dopo strazianti discussioni e dopo aver preteso ogni sorta d'impegno solenne che [...] nessun'altra anima vivente [...] ecc.». <sup>124</sup> La verità era che, a mano a mano che l'indice di gradimento di Jones da parte di Anna Freud saliva, cadeva quello di Bernfeld. Per motivi che non sono completamente chiari, ma sembrano collegati ai suoi rapporti con Suzanne Bernfeld, Anna Freud pensava che quest'ultima esercitasse una cattiva influenza sul marito e che indirizzasse le sue ricerche verso il sensazionalismo. Già nel 1947, Anna Freud aveva mal accolto la promessa fatta da Kris a Bernfeld di mostrargli le lettere di Fliess, poiché, a suo dire, non si poteva contare sulla discrezione della moglie. <sup>125</sup> Due anni dopo, quando Bernfeld aveva annunciato la sua intenzione di pubblicare un articolo redatto insieme alla moglie sull'autoanalisi di Freud, Anna Freud scrisse a Kris di chiedere a Bernfeld di non citare le lettere a Fliess senza autorizzazione e di inviar loro una bozza «per la critica». <sup>126</sup> Ma la goccia che fece traboccare il vaso fu quando Bernfeld informò Kurt Eissler delle ricerche che stava conducendo sul conto dello zio di Freud, Josef, il quale, come aveva scritto Freud nell'*Interpretazione dei sogni*, aveva avuto problemi con la legge. E Kurt Eissler indiscretamente passò l'informazione ad Anna Freud (all'epoca, né Bernfeld né Jones sapevano che era stato dichiarato colpevole di contraffazione, e che erano sospettati anche i fratelli maggiori di Freud).

Che atti criminali compì lo zio Josef, il fratello di Jakob Freud? Quando? Quale fu la sentenza? (Bernfeld a Eissler, 4 gennaio 1951)<sup>127</sup>

La misura era colma. Anna Freud era «sgomenta»<sup>128</sup> per questa intrusione nel segreto della famiglia Freud, e decise di non rispondere più alle richieste d'informazioni da parte di Bernfeld.<sup>129</sup> Poiché questi era impegnato in un articolo relativo alle esperienze di Freud con la cocaina, l'embargo sulle *Lettere alla fidanzata* relative a questo periodo risultava particolarmente irritante. Proprio come Bernfeld aveva spiegato a Jones, che si era stupito nell'apprenderlo, nel luglio del 1884 il giovane Freud aveva pubblicato un articolo nel quale difendeva l'uso della cocaina, che era stata recentemente introdotta sul mercato, per il trattamento di diversi disturbi, quali i disordini gastrici, il mal di mare, la nevrastenia, le nevralgie facciali, l'asma e l'esaurimento. Freud scrisse anche di essere riuscito a disintossicare completamente un paziente affetto da morfinomania con la somministrazione orale della cocaina, come ripeté in un discorso tenuto nel marzo del 1885 e pubblicò il mese successivo. In tale sede, Freud raccomandava pure di somministrare la cocaina con iniezioni sottocutanee, aggiungendo che «non si è sviluppata alcuna dipendenza dalla cocaina; al contrario, è apparsa evidente una crescente antipatia».<sup>130</sup> Albrecht Erlenmeyer, uno specialista in morfinomania, la testò su alcuni pazienti. Nel maggio del 1886, pubblicò un articolo estremamente critico nei confronti di Freud, nel quale sosteneva che la somministrazione di cocaina non portava a risolvere la dipendenza da morfina, e che anzi la sviluppava nei riguardi della cocaina. Egli giungeva alla conclusione che Freud aveva sguinzagliato una «terza piaga»<sup>131</sup> per l'umanità, dopo l'alcol e la morfina. In una replica a Erlenmeyer, Freud attribuì i risultati di quest'ultimo al fatto che aveva somministrato la cocaina per via sottocutanea e non orale, come aveva raccomandato lui. Osservazione chiaramente fuorviante, considerato che in realtà, nell'articolo dell'aprile del 1885, Freud aveva raccomandato il primo metodo. A parte alcune allusioni velate nell'*Interpretazione dei sogni*, dove evocava la figura di un «carissimo amico» divenuto cocainomane a seguito di iniezioni somministrate contro il suo parere,<sup>132</sup> Freud non citò mai nei suoi scritti quest'episodio imbarazzante, preferendo raccontare di come per un pelo non era stato il primo a scoprire le proprietà anestetiche della cocaina, onore che spettò al suo amico Carl Koller, che aveva portato a termine alcune indicazioni di Freud, mentre quest'ultimo era andato a fare visita alla fidanzata.<sup>133</sup>

Bernfeld, che ovviamente basava il suo lavoro sul brano dell'*Interpretazione dei sogni*, riuscì a identificare il morfinomane anonimo che Freud sosteneva di aver curato. Si trattava di Ernst von Fleischl-Marxow, collega e amico di Freud, che era ricorso alla morfina per combattere un'insostenibile sofferenza conseguente all'amputazione di un dito. Esattamente come Erlenmeyer aveva scoperto nei suoi pazienti, Fleischl-Marxow sviluppò una dipendenza dalla cocaina per via del trattamento di Freud. Morì sei anni dopo, morfinomane e

cocainomane.<sup>134</sup> Bernfeld chiese a Jones se le *Lettere alla fidanzata* gettassero ulteriore luce su questo episodio. Jones confermò che le lettere contenevano «informazioni preziose e inaspettate»<sup>135</sup> sull'argomento, e aggiunse che avrebbe perorato la sua causa con Anna Freud, per consentirgli di consultare almeno questa parte della corrispondenza.

Che bella compagnia che erano. Meynert beveva. Fleischl era un morfinomane e temo che Freud assumesse più cocaina di quanto avrebbe dovuto, anche se non ne faccio cenno. (Jones a Bernfeld, 28 aprile 1952)<sup>136</sup>

Freud elargiva cocaina a tutti in modalità che devono averlo reso una sorta di pericolo pubblico; persino Martha doveva assumerla, perché le tornasse un po' di sangue alle gote! [...] Era interessato solo ai magici effetti interni della droga, che lui stesso assumeva in quantità eccessive. Anche anni dopo, lui e Fliess non facevano che cocainizzarsi il naso a vicenda. (Jones a Strachey, 27 maggio 1952)<sup>137</sup>

Direi che è a conoscenza del fatto che Bernfeld sta scrivendo dell'episodio della cocaina. È d'accordo che io gli invii estratti sull'argomento dal Br. Br. [*Braut Briefe*]? Non ci sarebbe niente di personale, ma c'è un intero racconto dell'esperienza di Freud in merito. (Jones ad Anna Freud, 3 maggio 1952)<sup>138</sup>

Anna Freud concesse il permesso, presumibilmente perché non aveva considerato le implicazioni. Le lettere svelavano diverse questioni «inaspettate»: <sup>139</sup>

1) Il trattamento di Fleischl era stato un fallimento: dieci giorni dopo la cura di demorfinizzazione prescritta da Freud, la cocaina non aveva soppresso il dolore né i sintomi dell'astinenza. Il medico Theodore Billroth tentò una nuova operazione sul moncherino amputato, prescrivendo a Fleischl<sup>140</sup> la morfina. Le dichiarazioni di Freud nel suo articolo apparso il mese successivo, secondo cui aveva curato il paziente dalla dipendenza della morfina, erano infondate.

2) In quell'estate, Fleischl continuò ad assumere cocaina «su base regolare»,<sup>141</sup> aumentando progressivamente la dose durante l'inverno e l'autunno del 1884-85. Così, contrariamente a quanto dichiarato da Freud nel discorso tenuto nel marzo del 1885, non era vero che Fleischl non fosse diventato cocainomane.

3) Contrariamente a quel che in seguito affermò nella sua replica a Erlenmeyer e nel brano dell'*Interpretazione dei sogni* concernente il suo «infelice amico», Freud somministrò delle iniezioni di cocaina a Fleischl nel gennaio del 1885 per cercare di placarne il dolore persistente, dopodiché questi iniziò a iniettarsene da solo in dosi eccessive.

Bernfeld gestì con tatto esemplare queste questioni nel suo articolo, che apparve postumo nel 1953.<sup>142</sup> Il primo punto passava semplicemente

sotto silenzio e il secondo veniva a malapena sfiorato. Bernfeld si limitava a osservare, senza trarre l'ovvia conclusione, che i brani della biografia di prossima pubblicazione lo portavano a «ritenere probabile»<sup>143</sup> che l'assuefazione di Fleischl fosse saltata fuori solo nell'inverno del 1884-85. Riguardo il terzo punto, Bernfeld sottolineava la contraddizione tra la risposta di Freud a Erlenmeyer e la sua difesa delle iniezioni sottocutanee nell'articolo del 1885, nonché il fatto che Freud in seguito non fece mai riferimento a quest'articolo. Ma questi punti venivano usati per concentrarsi sull'omissione e vederla come «una disonestà *inconscia* – un atto di dimenticanza»<sup>144</sup> riconducibile al senso di colpa per aver realizzato il suo desiderio inconscio di uccidere Fleischl (Bernfeld invocava il sogno del «laboratorio di Brücke» nell'*Interpretazione dei sogni*). Il che, effettivamente, distoglieva l'attenzione da ciò che Freud aveva detto in merito all'uso della siringa. Bernfeld concludeva l'articolo affermando che Freud aveva abbandonato le ricerche sulla cocaina a partire dal 1887, anche se, citando un brano dell'*Interpretazione dei sogni* sul tema della sua pratica di cocainizzazione nasale nel 1895, ammetteva che per qualche tempo Freud aveva preservato un interesse «limitato e scettico» verso l'argomento.<sup>145</sup>

Nonostante queste giustificazioni, l'articolo accese più di una «scintilla»<sup>146</sup> nel rapporto con Anna Freud.

Non mi è piaciuto per niente, a parte i fatti che sono molto interessanti. Ma le interpretazioni (di lei, ne sono sicura), con le quali si mescolano i fatti, sono approssimative, sbagliate e talvolta grottesche. Per favore, non gliele faccia pubblicare in quella forma. Dopotutto, adesso lei sa come sono andate le cose e dovrebbe essere suo compito ridurre al silenzio gli altri biografi, che devono inventare metà dei fatti che raccontano. (Anna Freud a Jones, 19 settembre 1952)<sup>147</sup>

Com'era a conoscenza della reazione di Anna alla cocaina di Bernfeld? Insieme alla sua, mi è arrivata anche una lettera di Anna che mi chiedeva di fermarlo. (Jones a Strachey, 22 settembre 1952)<sup>148</sup>

Per evitare una reazione simile sul capitolo che stava preparando sullo stesso episodio, Jones fece presto a dissociarsi da Bernfeld.

Più vengo a conoscenza della storia, meno penso al lavoro di Bernfeld. Il genio del male è senza dubbio quella peste di Suzanne [...] Ho scritto un capitolo sulla cocaina (non ancora finito) che spero le piacerà più del loro. (Jones ad Anna Freud, 22 settembre 1952)<sup>149</sup>

Spero che il mio capitolo sulla cocaina le piaccia più del lavoro melodrammatico di

Suzanne, pieno di informazioni sbagliate [...] C'è stato un bel ricamare intorno al mistero che la gente ha intuito dietro la storia della cocaina, pertanto sono sicuro che la maniera migliore per fugare ogni dubbio sia offrire un racconto chiaro e diretto che lo renderà alquanto intellegibile. (Jones ad Anna Freud, 31 ottobre 1952)<sup>150</sup>

In realtà, il capitolo di Jones riproduceva l'articolo di Bernfeld, talvolta quasi parola per parola, aggiungendo ulteriori informazioni racimolate dal *Brautbriefe*. Jones forniva una descrizione più dettagliata e vivida di Fleischl e della sua disastrosa cura di demorfinizzazione. In maniera cruda, egli rese espliciti alcuni punti che Bernfeld era stato attento a evitare. «Per un breve periodo di tempo», dichiarò, la demorfinizzazione di Fleischl «riuscì in pieno»<sup>151</sup> e «la cocaina per certo tempo sembrò giovare»,<sup>152</sup> contribuendo a controllare alcuni sintomi. Si trattava di affermazioni vaghe e fuorvianti, finalizzate a spiegare come mai Freud avesse reso dichiarazioni false di successo negli articoli del 1884 e del 1885. Jones sottolineava che Freud, nel suo articolo del 1885, aveva dichiarato che il paziente non aveva sviluppato una dipendenza dalla cocaina, ma poi aggiungeva in maniera fallace che «questo accadeva prima che Fleischl soffrisse di intossicazione da cocaina». <sup>153</sup> Per quanto riguarda il fatto che Freud negasse l'uso della siringa, Jones si limitò a reiterare la discolpa psicoanalitica di Bernfeld, facendo appello a una «rimozione inconscia»<sup>154</sup> e al comportamento «inconscio» (ma ometteva i riferimenti al fatto che Freud aveva desiderato la morte di Fleischl).<sup>155</sup>

Fortunatamente per Jones, ciò bastò ad addolcire Anna Freud, che accordò al capitolo il suo benestare.

Sì, A. F., con mia sorpresa, ha accettato tutti i miei capitoli. Per quel che vale posso dirle che lei spera che non pubblicherà il suo lavoro sulla cocaina, per cui non so cosa consigliarle in merito. Mi ha chiesto di influenzarla perché si astenga dal farlo. (Jones a Bernfeld, 22 dicembre 1952)<sup>156</sup>

Bernfeld non capiva perché Anna Freud avesse obiettato al suo articolo e non al capitolo di Jones, che, osservava lui, si spingeva ben oltre il suo.

Non tenti ulteriormente di influenzarmi perché mi astenga dal pubblicarlo. Ho scritto alla signorina Freud e le ho chiesto i suoi commenti. (Bernfeld a Jones, 31 dicembre 1952)<sup>157</sup>

Questa fu la sua ultima lettera a Jones. Nel dicembre del 1951, Bernfeld sopravvisse a una trombosi coronarica. Morì nell'aprile del 1953. Per ironia della sorte, fu Jones, che Anna Freud aveva considerato troppo fragile per il compito, a sopravvivere a Bernfeld, e ad approfittare



### *La biografia di Jones: la forma definitiva della leggenda*

L'episodio della collaborazione tra Bernfeld e Jones sottolinea come la biografia di Freud sia stata un'impresa collettiva dei membri freudiani, e come le informazioni storiche su cui si basava siano state centralizzate, filtrate e controllate da Anna Freud. Dalla sua casa nell'Hampstead (adesso sede del Freud Museum), era lei a decidere dispoticamente chi poteva avere accesso a che cosa, quali documenti potevano essere pubblicati o citati, e quali eventi della vita del padre si dovevano menzionare oppure omettere. Così Jones poté leggere tutte le lettere e i documenti che restarono interdetti agli altri ricercatori, in parte o del tutto, per decenni, e che in alcuni casi lo sono ancora: le lettere complete a Fliess (pubblicate nel 1985), le *Lettere alla fidanzata*, il *Secret Chronicle* (accessibile ai ricercatori a partire dal 2000), la corrispondenza con Minna Bernays, Karl Abraham, Oskar Pfister, Sándor Ferenczi, Carl Gustav Jung, Max Eitingon e Abraham Brill, nonché i diari di Marie Bonaparte. Proprio come Kris con le lettere a Fliess, Jones sottopose ad Anna Freud i capitoli della sua biografia perché li commentasse e li approvasse. A volte la sua censura concerneva punti banali, altre elementi più significativi. Per esempio, a Jones fu imposto di non fare cenno alla costipazione cronica di Freud.<sup>159</sup> Questo fu uno dei rari casi di disobbedienza da parte sua. Gli fu proibito di menzionare i figli illegittimi del fratello di Martha, Eli Bernays (il figlio legittimo, il famoso pubblicitario Eli Bernays, minacciò una causa civile).<sup>160</sup> In altre lettere, Anna Freud chiese che Jones rimuovesse o modificasse i brani su Abraham<sup>161</sup> e Pfister,<sup>162</sup> e si lamentò che Ferenczi «ne usciva male». <sup>163</sup> Ma perlopiù non dovette censurarlo molto, poiché ci aveva già pensato lui. Molto più furbo in questo senso di Bernfeld, Jones sapeva come anticipare i desideri di Anna, evitare problematiche controverse o almeno presentarle nella luce più favorevole.

Suo padre era solito definirmi il diplomatico dell'Associazione [internazionale di psicoanalisi], ma il fatto che, grazie a quest'opera, io possa tuffarmi nei suoi pensieri, mi porta ad assorbire parte della sua spietata integrità e avversione al compromesso. Per quanto riguarda la sua nevrosi, per esempio, pongo naturalmente l'accento sull'incredibile risultato di essere riuscito a superarla da solo, perché davvero ritengo che l'autoanalisi sia stata la sua impresa più gloriosa. Ma non voglio che i critici dicano: «È ovvio che Jones, da cieco ammiratore quale è, fornisca un quadro parziale e ometta questo e quello». (Jones ad Anna Freud, 28 novembre 1951)<sup>164</sup>

La biografia di Jones fu una brillante drammatizzazione della leggenda freudiana. Come abbiamo visto quando affrontò l'articolo di Bernfeld

sulla cocaina, Jones era un maestro nell'arte di utilizzare documenti e resoconti ai quali aveva accesso esclusivo, per arricchire e confermare i racconti di Freud eliminandone le contraddizioni. Quando Kris ridusse le lettere a Fliess, tagliò deliberatamente aspetti aneddotici, rendendole «più aride» e «austere» di quanto non fossero in realtà.<sup>165</sup> Jones invece non esitò a fare l'aneddotista, ricamando sugli eventi raccontati da Freud e aggiungendo dettagli più coinvolgenti. Questi abbellimenti non contraddicevano mai la narrazione principale proposta da Freud e dal terzetto costituito da Ernst Kris, Anna Freud e Marie Bonaparte. Anzi, l'arricchivano e la rendevano più vivida. Di conseguenza Anna Freud, che aveva provato una viva irritazione per il «sensazionalismo» delle biografie non autorizzate, non restò turbata da questi elementi.

Questo metodo di drammatizzazione è particolarmente evidente nel trattamento che Jones riservò a quello che egli chiamò il «periodo Fliess». Basandosi su parti non pubblicate della corrispondenza, egli non esitò a divulgare ogni sorta di dettaglio sulla famosa «nevrosi» che Anna Freud aveva suggerito che Kris passasse sotto silenzio o almeno minimizzasse. Freud, egli svelava, aveva sofferto per quasi dieci anni di una «psiconevrosi abbastanza notevole»<sup>166</sup> - caratterizzata da una «completa dipendenza»<sup>167</sup> da Fliess - da crisi di profonda depressione,<sup>168</sup> da paura di morire e ansia per i viaggi,<sup>169</sup> da un'inibizione ad andare a Roma,<sup>170</sup> nonché da problemi cardiaci che erano di origine psicosomatica<sup>171</sup> (Jones ripeté così la diagnosi che Kris aveva fatto in privato). Freud aveva sofferto come un martire.

Le sue sofferenze sono state talora molto intense, e solo per brevi periodi, in quei dieci anni, la vita deve essergli sembrata degna di essere vissuta. Freud ha pagato molto caro i doni che ha elargito al mondo, e la ricompensa del mondo non è stata molto generosa. (Jones)<sup>172</sup>

Jones si spinse tanto da accennare al fatto che Freud aveva assunto la cocaina prescrittagli da Fliess per trattare un'infezione nasale. I due uomini, argomentava scherzosamente, svelavano «un estremo interesse allo stato del naso dell'altro».<sup>173</sup> Ma in ogni altro punto, Jones minimizzò sistematicamente l'entusiasmo di Freud per la terapia nasale e le teorie di Fliess. Queste idee appartenevano al «campo della psicopatologia»<sup>174</sup> e Fliess, infatti, aveva sviluppato «idee di persecuzione»<sup>175</sup> su Freud all'epoca del loro litigio. L'enfasi riposta da Fliess sui processi somatici in funzione nella sessualità «deve essere stato un ostacolo al faticoso passaggio di Freud dalla fisiologia alla psicologia»,<sup>176</sup> mentre le loro discussioni furono «monologhi piuttosto che un dialogo».<sup>177</sup> La strana infatuazione di Freud nei confronti del selvaggio immaginario di Fliess è spiegata dall'«identificazione inconscia»<sup>178</sup> dell'amico con il padre - ed

era venuta a mancare quando Freud aveva intrapreso un'analisi della sua «ostilità, profondamente sepolta»<sup>179</sup> verso il padre dopo la sua morte, scoprendo in breve successione il complesso di Edipo, il significato dei sogni e il ruolo della sessualità infantile che, fino ad allora, era stata celata dalla teoria (nevrotica) della seduzione paterna. Così, nel fare dell'autoanalisi la chiave alle scoperte strettamente *psicologiche* di Freud, Jones fedelmente si conformò alla versione degli eventi delineata da Freud e consolidata da Kris,<sup>180</sup> al tempo stesso infliggendogli una svolta psicoanalitica persino più pronunciata. La storia fu messa al servizio del mito scientifico, imbellito con bardature di archivi e documenti.

Nel 1897, completamente solo, egli affrontò quella che si sarebbe poi rivelata come la realizzazione più importante della sua vita. La sua decisione, il suo coraggio e al sua onestà fecero di lui il primo essere umano che abbia non solo carpito qualche barlume della sua mente inconscia – cosa che anche altri pionieri avevano fatto –, ma che sia effettivamente riuscito a penetrare e ad esplorare le pieghe più profonde. Una simile, immortale conquista era destinata a conferirgli una posizione unica nella storia. (Jones)<sup>181</sup>

Ritroviamo lo stesso metodo nel capitolo dedicato al «periodo di Breuer». Nella sua edizione delle lettere a Fliess, Kris aveva sistematicamente eliminato tutti i punti nei quali Freud, in maniera piuttosto cattiva, malignava su Breuer, nonostante l'assistenza professionale e finanziaria che l'ex amico gli aveva elargito negli anni. Jones, d'altro canto, non esitò a sottolineare l'ingratitude e la «durezza»<sup>182</sup> dei commenti di Freud – un atteggiamento a suo avviso difficile da spiegare. Inoltre, Jones citò scrupolosamente tutti i brani in cui Breuer insisteva sul ruolo della sessualità nelle nevrosi, contraddicendo pertanto quel che Freud aveva scritto in merito alle resistenze del suo collaboratore. Ma Jones citava anche le descrizioni non propriamente lusinghiere sul conto di Breuer contenute nelle lettere di Freud: un uomo caratterizzato da una «certa debolezza» e indecisione, il cui «modo cavilloso di esercitare la censura»<sup>183</sup> gli impediva di assentire pienamente alle teorie rivoluzionarie del suo giovane collega. E, soprattutto, la maggior «fuga di notizie»: Jones rese pubblica la favola del parto isterico di Anna O. che Freud, come abbiamo visto, aveva diffuso in privato per screditare Breuer e contrastare le sue obiezioni all'esclusiva etiologia sessuale delle nevrosi. Jones pubblicò persino il vero nome della paziente di Breuer, che aveva scoperto nelle *Lettere alla fidanzata*, e sostenne che una di queste lettere conteneva «in sostanza lo stesso racconto»<sup>184</sup> che gli aveva fatto Freud – il che era falso.<sup>185</sup> Per controbilanciare, Jones aggiunse qualche abbellimento, sostenendo che Breuer, dopo essere fuggito via dal parto isterico «in un bagno di sudor

freddo», era partito il giorno dopo con la moglie per Venezia, dove avevano concepito una figlia che, «nata in circostanze così strane»,<sup>186</sup> era destinata a commettere suicidio sessant'anni dopo a New York (assolutamente niente di questa storia sensazionale corrisponde a verità).

Proprio come aveva fatto con Bernfeld, Jones inviava regolarmente le brutte dei suoi capitoli a James Strachey, che stava lavorando ai volumi della *Standard Edition* (un progetto che, iniziato subito dopo la morte di Freud, può essere considerato il terzo pilastro della storia ufficiale della psicoanalisi, dopo *Le origini della psicoanalisi* e la biografia di Jones). In risposta alla ricezione di tre capitoli da includere nel primo volume, Strachey inviò a Jones dieci pagine di un commentario molto dettagliato su svariati punti, uno dei quali era la storia del parto isterico di Anna O.

Episodio di Breuer. Freud mi ha raccontato la stessa storia con una buona dose di drammaticità. Ricordo bene di avergli sentito dire: «Così prese il cappello e corse via di casa» - ma mi sono sempre chiesto se questa storia gliel'avesse raccontata Breuer o se, piuttosto, non fosse stato Freud a inferirla - se non si trattasse in realtà di una «costruzione». I miei dubbi furono confermati da una frase contenuta nel *Selbstdarstellung (Gesammelte Werke, 14, 45)*: «Aber über dem Ausgang der hypnotischen Behandlung lastete ein Dunkel, das Breuer mir niemals aufhellte» [Ma nello stadio finale di questo trattamento ipnotico restò un velo oscuro, che Breuer non sollevò mai per me]. E di nuovo (*ibid.*, 51): «Er hätte mich durch den Hinweis auf seine eigene erste Patientin schlagen oder irre machen können, bei der sexuelle Momente angeblich keine Rolle gespielt hatten. Er tat es aber nie; ich verstand es lange nicht, bis ich gelernt, mir diesen Fall richtig zu deuten und [...] zu rekonstruieren». [Avrebbe potuto stroncarmi o quanto meno sconcertarmi citandomi il suo primo paziente, nel cui caso apparentemente i fattori sessuali non hanno rivestito alcun ruolo. Ma non lo fece mai, e non riuscivo capire perché, finché giunsi a interpretare il caso correttamente e [...] a ricostruirlo]. Ma sembra che a pagina 20 lei abbia ulteriori prove sull'argomento. Le osservazioni di Freud andate alle stampe furono elaborate in quella forma per motivi di discrezione? (Strachey a Jones, 24 ottobre 1951)<sup>187</sup>

Strachey, con una certa perspicacia, punta il dito sulle stranezze che abbiamo già riscontrato:<sup>188</sup> se Freud apprese questa storia direttamente da Breuer, perché mai avrebbe avuto il bisogno di «ricostruirla»? Ovviamente, Strachey sospettava che Freud avesse presentato in maniera impropria, sotto forma di fatto storico, una sua semplice interpretazione. Jones, perfettamente consapevole che così stavano le cose - poiché disponeva della lettera a Martha come mezzo di confronto - decise ugualmente di mantenere quella rotta.

Freud mi diede due versioni della storia di Breuer. Quella teatrale, nella quale Breuer afferrava il cappello, e poi quella vera in cui ipnotizzava Anna e la calmava prima di andarsene. Ho lasciato perdere il cappello; «fuggì via dalla casa» mi sembra legittimo, poiché evoca l'atmosfera della situazione. (Jones a Strachey, 27 ottobre 1951)<sup>189</sup>

La spiacevole diceria partita da Freud divenne a questo punto la versione pubblica ufficiale. In una nota alla sua traduzione del caso di Anna O., Strachey si allineò con Jones, un esempio di sincronizzazione tra la biografia e la *Standard Edition*.

Su questo punto (disse un giorno Freud al presente traduttore, con il dito puntato su una copia aperta del libro), si registra uno iato nel testo. Ciò a cui stava pensando e che procedette a descrivere era l'episodio che aveva contrassegnato la fine della terapia di Anna O. La storia ci viene raccontata da Ernest Jones nella biografia di Freud, e in questa sede basterà dire che una volta che il trattamento era stato coronato da successo, la paziente diede mostra a Breuer della presenza di una traslazione forte, positiva e non analizzata, di indubbia natura sessuale. (Strachey)<sup>190</sup>

Allo stesso modo, Jones accettò il tema dello «splendido isolamento» di Freud e del «boicottaggio»<sup>191</sup> della sua opera da parte dei colleghi, ingigantendo in maniera sistematica e spropositata le stroncature delle sue opere, al contempo trattando le numerosissime recensioni positive da lui citate come coraggiose «eccezioni»: gli *Studi sull'isteria* non erano stati ben accolti dalla comunità medica,<sup>192</sup> *L'interpretazione dei sogni* aveva ricevuto «una recensione quanto mai stupida e dispregiativa»<sup>193</sup> di Burckhardt, che ne aveva bloccato completamente le vendite a Vienna, e i *Tre saggi sulla teoria sessuale* in aggiunta al caso clinico di «Dora» avevano causato l'ostracismo dell'autore dalla sua professione.

Se *L'Interpretazione dei sogni* era stato definito fantasioso e ridicolo, i *Tre saggi* erano invece gravemente perversi e il loro autore un uomo di mente oscena e maligna [...] Verso la stessa epoca Freud toccò il colmo della turpitudine, agli occhi della professione medica, perché [...] decise di pubblicare il caso clinico generalmente noto come quello di Dora [...] I colleghi di Freud sentirono però di non poter perdonare la pubblicazione, avvenuta senza il permesso della paziente, di particolari tanto intimi della sua vita, e, cosa ancor più grave, l'attribuzione ad una giovinetta di tendenze per le più rivoltanti perversioni sessuali. (Jones)<sup>194</sup>

Stranamente, questa rielaborazione del puritanesimo che si supponeva caratterizzasse la nascente psicoanalisi andava di pari passo con il lancio da parte di Jones di un nuovo mito, quello del puritanesimo di Freud. Freud, se dobbiamo credere alla sua biografia, era una persona «di una serietà fuori dal comune - non sarebbe esagerato definirla «puritana»»:<sup>195</sup> era un padre e un uomo di famiglia dalla morale vittoriana, «pazzo della moglie»;<sup>196</sup> professava una «monogamia tutta particolare»,<sup>197</sup> e aveva rinunciato molto presto a qualsiasi attività sessuale,<sup>198</sup> mentre personalmente condannava le libertà che i suoi scritti sembravano giustificare. Basta prendere in considerazione la corrispondenza di Freud per respingere questa leggenda:<sup>199</sup> quel che

vale la pena notare è che corrispondeva a una drammatizzazione della leggenda positivistica che Freud aveva forgiato.

Con sua grande sorpresa e contrariamente alle sue tendenze personali, piuttosto puritane, Freud si andava trovando sempre più costretto, dai risultati delle sue ricerche, a dare importanza ai fattori sessuali nell'etiologia delle nevrosi [...] Non vi fu nessuna scoperta improvvisa, e, malgrado quanto hanno insinuato i suoi oppositori, il suo cammino fu del tutto scevro da preconcetti. (Jones)<sup>200</sup>

Fu così che la nascita della psicoanalisi divenne *letteralmente* immacolata e asessuata. Come notò Bruno Bettelheim in relazione ai primi due volumi della biografia, paradossalmente Jones finì con il proteggere Freud da qualsiasi psicoanalisi.

Per capire com'è Jones nella veste non di psicoanalista, ma di biografo, basti considerare come tratta quello che probabilmente è stato uno tra i rapporti più intimi di Freud. Parlando della cognata, che, per quarantadue anni, fece parte della sua cerchia domestica, Jones dichiara semplicemente: «Non c'era alcuna attrazione da parte di nessuno dei due». Ci sarebbe molto da pensare sull'uomo Freud, che aveva viaggiato per lunghi periodi di tempo da solo con questa donna adulta, aveva dimorato in alberghi con lei, senza trovarla sessualmente attraente; e ancor di più ci sarebbe da riflettere su di lei, su come avesse potuto questa donna non rendersi sessualmente attraente agli occhi di Freud. (Bettelheim)<sup>201</sup>

Fedele comandante in seconda delle prime guerre freudiane, con rinnovato vigore Jones ridiede vita anche alla strategia di patologizzazione adoperata da Freud contro gli avversari. Chiunque avesse avuto la sfortuna di opporsi a Freud su una questione qualunque veniva sistematicamente presentato come un «caso», oppure come affetto da qualche deficit della personalità: Fliess era un «paranoico», Meynert «gravemente nevrotico»,<sup>202</sup> Breuer era «incerto nella sua ambivalenza»,<sup>203</sup> Stekel soffriva di «insania morale»<sup>204</sup> e di un «penoso disturbo nevrotico, che non ritengo opportuno precisare»,<sup>205</sup> Jung aveva una «mente confusa»,<sup>206</sup> Morton Prince era «piuttosto ottuso»,<sup>207</sup> Ferenczi era «assillato da un desiderio, confuso e insanabile, di amore paterno»,<sup>208</sup> Adler era un «individuo burbero e attaccabrighe [...] litigava continuamente [...] sulla priorità delle sue idee»,<sup>209</sup> Rank dava segno di «inequivocabili tratti nevrotici»,<sup>210</sup> Aschaffenburg e Vogt tendevano a rendere pubblici gli errori di Freud,<sup>211</sup> la «veemenza» di Moll quasi avrebbe giustificato una «querela per diffamazione»,<sup>212</sup> Joseph Collins era «notoriamente un appassionato di barzellette oscene»,<sup>213</sup> Oppenheim soffriva di una «grave condizione ansiosa» e la moglie era «una grave isterica»,<sup>214</sup> Friedländer era «una personalità ambigua dal passato piuttosto oscuro»<sup>215</sup> e Hoche «uno dei segreti ammiratori e,

contemporaneamente, velenosi avversari di Freud».216 Persino Dora era una «creatura sgradevole che anteponeva nettamente la vendetta all'amore».217 Si ricorreva a ogni sorta di aneddoto per ridicolizzare gli avversari e banalizzarne le argomentazioni, impedendo di farne sentire la voce. Così Wilhelm Weygandt, a un convegno sulla psichiatria tenuto nel 1910, battendo il pugno sul tavolo avrebbe urlato che la psicoanalisi doveva essere portata in tribunale; nel 1908 e nel 1909, due conferenze tenute successivamente da Abraham avevano provocato una «violenta replica» da parte di Oppenheim e un'altra accesa presa di posizione da parte di Ziehen contro «idee tanto mostruose»;218 Friedländer aveva minacciato Freud di citarlo per diffamazione;219 Raimann aveva criticato *L'interpretazione dei sogni* senza averla neanche letta;220 Collins aveva accusato l'American Neurological Association di aver consentito a James Putnam di leggere un intervento pieno di «racconti pornografici intorno a pure vergini».221

Freud visse nel periodo in cui l'*odium theologicum* era stato sostituito dall'*odium sexicum* [...] A quei tempi Freud ed i suoi seguaci erano considerati non solo pervertiti sessuali, ma addirittura psicopatici, ossessivi o paranoici, e la loro combutta veniva sentita come un vero pericolo per la comunità [...] Ne andava di mezzo niente po' po' di meno che la civiltà in persona. Come sempre in simili circostanze, il panico così suscitato conduceva di per sé alla perdita di quel controllo che gli oppositori credevano di difendere, ed ogni barlume di correttezza, tolleranza e senso della decenza - rinunciando a ogni pretesa di discussione o d'indagine obiettiva - andava a farsi benedire. (Jones)222

Jones usufruì dell'assistenza di Lilla Veszy-Wagner - un'analista tirocinante in terapia con Balint -223 che compilò e catalogò la letteratura dell'epoca sulla psicoanalisi. Appare evidente, a giudicare dai compendi che la Veszy-Wagner aveva preparato per Jones,224 come questi ignorasse sistematicamente tutte le valutazioni più sfumate della teoria freudiana (Warda, Gaupp, Möbius, Binswanger, Näcke, Stern), al contempo tenendosi ben saldo alle formulazioni più negative - marcandone ulteriormente il carattere sfavorevole estrapolandole dal contesto: Spielmeyer descriveva la psicoanalisi come una «masturbazione mentale»,225 Hoche sosteneva che era «un pessimo metodo che ha preso vita da tendenze mistiche»,226 Rieger la considerava «una psichiatria da donnicciole»227 ecc. Ridotta in tal modo a mero scambio di epiteti, l'intensa controversia scientifica che ebbe luogo sulla psicoanalisi venne talmente banalizzata da sprofondare nella più totale irrilevanza.

Considerato che buona parte dei protagonisti delle guerre freudiane non erano più nella condizione di difendersi, Jones non incontrò alcun tipo di difficoltà. Ma bisognava comunque verificare che fossero tutti passati a miglior vita. Nel gennaio del 1955, proprio mentre stava per essere stampato il secondo volume della biografia, uno degli avvocati

della Hogarth Press, J. E. C. Macfarlane, inviò a Jones un elenco di una sessantina di «brani diffamatori»<sup>228</sup> di cui suggeriva la rimozione o la modifica per tenere la casa editrice al riparo da eventuali denunce. Poiché la legge sulla diffamazione britannica non tutelava i defunti, Jones poteva preservare i brani nella loro interezza se si accertava del decesso degli individui coinvolti. Adler, Rank, Ferenczi non erano più in vita, ma che dire di Oppenheim, Ziehen, Collins, Vogt ecc.? Jones aveva già chiesto a Lilla Veszy-Wagner di condurre delle ricerche sugli ex avversari di Freud.

Durante la stesura della biografia di Freud, Jones verificò attentamente se (e quanti) di questi seccatori fossero ancora vivi. Una volta, in una lettera indirizzata a me datata 13 dicembre 1954, dopo aver espresso il dubbio che uno di loro fosse o meno finito al camposanto, Jones non riuscì a mascherare il proprio disappunto scrivendo: «Non importa la data del decesso, purché io possa star certo che è morto e sepolto, considerato che lo sto calunniando senza tanti complimenti». (Veszy-Wagner)<sup>229</sup>

Per la gioia di Jones, i denigrati erano in gran parte deceduti. Gli altri si rivelarono dei guastafeste. Con rammarico, Jones fu costretto a rimuovere una nota su Gezá Róheim, che, diceva l'avvocato, si poteva prestare «a un'interpretazione tutt'altro che piacevole».<sup>230</sup> Fu anche necessario abbassare il tono di certi brani su Helen Puner e sulla biografia di Adler, Phyllis Bottome. Poi c'era Jung, in merito al quale Jones intrattenne una lunga serie di discussioni con Peter Calvocoressi, uno dei direttori della Hogarth Press.

A questo punto arriviamo al tema molto più spinoso di Jung. A grandi linee, due sono le dichiarazioni gravi contro di lui da eliminare: che fosse un antisemita e che, quando prese una strada diversa da Freud, non si trattò di un semplice addio ma ci fu anche un elemento di slealtà o di turpitudine nel suo comportamento [...] Sono incappato in un buon numero di riferimenti discutibili a Jung e le devo sollevare una decina di obiezioni in merito. Se riusciamo a risolvere le problematiche principali, credo che potremmo lasciar stare le altre. (Calvocoressi a Jones, 17 febbraio 1955)<sup>231</sup>

Molti brani che Calvocoressi consigliò di rimuovere riguardavano il «pregiudizio razziale» di Jung, il suo «atteggiamento antagonistico» verso Freud e, infine, il suo presunto squilibrio mentale.

L'espressione: «Jung è folle» deve essere rimossa. Come ho già spiegato, il fatto che si tratti di un'osservazione di Freud non la rende meno diffamatoria né ci rende meno esposti a un'azione legale. (Calvocoressi a Jones, 17 febbraio 1955)<sup>232</sup>

Ma Jones, per nulla disposto a sacrificare questi brani, che gli erano



particolarmente cari, lottò con le unghie e con i denti. E se avesse detto che «Jung è strano», al posto di «Jung è folle», sarebbe stato più accettabile? «Pregiudizio nazionale» anziché «pregiudizio razziale»? «Brutto sguardo» anziché «sguardo inacidito»? Alla fine, Jones si offrì di accollarsi la responsabilità finanziaria dei costi di eventuali cause.

A giudicare da quel che so della personalità e della carriera di Jung, sono talmente convinto che non si coprirebbe mai di ridicolo intentando un'azione legale, che voglio garantire che sosterrò le spese di tasca mia, nel caso in cui si presenti un'eventualità così improbabile. (Jones a Calvocoressi, 17 febbraio 1955)<sup>233</sup>

Alla fine, la Hogarth Press accettò la proposta, che consentì a Jones di preservare alcuni brani dal contenuto contenzioso. Come aveva previsto, Jung non intentò alcuna causa, e pertanto le dichiarazioni sul suo conto divennero di pubblico dominio senza la minima protesta.

Ovviamente ha il permesso di leggere le copie delle lettere di Freud presenti negli archivi di Freud [...] Sarebbe stato consigliabile consultarmi per alcuni fatti. Ad esempio, non ha ben interpretato l'episodio dello svenimento di Freud. Non era il primo; ne aveva avuto anche un altro nel 1909, prima della nostra partenza per l'America, a Brema, e in circostanze psicologiche molto simili. (Jung a Jones, 19 dicembre 1953)<sup>234</sup>

C. G. [Jung] parlò di Ernest Jones e di alcune imprecisioni contenute nella biografia di Freud [...] Durante la stesura del libro su Freud, Jones non gli chiese mai nulla sui primi anni di collaborazione tra lui e Freud. Dato che Freud e Ferenczi erano morti, C. G. era l'unica persona che avrebbe potuto fornirgli informazioni accurate, e lo avrebbe fatto senza problemi. Jones si astenne dal farlo, e il suo libro risultò pieno di errori. (Bennet, 15 settembre 1959)<sup>235</sup>

Jung era ancora vivo, ma non Rank e Ferenczi, che potevano essere pugnali *post mortem* senza problemi. Come ricordava Jones nell'ultimo volume della biografia, erano entrambi membri della famosa commissione segreta creata per difendere la psicoanalisi dalle deviazioni dottrinali (era stato Ferenczi ad avere l'idea, anche se Jones se ne attribuì allegramente la fondazione).

Aderire a ciò che la psicoanalisi ha rivelato significa mantenere una costante indagine nel lavoro del proprio inconscio, e la capacità di farlo presuppone un livello elevato di stabilità psichica. Nel fondare il Comitato speravo naturalmente che noi sei fossimo adeguatamente dotati in questo senso. Invece risultò, ahimè, che solo quattro di noi lo erano. Due dei membri, Rank e Ferenczi, non riuscirono a resistere fino in fondo. Rank in modo drammatico, come racconteremo, e Ferenczi in modo più graduale verso la fine della sua vita, svilupparono delle manifestazioni psicotiche che si estrinsecarono, tra l'altro, in un allontanamento da Freud e dalle sue dottrine. Germinò finalmente il seme

Su quale base Jones fece quest'impressionante diagnosi? Rank e Ferenczi erano caduti nel delirio? Erano degli internati? Sentivano le voci? Per niente: Ferenczi era morto nel 1933 di anemia perniciosa, mentre stava provando una nuova tecnica psicoanalitica (la «neocatarsi»), e quanto a Rank, dopo la rottura con Freud, oltre a essere divenuto un autore prolifico, aveva sviluppato anche una forma di terapia breve («terapia della volontà»). In realtà, ancora una volta Jones si era fatto portavoce delle diagnosi polemiche di Freud, che egli incurante presentava come si trattasse di fatti comprovati.

A quanto pare Rank, che era pieno di energie, era soggetto anche a periodi di abbattimento, e proprio per questo motivo Freud, nel 1920, lo descrisse a Ferenczi come «periodico»<sup>237</sup> (ossia, affetto da depressione maniacale). Questa diagnosi, che inizialmente era stata innocente, fu ripresa da Freud diversi anni dopo, durante la sua disputa con Rank per via delle argomentazioni che quest'ultimo avanzava nel *Trauma della nascita*. Poco dopo la rinuncia temporanea di Rank alle sue eresie e la confessione dei suoi peccati edipici,<sup>238</sup> Freud scrisse a Ferenczi che il loro collega era emerso da una grave «condizione psichiatrica»,<sup>239</sup> e continuò a sostenere questa diagnosi di psicosi maniaco-depressiva quando Rank ruppe definitivamente con lui.

Il demone che ha dentro l'ha condotto ora per un cammino lento e tranquillo alla meta che aveva cercato di raggiungere inizialmente con un attacco patologico [...] Confesso di essermi ingannato nella mia prognosi del caso - un destino questo che si ripete. (Freud a Eitingon, 13 aprile 1926)<sup>240</sup>

Una cosa la posso dire, giacché è risaputa: da quando si è allontanato da me, Rank soffre di periodici attacchi di depressione e, tra una cosa e l'altra, di fasi maniacali - alterna periodi in cui lavora sodo, ad altri in cui non riesce a fare niente. (Freud citato da Wortis)<sup>241</sup>

È questa la diagnosi *ad hoc* rivisitata da Jones, il quale la trasformò nella chiave di lettura di tutta la biografia di Rank: se la sua personalità era cambiata dopo la guerra, «doveva essersi trattato di una reazione ipomaniacale ai tre gravi attacchi di melanconia che aveva subito durante il soggiorno a Cracovia»;<sup>242</sup> se era diventato autoritario e tirannico nei suoi rapporti con Jones, era perché «si trattava di un graduale aggravamento della fase maniacale della sua ciclotimia»;<sup>243</sup> lo stile «iperbolico» del *Trauma della nascita* «ben si accordava con la fase ipomaniacale che Rank stava attraversando»;<sup>244</sup> quanto a Freud, questi aveva sbagliato a credere che Rank avesse ripudiato in via definitiva i

suoi errori, poiché la «presente fase metabolica di Rank sei mesi dopo venne sostituita di nuovo da una fase maniacale e negli anni successivi si verificò la solita oscillazione».<sup>245</sup> Jones concludeva questo lungo capitolo su Rank insistendo: «La successiva carriera di Rank non ci interessa più»,<sup>246</sup> dichiarazione estremamente opportunistica, considerato che da un'attenta analisi della sua carriera sarebbe apparso più che evidente che le «turbe mentali che tormentavano Rank» e gli impedivano di condurre una «vita straordinariamente fertile e produttiva»<sup>247</sup> erano pura invenzione.

Possiamo dire più o meno lo stesso della «psicosi» che avrebbe afflitto Ferenczi negli ultimi anni. Ancora una volta, era Freud l'origine di questa meschina falsificazione. Irritato dalle innovazioni «neocatartiche» di Ferenczi, nell'autunno del 1932 Freud aveva cominciato a suggerire che il suo deterioramento fisico fosse accompagnato anche da uno di tipo «intellettuale».<sup>248</sup> Nell'aprile dell'anno seguente, mentre Ferenczi combatteva contro la morte, Freud scrisse a Max Eitingon che il loro amico aveva avuto un «grave attacco delirante».<sup>249</sup> Cinque giorni dopo il decesso di Ferenczi, Freud impartì il colpo finale: l'anemia perniciosa che aveva portato via il suo discepolo era un'«espressione organica» di deliri di persecuzione.

È più semplice adesso comprendere il lento processo di distruzione del quale egli cadde vittima. Durante gli ultimi due anni questo processo *si esprime organicamente* in anemia perniciosa, che lentamente portò a gravi disturbi motori [...] Simultaneamente, si sviluppò una degradazione mentale sotto forma di paranoia con incoerenza logica. Centrale in questo processo era la convinzione che io non lo amassi abbastanza, non volessi riconoscere il suo lavoro, e anche che gli avessi inflitto una cattiva terapia. Le sue innovazioni tecniche erano collegate a tutto questo [...] Erano in realtà regressioni ai complessi dell'infanzia. (Freud a Jones, 29 maggio 1933)<sup>250</sup>

Era risaputo che, negli ultimi anni, Ferenczi si era amaramente lamentato di Freud, e alcuni dei suoi studenti, come Izette de Forest e Clara Thompson, avevano notato il comportamento ostile di Freud verso l'ex amico. Nella biografia, Jones rassicurò i lettori che non c'era niente di vero in questo ozioso pettegolezzo, benché, aggiungeva, fosse «molto probabile che lo stesso Ferenczi, nel suo stato delirante finale, abbia creduto e diffuso elementi di queste dicerie».<sup>251</sup>

La malattia mentale [di Ferenczi] aveva fatto rapidi progressi [...] Poi vennero i deliri sulla supposta ostilità di Freud. Verso la fine si verificarono delle violente crisi paranoide ed anche omicide, alle quali seguì una morte improvvisa il 24 maggio [...] I demoni interiori all'agguato, contro cui Ferenczi aveva combattuto per anni con gran pena e ottimi risultati, lo sopraffecero infine, e noi imparammo una volta di più da questa dolorosa esperienza quanto terribile possa essere il loro potere. (Jones)<sup>252</sup>

Indignato da questa descrizione degli ultimi momenti di Ferenczi, il suo esecutore testamentario, Michael Balint, protestò vigorosamente contro Jones.

Ritengo falso e fuorviante quel che dice sul suo conto [di Ferenczi]. In particolare in merito alle sue condizioni mentali degli ultimi tempi. Ho incontrato Ferenczi negli ultimi mesi in varie occasioni, una o due volte la settimana, e non l'ho mai trovato in stato confusionale, paranoico o omicida. Al contrario, per quanto fisicamente incapacitato dall'atassia, era quasi sempre sveglio e spesso discuteva con me dei dettagli della sua controversia con Freud e del suo progetto di rivedere alcune idee da lui pubblicate negli ultimi articoli [...] Sono stato da lui il sabato precedente la sua morte e, nonostante la debolezza, appariva lucidissimo. (Balint a Jones, 28 novembre 1957)<sup>253</sup>

Come già detto, ho ricevuto diverse lettere da ogni parte del mondo che mi pregano di fare qualcosa; l'ultima è di Elma e Magda, le figliastre di Ferenczi, che sono, come lei sa, le proprietarie legali della corrispondenza tra Freud e Ferenczi; mi chiedono di ottenere una sua rettifica oppure di ritirare il permesso di usare la corrispondenza. (Balint a Jones, 12 dicembre 1957)<sup>254</sup>

Per tutta risposta, Jones disse di aver ricevuto le informazioni da un «testimone oculare» che non voleva nominare. Ma Balint si rifiutò di accettare questa spiegazione.

Molti, tra cui Clara Thompson, Alice Lowell, Izette de Forest, e così via, mi hanno già scritto criticando fortemente la sua descrizione. Se adesso dichiara che essa si basa sulle prove di un testimone oculare, temo che ognuno di loro possa portare la propria testimonianza, finendo con lo sfidare l'attendibilità della sua [...] In ogni caso, giusto per soddisfare la mia curiosità, mi piacerebbe sapere di chi stiamo parlando. Pensavo di conoscere praticamente tutte le persone che hanno frequentato Ferenczi durante le ultime settimane e non riesco a immaginare chi di loro sia potuto entrare in contatto con lei e descrivere lo stato di Ferenczi. (Balint a Jones, 30 dicembre 1957)<sup>255</sup>

Stretto nell'angolo, Jones inviò una risposta evasiva; ma la sua lettera lascia pochi dubbi circa l'identità di questo misterioso «testimone oculare».

Lo stesso Freud era certo che i cambiamenti d'opinione [in Ferenczi], nonché il suo inspiegabile allontanamento, fossero riconducibili a personali cambiamenti mentali. È vero che anch'io sono giunto a condividere questa opinione, ma non nasce da me. (Jones a Balint, 16 dicembre 1957)<sup>256</sup>

Era Freud a pensarla così, quindi era vero. La biografia, come si è visto, era una storia percepita con gli occhi di Freud, il «testimone

oculare» dell'inconscio: da un lato c'erano i colleghi, i discepoli e i pazienti, letteralmente accecati dai loro «demoni» e dalle loro resistenze; dall'altro, il sereno autoanalista, capace di vedere quel che loro non vedevano. Perfettamente asimmetrica e partigiana, la biografia di Jones descriveva, quasi cinematograficamente, l'inconscio degli avversari e dei voltagabbana, *come se ci si trovasse al suo interno*. La storia, a sua volta, divenne un'interprefazione. Sotto forma di resoconto storico, la biografia fornì a Jones la possibilità di ingaggiare le sue prime battaglie in nome della causa freudiana, e segnare punti contro i suoi avversari (preferibilmente morti).

[Si tratta di un] genere tipicamente staliniano di riscrittura della storia, con cui gli staliniani assassinano la personalità degli avversari definendoli spie e traditori. I freudiani lo fanno definendoli «malati». (Fromm a Izette de Forest, 31 ottobre 1957)<sup>257</sup>

Non manca nulla: la purezza miracolosa del Fondatore, la diabolicità premeditata di Giuda (Jung), le incredibili sviste dell'umanità redenta con visioni apocalittiche di perdizione e morte [...] Il centro ben saldo (Jones), che combatte contro i deviazionisti di sinistra (Glover) e di destra (Horney, Fromm), e contro gli innominabili rinnegati, le cui deviazioni li hanno portati ancora e ancora sulla scivolosa via del tradimento, fino a finire nel campo del nemico (Adler, Jung). Eppure, nessuno viene ucciso in quest'operazione – è solo la sua personalità a venire assassinata. Il gioco psicoanalitico sembra una sorta di bolscevismo apolitico senza denti. (Knopfmacher)<sup>258</sup>

E poi c'è qualcosa che *manca* nei tre massicci volumi della biografia. Inutile cercare l'episodio della catastrofica «terapia nasale» di Emma Eckstein (c'è solo un passaggio, rapidissimo, dove viene descritta come una delle donne con cui Freud mantenne un rapporto intellettuale).<sup>259</sup> Nessuna citazione dell'incredibile triangolo erotico-analitico di Ferenczi, Gizella Pálos e la figlia di lei Elma, per i quali Freud aveva svolto il ruolo di terapeuta di famiglia.<sup>260</sup> Niente dell'analisi cui Freud sottopose la sua stessa figlia Anna.<sup>261</sup> Niente dei suicidi di Viktor Tausk e Herbert Silberer, che secondo il pettegolezzo analitico erano riconducibili al rapporto con Freud.<sup>262</sup> Niente dell'assassinio di Hermine von Hug-Hellmuth, la pioniera della psicoanalisi infantile, per mano di un suo nipote-paziente; e niente neanche sul fatto che il cosiddetto *Diario di una giovinetta*, curato da Hug-Hellmuth e dotato di una prefazione elogiativa di Freud, altro non era che una falsificazione dalla prima all'ultima pagina.

A ogni modo, mi passerebbe qualche informazione sull'*Halbwüchsige Mädchen* [allusione al titolo tedesco del *Diario: Tagebuch eines halbwüchsesigen Mädchens*]? Mi è sembrata una frode fin dall'inizio. Si è trattato, come suppongo, di un altro esempio dell'ingenua credulità di Freud? (La sua lettera a H. H. [Hug-Hellmuth], che fu

impiegata come prefazione del libro, entrerà nel volume 14 [della *Standard Edition*], il volume metapsicol.[ogico]). (Strachey a Jones, 3 marzo 1956)<sup>263</sup>

Si è molto discusso dell'*Halbwüchsige Mädchen* dopo la guerra, quando Rank e Storfer hanno condotto disperati tentativi per verificarne l'autenticità.<sup>264</sup> Sfortunatamente H. H. è stata ammazzata proprio in quel periodo e si è portata nella tomba il segreto dell'identità dell'autore, che non venne mai svelata. La mia impressione è che il diario inizialmente fosse genuino, ma venne rimaneggiato dall'autrice o da H. H. Cyril Burt e altri, credo William Stern in Germania, evidenziarono alcune contraddizioni cronologiche. (Jones a Strachey, 5 marzo 1956)<sup>265</sup>

Confrontiamo tutto questo con l'unica citazione del *Diario* di Hug-Hellmuth nella biografia.

I pregiudizi antigermanici rappresentavano naturalmente solo un lato della generale avversione alla psicoanalisi, e gli anni 1921-1922 [...] furono particolarmente difficili per noi che operavamo a Londra. [...] Sir Stanley Unwin sfuggì per miracolo a un'incriminazione da parte della polizia per aver pubblicato la traduzione di un libro uscito nel [«Internationaler Psychoanalytischer» Verlag], *Il diario di una giovinetta*, che avevo fortunatamente rifiutato di inserire nella nostra serie libraria. (Jones)<sup>266</sup>

Il primo volume della biografia apparve all'inizio dell'autunno del 1953. Jones aveva lavorato febbrilmente per assicurarsi che fosse pubblicato prima della traduzione inglese delle lettere a Fliess.

La traduzione degli *Anfänge* uscirà sia a Londra che a New York questo autunno,<sup>267</sup> e sono ansioso di controbilanciare tempestivamente qualsiasi cattiva impressione possa suscitare, in particolare tra i critici. Sto quindi lottando contro il tempo perché il mio primo volume venga pubblicato prima. (Jones a Bernfeld, 4 febbraio 1952)<sup>268</sup>

L'effetto fu immediato e superò qualsiasi aspettativa. Solo a New York, il libro vendette quindicimila copie nelle prime due settimane.<sup>269</sup> Ovunque, l'opera di Jones veniva acclamata, e la gloria di Sigmund Freud si diffuse immediatamente per il mondo: da Londra a Sydney, passando per Parigi e Francoforte. La leggenda freudiana era finalmente penetrata nelle masse.

I cambiamenti relativi alle categorie fondamentali che ci servono a interpretare il mondo e gli altri, alla struttura stessa del pensiero e del linguaggio, sono rari nella storia; ed è ancor più raro che siano attribuibili a un solo uomo. Non a Newton certamente, poiché il meccanicismo era già maturo in Galileo e Cartesio; a Darwin e forse a Marx. Ma su Sigmund Freud, l'inventore della psicoanalisi, non ci sono dubbi; si può ricorrere alla definizione di «inventore» senza nessuna delle restrizioni così comuni nella storia delle idee. («Sunday Times», 20 settembre 1953)

È difficile pensare a un inventore scientifico che abbia rivoluzionato fino a questo punto il suo campo come Freud. («Scotsman», 8 ottobre 1953)

Il dottor Ernest Jones ha tracciato il ritratto di un uomo che merita di essere acclamato, dal consenso generale, tra i più grandi di ogni epoca, un uomo la cui mente illuminata gettò luce sugli angoli oscuri dell'esperienza umana e la cui straordinaria integrità personale [...] lo condusse in un percorso di esplorazione dal quale il più ardimentoso si era precedentemente ritratto. Egli scoprì un nuovo continente della mente e ne divenne il primo cartografo. («Manchester Guardian», 9 ottobre 1953)

Sigmund Freud ha certamente esercitato più influenza sulla nostra cultura di qualsiasi altra mente della nostra epoca - a livelli tali da risultare incalcolabili. («World of Books», novembre 1953)

A collocare senza dubbio Freud tra i più grandi pensatori dell'umanità, è il fatto che egli reiterò, dopo Lucrezio, Rabelais, Swift e Nietzsche, l'idea che il pensiero sia condizionato; e che riuscì a puntare il dito su condizioni di cui eravamo all'oscuro - ma perché le conoscevamo sin troppo bene e le tenevamo ben nascoste. («Griffin», dicembre 1953)

Si verificò all'incirca lo stesso fenomeno dopo la pubblicazione del secondo volume.

Sigmund Freud non è da meno di Newton. Se si dice che la teoria della relatività sia la più grande impresa raggiunta dall'intelletto umano, è difficile trovare parole per quel che fece Freud: poiché questi prima di lui non ebbe nessun Max Planck, nessun Nernst, nessun Niels Bohr - nessuno vicino al suo livello di comprensione, eccetto gli studenti che in seguito egli formò. («New York Post», 18 settembre 1955)

Sigmund Freud deve essere annoverato, insieme a Karl Marx e Charles Darwin, tra i tre pensatori più influenti dell'era moderna. («Bournemouth Daily Echo», 21 ottobre 1955)

Oggi è luogo comune ritenere Freud una delle menti più decisive di tutti i tempi. Come avviene con Darwin e con la teoria dell'evoluzione, non è tanto significativo capire se avesse ragione o torto su tutto, quanto il fatto che abbia indicato una direzione. Considerato come ciò avvenne, è un personaggio che nessun valido studioso del comportamento umano potrà mai ignorare. («Standard», gennaio-febbraio 1955)

*Top secret 270*

Tra i pochissimi che adottarono una posizione più critica figura Bruno Bettelheim. Questi, un immigrante viennese che non faceva parte della cerchia interna di freudiani, sottolineò molteplici «errori e omissioni»

nella biografia di Jones - «un uomo», diceva, «che adesso è anziano e la cui personale partecipazione e ovvia partigianeria hanno confuso l'obiettività».

Nonostante le deficienze che devono risultare ovvie a tutti i lettori sofisticati, i critici hanno fatto a gara a lodare questa biografia [...] Non si tratta della biografia definitiva di Freud, ma è decisamente una biografia ufficiale, che presenta quel quadro di lui che i membri della famiglia Freud e la psicoanalisi ufficiale hanno accettato come definitivo. Che splendida storia di questo grande uomo si potrebbe scrivere adesso, se la psicoanalisi ufficiale non avesse sigillato gli archivi di Freud con duecentocinquanta delle sue lettere per i prossimi cinquant'anni! (Bettelheim)<sup>271</sup>

Bettelheim sembra sia stato il primo a puntare il dito su ciò che doveva essere apparso lampante ai critici specializzati: Jones, nella sua biografia, si basava su lettere e documenti non solo inediti, ma anche *proibiti* al pubblico e agli altri ricercatori. Nessuno poteva pertanto verificare la precisione dei fatti che riferiva, poiché i documenti da lui impiegati erano segregati nei Sigmund Freud Archives, presso la Library of Congress di Washington, per un periodo di tempo che superava di gran lunga i cinquant'anni indicati da Bettelheim. Il vantaggio di Jones sugli altri storici era il risultato di questo dato di fatto schiacciante: com'era possibile mettere in dubbio questa versione dei fatti, quando solo lui aveva avuto accesso agli archivi di Freud? Grazie alla politica di conservazione praticata da Anna Freud e agli amministratori degli archivi, la Sacra Scrittura rimaneva letteralmente incontestabile e irrefutabile.

Soltanto [la] comparsa [del suo libro] metterà a tacere coloro che si sono autonominati biografi, poiché la differenza di materiale disponibile diverrà evidente. Farò certamente quel che posso per scoraggiare altri, in realtà lo faccio sempre. (Anna Freud a Jones, 23 settembre 1952)<sup>272</sup>

Non vedo l'ora che il suo libro blocchi tutti gli impossibili tentativi di compilare la biografia di mio padre che adesso sono nell'aria (e su carta). (Anna Freud a Jones, 25 novembre 1952)<sup>273</sup>

A quanto pare, l'idea di un archivio che contenesse tutti i documenti della famiglia Freud prese forma nel luglio del 1950, in stretta concomitanza con l'edizione ridotta delle lettere a Fliess e i preparativi per la «vera autobiografia». Bernfeld, che aveva appena ottenuto i documenti d'archivio sugli studi di Freud a Vienna, scrisse ad Anna Freud, suggerendo di far convergere i rispettivi archivi in un «centro di documentazione biografica».



Sarei curioso di sapere se intende creare una sorta di centro di documentazione biografica. In altri termini, se desidera aggiungere alle voluminose raccolte di lettere, ecc., che lei già possiede, le informazioni che attualmente sono in altre mani. (Bernfeld ad Anna Freud, 24 luglio 1950)<sup>274</sup>

L'idea prese rapidamente piede poiché, nel novembre dello stesso anno, Kurt Eissler, a nome di Anna Freud, contattò Luther Evans, il responsabile della Library of Congress, chiedendo se fosse possibile depositare gli archivi freudiani all'American Library of Congress. Un mese dopo, Eissler informò Anna Freud che gli articoli di costituzione per i Sigmund Freud Archives, firmati da Heinz Hartmann, Bertram Lewin, Ernst Kris, Herman Nunberg e lui stesso, erano stati registrati nello Stato di New York.

Desidero informarla sullo stato di avanzamento dei nostri sforzi di creare gli archivi di Sigmund Freud. Abbiamo presentato gli statuti in preparazione per istituire gli archivi come una società registrata nello Stato di New York, e sta per essere firmato un contratto con la Library of Congress che consentirà agli archivi di depositare tutti i documenti raccolti nelle casseforti della biblioteca. Il consiglio di amministrazione avrà il diritto di decidere chi può accedere ai documenti e in che data. In tal modo, viene esclusa qualsiasi possibilità di indiscrezione [...] Una persona da lei designata potrebbe essere il vicepresidente e diventare un importante punto di connessione tra lei e gli archivi, al contempo consentendo a noi di soddisfare i suoi desideri in merito. (Eissler ad Anna Freud, 23 dicembre 1950)<sup>275</sup>

Nel frattempo, Eissler aveva scritto a Bernfeld per chiedere un consiglio sulla fondazione di questo centro archivistico. Bernfeld, nella sua risposta, stilò un elenco di varie collezioni che riteneva dovessero rientrare negli archivi: 1) opere pubblicate da Freud in ogni lingua (libri, articoli, interviste, motti di spirito e opinioni espresse in pubblico); 2) lettere, manoscritti, diari personali, appunti a mano, testi annotati, documenti personali; 3) fotografie, ritratti, film, alberi genealogici delle famiglie Freud, Nathanson e Bernays, interviste con persone che avevano conosciuto Freud; 4) opere di chi (insegnanti, amici o colleghi) aveva influenzato Freud; 5) recensioni delle sue opere, nonché libri, articoli e quadri con approccio psicoanalitico. Bernfeld illustrò anche due possibili tipi di operazione, che egli chiamò del «tipo A» o del «tipo B». Secondo il «tipo A», gli archivi dovevano limitarsi a mettere insieme documenti e donazioni per inviarli direttamente alla Library of Congress, dove dovevano restare «accessibili ad alcune persone a determinate condizioni».<sup>276</sup> Secondo il «tipo B», gli archivi dovevano diventare un vero e proprio centro di ricerca gestito da un curatore, «dove rendere accessibili i documenti ad alcune persone - a determinate condizioni», con l'eccezione di quelli sigillati al momento della donazione, da depositare alla Library of Congress. Come notava Bernfeld, il «tipo A»

non avrebbe comportato alcun costo, poiché le spese amministrative e archivistiche sarebbero ricadute interamente sui contribuenti americani, mentre il «tipo B» avrebbe richiesto un budget sostanzioso. Ciononostante, Bernfeld dichiarò apertamente di preferire il «tipo B», aggiungendo di essere disposto a fungere da curatore, nonostante il sacrificio finanziario che ciò avrebbe comportato. Poi, in un poscritto al quale abbiamo già fatto allusione, suggeriva il tipo di ricerca nel quale si doveva impegnare questo curatore.

Le questioni irrisolte sono decine, come: «Freud incontrò personalmente Richard Avenarius?»,<sup>277</sup> o «Che crimini commise suo zio Joseph, fratello di Jakob Freud? Quando? Quale fu la sentenza? Cosa fece in seguito? Ecc. ecc. (Bernfeld a Eissler, 4 gennaio 1951)<sup>278</sup>

Eissler rispose che si era già deciso di optare per un centro di «tipo A» e che l'intenzione era di inviare i documenti raccolti negli archivi direttamente alla Library of Congress, senza sottoporli ad alcun esame. Bernfeld, deluso dal rifiuto della sua proposta, mise Eissler in guardia contro i pericoli di una mancata elaborazione dei documenti prima di depositarli alla Library of Congress.

Il piano che lei descrive nella sua lettera del 13 gennaio naturalmente ha la mia approvazione, poiché si conforma a una delle alternative da me suggerite [...] Non mi piace l'idea di raccogliere le lettere e inviarle alla Library of Congress senza che siano sottoposte a esame. Capisco i vantaggi di questa procedura. Ma credo che ci si possa ricorrere solo come ultima risorsa e che sarebbe meglio non rendere le cose facili per i donatori intenzionati a segregarle e seppellirle a Washington. Conosco abbastanza il Freud epistolare da capire che molti dei suoi corrispondenti preferirebbero tenere segrete alcune delle sue osservazioni dirette sul conto loro e dei colleghi. Magari è una preoccupazione eccessiva, ma può succedere, effettivamente, che diventino una miccia da cui possono partire devastanti pettegolezzi [...] Con gli archivi, è probabile che tutti questi documenti ne vengano risucchiati e che restino sigillati per un periodo di tempo indeterminato. E questo è un punto, secondo me, che merita una seria riflessione da parte dei direttori degli archivi; non devono iniziare a raccogliere i documenti prima che si decida una politica che riduca questo pericolo. (Bernfeld a Eissler, 19 gennaio 1951)<sup>279</sup>

Coinvolto com'era nella sua ricerca storica, Bernfeld non sembra aver colto che quel che ai suoi occhi costituiva un «pericolo» era proprio l'obiettivo che Anna Freud si era prefissa per gli archivi. In tutta la faccenda, Eissler, un giovane analista allievo di August Aichhorn, altro non era che un mero esecutore dei desideri della signorina Freud, cui aveva inviato una copia della prima lettera di Bernfeld e dalla quale attendeva istruzioni.

Spero di non commettere un'indiscrezione accludendo una copia della lettera che mi ha scritto il dottor Bernfeld, visto che la sto spedendo senza aver chiesto il permesso [...] È chiaro dalla lettera che gli piacerebbe essere il curatore delle lettere. Non lo ritengo in alcun modo possibile, poiché gli archivi operano in base al principio di sfavorire qualsiasi tipo di pubblicazione e di gestire i dati personali con la maggiore discrezione possibile. Certo, mi è facile immaginare che ci siano anche delle lettere di natura tutt'altro che personale, relative al lavoro scientifico di Freud e nulla più, e indubbiamente la questione sarà eventualmente capire fino a che punto lei e i futuri proprietari delle lettere sarete favorevolmente disposti a uno studio delle stesse da parte di un biografo affidabile. Per questo sarebbe cruciale per me sapere se preferirebbe pensare a un analista contemporaneo che rediga una biografia di Freud o se gli archivi debbano, sin dall'inizio, adottare una politica di totale indisponibilità dei documenti a chicchessia, anche di quelli privi di riferimenti personali. (Eissler ad Anna Freud, 13 gennaio 1951)<sup>280</sup>

Francamente, sono rimasta allibita dai suoi suggerimenti [di Bernfeld]. Sono lontanissimi da quel che mi ero prefissa per «gli archivi», e credo non ci sia bisogno di spiegarli. Trovo difficile immaginare qualcosa di più contrario alla vita di mio padre, alle sue abitudini, alle sue idee e ai suoi comportamenti, di questa sorta di studio dettagliato della sua biografia [...] Credo sia necessario distinguere molto chiaramente tra l'idea di «archivi» come sicuro riparo e quella di archivi come luogo in cui raccogliere del materiale al fine di realizzare una biografia. Le lettere che io e, suppongo, la principessa [Marie Bonaparte] intendiamo depositare finirebbero negli archivi perché non vengano usate da un biografo in quest'epoca. (Anna Freud a Eissler, 27 gennaio 1951)<sup>281</sup>

Le cose non potevano essere più chiare. Eissler, nell'inviare una copia anche della seconda lettera di Bernfeld, rassicurò la signorina Freud che gli archivi sarebbero stati una tomba.

Con la consueta indiscrezione, le invio copia di un'altra lettera di Bernfeld [...] È sicuro che la maggior parte delle lettere verrà consegnata [agli archivi di Freud] alla sola condizione che nessun contemporaneo possa accedervi e può star certa che non soddisferò la richiesta di Bernfeld di «non rendere le cose facili per i donatori intenzionati a segregarle e seppellirle a Washington» [...] Ovviamente, le lettere personali saranno lette solo dal donatore che le invierà sigillate al rappresentante degli archivi, il quale non avrà il diritto di aprirle e dovrà inviarle intonse alla Library of Congress, dove tali resteranno per un periodo di tempo stipulato dal donatore e dal consiglio di amministrazione. *A grandi linee, il consiglio di amministrazione stipulerà un periodo di tempo più lungo delle intenzioni del donatore*, onde prevenire l'ipotesi di incorrere in situazioni imbarazzanti in futuro. (Eissler ad Anna Freud, 4 febbraio 1951)<sup>282</sup>

Fu così che il destino di Bernfeld all'interno della cerchia interna al movimento fu segnato. Il 28 marzo Eissler, non senza un pizzico d'imbarazzo, raccontò ad Anna Freud di aver incontrato Bernfeld a New York e che quest'ultimo si era detto sorpreso che lei, contrariamente alle precedenti abitudini, non avesse più risposto alle sue lettere e richieste di informazioni.<sup>283</sup> Bernfeld era chiaramente caduto in disgrazia; adesso,

il suo rivale Jones stava per avere accesso ai tesori di Casa Freud.

Il 16 febbraio, Eissler annunciò ad Anna Freud la formazione del consiglio di amministrazione dei Sigmund Freud Archives, Inc., che includeva, tra gli altri, Bertram Lewin (presidente), Ernest Jones, Heinz Hartmann, Willi Hoffer, la principessa Marie Bonaparte (vicepresidenti), Ernst Kris, Herman Nunberg e Siegfried Bernfeld (membri). Albert Einstein, Thomas Mann e Anna Freud erano membri onorari. Eissler stesso si attribuì la più modesta posizione di «segretario». Anna Freud ne fu deliziata.

Questa meravigliosa lista contiene così tanti vecchi amici che da sola dovrebbe garantire che tutto proceda per il meglio per quel che concerne i nostri piani futuri. (Anna Freud a Eissler, 27 febbraio 1951)<sup>284</sup>

L'obiettivo degli archivi di Freud non era mai stato rendere i documenti del freudismo disponibili al pubblico, come indubbiamente aveva creduto Luther Evans, il responsabile della Library of Congress, quando Eissler gli aveva avanzato la proposta. In realtà la Library of Congress e il popolo americano erano stati ingannati. Anna Freud e la famiglia Freud erano semplicemente alla ricerca di una cassetta di sicurezza dove poter chiudere a chiave gli archivi, i *loro* archivi, e proteggerli dalla curiosità degli estranei. Se la loro scelta era ricaduta sulla Library of Congress, era perché il governo americano e la sua leggendaria burocrazia presentavano, in tal senso, solidissime garanzie di affidabilità e sicurezza. Per non parlare del fatto che i costi di archiviazione e salvaguardia dei materiali erano completamente a carico dei contribuenti americani: come aveva detto Bernfeld, un archivio di «tipo A» non sarebbe costato un centesimo. Ancor meglio, le donazioni alla Library of Congress erano deducibili dalle tasse, creando un eccellente business, nella misura in cui l'«esperto» designato per valutarle per l'American Internal Revenue Service altri non era che... Kurt Eissler.<sup>285</sup>

Roazen: Eissler andava in giro a suggerire alle persone coinvolte di ottenere deduzioni dalle tasse sulle donazioni elargite agli archivi di Freud. Un buon affare per tutti, giusto? Una vera e propria truffa. Le donazioni venivano fatte agli archivi di Freud, quindi Eissler, in qualità di capo degli archivi di Freud, le donava alla Library of Congress. Gli archivi erano un canale. I documenti venivano alloggiati presso la Library of Congress a spese dei contribuenti, ma questa doveva rivolgersi agli archivi di Freud prima di poter diffondere alcunché.<sup>286</sup>

Borch-Jacobsen: Quindi, per riassumere, gli archivi di Freud usano i soldi dei contribuenti per raggiungere i propri obiettivi, senza rendere conto a nessuno?

Roazen: Sì. Grazie a questo sistema, passò tutto per le mani di Eissler e adesso è sotto il controllo degli archivi di Freud. Ad esempio, Eissler intervistava chiunque si mostrasse disponibile, al solo scopo di conservare i nastri sotto chiave alla Library of

Congress. Allo stesso tempo, ci sono sempre state delle eccezioni a questa politica di segretezza. Ad esempio, Eissler inviò parte del materiale a Jones – ed è così che io fui in grado di leggerlo nei Jones files, prima che anche questi venissero a loro volta secretati.<sup>287</sup>

Ma gli archivi non traevano vantaggio solo dai contribuenti americani, quanto anche, in molti casi, dai donatori stessi. Anche se alcuni di loro agivano in segreto, molti altri erano convinti di concedere i propri archivi a un ente pubblico, la Library of Congress, considerato che quella che attualmente alla Library passa sotto il nome di Freud Collection, inizialmente era intitolata The Sigmund Freud Archives. Come dall'articolo 2 del contratto firmato il 5 luglio 1951 tra la Sigmund Freud Archives, Inc., e la Library of Congress, quest'ultima prometteva di «proteggere l'identità [dei donatori] apponendo la dicitura «The Sigmund Freud Archives» su tutte le pubblicazioni e sui faldoni contenenti altri documenti, e [di] amministrare queste donazioni sotto la dicitura di “The Sigmund Freud Archives”». <sup>288</sup> Deve essere stato difficile, quindi, per i donatori distinguere tra i «Sigmund Freud Archives» della Library of Congress e la «Sigmund Freud Archives, Inc.» – a maggior ragione visto che il documento che si ritrovavano davanti recitava con orgoglio: «Soprintendente degli archivi: la Library of Congress» (in seguito cambiato in «Custode e proprietario della Sigmund Freud Collection: la Library of Congress»).

In realtà, le donazioni venivano fatte alla Sigmund Freud Archives, Inc., un'organizzazione privata che così ne diveniva il proprietario legale e poteva pertanto imporre qualsiasi restrizione sull'accesso, dal momento in cui venivano depositate alla Library of Congress (nei cataloghi, ancora si legge: «Donatore: Sigmund Freud Archives», oppure «Donatore: Kurt Eissler»). A tal proposito, Peter Swales parla di «falsificazione dell'identità del donatore»,<sup>289</sup> tanto più che Eissler doveva aver intenzionalmente mantenuto l'ambiguità intorno all'effettiva destinazione delle donazioni. È difficile provare un proposito deliberato di fuorviare; eppure, l'ambiguità di cui parla Swales è reale, ed è possibile individuarne svariati esempi. Allo psichiatra inglese Edward A. Bennet, che nel 1972 chiese se gli archivi di Freud fossero interessati a due lettere che Freud gli aveva inviato, senza scomporsi Eissler rispose che dipendeva dalla Library of Congress.

Ovviamente, noi accettiamo tutti i documenti [...] L'originale o la copia fotostatica viene depositata alla Library of Congress. *Gli archivi non sono indipendenti*, va tutto alla Library of Congress a Washington. (Eissler)<sup>290</sup>

Ai donatori, quindi, gli archivi si spacciavano come rappresentanti

della Library of Congress e del popolo americano, perché, come diceva Bernfeld, documenti e testimonianze «venissero risucchiati». Alla Library of Congress, d'altro canto, si spacciavano come rappresentanti del segreto professionale e dei donatori, imponendo restrizioni all'accesso, nonché date arbitrarie di rimozione dei sigilli, che spesso gli stessi donatori non avevano richiesto.

In certi casi, sappiamo che il donatore [originario] imponeva restrizioni all'accesso [...] Come regola generale, i documenti venivano dati a Eissler [e] questi imponeva delle restrizioni. Presumibilmente, diceva al donatore: «Stiamo per secretarlo per un periodo di venticinque, cinquant'anni, va bene?» e questi acconsentiva. Non sappiamo con che livello di precisione, ma, secondo me, era Eissler a suggerire le restrizioni. (Kranz, supervisore della Freud Collection alla Library of Congress)<sup>291</sup>

Spera sempre che le sue memorie possano essere pubblicate ed è piuttosto deluso che il materiale verrà letto da terze parti solo tra duecento anni. (Eissler, appunti sulla sua prima intervista con Pankejeff a Vienna, 1952)<sup>292</sup>

Quando la sua relazione verrà aperta, tra centocinquant'anni, credo che non potrà più essere considerata inopportuna. (Eissler al pastore Pfister, 20 dicembre 1951)<sup>293</sup>

Credo che lo sviluppo storico della psicologia del profondo un giorno sarà di grande interesse, e il suo rapporto con Freud, le sue osservazioni su Freud che lei ha conosciuto in una fase cruciale, in un'epoca così importante, interesseranno moltissimo gli storici, sempre se di qui a duecento anni ci saranno degli storici [ride]. (Eissler, intervista con Jung, 29 agosto 1953)<sup>294</sup>

Presso la Library of Congress vedrà solo una fila di cartoni appartenenti agli archivi di Freud. I cartoni sono pieni di lettere sigillate e, in virtù del nostro accordo con la Library of Congress per cui le buste potranno essere aperte solo di qui a molti anni, non vi permetteranno di visionarne il contenuto [...] Se pianifica di visitare la Library of Congress per il solo desiderio di vedere gli archivi di Freud, glielo sconsiglio fortemente perché, come ho detto, non c'è niente da vedere se non file di scatole. (Eissler a Marie Bonaparte, 1° aprile 1960)<sup>295</sup>

Sì, gli archivi di Freud erano per buona parte una tomba, una cripta, dove, come diceva Bernfeld, le scorie radioattive della storia della psicoanalisi potevano essere «sepolte». Quindi, come vediamo con la serie X (ex Z) della Sigmund Freud Collection, il lento processo di rimozione dei sigilli (viene quasi da dire: di decontaminazione) iniziò solo nel 1995, con la corrispondenza tra Freud e Max Eitingon, e per la maggior parte continuerà fino al 2057, quando è prevista la pubblicazione delle interviste di Eissler con Elsa Foges, Harry Freud, Oliver Freud, Judith Bernays Heller,<sup>296</sup> Clarence Oberndorf, Edoardo

Weiss e del misterioso «Intervistato B». Negli anni novanta, l'apertura di una lettera indirizzata a Freud da parte di un corrispondente è stata impedita fino al 2113 (e non fino al 2102, come anticipava il catalogo del 1985).<sup>297</sup> Adesso, molti di questi elementi non presentano neanche una data stipulata di rimozione del sigillo, e sono semplicemente catalogati come «chiusi».

Si pensi alla segretezza imposta ai documenti degli archivi di Freud presso la Library of Congress e alla stranezza delle date in cui è prevista la rimozione del sigillo. Alcuni documenti sono sigillati fino al 2013, altri fino al 2032, altri fino al 2102, 2103, ecc., e ci si chiede come si sia addivenuti a un anno e non a un altro. Se si considera la data di nascita e di morte delle persone coinvolte, si è quasi tentati di applicare le periodicità flessiane di ventitré e ventotto per capire cosa significhino questi numeri, poiché non si tratta di cento o centocinquant'anni dalla morte di chicchessia, né di centocinquanta o duecento anni dalla sua nascita – altro non è che un numero incomprensibile, che qualcuno ha tirato fuori dal cilindro! È totalmente arbitrario, ma è così che la censura ha sempre funzionato. (Sulloway)<sup>298</sup>

In certi casi, le restrizioni all'accesso sono state imposte *nonostante* i desideri espliciti del donatore. Come ha notato Peter Swales, l'intervista di Eissler con la nipote di Freud, Sophie Freud, non sarà disponibile fino all'anno 2017, nonostante lei si sia dichiarata in diverse occasioni a favore di un'apertura completa e immediata degli archivi. Parimenti, Paul Roazen racconta come Eissler si sia rifiutato di lasciare che la psicoanalista Helen Deutsch desse uno sguardo alla *sua stessa donazione* quando aveva espresso il desiderio di mostrarla a Roazen.

Scrissi una lettera agli archivi di Freud, che Helene consegnò, nella quale chiedevo di avere accesso a questo materiale. La risposta non era firmata da Eissler, ma da Edward Kronold, tecnicamente il capo degli archivi di Freud all'epoca. In realtà non respingeva la richiesta, si limitava a dire che avrebbero posposto la decisione fino alla successiva riunione del consiglio di amministrazione [...] Una cosa completamente assurda, ovviamente, poiché quel che chiedevamo non era niente di straordinario. (Roazen)<sup>299</sup>

Durante le mie ricerche su Freud e la sua cerchia, ho incontrato diversi donatori che non solo erano del tutto inconsapevoli che la loro donazione fosse oramai sotto sigillo, ma che chiaramente disapprovavano la segretezza che Eissler era determinato a preservare intorno a Freud per proteggerlo dalla curiosità degli storici indipendenti. (Roazen)<sup>300</sup>

Il dottor P[ankejeff] voleva che le registrazioni delle nostre conversazioni venissero pubblicate mentr'era ancora in vita. Ho rifiutato. (Eissler a Borch-Jacobsen, 13 novembre 1996)<sup>301</sup>

Gli archivi di Freud, ovviamente, non rappresentano i desideri dei loro

donatori, contrariamente a quel che fecero credere alla Library of Congress e al pubblico. In realtà, rappresentano solo se stessi, il che equivale a dire, gli interessi della famiglia e della causa freudiana. E questi interessi non sono mai coincisi con quelli pubblici, della *res publica*. La funzione degli archivi non è mai stata di apertura e pubblicazione, quanto piuttosto di selezione e censura: controllo degli accessi ai documenti, filtraggio delle informazioni, monitoraggio dell'interpretazione e del dibattito, e, soprattutto, blocco del passaggio di materiale in maniera illimitata al pubblico dominio. Niente potrebbe essere più lontano da quell'ideale democratico di «accesso libero e aperto alla conoscenza e all'informazione»<sup>302</sup> che guida la Library of Congress. Kurt Eissler trascorse la vita ad ammassare archivi e testimonianze, non per condividerli e svelarne i contenuti, e neanche per preservarli per le future generazioni, ma con l'unico obiettivo di essere in grado di decidere chi dovesse avere accesso a cosa – tutto questo, nell'interesse di una società privata: i veri freudiani.

A ben vedere, c'era del metodo in questa follia. Se Eissler censurava tutto e niente, non era perché ci fosse qualcosa da nascondere – qualche scheletro nell'armadio o foto compromettenti. Era perché gli archivi, nonostante le parti aperte al pubblico, non erano mai stati intesi per il pubblico. Forse fu proprio Anna Freud a spiegarlo al meglio: i documenti venivano depositati alla Library of Congress «perché non venissero usati da un biografo». Il che vuol dire: da un biografo non accreditato e non autorizzato, poiché, per quanto riguarda gli storici nella famiglia Freud, non c'era mai stato bisogno di nascondergli niente. Proprio mentre Anna Freud sigillava gli archivi e ne rifiutava l'accesso a Bernfeld perché ritenuto troppo indipendente, ne consentiva ampia fruizione a Jones, aiutandolo nella stesura della biografia. Certo non sarebbe stato lui a contraddire la versione dei fatti di Freud e dei suoi scritti, tanto della narrazione dei casi clinici quanto delle rappresentazioni storico-autobiografiche della psicoanalisi.

Ma quel che più contava era preservare il monopolio narrativo della psicoanalisi, impedendo a qualsiasi altro racconto di entrare in competizione con quelli di Freud, e dissuadendo tutte le interpretazioni rivali. In tal senso, la censura degli archivi va vista in relazione al concomitante lancio della leggenda freudiana. Se era necessario stabilire un cordone sanitario intorno all'«uomo dei lupi», sigillare la testimonianza dei figli di «Cäcilie M.» o «Elisabeth von R.» e censurare il nome dei pazienti, non era necessariamente perché i loro racconti corressero il rischio anzitutto di differire da quelli di Freud e, secondo, di minarne l'autorevolezza e renderli più aperti alla disputa. Soggette al confronto e al dibattito, le interprefazioni di Freud non sarebbero più state in grado di presentarsi come la narrazione trasparente e indiscutibile dei «fatti», delle «scoperte» e delle «osservazioni».



Da questo punto di vista, la censura degli archivi di Freud non è affatto un'arbitraria assurdità priva d'importanza. Spiegarla come un'eccessiva pietà filiale da parte di Anna Freud o un'amabile eccentricità di Eissler<sup>303</sup> è decisamente troppo semplice. Eissler eseguiva gli ordini di Anna Freud, e Anna Freud continuava la politica di destoricizzazione e decontestualizzazione narrativa che era stata di suo padre - come questi manifestò, per esempio, quando bruciò la corrispondenza o distrusse gli appunti delle analisi. Quel che contava era evitare che la narrazione freudiana finisse nelle mani altrui e liberarla di tutti i «rumori» parassitici che rischiavano di offuscarne il messaggio, per immunizzare la testimonianza di Freud - vale a dire la teoria psicoanalitica - contro tutti i dubbi e le domande. Senza quest'eccessiva destoricizzazione, la psicoanalisi non sarebbe mai riuscita a stabilirsi come la Sacra Scrittura della psicoterapia, né Freud come l'Eroe solitario dell'inconscio. La censura degli archivi, così assurda a prima vista, è assolutamente necessaria al sistema che questi costituiscono insieme alla leggendaria epistemologia della psicoanalisi. Non sorprende che i freudiani abbiano considerato gli storici della loro disciplina tra i più temibili avversari: la psicoanalisi è vulnerabile alla sua storia.

## Coda

### Che cos'è stata la psicoanalisi?

Quest'anno va di moda la psicoanalisi.

André Breton, *Interview du Professeur Freud à Vienne*, 1924

La psicologia freudiana aveva inondato il campo come una marea e il resto di noi rimase sommerso come molluschi seppelliti nella sabbia nell'acqua bassa.

Morton Prince, *Clinical and Experimental Studies in Personality*, 1929

Non conosco altri esempi di un sistema di credenze ingiustificate che si sia propagato con tanto successo quanto la teoria freudiana. Come ci è riuscita?

Alasdair MacIntyre, *Psychoanalysis. The Future of an Illusion*, 1976

La censura della corrispondenza, il sequestro dei documenti e le memorie conservate in scatole sigillate negli archivi di Freud, la compilazione della biografia ufficiale di Freud e la preparazione della *Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud* rientravano in un'opera sistematica e concertata, volta a consolidare e promuovere la leggenda freudiana. La leggenda adesso era ovunque, massiccia e praticamente inattaccabile. I testi disponibili ai ricercatori e al grande pubblico erano stati attentamente filtrati e riformattati perché venisse veicolata un'immagine di Freud e della psicoanalisi gradita all'establishment freudiano. Non sorprende quindi che l'apoteosi della psicoanalisi abbia avuto luogo negli anni cinquanta, e che l'onda freudiana si sia diffusa nel mondo a partire dall'America e dalla Gran Bretagna, i nuovi centri della famiglia psicoanalitica.

Per metà secolo, questa costruzione artificiale ha costituito le basi della conoscenza di Freud e delle origini della psicoanalisi. È impressionante come essa venne largamente accettata, anche da parte di coloro che adottavano un punto di vista critico e scettico nei confronti della psicoanalisi. Persino quando le opere di Freud venivano sottoposte a riletture e reinterpretazioni eterodosse, ciò avveniva sempre partendo dalla versione igienizzata e destoricizzata propagata da Anna Freud, Ernst Kris, Ernest Jones, James Strachey e Kurt Eissler. Il famoso «ritorno a Freud» di Lacan altro non era che un ritorno alla versione di Freud che costoro avevano canonizzato. Lo stesso vale per tutte le riformulazioni ermeneutiche, strutturaliste, narrativiste, decostruttiviste,

femministe e postmoderne più recenti della psicoanalisi. Nonostante tanta sofisticatezza e il rifiuto del positivismo di Freud, il Freud che costoro interpretarono/decostruirono/narrativizzarono/romanzarono era sempre lo stesso Freud leggendario, calato nei nuovi panni dell'ultima moda intellettuale.

Il successo di questa propaganda si basava sulla sua visibilità, sulla dissimulazione del *Kürzungsarbeit*: i tagli operati sulle lettere non venivano indicati, gli elementi meno opportuni venivano omessi, gli scheletri nascosti negli armadi, i critici zittiti, i nomi dei pazienti camuffati, le memorie sequestrate, le interpretazioni tendenziose presentate come reali, le calunnie e i pettegolezzi assurdi a dati di fatto. La mitizzazione della storia della psicoanalisi le conferiva una semplicità che la rendeva adatta alla divulgazione per le masse. Al tempo stesso, i formidabili ostacoli che incontravano gli storici rendevano impossibile una messa in discussione della leggenda su larga scala.

Le conseguenze di ciò superarono notevolmente i confini della storia della psicoanalisi ed ebbero effetti profondi sulla percezione complessiva di tutta la moderna psicologia. La leggenda delegittimava le psicoterapie con cui la psicoanalisi era in competizione nel mercato della salute mentale. Al tempo stesso, essa portò alla riscrittura della storia delle idee nel XX secolo, conferendo alla psicoanalisi una preminenza che non aveva mai conosciuto prima. Collocata al centro e all'origine degli sviluppi critici della psicologia del profondo, della psichiatria dinamica e della psicoterapia, la psicoanalisi divenne tutto - e al tempo stesso niente. Qualsiasi veste le si confaceva, poiché recava l'etichetta «Freud». Già nel 1920, Ernest Jones sottolineava che il pubblico aveva una vaghissima idea di cosa fosse la psicoanalisi, e di cosa la distinguesse da altri approcci.

Da svariate relazioni che ho ricevuto ultimamente dal nuovo continente e dalla lettura della recente letteratura ivi proveniente, temo di aver ricavato una pessima impressione della situazione in America. Tutto passa sotto il nome di  $\Psi\alpha$ , non solo l'adlerismo e lo junghismo, ma qualsiasi tipo di psicologia popolare o intuitiva. Dubito che ci siano sei uomini in America in grado di spiegare la differenza essenziale tra Vienna e Zurigo, almeno in maniera chiara. (Jones alla Commissione segreta, 26 ottobre 1920)<sup>1</sup>

Novant'anni dopo, la situazione non è cambiata poi molto: «qualsiasi tipo di psicologia popolare o intuitiva» è esattamente quel che passa per psicoanalisi, che sia in seminari universitari, riviste specialistiche e non, in televisione o alla radio. Ma è proprio questa confusione, unitamente alla brillante capacità dei freudiani di sfruttarla per promuovere la «psicoanalisi», ad aver contribuito in maniera significativa al successo del marchio. Se appare ovunque, è perché così tanto è stato

arbitrariamente freudianizzato, concesso in esclusiva alla psicoanalisi: sviste, sogni, sesso, malattie mentali, nevrosi, psicoterapia, memorie, biografia, storia, linguaggio, pedagogia e insegnamento, relazioni coniugali, politica.

Negli Stati Uniti, Freud divenne l'agente non solo della psicoanalisi, ma anche di altre idee diffuse all'epoca. La psicoanalisi veniva intesa come ambientalismo, sessualità, come una teoria di etiologia psicogenica delle nevrosi. Parimenti, quando gli insegnamenti di Freud ottennero attenzione e si guadagnarono anche dei seguaci, capitava spesso che questi credessero non tanto nella sua opera quanto nell'evoluzione, nella psicoterapia e nel mondo moderno. (Burnham)<sup>2</sup>

Ma se la psicoanalisi è tutto e niente al tempo stesso, di che cosa stiamo parlando? Di *niente* - o quasi: è proprio perché è sempre stata vaga e fluttuante, perfettamente inconsistente, che ha potuto propagarsi come ha fatto e radicarsi in un'ampia gamma di «nicchie ecologiche», per usare l'espressione di Ian Hacking, in tantissimi ambienti.<sup>3</sup> Non essendo niente in particolare, la psicoanalisi ha funzionato come il famoso «significante fluttuante»<sup>4</sup> di Lévi-Strauss: è una «macchina», un «affare», un «coso» che può servire a designare di tutto, una teoria vuota nella quale si può stipare quel che ci pare e piace. Per fare un esempio, l'insistenza unilaterale di Freud sulla preminenza della sessualità era oggetto di obiezione da tutti i lati. Sviluppò quindi la sua teoria del narcisismo e l'analisi dell'ego, prendendo tacitamente a prestito le teorie di alcuni dei suoi critici, Adler e Jung. Le nevrosi traumatiche della prima guerra mondiale sembravano aver definitivamente dimostrato che si poteva soffrire di sintomi isterici per motivi non sessuali. Freud allora se ne uscì con le teorie della ripetizione compulsiva e della pulsione di morte ricorrendo al solito inconscio. Simili spostamenti teorici radicali spesso sono stati additati come motivo di lode per il coscienzioso empirismo di Freud, ma questo vuol dire confondere il rigore falsificazionista con la limitazione del danno. Nessun «dato di fatto» rischiava di confutare le teorie di Freud, poiché egli poteva adattare alle obiezioni mosse, secondo le esigenze del momento, in un continuo gioco di finzione con i suoi critici.

La psicoanalisi ci ha regalato molte sorprese, esibendosi a più riprese in svariati voltafaccia di fronte ai nostri occhi indignati. Ci eravamo appena abituati all'assordante chiacchiericcio psichiatrico che dimostrava come il serpente del sesso si attorcigliasse intorno alla radice di tutte le nostre azioni, avevamo appena cominciato a sentirci francamente a disagio per i nostri complessi latenti, che ecco che i gentiluomini psicoanalitici riapparvero sulla scena con una teoria di pura psicologia. La facoltà medica, che camminava sui carboni ardenti per via delle innovazioni terapeutiche, tirò un bel sospiro di sollievo nel vedere la terra scaldarsi sotto i piedi degli psicologi professionisti. (Lawrence)<sup>5</sup>

Intorno al 1912, Freud percepì che Adler stava cercando di disarmare la critica alla sua «protesta maschile» rappresentandola come un corollario al complesso di castrazione di Freud, oramai consolidato. In che modo Freud gestì l'imbarazzante situazione? Ecco come: «Ritengo impossibile attribuire la genesi delle nevrosi a una base così circoscritta come il complesso di castrazione [...] So di casi di nevrosi nei quali il complesso di castrazione non riveste alcun ruolo patogenico o non appare affatto» (1914, *Standard Edition*, vol. 14, pp. 974-93). E tuttavia, una volta liquidato Adler, il complesso di castrazione venne riaffermato nella sua posizione di centralità e Freud dimenticò di aver avuto in cura pazienti per i quali il «complesso di castrazione non rivestiva alcun ruolo». In un saggio del 1928, egli assicura i lettori riguardo l'influenza del complesso di castrazione: «L'esperienza psicoanalitica ha tolto ogni dubbio in merito e ci ha insegnato a riconoscere in queste questioni la chiave per ogni nevrosi» (1928, *Standard Edition*, vol. 21, p. 184). (Cioffi)<sup>6</sup>

L'affermazione di Jones citata in precedenza suggerisce che egli credeva ci fosse qualcosa di peculiare nella psicoanalisi che la distingueva nettamente dal lavoro di Jung o di Adler e da tutte le altre forme di «psicologia popolare». Ma il collante della psicoanalisi – dal punto di vista sia teorico sia istituzionale – era una leggenda, e ciò ne costituiva l'identità. In realtà, come abbiamo visto, sin dal principio essa appariva lacerata da interpretazioni contraddittorie in merito ad analisi psicologica/psicoanalisi/psicanalisi/psicosintesi/psicoanalisi libera/ psicologia individuale/psicologia analitica, e in cosa queste differissero. Non che la situazione sia cambiata. Fondamentalmente, non è stato possibile dimostrare l'esistenza dell'«inconscio freudiano» in maniera universalmente convincente. Dopo le rotture con Fliess, Forel, Bleuler, Adler, Stekel e Jung, si susseguirono quelle con Rank, Ferenczi e molti altri. All'interno del movimento stesso, scuole e tendenze divergenti si moltiplicarono, mentre punti di vista inizialmente sostenuti da dissidenti e critici della psicoanalisi furono silenziosamente recuperati e presentati come «sviluppi» della psicoanalisi, come progresso.<sup>7</sup> In simili condizioni, come si può continuare a parlare di «psicoanalisi», come se fosse una dottrina coerente e organizzata intorno a una serie di tesi, principi o metodi chiaramente delineati? La psicoanalisi al singolare non è mai esistita. Che cosa c'è in comune tra le teorie di Freud e quelle di Rank, Ferenczi, Reich, Klein, Horney, Winnicott, Bion, Bowlby, Kohut, Kernberg, Lacan, Laplanche, Žižek o Kristeva? Anche gli psicoanalisti riconoscono che «psicoanalisi» è diventato un termine ombrello che copre le più diverse e contraddittorie prospettive. Nel 1988, Robert Wallerstein, all'epoca presidente dell'International Psychoanalytic Association, chiese con ansia se ci fosse ancora *una* psicoanalisi, dopo il moltiplicarsi degli sviluppi postfreudiani e il fallimento di diverse iniziative volte a creare un consenso all'interno della psicoanalisi americana degli anni cinquanta.

Viviamo in un mondo caratterizzato dalla crescente diversità psicoanalitica, da molte (e diverse) psicoanalisi, che di conseguenza – con i loro confini tracciabili in modalità

concettualmente diverse – rendono ovviamente più difficile qualsiasi distinzione netta della psicoanalisi dalla psicoterapia. (Wallerstein)<sup>8</sup>

Pur ammettendo che le teorie della metapsicologia psicoanalitica altro non erano che degli «articoli di fede psicoanalitica», Wallerstein dichiarava comunque che il campo freudiano continuava a presentare un'unità a livello di teoria clinica e dati provenienti dagli studi medici.<sup>9</sup> Ma la sua definizione di clinica psicoanalitica era così ampia e vaga da essere applicabile a molte altre forme di psicoterapia dinamica.

Sottolineare questa diversità non significa valutare o criticare la pletora di pratiche e concezioni diverse che sono state associate all'etichetta «psicoanalisi», né mettere in dubbio il fatto che in molti ne abbiano ricavato dei benefici che hanno migliorato la loro esistenza (lo stesso vale per altre forme di psicoterapia). Riconoscere l'eterogeneità di questo ambito vuol dire suggerire che ciascuna forma di psicoanalisi o terapia psicodinamica deve essere adeguatamente caratterizzata e valutata separatamente. Parimenti, una critica delle pretese scientifiche positivistiche della psicoanalisi non la invalida (una simile idea vorrebbe dire assumere lo stesso atteggiamento positivistico, ma dal lato opposto), quanto piuttosto indica l'entrata in gioco di forme diverse di valutazione – filosofica, etica, politica ed estetica. Una simile impresa, però, non costituisce il nostro obiettivo attuale, e richiederebbe un ben più esteso studio storico comparativo nel settore più ampio delle psicoterapie e delle psicologie dinamiche.

La verità è che l'unità della psicoanalisi era riconducibile alla fedeltà istituzionale alla leggenda freudiana, ossia all'idea che la creazione della psicoanalisi da parte di Freud sia stato un evento senza precedenti che rivoluzionò la conoscenza umana. La psicoanalisi reggeva finché questa leggenda teneva. Senza la leggenda, la sua identità disciplinare e la sua differenza radicale rispetto ad altre forme di psicoterapia collassano. Ed è proprio questo ciò a cui assistiamo oggi: la leggenda sta perdendo la sua presa, franando da tutti i lati. Nonostante le tattiche di rinvio, i materiali originari stanno filtrando nella sfera pubblica: la corrispondenza è stata ripubblicata senza censure, le collezioni archiviali sono state aperte al pubblico (anche se goccia a goccia), gli storici hanno identificato i pazienti, documenti e ricordi sono tornati a galla. A poco a poco, si sta ricostruendo il puzzle, e si stanno formando dei quadri alquanto diversi da quelli modellati dai censori e dagli agiografi. Non che ci sia un consenso tra gli storici, ma va notato che l'effetto cumulativo del loro lavoro è stato smantellare il monomito. Oggi i difensori della leggenda protestano vigorosamente contro tutto questo, a volte recuperando le vecchie tattiche che un tempo servirono così bene nelle prime guerre freudiane (la patologizzazione degli avversari, gli attacchi *ad hominem* ecc.), ma senza lo stesso successo. Il punto è che i lettori

che si avvicinano oggi a Freud dispongono di una quantità di documenti e studi storici critici impensabili negli anni settanta e ottanta del secolo scorso, unitamente a un numero crescente di studi che hanno dimostrato che i rivali professionali di Freud, gli avversari e gli ex colleghi non erano quei folli che vennero descritti.

Così non ha molto senso «uccidere» Freud, come ha fatto qualcuno, o proclamare un'altra «guerra freudiana», che in tutta probabilità aggiungerebbe poco alle precedenti.<sup>10</sup> Ironicamente, una simile operazione servirebbe solo a continuare a dare vita e identità alla psicoanalisi, mentre si potrebbe dire che questa, in un certo senso, non esiste più – o piuttosto, non è mai esistita.<sup>11</sup> Stiamo per assistere con i nostri occhi all'eliminazione della leggenda freudiana, e con essa della psicoanalisi, per fare spazio ad altre mode culturali, altre modalità d'interazione terapeutica, continuando e rinnovando l'antico rituale d'incontro paziente-dottore. Dovremmo affrettarci a studiare la psicoanalisi finché possiamo, perché presto non saremo più in grado di discernerne i connotati – e per un buon motivo: perché non è mai stato possibile farlo.

## Ringraziamenti

Questo libro è nato nel 1993, come un'inchiesta sugli storici che lavoravano su Freud. Ci eravamo accorti che a partire dagli anni settanta nel campo degli studi freudiani si erano verificati rivolgimenti che avevano radicalmente cambiato il modo di intendere la psicoanalisi e le sue origini. Incuriositi dalle nuove storie del movimento freudiano, decidemmo di intervistare i protagonisti e di raccogliere le loro testimonianze in un volume collettaneo. Trascrivemmo e annotammo le interviste (alcuni passi sono citati in questo libro), ma il volume non venne mai completato, perché nel frattempo la nostra ricerca era cambiata.<sup>1</sup> Ci eravamo accorti che non sarebbe stato facile mantenere la neutralità e l'ironia della fase iniziale. La posta in gioco era troppo alta, e c'era ancora tanto - troppo - da sottoporre al vaglio della ricerca prima di poter emettere un verdetto sulle infinite controversie attorno alla psicoanalisi. Invece di descriverle da un punto di vista esterno, ci eravamo fatti coinvolgere; decidemmo allora di dare il nostro contributo alla storia del movimento freudiano.

Questo libro è il frutto del nostro impegno, ma è anche un tentativo di recuperare, attraverso una riflessione storica, la distanza che avevamo tenuto inizialmente rispetto al nostro oggetto d'indagine. Volevamo studiare la storia della storia della psicoanalisi e capire meglio le questioni fondamentali di quel campo così affascinante e conflittuale: affascinante perché conflittuale. Insomma, abbiamo voluto comprendere quello strano movimento attraverso una critica storica. Perché qualunque studio sulla posizione della psicologia, della psichiatria e della psicoterapia nella nostra società a un certo punto deve fare i conti con Freud e con il suo lascito.

Ringraziamo tutti coloro che ci hanno accompagnato in quest'impresa, soprattutto gli storici che hanno accettato di farsi intervistare. Molti sono diventati nostri amici (se non lo erano già), e guide nel campo minato degli studi freudiani: Ernst Falzeder, Didier Gille, Han Israëls, Mark S. Micale, Karin Obholzer, Paul Roazen, François Roustang, Élisabeth Roudinesco, Richard Skues, Anthony Stadlen, Isabelle Stengers, Frank J. Sulloway, Peter J. Swales. Siamo grati a molte altre persone per il loro aiuto, la loro ospitalità, i loro consigli, per il loro sostegno e le loro critiche: Vincent Barras, Bill Bynum, Henri Cohen, Frederick Crews, Todd Dufresne, Jacques Gasser, Angela Graf-Nold, Henri Grivois, Malcolm «Mac» Macmillan, Patrick Mahony, George Makari, Michael Neve, Enrique Pardo, Eugene Taylor, Marvin W. Kranz, Fernando Vidal, Juliette Vieljeux e Tom Wallace. Ringraziamo anche chi ci ha assistito nelle nostre ricerche in archivi pubblici e privati. Siamo grati a Philippe Pignarre, editor e amico, per essersi interessato al progetto sin da subito



e per averci dato preziosi consigli nella fase finale del lavoro. A Cambridge University Press vorremmo ringraziare Andy Peart per aver accettato il nostro progetto, e Hetty Marx per la sua pazienza con i nostri infiniti ritardi.

L'edizione francese di questo libro è uscita nel 2006 per le Éditions du Seuil, ed è stata riveduta e riscritta. Vorremmo ringraziare John Peck per i suggerimenti editoriali e Kelly S. Walsh per la prima traduzione del capitolo 3 e di alcune parti dei capitoli 2 e 4. Il suo lavoro sul capitolo 3 è stato possibile grazie a una borsa della Graduate School della University of Washington, alla quale siamo riconoscenti.

Le citazioni da Anna Freud sono riprodotte con l'autorizzazione degli eredi di Anna Freud © 2000 Estate of Anna Freud con la mediazione di Mark Patterson e associati. Ci assumiamo la responsabilità delle opinioni qui espresse.

## Note

### *Introduzione. Il passato di un'illusione*

<sup>1</sup> Freud 1916-17, p. 445. La stessa idea trova ulteriore sviluppo in Freud 1917a, p. 660.

<sup>2</sup> Kant 1787, p. 20: «Sinora si è ammesso che ogni nostra conoscenza dovesse regolarsi sugli oggetti [...] Si faccia, dunque, finalmente la prova di vedere se saremo più fortunati nei problemi della metafisica, facendo l'ipotesi che gli oggetti debbano regolarsi sulla nostra conoscenza [...] Qui è proprio come la prima idea di Copernico; il quale, vedendo che non poteva spiegare i movimenti celesti ammettendo che tutto l'esercito degli astri rotasse intorno allo spettatore, cercò se non potesse riuscir meglio facendo girare l'osservatore, e lasciando invece a riposo gli astri».

<sup>3</sup> Citato in Porter 1986, p. 291.

<sup>4</sup> Cohen 1976; Porter 1986.

<sup>5</sup> Brentano 1874, p. 2.

<sup>6</sup> Flournoy 1896, p. 1.

<sup>7</sup> Stengers 1992.

<sup>8</sup> Freud 1933, p. 263.

<sup>9</sup> MacIntyre 1958, p. 2.

<sup>10</sup> James 1999, p. 53.

<sup>11</sup> James 1892, p. 468.

<sup>12</sup> Stern 1900, p. 415.

<sup>13</sup> Flournoy 1903b. Flournoy ripubblicò il suo intervento nel suo libro del 1911, *Esprits et médiums*, che – dato non irrilevante – si trova nella biblioteca di Freud. Il brano citato è a pagina 266.

<sup>14</sup> Hall 1909, citato in Shakow e Rapaport 1968, p. 67.

<sup>15</sup> Gesell e Gesell 1912, p. 20.

<sup>16</sup> Hall 1923, p. 360. Nel 1923, Hall scrisse a Freud: «infatti, la storia dimostrerà che ci hai reso un servizio per il quale non sembra certo esagerato dire che è paragonabile a quello reso da Darwin alla biologia». Citato in Burnham 1960, p. 313.

<sup>17</sup> Jung 1907, pp. 11-12.

<sup>18</sup> Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.; citato in Alexander e Selesnick 1965, 5.

<sup>19</sup> Eder 1913, p. 1.

<sup>20</sup> Jones 1913, p. XII; 1957, p. 345.

<sup>21</sup> Jones 1918, p. 256.

<sup>22</sup> Sulloway 1992a, p. 535. Cfr. anche la lettera del 15 gennaio 1931, nella quale Jones rivela a Freud che Huxley è stato «l'eroe principale della mia giovinezza. Come senza dubbio saprà, il suo nomignolo era "il bulldog di Darwin"» (Freud e Jones 1993, vol. 2, pp. 789-90).

<sup>23</sup> McDougall 1936, p. 149.

<sup>24</sup> Hoche 1910, p. 1009.

<sup>25</sup> Weygandt 1907, p. 302.

<sup>26</sup> Freud 1914a, p. 415. Nel 1924, in occasione della seconda edizione del testo, Freud aggiunse Colombo. Sul paragone tra Freud e Colombo proposto da Ferenczi cfr. *infra*, cap. 1, p. 75.

<sup>27</sup> Wohlgemuth 1923, pp. 227-28.

<sup>28</sup> Freud 1916-17, p. 204.

<sup>29</sup> Freud 1926a, pp. 359-60.

<sup>30</sup> Assoun 1981, pp. 209 sgg.

<sup>31</sup> Haeckel 1868, vol. 1, pp. 38-39. Come fa notare Assoun 1981, pp. 214 e 221, Haeckel non opera una distinzione tra Lamarck e Darwin.

<sup>32</sup> Haeckel 1868, vol. 2, p. 264.

<sup>33</sup> Haeckel 1892, p. 19.

<sup>34</sup> Huxley 1913, citato in Ellenberger 1970a, p. 275, nota 146.

<sup>35</sup> Du Bois-Reymond 1883, p. 500.

<sup>36</sup> Haeckel 1892, p. 66.

<sup>37</sup> Haeckel 1899, pp. 288-89.

<sup>38</sup> Freud e Abraham 2002, pp. 344-45.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 346.

<sup>40</sup> «The Lancet», 231, 11 giugno 1938, p. 1341.

<sup>41</sup> Gould 1989, p. 40.

<sup>42</sup> Ellenberger 1973, p. 54.

<sup>43</sup> Freud 1914a, p. 22.

<sup>44</sup> Sulloway 1992a, pp. 539-41.

<sup>45</sup> Strachey 1976, pp. 23-24.

<sup>46</sup> Strachey, in Freud 1953-74, vol. 1, p. 257.

<sup>47</sup> Jones 1956, pp. 122-23.

<sup>48</sup> Schwartz 1999, p. 40. Sembra che per Schwartz la storia dell'umanità prima di Freud sia una lunga afasia.

<sup>49</sup> Grubrich-Simitis 1997, p. 25.

<sup>50</sup> Lacan 1966, p. 391.

<sup>51</sup> *Ibid.*, pp. 511-12.

<sup>52</sup> Ricœur 1974, p. 187.

<sup>53</sup> Kuhn 1970, p. 7.

<sup>54</sup> Sulla nozione di «scatola nera» cfr. il capitolo introduttivo di Latour 1987.

<sup>55</sup> Blum e Pacella 1995, p. 105.

<sup>56</sup> Bloor 1976.

<sup>57</sup> Per un'utile trattazione della questione cfr. Golinski 1998.

<sup>58</sup> Cfr. per esempio gli interventi correttivi di Jung 1925, p. 16, e Janet 1919, vol. 2, pp. 215 sgg.

<sup>59</sup> Janet 1919.

<sup>60</sup> Con questo libro ci proponiamo di riaprire le controversie che hanno accompagnato la psicoanalisi fin dai suoi inizi. Non sottoscriviamo a priori né le posizioni avanzate da Freud né quelle dei suoi detrattori, che presentano gli stessi problemi. Trovare stringenti le critiche mosse alla psicoanalisi da personaggi come Gustav Aschaffenburg, Eugen Bleuler, Alfred Hoche, August Forel, Pierre Janet, Carl Gustav Jung, Emil Kraepelin o William McDougall non significa che si accettino automaticamente le loro diverse posizioni sulla psichiatria, sulla psicologia e sulla psicoterapia. Allo stesso modo, nel contesto odierno,

criticare la psicoanalisi non significa essere favorevoli all'uso a fini curativi delle sostanze psicotrope o contro la psicoterapia.

<sup>61</sup> Ellenberger 1973, p. 54. I quaderni preparatori per questa ricerca sono conservati presso il Centre Henri Ellenberger, Hôpital Sainte-Anne, Parigi. Cfr. anche Ellenberger 1970a, p. X.

<sup>62</sup> Ellenberger 1970b, pp. 27-28.

<sup>63</sup> Ellenberger 1961.

<sup>64</sup> *Leggende individuali - elementi*, note dattiloscritte, Centre Henri Ellenberger, Hôpital Sainte-Anne, Parigi.

<sup>65</sup> Zilboorg 1941; Wyss 1961; Veith 1965.

<sup>66</sup> Ellenberger 1970a, p. 630.

<sup>67</sup> *Le incertezze della psicologia*, note dattiloscritte, Centre Henri Ellenberger, Hôpital Sainte-Anne, Parigi. Cfr. anche «Capitolo VII Conclusione Freud», note manoscritte, *ibid.*: «Ciò che ha introdotto Freud [...] ritorno al sistema dell'antica "setta" [...] iniziazione squisitamente intima, sacrifici economici non trascurabili, dottrina comunitaria, culto del fondatore».

<sup>68</sup> Sulloway 1992a.

<sup>69</sup> Intervista a Frank J. Sulloway, Cambridge, Mass., 19 novembre 1994.

<sup>70</sup> Intervista a Frank J. Sulloway, Cambridge, Mass., 19 novembre 1994.

<sup>71</sup> Campbell 1949.

<sup>72</sup> Freud 1939, p. 420.

<sup>73</sup> Ellenberger 1973, p. 56.

<sup>74</sup> Intervista a Frank J. Sulloway, Cambridge, Mass., 19 novembre 1994.

<sup>75</sup> Nel campo degli studi freudiani, questo termine sembra essere stato usato per la prima volta da Sulloway (1992a, p. XVI). È importante non confonderlo con il «revisionismo» nella sua accezione marxista, e, ancor più, con quello dei negazionisti dell'Olocausto.

<sup>76</sup> Cioffi 1974, 1984. Anche Forrester 1980 ha messo in evidenza l'intervallo di più di dieci anni che intercorre fra i commenti di Freud sul significato della tragedia di Edipo e la sua elevazione a complesso centrale per le nevrosi, ossia, a complesso di Edipo (in quei dieci anni Freud prese a prestito il termine «complesso» da Jung).

<sup>77</sup> Lothane 1989, p. 215; Spector 1972, p. 53.

<sup>78</sup> Mahony 1986, pp. 69, 81, 215; 1996, pp. 8-9, 55-56, 139-40; Anthony Stadlen, citato in Macmillan 1997, p. 640.

<sup>79</sup> Israëls e Schatzman 1993; Mahony 1992b.

<sup>80</sup> Bernfeld 1946; Swales 1982b; Skues 2001.

<sup>81</sup> Ellenberger 1972; Hirschmüller 1978; Borch-Jacobsen 1996.

<sup>82</sup> Ellenberger 1977.

<sup>83</sup> Swales 1986.

<sup>84</sup> Swales 1995; cfr. anche il «Memorandum for the Sigmund Freud Archives» prodotto dalla figlia della paziente, Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>85</sup> Obholzer 1982.

<sup>86</sup> Masson 1992.

<sup>87</sup> Vogel 1986.

<sup>88</sup> Falzeder 1994a.

<sup>89</sup> Mahony 1992a.

<sup>90</sup> Lynn 1993.

<sup>91</sup> Edmunds 1988.

<sup>92</sup> Su «Katharina» cfr. Swales 1988; su «Dora», Stadlen 1989.

<sup>93</sup> «Time», 29 novembre 1993.

<sup>94</sup> Webster 1995.

<sup>95</sup> Israëls 1993.

<sup>96</sup> Forrester 1997a.

<sup>97</sup> Meyer 2005.

<sup>98</sup> L'esempio più lampante è lo scambio di lettere seguito alla pubblicazione di una serie di articoli su Freud a firma di Frederick Crews sulla «New York Review of Books», raccolti successivamente in Crews 1995.

<sup>99</sup> Smith 1995.

<sup>100</sup> Malcolm 1984, p. 7.

<sup>101</sup> Eissler 1971, pp. 91-92; allude alla diagnosi di paranoia per Daniel

Paul Schreber, sulla base delle sue *Memorie di un malato di nervi* (1903).

<sup>102</sup> Major 1999, p. 76.

<sup>103</sup> Yerushalmi 1996, p. 144.

<sup>104</sup> Consultabile online: <http://users.rcn.com/brill/swales.html>

<sup>105</sup> Consultabile online: [www.zetetique.fr/index.php/dossiers/94-critique-psychanalyse](http://www.zetetique.fr/index.php/dossiers/94-critique-psychanalyse)

<sup>106</sup> Da allora in Francia si sono avute altre due «guerres de psys», in occasione della pubblicazione di due libri: *Il libro nero della psicoanalisi* (Meyer 2005) e *Il crepuscolo di un idolo. Smantellare le leggende freudiane* (Onfray 2010).

<sup>107</sup> Per maggiori approfondimenti su questo comico episodio cfr. Mikkel Borch-Jacobsen e Sonu Shamdasani, *Une visite aux archives Freud*, in Borch-Jacobsen 2002, pp. 271-76.

## 1. Privatizzare la scienza

<sup>1</sup> Marie Bonaparte Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>2</sup> Sulle differenze tra la vecchia sociologia della scienza di Robert K. Merton e il nuovo filone di studi scientifici cfr. Callon e Latour 1990, pp. 13-14; Latour 1987, pp. 344-48; Golinski 1998, pp. 48-55.

<sup>3</sup> Cfr. la prefazione di Jonas Salk (inventore del vaccino antipolio) alle ricerche condotte da Latour nel suo laboratorio (Latour e Woolgar 1979, pp. 11-14). Per un esempio di scienziato che ha integrato gli *science studies* nel proprio lavoro cfr. Rose 1993.

<sup>4</sup> Intervista con Isabelle Stengers e Didier Gille, Linkebeek, 25 agosto 1993.

<sup>5</sup> Mijolla 1993.

<sup>6</sup> Gay 1988, p. XI: «Negli anni successivi, Freud ripeterà più di una volta questa azione distruttiva, e nella primavera del 1938, quando si accinge a lasciare l'Austria per l'Inghilterra, butta via i materiali che solo la solerzia di Anna Freud, complice Marie Bonaparte, salva dal cestino dei rifiuti».

<sup>7</sup> Wilkinson 1985, p. 27: «Freud aveva espresso il desiderio che le sue carte venissero distrutte, ma la moglie Martha non ebbe cuore di farlo. Prima di morire affidò il compito ad Anna [Freud], ma nemmeno lei si sentì di obliterare materiali così preziosi».

<sup>8</sup> Citato da Jeffrey Masson in Freud 1985, p. 25.

<sup>9</sup> Citato da Jeffrey Masson in Freud 1985, p. 28.

<sup>10</sup> Freud 1960, pp. 120.

<sup>11</sup> Fritz Wittels, suo «biografo non sollecitato», Freud 1899b, p. 201, nota 1.

<sup>12</sup> Freud 1960, p. 318.

<sup>13</sup> Freud 1923, p. 439.

<sup>14</sup> Freud 1925a, pp. 75-76.

<sup>15</sup> Wundt 1921; Hall 1923; Forel 1935; Moll 1936; Ellis 1939; Jung e Jaffé 1962; sull'affidabilità delle «memorie» di Jung, registrate e curate da Aniela Jaffé, cfr. Elms 1994, cap. 3; Shamdasani 1995 e 2005a.



<sup>16</sup> Murchison 1930.

<sup>17</sup> Cfr. le critiche al saggio autobiografico di Piaget in Vidal 1994.

<sup>18</sup> Murchison 1930, vol. 3, pp. 277-78.

<sup>19</sup> Sulla questione cfr. Shamdasani 2003a, sez. 1.

<sup>20</sup> Freud 1914a, p. 381.

<sup>21</sup> *Ibid.*, pp. 432-33.

<sup>22</sup> Luhmann 1979; Giddens 1990.

<sup>23</sup> Shapin 1994, p. 412. È Shapin stesso a complicare ulteriormente il quadro, mostrando come i procedimenti di verifica degli sperimentalisti inglesi del XVI secolo originassero nella cultura signorile del tempo, e anche come, ancora oggi, la posizione sociale di una persona continui a giocare un ruolo negli circoli scientifici specializzati e nelle squadre di scienziati che lavorano in un determinato ambito.

<sup>24</sup> Appunto manoscritto di Marie Bonaparte, circa 1927-28 (su questo documento cfr. Borch-Jacobsen 1996, p. 83).

<sup>25</sup> Freud 1914a, pp. 395-96.

<sup>26</sup> Freud 1914a, p. 393.

<sup>27</sup> Freud e Ferenczi 1993, vol. 1, p. 271 (corsivo di Ferenczi).

<sup>28</sup> Wells 1960, p. 189.

<sup>29</sup> Freud 1954, pp. 43-44.

<sup>30</sup> Jones 1953, p. 386.

<sup>31</sup> Eissler 1971, pp. 306-07.

<sup>32</sup> Hobbes 1651, p. 82.

<sup>33</sup> Kant 1786, p. 8.

<sup>34</sup> Comte 1830-42, vol. 1, pp. 34-45.

<sup>35</sup> James 1890, vol. 2, p. 64.

<sup>36</sup> Brentano 1874, p. 29.

<sup>37</sup> Maury 1861; Delbœuf 1885.

<sup>38</sup> Sull'argomento cfr. Danziger 1991. L'autosperimentazione era ancora largamente diffusa in medicina. Per esempio, nel 1872, George Beard e Alphonso Rockwell scrissero dell'elettroterapia: «A coloro che si

avventurano per la prima volta nello studio di questa branca della scienza, non ci sentiamo di raccomandare troppo caldamente la pratica dell'autosperimentazione. Meglio degli esperimenti sugli animali, meglio persino, sotto determinati aspetti, delle ricerche più ad ampio spettro sulla cura delle malattie, è la conoscenza accurata e particolare del *modus operandi* delle applicazioni, e delle sensazioni che producono, che si ottiene attraverso l'esperienza personale» (Beard e Rockwell 1872, pp. X-XI). Un altro esempio si trova negli esperimenti di Freud con la cocaina, cfr. Freud 1885a.

<sup>39</sup> Freud 1985, p. 295.

<sup>40</sup> Cfr. la lettera a Fliess del 14 novembre 1897: «Prima delle vacanze ti dissi che il paziente per me più importante ero io stesso, e al ritorno dal viaggio la mia autoanalisi, di cui allora non c'era traccia, si avviò all'improvviso» Freud 1985, p. 314. Cfr. anche i commenti perspicaci di Sulloway 1992a, per il quale l'autoanalisi di Freud non può essere considerata il motivo dell'abbandono della teoria della seduzione, come invece vuole la leggenda.

<sup>41</sup> Freud 1985, p. 316.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 336.

<sup>43</sup> Jones scrive che Freud era solito trascrivere i propri sogni fin dalla giovane età. Nessuno dei taccuini, tuttavia, è scampato alle distruzioni periodiche operate da Freud (Jones 1953, p. 388).

<sup>44</sup> Freud 1901, p. 98.

<sup>45</sup> Delbœuf 1885, pp. 109-18.

<sup>46</sup> Cfr. gli interessanti commenti di Duyckaerts 1993, p. 241.

<sup>47</sup> Mayer 2001.

<sup>48</sup> L'autosservazione di Bleuler e Forel fu raccontata da Forel (1889) con il titolo «Due ipnotizzatori ipnotizzati». Nelle edizioni successive, Forel omise la sezione che lo riguardava (nella quale raccontava di allucinazione uditive e della sua confusione sensoriale durante l'ipnosi). Freud scrisse una recensione entusiasta dell'opera di Forel (Freud 1889).

<sup>49</sup> Un esempio di poco successivo si trova in Marcinowski 1900.

<sup>50</sup> Forel 1910b, p. 308.

<sup>51</sup> Freud 1899b, pp. 103-04.

<sup>52</sup> Gay 1988, p. 88.

<sup>53</sup> Freud 1899b, p. 106.

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 437.

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 5. Jakob Freud morì il 23 ottobre 1896, un anno prima che iniziasse l'autoanalisi vera e propria.

<sup>56</sup> Freud 1910a, p. 151.

<sup>57</sup> Visibilmente sorpresi da questo passo, nell'*Enciclopedia della psicoanalisi* gli psicoanalisti Jean Laplanche e Jean-Bertrand Pontalis scrivono che «Non è possibile, comunque, determinare con certezza a partire dal termine che Freud usò in quell'occasione - *Selbstanalyse* - se si riferisse a una vera autoanalisi o a un'analisi condotta da un'altra persona» (Laplanche e Pontalis 1973, pp. 29-30).

<sup>58</sup> Freud 1910b, pp. 200-01.

<sup>59</sup> Freud e Jones 1993, vol. 1, p. 190

<sup>60</sup> Adler 1912, p. 77.

<sup>61</sup> Allusione a Wilhelm Fliess.

<sup>62</sup> Stekel 1925, p. 563.

<sup>63</sup> Il barone di Münchhausen si afferrò per i capelli per trascinarsi fuori da una palude in cui era caduto con il suo cavallo.

<sup>64</sup> Jung 1912b, p. 217. Jones interpretò subito questo gesto come un attacco a Freud (cfr. Freud e Jones 1993, vol. 1, p. 296). Andrew Paskauskas osserva: «[...] questa osservazione potrebbe essere stata considerata da Jones come rivolta alla sua persona. Sicuramente ha colpito la sua sensibilità, poiché Jones aveva speso molte energie nell'autoanalisi tra il 1909 e il 1913, e si sarebbe risentito per l'implicazione di star praticando una pseudopsicologia» (*ibid.*).

<sup>65</sup> Freud 1912, pp. 537-38. L'articolo di Freud uscì all'inizio del giugno 1912, prima che Jung proponesse il tirocinio nelle lezioni che tenne in settembre alla Fordham University di New York (Jung 1912b). È comunque chiaro che esso venne adottato sotto l'influenza di Jung e della scuola di Zurigo.

<sup>66</sup> Putnam 1911.

<sup>67</sup> Cfr. tra gli altri Roustang 1986; Falzeder 1994b e 1998; Shamdasani 2002.

<sup>68</sup> Freud 1915a, p. 49: «Come possiamo arrivare a conoscere l'inconscio? Naturalmente lo conosciamo soltanto in una forma conscia, dopo che si è

trasformato o tradotto in qualcosa di conscio. Il lavoro psicoanalitico ci fa sperimentare ogni giorno che una traduzione del genere è possibile».

<sup>69</sup> Sigmund Freud Copyrights, Wivenhoe.

<sup>70</sup> Freud e Jung 1974, p. 566.

<sup>71</sup> Freud e Jones 1993, vol. 1, p. 261.

<sup>72</sup> Freud e Jung 1974, p. 574.

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 575 (corsivo di Freud).

<sup>74</sup> *Ibid.*, p. 576.

<sup>75</sup> Freud e Ferenczi 1993, vol. 1, p. 459. Su Maria Moltzer e la sua relazione con Jung cfr. Shamdasani 1998.

<sup>76</sup> Freud e Jones 1993, vol. 1, p. 268.

<sup>77</sup> Verso la fine dei suoi giorni, Ferenczi cambiò idea a riguardo. Cfr. Ferenczi 1988.

<sup>78</sup> Freud e Ferenczi 1993, vol. 1, p. 462 (corsivo di Ferenczi).

<sup>79</sup> Lacan 1973, p. 236 (corsivo di Lacan).

<sup>80</sup> Freud 1914a, p. 393.

<sup>81</sup> Abraham 1919, p. 498.

<sup>82</sup> Freud a Paul Schilder, 26 novembre 1935, Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C., citato in Gay 1988, p. 88. Ernst Falzeder osserva che Freud, irritato dal *Trauma della nascita* di Rank, insinuò che, se fosse stato in analisi, non l'avrebbe scritto. Rank rispose: «Sono stato singolarmente colpito dal fatto che proprio tu insinui che non avrei adottato questo concetto se fossi stato in analisi. Può anche essere. Bisogna capire se è un motivo di rammarico. Per quanto mi riguarda, visti i risultati ottenuti sugli analisti analizzati, non posso che ritenermi fortunato» (Rank agli ex membri del comitato segreto, 20 dicembre 1924, citato in Falzeder 1998, 147).

<sup>83</sup> Anzieu 1975, vol. 2, pp. 214-51. Anzieu presenta anche un'interpretazione dell'autoanalisi di Freud alla luce della psicoanalisi contemporanea: «La teoria servì anche a Freud di difesa contro la depressione durante tutta l'autoanalisi sistematica innescata dalla morte del padre. La teoria psicoanalitica freudiana è il frutto di un'elaborazione della posizione depressiva, mentre la teoria psicoanalitica kleiniana sarà il frutto dell'elaborazione della posizione schizo-paranoide» (vol. 2, p. 228).

<sup>84</sup> Schur 1972.

<sup>85</sup> Cfr. Falzeder 2000, p. 44.

<sup>86</sup> Freud 1914a, p. 399.

<sup>87</sup> Wittels 1924, p. 118.

<sup>88</sup> La mitizzazione della relazione tra Freud e Jung ha quasi completamente oscurato quella tra Freud e Bleuler da un lato, tra Bleuler e Jung dall'altro, con effetti deleteri. Sotto diversi aspetti, tutti cruciali, la relazione e la successiva separazione tra Bleuler e Freud ebbe maggiori conseguenze per gli sviluppi della psicoanalisi e per la sua separazione dalla psichiatria di quella tra Freud e Jung; in secondo luogo, la relazione e successiva separazione tra Bleuler e Jung fu più importante per quest'ultimo della sua relazione con Freud; infine, non è possibile dare un resoconto completo della relazione tra Freud e Jung se non si comprende la complessa triangolazione fra loro e Bleuler.

<sup>89</sup> Löwenfeld 1904.

<sup>90</sup> Bleuler 1904, p. 718.

<sup>91</sup> Freud 1985, p. 491.

<sup>92</sup> Bernheim 1891; Bleuler 1892, p. 431.

<sup>93</sup> Bleuler 1896.

<sup>94</sup> Forel era svizzero francese, e scriveva in tedesco e francese. La sua ricerca spaziava su diversi argomenti, ed era noto per il ruolo fondamentale che aveva avuto nella formulazione del concetto di neurone, per le sue ricerche sulle formiche e sulla questione sessuale, e per il suo antialcolismo militante. Su Forel cfr. Shamdasani 2006. Sul suo rapporto con Freud cfr. Tanner 2003, pp. 83-95.

<sup>95</sup> Freud 1889.

<sup>96</sup> Come osserva Tanner, il comitato editoriale era un vero e proprio *Who's-Who* delle persone associate alla scuola di Nancy: oltre a Freud, c'erano Hippolyte Bernheim, Ambroise Liébault, Joseph Delbœuf, Max Dessoir, Albert Moll, Paul Möbius, il barone Albert von Schrenk-Notzing e Otto Wetterstrand (Tanner 2003, p. 80). Fu sulle pagine della «Zeitschrift für Hypnotismus» che Freud pubblicò il suo primo caso studio, *Un caso di guarigione ipnotica* (Freud 1892-93).

<sup>97</sup> Forel 1891, pp. 26-27.

<sup>98</sup> Forel 1899, pp. 412-13.

<sup>99</sup> Ciò non deve stupire, dato che, come osserva Tanner, Freud dichiarò pubblicamente di aver abbandonato il metodo ipnotico solo l'anno successivo, nel 1904 (Tanner 2003, nota 124).

<sup>100</sup> Forel 1903, pp. 221-22.

<sup>101</sup> «[Manfred] Bleuler, quando l'ho intervistato, mi ha detto che non sa se dare copie agli archivi, perché teme per la reputazione di Freud a causa di quello che Freud ha scritto a suo padre su Jung» (Eissler, appunto manoscritto a margine della traduzione di una lettera di Freud a Bleuler del 17 novembre 1912, Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.).

<sup>102</sup> Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>103</sup> Citato in Bleuler 1979, p. 21.

<sup>104</sup> Ernst Falzeder, manoscritto in inglese di Falzeder 2004.

<sup>105</sup> Jung 1906-09.

<sup>106</sup> Nel 1905 Freud aveva scritto: «non posso ammettere di averne sopravvalutato la frequenza o l'importanza nel mio saggio del 1896 *Etiologia dell'isteria*» (Freud 1905a, p. 499). Solo l'anno successivo ammise di aver commesso un errore dieci anni prima: «Io sovrastimai la frequenza di tali eventi (*che sotto altri riguardi non si prestavano a dubbi*)» (Freud 1906, p. 222, corsivo nostro). Sembra però che in privato avesse continuato a dire a Jung che quelle seduzioni erano state reali: «[Jung:] Per esempio, lessi il suo articolo sui tredici casi di cosiddetta isteria traumatica e gli chiesi, mi dica professore, è sicuro che quelle persone le abbiano detto la verità? Come può sapere se quei traumi sono reali? Lui mi rispose [ridendo]: Ma erano brave persone! E io: Va bene, ma erano isteriche! [...] Ero psichiatra [...] e sapevo di cosa erano capaci le isteriche in quei casi! Ma lui negava [...] Non ammetteva nulla, proprio nulla! Non correggeva nulla». Trascrizione di un'intervista del 29 agosto 1953 con Eissler, Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C., p. 17.

<sup>107</sup> Jung 1905, p. 192.

<sup>108</sup> Intervista con Eissler, cfr *supra*, nota 106, p. 58.

<sup>109</sup> Aschaffenburg 1906, p. 1797 (corsivo di Aschaffenburg).

<sup>110</sup> *Ibid.*, p. 1798.

<sup>111</sup> Il 5 ottobre 1906, Jung scrisse a Freud di Aschaffenburg, osservando «La genesi dell'isteria mi sembra prevalentemente, sì, ma non

esclusivamente sessuale» (Freud e Jung 1974, p. 4). Nella sua risposta, Freud esprime completo disaccordo, dicendo di capire che Jung non condivideva tutte le sue posizioni, ma di nutrire anche la speranza che nel corso degli anni vi si sarebbe avvicinato.

<sup>112</sup> Jung 1906, p. 16.

<sup>113</sup> Vogt 1898, 1899. Sull'uso dell'ipnosi e della psicoterapia causale da parte di Vogt cfr. Satzinger 1998, pp. 100-32. Contro Breuer e Freud, Vogt sosteneva che le connessioni causali dovevano essere scoperte dal paziente, e non interpretate per lui dal medico (*ibid.*, pp. 118-19).

<sup>114</sup> Nel 1900 Warda pubblicò la relazione su un caso di isteria ipnoide trattato con il metodo catartico di Freud e Breuer (Warda 1900).

<sup>115</sup> Contrariamente all'opinione generale, il termine «psicoanalitico» era stato usato prima di Freud. Nel 1979 Kathleen Coburn osservò che era stato utilizzato da Coleridge nei suoi taccuini (citato in Eng 1984, p. 463). Coleridge aveva scritto della necessità di un intelletto psicoanalitico. Come ha osservato Erling Eng, Coleridge voleva «rintracciare la presenza del mito greco nell'epica in versi rinascimentale, per realizzare una fede cristiana purificata» (Eng 1984, p. 456). I diari di Coleridge furono pubblicati solo nel XX secolo, ma l'*Oxford English Dictionary* attesta l'uso del termine nel «Russell's Magazine»: «[Poe] ha scelto lo [...] psicoanalitico. I suoi eroi sono riflessi mostruosi della disperazione che sente nel cuore, non certo di serenità». Non si è ancora stabilito però se il termine avesse una circolazione più ampia.

<sup>116</sup> Freud 1896a, p. 297. Il tedesco *Psychoanalyse* viene usato per la prima volta in Freud 1896c, p. 307.

<sup>117</sup> Janet 1919, pp. 601-02.

<sup>118</sup> Questo è stato segnalato da Horst Gundlach (2002), che ha notato l'imbarazzo dei colleghi di Freud e dei suoi seguaci davanti all'errore nella formazione del termine psicoanalisi.

<sup>119</sup> Archivio Bezzola.

<sup>120</sup> Forel 1919, p. 218.

<sup>121</sup> Frank 1910, p. 19.

<sup>122</sup> Archivio Bezzola.

<sup>123</sup> Frank 1908, pp. 127-28; l'articolo comparve in un volume in onore di Forel.

<sup>124</sup> Hoche 1908, pp. 184-85.

<sup>125</sup> Bezzola 1908, p. 219.

<sup>126</sup> Freud e Jung 1974, p. 29.

<sup>127</sup> Le due parole in corsivo sono state omesse nella versione pubblicata della lettera. Gli originali sono consultabili presso la Library of Congress.

<sup>128</sup> Freud e Jung 1974, p. 57.

<sup>129</sup> Forel e Bezzola 1989, p. 66.

<sup>130</sup> *Ibid.*, p. 64. La risposta di Frank si trova in Forel 1968, pp. 393-95.

<sup>131</sup> Forel e Bezzola 1989, p. 66.

<sup>132</sup> *Ibid.*, p. 69.

<sup>133</sup> *Ibid.*, p. 71.

<sup>134</sup> *Ibid.*, p. 73. Con gran rammarico di Forel, Bezzola non scrisse mai il libro.

<sup>135</sup> *Ibid.*, p. 67.

<sup>136</sup> Citato in Cranefield 1958, p. 320.

<sup>137</sup> Citato *ibid.* Sembra che Breuer abbia continuato a corrispondere con Forel per tutto il 1908, ma le lettere si sono perse (cfr. Tanner 2003, nota 125). Vale la pena di citare le pagine di Ludwig Binswanger, in cui questi ricorda la sua visita a Breuer, al quale portò i saluti di suo padre (Robert Binswanger, al quale Breuer aveva affidato le cure di Bertha Pappenheim): «Alla mia ingenua domanda circa la sua posizione nei confronti di Freud dal tempo degli *Studien*, Breuer non rispose con un'esplicita dichiarazione, ma la mimica e i gesti con cui reagì furono tanto più "eloquenti". L'aspetto superiore e compassionevole ed il movimento delle mani, "sprezzante" nel pieno senso della parola, non lasciarono il minimo dubbio circa la sua convinzione che Freud aveva imboccato una strada scientificamente così deviante che non lo si poteva più prendere sul serio e perciò era meglio che non si parlasse di lui». (Binswanger 1956, p. 14).

<sup>138</sup> Forel e Bezzola 1989, p. 67.

<sup>139</sup> *Ibid.*, p. 70.

<sup>140</sup> Forel 1908, p. 268.

<sup>141</sup> Freud e Jung 1974, p. 34.



<sup>142</sup> «Monatschrift für Psychiatrie und Neurologie», 21, 1907, p. 563.

<sup>143</sup> «Monatschrift für Psychiatrie und Neurologie», 21, 1907, p. 566.

<sup>144</sup> Jung 1908a, p. 23.

<sup>145</sup> Jung cancellò questa frase nella versione pubblicata della comunicazione.

<sup>146</sup> Jung 1908b, p. 277. Nella versione pubblicata quello stesso anno, con il titolo *La teoria freudiana dell'isteria* (1908a), Jung cancellò la frase su Bezzola.

<sup>147</sup> Jones 1955, p. 148.

<sup>148</sup> Janet 1908, pp. 301-02. Janet ribadì la propria posizione al XVII Congresso medico internazionale, tenutosi a Londra nel 1913: «Con grande vergogna, devo ammettere di non aver pienamente compreso l'importanza della rivoluzione [freudiana] e, ingenuamente, ho ritenuto che i primi studi di Breuer e Freud fossero conferme interessanti dei miei studi: "Siamo felici", ho scritto a quei tempi, "del fatto che Breuer e Freud abbiano di recente verificato le interpretazioni (ormai vecchie) delle idee fisse negli isterici" [...] Al massimo, essi non hanno fatto che cambiare due parole nelle loro descrizioni psicologiche: hanno chiamato psico-analisi quella che io avevo definito analisi psicologica [...] E oggi, se si mettono per un momento da parte le discussioni e si analizzano solo per le osservazioni pubblicate dagli allievi di Freud sulle memorie traumatiche, si vedrà come le descrizioni fornite ricalchino quelle che avevo già pubblicato io. Se si confrontano quelle prime teorie e quelle osservazioni, si stenta a capire in che cosa la psico-analisi differisca dall'analisi psicologica e dove risieda la novità del punto di vista che porta sulla psichiatria» (Janet 1913, p. 8).

<sup>149</sup> Dopo l'edizione francese di questo libro (2006), è uscito *Revolution in the Mind. The Creation of Psychoanalysis* (Makari 2008). È la storia della psicoanalisi più importante che sia stata scritta finora e le analisi proposte concordano in parte con quelle qui proposte, particolarmente quelle dei capitoli 6 e 7. Le differenze principali si riscontrano invece quando Makari sostiene che, dopo le prime scissioni, Freud abbandonò le proprie posizioni autoritarie in favore di un controllo leggero sul movimento psicoanalitico. Per noi invece va sottolineato che, se è vero che venne concesso un margine maggiore nelle divergenze su alcuni aspetti della teoria (in parte per ridurre il danno causato dall'opera di figure come Adler e Jung), ciò avvenne solo a patto che la leggenda freudiana e l'autorità del maestro non venissero messe in discussione.

<sup>150</sup> Freud e Jung 1974, p. 110.

<sup>151</sup> Jung 1972a, p. 38

<sup>152</sup> Introduzione a Freud e Abraham 2002, p. XXVII (corsivo di Falzeder).

<sup>153</sup> Forel 1908.

<sup>154</sup> *Ibid.*, p. 266.

<sup>155</sup> Forel 1910a, pp. 42 e 44.

<sup>156</sup> Forel 1910b, p. 44.

<sup>157</sup> Forel e Bezzola 1989, p. 70.

<sup>158</sup> Tra i partecipanti c'erano Bernheim, Janet, Forel, Vogt, Jones, Leonhard Seif (che poi passò dalla parte di Freud), Loÿ, de Montet, Muthmann, Van Renterghem e Warda. Bezzola e Frank non poterono partecipare.

<sup>159</sup> Forel 1910b, p. 313.

<sup>160</sup> Forel 1910a, p. 44.

<sup>161</sup> La società fu ufficialmente fondata a Salisburgo, tra il 19 e il 25 settembre 1909. Fulgence Raymond, successore di Charcot alla Salpêtrière, fu eletto presidente, e Frank, Forel e Vogt segretari. I membri erano circa cinquantasei.

<sup>162</sup> La discussione fra i due si può seguire in Freud e Jung 1974, pp. 265, 267, 270, 271, 276.

<sup>163</sup> *Ibid.*, p. 288.

<sup>164</sup> Forel 1894; l'episodio è riferito da Tanner 2003, nota 128.

<sup>165</sup> Freud e Jung 1974, pp. 309 e 315.

<sup>166</sup> *Ibid.*, p. 317.

<sup>167</sup> Freud e Ferenczi 1993, vol. 1, p. 126. Cfr. anche Freud e Jung 1974.

<sup>168</sup> Freud e Ferenczi 1993, vol. 1, p. 127.

<sup>169</sup> «Neurologisches Zentralblatt», 1910, p. 660.

<sup>170</sup> Ferenczi 1911, p. 144. Jung la definì «la grande battaglia freudiana» (Freud e Jung 1974, p. 55).

<sup>171</sup> Ferenczi 1911, p. 146.

<sup>172</sup> Freud 1910c, pp. 330-31.

<sup>173</sup> Freud 1914a, p. 416.

<sup>174</sup> Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.; citato in Alexander e Selesnick 1965, p. 4.

<sup>175</sup> Frank 1910.

<sup>176</sup> Freud e Jung 1974, p. 333.

<sup>177</sup> Freud e Jung 1974, p. 323.

<sup>178</sup> Freud e Jones 1993, vol. 1, p. 139.

<sup>179</sup> Freud e Jung 1974, p. 323.

<sup>180</sup> Isserlin 1907.

<sup>181</sup> Freud e Jung 1974, pp. 322-23 (corsivo di Jung).

<sup>182</sup> *Ibid.*, pp. 323-24.

<sup>183</sup> *Ibid.*, p. 331.

<sup>184</sup> Hoche 1910, p. 1009.

<sup>185</sup> Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>186</sup> Freud e Jung 1974, p. 400.

<sup>187</sup> Freud e Jung 1974, p. 401.

<sup>188</sup> *Ibid.*, p. 405. Per Freud la sua disputa sulla priorità con Fliess, divenuta pubblica (cfr. Fliess 1906a) era dovuta alla paranoia di quest'ultimo sull'omosessualità rimossa: «La forma paranoide sarà condizionata dalla limitazione alla componente omosessuale [...] Il mio ex amico Fliess è caduto in preda a una bella paranoia, dopo essersi liberato dell'inclinazione certamente non irrilevante che nutriva verso di me. A lui, cioè al suo comportamento, io debbo anzi questa idea» (Freud e Jung 1974, p. 130). Cfr. anche la lettera che Freud scrisse a Ferenczi il 10 gennaio 1910, nella quale Freud sosteneva che Fliess avesse rotto definitivamente con lui in seguito a un'interpretazione che Freud gli aveva esposto: «Questa parte dell'analisi, a lui sgradita, è stato il pretesto della rottura che ha messo in opera in modo tanto patologico (paranoico)» (Freud e Ferenczi 1993, vol. 1, p. 130).

<sup>189</sup> Freud e Jung 1974, p. 405.

<sup>190</sup> Freud e Ferenczi 1993, vol. 1, p. 250.

<sup>191</sup> Freud e Jones 1993, vol. 1, p. 169; cfr. anche p. 177: «È un paranoico».

<sup>192</sup> Freud e Ferenczi 1993, vol. 1, p. 271.

<sup>193</sup> Freud e Jung 1974, p. 405.

<sup>194</sup> Stekel 1950, p. 141.

<sup>195</sup> Nunberg e Federn 1974, pp. 145, 146 e 148.

<sup>196</sup> Stekel 1950, p. 142.

<sup>197</sup> Freud e Jung 1974, p. 430.

<sup>198</sup> *An der Leser* [Al lettore], in Furtmüller (1912), p. III; citato in Stepansky 1993, p. 203.

<sup>199</sup> Esagerando forse un po', ma comunque a ragione, Alexander e Selesnick sostengono che, se Bleuler, in seguito a quell'episodio, non si fosse dimesso, la psicoanalisi non sarebbe stata isolata in ambito accademico e medico, come invece accadde successivamente (1965, pp. 1-2).

<sup>200</sup> Carte di Alphonse Maeder.

<sup>201</sup> Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>202</sup> Freud e Jung 1974, p. 504.

<sup>203</sup> Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.; parzialmente riportato in Alexander e Selesnick 1965, p. 5.

<sup>204</sup> Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C. (corsivo di Bleuler); parzialmente riportato in Alexander e Selesnick 1965, p. 7.

<sup>205</sup> Forel 1919, p. 221. Ambroise-Auguste Liébault era un medico vicino alla scuola di Nancy, e iniziò Bernheim all'ipnosi.

<sup>206</sup> *Die sexuelle Frage* [La questione sessuale] di Forel (1905) apparve lo stesso anno dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* di Freud, ricevette maggiore attenzione e venne tradotto in più lingue. Forel pubblicò anche un libro dal titolo *Ethische und rechtliche Konflikte im Sexualleben in- und ausserhalb der Ehen* [Conflitti etici e legali nella vita sessuale dentro e fuori dal matrimonio] (1909). Jung lo recensì positivamente, osservando che «L'autore introduce il suo scritto con le parole: "Le pagine seguenti vogliono essere per la maggior parte un attacco, fondato su materiale documentario, contro l'ipocrisia, l'intima falsità e la crudeltà della nostra morale ancora in vigore attualmente e della nostra normativa giuridica pressoché inesistente in materia di vita sessuale". Ne risulta che anche

questo scritto rientra nella sfera di quel rilevante compito culturale cui Forel ha già reso in passato ampi servizi» (Jung 1909, p. 100).

<sup>207</sup> Freud e Ferenczi 1993, vol. 1, pp. 290-91.

<sup>208</sup> Ellenberger 1970a, pp. 810-14.

<sup>209</sup> Jung, lettera alla «Neue Zürcher Zeitung», 10 gennaio 1912, pp. 140-42.

<sup>210</sup> *Sulla psicanalisi*, lettera di Jung alla «Neue Zürcher Zeitung», 17 gennaio 1912, p. 142.

<sup>211</sup> In inglese nell'originale.

<sup>212</sup> Freud e Jung 1974, p. 519. Questa protesta ufficiale uscì sulla «Neue Zürcher Zeitung» del 27 gennaio 1912, a firma di Jung e Franz Riklin per l'IPA e di Alphonse Maeder e J. H. W. van Ophuijsen per la Società psicoanalitica di Zurigo. Il 28 gennaio, Jung pubblicò una lettera infuocata riguardante il dibattito sulla rivista «Wissen und Leben» (Jung 1912a).

<sup>213</sup> «Una parola sulla psicanalisi», lettera di Forel alla «Neue Zürcher Zeitung», 25 gennaio 1912.

<sup>214</sup> «Psicanalisi e psicoanalisi, ovvero, della scienza e dell'intelletto laico», lettera di Forel alla «Neue Zürcher Zeitung», 1° febbraio 1912.

<sup>215</sup> Freud e Binswanger 1992.

<sup>216</sup> Cfr. *supra*, cap. 1, pp. 46-50.

<sup>217</sup> Hale 1971b, p. 146.

<sup>218</sup> *Ibid.*, p. 153.

<sup>219</sup> Dopo la pubblicazione in lingua francese di questo libro (2006), Ernst Falzeder e John Burnham (2007) hanno pubblicato un articolo sulla conferenza di Breslavia, che in determinati punti si sovrappone al nostro studio.

<sup>220</sup> Freud e Jung 1974, p. 587.

<sup>221</sup> «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», 1, 1913, p. 199.

<sup>222</sup> Hoche 1913, p. 1068.

<sup>223</sup> Burnham 1983, p. 74.

<sup>224</sup> Bleuler 1913, p. 665.

225 Bleuler 1910.

226 Hoche 1913, p. 1057.

227 *Ibid.*, p. 1059.

228 Hoche 1913, p. 1060.

229 Stekel 1911, p. 36 (corsivo di Stekel).

230 Freud e Jones 1993, vol. 1, p. 226.

231 *Ibid.*, p. 228.

232 Freud e Jones 1993, vol. 1, p. 230.

233 Jones 1955, p. 196.

234 Hoche 1913, p. 1068.

235 Kraepelin 1913b, p. 787.

236 Weygandt 1913, p. 787.

237 Kohnstamm 1913, pp. 790-91.

238 Stern 1913, p. 785.

239 Stransky 1913, p. 786.

240 Freud e Abraham 2002, p. 184.

241 Ferenczi 1914, pp. 62-63. Freud riprese questa spiegazione riduttiva nel suo studio autobiografico, nel 1925: «[Bleuler] troppo chiaramente tendeva ad apparire imparziale; non per caso proprio a Bleuler dobbiamo l'introduzione, nella nostra scienza, dell'importante concetto di "ambivalenza" [...] Bleuler [...] abbandonò [l'International Psychoanalytic Association] in seguito ad alcune divergenze con Jung; fu così che il Burghölzli andò perduto per l'analisi» (Freud 1925a, p. 118). Tre anni dopo, Bleuler gli rispose: «Mi si consenta una piccola correzione. Il recensore non è uscito dall'International Psychoanalytic Association "a causa di divergenze con Jung", ma perché le richieste impossibili dell'associazione - ossia che i suoi assistenti diventassero anch'essi membri, o che si tenessero alla larga dagli incontri organizzati al Burghölzli - gli fecero capire che non voleva più farne parte; cosa che gli sembrava evidente, dato che già prima della fondazione dell'associazione aveva previsto che ci sarebbero state scissioni. Inoltre riteneva che aspirare all'ortodossia non fosse giusto da un punto di vista scientifico. Fu una questione di principio, insomma, non di persone. Non mi risulta alcuna divergenza con Jung» (Bleuler 1928, p. 1728).

- 242 Freud e Jones 1993, vol. 1, p. 282.
- 243 Freud e Ferenczi 1993, vol. 1, p. 502.
- 244 Freud e Jones 1993, vol. 1, p. 319.
- 245 Freud e Ferenczi 1993, vol. 1, p. 502.
- 246 Freud e Jones 1993, vol. 1, p. 328.
- 247 Freud e Ferenczi 1993, pp. 541-42.
- 248 Freud e Abraham 2002, p. 251.
- 249 Archivi dello Psychologischer Club Zürich.
- 250 Freud 1914a, p. 422.
- 251 Szasz 1963, pp. 149-50. Vale la pena di leggere quello che Freud scrisse nella sua ultima lettera a Fliess: «le idee non si brevettano. [...] Ma se le si lascia fluire liberamente, quelle vanno per la loro strada» (Freud 1985, p. 498)
- 252 Ellenberger 1970a, p. 736.
- 253 Stekel 1925, p. 570.
- 254 Stekel 1950, p. 138.
- 255 Trascrizioni delle interviste a Jung condotte nel 1957 da Aniela Jaffé in preparazione a *Erinnerungen, Träume, Gedanken* (Ricordi, sogni, riflessioni, Jung e Jaffé 1962, p. 154), Jung Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C. Sull'influenza di Jung sull'analisi dell'Io di Freud e sulla seconda teoria delle pulsioni cfr. Borch-Jacobsen 1988.
- 256 Freud e Ferenczi 1993, vol. 1, p. 140.
- 257 Freud 1914a, p. 381. Freud stava assumendo il controllo dello «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», dopo che Bleuler e Jung avevano rassegnato le dimissioni dalla redazione.
- 258 Freud 1914a, pp. 385-86.
- 259 *Ibid.*, p. 386.
- 260 *Ibid.*, pp. 394-95.
- 261 Freud 1925a, p. 115.
- 262 Freud 1914a, pp. 388-89. Viene da chiedersi come potesse dire che

avrebbe tratto gran piacere da Nietzsche se non l'aveva letto.

<sup>263</sup> Freud 1925a, p. 127.

<sup>264</sup> Scherner 1861.

<sup>265</sup> Popper-Lynkeus 1899.

<sup>266</sup> Freud 1914a, pp. 19-20.

<sup>267</sup> Janet 1894, vol. 2, p. 68.

<sup>268</sup> James 1929, p. 210.

<sup>269</sup> Ellis 1898a, p. 279.

<sup>270</sup> Ellis 1898b, pp. 608-09 e 614.

<sup>271</sup> Bleuler 1896, p. 525.

<sup>272</sup> Freud 1985, p. 481.

<sup>273</sup> Sulla corrispondenza tra Freud ed Ellis cfr. Sulloway 1992a, p. 513, e Makari 1998a, p. 654; sulla corrispondenza con Löwenfeld, Freud 1985, p. 434, nota 3, p. 435.

<sup>274</sup> Su Gattel cfr. Sulloway 1992a, pp. 569-71; Schröter e Hermanns 1992; su Bárány cfr. Jones 1955, p. 236; Gicklhorn e Gicklhorn 1960, p. 187; su Swoboda cfr. Freud 1985, pp. 491-94, 497.

<sup>275</sup> Il mito di una ricezione universalmente ostile dell'opera di Freud è stato smontato da Bry e Rifkin 1962; Ellenberger 1970a, pp. 516, 518, 522, 585, 952-54; Decker 1971; Cioffi 1973; Decker 1975, 1977; Sulloway 1992a, pp. 499-501; Tichy e Zwetter-Otte 1999. Cfr. anche l'antologia delle recensioni a Freud compilata da Kiell 1988.

<sup>276</sup> Cfr. Macmillan 1997, cap. 5, in particolare le pp. 129-30.

<sup>277</sup> Makari 1998a, pp. 646-47.

<sup>278</sup> Micale 1990, 2008.

<sup>279</sup> Hirschmüller 1978, p. 100.

<sup>280</sup> Donkin 1892, p. 620; citato in Cioffi 1973.

<sup>281</sup> King 1891, p. 518.

<sup>282</sup> Clarke 1896, p. 414.

<sup>283</sup> Binet e Simon 1910, p. 95.

<sup>284</sup> Alt 1908.



<sup>285</sup> Breuer e Freud 1895, p. 246 (corsivo di Breuer).

<sup>286</sup> Hirschmüller 1978, pp. 316-17.

<sup>287</sup> Breuer 1895, p. 1718.

<sup>288</sup> Sulloway 1992a, p. 566.

<sup>289</sup> Ritvo 1990; Sulloway 1992a; Makari 1997.

<sup>290</sup> Bell 1902, citato dallo stesso Freud (1910a, p. 160). Cinque anni prima, Freud aveva citato un altro passo dello stesso articolo per illustrare l'*assenza* di conoscenze sulla sessualità infantile nella letteratura scientifica (Freud 1905a, p. 485, nota 1).

<sup>291</sup> Sand 1992; sul radicamento del lavoro di Freud sui sogni all'interno della storia dello studio dei sogni cfr. il contributo notevole e dimenticato di Raymond de Saussure 1926 ed Ellenberger 1970a, pp. 303-11; Kern 1975 e Shamdasani 2003a, sezione 2.

<sup>292</sup> Freud 1925a, p. 110. Cfr. anche Freud 1916-17, p. 260: «Occuparsi del sogno, invece, non è giudicato semplicemente un fatto superfluo e privo di valore pratico, qualcosa di decisamente riprovevole che attira l'odio riservato a ciò che non è scientifico e risveglia il sospetto di un'inclinazione personale al misticismo».

<sup>293</sup> [Nota aggiunta nel 1911] «Malgrado la diversità esistente fra la concezione scherneriana del simbolismo del sogno e quella sviluppata in queste pagine, debbo però rilevare che Scherner dovrebbe essere riconosciuto come l'autentico scopritore del simbolismo onirico e che le esperienze della psicoanalisi hanno nuovamente posto in onore il suo libro (uscito molti anni fa, nel 1861), che era stato considerato stravagante» (Freud 1899b, p. 330).

<sup>294</sup> Scherner 1861, p. 192; citato in Massey 1990, p. 571.

<sup>295</sup> Si paragoni questo passo alla celebre affermazione di Freud: «L'io non è padrone in casa propria» (Freud 1917a, p. 663).

<sup>296</sup> Hildebrandt 1875, p. 55; notato in Kern 1975, p. 85.

<sup>297</sup> Cfr. McGrath 1967. Freud cita i *Saggi sulla visione nell'Interpretazione dei sogni* (1899b, pp. 43, 70, 90). Sull'importanza della filosofia tedesca dell'inconscio nel XIX secolo cfr. Ellenberger 1970a, pp. 208-10, 275-78, 542-43; Shamdasani 2003a, sez. 3; Liebscher e Nicholls 2010; sullo schopenhauerismo filosofico di Freud cfr. Henry 1985, capp. 5 e 6.

<sup>298</sup> Già nel 1930 Harry L. Hollingworth osservava: «Il movimento

psicoanalitico moderno, e quella che viene spesso definita come psicologia freudiana, consiste principalmente in una rielaborazione e in una applicazione delle dottrine di Herbart, accresciute con una serie di dettagli clinici» (Hollingworth 1930, p. 48). Cfr. anche Jones 1953, pp. 341, 445-47; Andersson 1962; Hemecker 1987.

<sup>299</sup> McGrath 1967.

<sup>300</sup> Nietzsche 1895-1904.

<sup>301</sup> Freud 1985, p. 435.

<sup>302</sup> Jones 1957, p. 125.

<sup>303</sup> Merton 1976.

<sup>304</sup> Freund 1895.

<sup>305</sup> Freud 1893.

<sup>306</sup> Freud 1985, p. 181. Sulla questione della priorità intellettuale, nell'edizione di Freud da lui curata nel 1954, Ernst Kris ha osservato come l'articolo di Carl S. Freund riproducesse in parte un articolo di Heinrich Sachs (1893), all'epoca in cui Freud non aveva ancora reso pubbliche le proprie idee sul principio di costanza psichica.

<sup>307</sup> Freud 1985, p. 314.

<sup>308</sup> Nunberg e Federn 1967, p. 48; citato e commentato in Sulloway 1992a, pp. 521-24.

<sup>309</sup> Il titolo in realtà è *Névroses et idées fixes* [Nevrosi e idee fisse] (Janet 1898).

<sup>310</sup> Freud 1985, p. 340.

<sup>311</sup> *Ibid.*, pp. 363-64.

<sup>312</sup> *Ibid.*, p. 494.

<sup>313</sup> Nella sezione della prima edizione dei *Tre saggi* dedicata alla bisessualità, Freud citava Gley 1884, Kiernan 1888, Lydston 1889, Chevalier 1893, Krafft-Ebing 1895, Hirschfeld 1899, Arduin 1900 e Herman 1903. Il nome di Fliess venne aggiunto solo nella seconda edizione del 1910: «Fliess (1906) ha rivendicato la sua priorità per la teoria della bisessualità (nel senso di una dualità sessuale)». Tuttavia, è ovvio che Freud sapesse che l'idea della bisessualità occupava una posizione di rilievo in Fliess (1897). Nel 1924, si spinse ancora più in là: «In ambienti non specializzati la tesi della bisessualità umana è considerata opera del filosofo prematuramente scomparso Otto

Weininger, che ha messo a fondamento di un libro piuttosto sconsiderato [*Sesso e carattere*, 1903] questa idea. I dati succitati dovrebbero far vedere quanto poco questa pretesa è fondata» (Freud 1905a, pp. 458-59, nota 3). Il caso Weininger-Swoboda è trattato in Sulloway 1992a, pp. 247-49.

<sup>314</sup> Freud 1985, pp. 498-99.

<sup>315</sup> Swales 1995.

<sup>316</sup> Freud 1920b.

## 2. L'interprefazione dei sogni

<sup>1</sup> Hoche 1910, p. 1909.

<sup>2</sup> Aschaffenburg 1911, p. 754.

<sup>3</sup> Hitschmann 1911.

<sup>4</sup> Forel 1919, pp. 224, 232 e 235. Cfr. Dessoir 1889.

<sup>5</sup> Citato in Ellenberger 1970a, p. 936.

<sup>6</sup> Prince 1911. pp. 348-49.

<sup>7</sup> Haberman 1914-15, pp. 278-79.

<sup>8</sup> Wohlgemuth 1923, p. 246.

<sup>9</sup> Breuer 1895, p. 1717.

<sup>10</sup> Freud 1985, p. 480.

<sup>11</sup> Moll 1909, p. 190.

<sup>12</sup> James 1920, vol. 2, pp. 327-28.

<sup>13</sup> Binet e Simon 1910, pp. 94-95.

<sup>14</sup> Kronfeld 1912, p. 194.

<sup>15</sup> Janet 1919, vol. 2, p. 262.

<sup>16</sup> Haberman 1914-15, p. 276.

<sup>17</sup> Forel 1919, pp. 229 e 234.

<sup>18</sup> Kraepelin 1913a, p. 938.

<sup>19</sup> S.d., carte di Adolf Meyer, Johns Hopkins University, Baltimore.

<sup>20</sup> Wohlgemuth 1923, p. 246.

<sup>21</sup> Hollingworth 1930, p. 140.

<sup>22</sup> Jastrow 1932, pp. 37-38 (corsivo di Jastrow). Cfr. con un commento fatto da Wittgenstein nel 1942: «Freud pretende sempre di essere scientifico, ma in realtà, offre una *congettura*, qualcosa che precede perfino la formazione di un'ipotesi» (Wittgenstein 1966, p. 128; corsivo di Wittgenstein).

<sup>23</sup> Clarke 1896, p. 414.

<sup>24</sup> Gaupp 1900, p. 234.

<sup>25</sup> Forel 1906a, p. 214.

<sup>26</sup> Putnam 1906, p. 40.

<sup>27</sup> Muthmann 1907, p. 51. Muthmann non intendeva criticare Freud, il che emerge dalla reazione positiva di Freud: «Gli [a Muthmann] manca ancora la prospettiva; egli tratta allo stesso modo delle cose più recenti le scoperte del 1893» (Freud e Jung 1974, p. 69).

<sup>28</sup> Hoche 1910, p. 1008.

<sup>29</sup> Moll 1909, pp. 278-79.

<sup>30</sup> Hart 1929, pp. 73-74.

<sup>31</sup> Popper 1963, pp. 68-69.

<sup>32</sup> Cfr. Collins 1985.

<sup>33</sup> Pickering 1995.

<sup>34</sup> Delbœuf 1890, p. 259.

<sup>35</sup> Bernheim 1891, pp. 168-69.

<sup>36</sup> Sulla questione dell'artefatto in psicologia e psicoanalisi si veda Borch-Jacobsen 2009; Stengers 2002.

<sup>37</sup> Sull'«equazione personale» in psicologia si vedano Boring 1929, cap. 8, e Shamdasami 2003a, sez. 1.

<sup>38</sup> Devereux 1967.

<sup>39</sup> Cfr. lo studio di Kohler (1994) sulla *drosophila melanogaster*, che porta letteralmente avanti il programma di un'«ecologia» delle pratiche sperimentali proposto da Clarke e Fujimura 1992.

<sup>40</sup> Wohlgemuth 1923, p. 221.

<sup>41</sup> Freud 1925a, p. 108.

<sup>42</sup> Freud e Jung 1974, p. 5.

<sup>43</sup> Forel 1906b, p. 314.

<sup>44</sup> Prince 1911, p. 347.

<sup>45</sup> Citato in Adam 1923.

<sup>46</sup> Hart 1929, p. 73.

<sup>47</sup> Woodworth 1917, pp. 179-80.

<sup>48</sup> Jastrow 1932, pp. 249-50.

<sup>49</sup> Freud 1925a, p. 109.

<sup>50</sup> Su questo punto cfr. gli utilissimi commenti di Stengers 2002, cap. 4, e Borch-Jacobsen 2009, cap. 2.

<sup>51</sup> Sulla questione dell'ipnosi in psicoanalisi, cfr. Borch-Jacobsen 1987, ripubblicato in Borch-Jacobsen 1992.

<sup>52</sup> Frank 1961, p. 168.

<sup>53</sup> Freud 1925a, pp. 109-10.

<sup>54</sup> Freud 1905b, p. 433.

<sup>55</sup> Freud 1914b, pp. 354-55 e 361.

<sup>56</sup> Freud 1916-17, pp. 600-01.

<sup>57</sup> Grünbaum 1985, cap. 2, B.

<sup>58</sup> Questo punto è ben articolato da Assoun 1981, cap. 3. Cfr. anche Bernfeld ad Ansbacher, 26 maggio 1952: «Freud apparteneva al gruppo di fisici e fisiologi intorno a Brücke, che spianarono la strada al positivismo di Mach e Avenarius. Sicuramente conosceva la “Zeitschrift für wissenschaftliche Philosophie”. Negli anni novanta dell'Ottocento avvenne l'incontro folgorante con Mach [...] In una forma o in un'altra, il positivismo era chiaramente il suo modo “naturale” di pensare» (Siegrfried Bernfeld Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.; citato da Ilse Grubrich-Simitis in Bernfeld e Cassirer Bernfeld 1981, p. 208). Freud fa menzione della lettura dell'*Analisi della sensazione* di Mach nella lettera a Fliess del 12 giugno 1900 (Freud 1985, p. 452).

<sup>59</sup> Freud 1915b, p. 13.

<sup>60</sup> Freud 1899b, p. 545; 1926a, p. 362 [*Fiktion*]

<sup>61</sup> Freud 1933.

<sup>62</sup> Freud 1925a.

<sup>63</sup> Freud 1915b.

<sup>64</sup> *Ibid.*

<sup>65</sup> Mach 1906, pp. 239-40.

<sup>66</sup> Freud 1937a, p. 508.

<sup>67</sup> Freud 1920a, p. 245.

<sup>68</sup> Mach 1906, pp. 15-16.

<sup>69</sup> Freud, 1915b, p. 13.

<sup>70</sup> Mach 1906, p. 16.

<sup>71</sup> Freud 1923, p. 457.

<sup>72</sup> Freud 1914c, p. 447.

<sup>73</sup> Jacques Derrida, in Derrida e Roudinesco 2004, pp. 238-39: «Tra le attitudini che mi hanno convinto – e in verità sedotto – c'è questa irrinunciabile audacia del pensiero, che non esiterei a chiamare il suo coraggio, e consiste nello scrivere, inscrivere, sottoscrivere, in nome di un sapere senza alibi – e dunque il più “positivo” –, delle “finzioni” teoriche. Si possono riconoscere così contemporaneamente due elementi: da un lato l'irriducibile necessità dello stratagemma, della transazione, della negoziazione all'interno del sapere, del teorema, della posizione della verità, della sua dimostrazione, del suo “far sapere” o del suo “dare a intendere”; dall'altro il debito di ogni posizione teorica – ma altresì giuridica, etica, politica – nei confronti di un potere performativo informato strutturalmente dalla finzione, da un'invenzione figurale [...] L'“amico della psicoanalisi” che è in me è sospettoso non tanto nei confronti di un sapere positivo quanto del positivismo e della sostanzializzazione di istanze metafisiche e metapsicologiche». Sulla presunta struttura «atetica» e non-posizionale della speculazione freudiana, cfr. *Speculare su «Freud»* in Derrida 1980. Sembra che Derrida confonda la critica positivista alla metafisica (che ritrova in Freud) con la sua decostruzione heideggeriana.

<sup>74</sup> Mach 1906, p. 161.

<sup>75</sup> Freud 1985, p. 264; 1895, p. 231.

<sup>76</sup> Mach 1906, pp. 161-62: «Neppure osservazione e teoria sono separabili in modo netto, perché quasi tutte le osservazioni sono già influenzate dalla teoria e, se hanno sufficiente importanza, influenzano a loro volta la teoria».

<sup>77</sup> MacCurdy 1923, p. 132.

<sup>78</sup> Jastrow 1932, p. 261.

<sup>79</sup> Freud 1985, p. 264.

<sup>80</sup> Freud 1925a, p. 102.

<sup>81</sup> Grünbaum 1985, p. 169.

<sup>82</sup> Woodworth 1917, p. 194.

<sup>83</sup> Hart 1929, pp. 79, 81.

<sup>84</sup> Wohlgemuth 1923, pp. 162-63 (maiuscole di Wohlgemuth).

<sup>85</sup> Huxley 1925, p. 319.

<sup>86</sup> Hollingworth 1930, p. 322.

<sup>87</sup> Freud 1910a, p. 160. Il riferimento in questo caso è allo studio di Bell sulla sessualità infantile (1902), basato su «non meno di 2500 osservazioni positive su un arco di quindici anni».

<sup>88</sup> Gattel 1898 aveva tentato una verifica delle ipotesi di Freud sulla questione delle nevrosi «attuali» su un gruppo di cento pazienti della clinica psichiatrica di Krafft-Ebing. Come abbiamo visto, gli esperimenti sulle associazioni di Jung furono presentati come verifica sperimentale della teoria freudiana della rimozione.

<sup>89</sup> Cfr. Borch-Jacobsen 2009, cap. 6.

<sup>90</sup> Citato in Rosenzweig 1986, p. 38. Rosenzweig aveva inviato a Freud le bozze di due suoi articoli, uno dei quali verteva sugli studi sperimentali della rimozione. Secondo Roy Grinker, presente al momento in cui Freud lesse gli articoli di Rosenzweig, «Freud scagliò le bozze degli articoli sul tavolo, con un gesto di stizzito rifiuto» (*ibid.*)

<sup>91</sup> Freud 1933, p. 137.

<sup>92</sup> Wohlgemuth 1923, p. 245.

<sup>93</sup> Hart 1929, p. 77.

<sup>94</sup> Freud 1925a, p. 117.

<sup>95</sup> Freud 1896b, p. 340.

<sup>96</sup> Freud 1925a, p. 191.

<sup>97</sup> Sigmund Freud Copyrights, Wivenhoe, citato in Gay 1988, p. 42.

<sup>98</sup> Freud 1925a, p. 126.

<sup>99</sup> Freud 1914a, p. 390.

<sup>100</sup> Freud 1913a, p. 265.

<sup>101</sup> *Ibid.* (corsivo nostro).

<sup>102</sup> Freud e Abraham 2002, p. 229.



- <sup>103</sup> Freud 1905a, p. 448.
- <sup>104</sup> Freud 1913a, p. 264.
- <sup>105</sup> Wohlgemuth 1923, p. 237.
- <sup>106</sup> Huxley 1925, p. 319.
- <sup>107</sup> Jastrow 1932, pp. 227 e 229-30.
- <sup>108</sup> Laplanche e Pontalis 1973, pp. 579-80.
- <sup>109</sup> Freud 1914a, p. 390-91
- <sup>110</sup> Freud 19125a, p. 102
- <sup>111</sup> Freud 1933, p. 227.
- <sup>112</sup> Chodoff 1966, p. 608.
- <sup>113</sup> Cioffi 1974.
- <sup>114</sup> Freud 1896a, p. 298
- <sup>115</sup> Freud 1896b, p. 345.
- <sup>116</sup> Freud 1985, p. 250.
- <sup>117</sup> Freud 1913b, p. 350 (corsivo nostro).
- <sup>118</sup> Freud 1896b, p. 345.
- <sup>119</sup> Löwenfeld 1899, pp. 195-96.
- <sup>120</sup> Freud 1985, p. 254.
- <sup>121</sup> *Ibid.*, p. 242.
- <sup>122</sup> *Ibid.*, pp. 248, 253.
- <sup>123</sup> Allusione alla nona edizione della *Psychopathia* (Krafft-Ebing 1886).
- <sup>124</sup> Freud 1985, p. 249.
- <sup>125</sup> Freud 1916-17, pp. 522-24 (corsivo di Freud).
- <sup>126</sup> Freud 1916-17, p. 526.
- <sup>127</sup> Freud 1985, p. 256.
- <sup>128</sup> Per una critica della decostruzione della credenza cfr. Latour 1996, che in alcune parti si sovrappone alla tesi qui presentata.
- <sup>129</sup> Chesterton 1923, pp. 34-35.

<sup>130</sup> Alias il signor E. nelle lettere a Fliess; l'identità di questo paziente importante è stata stabilita in Swales 1996.

<sup>131</sup> Freud 1925a, p. 102.

<sup>132</sup> Schimek 1987, pp. 940-44.

<sup>133</sup> Freud 1985, p. 257.

<sup>134</sup> Si noti che questa «conferma» della teoria della seduzione è di due mesi successiva alla lettera in cui Freud annuncia a Fliess di non credere più nei suoi «*neurotica*».

<sup>135</sup> Freud 1985, pp. 325-26 (corsivo di Freud).

<sup>136</sup> Ciò non fa che rendere ancora più enigmatico l'abbandono della teoria della seduzione. Dato che aveva ottenuto «conferme» dai pazienti e aveva potuto attribuire i casi in cui ciò non era successo alla loro resistenza, che cosa lo portò a ripudiare la teoria? Sicuramente non «prove contrarie», come afferma Grünbaum (1985, p. 157), perché non ne poteva avere (cfr. la confutazione da parte di Cioffi, 1988, pp. 240-48, dell'argomento di Grünbaum). Né la teoria della seduzione né il suo abbandono erano in linea con il modello positivista dell'«adattamento ai fatti» (Mach).

<sup>137</sup> Cfr. Borch-Jacobsen 2009, cap. 2.

<sup>138</sup> Delbœuf 1886, p. 169 (corsivo nostro).

<sup>139</sup> Wohlgemuth 1924, p. 499, citato da Cioffi 1998a, pp. 18-19.

<sup>140</sup> Hart 1929 citato da Cioffi 1998a, p. 18.

<sup>141</sup> Marmor 1962, p. 289.

<sup>142</sup> Ellenberger 1973, p. 56.

<sup>143</sup> Delle pratiche psicoterapeutiche si potrebbe dire quello che William James disse dell'esperienza religiosa in generale, che per lui consisteva in stati di trasformazione autovalidanti: «Da essi non emana nessuna autorità che, per coloro che ne sono esclusi, possa costituire un dovere di accettarne acriticamente le rivelazioni» (James 1929, p. 364). Sulla questione delle «ontologie opzionali» cfr. Shamdasani 2004.

<sup>144</sup> Jastrow 1932, p. 202.

<sup>145</sup> Wohlgemuth 1923, p. 165 (corsivo di Wohlgemuth).

<sup>146</sup> Cfr. *supra*, cap. 1, p. 79.

<sup>147</sup> Freud e Jung 1974.

<sup>148</sup> Freud e Ferenczi 2000, p. 192.

<sup>149</sup> Freud e Jones 1993, p. 177.

<sup>150</sup> Freud a Ferenczi, 9 dicembre 1912: «Jung è *meschugge* [pazzo]» (1993, p. 453); Freud a Abraham, 1° giugno 1913, «Jung è pazzo» (Freud e Abraham 2002, p. 186). Jones a Freud, 25 aprile 1913: «[I]l suo [di Jung] recente comportamento in America mi fa pensare più che [mai] che egli non reagisce come un uomo normale, e che è mentalmente disturbato in maniera grave; ha dato l'impressione di essere piuttosto paranoico ad alcuni psichiatri Psia di Ward's Island» (Freud e Jones 1993, vol. 1, p. 282). Brome 1984, pp. 140-41: «Jung ha detto che i freudiani hanno messo in giro voci sulla sua possibile schizofrenia, voci così informate e potenti da causare danni alla sua attività e da fargli "perdere alcuni studenti"». Sulla continuazione del mito relativo alla follia di Jung da parte dei suoi biografi cfr. Shamdasani 2005a, pp. 98 sgg.

<sup>151</sup> Freud a Ferenczi, 21 dicembre 1924 (Freud e Ferenczi 2000, p. 195).

<sup>152</sup> Wohlgemuth 1923, pp. 69 e 238. Sembra che Wohlgemuth fosse quel «celebre uomo di scienza» a cui Freud alluse nel 1937: «Egli ha detto che quando prospettiamo a un paziente le nostre interpretazioni, ci comportiamo con lui secondo il famigerato principio: *Heads I win, tails you lose* [testa vinco io, croce perdi tu]. È come dire che se il paziente è d'accordo con noi, va tutto bene; e se invece ci contraddice, essendo questo solo un segno della sua resistenza, ci dà ragione lo stesso. In questa maniera riusciamo sempre ad averla vinta» (Freud 1937b, p. 541).

<sup>153</sup> Freud 1925b, p. 57.

<sup>154</sup> Jung 1955-56, vol. 14, p. 488.

<sup>155</sup> Trascrizione dell'intervista di Eissler a Jung, 29 agosto 1953, pp. 19-20, Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>156</sup> Jung 1973, p. 68.

<sup>157</sup> Charteris 1960.

<sup>158</sup> Jones 1957, p. 65.

<sup>159</sup> Gay 1988, pp. 470-71.

<sup>160</sup> Freud 1910a, p. 129.

<sup>161</sup> Freud 1914a, p. 382.

<sup>162</sup> Breuer e Freud 1895, pp. 189-90: «L'elemento sessuale era

sorprendentemente poco sviluppato; la paziente, la cui vita divenne per me così trasparente come di rado la vita di un essere umano lo può essere per un altro, non aveva mai avuto un amore; e in tutta la congerie di allucinazioni della sua malattia non è mai emerso questo elemento della sua vita psichica». Nel resoconto inviato a Robert Binswanger all'accettazione di Bertha Pappenhiem (Anna O.) al sanatorio Bellevue, Breuer scrisse: «L'elemento sessuale è incredibilmente sottosviluppato; non l'ho mai riscontrato nemmeno nelle sue numerose allucinazioni» (Hirschmüller 1978, p. 277).

<sup>163</sup> Si paragoni questa osservazione a quanto scrissero Breuer e Freud negli *Studi sull'isteria*: «Si potrebbe sospettare che si tratti qui di un'involontaria suggestione: il malato si aspetterebbe di venire liberato mediante questo procedimento dalle proprie sofferenze e proprio questa aspettativa sarebbe il fattore determinante, non il fatto di esprimersi in parole. Ma non è così: la prima osservazione di questo tipo, un caso complicatissimo di isteria così analizzato e i cui singoli sintomi differenti furono singolarmente eliminati, risale all'anno 1881, quindi a un'epoca "presuggestiva"» (Breuer e Freud 1895, p. 179).

<sup>164</sup> Freud 1914a, pp. 385-86.

<sup>165</sup> Tra i partecipanti alla celebrazione del ventennale della fondazione della Clark University c'erano Franz Boos, William James, Adolf Meyer, James Jackson Putnam, William Stern e Edward Bradford Titchener.

<sup>166</sup> Sulla ricezione iniziale di Freud negli Stati Uniti cfr. Hale 1971a, cap. 8 e Burnham 1967.

<sup>167</sup> Comunicazione personale.

<sup>168</sup> Forel 1899, pp. 412-13.

<sup>169</sup> Come dimostra la lettera a Jones del 1° giugno 1909, Freud aveva letto il testo che Forel aveva presentato alla Clark University: «Ho ricevuto gli atti pubblicati dall'Università della precedente celebrazione di dieci anni fa e ho visto che nessuno dei cinque stranieri (Forel, Picard, Boltzmann, Mosso, Ramón y Cajal) aveva parlato in inglese» (Freud e Jones 1993, p. 96).

<sup>170</sup> Per maggiori dettagli cfr. Borch-Jacobsen 1996, capp. 3 e 4. Dopo l'uscita dell'edizione francese di questo libro (2006), Richard Skues ha pubblicato una riconsiderazione critica della letteratura storica sull'argomento. La sua argomentazione è molto articolata e non possiamo riportarla in questa sede ma non ci ha portato a rivedere le nostre posizioni.

<sup>171</sup> Breuer e Freud 1895, p. 40.

<sup>172</sup> Hirschmüller 1978, p. 293.

<sup>173</sup> Breuer e Freud 1895, p. 175.

<sup>174</sup> Hirschmüller 1978, p. 114.

<sup>175</sup> A coloro che obiettano a Borch-Jacobsen che si sia trattata di una cura «a scoppio ritardato» (Green 1995; Talbot 1998, p. 60) si potrebbe chiedere perché dovremmo attribuire la guarigione di Bertha Pappenheim alla cura di Breuer e non ai suoi successivi ricoveri, cosa ben più probabile. A chi vuole scagionare Breuer per il fatto di non aver mai proposto, insieme a Freud, una cura «causale» ma solo un metodo per sopprimere i sintomi (Hale 1999, p. 246), si potrebbe obiettare che nella loro «Comunicazione preliminare» i due avessero scritto che «i singoli sintomi isterici scomparivano subito e in modo definitivo quando si era riusciti a ridestare con piena chiarezza il ricordo dell'evento determinante» (Breuer e Freud 1895, p. 178). Inoltre, Breuer dichiarò esplicitamente di non essersi limitato a una cura puramente sintomatica, dato che nel suo resoconto sul caso scrive: «In questo modo si concluse anche tutta l'isteria» (*ibid.*, p. 206) o comunque parla di «conclusione della malattia» e di «guarigione finale dell'isteria» (*ibid.*, p. 211).

<sup>176</sup> Hirschmüller 1978, pp. 106-07.

<sup>177</sup> Bjerre 1916, p. 86.

<sup>178</sup> Non è emerso nulla a sostegno del resoconto di Freud, ed è comunque improbabile che ciò avvenga, dato che all'epoca era ancora uno studente di medicina.

<sup>179</sup> Jung 1925, p. 16.

<sup>180</sup> Trascrizione dell'intervista con Eissler del 29 agosto 1953, p. 18, Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>181</sup> Ferenczi 1988, p. 164.

<sup>182</sup> Citato in Forrester e Cameron 1999, p. 930. Bertha Pappenheim fu internata per poco più di tre mesi alla clinica Bellevue.

<sup>183</sup> Anzi, nel 1917 Freud ricordò come «In questo modo Breuer guarì effettivamente la sua paziente isterica, ossia la liberò dai suoi sintomi [...] La scoperta di Breuer è ancor oggi la base della terapia psicoanalitica» (Freud 1916-17, p. 441). Nel 1923, Freud tornò ad affermare che Breuer «riuscì a liberarla da tutte le sue inibizioni e paralisi, talché alla fine vide ricompensata la propria fatica da un grande successo terapeutico» (Freud 1923, p. 439; la stessa affermazione si ritrova in Freud 1925a, p. 88 e in Freud 1926b, p. 223).

<sup>184</sup> Freud 1914a, p. 386.

<sup>185</sup> Freud 1925c, p. 280.

<sup>186</sup> Perlomeno pubblicamente. In privato, come abbiamo visto (pp. 66-67), Breuer non esitò a dire che il caso di Anna O. confutava la teoria di Freud.

<sup>187</sup> Freud 1925a, pp. 88-89 e 94.

<sup>188</sup> Corsivo nostro. Sulla provenienza di questo documento cfr. Borch-Jacobsen 1996, pp. 37-38. L'originale tedesco è consultabile alla Library of Congress dal 2000 ed è riprodotto in Borch-Jacobsen 1997, p. 51.

<sup>189</sup> Freud 1925c, p. 190.

<sup>190</sup> Cfr. Borch-Jacobsen 1996, pp. 37-8; Eissler 2001, pp. 174-75.

<sup>191</sup> Forrester e Cameron 1999, p. 931.

<sup>192</sup> Citato in Forrester e Cameron 1999, p. 930.

<sup>193</sup> Freud 1916-17, p. 436.

<sup>194</sup> Cfr. *supra*, nota 70.

<sup>195</sup> Citato da Élisabeth Roudinesco in Ellenberger 1995, p. 15. Senza conoscere il contesto della citazione, non si capisce quando sia avvenuta la «confessione».

<sup>196</sup> Documento fornito da Élisabeth Roudinesco, cfr. Borch-Jacobsen 1996, p. 82.

<sup>197</sup> Falso: Dora Breuer nacque l'11 marzo 1882, tre mesi prima della fine della cura (7 giugno 1882).

<sup>198</sup> Freud 1960, p. 378-79 (corsivo nostro). Peter Gay presenta così i frammenti della lettera a Zweig: «Molto tempo prima Breuer gli [a Freud] aveva detto» (Gay 1988, p. 61).

<sup>199</sup> Citato in Forrester e Cameron 1999, p. 930 (corsivo di Freud).

<sup>200</sup> Cfr. Hirschmüller 1978, p. 127, che a sua volta fa riferimento a Fichtner 1989.

<sup>201</sup> Breuer era ancora vivo all'epoca.

<sup>202</sup> Rank 1996, pp. 50 e 52.

<sup>203</sup> Brill 1948, p. 38. Ringraziamo Richard Skues per averci segnalato questo passo.

<sup>204</sup> Documento fornito da Élisabeth Roudinesco.

<sup>205</sup> Goethe, *Faust*, parte 2, atto I. Come osserva Eissler (2001, p. 176), Breuer cita lo stesso passo negli *Studi sull'isteria*: «Prima di accingermi ad essa, mi devo scusare per riandare qui ai problemi fondamentali del sistema nervoso. Questa "discesa verso le Madri" ha sempre qualcosa di opprimente» (Breuer e Freud 1895, p. 339).

<sup>206</sup> Freud 1960, pp. 378-79.

<sup>207</sup> Trascrizione dell'intervista di Eissler con Jung, 29 agosto 1953, p. 18.

<sup>208</sup> Lettera del 26 giugno 1925 di Freud a Robert Breuer, riprodotta in Hirschmüller 1978, p. 322.

<sup>209</sup> Il 13 maggio Freud scrisse a Mathilde Breuer, che gli aveva mandato gli auguri per il suo settantesimo compleanno (Freud 1960, p. 339). Hirschmüller riporta una lettera a Robert Breuer, datata 14 dicembre 1928, in cui Freud ringrazia Robert e la sorella per avergli mandato uno scritto biografico sul padre (Hirschmüller 1978, pp. 322-23).

<sup>210</sup> Cfr. per esempio la lettera di Hannah Breuer a Jones, riprodotta in Borch-Jacobsen 1996, appendice 2.

<sup>211</sup> Freud ed Eitingon 2004.

<sup>212</sup> Eitingon 1998.

<sup>213</sup> Hirschmüller 1998.

<sup>214</sup> Eitingon 1998, p. 20.

<sup>215</sup> Eitingon 1998, p. 27.

<sup>216</sup> Eissler 2001, p. 174.

<sup>217</sup> *Ibid.*, pp. 174-77.

<sup>218</sup> Jones 1953, pp. 278-79. Jones non fu il primo, dato che Brill aveva pubblicato una versione meno elaborata della vicenda nelle sue *Lectures on Psychoanalytic Psychiatry* (1948).

<sup>219</sup> Homburger 1954.

### 3. Casi clinici

<sup>1</sup> Per una buona spiegazione di questo punto di vista, cfr. Spence 1982.

<sup>2</sup> Lacan 1966, p. 249.

<sup>3</sup> Lacan 1975, p. 16.

<sup>4</sup> Habermas 1960, p. 254.

<sup>5</sup> Schafer 1980.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 211 (corsivo nostro).

<sup>7</sup> Saussure 1957, pp. 138-39. Raymond de Saussure era stato in analisi con Freud.

<sup>8</sup> Roazen 1985, p. 193.

<sup>9</sup> Intervista registrata di Joan Riviere con Eissler 1953, pp. 9-10, Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.; inizialmente, il documento era stato posto sotto sigillo fino al 2020, ma di recente è stato reso disponibile ai ricercatori.

<sup>10</sup> Hawelka 1994, pp. 76 e 84. Laddove il brano non è reperibile nell'edizione ridotta di Strachey dell'*Original Record* (Strachey 1955 e Freud 1909a), l'autore fa riferimento all'edizione completa franco-tedesca di Hawelka degli appunti di Freud (1994).

<sup>11</sup> Cfr. *supra*, p. 107.

<sup>12</sup> Breton 1924, pp. 94-95.

<sup>13</sup> Freud 1912, p. 535.

<sup>14</sup> Eissler 1965, p. 114.

<sup>15</sup> Il caso del piccolo Hans è «una storia che, a rigore, non proviene dalla mia osservazione», Freud 1909b, p. 481.

<sup>16</sup> Per fare solo qualche esempio dell'epoca, l'opera di Bernheim (1891) includeva centotré osservazioni; il secondo volume del lavoro di Janet sulla psicastenia (1903) ne conteneva duecentotrentasei.

<sup>17</sup> Freud 1905c, p. 310. È vero che a questo Freud aggiunse: «Nel migliore dei casi, rinverrà il suo giudizio fino a quando non si sarà, col proprio lavoro, conquistato il diritto a un proprio convincimento».

<sup>18</sup> Sherwood 1969, p. 70.



<sup>19</sup> Hacking 1983, p. 174.

<sup>20</sup> Cfr. il classico articolo di Shapin 1984 e Shapin e Schaffer 1986.

<sup>21</sup> Il primo capitolo di Delbœuf 1890 descrive una visita alla Salpêtrière, il secondo una visita alla «clinica di Liébeault», il terzo una visita alla «clinica di Bernheim».

<sup>22</sup> Bernheim 1891.

<sup>23</sup> Bleuler 1910, p. 660. Per ulteriori dettagli in merito, cfr. anche i ricordi di Brill 1944, p. 42, e Abraham 1976, p. 62; nonché Falzeder 1994b e Shamdasani 2002.

<sup>24</sup> «Verzeichnis der Vorlesungen an der Hochschule Zürich», Staatsarchiv, Zurigo.

<sup>25</sup> Cfr. la relazione di Breuer citata in Hirschmüller 1978, p. 285. La visita di Krafft-Ebing non è menzionata nel caso di Anna O., presentato negli *Studi sull'isteria* del 1895.

<sup>26</sup> Jones 1955, p. 51.

<sup>27</sup> Freud e Ferenczi 1993, p. 137.

<sup>28</sup> Hesnard 1925, citato in Ohayon 1999, p. 101.

<sup>29</sup> È questo il caso di Ida Bauer (Dora), che era fuggita dalla cura, ma non di Ernst Lanzer (l'uomo dei topi) né di Sergius Pankejeff (l'uomo dei lupi), che, se dobbiamo credere a una nota aggiunta da Freud nel 1923, avevano dato il proprio assenso formale alla pubblicazione dei loro casi clinici (Freud 1905c, nota 1, pp. 310-11).

<sup>30</sup> Freud 1905c, pp. 305-07. Si noti che le «garanzie di segretezza» di Freud non bastarono a evitare l'identificazione della maggior parte dei suoi pazienti da parte degli storici. Conosciamo i nomi di Căcilie M. (Anna von Lieben), Emmy von N. (Fanny Moser), Elisabeth von R. (Ilona Weiss), Katharina (Aurelia Kronich), Emma (Emma Eckstein), il signor E. (Oscar Fellner), Dora (Ida Bauer), dell'uomo dei topi (Ernst Lanzer), del piccolo Hans (Herbert Graf) e dell'uomo dei lupi (Sergius Pankejeff).

<sup>31</sup> Per poi trasgredirlo regolarmente; Lynn e Vaillant 1998 hanno mostrato come, stando ai dati a loro disposizione sulle analisi, in oltre metà dei casi Freud aggiornava terze parti sulle evoluzioni del trattamento. In realtà, basta dare un semplice sguardo a praticamente qualsiasi lettera scambiata tra Freud e i suoi discepoli per restare colpiti dal continuo flusso di indiscrezioni sui pazienti, nonché dall'uso polemico delle confidenze apprese nel corso delle sedute. Freud pubblicò persino i commenti denigratori di uno dei suoi pazienti (il pastore Oskar Pfister)

nei confronti di Jung, il suo precedente analista: «[Il paziente] mi ha informato senza che io lo avessi sollecitato, e mi servo della sua informazione senza chiedergliene il consenso, dal momento che non posso ammettere che una tecnica psicoanalitica abbia il diritto di fare appello alla tutela della discrezione» (Freud 1914a, p. 436, nota 1). A Poul Bjerre, Jung scrisse: «Violando il segreto professionale, Freud è arrivato a fare un uso astioso della lettera di un paziente – una lettera che la persona in questione, che io conosco molto bene, scrisse in un momento di resistenza nei miei confronti» (17 luglio 1914, Jung 1972a). Per l'identificazione di Pfister, cfr. la lettera scritta da Abraham a Freud il 16 luglio 1914 nella nuova edizione integrale della loro corrispondenza, che mostra fino a che punto il segreto professionale venisse condiviso tra gli addetti ai lavori: «Credo che PF sia completamente inaffidabile. La sua lettera citata in *Storia* venne scritta per opporsi a Jung; poi, cambia atteggiamento e torna da Jung, e adesso di nuovo a lei!». (Freud e Abraham 2002, p. 258). Persino un sostenitore leale come Jones si lamentò in privato per diverse «indiscrezioni» analitiche da parte di Freud: «Ne abbiamo qualche esempio. Non citerò il caso Swoboda, che è diverso, ma una volta riferì a Jekels (quand'era in analisi) il lavoro su Napoleone che mi aveva impegnato per due anni. Jekels pubblicò immediatamente un saggio talmente valido sull'argomento che non ho più scritto niente al riguardo. Inoltre, Freud mi svelò la natura della perversione sessuale di Stekel, cosa che non avrebbe dovuto fare e che non ho ripetuto a nessuno» (Jones a Schur, 6 ottobre 1955, Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society). Ci chiediamo come avrebbe reagito Jones se avesse saputo dell'intervista del 1953 concessa da Joan Riviere a Kurt Eissler sulla sua analisi con Freud – accuratamente tenuta sotto chiave alla Library of Congress fino a poco tempo fa: «Era sua intenzione [di Freud] pubblicare la reazione emotiva nei confronti di Jones [...] Poi lesse una lettera di Jones che faceva qualche osservazione poco complimentosa sul mio conto. E *si aspettava* che io mi arrabbiassi molto. In realtà ero solo ferita perché Freud si era comportato da [*parola censurata*]» (Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.; corsivo di Riviere).

<sup>32</sup> Freud 1905c, p. 310.

<sup>33</sup> Strachey 1958, p. 87.

<sup>34</sup> Stadlen 2003, pp. 144-45.

<sup>35</sup> Sulloway 1992b, pp. 172-74.

<sup>36</sup> Su questo argomento, cfr. l'edificante spiegazione di Collins 1985.

<sup>37</sup> Friedländer 1911, p. 309. Cfr. anche Friedländer 1907.

<sup>38</sup> Janet 1913, anche Janet 1925, vol. 1, p. 627.

<sup>39</sup> Forel 1919, p. 227.

<sup>40</sup> Cioffi 1998b, p. 182.

<sup>41</sup> Jones 1955, p. 485, e 1953, p. 395.

<sup>42</sup> Jones 1953, p. 379.

<sup>43</sup> Ancora una volta, la psicoanalisi torna a un sistema premoderno di conoscenza: «I “moderni” inglesi insistevano ripetutamente sull’inadeguatezza epistemica della testimonianza e dell’autorità. Era possibile garantirsi l’accesso alla verità basandosi sull’esperienza diretta individuale e sulla ragione individuale; affidarsi alla testimonianza altrui era un modo sicuro per incappare nell’errore» (Shapin 1994, p. XXIX).

<sup>44</sup> Cfr., per esempio, Swales 1982b; Kuhn 1999; Skues 2001. Cfr. Maciejewski 2006 per il reportage su Freud, che aveva preso una stanza all’Hotel Schweizerhaus a Maloja, Svizzera, nell’agosto del 1898, con la cognata, in qualità di «signore e signora Freud».

<sup>45</sup> Lacan 1973, p. 11.

<sup>46</sup> Cioffi 1974.

<sup>47</sup> Mink 1965.

<sup>48</sup> Danto 1965, cap. 8; Veyne 1971, cap. 8.

<sup>49</sup> Robert Boyle, *Some Considerations about the Reconcilableness of Reason and Religion* [Alcune considerazioni sulla riconciliabilità della ragione e della religione], citato in Shapin 1984, p. 488.

<sup>50</sup> Freud 1953, p. 313.

<sup>51</sup> Aristotele, *Poetica*, Einaudi, Torino 2008, p. 51.

<sup>52</sup> Freud 1905c, pp. 307-08 (corsivo nostro).

<sup>53</sup> Freud 1912, pp. 534-35 (corsivo nostro).

<sup>54</sup> Cfr. la prefazione all’*Introduzione alla psicoanalisi*: «A quel tempo possedevo ancora il dono di una memoria fonografica» (Freud 1933, p. 121).

<sup>55</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>56</sup> Allusione agli appunti a mano correlati al «terzo caso» che Freud inizialmente intendeva accludere al testo su *Psicoanalisi e telepatia* (Freud 1921), ma che finì per utilizzare per la sua lezione sul caso del

dottor Forsyth in *Sogno e occultismo* (Freud 1933). Va notato che Strachey, nella nota alla traduzione di *Psicoanalisi e telepatia* nel vol. 18 della *Standard Edition*, scrisse in proposito: «Le due versioni del caso [Forsyth] concordano strettamente, a parte poche differenze verbali; pertanto, non è sembrato necessario includerlo [si riferisce alla versione manoscritta] in questa sede». In realtà, un confronto tra la versione pubblicata e il manoscritto originario depositato alla Library of Congress mostra che Freud, senza alcun motivo apparente, cambiò la cronologia di alcuni eventi citati nei suoi appunti.

<sup>57</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>58</sup> Freud 1912, p. 536.

<sup>59</sup> Freud 1915a, p. 49.

<sup>60</sup> Freud 1915a, p. 49.

<sup>61</sup> Binswanger 1956 (corsivo di Binswanger).

<sup>62</sup> Freud 1937b, p. 544.

<sup>63</sup> Freud 1905c, p. 330. Sappiamo che Ida Bauer terminò il trattamento dopo che Freud aveva tentato ancora una volta di convincerla del suo amore per K.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 351 (corsivo nostro).

<sup>65</sup> Un esempio indicato da Scharnberg 1993, vol. 1, p. 27.

<sup>66</sup> Su questo argomento, cfr. l'interessante articolo di Makari 1998b, che ricostruisce questa teoria stranamente ignorata dalla maggioranza degli studiosi di Freud.

<sup>67</sup> Freud 1905c, p. 366 (corsivo nostro).

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 367 (corsivo nostro).

<sup>69</sup> *Ibid.*, p. 363.

<sup>70</sup> *Ibid.*, p. 347.

<sup>71</sup> Freud 1918, p. 514.

<sup>72</sup> Si noti che Freud, secondo il racconto di Pankejeff, gli aveva chiesto esattamente la stessa cosa all'inizio della cura. «Quando mi ebbe spiegato tutto, io gli dissi: "Bene, sono d'accordo, ma verificherò se è corretto". E lui: "Non ci provi. Perché, non appena cercherà di vedere le cose in maniera critica, la cura non porterà da nessuna parte". Così naturalmente abbandonai l'idea di qualsiasi ulteriore critica» (Obholzer 1982, p. 31).

<sup>73</sup> Freud 1918, p. 516.

<sup>74</sup> *Ibid.*

<sup>75</sup> *Ibid.*

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 519.

<sup>77</sup> *Ibid.*, p. 543.

<sup>78</sup> *Ibid.*, p. 521.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 561.

<sup>80</sup> Per il carattere altamente congetturale di questa seconda «scena» costruita in base a un vago ricordo di Pankejeff, cfr. Viderman 1970, pp. 109-11; Jacobsen e Steele 1979, pp. 357-58; Spence 1982, pp. 117-20; Esterson 1993, cap. 5.

<sup>81</sup> Freud 1918, p. 565.

<sup>82</sup> *Ibid.*, p. 491.

<sup>83</sup> Obholzer 1982, pp. 35-36.

<sup>84</sup> Hamburger 1957, p. 83: «La finzione epica è l'unico esempio epistemologico in cui si può raffigurare l'originalità (o soggettività) di una terza persona *in quanto* terza persona» (citato in Cohn 1978, p. 7).

<sup>85</sup> Freud 1908a, p. 383.

<sup>86</sup> «Con la sua tosse per accessi, riferita, com'è normale, a un senso di prurito alla gola, la paziente si rappresentava una situazione di appagamento sessuale per os tra le due persone i cui rapporti amorosi la preoccupavano costantemente. Pochissimo tempo dopo questa *spiegazione tacitamente accettata*, la tosse scomparve, e questo concordava appieno con la mia deduzione» (Freud 1905c, p. 339). Poco più su Freud diceva che Ida Bauer, lungi dall'aver accettato l'interpretazione, l'aveva rifiutata esplicitamente: «Non voleva saperne di attribuirsi pensieri del genere» (*ibid.*, p. 339).

<sup>87</sup> Sul discorso indiretto libero, prima discusso da Bally 1912, cfr. Lips 1926 e Pascal 1977.

<sup>88</sup> Spitzer 1928.

<sup>89</sup> Cohn 1978, pp. 99-140.

<sup>90</sup> Genette 1972, p. 222.

<sup>91</sup> Cohn 1978, p. 105. Pascal 1977 parla a tal proposito di «voce doppia».

<sup>92</sup> Riguardo l'ipotesi «scema primaria» di Ida Bauer, Scharnberg così scrive: «Il fatto di aver spiato [...] si è trasformato in un *dato osservato*. La stessa Dora aveva raccontato il suo ricordo di aver spiato» (Scharnberg 1993, vol. 1, p. 27; corsivo di Scharnberg). Ma Freud, come abbiamo visto, in nessun punto dice che la sua interpretazione riguarda un ricordo che Ida Bauer gli avrebbe raccontato.

<sup>93</sup> «Lo stesso uomo dei lupi confermò che non si era ricordato il supposto evento [la “scena primaria”]. Tuttavia in due occasioni Freud riferisce di presunte dichiarazioni rese dal paziente, nelle quali egli descrive dettagli specifici della scena primaria. Poiché è altamente improbabile che l'uomo dei lupi abbia fornito delle descrizioni di un evento che non ricordava, sembrerebbe che Freud abbia abbellito surrettiziamente il suo racconto per conferire maggiore credibilità alla sua interpretazione cruciale del sogno dei lupi» (Esterson 1993, p. 69). Qui, di nuovo, le formulazioni di Freud si rivelano molto più ambigue quando esaminiamo attentamente questi brani: Pankejeff aveva al massimo vaghe «autoperccezioni» e fu l'«analisi» - o l'analista? - che gli fece «fare una dichiarazione» sulla scena primaria.

<sup>94</sup> Lerch 1930, pp. 132-33; Jausss 1970, pp. 221-22, citato in Cohn 1978, pp. 106-07.

<sup>95</sup> Non sappiamo come questi appunti siano scampati alla distruzione, a differenza di tutti gli altri (cfr. la nota editoriale di Strachey nel vol. 10 della *Standard Edition*).

<sup>96</sup> Come osserva Billig, «Ci vogliono solo cinque minuti per leggere ad alta voce la relazione più lunga di queste sedute da cinquanta minuti. Pertanto, dobbiamo pensare che il grosso del dialogo sia andato perduto» (1999, p. 58).

<sup>97</sup> Riedito in Nunberg e Federn 1962, pp. 227-37.

<sup>98</sup> Jones 1955, p. 286.

<sup>99</sup> Hawelka 1994, p. 76.

<sup>100</sup> Nelle citazioni che seguono, i corsivi e i neretti corrispondono entrambi alle sottolineature di Freud: nell'edizione di Hawelka, i corsivi corrispondono alle sottolineature con l'inchiostro nel manoscritto, i neretti alle sottolineature a matita. Hawelka spiega che «si può supporre che l'autore sottolineasse con l'inchiostro sul momento, mentre scriveva gli appunti. Le righe tracciate con la matita venivano aggiunte per sottolineare quel che interessava a Freud quando li leggeva con l'idea di prepararli per la pubblicazione» (Hawelka 1994, p. 14). Le parti qui sottolineate sono quelle da noi evidenziate.

<sup>101</sup> Freud 1909a, pp. 103-04.

<sup>102</sup> Freud 1909a, pp. 36-40.

<sup>103</sup> La distorsione cronologica è stata sottolineata da Mahony 1986, pp. 72-74, la trasformazione del rifiuto del paziente nella sua approvazione da Kanzer: «Negli appunti supplementari, tuttavia, non troviamo prova del fatto che il paziente fosse davvero sopraffatto o anche solo influenzato da questa interpretazione» (Kanzer 1952, p. 234).

<sup>104</sup> L'interpretazione di Freud di fatto si basa sulla sua teoria dell'equivalenza simbolica: denaro-escrementi (Freud 1908b, pp. 172-74; Freud 1917b). Una teoria che fa a sua volta riferimento a una serie di associazioni dedotte durante la terapia di Oscar Fellner (il signor E.), nel gennaio del 1897: «Un giorno ho letto che l'oro che il diavolo regala alle sue vittime si trasforma regolarmente in sterco; e il giorno appresso il signor E., mentre mi stava raccontando i deliri della sua governante relativi al denaro, tutt'a un tratto mi dice (sulla traccia di Cagliostro, l'alchimista-fabbricatore d'oro-“cacatore di ducati”) che i denari di Louise erano sempre escrementi» (lettera a Fliess, 24 gennaio 1897, in Freud 1985, p. 257). Anche qui, non è chiaro se queste associazioni siano di Freud o di Fellner.

<sup>105</sup> Lacan 1966, pp. 212-13, e più in generale da pp. 208-19.

<sup>106</sup> *Ibid.*, pp. 180-82.

<sup>107</sup> Riguardo all'interpretazione della psicoanalisi in termini di autoriflessione, cfr. Habermas 1960, cap. 10.

<sup>108</sup> Hawelka 1994, p. 50. Si noti che l'idea della tortura del padre viene in mente a Lanzer soltanto quando incontra il tenente David, e non quando il capitano Nemeczek gli parla della tortura dei topi, come Freud asserisce nel suo caso clinico. È possibile spiegare la revisione cronologica di Freud con il suo desiderio di attribuire l'«idea dei topi» a una ribellione contro il padre, che è rappresentato dal «cruelle capitano» (Freud 1909a, p. 15). Il tenente David, d'altro canto, non aveva motivo di destare il «complesso paterno» di Lanzer, né di suscitare l'idea ossessiva.

<sup>109</sup> Hawelka 1994, pp. 54-56.

<sup>110</sup> Hawelka 1994, p. 60: «Il mattino seguente [Lanzer e il suo amico Galatzer] si recarono insieme all'ufficio postale per inviare le tre corone e ottanta all'ufficio postale in Galizia».

<sup>111</sup> Freud 1909a.

<sup>112</sup> Freud 1909a, pp. 47-48.

<sup>113</sup> In questo scenario, la signorina dell'ufficio postale corrisponde ovviamente alla ragazza povera, e la figlia dell'albergatore alla ragazza ricca. Si confronti la versione proposta da Lacan, per il quale l'obiettivo della fantasia dell'uomo dei topi è «ripagare il debito alla ragazza povera»: «Il vero obiettivo del forte desiderio del soggetto di tornare nel luogo in cui si trova la donna della posta, non è costei; è un personaggio che, nella storia recente, *rimpiazza il personaggio della donna povera. È una cameriera della locanda* che egli ha incontrato durante le manovre, nell'atmosfera dell'eroico ardore caratteristico della fraternità storica, e con cui egli indugiava nella caratteristica più torbida di questa generosa fraternità. Per certi versi, si tratta di ripagare il debito alla ragazza povera» (Lacan 1953, p. 19; corsivo nostro). Vediamo come l'interpretazione strutturale di Lacan si prenda non meno libertà di Freud con il suo caso clinico. Alla fine, resta da chiederci di cosa stiamo parlando esattamente.

<sup>114</sup> Freud 1909a, pp. 101-02.

<sup>115</sup> Come abbiamo visto prima (nota 100), la sottolineatura a matita era successiva a quella a inchiostro.

<sup>116</sup> Ai margini del manoscritto, Freud scrisse a inchiostro (e quindi, presumibilmente, il giorno stesso): «traslazione paterna».

<sup>117</sup> Su questa lezione, della quale non abbiamo traccia, cfr. Jones 1955, p. 64, nonché la «relazione» decisamente non informativa di Rank. Secondo una lettera inviata da Freud a Édouard Claparède, datata 24 maggio 1908 e depositata nelle collezioni degli Archives Claparède di Genève (si ringrazia Anthony Stadlen per averci informato della sua esistenza), Franz Riklin aveva fatto una relazione piuttosto lunga della lezione di Freud, destinata, a quanto pare, agli Archives de Psychologie di Claparède. Sfortunatamente, non siamo stati in grado di individuare questo documento.

<sup>118</sup> Freud e Jung 1974, p. 141.

<sup>119</sup> *Ibid.*, p. 145.

<sup>120</sup> Freud e Jung 1974, p. 146.

<sup>121</sup> Janet 1903, vol. 1, pp. 454, 621 e 641-42.

<sup>122</sup> Nunberg e Federn 1962, p. 363.

<sup>123</sup> Ciò tenderebbe a supportare l'ipotesi di Patrick Mahony, secondo cui Freud avrebbe visto Lanzer solo sporadicamente dopo il 20 gennaio 1908, la data in cui finiscono gli appunti dell'analisi: «Il mio sospetto è che, dopo il 20 gennaio [1908], Freud abbia visto l'uomo dei topi in



maniera irregolare fino ad aprile, e dopo ciò in maniera più irregolare, il che spiega l'assenza di qualsiasi altro riferimento al paziente nei convegni della Società psicoanalitica di Vienna» (Mahony 1986, p. 81). Se accettiamo questo, la terapia di Lanzer, che Freud ci racconta nel caso clinico sia durata «un anno circa» (Freud 1909a), sarebbe di fatto durata meno di quattro mesi, seguita da qualche seduta individuale. Quest'ipotesi fornirebbe un'opportuna spiegazione del perché il caso pubblicato, come nota Hawelka, «aggiunge ben poco a ciò che già appare nel manoscritto» (Hawelka 1994, p. 12). L'ipotesi di Mahony, tuttavia, sembra essere contraddetta dalla lettera di Freud a Édouard Claparède del 24 maggio 1908, nella quale Freud declina l'invito di quest'ultimo a pubblicare la sua lezione di Salisburgo negli Archives de Psychologie: «Un altro motivo d'ostacolo è che il paziente in questione non finirà la terapia prima di luglio, il che significa che una relazione definitiva del caso sarebbe attualmente impossibile» (Archives Claparède, Genève).

<sup>124</sup> Freud 1909a p. 47.

<sup>125</sup> *Ibid.*, pp. 49-50.

<sup>126</sup> Lacan 1966, p. 296.

<sup>127</sup> Ancora una volta, notiamo come le revisioni narrative di Lacan non siano meno spudorate di quelle di Freud: in quale punto, esattamente, Lacan desume che il padre di Lanzer era stato escluso dall'esercito e che è per questo che si è sposato?

<sup>128</sup> Lacan 1966, p. 348. Cfr. anche Lacan 1953; sulla rilettura di Lacan dell'uomo dei topi in termini di «debito simbolico», cfr. Forrester 1997b.

<sup>129</sup> Ellenberg 1972.

<sup>130</sup> Ellenberg 1977; Andersson 1979.

<sup>131</sup> Gay 1988, pp. 65-66.

<sup>132</sup> Swales 1986.

<sup>133</sup> Swales 1988.

<sup>134</sup> Swales 1996.

<sup>135</sup> Decker 1991, p. 14.

<sup>136</sup> Anna Freud in Gardiner 1972, p. XI.

<sup>137</sup> Intervista con Karin Obholzer, Vienna, 15 marzo 1994.

<sup>138</sup> Cinquemila scellini austriaci al mese, che venivano consegnati da Kurt Eissler (intervista con Karin Obholzer, Vienna, 15 marzo 1994).

Muriel Gardiner, per parte sua, gli inviava di tanto in tanto somme di gran lunga maggiori (fino a dodicimila scellini) come «anticipo» sui diritti d'autore per le sue *Memorie*, in cambio delle ricevute firmate da lui (Muriel Gardiner a Sergius Pankejeff, 1° novembre 1976, Muriel Gardiner Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.). Gli pagava anche le tasse. Wilhelm Solms, presidente della Wiener Psychoanalytische Vereinigung, forniva una terapia gratis che, di fatto, veniva pagata dai Freud Archives.

<sup>139</sup> Gardiner, per esempio, non gli inoltrava le lettere dei lettori delle sue *Memorie*, motivo per cui Pankejeff si lamentava amaramente (Obholzer 1982, p. 46). Questo embargo epistolare non si applicava, invece, alle lettere scritte da analisti come Richard Sterba, Frederick S. Weil, Alfred Lubin o Leo Rangell (Sergius Pankejeff Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.).

<sup>140</sup> Cfr. il resoconto introduttivo di Obholzer 1982. Cfr. anche la lettera di Sergius Pankejeff del 18 luglio 1974 a Muriel Gardiner, nella quale egli cita la proposta di Obholzer: «Il dottor Eissler è della mia opinione, come pure il dottor Solms, che lei declini la proposta» (Muriel Gardiner Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.).

<sup>141</sup> Freud 1918, p. 592, nota 1.

<sup>142</sup> Freud 1937a, p. 501.

<sup>143</sup> Gardiner 1972, pp. 263-64. Brano scritto dopo la rottura di Pankejeff a seguito del suicidio della moglie nel 1938, che aveva richiesto un ulteriore periodo di analisi con Mack Brunswick a Parigi, poi a Londra.

<sup>144</sup> *Ibid.*, p. 366.

<sup>145</sup> Gardiner gli inviò un farmaco psicotropo (il Dexamy) dagli Stati Uniti; cfr. Obholzer 1982, pp. 209-10; cfr. anche la lettera di Kurt Eissler a Muriel Gardiner del 7 marzo 1965, Muriel Gardiner Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C. Dopo aver conosciuto Pankejeff a Parigi, l'8 giugno 1965 Marie Bonaparte scrisse a Jones: «Sembra un uomo molto malato» (Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society). Secondo i documenti recentemente aperti al pubblico presso la Library of Congress di Washington, D.C., Kraepelin, con cui Pankejeff era stato in cura prima di andare da Freud, gli aveva diagnosticato uno stato maniaco-depressivo di natura ereditaria: «Andammo da Kraepelin, che conosceva molto bene mio padre poiché era spesso nel suo studio [...] Per quanto riguarda la diagnosi, egli era dell'opinione che, come mio padre, soffrissi di stati maniaco-depressivi. Esattamente come lui, ero afflitto da depressione, anche nel mio caso di natura ciclica» (intervista trascritta con Eissler del

29 luglio 1952, IV, pp. 13-14, Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.). Dopo decenni di analisi, Pankejeff giunse alla conclusione che era stato Kraepelin, e non Freud, a fornire una corretta visione del suo caso: «Ah, Kraepelin, è l'unico che ci abbia capito qualcosa!» (intervista trascritta con Eissler del 30 luglio 1954, p. 19, *ibid.*).

<sup>146</sup> Lettera da Pankejeff a Eissler del 3 dicembre 1955, Sergius Pankejeff Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>147</sup> Gardiner 1983, p. 872.

<sup>148</sup> Gardiner 1972, p. 363.

<sup>149</sup> Obholzer 1982, pp. 171-72.

<sup>150</sup> *Ibid.*, pp. 112-23.

<sup>151</sup> *Ibid.*, p. 35.

<sup>152</sup> Intervista con Karin Obholzer, Vienna, 15 marzo 1994.

<sup>153</sup> Obholzer 1982, p. 40.

<sup>154</sup> Freud 1918, p. 566.

<sup>155</sup> *Ibid.*, p. 566.

<sup>156</sup> Obholzer 1982, p. 122.

<sup>157</sup> *Ibid.*, p. 47.

<sup>158</sup> Freud 1918, p. 592, nota 1.

<sup>159</sup> Sulla costipazione di Freud, da lui definita il suo «Konrad», e per la quale andò spesso in cura, cfr. Jones 1955, pp. 111 e 470.

<sup>160</sup> Gardiner 1972, p. 266.

<sup>161</sup> All'inizio dell'analisi, Odessa era ancora sotto il controllo degli inglesi. Non fu questa l'unica volta in cui Freud antepose la terapia ai desideri e piani personali di Pankejeff: «Io però ricordo che una volta volevo andare a Budapest per uno o due giorni, ma Freud non mi fece andare [...] “Ci sono molte belle donne a Budapest; si potrebbe innamorare se ci va!”». Eissler: «Perché il professore non voleva che lei si innamorasse?». Pankejeff: «Credo che pensasse che la terapia non avrebbe fatto altri progressi» (intervista registrata con Eissler, 30 luglio 1952, v, pp. 9-10, Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.). Freud aveva anche proibito a Pankejeff di sposarsi e avere figli: «Freud non aveva fatto sposare P, gli aveva proibito di avere

figli» (Eissler, commenti alle due interviste con Pankejeff, 30 luglio 1952, p. 12, *ibid.*).

<sup>162</sup> Gardiner 1972, p. 111.

<sup>163</sup> *Ibid.*, p. 142, nota 2.

<sup>164</sup> Intervista con Karin Obholzer, Vienna, 15 marzo 1994.

<sup>165</sup> Obholzer 1982, pp. 47-48.

<sup>166</sup> Freud 1910d.

<sup>167</sup> Freud 1920b, p. 181.

<sup>168</sup> Freud 1960, p. 282.

<sup>169</sup> Osservazioni citate in Trilling 1950, p. 34.

<sup>170</sup> Freud 1907, p. 264.

<sup>171</sup> Freud in Lavagetto 1998, p. 134. Cfr. Shamdsani 2003b.

<sup>172</sup> Per una critica acuta della confusione riduttiva di Freud tra la conoscenza ermeneutica e la spiegazione causale propria delle scienze naturali, cfr. Jaspers 1913. Per il riutilizzo di questa critica in una difesa ermeneutica della psicoanalisi, cfr. Habermas 1960, capp. 10 e 11; Ricœur 1965, 1981. In breve, per Habermas e Ricœur, si può salvare il ruolo ermeneutico della psicoanalisi se questa lascia perdere l'«auto-fraintendimento scientifico»; per Jaspers questo auto-fraintendimento bollò irrimediabilmente la psicoanalisi come una *cattiva* ermeneutica.

<sup>173</sup> Cocteau 1953, pp. 39-42.

#### 4. Il passato sotto sorveglianza

<sup>1</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>2</sup> È particolarmente vero di Pankejeff, che presentò due versioni ben diverse della sua terapia nelle *Memorie* e nelle interviste con Obholzer. Un esempio mostra come non sempre i suoi ricordi fossero affidabili: a Obholzer dichiarò di non aver mai scritto a Jones, contrariamente alle affermazioni di quest'ultimo contenute nella sua biografia di Freud (Obholzer 1982, pp. 154-55, 167-69; Jones 1955, p. 335); eppure, ci sono due lettere inviate da Pankejeff a Jones nel settembre del 1953 e nel giugno del 1954 nelle quali gli chiede di aiutarlo a pubblicare uno dei suoi articoli in inglese (Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society).

<sup>3</sup> Wilkinson 1985, p. 27. Sulla curatela della corrispondenza di Freud, cfr. Falzeder 1997. Sulla curatela delle lettere tra Freud e Jung, si veda Shamdasani 1997.

<sup>4</sup> Cfr. *supra*, pp. 35-36.

<sup>5</sup> Citato da Jeffrey Masson in Freud 1985, p. 28.

<sup>6</sup> Cfr. la sua lettera del 7 dicembre 1928 a Ida Fliess, *ibid.*, p. 23.

<sup>7</sup> Marie Bonaparte a Freud, 7 gennaio 1937, *ibid.*, p. 26.

<sup>8</sup> Anna Freud a Kris, 10 maggio 1946, citato in Young-Bruehl 1989, p. 289.

<sup>9</sup> Kris a Bernfeld, 5 dicembre 1946, Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>10</sup> Fliess 1897, p. III.

<sup>11</sup> Intervista con Frank Sulloway, Cambridge, Mass., 19 novembre 1994.

<sup>12</sup> «Ho notato che, alle scadenze periodiche di 28 giorni ben distinti, non ho desiderio sessuale e sono impotente, cosa che altrimenti non mi succede ancora» (Freud, lettera a Fliess, Vienna, 17 dicembre 1896, in Freud 1985, p. 247).

<sup>13</sup> «Mio padre ha sempre asserito di essere nato il medesimo giorno di Bismarck, vale a dire il 1<sup>o</sup> aprile 1815. Per via della necessità di convertire le date del calendario ebraico, io non ho mai attribuito troppo credito alla sua affermazione. Ora lui è morto - dopo una vita

probabilmente caratterizzata dalla classica lunga durata – nella notte fra il 23 e il 24 ottobre '96; B. il 30 luglio '98. B. gli è sopravvissuto di 645 giorni =  $23 \times 28 + 1$ . L'1 è probabilmente errore di mio padre. Dunque, la differenza nella durata della vita è di  $23 \times 28$ . Tu sicuramente saprai che cosa questo debba significare» (lettera a Fliess, 1<sup>o</sup> agosto 1898, in Freud 1985, pp. 359-360). L'esempio è riprodotto in Fliess 1906b, p. 154. Per altre conferme fornite da Freud, cfr. Fliess 1906b, pp. 51 e 60.

<sup>14</sup> I riferimenti alla cocaina nella corrispondenza vanno dal 30 maggio 1893 al 26 ottobre 1896.

<sup>15</sup> Lettera a Fliess, 24 gennaio 1895, in Freud 1985, p. 130.

<sup>16</sup> Lettera del 30 luglio 1898, in Freud 1985, p. 358.

<sup>17</sup> Lettera del 7 agosto 1901, *ibid.*, p. 481.

<sup>18</sup> Lettera del 16 aprile 1902, *ibid.*, p. 491.

<sup>19</sup> Cfr. *supra*, cap. 1, nota 313.

<sup>20</sup> Weininger 1903.

<sup>21</sup> Cfr. *supra*, cap. 1, nota 188.

<sup>22</sup> Introduzione di Ernst Kris, *La psicoanalisi come scienza indipendente. La fine dell'amicizia* (Freud 1954, pp. 505-06, nota 9).

<sup>23</sup> *Ibid.*, nota 74, p. 532. La tesi della paranoia di Fliess sembra sia stata accettata da buona parte dei membri della cerchia freudiana – cfr. per esempio la lettera di Suzanne Bernfeld a Jones del 18 novembre 1953: «Ovviamente credo che una corretta descrizione di questo rapporto [tra Freud e Fliess] dovrebbe includere un argomento che non è facile affrontare, considerato che il figlio e la nipote di Fliess sono ancora vivi e sono degli psicoanalisti attivi. Credo non ci siano dubbi sul fatto che Fliess fosse caduto in una vera e propria mania paranoide» (Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society).

<sup>24</sup> Freud 1954, p. 505, nota 9.

<sup>25</sup> Freud 1954, p. 532.

<sup>26</sup> Fliess a Bernfeld, 28 agosto 1944, a proposito del «carattere fortemente emotivo» dei rapporti tra Freud e Fliess: «Io ho sentito raccontare da entrambi varie cose al riguardo; naturalmente da mio padre, per diversi anni, ma anche in una lunga conversazione che ebbi con Freud nel 1929, in cui egli parlò con una franchezza per lui poco usuale nelle questioni personali» (Siegfried Bernfeld Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.; citato da

Masson in Freud 1985, p. 21).

<sup>27</sup> Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>31</sup> Anna Freud a Kris, 29 ottobre 1946, *ibid.*

<sup>32</sup> Kris ad Anna Freud, 29 aprile, *ibid.*

<sup>33</sup> Strachey a Schur, 22 dicembre 1966, Sigmund Freud Copyrights, Wivenhoe. Strachey fu l'unico membro della cerchia freudiana a disapprovare i tagli di Anna Freud e Kris: «Ho appena preso possesso della traduzione di Procter-Gregg [delle lettere di Fliess in inglese] sotto forma di dattiloscritto. Contiene una certa quantità di tagli evidenti rispetto all'edizione tedesca. Confesso di essere *scioccato* da alcune di queste omissioni» (Strachey a Jones, 1° ottobre 1951, Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society; corsivo di Strachey); «Il suo resoconto dei brani soppressi delle lettere a Fliess mi ha molto colpito [...] Se verranno pubblicate in inglese, spero che si possa un po' ridurre la censura. A meno che Anna [Freud] non proponga di bruciare gli originali, sono destinate a venir fuori, alla fine; e di sicuro è meglio che ciò avvenga quando le persone sono ancora in vita e possono correggerne l'effetto» (Strachey a Jones, 24 ottobre 1951, *ibid.*). Al contrario, Jones non fu per nulla turbato dai tagli: «Sono a più della metà dei tagli dell'*Anfänge*, e ne ritengo la maggior parte assolutamente giustificata» (Jones ad Anna Freud, 16 ottobre 1951, Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.).

<sup>34</sup> Freud 1954, p. 30.

<sup>35</sup> Jones 1953, p. 351.

<sup>36</sup> Su questo edificante episodio, svelato per la prima volta da Max Schur, cfr. Schur 1966, 1972; Masson 1992.

<sup>37</sup> Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>38</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>39</sup> Freud 1954, p. 241. E poi: nota 8, p. 244. Kris omise semplicemente di

segnalare che questo brano era preceduto nell'originale da due pagine di calcoli volti ad allinearsi alle «epoche psicologiche» corrispondenti alle psiconevrosi con i periodi sessuali di ventitré e ventotto giorni ipotizzati da Fliess.

<sup>40</sup> Freud 1910a, p. 158.

<sup>41</sup> Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>42</sup> Su tutto questo, cfr. Sulloway 1992a, cap. 6.

<sup>43</sup> Freud 1985, p. 262.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 326. Qui, un passaggio censurato nell'edizione del 1954 (Freud 1954), finisce con «ora basta però con le mie sordide storie» (*ibid.*).

<sup>45</sup> Su come le congetture e le ipotesi di Freud precedessero le sue osservazioni cliniche, cfr. *Neurotica: Freud and the Seduction Theory*, in Borch-Jacobsen 2009.

<sup>46</sup> Cfr. *supra* le citazioni, p. 129.

<sup>47</sup> Cfr. *supra* le citazioni, p. 130.

<sup>48</sup> Freud 1985, p. 242.

<sup>49</sup> *Ibid.*, pp. 246-47.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 250.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 254.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 262. In una lettera a Strachey del 27 ottobre 1951, Jones osservò che Freud arrivò a Edipo accusando il padre di incesto: «Ed è strano che egli creda che suo padre sedusse solo suo fratello e le sorelle minori, in tal modo spiegandone l'isteria, e allo stesso tempo ne soffriva molto lui stesso» (Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society).

<sup>53</sup> Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>54</sup> *Ibid.*

<sup>55</sup> Cfr. la lettera a Fliess del 28 aprile 1897: «Inoltre va aggiunto in primo luogo il fatto che tu non potresti trovare assolutamente alcun piacere nel Medioevo» (Freud 1985, p. 268).

<sup>56</sup> Freud 1985, p. 255. Il «sangue» è un'allusione alle emorragie di Emma



Eckstein a seguito delle disastrose operazioni nasali eseguite da Fliess.

<sup>57</sup> *Ibid.*, pp. 257-58.

<sup>58</sup> Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>59</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>62</sup> *Ibid.*

<sup>63</sup> Freud e Ferenczi 1993, vol. 1, p. 228.

<sup>64</sup> Cfr. *supra*, cap. 1, pp. 40-52.

<sup>65</sup> Kris 1947, p. 4.

<sup>66</sup> Freud 1954, p. 524.

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 527.

<sup>68</sup> *Ibid.*

<sup>69</sup> Cfr. le lettere del 12 dicembre 1897 e del 27 aprile 1898.

<sup>70</sup> È per questo che Kris e altri nella cerchia freudiana provarono una profonda irritazione a seguito di un articolo altrimenti ortodosso di Buxbaum 1951, il quale suggeriva che Fliess avesse funto da analista di Freud. Suzanne Bernfeld ne pubblicò immediatamente una critica (Cassirer Bernfeld 1952). Quanto a Jones, egli confidò ad Anna Freud che il suo «primo sentimento, dopo aver letto l'articolo di Buxbaum, è stato di gratitudine, perché la Puner [Helen Puner, l'autrice di un'autobiografia non autorizzata di Freud] aveva scritto il suo libro prima della comparsa degli *Anfänge*» (Jones ad Anna Freud, 15 dicembre 1951, Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.).

<sup>71</sup> Il titolo della quarta e ultima parte dell'introduzione di Kris è il seguente: «La psicoanalisi come una scienza indipendente (fine del rapporto con Fliess)».

<sup>72</sup> Su questa questione, cfr. Borch-Jacobsen e Shamdasani 2008.

<sup>73</sup> Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>74</sup> Freud 1954, p. 526.

<sup>75</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>76</sup> Marie Bonaparte, citata da Kris nella lettera indirizzata il 6 novembre 1947, Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>77</sup> Anna Freud a Kris, 12 ottobre 1947, citato da Kris nella sua risposta del 22 ottobre 1947, Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>78</sup> Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>79</sup> Thornton 1983.

<sup>80</sup> Cfr. per esempio la lettera del 30 maggio 1893 (Freud 1985, p. 71). I sintomi cardiaci apparvero per la prima volta nell'autunno dello stesso anno e divennero allarmanti nella primavera del 1894.

<sup>81</sup> In maniera convincente, Thornton mise a confronto i sintomi di Freud con quelli descritti da altri che assumevano la cocaina per via nasale (Thornton 1983, capp. 10 e 11, pp. 192-95). Freud non provò gli stessi sintomi tra il 1884 e il 1887, quando iniziò a usare la cocaina, poiché l'assumeva per via orale, con minor effetti farmacologici evidenti.

<sup>82</sup> Si noti che Kris sorvolò sulla «diagnosi nasale» di Fliess cui viene fatto riferimento in una lettera di Freud del 12 giugno 1895: «Mi sento così così. Mi occorre molta cocaina. Ho ripreso anche a fumare moderatamente da due o tre settimane, da quando è diventata irrefutabile la convinzione che i miei disturbi abbiano un'origine maschile» (Freud 1985, p. 158). Nell'edizione censurata, questo passaggio divenne semplicemente: «Ho ricominciato a fumare, perché mi mancava» (Freud 1954, p. 121).

<sup>83</sup> Citato nella lettera di Kris a Marie Bonaparte del 6 novembre 1947, Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C. Nella Kris Collection c'è un testo non datato in inglese che, a quanto pare, rientrava in quella parte dell'introduzione di Kris che trattava dell'autoanalisi, nella quale egli citava coscienzosamente tutti i brani in cui Freud faceva riferimento alla sua stessa «nevrosi» e «isteria»: «Nel 1894, quando il suo rapporto con Breuer attraversò una crisi, egli descrisse i sintomi cardiaci, che lui stesso valutò come psicogenici. Non sappiamo fino a che punto questa diagnosi fosse giustificata, ma l'*Interpretazione dei sogni* e le lettere ci informano su altri sintomi, oltre alla paura di una morte prematura e alla fobia delle ferrovie, sintomi che scomparvero dopo l'autoanalisi».

<sup>84</sup> Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>85</sup> Il riferimento è alla lettera del 19 aprile 1894, in Freud 1985, pp. 90-93.

<sup>86</sup> Kris a Marie Bonaparte, 6 novembre 1947, Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C. Max Schur in seguito cambiò idea, tornando alla diagnosi di trombosi coronarica (Schur 1972, cap. 2), al contempo serbando il silenzio per quel che riguarda gli effetti farmacologici della cocaina.

<sup>87</sup> Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>88</sup> Schur 1966, 1972. Immediatamente dopo la pubblicazione del suo articolo, Schur tentò di convincere la famiglia Freud a pubblicare un'edizione integrale delle lettere e sembra abbia ricevuto risposta positiva da parte di Anna Freud (Schur a Strachey, 10 aprile 1967, Archives of the British Psycho-Analytical Society; Schur a Ernst Freud, 5 giugno 1968, Sigmund Freud Copyright, Wivenhoe). Ma non se ne fece nulla.

<sup>89</sup> Freud 1985 per l'edizione inglese; Freud 1986 per l'edizione tedesca.

<sup>90</sup> Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>91</sup> Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>92</sup> Cfr. *supra*, cap. 1, par. *La psicoanalisi è una mia creazione*, pp. 35-40.

<sup>93</sup> Nonostante tutto, fu pubblicato nel 1971 (Stone 1971).

<sup>94</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>95</sup> Ludwig 1946. Emil Ludwig, che era noto per le sue biografie romanzate e le cui opere furono bruciate dai nazisti insieme a quelle di Freud, era stato criticato da quest'ultimo nelle nuove lezioni introduttive sulla psicoanalisi (Freud 1933, p. 66), perché aveva la sfortuna di interpretare la personalità dell'imperatore Guglielmo II con le teorie di Adler. Ludwig concepì questo libro su Freud in risposta alla sua critica.

<sup>96</sup> Puner 1947.

<sup>97</sup> Anna Freud a Jones, 2 giugno 1954, Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>98</sup> Anna Freud a Jones, 23 marzo 1953, *ibid.* Oliver Freud, fratello di Anna Freud, pensava che il lavoro di Pruner non fosse così cattivo e che gli errori che conteneva fossero attribuibili al fatto che citava Jung, Stekel e Wittels (Oliver Freud a Jones, 4 dicembre 1952, *ibid.*).

<sup>99</sup> Anna Freud a Jones, 25 novembre 1952, *ibid.* Cfr. Erikson 1954.

<sup>100</sup> Adams 1954.

<sup>101</sup> Anna Freud a Jones, 15 gennaio 1954, Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>102</sup> Cfr. la replica di Eissler alla domanda di Anna Freud su come rispondere alla pubblicazione di Wortis 1954: «Credo che Wortis abbia perpetuato quasi un crimine, e poiché almeno una lettera del professor Freud è stata pubblicata in facsimile, la Sigmund Freud Copyright, Ltd. potrebbe avere un appiglio [...] Credo proprio che debba fare qualcosa il presidente della società di New York, o dell'[Associazione psicoanalitica] americana, o dell'[Associazione psicoanalitica] internazionale [...] Ritengo sia compito delle organizzazioni psicoanalitiche adottare una posizione particolarmente netta [...] p.s. Ovviamente, chi capisce simili questioni dovrebbe decidere se qui, negli Stati Uniti, una simile posizione contro il libro non possa garantirgli ulteriore pubblicità, e pertanto accrescere il danno» (Eissler ad Anna Freud, 7 febbraio 1955, Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.).

<sup>103</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.; citato in Young-Bruehl 1989, p. 296.

<sup>104</sup> Jones 1953, p. 17.

<sup>105</sup> Jones ad Anna Freud, 10 ottobre 1946, Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>106</sup> Cfr. Young-Bruehl 1989, pp. 169 sgg. Jones aveva accusato Anna Freud di aver ricevuto una cattiva terapia, provocando una risposta secca da parte dell'analista di lei, Freud. Il 23 settembre del 1927, Freud scrisse a Eitingon: «L'ho presa sul personale e gli ho detto che Anna certamente è stata analizzata per un periodo di tempo più lungo e in maniera più approfondita di lui» (citato in Young-Bruehl 1989, p. 171).

<sup>107</sup> Su uno sparuto gruppo negli anni venti del Novecento formato da Anna Freud, Siegfried Bernfeld, Willi Hoffer e August Aichhorn, cfr. Young-Bruehl 1989, pp. 99-102.

<sup>108</sup> Queste ricerche inizialmente apparvero in riviste in inglese, e sono state raccolte in tedesco da Ilse Grubrich-Simitis in Bernfeld e Cassirer

Bernfeld 1981.

<sup>109</sup> Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>110</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>111</sup> Nella Bernfeld Collection della Library of Congress è presente una brutta di prefazione, nonché un piano di quattordici capitoli che coprono lo stesso periodo del primo volume della biografia di Jones: «Introduzione; 1. Freiberg; 2. Prima del liceo; 3. Il liceo; 4. Tre anni caotici; 5. L'istituto Brücke; 6. La svolta; 7. Il policlinico; 8. La cocaina I; 9. Parigi; 10. Il primo anno di pratica; 11. La cocaina II; 12. L'ipnotismo; 13. La libera associazione; 14 (Ritorno a Freiberg)».

<sup>112</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>113</sup> *Ibid.*

<sup>114</sup> Anna Freud a Kris, 16 maggio 1947, Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>115</sup> Kris ad Anna Freud, 22 maggio 1947, Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>116</sup> Anna Freud a Skimkin, 23 giugno 1947, Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>117</sup> Jones ad Anna Freud, 3 settembre 1947, *ibid.*

<sup>118</sup> Jones a Bernfeld, 23 marzo 1950, Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>119</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>120</sup> Jones 1953, p. 20.

<sup>121</sup> Interviste con Peter Swales, Londra, 20 agosto 1993, e New York, 27 gennaio 1995. Questa tesi è stata avanzata anche da Ilse Grubrich-Simitis, che osserva come il primo volume della biografia di Jones sia in buona parte una riscrittura degli articoli di Bernfeld. Essa annotò i brani che Jones aveva copiato senza attribuzione, e le due lettere di Bernfeld del 1952 che esprimono la sua irritazione a tal proposito (cfr. Bernfeld e Cassirer Bernfeld 1981, pp. 43-46). Cfr. Trosman e Wolf 1973.

<sup>122</sup> Bernfeld aveva stabilito la natura autobiografica di quest'articolo in Bernfeld 1946.

- <sup>123</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.
- <sup>124</sup> Jones a Bernfeld, 15 aprile 1952, *ibid.*
- <sup>125</sup> Anna Freud a Kris, 3 gennaio 1947, Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.
- <sup>126</sup> Anna Freud a Kris, 12 ottobre 1949, *ibid.*
- <sup>127</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.
- <sup>128</sup> Anna Freud a Eissler, 27 gennaio 1951, *ibid.*
- <sup>129</sup> Eissler ad Anna Freud, 28 marzo 1951, *ibid.*
- <sup>130</sup> Freud 1885b, p. 51 (cfr. *Opere*, vol. 2, pp. 363-64).
- <sup>131</sup> Erlenmeyer 1886, p. 483.
- <sup>132</sup> Freud 1899b, pp. 112 e 115: «Un caro amico aveva affrettato la sua fine abusando della droga [cocaina] [...] Le iniezioni, a loro volta, mi ricordano l'infelice amico intossicatosi con la cocaina. Gli avevo consigliato la droga solo per applicazione interna (cioè per via orale) durante lo svezzamento della morfina; egli invece si fece subito iniezioni di cocaina».
- <sup>133</sup> Freud 1925a, p. 83. Dopo che Jones ebbe qualificato questa scusa come «un po' in malafede» nel primo volume della sua biografia di Freud (Jones 1953, pp. 113-14), Albert Hirst, un nipote di Emma Eckstein, scrisse ad Anna Freud per riferire che durante la sua terapia con Freud, tra il 1909 e il 1910, quest'ultimo aveva dichiarato di aver chiaramente anticipato la scoperta di Koller e aveva indicato un brano alla fine del suo articolo del 1884 in cui lo «annunciava» (Hirst ad Anna Freud, 19 ottobre 1953, Archives of the British Psycho-Analytical Society).
- <sup>134</sup> In due lettere a Jones del 14 maggio e del 18 ottobre 1952, Bernfeld tracciò la relazione tra la dipendenza da cocaina di Fleischl e la sua morte, avvenuta nel 1891 (Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society).
- <sup>135</sup> Jones a Bernfeld, 28 aprile 1952, Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.
- <sup>136</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.
- <sup>137</sup> *Ibid.*
- <sup>138</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>139</sup> Per ulteriori dettagli sul contenuto di queste lettere, cfr. Israëls 1993 e Borch-Jacobsen 2000.

<sup>140</sup> Sigmund Freud a Martha Bernays, 23 maggio 1884: citato in Israëls 1993, pp. 97-98.

<sup>141</sup> Sigmund Freud a Martha Bernays, 12 luglio 1884; citato in Israëls 1993, p. 100.

<sup>142</sup> Bernfeld 1953.

<sup>143</sup> Bernfeld 1953, p. 342.

<sup>144</sup> *Ibid.*, p. 348 (corsivo nostro).

<sup>145</sup> *Ibid.*, p. 352. Bernfeld non ignorava l'entusiasmo di Freud per la terapia nasale di Fliess. Cfr. Bernfeld a Jones, 14 maggio 1952, Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>146</sup> Strachey a Jones, 23 settembre 1952, Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>147</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>148</sup> *Ibid.*

<sup>149</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>150</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>151</sup> Jones 1953, p. 126.

<sup>152</sup> *Ibid.*, p. 127.

<sup>153</sup> *Ibid.*, p. 129.

<sup>154</sup> *Ibid.*, p. 132.

<sup>155</sup> *Ibid.*

<sup>156</sup> Siegfried Bernfeld Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>157</sup> *Ibid.*

<sup>158</sup> In una lettera a Eissler dell'11 maggio 1953, Anna Freud si mostrava preoccupata per i documenti di Bernfeld, che adesso erano di proprietà della moglie: «Non so quanto ci si possa fidare del suo giudizio e quanto possiamo impedirle di fare un uso sbagliato del materiale, se dovesse decidere in tal senso [...] Sue Bernfeld ha davvero il diritto, ad esempio,

di pubblicare la corrispondenza di mio padre con Wagner-Jauregg?». Il 18 maggio Eissler rispose: «Ho avuto l'impressione che la signora Bernfeld sia in una condizione di particolare suscettibilità e qualsiasi contromisura contro la pubblicazione delle carte da parte sua di quel documento [su Freud e Wagner-Jauregg] può causare una reazione grave [...] Ho la sensazione che Otto Maenchen sarebbe la persona giusta per discutere la questione con lei e potrebbe farlo senza dire assolutamente che glielo hanno richiesto da Londra» (Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.). Le paure di Anna Freud erano senza fondamento, poiché Suzanne Bernfeld continuò a rispondere alle richieste di informazioni da parte di Jones.

<sup>159</sup> Anna Freud a Jones, 18 marzo 1954, Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>160</sup> Anna Freud a Jones, 5 e 15 novembre 1952, *ibid.*; Jones ad Anna Freud, 10 e 18 novembre 1952, Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>161</sup> Anna Freud a Jones, 4 aprile 1954, Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>162</sup> Anna Freud a Jones, 16 giugno 1954, *ibid.*

<sup>163</sup> Anna Freud a Jones, 16 giugno 1954, *ibid.* Anna Freud continuava: «Personalmente, spero che le lettere che lo riguardano siano distrutte».

<sup>164</sup> Jones ad Anna Freud, 28 novembre 1951, Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>165</sup> Kris ad Anna Freud, 29 aprile 1947, Ernst Kris Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>166</sup> Jones 1953, p. 368.

<sup>167</sup> Jones 1953, p. 358.

<sup>168</sup> *Ibid.*, 369.

<sup>169</sup> *Ibid.* Contrariamente a quel che suppone Jones, *Reisefieber* in tedesco non significa nient'altro che «febbre della partenza».

<sup>170</sup> *Ibid.*, 1955, p. 34.

<sup>171</sup> *Ibid.*, 1953, p. 375.

<sup>172</sup> *Ibid.*, p. 368.

<sup>173</sup> *Ibid.*, p. 373.



<sup>174</sup> *Ibid.*, p. 354.

<sup>175</sup> *Ibid.*, p. 381.

<sup>176</sup> *Ibid.*, p. 364.

<sup>177</sup> *Ibid.*, p. 367.

<sup>178</sup> *Ibid.*, p. 392.

<sup>179</sup> *Ibid.*, p. 371.

<sup>180</sup> In privato, tuttavia, Jones non mancava di criticare le «atrocità di Kris» (Jones a Strachey, 6 novembre 1951, Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society). Il 24 ottobre 1951, Strachey gli aveva mandato una dettagliata critica dell'argomentazione di Kris, secondo la quale la scoperta della sessualità infantile doveva coincidere con l'autoanalisi e con l'abbandono della teoria della seduzione: «Il riconoscimento della sessualità infantile come un'attività normale - distinta dalla mera occorrenza delle esperienze sessuali anormali - fu accettata da Freud solo *gradualmente* - negli anni tra il 1897 e il 1899» (Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society). Risposta a Jones, 27 ottobre 1951: «Mi sono troppo compiaciuta della previsione del futuro di Kris, benché sia un argomento affascinante. Molte di loro sono alquanto *nachträglich* [posteriori]» (*ibid.*).

<sup>181</sup> Jones 1953, pp. 19-20.

<sup>182</sup> *Ibid.*, p. 308.

<sup>183</sup> *Ibid.*, p. 309. Questa descrizione è stata duramente contestata dalla nuora di Breuer; cfr. Borch-Jacobsen 1996, Appendice 2.

<sup>184</sup> Jones 1953, p. 279.

<sup>185</sup> Cfr. *supra*, p. 147, in cui presentiamo la lettera in questione.

<sup>186</sup> Jones 1953, p. 279.

<sup>187</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society. Cfr. Freud 1925a, pp. 20 e 25.

<sup>188</sup> Cfr. *supra*, p. 145.

<sup>189</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>190</sup> Strachey in Freud 1953-74, vol. 2, pp. 40-41.

<sup>191</sup> Jones 1953, p. 303.

<sup>192</sup> *Ibid.*, p. 306.

<sup>193</sup> *Ibid.*, p. 432.

<sup>194</sup> Jones 1955, p. 29.

<sup>195</sup> Jones 1953, p. 331. Mettiamo a confronto questa dichiarazione con il documento intitolato «Freud a Parigi» che Marie Bonaparte inviò a Jones e nel quale riferì ciò che Freud le aveva raccontato l'8 aprile 1928 della sua permanenza a Parigi tra il 1885 e il 1886: «Allora Freud si recò, con il suo amico, in un caffè, e qui l'amico invitò cinque o sei donne "rispettabili" al loro tavolo. Una, che aveva una sospetta efflorescenza sul naso, si vantò di riuscire a spogliarsi in pochi secondi». È vero che Freud aveva aggiunto: «Non facemmo altro, con quelle signore, che bere qualche bicchierino» (Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society).

<sup>196</sup> Jones 1953, p. 182.

<sup>197</sup> Jones 1955, p. 503; cfr. anche p. 465: «Sua moglie fu sicuramente l'unica donna della vita sentimentale di Freud, e fu sempre da lui anteposta a qualsiasi altro mortale». Ecco cosa aveva da dire Helen Puner, che aveva ottenuto quest'informazione da dissidenti come Jung e Stekel: «All'inizio del matrimonio arrivò a guardare la moglie con lo stesso distacco analitico con cui considerava un sintomo nevrotico» (Puner 1947, p. 136). Max Schur, parimenti, esprime altrettanto scetticismo nei confronti della descrizione di Jones in una lettera che gli inviò il 30 settembre 1955: «Quanto a Martha - ho i miei dubbi che all'epoca in cui li conobbi lei fosse ancora "la sola e unica". Per quel che potevo vedere, trascorreva sempre meno tempo con lei [...] C'era rimasto così poco del grande amore che il primo volume [il racconto del fidanzamento] mi ha alquanto sorpreso» (Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C).

<sup>198</sup> Jones 1955, p. 465.

<sup>199</sup> A Ferenczi, che aveva preso l'abitudine di scambiarsi dei baci con i pazienti, scrisse: «Ora, io non sono certo tra quelli che, per *pruderie* o per rispetto delle convenzioni borghesi, condannerebbe una piccola gratificazione erotica di questo tipo» (Freud e Ferenczi 2000, p. 479). A James Jackson Putnam, Freud scrisse: «Sono a favore di una vita sessuale molto più libera. Tuttavia ho fatto ben poco uso di una simile libertà, eccetto quel che ho pensato di potermi consentire in questo campo» (Hale 1971b, p. 189). Questo tema viene affrontato da Peter Swales in *Did Freud always Carry an Umbrella - Or - Did He Ever Take a Cab?* (Swales 1994).

<sup>200</sup> Jones 1955, p. 21.

<sup>201</sup> Bettelheim 1957, p. 419. A Vienna circolavano delle voci su una relazione tra Freud e Minna Bernays, che Jung in seguito corroborò. «Jung: I fatti sono questi: la sorella più giovane fece una gigantesca traslazione e Freud *non era insensibile* [in inglese nel testo]. Eissler: Lei vuole dire che aveva una relazione con la sorella minore? Jung: Oh, una relazione? Non so fino a che punto! Ma, Dio mio, sappiamo bene come vanno queste cose, o sbaglio? (intervista trascritta del 29 agosto 1953, p. 11; cfr. anche Billinsky 1969 e Swales 1982b). La testimonianza di Max Graf, fratello del «piccolo Hans», è altrettanto ambigua: «Graf: Avevo l'impressione che ci fosse qualcosa di strano con la cognata [...] Ma poiché la situazione non era chiara, non volevo parlarne pubblicamente [...] Eissler: Aveva una relazione sessuale con lei? Graf: Non credo (Graf 1995-96, p. 155). Queste sono le chiacchiere che Jones surrettiziamente evocò quando scrisse: «Freud apprezzava senza dubbio la sua conversazione, ma dire che Minna sostituisse in qualche modo la sorella nel suo affetto è assolutamente pazzesco» (Jones 1955, p. 466).

<sup>202</sup> Jones, 1955, p. 20.

<sup>203</sup> Jones 1953, p. 360.

<sup>204</sup> Jones, 1955, p. 177; Jones che cita Freud.

<sup>205</sup> *Ibid.*, p. 24.

<sup>206</sup> *Ibid.*, p. 55.

<sup>207</sup> *Ibid.*, p. 86.

<sup>208</sup> *Ibid.*, p. 110.

<sup>209</sup> *Ibid.*, p. 170.

<sup>210</sup> *Ibid.*, p. 204.

<sup>211</sup> *Ibid.*, pp. 146 e 153.

<sup>212</sup> *Ibid.*, p. 150: Jones che cita Freud.

<sup>213</sup> *Ibid.*, p. 151.

<sup>214</sup> *Ibid.*, p. 150.

<sup>215</sup> Jones 1955, p. 153.

<sup>216</sup> *Ibid.*, p. 62.

<sup>217</sup> *Ibid.*, p. 318.

<sup>218</sup> *Ibid.*, p. 149.

<sup>219</sup> *Ibid.*, p. 153.

<sup>220</sup> Jones 1953, p. 432.

<sup>221</sup> Jones 1955, p. 151.

<sup>222</sup> *Ibid.*, p. 144.

<sup>223</sup> Veszy-Wagner a Jones, 29 gennaio 1954, Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>224</sup> È possibile consultare questi compendi nella collezione dei Jones Archives dell'Institute of Psycho-Analysis di Londra. Poiché alcuni compendi sono riprodotti parola per parola nella biografia di Jones, siamo portati a concludere che non aveva letto personalmente alcuni degli articoli che egli ridicolizzava.

<sup>225</sup> Jones 1955, p. 146; citato da Lilla Veszy-Wagner nel suo compendio di Spielmeyer 1905.

<sup>226</sup> Jones 1955, p. 152; questa presunta citazione di Hoche 1910 era in realtà un adattamento di un *compendio* di Lilla Veszy-Wagner.

<sup>227</sup> Jones 1955, p. 148; citato da Lilla Veszy-Wagner nel suo compendio di Rieger 1896; Jones aveva aggiunto solo la parola «simply», «semplicemente» (che nell'edizione italiana si è persa).

<sup>228</sup> «Notes on Defamatory Passages by J. E. C. Macfarlane, 27.1.55», Hogarth Press Archives, University of Reading.

<sup>229</sup> Veszy-Wagner 1966, p. 119.

<sup>230</sup> «Notes on Defamatory Passages by J. E. C. Macfarlane, 27.1.55», p. 5, Hogarth Press Archives, University of Reading.

<sup>231</sup> Hogarth Press Archives, University of Reading.

<sup>232</sup> *Ibid.*

<sup>233</sup> *Ibid.*

<sup>234</sup> Jung 1972b. Jones fece riferimento allo svenimento di Freud a Brema in Jones 1955, p. 79.

<sup>235</sup> Bennet 1985, p. 114. Nella versione non pubblicata dei quaderni di Bennet, il 16 settembre 1959 Jung disse a Bennet che Jones non aveva mai avuto nessuna idea originale e non gli era mai piaciuto. Il 19 settembre, egli osservò che Jones sbagliava a sostenere che erano Freud e Ferenczi ad averlo persuaso a infrangere il suo voto di astinenza dall'alcol (richiesto a tutti i medici del Burghölzli) per bere vino

nell'agosto del 1909 (Jones 1955, p. 79), poiché aveva già lasciato il Burghölzli, e aveva festeggiato andando a bere (Bennet Papers, Eidgenössische Technische Hochschule, Zürich). Alphonse Maeder ricordò che, una volta, alla riunione della Schweizerische Gesellschaft für Psychiatrie, «Bleuler fece una violenta scenata [...] contro gli assistenti che abbandonavano l'astinenza (Jung dopo il suo viaggio con Freud negli Stati Uniti, e io stesso in seguito); e arrivò addirittura a dire che, se lo avesse saputo prima, non avrebbe introdotto la psicoanalisi nel Burghölzli» (Maeder a Ellenberger, 1<sup>o</sup> maggio 1967, Centre Henri Ellenberg, Hôpital Sainte-Anne, Paris).

<sup>236</sup> Jones 1957, p. 65.

<sup>237</sup> Freud e Ferenczi 2000, p. 15.

<sup>238</sup> Su questo edificante episodio, cfr. Lieberman 1985.

<sup>239</sup> Freud e Ferenczi 2000, p. 215

<sup>240</sup> Citato in Jones 1957, p. 97.

<sup>241</sup> Wortis 1954, p. 12. Nel 1926, lo psichiatra americano Martin Peck aveva abbandonato l'idea di andare in analisi da Rank dopo aver sentito che Jones lo considerava «ipomaniaco» (Lieberman 1985, p. 268).

<sup>242</sup> Jones 1957, p. 29.

<sup>243</sup> *Ibid.*, p. 67.

<sup>244</sup> *Ibid.*, p. 79.

<sup>245</sup> *Ibid.*, p. 95.

<sup>246</sup> *Ibid.*, p. 98.

<sup>247</sup> *Ibid.*

<sup>248</sup> Sigmund Freud a Marie Bonaparte, 11 settembre 1932; citato in Jones 1957, p. 152.

<sup>249</sup> Sigmund Freud a Max Eitingon, 3 aprile 1933; citato in Gay 1988, p. 532.

<sup>250</sup> Freud e Jones 1993 (corsivo nostro).

<sup>251</sup> Jones 1957, p. 209.

<sup>252</sup> *Ibid.*, p. 211.

<sup>253</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>254</sup> *Ibid.*

<sup>255</sup> *Ibid.* Pubblicamente, Balint espresse il suo disaccordo con Jones in maniera molto più smorzata e prudente in una lettera che apparve sull'«International Journal of Psychoanalysis» con una risposta da parte di Jones (Balint 1958). Commentando questo scambio, Erich Fromm osservò che «se una lettera così tortuosa e remissiva fosse stata scritta da una personalità di statura minore rispetto a Balint, o anche, in un sistema dittatoriale, per tutelare la vita o la libertà personale, sarebbe stato comprensibile. Ma [...] tutto questo non fa che mostrare una pressione durissima che impedisce qualsiasi critica, se non irrisoria, da parte di un membro dell'organizzazione» (Fromm 1970, p. 22).

<sup>256</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>257</sup> Citato in Falzeder 1998, p. 133.

<sup>258</sup> «The Observer» (Sydney), 9 gennaio 1960.

<sup>259</sup> Jones 1955, p. 503.

<sup>260</sup> Cfr. Freud e Ferenczi 2000. Cfr. anche la lettera da Jones ad Anna Freud del 29 luglio 1952: «Balint complica la vita oltre ogni dire. Adesso ha scoperto la promessa fatta a Gisella Fer. [Gizella Ferenczi, ex Pálos] che nessuno la menzioni per i prossimi cinquant'anni (come se fosse mia intenzione, o come se non sapessi niente dei loro problemi!)» (Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.).

<sup>261</sup> Cfr. Young-Bruehl 1989, cap. 3; Mahony 1992a.

<sup>262</sup> Su Tausk, cfr. Roazen 1969; su Silberer, cfr. Roazen 1975.

<sup>263</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>264</sup> I dubbi di Storfer sull'autenticità del *Diario* furono menzionati da Anna Freud in un *Rundbrief* del 17 febbraio 1927, Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.

<sup>265</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society. In realtà, la non autenticità del *Diario* fu definitivamente stabilita da Josef Krug nel 1926, sulla base di anacronismi e contraddizioni cronologiche. L'anno seguente, l'International Psychoanalytischer Verlag stampò una pubblicità nel bollettino delle librerie tedesche allo scopo di recuperare tutte le copie dell'opera che erano ancora in vendita (in merito, cfr. Israëls 1999, pp. 139-43). È difficile credere che Jones non ne fosse a conoscenza.

<sup>266</sup> Jones 1957, p. 69.

<sup>267</sup> In realtà, *Le origini della psicoanalisi* apparve solo nel 1954.

- <sup>268</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.
- <sup>269</sup> Jones a Strachey, 3 novembre 1953, Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.
- <sup>270</sup> Scritta di Eissler su una busta che depositò alla Library of Congress e che conteneva articoli di giornale relativi al processo dello zio di Freud per traffico di banconote false: «Microfilm top secret di articolo di giornale. *Non* aprire, eccetto per il dottor K. R. Eissler». I contenuti di questo paragrafo riproducono elementi sviluppati in maniera più completa in Borch-Jacobsen e Shamdasani 2002. Il primo a ricostruire e documentare la storia degli archivi di Freud e la sua sistematica ostruzione della ricerca fu Peter Swales, nella sua presentazione miliare: *Freud and the Unconscionable. The Obstruction of Freud Studies, 1946-2113*» (Swales 1991).
- <sup>271</sup> Bettelheim 1957, p. 418.
- <sup>272</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.
- <sup>273</sup> Jones Papers, Archives of the British Psycho-Analytical Society.
- <sup>274</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.
- <sup>275</sup> *Ibid.*
- <sup>276</sup> Bernfeld a Eissler, 4 gennaio 1951, Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.
- <sup>277</sup> Il filosofo Richard Avenarius fu, insieme a Ernst Mach, uno dei creatori dell'empirio-criticismo.
- <sup>278</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.
- <sup>279</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.
- <sup>280</sup> *Ibid.*
- <sup>281</sup> *Ibid.*
- <sup>282</sup> Anna Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.
- <sup>283</sup> *Ibid.*
- <sup>284</sup> *Ibid.*
- <sup>285</sup> Per un esempio di una valutazione particolarmente vantaggiosa, cfr.

<sup>286</sup> L'intervista è del 1994; la situazione è cambiata in parte dopo la morte di Eissler nel 1999.

<sup>287</sup> Intervista con Paul Roazen, Toronto, 20 novembre 1994.

<sup>288</sup> «Agreement between The Library of Congress and the Sigmund Freud Archives, Inc.», 5 luglio 1951. Ringraziamo la Library of Congress per averci consentito di consultare questo documento interno che fa seguito agli articoli 1917-3 del regolamento della Library of Congress.

<sup>289</sup> Swales 1991. Swales fu il primo, in questo dibattito, a ricostruire la storia della creazione degli archivi di Freud.

<sup>290</sup> Eissler, trascrizione di un'intervista con Bennet, luglio 1972, Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C. (corsivo nostro). Queste due lettere, per le quali Bennet non aveva richiesto alcuna restrizione d'accesso, sono state rese disponibili ai ricercatori solo nel 2000.

<sup>291</sup> Intervista con Marvin W. Kranz, storico dei manoscritti, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>292</sup> «Erstes Treffen mit Dr. P. nach der Vorbesprechung 10 A. M. im Hotel», Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.; non è stato possibile fotocopiarlo fino al 2010.

<sup>293</sup> Archivio Pfister, Zentralbibliothek, Zürich.

<sup>294</sup> Intervista trascritta, p. 1, Sigmund Freud Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.; non può essere fotocopiata fino al 2013.

<sup>295</sup> Marie Bonaparte Collection, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C.

<sup>296</sup> Eissler la intervistò tre volte, due nel 1952 e una nel 1953. Si potranno leggere i documenti solo nel 2010, nel 2017 e nel 2057 rispettivamente.

<sup>297</sup> Indicato da Swales 1991.

<sup>298</sup> Intervista con Frank J. Sulloway, Cambridge, Mass., 19 novembre 1994.

<sup>299</sup> Intervista con Paul Roazen, Toronto, 20 novembre 1994. Roazen è il primo ricercatore ad aver apertamente criticato le restrizioni imposte dagli archivi di Freud.



<sup>300</sup> Roazen 1990, p. 96.

<sup>301</sup> Corrispondenza privata.

<sup>302</sup> Dichiarazione di James H. Billington, bibliotecario alla Library of Congress, nel corso della celebrazione per il bicentenario della Library of Congress, 24 aprile 2000.

<sup>303</sup> Cfr. per esempio la descrizione aneddotica di Malcolm 1984.

Coda. Che cos'è stata la psicoanalisi?

<sup>1</sup> Wittenberger e Teugel 1999, p. 118. Visto che le regole del gioco cambiavano costantemente, lo stesso Jones non fu chiaro su questo punto; l'8 dicembre del 1915, scrisse a Freud: «Nel mio articolo sulla repressione e sulla memoria [...] ho criticato Jung per una dichiarazione che adesso trovo in un suo articolo recente sulla repressione. È ben triste, no?» (Freud e Jones 1993, p. 314).

<sup>2</sup> Burnham 1967, p. 214.

<sup>3</sup> Hacking 1998.

<sup>4</sup> Lévi-Strauss 1973, pp. XLIV-L.

<sup>5</sup> Lawrence 1923, p. 201.

<sup>6</sup> Cioffi 2005, pp. 316-17, Meyer 2005.

<sup>7</sup> Cfr. Borch-Jacobsen 2009, cap. 9.

<sup>8</sup> Wallerstein 1995, p. 510.

<sup>9</sup> Wallerstein 1988, p. 17.

<sup>10</sup> Cfr. Crews 1995 e Skues 1998.

<sup>11</sup> Cfr. Borch-Jacobsen, Introduzione, in Dufresne 2000.

<sup>1</sup> Alcune parti sono state pubblicate in Meyer 2005, e due interviste sono state incluse in Dufresne 2007.

## Bibliografia

Abraham, Hilda

1976 *Karl Abraham. Sein Leben für die Psychoanalyse*, Kindler, München  
[trad. it. *Mio padre Karl Abraham*, Boringhieri, Torino 1985].

Abraham, Karl

1919 *Über eine besondere Form des neurotischen Widerstandes gegen die psychoanalytische Methodik*, «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», V [trad. it. *Una forma particolare di resistenza al metodo psicoanalitico*, in *Opere*, vol. 2, Boringhieri, Torino 1973, pp. 494-501].

Adam, Emile

1923 *Le freudisme. Étude historique et critique de méthodologie psychothérapique*, Alsatia, Colmar.

Adams, Leslie

1954 *Sigmund Freud's Correct Birthdate. Misunderstanding and Solution*, «The Psychoanalytic Review», XLI, pp. 359-62.

Adler, Alfred

1912 *Über den nervösen Charakter*, Bergmann, Wiesbaden [trad. it. *Il temperamento nervoso. Principi di psicologia individuale comparata e applicazioni alla psicoterapia*, Astrolabio, Roma 1950].

Alexander, Franz e Selesnick, Sheldon T.

1965 *Freud-Bleuler Correspondence*, «Archives of General Psychiatry», XII, pp. 1-9.

Alt, Konrad

1908 in Gerard van Weyenburg (a cura di), *Comptes rendus du Congrès international de psychiatrie et de neurologie*, G. H. De Bussy, Amsterdam, p. 293.

Andersson, Ola

1962 *Studies in the Prehistory of Psychoanalysis. The Etiology of Psychoneuroses and Some Related Themes in Sigmund Freud's Scientific Writings and Lectures, 1888-1896*, Svenska Bokförlaget, Stockholm [trad. it. *Studi sulla preistoria della psicoanalisi. L'etiologia delle psiconevrosi e alcuni temi connessi nelle opere scientifiche e nelle lettere di Sigmund Freud dal 1886 al 1896*, Liguori, Napoli 1984].

1979 *A Supplement to Freud's Case History of «Frau Emmy v. N.»*, in

*Studies on Hysteria 1895*, «Scandinavian Psychoanalytic Review», II, 5, pp. 5-16.

Anzieu, Didier

1975 *L'Auto-analyse de Freud et la découverte de la psychanalyse*, Presses Universitaires de France, Paris [trad. it. *L'autoanalisi di Freud e la scoperta della psicoanalisi*, Astrolabio, Roma 1976].

Arduin [Karl Friedrich Jordan]

1900 *Die Frauenfrage und die sexuellen Zwischenstufen*, «Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen», II, pp. 211-23.

Aschaffenburg, Gustav

1906 *Die Beziehung des sexuellen Lebens zur Entstehung von Nerven- und Geistes-krankheiten*, «Münchener medizinische Wochenschrift», LIII, 11, settembre, pp. 1793-98.

1907 *Internationaler Kongress für Psychiatrie, Neurologie, Psychologie und Kranksinnigen Verpflegung*, «Monatsschrift für Psychologie und Neurologie», p. 22.

1911 recensione a Freud 1910a, «Zeitschrift für die gesamte Strafrechtswissenschaft», XXX, pp. 754-55.

Assoun, Paul-Laurent

1981 *Introduction a l'épistémologie freudienne*, Payot, Paris [trad. it. *Introduzione all'epistemologia freudiana*, Theoria, Roma 1988].

Balint, Michael

1958 *Lettera al direttore*, «The International Journal of Psycho-Analysis», XXXIV, 68.

Bally, Charles

1912 *Le Style indirect libre en français moderne*, «Germanisch-Romanische Monatsschrift», IV, pp. 549-56 e 597-606.

Beard, George e Rockwell, Alphonso

1872 *A Practical Treatise on the Medical and Surgical Uses of Electricity, Including Localized and General Electricization*, William Wood, New York 1880.

Bell, Sanford

1902 *A Preliminary Study of the Emotions of Love Between the Sexes*, «The American Journal of Psychology», XIII, pp. 325-54.

Bennet, Edward A.

1985 *Meetings with Jung. Conversations Recorded by E. A. Bennet during the Years 1946-1961*, Daimon, Einsiedeln [trad. it.

Bernfeld, Siegfried

1946 *An Unknown Autobiographical Fragment by Freud*, «American Imago», IV, 1, pp. 3-19.

1953 *Freud's Studies on Cocaine*, in Sigmund Freud, *Cocaine Papers*, a cura di Robert Byck, New American Library, New York - Scarborough, Ontario, 1975, pp. 321-52.

Bernfeld, Siegfried e Cassirer Bernfeld, Suzanne

1981 *Bausteine der Freud-Biographik*, a cura di Ilse Grubrich-Simitis, Suhrkamp, Frankfurt a. M. [trad. it. *Per una biografia di Freud. Saggi*, Bollati Boringhieri, Torino 1991].

Bernheim, Hippolyte

1891 *Hypnotisme, suggestion, psychothérapie, études nouvelles*, Deuticke, Leipzig-Wien 1892 [trad. ted. di Sigmund Freud, *Neue Studien über Hypnotismus, Suggestion und Psychotherapie*].

Bettelheim, Bruno

1957 recensione a Ernest Jones, *The Life and Work of Sigmund Freud*, voll. 1 e 2, «The American Journal of Sociology», LXII, gennaio.

Bezzola, Dumeng

1908 *Zur Analyse psychotraumatischer Symptome*, «Journal für Psychologie und Neurologie», VIII, pp. 204-19.

Billig, Michael

1999 *Freudian Repression. Conversation Creating the Unconscious*, Cambridge University Press, Cambridge [trad. it. *L'inconscio freudiano. Una rilettura del concetto di rimozione*, UTET, Torino 2002].

Billinsky, John M.

1969 *Jung and Freud (the End of a Romance)*, «Andover Newton Quarterly», X, pp. 39-43.

Binet, Alfred e Simon, Theodore

1910 *Hystérie*, «L'Année Psychologique», XVI, pp. 67-122.

Binswanger, Ludwig

1956 *Erinnerungen an Sigmund Freud*, Francke, Bern [trad. it. *Ricordi di Sigmund Freud*, Astrolabio, Roma 1971].

Bjerre, Poul

1916 *The History and Practice of Psychoanalysis*, Badger, Boston 1920.

Bleuler, Eugen

- 1892 recensione a Hippolyte Bernheim, *Neue Studien über Hypnotismus, Suggestion und Psychotherapie*, «Münchener medizinische Wochenschrift», XXXIX, p. 431.
- 1896 recensione a Josef Breuer e Sigmund Freud, *Studien über Hysterie*, «Münchener medizinische Wochenschrift», XLIII, pp. 524-25.
- 1904 recensione a Leopold Löwenfeld, *Die psychischen Zwangsercheinungen*, «Münchener medizinische Wochenschrift», LI, p. 718.
- 1910 *Die Psychanalyse Freuds. Verteidigung und kritische Bemerkungen*, «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», II, pp. 623-730.
- 1913 *Kritik der Freudschen Theorien*, «Zeitschrift für Psychiatrie», LXx, pp. 665-718.
- 1928 recensione a Sigmund Freud, *Gesammelte Schriften*, XI, «Münchener medizinische Wochenschrift», LXxV, p. 1728.

Bleuler, Manfred

- 1979 (a cura di), *Beiträge zur Schizophrenielehre der Zürcher Psychiatrischen Universitätsklinik Burghölzli (1902-1971)*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.

Bloor, David

- 1976 *Knowledge and Social Imagery*, Routledge & Kegan Paul, London [trad. it. *La dimensione sociale della conoscenza*, Cortina, Milano 1994].

Blum, Harold e Pacella, Bernard L.

- 1995 *Exchange*, in Crews 1995, pp. 104-06.

Borch-Jacobsen, Mikkel

- 1987 *L'Hypnose dans la psychanalyse*, e *Dispute*, in Léon Chertok (a cura di), *Hypnose et psychanalyse*, Bordas, Paris, pp. 29-54, pp. 194-215.
- 1988 *The Freudian Subject*, Stanford University Press, Stanford.
- 1992 *The Emotional Tie. Psychoanalysis, Mimesis, and Affect*, Stanford University Press, Stanford.
- 1996 *Remembering Anna O. A Century of Mystification*, Routledge, New York [trad. it. *Ricordi di Anna O.*, Garzanti, Milano 1996].
- 1997 *Anna O. zum Gedächtnis. Eine hundertjährige Irreführung*, ed. riveduta e ampliata, Wilhelm Fink Verlag, München.
- 2000 *How a Fabrication Differs from a Lie*, «London Review of Books», 13 aprile, pp. 3-7.
- 2002 *Folies à plusieurs. De l'hystérie à la dépression*, Les Empêcheurs de Penser en Rond - Seuil, Paris.

2009 *Making Minds and Madness. From Hysteria to Depression*, Cambridge University Press, Cambridge.

Borch-Jacobsen, Mikkel e Shamdasani, Sonu

2002 *Une visite aux Archives Freud*, in Borch-Jacobsen 2002, pp. 253-300.

2006 *Le Dossier Freud. Enquête sur l'histoire de la psychanalyse*, Les Empêcheurs de Penser en Rond - Seuil, Paris.

2008 *Interprefactions. Freud's Legendary Science*, «History of the Human Sciences», XXI, pp. 1-25.

Boring, Edwin G.

1929 *A History of Experimental Psychology*, Appleton - Century Company, New York - London [trad. it. *L'analisi operativa della psicologia*, Franco Angeli, Milano 1973].

Brentano, Franz

1874 *Psychologie vom empirischen Standpunkte*, Leipzig [trad. it. *Psicologia dal punto di vista empirico*, Laterza, Roma-Bari 1997].

Breton, André

1924 *Interview du Professeur Freud à Vienne*, in *Les pas perdus*, Gallimard, Paris 1990.

Breuer, Josef

1895 recensione dell'intervento del 4 novembre 1895 di Josef Breuer al Collegio dei medici viennesi sull'argomento della conferenza Sigmund Freud *Sull'isteria*, «Wiener medizinische Presse», 36, pp. 1717-18.

Breuer, Josef e Freud, Sigmund

1895 *Studien über Hysterie*, Deuticke, Leipzig [trad. it. *Studi sull'isteria*, in Sigmund Freud, *Opere*, vol. 1, 1886-1895. *Studi sull'isteria e altri scritti*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 175-439].

Brill, Abraham Arden

1944 *Freud's Contribution to Psychiatry*, Chapman & Hall, London.

1948 *Lectures on Psychoanalytic Psychiatry*, Lehmann, London.

Brome, Vincent

1984 *Freud and his Disciples. The Struggle for Supremacy*, Caliban, London.

Bry, Ilse e Rifkin, Alfred H.

1962 *Freud and the History of Ideas. Primary Sources, 1888-1910*, in Jules H. Masserman (a cura di), «Science and Psychoanalysis», V, pp. 6-36.



Burnham, John

1960 *Sigmund Freud and G. Stanley Hall. Exchange of Letters*, «The Psychoanalytic Quarterly», XXIX, pp. 307-16.

1967 *Psychoanalysis and American Medicine, 1894-1918. Medicine, Science and Culture*, International Universities Press, New York.

1983 *Jelliffe. American Psychoanalyst and Physician and His Correspondence with Sigmund Freud and C. G. Jung*, a cura di William McGuire, University of Chicago Press, Chicago.

Buxbaum, Edith

1951 *Freud's Dream Interpretation in the Light of His Letters to Fliess*, «Bulletin of the Menninger Clinic», XV, 6, pp. 197-212.

Callon, Michel e Latour, Bruno

1990 (a cura di), *La Science telle qu'elle se fait. Anthologie de la sociologie des sciences de langue anglaise*, La Découverte, Paris.

Campbell, Joseph

1949 *The Hero with a Thousand Faces*, Pantheon Books, New York [trad. it. *L'eroe dai mille volti*, Feltrinelli, Milano 1958].

Carlyle, Thomas

1841 *On Heroes, Hero-Worship and the Heroic in History*, in *Sartor Resartus*, J. M. Dent & Sons, London, pp. 239-467 [trad. it. *Gli eroi*, Rizzoli, Milano 1992].

Cassirer Bernfeld, Suzanne

1952 *Discussion of Buxbaum, Freud's Dream Interpretation in the Light of his Letters to Fliess*, «Bulletin of the Menninger Clinic», XVI, 2, pp. 70-72.

Charteris, Hugo

1960 *Dr Jung Looks Back and On*, «Daily Telegraph», 21 gennaio.

Chesterton, Gilbert K.

1923 *The Game of Psychoanalysis*, «The Century», CVI, pp. 34-35.

Chevalier, Julien

1893 *Une maladie de la personnalité. L'inversion sexuelle; psychophysiologie, sociologie, tératologie, aliénation mentale, psychologie morbide, anthropologie, médecine judiciaire*, Storck, Lyon-Paris.

Chodoff, Paul

1966 *A Critique of Freud's Theory of Infantile Sexuality*, «The American Journal of Psychiatry», CXXIII, 5, pp. 507-18.

Cioffi, Frank

1973 *The Myth of Freud's Hostile Reception*, in Frank Cioffi (a cura di), *Modern Judgments. Freud*, Macmillan, London, anche in Cioffi 1998a, pp. 161-81.

1974 *Was Freud a Liar?*, «The Listener», 7 febbraio, anche in Cioffi 1998a, pp. 199-204.

1984 *The Cradle of Neurosis*, «Times Literary Supplement», 6 luglio, anche in Cioffi 1998a, pp. 205-10.

1988 «Exegetical Myth-Making» in *Grünbaum's Indictment of Popper and Exoneration of Freud*, in Crispin Wright e Peter Clark (a cura di), *Psychoanalysis and Theories of the Mind*, Blackwell, Oxford, anche in Cioffi 1998a, pp. 240-64.

1998a *Freud and the Question of Pseudoscience*, Open Court, Chicago-La Salle.

1998b *The Freud Controversy. What is at Issue*, in Michael S. Roth (a cura di), *Freud. Conflict and Culture*, Knopf, New York, pp. 171-82.

2005 *Épistémologie et mauvaise foi: le cas freudien*, in Meyer 2005.

Clarke, Adele E. e Fujimura, Joan H.

1992 (a cura di), *The Right Tools for the Job. At Work in the Twentieth-Century Life Sciences*, Princeton University Press, Princeton, N.J.

Clarke, John Michell

1896 recensione a Josef Breuer e Sigmund Freud, *Studien über Hysterie*, «Brain», XIX, pp. 401-14.

Cocteau, Jean

1953 *Journal d'un inconnu*, Grasset, Paris [trad. it. *Diario di uno sconosciuto*, Lucarini, Roma 1988].

Cohen, I. Bernard

1976 *The Eighteenth-Century Origins of the Concept of Scientific Revolution*, «Journal of the History of Ideas», XXVII, pp. 257-88.

Cohn, Dorrit

1978 *Transparent Minds. Narrative Modes for Presenting Consciousness in Fiction*, Princeton University Press, Princeton, N.J.

Collins, Harry M.

1985 *Changing Order. Replication and Induction in Scientific Practice*, Sage, London.

Comte, Auguste

1830-42 *Cours de Philosophie positive*, 6 voll., Bachelier, Paris [trad. it.

Cranefield, Paul F.

1958 *Josef Breuer's Evaluation of His Contribution to Psycho-Analysis*, «The International Journal of Psychoanalysis», XXXIX, 5, pp. 319-22.

Crews, Frederick

1995 (a cura di), *The Memory Wars. Freud's Legacy in Dispute*, New York Review Books, New York.

Danto, Arthur

1965 *Analytical Philosophy of History*, Cambridge University Press, Cambridge, [trad. it. *Filosofia analitica della storia*, il Mulino, Bologna 1971].

Danziger, Kurt

1991 *Constructing the Subject. Historical Origins of Psychological Research*, Cambridge University Press, Cambridge [trad. it. *La costruzione del soggetto. Le origini storiche della ricerca psicologica*, Laterza, Roma-Bari 1995].

Decker, Hannah S.

1971 *The Medical Reception of Psychoanalysis in Germany, 1894-1907. Three Brief Studies*, «Bulletin of the History of Medicine», XLV, pp. 461-81.

1975 *The Interpretation of Dreams. Early Reception by the Educated German Public*, «Journal of the History of the Behavioral Sciences», XI, pp. 129-41.

1977 *Freud in Germany, Revolution and Reaction in Science, 1893-1907*, «Psychological Issues», XI, 1 (numero monografico 41).

1991 *Freud, Dora, and Vienna 1900*, Free Press, New York.

Delbœuf, Joseph

1885 *Le sommeil et les rêves considérés principalement dans leurs rapports avec les théories de la certitude et de la mémoire*, Alcan, Paris.

1886 *De l'influence de l'éducation et de l'imitation dans le somnambulisme provoqué*, «Revue philosophique», XXII, pp. 146-71.

1890 *Le magnétisme animal. À propos d'une visite à l'École de Nancy*, in *Le sommeil et les rêves, et autres textes*, a cura di Jacqueline Carroy e François Duyckaerts, Fayard, Paris 1993.

Derrida, Jacques

1980 *La Carte postale. De Socrate à Freud et au-delà*, Flammarion, Paris

[trad. it. *Speculare su «Freud»*, Cortina, Milano 2000].

Derrida, Jacques e Roudinesco, Élisabeth

2004 *De quoi demain... Dialogue*, Fayard, Paris [trad. it. *Quale domani?*, Bollati Boringhieri, Torino 2004].

Dessoir, Max

1889 *Das Doppel-Ich*, Sigismund, Berlin.

Devereux, Georges

1967 *From Anxiety to Method in the Behavioral Sciences*, Mouton, The Hague [trad. it. *Dall'angoscia al metodo nelle scienze del comportamento*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1984].

Donkin, Horatio Bryan

1892 *Hysteria*, in Donald Hack Tuke (a cura di), *A Dictionary of Psychological Medicine, Giving the Definition, Etymology and Synonyms of the Terms Used in Medical Psychology with the Symptoms, Treatment, and Pathology of Insanity and the Law of Lunacy in Great Britain and Ireland*, Blackiston, Philadelphia.

Du Bois-Reymond, Emil

1883 *Darwin und Kopernicus*, 25 gennaio, Friedrichs-Sitzung der Akademie der Wissenschaften, in «Reden», 2, 1886, pp. 496-502.

Dufresne, Todd

2000 *Tales from the Freudian Crypt. The Death Drive in Text and Context*, Stanford University Press, Stanford.

2007 *Against Freud. Critics Talk Back*, Stanford University Press, Stanford.

Duyckaerts, François

1993 *Les Références de Freud à Delbœuf*, «Revue internationale d'histoire de la psychanalyse», VI, pp. 231-50.

Eder, David

1913 *The Present Position of Psycho-Analysis*, «British Medical Journal», 8 novembre, pp. 1213-15.

Edmunds, Lavinia

1988 *His Master's Choice*, «The Johns Hopkins Magazine», aprile, pp. 40-49.

Eissler, Kurt Robert

1965 *Medical Orthodoxy and the Future of Psychoanalysis*, International Universities Press, New York [trad. it. *Ortodossia medica e futuro della psicoanalisi*, Armando, Roma 1979].

1971 *Talent and Genius. The Fictitious Case of Tausk Contra Freud*, Quadrangle Books, New York.

2001 *Freud and the Seduction Theory. A Brief Love Affair*, International Universities Press, New York.

Eitingon, Max

1998 *Anna O. (Breuer) in psychoanalytischer Betrachtung*, «Jahrbuch der Psychoanalyse», XL, pp. 14-30.

Ellenberger, Henri Frédéric

1961 *La Psychiatrie et son histoire inconnue*, «L'Union médicale du Canada», XC, 3, pp. 281-89.

1970a *The Discovery of the Unconscious. The History and Evolution of Dynamic Psychiatry*, Basic Books, New York [trad. it. *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, Boringhieri, Torino 1972].

1970b *Methodology in Writing the History of Dynamic Psychiatry*, in George Mora e Jeanne L. Brand (a cura di), *Psychiatry and Its History. Methodological Problems in Research*, Charles C. Thomas, Springfield, pp. 26-40.

1972 *The Story of «Anna O.»*. A Critical Review with New Data, «Journal of the History of the Behavioral Sciences», VIII, 3, pp. 267-79.

1973 *Freud in Perspective. A Conversation with Henri F. Ellenberger*, intervista di Jacques Mousseau, «Psychology Today», marzo, pp. 50-60.

1977 *L'Histoire d'«Emmy von N.»*. Étude critique avec documents nouveaux, «L'évolution psychiatrique», XLII, 3, pp. 519-40.

1995 *Médecines de l'âme. Essais d'histoire de la folie et des guérisons psychiques*, Fayard, Paris.

Ellis, Havelock

1898a *Auto-Erotism. A Psychological Study*, «Alienist and Neurologist», XIX, 2, pp. 260-99.

1898b *Hysteria in Relation to the Sexual Emotions*, «Alienist and Neurologist», XIX, 4, pp. 599-615.

1939 *My Life. Autobiography of Havelock Ellis*, Houghton Mifflin, Boston.

Elms, Alan

1994 *Uncovering Lives. The Uneasy Alliance of Biography and Psychology*, Oxford University Press, New York.

Eng, Erling

1984 *Coleridge's «Psycho-Analytical Understanding» and Freud's Psychoanalysis*, «The International Review of Psycho-Analysis», XI,

Erikson, Erik H.

1954 *The Dream Specimen of Psychoanalysis*, «Journal of the American Psychoanalytic Association», II, pp. 5-56.

Erlenmeyer, Albrecht

1886 *Über Cocainsucht. Vorläufige Mitteilung*, «Deutsche Medizinal-Zeitung», VII, pp. 438-84.

Esterson, Allen

1993 *Seductive Mirage*, Open Court, Chicago - La Salle.

Falzeder, Ernst

1994a *My Grand-Patient, My Chief Tormentor. A Hitherto Unnoticed Case of Freud's and the Consequences*, «The Psychoanalytic Quarterly», LXIII, pp. 297-331.

1994b *The Threads of Psychoanalytic Filiations, or Psychoanalysis Taking Effect*, in André Haynal e Ernst Falzeder (a cura di), *100 Years of Psychoanalysis. Contributions to the History of Psychoanalysis*, Karnac Books, London, pp. 169-94.

1997 *Whose Freud is it? Some Reflections on Editing Freud's Correspondence*, in *Behind the Scenes. Freud in Correspondence*, a cura di Patrick Mahony, Carlo Bonomi e Jan Stensson, Scandinavian University Press, Oslo, pp. 335-56.

1998 *Family Tree Matters*, «Journal of Analytical Psychology», XLIII, 1, pp. 127-54.

2000 *Profession - Psychoanalyst. A Historical View*, «Psychoanalysis and History», II, pp. 37-60.

2004 *Sigmund Freud und Eugen Bleuler. Die Geschichte einer ambivalenten Beziehung*, «Luzifer-Amor, Zeitschrift zur Geschichte der Psychoanalyse», XVII, 34, pp. 85-104.

Falzeder, Ernst e Burnham, John

2007 *A Perfectly Staged «Concerted Action» against Psychoanalysis. The 1913 Congress of German Psychiatrists*, «The International Journal of Psycho-Analysis», LXXXVIII, 5, pp. 1223-44.

Ferenczi, Sándor

1911 *On the Organization of the Psychoanalytic Movement*, in *Final Contributions to the Problems and Methods of Psycho-Analysis*, a cura di Michael Balint, Hogarth Press, London 1955, pp. 299-307.

1914 recensione a Eugen Bleuler, *Kritik der Freudschen Theorien*, «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», II, pp. 62-66.

1988 *The Clinical Diary of Sándor Ferenczi*, a cura di Judith Dupont,

Harvard University Press, Cambridge, Mass. [trad. it. *Diario clinico, gennaio-ottobre 1932*, Cortina, Milano 1988].

Fichtner, Gerhard

1989 *Freuds Briefe als historische Quelle*, «Psyche», 1989, XLIII, 9, pp. 803-29.

Fliess, Wilhelm

1897 *Die Beziehung zwischen Nase und weiblichen Geschlechtsorganen. In ihrer biologischen Bedeutung dargestellt*, Deuticke, Leipzig-Wien.

1906a *In eigener Sache. Gegen Otto Weininger und Hermann Swoboda*, Emil Goldschmidt, Berlin.

1906b *Der Ablauf des Lebens. Grundlegung zur exakten Biologie*, Franz Deuticke, Leipzig-Wien.

Flournoy, Théodore

1896 *Notice sur le laboratoire de psychologie de l'Université de Genève*, Eggiman, Genève.

1903a recensione a Sigmund Freud, *Die Traumdeutung*, «Archives de Psychologie», II, pp. 72-73.

1903b *F. W. H. Myers et son œuvre posthume*, «Archives de Psychologie», II, pp. 269-96.

1911 *Esprits et médiums. Mélanges de métapsychique et de psychologie*, Kündig, Genève [trad. it. *Spiritismo e psicologia*, Voghera, Roma 1913].

Forel, August

1889 *Der Hypnotismus. Seine Bedeutung und seine Handhabung*, Enke, Stuttgart.

1891 *Der Hypnotismus. Seine psycho-physiologische, medicinische, strafrechtliche Bedeutung und seine Handhabung*, 2<sup>a</sup> ed. riveduta, Enke, Stuttgart.

1894 *Gehirn und Seele*, 11<sup>a</sup> ed. riveduta e aggiornata, Kröner, Leipzig 1910.

1899 *Hypnotism and Cerebral Activity*, in *Clark University 1889-1899. Decennial Celebration*, University Press, Worcester, Mass.

1903 *Hygiene of Nerves and Mind in Health and Disease*, John Murray, London 1907.

1905 *Die sexuelle Frage. Eine naturwissenschaftliche, psychologische, hygienische und soziologische Studie für Gebildete*, Reinhardt, München.

1906a *L'Âme et le système nerveux. Hygiène et pathologie*, Steinheil, Paris.

1906b *Hypnotism. Or, Suggestion and Psychotherapy*, Rebman, London.

- 1908 *Zum heutigen Stand der Psychotherapie. Ein Vorschlag*, «Journal für Psychologie und Neurologie», XI, 266-9.
- 1909 *Ethische und rechtliche Konflikte im Sexualleben in- und ausserhalb der Ehen*, Reinhardt, München.
- 1910a *Fondation de la Société Internationale de Psychologie Médicale et de Psychothérapie*, «Informateur des aliénistes et des neurologistes» (supplemento di «L'Encéphale»), V, 25, febbraio, pp. 42-45.
- 1910b *La Psychologie et la psychothérapie à l'université*, «Journal für Psychologie und Neurologie», XVII, pp. 307-17.
- 1919 *Der Hypnotismus oder die Suggestion und die Psychologie*, 8-9<sup>a</sup> ed., Enke, Stuttgart.
- 1935 *Rückblick auf mein Leben*, Europa-Verlag, Zürich.
- 1968 *August Forel. Briefe/Correspondance 1864-1927*, a cura di Hans H. Walser, Huber, Bern-Stuttgart.

Forel, August e Bezzola, Dumeng

- 1989 *August Forel und Dumeng Bezzola. Ein Briefwechsel*, a cura di Christian Müller, «Gesnerus», 46, pp. 55-79.

Forrester, John

- 1980 *Language and the Origins of Psychoanalysis*, Macmillan, London [trad. it. *Il linguaggio e le origini della psicanalisi*, il Mulino, Bologna 1980].
- 1997a *Dispatches from the Freud Wars*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. [trad. it. *Dispacci dalle guerre di Freud. La psicoanalisi e le sue passioni*, Fioriti, Roma 1999].
- 1997b *Lacan's Debt to Freud. How the Ratman Paid Off His Debt*, in Dufresne (a cura di), *Freud, Lacan, and Beyond*, Routledge, New York, pp. 67-89.

Forrester, John e Cameron, Laura

- 1999 «A Cure with a Defect». A Previously Unpublished Letter by Freud Concerning «Anna O.», «The International Journal of Psycho-Analysis», LXXX, pp. 929-41.

Frank, Jerome

- 1961 *Persuasion and Healing. A Comparative Study of Psychotherapy*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.

Frank, Ludwig

- 1908 *Zur Psychanalyse*, «Journal für Psychologie und Neurologie», XIII, scritti in onore di Forel, pp. 126-35.
- 1910 *Die Psychanalyse*, Ernst Reinhardt, München.

Frank, Ludwig e Bezzola, Dumeng



1907 *Über die Analyse psycho-traumatischer Symptome*, «Zentralblatt für Nervenheilkunde», XXX, 18 n.s., pp. 179-86.

Freud, Sigmund

Per gli scritti di Sigmund Freud si fa riferimento all'edizione Bollati Boringhieri delle *Opere*, in 12 voll., sotto la direzione di Cesare L. Musatti.

1885a *Beitrag zur Kenntnis der Cocawirkung*, «Wiener medizinische Wochenschrift», XXI, 5, p. 129 [trad. it. *Contributo alla conoscenza dell'azione della coca*, vol. 2, pp. 370-71].

1885b *Über die Allgemeinwirkung des Cocaïns*, «Medizinischchirurgisches Zentralblatt», XX, 32, p. 374.

1889 *Rezension von Auguste Forel*, «Der Hypnotismus», «Wiener medizinische Wochenschrift», LIX, 28, pp. 1097-100; 47, pp. 1892-96 [trad. it. *Recensione a «L'ipnotismo» di August Forel*, vol. 1, pp. 81-92].

1892-93 *Ein Fall von hypnotischer Heilung nebst Bemerkungen über die Entstehung hysterischer Symptome durch den «Gegenwillen»*, «Zeitschrift für Hypnotismus, Suggestionstherapie, Suggestionslehre und verwandte psychologische Forschungen», I, 3, pp. 102-07 e 4, pp. 123-29 [trad. it. *Un caso di guarigione ipnotica con osservazioni sulla produzione di sintomi isterici mediante «controvolontà»*, vol. 1, pp. 122-33].

1893 *Quelques considérations pour une étude comparative des paralyses organiques et hystériques*, «Archives de Neurologie», XXVI, 77, pp. 29-43 [trad. it. *Alcune considerazioni per uno studio comparato delle paralisi motorie organiche e isteriche*, vol. 2, pp. 71-84].

1895 *Entwurf einer Psychologie*, Imago, London 1950 [trad. it. *Progetto di una psicologia*, vol. 2, pp. 201-84].

1896a *L'hérédité et l'étiologie des névroses*, «Revue neurologique», IV, 6, pp. 161-69 [trad. it. *L'ereditarietà e l'etiologia delle nevrosi*, vol. 2, pp. 289-302].

1896b *Zur Ätiologie der Hysterie*, «Wiener klinische Rundschau», X, 22-26, pp. 379-81, 395-97, 413-15, 432-33, 450-52 [trad. it. *Etiologia dell'isteria*, vol. 2, pp. 233-60].

1896c *Weitere Bemerkungen über die Abwehr-Neuropsychosen*, «Neurologisches Zentralblatt», XV, pp. 434-48 [trad. it. *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa*, vol. 2, pp. 307-27].

1899a *Über Deckerinnerungen*, «Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie», VI, 3, pp. 215-30 [trad. it. *Ricordi di copertura*, vol. 2, pp. 435-53].

1899b *Die Traumdeutung*, Deuticke, Leipzig [trad. it. *L'interpretazione dei sogni*, vol. 3].

- 1901 *Zur Psychopathologie des Alltagslebens*, «Monatsschrift Psychiatrischer Neurologie», X, 1, pp. 1-32, e 2, pp. 95-143 [trad. it. *Psicopatologia della vita quotidiana*, vol. 4, pp. 57-297].
- 1904 *Die Freud'sche psychoanalytische Methode*, in *Die psychischen Zwangserrscheinungen*, a cura di Leopold Löwenfeld, Bergmann, Wiesbaden [trad. it. *Il metodo psicoanalitico freudiano*, vol. 4, pp. 407-12].
- 1905a *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*, Deuticke, Leipzig-Wien [trad. it. *Tre saggi sulla teoria sessuale*, vol. 4, pp. 447-546].
- 1905b *Über Psychotherapie*, «Wiener medizinische Presse», pp. 9-16 [Psicoterapia, vol. 4, pp. 429-39].
- 1905c *Bruchstück einer Hysterie-analyse*, «Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie», XVIII, 4-5, pp. 285-310 e 408-67 [trad. it. *Frammento di un'analisi d'isteria (Caso clinico di Dora)*, vol. 4, pp. 305-402].
- 1906 *Meine Ansichten über die Rolle der Sexualität in der Ätiologie der Neurosen*, in Leopold Löwenfeld, *Sexualleben und Nervenleiden*, Bergmann, Wiesbaden [trad. it. *Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia della nevrosi*, vol. 5, pp. 217-25].
- 1907 *Der Wahn und die Träume in Wilhelm Jensens «Gradiva»*, Heller, LeipzigWien [trad. it. *Il delirio e i sogni nella «Gradiva» di Wilhelm Jenssen*, vol. 5, pp. 263-335].
- 1908a *Der Dichter und das Phantasieren*, «Neue Revue», I, 10 [trad. it. *Il poeta e la fantasia*, vol. 5, pp. 375-83].
- 1908b *Charakter und Analerotik*, « Psychiatrisch-neurologische Wochenschrift», IX, 52, pp. 465-67 [trad. it. *Carattere ed erotismo anale*, vol. 5, pp. 401-06].
- 1909a *Bemerkungen über Einen Fall von Zwangsneurose*, «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», I, 2, pp. 357-421 [trad. it. *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva (Caso clinico dell'uomo dei topi)*, vol. 6, pp. 7-75].
- 1909b *Analyse der Phobie eines fünfjährigen Knaben*, «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», I, 1, pp. 1-109 [trad. it. *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans)*, vol. 5, pp. 481-88].
- 1910a *Über Psychoanalyse*, Deuticke, Leipzig-Wien [trad. it. *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, vol. 6, pp. 129-73].
- 1910b *Die zukünftige Chancen der psychoanalytischen Therapie*, «Zentralblatt für Psychoanalyse», I, 1-2, pp. 1-9 [trad. it. *Le prospettive future della terapia psicoanalitica*, vol. 6, pp. 197-206].
- 1910c *Über «Wilde» Psychoanalyse*, «Zentralblatt für Psychoanalyse», I, 3, pp. 91-95 [trad. it. *Psicoanalisi selvaggia*, vol. 6, pp. 325-31].
- 1910d *Ein Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci*, Deuticke, Leipzig [trad. it. *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, vol. 6, pp.

- 1912 *Ratschläge für den Arzt bei der psychoanalytischen Behandlung*, «Zentralblatt für Psychoanalyse», II, 9, pp. 483-89 [trad. it. *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico*, vol. 6, pp. 532-41].
- 1913a *Das Interesse an der Psychoanalyse*, «Scientia», XIV, 31-32, pp. 240-50 e 369-84 [trad. it. *L'interesse per la psicoanalisi*, vol. 7, pp. 249-72].
- 1913b *Zur Einleitung der Behandlung*, «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», I, 1, pp. 1-10 e 2, pp. 139-46 [trad. it. *Inizio del trattamento (Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi)*, vol. 7, pp. 333-52].
- 1914a *Zur Geschichte der Psychoanalytischen Bewegung*, «Jahrbuch der Psychoanalyse», 6, pp. 207-60 [trad. it. *Per la storia del movimento psicoanalitico*, vol. 7, pp. 381-438].
- 1914b *Erinnern, Wiederholen und Durcharbeiten*, «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», II, 6, pp. 485-91 [trad. it. *Ricordare, ripetere e rielaborare*, vol. 7, pp. 353-61].
- 1914c *Zur Einführung des Narzissismus*, «Jahrbuch der Psychoanalyse», 6, pp. 1-24 [trad. it. *Introduzione al narcisismo*, vol. 7, pp. 443-72].
- 1915a *Das Unbewusste*, «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», III, 3, pp. 277-87 [trad. it. *L'inconscio*, vol. 8, pp. 49-88].
- 1915b *Triebe und Triebchicksale*, «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», III, 2, pp. 84-100 [trad. it. *Pulsioni e loro destini*, vol. 8, pp. 13-35].
- 1916-17 *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, 3 voll., Heller, Wien [trad. it. *Introduzione alla psicoanalisi*, vol. 8, pp. 195-611].
- 1917a *Eine Schwierigkeit der Psychoanalyse*, «Imago», V, 1, pp. 1-7 [trad. it. *Una difficoltà della psicoanalisi*, vol. 8, pp. 657-64].
- 1917b *Über Triebumsetzungen, insbesondere der Analerotik*, «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», IV, 3, pp. 125-30 [trad. it. *Trasformazioni pulsionali, particolarmente dell'erotismo anale*, vol. 8, pp. 181-87].
- 1918 *Aus der Geschichte einer infantilen Neurose*, in *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, vol. 4, pp. 578-717 [trad. it. *Dalla storia di una nevrosi infantile*, vol. 7, pp. 477-80].
- 1920a *Jenseits des Lustprinzips*, Internationaler Psycho-analytischer Verlag, Wien-Zürich [trad. it. *Al di là del principio di piacere*, vol. 9, pp. 193-249].
- 1920b *Zur Vorgeschichte der analytischen Technik*, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», VI, 79 [trad. it. *Preistoria delle tecnica analitica*, vol. 9, pp. 181-83].
- 1921 *Psychoanalyse und Telepathie*, in *Gesammelte Werke* XII, pp.

- 309-12 [trad. it. *Psicoanalisi e telepatia*, vol. 9, pp. 345-61].
- 1923 «*Psychoanalyse*» und «*Libidotheorie*», in *Handwörterbuch der Sexualwissenschaft*, a cura di Max Marcuse, Markus-Webern, Bonn [trad. it. *Due voci di enciclopedia: «Psicoanalisi» e «Teoria della libido»*, vol. 9, pp. 439-62].
- 1925a *Selbstdarstellung*, in Louis R. R. Grote, *Die Medizin der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, vol. 4, pp. 1-52, Meiner, Leipzig [Autobiografia, vol. 10, pp. 75-137].
- 1925b *Die Widerstände Gegen die Psychoanalyse*, «*Imago*», XI, 3, pp. 222-33 [trad. it. *Le resistenze alla psicoanalisi*, vol. 10, pp. 49-58].
- 1925c *Josef Breuer*, «*Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse*», XI, 2, pp. 255-56 [trad. it. *Necrologio di Josef Breuer*, vol. 10, pp. 189-91].
- 1926a *Die Frage der Laienanalyse. Unterredungen mit einem Unparteiischen*, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Leipzig-Wien-Zürich [trad. it. *Il problema dell'analisi condotta da non medici*, vol. 10, pp. 351-415].
- 1926b *Psychoanalysis: Freudian School*, in *Encyclopedia Britannica*, 13a ed., vol. supplementare 3, pp. 253-55 [trad. it. *Psicoanalisi*, vol. 10, pp. 223-30].
- 1933 *Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Wien [trad. it. *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, vol. 11, pp. 121-284].
- 1937a *Die Endliche und die Unendliche Analyse*, «*Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse*», XXIII, 2, pp. 209-40 [trad. it. *Analisi terminabile e interminabile*, vol. 11, pp. 499-535].
- 1937b *Konstruktionen in der Analyse*, «*Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse*», XXIII, 4, pp. 459-69 [trad. it. *Costruzioni nell'analisi*, vol. 11, pp. 541-52].
- 1939 *Der Mann Moses und die Monotheistische Religion. Drei Abhandlungen*, Allert de Lange, Amsterdam [trad. it. *L'uomo Mosè e la religion monoteistica*, vol. 11, pp. 337-453].
- 1953-74 *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*, 24 voll., a cura di James Strachey, Anna Freud, Alix Strachey, Alan Tyson e Angela Richards, Hogarth Press and The Institute of Psycho-Analysis, London.
- 1954 *The Origins of Psycho-Analysis. Letters to Wilhelm Fliess, Drafts and Notes, 1887-1902*, a cura di Marie Bonaparte, Anna Freud e Ernst Kris, trad. Eric Mosbacher e James Strachey, introduzione di Ernst Kris, Basic Books, New York [trad. it. *Le origini della psicoanalisi. Lettere a Wilhelm Fliess, abbozzi e appunti, 1887-1902*; prefazione all'ed. italiana di Emilio Servadio, Boringhieri, Torino 1961].

- 1955 *Original Record of the [«Ratman»] Case*, in Freud 1953-74, vol. 10, pp. 253-318.
- 1960 *Briefe 1873-1939*, a cura di Ernst L. Freud, Fischer, Frankfurt a. M. [trad. it. *Lettere 1873-1939*, trad. di Mazzino Montinari, Boringhieri, Torino 1961].
- 1985 *The Complete Letters of Sigmund Freud to Wilhelm Fliess 1887-1904*, a cura di Jeffrey Moussaieff Masson, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Mass. - London [trad. it. *Lettere a Wilhelm Fliess, 1887-1904*, Bollati Boringhieri, Torino 1990].
- 1986 *Briefe an Wilhelm Fliess*, a cura di Jeffrey Moussaieff Masson, Fischer Verlag, Frankfurt a. M.

Freud, Sigmund e Abraham, Karl

- 2002 *The Complete Correspondence of Sigmund Freud and Karl Abraham, 1907-1925, Completed Edition*, a cura di Ernst Falzeder, Karnac, London.

Freud, Sigmund e Andreas-Salomé, Lou

- 1966 *Sigmund Freud / Lou Andreas-Salomé. Briefwechsel*, a cura di Ernst Pfeiffer, S. Fischer, Frankfurt a. M.

Freud, Sigmund e Binswanger, Ludwig

- 1992 *Briefwechsel 1908-1938. Sigmund Freud, Ludwig Binswanger*, a cura di Gerhard Fichtner, Fischer, Frankfurt a. M.

Freud, Sigmund e Eitingon, Max

- 2004 *Sigmund Freud Max Eitingon Briefwechsel 1906-1939*, vol. 1, a cura di Michael Schroter, Edition Diskord, Tübingen.

Freud, Sigmund e Ferenczi, Sándor

- 1993 *The Correspondence of Sigmund Freud and Sándor Ferenczi*, vol. 1: 1908-1914, a cura di Eva Brabant, Ernst Falzeder e Patrizia Giampieri-Deutsch, introduzione di André Haynal, trad. Peter Hoffer, Harvard University Press Cambridge, Mass. [trad. it. *Lettere. Sigmund Freud, Sándor Ferenczi*; edizione italiana a cura di Antonio Alberto Semi, voll. 1 e 2, Cortina, Milano 1993].
- 2000 *The Correspondence of Sigmund Freud e Sándor Ferenczi*, vol. 3: 1920-1933, a cura di Ernst Falzeder e Eva Brabant, trad. Peter Hoffer, Harvard University Press, Cambridge, Mass.

Freud, Sigmund e Jones, Ernest

- 1993 *The Complete Correspondence of Sigmund Freud and Ernest Jones 1908-1939*, a cura di R. Andrews Paskauskas, Harvard University Press, Cambridge, Mass. [trad. it. *Corrispondenza, 1908-1939 / Sigmund Freud e Ernest Jones*; introduzione di Riccardo Steiner;

presentazione all'edizione italiana di Franco Borgogno, Bollati Boringhieri, Torino 2001].

Freud, Sigmund e Jung, Carl Gustav

1974 *Sigmund Freud / Carl Gustav Jung. Briefwechsel*, Fischer, Frankfurt a. M. [trad. it. *Lettere tra Freud e Jung*, a cura di William McGuire, con la collaborazione di Wolfgang Sauerländer, Bollati Boringhieri, Torino 1990].

Freud, Sigmund e Pfister, Oskar

1963 *Sigmund Freud / Oskar Pfister. Briefe 1909 bis 1939*, a cura di Ernst L. Freud e Heinrich Meng, trad. Eric Mosbacher, Fischer, Frankfurt a. M. [trad. it. *Psicoanalisi e fede. Carteggio col pastore Pfister. 1909-1939*, Boringhieri, Torino 1970].

Freund, Carl Samuel

1895 *Über psychische Lähmungen*, «Neurologisches Zentralblatt», XIV, pp. 938-46.

Friedländer, Adolf Albrecht

1907 *Über Hysterie und die Freudsche psychoanalytische Behandlung derselben*, «Monatschrift für Psychiatrie und Neurologie», XXII, pp. 45-54.

1911 *Hysteria and Modern Psychoanalysis*, «Journal of Abnormal Psychology», V, pp. 297-319.

Fromm, Erich

1970 *The Crisis of Psychoanalysis. Essays on Freud, Marx and Social Psychology*, Penguin, London [trad. it. *La crisi della psicoanalisi*, Mondadori, Milano 1971].

Furtmüller, Carl

1912 *Psychoanalyse und Ethik. Eine vorläufige Untersuchung*, «Schriften des Vereins für freie psychoanalytischen Forschung», I, Reinhardt, München.

Gardiner, Muriel

1972 (a cura di), *The Wolf-Man and Sigmund Freud*, Hogarth Press and the Institute of Psycho-Analysis, London.

1983 *The Wolf-Man's Last Years*, «Journal of the American Psychoanalytic Association», XXXI, pp. 867-97.

Gasché, Rodolphe

1997 *The Witch Metapsychology*, in Todd Dufresne (a cura di), *Returns of the «French Freud». Freud, Lacan, and Beyond*, Routledge, New York, pp. 169-208.

Gattel, Felix

1898 *Über die sexuellen Ursachen der Neurasthenie und Angstneurose*, Hirschwald, Berlin.

Gaupp, Robert

1900 recensione a Sigmund Freud, *Die Traumdeutung*, «Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane», XXIII, pp. 233-34.

Gay, Peter

1988 *Freud. A Life for Our Time*, Norton, New York [trad. it. *Freud. Una vita per i nostri tempi*, Bompiani, Milano 1988].

Genette, Gérard

1972 *Figures III*, Seuil, Paris [trad. it. *Figure 3. Discorso del racconto*, Einaudi, Torino 1976].

Gesell, Arnold e Gesell, Beatrice

1912 *The Normal Child and Primary Education*, Ginn, London.

Gicklhorn, Josef e Gicklhorn, Renée

1960 *Sigmund Freud's akademische Laufbahn im Lichte der Dokumente*, Urban & Schwarzenberg, Wien-Innsbruck.

Giddens, Anthony

1990 *The Consequences of Modernity*, Stanford University Press, Stanford [trad. it. *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna 1994].

Gley, Eugène

1884 *Les Aberrations de l'instinct sexuel d'après des travaux récents*, «Revue philosophique», XVII, pp. 66-92.

Golinski, Jan

1998 *Making Natural Knowledge. Constructivism and the History of Science*, Cambridge University Press, Cambridge.

Gould, Stephen Jay

1989 *Wonderful Life. The Burgess Shale and the Nature of History*, W. W. Norton & Company, New York [trad. it. *La vita meravigliosa. I fossili di Burgess e la natura della storia*, Feltrinelli, Milano 1990].

Graf, Max

1995-96 *Entretien du père du Petit Hans, Max Graf, avec Kurt Eissler, 16 décembre 1952*, «Bloc-notes de la psychanalyse», XIV, pp. 123-59.

Green, André

1995 *Mythes et mystifications psychanalytiques*, «Le Monde», 28

dicembre.

Grubrich-Simitis, Ilse

1997 *Early Freud and Late Freud. Reading a New Studies on Hysteria and Moses and Monotheism*, Routledge, London.

Grünbaum, Adolf

1985 *The Foundations of Psychoanalysis. A Philosophical Critique*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles - London [trad. it. *I fondamenti della psicoanalisi. Una critica filosofica*, il Saggiatore, Milano 1988].

Gundlach, Horst

2002 *Psychoanalysis and the Story of «O». An Embarrassment*, «Semiotic Review of Books», XIII, 1, pp. 4-5.

Haberman, Jules Victor

1914-15 *A Criticism of Psychoanalysis*, «Journal of Abnormal Psychology», IX, pp. 265-82.

Habermas, Jürgen

1960 *Erkenntnis und Interesse*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. [trad. it. *Conoscenza e interesse*, Laterza, Bari 1970].

Hacking, Ian

1983 *Representing and Intervening. Introductory Topics in the Philosophy of Natural Science*, Cambridge University Press, Cambridge.

1998 *Mad Travelers. Reflections on the Reality of Transient Mental Illnesses*, University Press of Virginia, Charlottesville-London [trad. it. *I viaggiatori folli. Lo strano caso di Albert Dadas*, Carocci, Roma 2000].

Haeckel, Ernst

1868 *Natürliche Schöpfungsgeschichte. Gemeinverständliche wissenschaftliche Vorträge über die Entwicklungslehre im Allgemeinen und diejenige von Darwin, Goethe und Lamarck*, Reimer, Berlin [trad. it. *Storia della creazione naturale. Conferenze scientifico-popolari sulla Teoria dell'Evoluzione in generale e specialmente su quella di Darwin, Goethe e Lamarck*, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1890].

1892 *Der Monismus als Band zwischen Religion und Wissenschaft*, Strauss, Bonn [trad. it. *Il monismo, professione di fede di un naturalista*, Università Popolare, Milano 1914].

1899 *Die Welträthsel. Gemeinverständliche Studien über monistische Philosophie*, Strauss, Bonn [trad. it. *I problemi dell'universo*,



Hale, Nathan G. Jr

1971a *Freud and America*, vol. 1: *Freud and the Americans. The Beginnings of Psychoanalysis in the United States, 1876-1917*, Oxford University Press, New York.

1971b (a cura di) *James Jackson Putnam and Psychoanalysis. Letters between Putnam and Sigmund Freud, Ernest Jones, William James, Sándor Ferenczi, and Morton Prince, 1877-1917*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.

1999 *Freud's Critics. A Critical Review*, «Partisan Review», LXVI, pp. 235-54.

Hall, Stanley

1909 *Evolution and Psychology*, in *Fifty Years of Darwinism. Modern Aspects of Evolution. Centennial Addresses in Honor of Charles Darwin before the AAAS*, Henry Holt, New York, pp. 251-67.

1923 *Life and Confessions of a Psychologist*, D. Appleton & Co, New York.

Hamburger, Käte

1957 *Die Logik der Dichtung*, Klett, Stuttgart.

Hart, Bernard

1929 *Psychopathology. Its Development and its Place in Medicine*, Cambridge University Press, Cambridge.

Hawelka, Elza Ribeiro

1994 (a cura di), *L'homme aux rats. Journal d'une analyse*, trad. francese di Elza Ribeiro Hawelka in collaborazione con Pierre Hawelka, 4a ed., Presses Universitaires de France, Paris.

Hemecker, Wilhelm

1987 *Sigmund Freud und die Herbartianische Psychologie des 19. Jahrhunderts*, «Conceptus», XXI, pp. 217-31.

Henry, Michel

1985 *La Généalogie de la psychanalyse. Le commencement perdu*, Presses Universitaires de France, Paris [trad. it. *Genealogia della psicanalisi. Il cominciamento perduto*, Ponte alle Grazie, Firenze 1990].

Herman, G.

1903 «Genesis». *Das Gesetz der Zeugung*, vol. 5: *Libido und Manie*, Strauch, Leipzig.

Hesnard, Angelo

1925 recensione a Maurice Blondel, *La psychanalyse*, «L'évolution psychiatrique», I, 1, pp. 277-78.

Hildebrandt, Friedrich W.

1875 *Der Traum und seine Verwertung für's Leben. Eine psychologische Studie*, 2ª ed., Reinboth, Leipzig 1881.

Hirschfeld, Magnus

1899 *Die objektive Diagnose der Homosexualität*, «Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen», I, pp. 4-35.

Hirschmüller, Albrecht

1978 *Physiologie und Psychoanalyse in Leben und Werke Josef Breuer*, Hans Huber, Bern [trad. ingl. *The Life and Work of Josef Breuer. Physiology and Psychoanalysis*, International Universities Press, New York 1989].

1998 *Max Eitingon über Anna O.*, «Jahrbuch der Psychoanalyse», XL, pp. 9-13.

Hitschmann, Eduard

1911 *Freuds Neurosenlehre*, Deuticke, Leipzig-Wien.

Hobbes, Thomas

1651 *Leviathan* [trad. it. *Leviatano*, a cura di Tito Magri, Editori Riuniti, Roma, 1976].

Hoche, Alfred

1908 *Vereinsbericht, Sammlung südwestdeutscher Irrenärzte in Tübingen am 3 und 4 November 1906*, «Zentralblatt für Nervenheilkunde und Psychiatrie», XXXI, pp. 184-85.

1910 *Eine psychische Epidemie unter Ärzten*, «Medizinische Klinik», VI, 26, pp. 1007-10.

1913 *Über den Wert der «Psychoanalyse»*, «Archiv für Psychiatrie», LI, 3, pp. 1054-79.

Hollingworth, Harry L.

1930 *Abnormal Psychology, Its Concepts and Theories*, The Ronald Press Company, New York.

Homburger, Paul

1954 *Letter to the Editor. Bertha Pappenheim*, «Aufbau», XX, 7 giugno, p. 20.

Huxley, Aldous

1925 *Our Contemporary Hocus-Pocus*, «The Forum», pp. 313-20.

Huxley, Thomas

1913 *Lectures and Lay Sermons*, J. M. Dent and Sons, London.

Israëls, Han

1992 *Freuds Phantasien über Leonardo da Vinci*, «Luzifer-Amor, Zeitschrift zur Geschichte der Psychoanalyse», X, pp. 8-41.

1993 *Der Fall Freud. Die Geburt der Psychoanalyse aus der Lüge*, Europäische Verlaganstalt/Rotbuch Verlag, Hamburg 1999.

1999 *Der Wiener Quacksalber. Kritische Betrachtungen über Sigmund Freud und die Psychoanalyse*, Bussert & Stadelers, Jena-Quedlinburg 2006.

Israëls, Han e Schatzman, Morton

1993 *The Seduction Theory*, «History of Psychiatry», IV, pp. 23-59.

Isserlin, Max

1907 *Über Jung's «Psychologie der Dementia Praecox» und die Anwendung Freud'scher Forschungsmaximen in der Psychopathologie*, «Zentralblatt für Nervenheilkunde und Psychiatrie», XXIX, pp. 330-43.

Jacobsen, Paul B. e Steele, Robert S.

1979 *From Present to Past. Freudian Archeology*, «International Review of Psychoanalysis», VI, 3, pp. 349-62.

James, William

1890 *The Principles of Psychology*, 2 voll., Henry Holt and Company, New York [trad. it. *Principii di psicologia*, Società Editrice Libreria, Milano 1901].

1892 *Text-Book of Psychology*, Macmillan, London.

1920 *The Letters of William James*, 2 voll., a cura di Henry James, Atlantic Monthly Press, Boston.

1929 *The Varieties of Religious Experience. A Study in Human Nature*, 37<sup>a</sup> ed., Longmans, Green and Co., London [trad. it. *Le varie forme dell'esperienza religiosa. Uno studio sulla natura umana*, Morcelliana, Brescia, 1994].

1999 *The Correspondence of William James*, vol. 7, 1890-1894, a cura di I. K. Skrupskelis e E. M. Berkeley, University of Virginia Press, Charlottesville.

Janet, Pierre

1894 *L'Etat mental des hystériques*, vol. 2, *Les accidents mentaux*, Rueff, Paris.

1898 *Nevroses et idées fixes*, 2 voll., Alcan, Paris.

1903 *Les Obsessions et la psychasthénie*, 2 voll. (vol. 2 in collaborazione con Fulgence Raymond), Alcan, Paris.

- 1908 *Discussionne, Compte-rendu des travaux du 1er Congrès international de neurologie, de psychologie et de l'assistance des aliénés, du 2 au 7 Septembre 1907*, a cura di G. Van Wayenburg, J. H. de Bussy, Amsterdam, pp. 301-02.
- 1913 *Psycho-Analysis*, «XVIIth International Congress of Medicine», Section XII, Psychiatry I, London, pp. 1-52.
- 1919 *Les Médications psychohgiques*, 3 voll., Alcan, Paris [trad. it. *La medicina psicologica*, Il Pensiero Scientifico, Roma 1994].
- 1925 *Psychological Healing*, 2 voll., Allen and Unwin, London.

Jaspers, Karl

- 1913 *Allgemeine Psychopathologie*, Springer, Berlin 1973 [trad. it. *Psicopatologia generale*, Il Pensiero Scientifico, Roma 1964].

Jastrow, Joseph

- 1932 *The House that Freud Built*, Greenberg, New York.

Jauss, Hans Robert

- 1970 *Literaturgeschichte als Provokation*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. [trad. it. *Storia della letteratura come provocazione*, Bollati Boringhieri, Torino 1999].

Jones, Ernest

- 1913 *Papers on Psycho-Analysis*, Baillière, Tindall and Cox, London.
- 1918 *Why is the «Unconscious» Unconscious?*, «British Journal of Psychology», IX, pp. 247-56.
- 1953 *The Life and Work of Sigmund Freud*, vol. 1, Basic Books, New York [trad. it. *Vita e opera di Freud*, vol. 1, *Gli anni della formazione e le grandi scoperte, 1856-1900*, il Saggiatore, Milano 1962].
- 1955 *The Life and Work of Sigmund Freud*, vol. 2, Basic Books, New York [trad. it. *Vita e opera di Freud*, vol. 2, *Gli anni della maturità, 1901-1919*, il Saggiatore, Milano 1962].
- 1956 *Eulogy*, in *Sigmund Freud. Four Centenary Addresses*, Basic Books, New York, pp. 117-50.
- 1957 *The Life and Work of Sigmund Freud*, vol. 3, Basic Books, New York [trad. it. *Vita e opera di Freud*, vol. 3, *L'ultima fase, 1919-1939*, il Saggiatore, Milano 1962].

Jung, Carl Gustav

Per gli scritti di Carl Gustav Jung si fa riferimento all'edizione Bollati Boringhieri delle *Opere*, in 19 voll., a cura di Luigi Aurigemma.

- 1905 *Psychoanalyse und Assoziationsexperiment*, «Journal für Psychologie und Neurologie», VII, pp. 1-24 [trad. it. *Psicoanalisi ed esperimento associativo*, vol. 2.2, pp. 165-96].
- 1906 *Die Hysterielehre Freuds. Eine Erwiderung auf die*

- Aschaffenburgsche Kritik, «Münchener medizinische Wochenschrift», LXXIII, 47 [trad. it. *La teoria freudiana dell'isteria. Replica alla critica di Aschaffenburg*, vol. 4, pp. 11-20].
- 1906-09 *Diagnostische Assoziationsstudien*, 2 voll., Leipzig, J. A. Barth.
- 1907 *Über die psychologie der Dementia Praecox*, Marhold, Halle [trad. it. *Psicologia della dementia praecox*, vol. 3, pp. 9-158].
- 1908a *Die Freudsche Hysterietheorie*, «Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie», XXIII, 4, pp. 310-22 [trad. it. *La teoria freudiana dell'isteria*, vol. 4, pp. 21-38].
- 1908b Presentazione, *Compte-rendu des travaux du 1er Congrès international de neurologie, de psychologie et de l'assistance des aliénés, du 2 au 7 Septembre 1907*, a cura di G. Van Wayenburg, J. H. de Bussy, Amsterdam, pp. 272-84.
- 1909 recensione a August Forel, *Ethische und rechtliche Konflikte im Sexualleben in- und ausserhalb der Ehe*, «Correspondenz-Blatt für Schweizer Aerzte», XXVI-XL [trad. it. *Recensioni di testi psichiatrici*. A. Forel, vol. 18, p. 100].
- 1912a *Zur Psychoanalyse*, «Wissen und Leben», V, pp. 711-14 [trad. it. *Psicoanalisi*, vol. 4, pp. 103-08].
- 1912b *The Theory of Psychoanalysis* [trad. it. *Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica*, vol. 4, pp. 109-242].
- 1913 *Versuch einer Darstellung der psychoanalytischen Theorie*, «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», V [trad. it. *Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica*, vol. 4, pp. 109-242].
- 1925 *Analytical Psychology. Notes of the Seminar Given in 1925*, a cura di William McGuire, Bollingen Series, Princeton University Press, Princeton, N.J., 1989.
- 1955-56 *Mysterium Coniunctionis*, 2 voll., Rascher, Zürich [trad. it. *Mysterium Coniunctionis*, vol. 14.1-2].
- 1972a *Briefe: 1906-1945*, a cura di Gerhard Adler in collaborazione con Aniela Jaffé [trad. it. *Lettere*, 1. 1906-1945, Magi, Roma 2006].
- 1972b *Briefe: 1946-1955*, a cura di Gerhard Adler in collaborazione con Aniela Jaffé [trad. it. *Lettere*, 2. 1946-1956, Magi, Roma 2006].
- 1973 *Briefe: 1956-1961*, a cura di Gerhard Adler in collaborazione con Aniela Jaffé [trad. it. *Lettere*, 3. 1956-1961, Magi, Roma 2006].

Jung, Carl Gustav e Jaffé, Aniela

1962 *Erinnerungen, Träume, Gedanken*, Rascher, Zürich-Stuttgart.

Kant, Immanuel

1786 *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft*, Hartknoch, Riga [trad. it. *Principi metafisici della scienza della natura*, Bompiani, Milano 2003].

1787 *Kritik des reinen Vernunft* [trad. it. *Critica della ragion pura*,

Kanzer, Mark

1952 *The Transference Neurosis of the Rat Man*, «The Psychoanalytic Quarterly», XXI, pp. 181-89.

Kern, Stephen

1975 *The Prehistory of Freud's Dream Theory. Freud's Masterpiece Anticipated*, «Medical History», VI, 3-4, pp. 83-92.

Kiell, Norman

1988 *Freud without Hindsight. Reviews of His Work (1893-1939)*, International Universities Press, Madison, Conn.

Kiernan, James G.

1888 *Sexual Perversion, and the Whitechapel Murders*, «Medical Standard», IV, pp. 129-30 e 170-72.

King, A. F. A.

1891 *Hysteria*, «American Journal of Obstetrics and Diseases of Women and Children», XXIV, 5, pp. 513-32.

Kirschner, Douglas

2000 *Unfree Associations. Inside Psychoanalytic Institutes*, Process Press, London.

Kohler, Robert E.

1994 *Lords of the Fly. Drosophila Genetics and the Experimental Life*, University of Chicago Press, Chicago.

Kohnstamm, Oskar

1913 intervento in *Bericht über die Jahresversammlung des Deutschen Vereins für Psychiatrie zu Breslau am 13 und 14 Mai 1913*, «Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie», LXX, pp. 789-93.

Kraepelin, Emil

1913a *Psychiatrie. Ein Lehrbuch für Studierende und Ärzte*, vol. 3, *Klinische Psychiatrie*, parte II, Barth, Leipzig [trad. it. *Compendio di psichiatria per uso dei medici e degli studenti*, Vallardi, Napoli 1884].

1913b intervento in *Bericht über die Jahresversammlung des Deutschen Vereins für Psychiatrie zu Breslau am 13 und 14 Mai 1913*, «Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie», LXX, p. 787.

Krafft-Ebing, Richard von

1886 *Psychopathia sexualis, mit besonderer Berücksichtigung der conträren Sexualempfindung. Eine klinischforensische Studie*, 9ª

ed., Enke, Stuttgart 1894 [trad. it. *Le psicopatie sessuali con particolare considerazione alla inversione sessuale. Studio clinico-legale*, Bocca, Torino 1889].

1895 *Zur Erklärung der conträren Sexualempfindung*, «Jahrbücher für Psychiatrie und Nervenheilkunde», XIII, 1, pp. 98-112.

Kris, Ernst

1947 *The Nature of Psychoanalytic Propositions and their Validation*, in Sidney Hook e Milton R. Konvitz (a cura di), *Freedom and Experience. Essays in Honour of Horace Kallen*, Cornell University Press, Ithaca, N.Y., pp. 239-59.

Kronfeld, Arthur

1912 *Über die psychologischen Theorien Freuds und verwandte Anschauungen. Systematik und kritische Erörterung*, «Archiv für die Gesamte Psychologie», XXII, pp. 130-248.

Kuhn, Philip

1999 *A Professor Through the Looking-Glass. Contending Narratives of Freud's Relationship with the Sister Bernays*, «The International Journal of Psychoanalysis», LXXX, pp. 943-59.

Kuhn, Thomas

1970 *The Copernican Revolution*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. [trad. it. *La rivoluzione copernicana*, Einaudi, Torino, 1972].

Lacan, Jacques

1953 *Le Mythe individuel du névrosé ou «Poésie et Vérité» dans la névrose*, Centre de Documentation Universitaire, Paris [trad. it. *Il mito individuale del nevrotico*, Astrolabio, Roma 1986].

1966 *Écrits*, Seuil, Paris [trad. it. *Scritti*, Einaudi, Torino 2002].

1973 *Le Séminaire. 11. Les Quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse: 1964*, a cura di Jacques-Alain Miller, Seuil, Paris [trad. it. *Il seminario. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi, 1964*, Einaudi, Torino 1979].

1975 *Le Séminaire. 1, Les Écrits techniques de Freud: 1953-1954*, a cura di Jacques-Alain Miller, Norton, New York [trad. it. *Libro 1. Gli scritti tecnici di Freud, 1953-1954*, in *Il seminario*, Einaudi, Torino 1978].

Laplanche, Jean e Pontalis, Jean-Bertrand

1973 *Vocabulaire de la psychanalyse*, Presses Universitaires de France, Paris [trad. it. *Enciclopedia della psicoanalisi*, 2 voll., Laterza, Bari 1973].

Latour, Bruno

- 1987 *Science in Action. How to Follow Scientists and Engineers through Society*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. [trad. it. *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia della scienza*, Edizioni di Comunità, Torino 1998].
- 1996 *Petite réflexion sur le culte moderne des dieux faitiches*, Synthélabo, Paris.
- Latour, Bruno e Woolgar, Steve
- 1979 *Laboratory Life. The Social Construction of Scientific Facts*, Sage Publications, Beverly Hills.
- Lavagetto, Mario
- 1998 (a cura di), *Palinsesti freudiani, Arte letteratura e linguaggio nei Verballi della Società psicoanalitica di Vienna, 1906-1918*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lawrence, David Herbert
- 1923 *Fantasia of the Unconscious & Psychoanalysis and the Unconscious*, Penguin, Harmondsworth.
- Lerch, Eugen
- 1930 *Hauptprobleme der französischen Sprache*, G. Westermann, Braunschweig.
- Lévi-Strauss, Claude
- 1973 *Introduction à l'œuvre de Marcel Mauss*, in Marcel Mauss, *Sociologie et anthropologie*, Presses Universitaires de France, Paris [trad. it. *Sociologia e antropologia*, Newton Compton, Roma 1976].
- Lieberman, James E.
- 1985 *Acts of Will. The Life and Work of Otto Rank*, Free Press, New York.
- Liebscher, Martin e Nicholls, Angus
- 2010 (a cura di), *Thinking the Unconscious. Nineteenth-Century German Thought*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lips, Marguerite
- 1926 *Le Style indirect libre*, Payot, Paris.
- Loch, Wolfgang
- 1977 *Some Comments on the Subject of Psychoanalysis and Truth*, in Joseph H. Smith (a cura di), *Thought, Consciousness and Reality*, Yale University Press, New Haven.
- Lothane, Zvi
- 1989 *Schreber, Freud, Flechsig, and Weber Revisited. An Inquiry into*



Löwenfeld, Leopold

1899 *Sexualleben und Nervenleiden. Die Nervöse Störungen sexuellen Ursprungs*, 2<sup>a</sup> ed., Bergmann, Wiesbaden [trad. it. *La vita sessuale e le malattie nervose. I disturbi nervosi d'origine sessuale*, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1911].

1904 *Die psychischen Zwangerscheinungen*, Bergmann, Wiesbaden.

Ludwig, Emil

1946 *Der entzauberte Freud*, Posen, Zürich [trad. it. *Freud. La fine di un mito*, Sansoni, Firenze 1947].

Luhmann, Niklas

1979 *Trust and Power*, Wiley, New York [comprende la traduzione di *Vertrauen*, Enke, Stuttgart 1968 e *Macht*, Enke, Stuttgart 1975; trad. it. *La fiducia*, il Mulino, Bologna 2002].

Lydston, Frank G.

1889 *Sexual Perversion, Satyriasis and Nymphomania*, «Medical and Surgical Reporter», LXI, pp. 253-58 e 281-85.

Lynn, David J.

1993 *Freud's Analysis of A. B., a Psychotic Man, 1925-1930*, «The Journal of the American Academy of Psychoanalysis», XXI, 1, pp. 63-78.

Lynn, David J. e Vaillant, George E.

1998 *Anonymity, Neutrality and Confidentiality in the Actual Methods of Freud*, «The American Journal of Psychiatry», CLVI, pp. 163-71.

MacCurdy, John Thompson

1923 *Problems in Dynamic Psychology. A Critique of Psychoanalysis and Suggested Formulations*, Macmillan, New York.

Mach, Ernst

1906 *Erkenntnis und Irrtum. Skizzen zur Psychologie der Forschung*, Barth, Leipzig [trad. it. *Conoscenza ed errore. Abbozzi per una psicologia della ricerca*, Einaudi, Torino 1982].

Maciejewski, Franz

2006 *Freud, His Wife, and His «Wife»*, «American Imago», LXIII, pp. 497-506.

MacIntyre, Alasdair

1958 *The Unconscious. A Conceptual Analysis*, Routledge & Kegan Paul, London.

1976 *Psychoanalysis. The Future of an Illusion*, in *Against the Self-images of the Age*, Duckworth, London, pp. 27-37.

Macmillan, Malcolm

1997 *Freud Evaluated. The Completed Arc*, 2<sup>a</sup> ed. riveduta, MIT Press, Cambridge, Mass.

Mahony, Patrick

1986 *Freud and the Rat-Man*, Yale University Press, New Haven-London.

1992a *Freud as Family Therapist. Reflections*, in Toby Gelfand e John Kerr (a cura di), *Freud and the History of Psychoanalysis*, Analytic Press, Hillsdale, pp. 307-17.

1992b *A Psychoanalytic Translation of Freud*, in Darius G. Ornston (a cura di), *Translating Freud*, Yale University Press, New Haven - London, pp. 24-47.

1996 *Freud's Dora. A Psychoanalytic, Historical, and Textual Study*, Yale University Press, New Haven - London [trad. it. *Freud e Dora, storia e psicoanalisi di un testo freudiano*, Einaudi, Torino 1999].

Major, René

1999 *Au commencement. La vie la mort*, Galilée, Paris.

Makari, George J.

1997 *Towards Defining the Freudian Unconscious. Seduction, Sexology and the Negative of Perversion (1896-1905)*, «History of Psychiatry», VIII, 32, pp. 459-86.

1998a *Between Seduction and Libido. Sigmund Freud's Masturbation Hypotheses and the Realignment of his Etiologic Thinking, 1897-1905*, «Bulletin of the History of Medicine», LXXII, pp. 638-62.

1998b *Dora's Hysteria and the Maturation of Sigmund Freud's Transference Theory. A New Historical Interpretation*, «Journal of the American Psychoanalytic Association», XLV, 4, pp. 1061-96.

2008 *Revolution in Mind. The Creation of Psychoanalysis*, Harper Collins, New York.

Malcolm, Janet

1984 *In the Freud Archives*, Knopf, New York.

Marcinowski, Jaroslav

1900 *Selbstbeobachtungen in der Hypnose*, «Zeischrift für Hypnotismus», IX, pp. 5-46.

Marmor, Judd

1962 *Psychoanalytic Therapy as an Educational Process*, in Jules Masserman (a cura di), *Psychoanalytic Education*, Grune and

Massey, Irving

1990 *Freud before Freud. K. A. Scherner (1825-1889)*, «Centennial Review», XXXIV, 4, pp. 567-76.

Masson, Jeffrey Moussaieff

1992 *The Assault on Truth. Freud's Suppression of the Seduction Theory*, 3<sup>a</sup> ed., Harper Collins, New York [trad. it. *Assalto alla verità. La rinuncia di Freud alla teoria della seduzione*, Mondadori, Milano 1984].

Maury, Alfred

1861 *Le Sommeil et les rêves. Études psychologiques sur ces phénomènes*, Didier, Paris.

Mayer, Andreas

2001 *L'Hypnotisme introspectif et l'auto-analyse de Freud. Les précédés d'auto-observation dans la pratique clinique*, «Revue d'histoire des sciences humaines», V, pp. 171-96.

McDougall, William

1936 *Psycho-Analysis and Social Psychology*, Methuen, London.

McGrath, William

1967 *Student Radicalism in Vienna*, «Journal of Contemporary History», II, pp. 183-201.

Merton, Robert K.

1976 *The Ambivalence of Scientists*, in *Sociological Ambivalence and Other Essays*, Free Press, New York.

Meyer, Catherine

2005 (a cura di), con Mikkel Borch-Jacobsen, Jean Cottraux, Didier Pleux e Jacques Van Rillaer, *Le Livre noir de la psychanalyse. Vivre, penser et aller mieux sans Freud*, Les Arènes, Paris [trad. it. *Il libro nero della psicoanalisi*, Fazi, Roma 2006].

Micale, Mark S.

1990 *Charcot and the Idea of Hysteria in the Male. Gender, Mental Science, and Medical Diagnosis in Late Nineteenth-Century France*, «Medical History», XXXIV, 4, pp. 363-411.

2008 *Hysterical Men. The Hidden History of Male Nervous Illness*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.

Mijolla, Alain de

1993 *Freud, la biographie, son autobiographie et ses biographes*, «Revue

Mink, Louis O.

1965 *The Autonomy of Historical Understanding*, «History and Theory», V, 1, pp. 24-47.

Moll, Albert

1909 *The Sexual Life of the Child*, Macmillan, New York 1913.

1936 *Ein Leben als Arzt der Seele. Erinnerungen*, Carl Reissner, Dresden.

Murchison, Carl

1930 (a cura di), *A History of Psychology in Autobiography*, 5 voll., Russell & Russell, London 1961.

Muthmann, Arthur

1907 *Zur Psychologie und Therapie neurotischer Symptome. Eine Studie auf Grund der Neurosenlehre Freuds*, Carl Marhold Verlag, Halle a/S.

Nietzsche, Friedrich

1895-1904 *Nietzsches Werke*, 2 voll., C. G. Naumann, Leipzig.

Nunberg, Herman e Federn, Ernst

1962 (a cura di), *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, vol. 1: 1906-1908, International Universities Press, New York [trad. it. *Dibattiti della Società psicoanalitica di Vienna, 1906-1908*, in *Dibattiti ed epistolari di Sigmund Freud*, Boringhieri, Torino 1973].

1967 *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, vol. 2: 1908-1910, International Universities Press, New York.

1974 *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, vol. 3: 1910-1911, International Universities Press, New York.

1977 *Protokolle der Wiener Psychoanalytischen Vereinigung*, vol. 2: 1908-1910, Fischer Verlag, Frankfurt a. M.

Obholzer, Karin

1982 *The Wolf-Man. Conversations with Freud's Patient - Sixty Years Later*, Continuum, New York.

Ohayon, Annick

1999 *L'impossible rencontre. Psychologie et psychanalyse en France 1919-1969*, La Découverte, Paris.

Onfray, Michel

2010 *Le Crépuscule d'une idole. L'affabulation freudienne*, Grasset, Paris

[trad. it. *Crepuscolo di un idolo. Smantellare le favole freudiane*, Ponte alle Grazie, Milano 2011].

Pascal, Roy

1977 *The Dual Voice. Free Indirect Speech and Its Functioning in the Nineteenth-Century European Novel*, Manchester University Press, Manchester.

Pickering, Andrew

1995 *The Mangle of Practice. Time, Agency, and Science*, University of Chicago Press, Chicago - London.

Popper, Karl

1963 *Conjectures and Refutations. The Growth of Scientific Knowledge*, Routledge & Kegan Paul, London [trad. it. *Congetture e confutazione. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, il Mulino, Bologna 1972].

Popper [Lynkeus], Josef

1899 *Phantasien eines Realisten*, 2 voll., Carl Reissner, Dresden-Leipzig.

Porter, Roy

1986 *The Scientific Revolution. A Spoke in the Wheel?*, in Roy Porter e Mikulás Teich (a cura di), *Revolution in History*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 290-316.

Prince, Morton

1911 *The Mechanism and Interpretation of Dreams. A Reply to Dr. Jones*, «Journal of Abnormal Psychology», V, pp. 337-53.

1929 *Clinical and Experimental Studies in Personality*, Sci-Art, Cambridge.

Puner, Helen Walker

1947 *Freud. His Life and his Mind. A Biography*, Howell, Soskin, New York.

Putnam, James Jackson

1906 *Recent Experiences in the Study and Treatment of Hysteria at Massachusetts General Hospital*, «Journal of Abnormal Psychology», I, pp. 26-41.

1911 *What is Psychoanalysis?*, Putnam Papers, Countway Library of Medicine, Boston.

Rank, Otto

1910 recensione della presentazione del caso dell'uomo dei topi di Freud all'incontro privato degli psicoanalisti tenutosi a Salzburg, 27

aprile 1908, «Zentralblatt für Psychoanalyse: Medizinische Monatschrift für Seelenkunde», I, pp. 125-26.

1996 *A Psychology of Difference. The American Lectures*, a cura di Robert Kramer, Princeton University Press, Princeton, N.J.

Ricœur, Paul

1965 *De l'interprétation. Essai sur Freud*, Seuil, Paris [trad. it. *Della interpretazione. Saggio su Freud*, il Saggiatore, Milano 1967].

1974 *Une interprétation philosophique de Freud*, in *Le conflit des interprétations. Essais d'herméneutique*, Seuil [trad. it. *Il conflitto delle interpretazioni*, Jaca Book, Milano 1977].

1981 *The Question of Proof in Freud's Psychoanalytic Writings*, in *Hermeneutics and the Human Sciences. Essays on Language, Action, and Interpretation*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 247-73 [trad. it. *La questione della prova negli scritti psicoanalitici di Freud*, in *Paul Ricœur e la psicoanalisi, testi scelti*, a cura di Domenico Jervolino e Giuseppe Martini, Franco Angeli, Milano 2007].

Rieger, Konrad

1896 *Über die Behandlung «Nervenkranker»*, «Schmidt's Jahrbücher der in- und ausländischen gesammten Medizin», CCLI, pp. 193-98, 273-76.

Ritvo, Lucille B.

1990 *Darwin's Influence on Freud. A Tale of Two Sciences*, Yale University Press, New Haven [trad. it. *Darwin e Freud. Il racconto di due scienze*, Il Pensiero Scientifico, Roma 1992].

Roazen, Paul

1969 *Brother Animal. The Story of Freud and Tausk*, New York University Press, New York [trad. it. *Fratello animale. La storia di Freud e Tausk*, Rizzoli, Milano 1973].

1975 *Freud and his Followers*, Knopf, New York [trad. it. *Freud e i suoi seguaci*, Einaudi, Torino 1998].

1985 *Helene Deutsch. A Psychoanalyst's Life*, Anchor Press, New York.

1990 *Encountering Freud. The Politics and Histories of Psychoanalysis*, Transaction, New Brunswick, N.J.

Rose, Steven

1993 *The Making of Memory*, Anchor Books, New York [trad. it. *La fabbrica della memoria. Dalle molecole alla mente*, Garzanti, Milano 1994].

Rosenzweig, Saul

1986 *Freud and Experimental Psychology. The Emergence of*

Roustang, François

1986 *Un destin si funeste*, Éditions de Minuit, Paris.

Sachs, Heinrich

1893 *Vorträge über Bau und Tätigkeit des Grosshirns und die Lehre von der Aphasie und Seelenblindheit*, Breslau.

Sand, Rosemarie

1992 *Pre-Freudian Discovery of Dream Meaning. The Achievements of Charcot, Janet, and Krafft-Ebing*, in Toby Gelfand e John Kerr (a cura di), *Freud and the History of Psychoanalysis*, Analytic Press, Hillsdale, pp. 215-29.

Satzinger, Helga

1998 *Die Geschichte der genetisch orientierten Hirnforschung von Cécile und Oskar Vogt in der Zeit von 1895 bis ca. 1927*, Deutscher Apotheker Verlag, Stuttgart.

Saussure, Raymond de

1926 *La Psychologie du rêve dans la tradition française*, in René Laforgue (a cura di), *Le rêve et la psychanalyse*, Maloine, Paris, pp. 18-59.

1957 *Sigmund Freud*, «Schweizerische Zeitschrift für Psychologie und ihre Anwendungen / Revue suisse de Psychologie pure et appliquée», XVI, pp. 136-39.

Schafer, Roy

1980 *Narration in the Psychoanalytic Dialogue*, «Critical Inquiry», VII, 1, pp. 29-53.

Scharnberg, Max

1993 *The Non-Authentic Nature of Freud's Observations*, 2 voll., Acta Universitatis Upsaliensis, Studies in Education, Uppsala.

Scherner, Karl Albert

1861 *Das Leben des Traums*, Schindler, Berlin.

Schimek, Jean G.

1987 *Fact and Fantasy in the Seduction Theory. A Historical Review*, «Journal of the American Psychoanalytic Association», XXXV, pp. 937-65.

Schreber, Daniel Paul

1903 *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken*, Mutze, Leipzig [trad. it. *Memorie di un malato di nervi*, Adelphi, Milano 1974].

Schröter, Michael e Hermanns, Ludger M.

1992 *Felix Gattel (1870-1904): Freud's First Pupil. Part 1*, «International Review of Psychoanalysis», XIX, pp. 91-104.

Schur, Max

1966 *Some Additional «Day Residues» of the Specimen Dream of Psychoanalysis*, in Rudolph M. Löwenstein, Lottie M. Newman, Max Schur e Albert J. Solnit (a cura di), *Psychoanalysis, a General Psychology. Essays in Honor of Heinz Hartmann*, International Universities Press, New York, pp. 45-85.

1972 *Freud, Living and Dying*, Hogarth Press, London [trad. it. *Freud in vita e in morte. Biografia scritta dal suo medico*, Bollati Boringhieri, Torino 2006].

Schwartz, Joseph

1999 *Cassandra's Daughter. A History of Psychoanalysis in Europe and America*, Allen Lane, London.

Shakow, David e Rapaport, David

1968 *The Influence of Freud on American Psychology*, Meridian Books, Cleveland.

Shamdasani, Sonu

1995 *Memories, Dreams, Omissions*, «Spring: A Journal of Archetype and Culture», LVII, pp. 115-37.

1997 «Should This Remain?». *Anna Freud's Misgivings Concerning the Freud-Jung Letters*, in Patrick Mahony, Carlo Bonomi e Jan Stenstrom (a cura di), *Behind the Scenes. Freud in Correspondence*, Scandinavian University Press, Oslo, pp. 357-68.

1998 *Cult Fictions. C. G. Jung and the Founding of Analytical Psychology*, Routledge, London [trad. it. *Fatti e artefatti. Su C. G. Jung, sul club psicologico e su un culto che non è mai esistito*, Magi, Roma 2004].

2002 *Psychoanalysis, Inc.*, «Semiotic Review of Books», XIII, 1, pp. 6-11.

2003a *Jung and the Making of Modern History. The Dream of a Science*, Cambridge University Press, Cambridge [trad. it. *Jung e la creazione della psicologia moderna. Il sogno di una scienza*, Magi, Roma 2007].

2003b *Psychoanalysis in the Mirror of Literature*, in Richard Strauss' *Elektra*, Royal Opera House, London, pp. 48-52.

2004 *Psychologies as Ontology-Making Practices. William James and the Pluralities of Psychological Experience*, in Jeremy Carrette (a cura di), *William James and the Varieties of Religious Experience*, Routledge, London, pp. 27-46.

2005a *Jung Stripped Bare by His Biographers, Even*, Karnac Books,



London - New York [trad. it. *Jung messo a nudo dai suoi biografì, anche*, Magi, Roma 2008].

2005b *Psychotherapy. The invention of a Word*, «History of the Human Sciences», XVIII, pp. 1-22.

2006 *Auguste Forel*, in W. F. e Helen Bynum (a cura di), *Dictionary of Medical Biography*, vol. 2., Greenwood Press, Westport, Conn, pp. 508-09.

Shapin, Steven

1984 *Pump and Circumstances. Robert Boyle's Literary Theory*, «Social Studies of Science», XIV, pp. 481-520.

1994 *A Social History of Truth. Civility and Science in Seventeenth-Century England*, University of Chicago Press, Chicago.

Shapin, Steven e Schaffer, Simon

1986 *Leviathan and the Air-Pump. Hobbes, Boyle and the Politics of Experiment*, Princeton University Press, Princeton, N.J. [trad. it. *Il Leviatano e la pompa ad aria. Hobbes, Boyle e la cultura dell'esperimento*, La Nuova Italia, Scandicci 1994].

Sherwood, Michael

1969 *The Logic of Explanation in Psychoanalysis*, Academic Press, New York.

Skues, Richard A.

1998 *The First Casualty. The War over Psychoanalysis and the Poverty of Historiography*, «History of Psychiatry», IX, 2, pp. 151-77.

2001 *On the Dating of Freud's Aliquis Slip*, «The International Journal of Psychoanalysis», LXXXVI, 6, pp. 1185-204.

2006 *Sigmund Freud and the History of Anna O. Reopening a Closed Case*, Palgrave Macmillan, Basingstoke - New York.

Smith, Dinitia

1995 *Freud May Be Dead, But His Critics Still Kick*, «The New York Times», 10 dicembre 1995.

Spector, Jack

1972 *The Aesthetics of Freud. A Study in Psychoanalysis and Art*, Praeger, New York [trad. it. *L'estetica di Freud*, Mursia, Milano 1972].

Spence, Donald P.

1982 *Narrative Truth and Historical Truth. Meaning and Interpretation in Psychoanalysis*, Norton, New York [trad. it. *Verità narrativa e verità storica. Significato e interpretazione in psicoanalisi*, Psico - G. Martinelli, Firenze 1987].

Spielmeyer, Walther

1905 recensione a Sigmund Freud, *Bruchstück einer Hysterie-analyse*, «Zentralblatt für Nervenheilkunde und Psychiatrie», 15 aprile, pp. 322-24.

Spitzer, Leo

1928 *Zur Entstehung der sogenannten «erlebten Rede»*, «Germanisch-Romanische Monatsschrift», XVI, pp. 327 sgg.

Stadlen, Anthony

1989 *Was Dora «Ill»?* , in Laurence Spurling (a cura di), *Sigmund Freud. Critical Assessments*, Routledge, London, vol. 1, pp. 196-203.

2003 *Just How Interesting Psychoanalysis Really Is*, «Arc de Cercle. An International Journal of the History of the Mind-Sciences», I, 1, pp. 143-75.

Stekel, Wilhelm

1911 *Festgruss an den dritten psychoanalytischen Kongress in Weimar*, «Zentralblatt für Psychoanalyse», I, p. 36.

1925 *Zur Geschichte der analytischen Bewegung*, «Fortschritte der Sexualwissenschaft und Psychoanalyse», II, supplemento, pp. 539-75.

1950 *The Autobiography of Wilhelm Stekel. The Life Story of a Pioneer Psychoanalyst*, a cura di Emil Gutheil, Liveright, New York.

Stengers, Isabelle

1992 *La Volonté de faire science. À propos de la psychanalyse*, Les Empêcheurs de Penser en Rond, Synthélabo, Paris.

2002 *L'Hypnose entre magie et science*, Les Empêcheurs de Penser en Rond / Seuil, Paris.

Stepansky, Paul

1986 (a cura di), *Freud. Appraisals and Reappraisals*, Analytic Press, Hillsdale.

1993 *In Freud's Shadow. Alfred Adler in Context*, Analytic Press, Hillsdale.

Stern, William

1900 *Die psychologische Arbeit des neunzehnten Jahrhunderts, insbesondere in Deutschland*, «Zeitschrift für pädagogische Psychologie und Pathologie», II, pp. 413-36.

1913 in *Bericht über die Jahresversammlung des Deutschen Vereins für Psychiatrie zu Breslau am 13 und 14 Mai 1913*, «Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie», LXX, pp. 784-86.

Stone, Irving

1971 *The Passions of the Mind. A Novel of Sigmund Freud*, Doubleday, Garden City [trad. it. *Le passioni della mente. Il romanzo sulla vita di Sigmund Freud*, Dall'Oglio, Milano 1971].

Strachey, James

1958 *Editor's Introduction*, in *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*, vol. XII, pp. 85-88.

1976 *Sigmund Freud. A Sketch of His Life and Ideas*, in *Pelican Freud*, vol. 5, *The Psychopathology of Everyday Life*, Penguin, Harmondsworth, pp. 11-24.

Stransky, Erwin

1913 in *Bericht über die Jahresversammlung des Deutschen Vereins für Psychiatrie zu Breslau am 13 und 14 Mai 1913*, «Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie», LXX, p. 786.

Sulloway, Frank J.

1992a *Freud, Biologist of the Mind. Beyond the Psychoanalytic Legend*, 2<sup>a</sup> ed. riv., Harvard University Press, Cambridge, Mass. [trad. it. *Freud, biologo della psiche. Al di là della leggenda psicoanalitica*, trad. 1<sup>a</sup> ed., Feltrinelli, Milano 1982].

1992b *Reassessing Freud's Case Histories. The Social Construction of Psychoanalysis*, in Toby Gelfand e John Kerr (a cura di), *Freud and the History of Psychoanalysis*, Analytic Press, Hillsdale, pp. 153-92.

Swales Peter J.

1982a *Freud, Johann Weier, and the Status of Seduction. The Role of the Witch in the Conception of Phantasy*, stampato in proprio dall'autore, New York.

1982b *Freud, Minna Bernays, and the Conquest of Rome. New Light on the Origins of Psychoanalysis*, «New American Review», I, 2-3, pp. 1-23.

1982c *Freud, Fliess, and Fratricide. The Role of Fliess in Freud's Conception of Paranoia*, stampato in proprio dall'autore.

1983 *Freud, Krafft-Ebing, and the Witches. The Role of Krafft-Ebing in Freud's Flight into Fantasy*, stampato in proprio dall'autore, New York.

1986 *Freud, His Teacher and the Birth of Psychoanalysis*, in Stepansky 1986, vol. 1, pp. 2-82.

1988 *Freud, Katharina, and the First «Wild Analysis»*, in Stepansky 1986, vol. 3, pp. 81-164.

1989 *Freud, Cocaine, and Sexual Chemistry. The Role of Cocaine in Freud's Conception of the Libido*, in Laurence Spurling (a cura di), *Sigmund Freud. Critical Assessments*, vol. 1, Routledge, London,

pp. 273-301.

- 1991 *Freud and the Unconscionable. The Obstruction of Freud Studies, 1946-2113*, lezione tenuta all'Institute of Contemporary Arts, London.
- 1994 *Did Freud always Carry an Umbrella - Or - Did He Ever Take a Cab?*, lezione tenuta all'Institute of Contemporary Arts, London.
- 1995 *Freud's Immaculate Conception. Passion Plays, Private Theater and Private Religions in the Prehistory of Psychoanalysis*, lezione tenuta alla conferenza *The Psychoanalytic Century. Psyche, Soma, Gender, Word*, New York University, 4-6 maggio.
- 1996 *Freud, his Ur-Patient, and their Romance of Oedipus and their Descent into Pre-History. The Role of «Herr E.» in the Conception of Psychoanalysis*, lezione tenuta per History of Psychiatry Section, Cornell Medical Center, New York Hospital, 4 dicembre.
- 2003 *Freud, Death and Sexual Pleasures. On the Psychical Mechanism of Dr. Sigmund Freud*, «Arc de Cercle. An International Journal of the History of the Mind-Sciences», I, 1, pp. 6-74.

Szasz, Thomas

- 1963 *Freud as a Leader*, in Laurence Spurling (a cura di), *Sigmund Freud. Critical Assessments*, Routledge, London 1989, vol. 4, pp. 146-55.

Talbot, Margaret

- 1998 *The Museum Show Has an Ego Disorder*, «The New York Times Magazine», 11 ottobre, pp. 56-60.

Tanner, Terence A.

- 2003 *Sigmund Freud and the «Zeitschrift für Hypnotismus»*, «Arc de Cercle. An International Journal of the History of the Mind Sciences», I, 1, 75-142.

Thornton, Elisabeth M.

- 1983 *Freud and Cocaine. The Freudian Fallacy*, Blond & Briggs, London.

Tichy, Marina e Zwetter-Otte, Sylvia

- 1999 *Freud in der Presse. Rezeption Sigmunds Freuds und der Psychoanalyse in Österreich 1895-1938*, Sonderzahl, Wien.

Trilling, Lionel

- 1950 *The Liberal Imagination. Essays on Literature and Society*, Doubleday, Garden City [trad. it. *La letteratura e le idee*, Einaudi, Torino 1962].

Trosman, Harry e Wolf, Ernest S.

- 1973 *The Bernfeld Collaboration in the Jones Biography of Freud*, «The

Veith, Ilza

1965 *Hysteria. The History of a Disease*, University of Chicago Press, Chicago.

Veszy-Wagner, Lilla

1966 *Ernest Jones (1879-1958), The Biography of Freud*, in Franz Alexander, Samuel Eisenstein e Martin Grotjahn (a cura di), *Psychoanalytic Pioneers*, Basic Books, New York.

Veyne, Paul

1971 *Comment on écrit l'histoire. Essai d'épistémologie*, Seuil, Paris [trad. it. *Come si scrive la storia. Saggio di epistemologia*, Laterza, Roma-Bari 1973].

Vidal, Fernando

1994 *Piaget before Piaget*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.

Viderman, Serge

1970 *La Construction de l'espace analytique*, Denoël, Paris.

Vogel, L. Z.

1986 *The Case of Elise Gomperz*, «The American Journal of Psychoanalysis», XLVI, 3, pp. 230-38.

Vogt, Oskar

1898 *Zur Methodik der ätiologischen Erforschung der Hysterie*, «Zeitschrift für Hypnotismus», VIII, pp. 65-83.

1899 recensione a Sigmund Freud, «*Die Sexualität in der Aetiologie [der Neurosen]*», *Wiener klinische Rundschau*, «Zeitschrift für Hypnotismus», VIII, 12, pp. 366-67.

Wallerstein, Robert

1988 *One Psychoanalysis or Many?*, «The International Journal of Psycho-Analysis», LXIX, pp. 5-21.

1995 *The Psychoanalysis and the Psychotherapies*, Yale University Press, New Haven.

Warda, W.

1900 *Ein Fall von Hysterie: dargestellt nach der kathartischen Methode von Breuer und Freud*, «Monatschrift für Psychiatrie und Neurologie», VII, pp. 301-18 e 471-89.

Webster, Richard

1995 *Why Freud Was Wrong. Sin, Science, and Psychoanalysis*, Basic Books, New York.

Weininger, Otto

1903 *Geschlecht und Charakter. Eine principielle Untersuchung*, Braumüller, Wien [trad. it. *Sesso e carattere*, Fratelli Bocca, Torino 1912].

Wells, Harry K.

1960 *Pavlov and Freud*, vol. 2, *Sigmund Freud. A Pavlovian Critique*, International Publishers, New York.

Weygandt, Wilhelm

1907 *Kritische Bemerkungen zur Psychologie der Dementia Praecox*, «Monatschrift für Psychiatrie und Neurologie», XXII, pp. 289-302.

1913 in *Bericht über die Jahresversammlung des Deutschen Vereins für Psychiatrie zu Breslau am 13 und 14 Mai 1913*, «Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie», LXX, pp. 787-88.

Wilkinson, Ronald

1985 sezione *History of Science/ Psychoanalytic Collections*, Library of Congress Acquisitions, Manuscript Division, Washington, D.C., pp. 27-31.

Wittels, Fritz

1924 *Sigmund Freud. His Personality, His Teaching, and His School*, a cura di C. Paul, George Allen & Unwin, London.

Wittenberger, Gerhard e Teugel, Christopher

1999 *Die Rundbriefe des «Geheime Komitees»*, vol. 1, 1913-1920, Diskord, Tübingen.

Wittgenstein, Ludwig

1966 *Lectures and Conversations on Aesthetics, Psychology and Religious Belief*, a cura di Cyril Barrett, Blackwell, Oxford [trad. it. *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, Adelphi, Milano 1967].

Wohlgemuth, Adolf

1923 *A Critical Examination of Psycho-Analysis*, Macmillan, New York.

1924 *The Refutation of Psychoanalysis*, «Journal of Mental Science», luglio.

Woodworth, Robert Sessions

1917 *Some Criticisms of the Freudian Psychology*, «Journal of Abnormal Psychology», XII, pp. 174-94.

Wortis, Joseph

1954 *Fragments of an Analysis with Freud*, Simon & Schuster, New York

[trad. it. *Frammenti di un'analisi con Freud. Un resoconto di prima mano*, Liguori, Napoli 1978].

Wundt, Wilhelm

1921 *Erlebtes und Erkanntes*, Kröner, Stuttgart.

Wyss, Dieter

1961 *Die tiefenpsychologischen Schulen von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen [trad. it. *Le scuole classiche*, in *Storia della psicologia del profondo. Sviluppo, problemi, crisi*, Città Nuova, Roma 1979].

Yerushalmi, Yosef Hayim

1996 *Série Z. Une fantaisie archivistique*, «Le Débat», XCII, pp. 141-52.

Young-Bruehl, Elisabeth

1989 *Anna Freud*, Macmillan, London [trad. it. *Anna Freud. Una biografia*, Bompiani, Milano 1993].

Zilboorg, Gregory

1941 *History of Medical Psychology*, Norton, New York [trad. it. *Storia della psichiatria*, Feltrinelli, Milano 1963].

## Indice dei nomi

Abraham, Hilda  
Abraham, Karl  
Adam, Emile  
Adams, Leslie  
Adler, Alfred  
Aichhorn, August  
Alexander, Franz  
Alighieri, Dante  
Alt, Konrad  
Andersson, Ola  
Anna O., *vedi* Pappenheim, Bertha  
Ansbacher, Hans  
Anzieu, Didier  
Arduin (Karl Friedrich Jordan)  
Aristotele  
Aschaffenburg, Gustav  
Assoun, Paul-Laurent  
Avenarius, Richard

Babinski, Joseph  
Bain, Alexander  
Baldwin, James Mark  
Balint, Michael  
Bally, Charles  
Balzac, Honoré de  
Bárány, Robert  
Barras, Vincent  
Bauer, Ida  
Beard, George  
Bell, Sanford  
Benedikt, Moriz  
Bennet, Edward A.  
Bernays, Edward Louis  
Bernays, Eli  
Bernays, Martha  
Bernays, Minna  
Bernays Heller, Judith  
Bernfeld, Siegfried  
Bernfeld, Suzanne, *vedi* Cassirer Bernfeld, Suzanne  
Bernheim, Hippolyte  
Bettelheim, Bruno



Bezzola, Dumeng  
Bickel, Lothar  
Billig, Michael  
Billington, James H.  
Billinsky, John M.  
Billroth, Theodore  
Binet, Alfred  
Binswanger, Ludwig  
Binswanger, Otto  
Binswanger, Robert  
Bion, Wilfred R.  
Bismarck, Otto von  
Bjerre, Poul  
Bleuler, Eugen  
Bleuler, Manfred  
Bloch, Iwan  
Bloor, David  
Blum, Harold  
Bohr, Niels  
Boltzmann, Ludwig  
Bonaparte, Marie  
Bonaparte, Napoleone  
Bondy, Melanie  
Boos, Franz  
Borch-Jacobsen, Mikkel  
Boring, Edwin G.  
Bottome, Phyllis  
Bowlby, John  
Boyle, Robert  
Brentano, Franz  
Breton, André  
Breuer, Dora  
Breuer, Hannah  
Breuer, Josef  
Breuer, Mathilde  
Breuer, Robert  
Brill, Abraham Arden  
Briquet, Pierre  
Brome, Vincent  
Brücke, Ernst Wilhelm Ritter von  
Brunswick, Ruth Mack  
Bry, Ilse  
Buonarroti, Michelangelo  
Burckhardt, Jacob

Burnham, John  
Burt, Cyril  
Buxbaum, Edith  
Bynum, Bill

Cäcilie M., *vedi* Lieben, Anna von  
Cagliostro (Giuseppe Giovanni Balsamo)  
Callon, Michel  
Calvocoressi, Peter  
Cameron, Laura  
Campbell, Joseph  
Carlyle, Thomas  
Carpenter, William  
Cartesio (René Descartes)  
Cassirer Bernfeld, Suzanne  
Charcot, Jean-Martin  
Charteris, Hugo  
Chesterton, Gilbert K.  
Chevalier, Julien  
Chodoff, Paul  
Chrobak, Rudolf  
Churchill, Winston Leonard Spencer  
Cioffi, Frank  
Claparède, Édouard  
Clarke, Adele E.  
Clarke, John Michell  
Coburn, Kathleen  
Cocteau, Jean  
Cohen, Henri  
Cohen, I. Bernard  
Cohn, Dorrit  
Coleridge, Samuel Taylor  
Collins, Harry M.  
Collins, Joseph  
Colombo, Cristoforo  
Comte, Auguste  
Copernico, Niccolò (Mikołaj Kopernik)  
Cranefield, Paul F.  
Crews, Frederick

Danto, Arthur  
Danziger, Kurt  
Darwin, Charles  
David, tenente

Decker, Hannah S.  
Delbœuf, Joseph  
Deleuze, Gilles  
De Montet, Charles  
Derrida, Jacques  
Dessoir, Max  
Deutsch, Felix  
Deutsch, Helene  
Devereux, Georges  
Donkin, Horatio Bryan  
Dora, *vedi* Bauer, Ida  
Dostoevskij, Fëdor Michajlovič  
Drummond, Henry  
Dubois, Paul  
Du Bois-Reymond, Emil  
Dufresne, Todd  
Duyckaerts, François

Ebbinghaus, Hermann  
Eckstein, Emma  
Eder, David  
Edmunds, Lavinia  
Einstein, Albert  
Eissler, Kurt Robert  
Eitingon, Max  
Elisabeth von R., *vedi* Weiss, Ilona  
Ellenberger, Henri Frédéric  
Ellis, Havelock  
Elms, Alan  
Emma, *vedi* Eckstein, Emma  
Emmy von N., *vedi* Moser, Fanny  
Eng, Erling  
Engel, tenente  
Erb, Wilhelm Heinrich  
Erikson, Erik H.  
Erlenmeyer, Albrecht  
Esterson, Allen  
Evans, Luther

Falzeder, Ernst  
Fechner, Gustav Theodor  
Federn, Ernst  
Fellner, Oscar  
Ferenczi, Sándor

Fichtner, Gerhard  
Fischer, Aloys  
Flaubert, Gustave  
Fleischl-Marxow, Ernst von  
Fliess, Ida  
Fliess, Robert  
Fliess, Wilhelm  
Flournoy, Théodore  
Foges, Elsa  
Forel, August  
Forest, Izette de  
Forrester, John  
Forster, Edmund  
Foucault, Michel  
Frank, Jerome  
Frank, Ludwig  
Franklin, Benjamin  
Fresnel, Augustin  
Freud, Ernst  
Freud, Harry  
Freud, Anna  
Freud, Jakob  
Freud, Josef  
Freud, Martin  
Freud, Oliver  
Freud, Sigmund, *passim*  
Freud, Sophie  
Freund, Carl Samuel  
Friedländer, Adolf Albrecht  
Frink, Horace  
Fromm, Erich  
Fujimura, Joan H.  
Furtmüller, Carl

Galilei, Galileo  
Gardiner, Muriel  
Garnier, Philippe  
Gasché, Rodolphe  
Gasser, Jacques  
Gattel, Felix  
Gaupp, Robert  
Gay, Peter  
Genette, Gérard  
Gesell, Arnold

Gesell, Beatrice  
Gicklhorn, Josef  
Gicklhorn, Renée  
Giddens, Anthony  
Gille, Didier  
Gley, Eugène  
Glover, Edward  
Goethe, Johann Wolfgang von  
Goldstein, Kurt  
Golinski, Jan  
Gomperz, Elise  
Gould, Stephen Jay  
Graeter, Karl  
Graf, Herbert  
Graf, Max  
Graf-Nold, Angela  
Green, André  
Grinker, Roy  
Grivois, Henri  
Gross, Otto  
Grote, Louis R.  
Grubrich-Simitis, Ilse  
Grünbaum, Adolf  
Guattari, Félix  
Guglielmo II, imperatore di Prussia e Germania  
Gumbel, Erich  
Gundlach, Horst

Haberman, J. Victor  
Habermas, Jürgen  
Hacking, Ian  
Haeckel, Ernst  
Hahnemann, Christian Friedrich Samuel  
Hale, Nathan G., Jr  
Hall, Stanley  
Hamburger, Käte  
Hanhart, Ernst  
Hart, Bernard  
Hartmann, Eduard von  
Hartmann, Heinz  
Hattingberg, Hans von  
Hawelka, Elza Ribeiro  
Hebbel, Christian Friedrich  
Heilbronner, Karl

Hellpach, Willy  
Helmholtz, Hermann von  
Hemecker, Wilhelm  
Henry, Michel  
Herbart, Johann Friedrich  
Hering, Ewald  
Herman, G.  
Hermanns, Ludger M.  
Hervey de Saint-Denis, Marie-Jean-Léon  
Hesnard, Angelo  
Hildebrandt, Friedrich W.  
Hirschfeld, Elfriede  
Hirschfeld, Magnus  
Hirschmüller, Albrecht  
Hirst, Albert  
Hitschmann, Eduard  
Hobbes, Thomas  
Hoche, Alfred  
Hoffer, Willi  
Hofmannsthal, Hugo von  
Hollingworth, Harry L.  
Homburger, Paul  
Hooke, Robert  
Horney, Karen  
Hug-Hellmuth, Hermine von  
Hurst, Arthur  
Huxley, Aldous  
Huxley, Thomas Henry  
Huygens, Christiaan

Israëls, Han  
Isserlin, Max

Jacobsen, Paul B.  
Jaffé, Aniela  
James, Henry  
James, William  
Janet, Pierre  
Jaspers, Karl  
Jastrow, Joseph  
Jauss, Hans Robert  
Jekels, Ludwig  
Jelgersma, Gerbrandus  
Jelliffe, Smith Ely

Jones, Ernest  
Jung, Carl Gustav

Kahane, Max  
Kant, Immanuel  
Kanzer, Mark  
Katharina, *vedi* Kronich, Aurelia  
Keplero, Giovanni (Johannes Kepler)  
Kern, Stephen  
Kernberg, Otto  
Kesselring, Max  
Kiell, Norman  
Kiernan, James G.  
King, A. F. A.  
Klein, Melanie  
Knapp, Adolf  
Knopfmacher, Frank  
Koffka, Kurt  
Kohler, Robert E.  
Kohnstamm, Oskar  
Kohut, Heinz  
Koller, Carl  
Kraepelin, Emil  
Krafft-Ebing, Richard von  
Kranz, Marvin W.  
Krauss, Karl  
Krehl, Ludolf von  
Kris, Ernst  
Kristeva, Julia  
Kronfeld, Arthur  
Kronich, Aurelia  
Kronold, Edward  
Krug, Josef  
Kuhn, Philip  
Kuhn, Thomas  
Kurosawa, Akira

Lacan, Jacques  
Laible, Eva  
Lamarck, Jean-Baptiste  
Lanzer, Ernst  
Laplanche, Jean  
Latour, Bruno  
Lavagetto, Mario

Lavoisier, Antoine-Laurent de  
Lawrence, David Herbert  
Leonardo da Vinci  
Lerch, Eugen  
Lévi-Strauss, Claude  
Lévy, Paul-Émile  
Lewin, Bertram D.  
Lewisohn, Ena  
Liébault, Ambroise  
Lieben, Anna von  
Lieberman, James E.  
Liebscher, Martin  
Liepmann, Hugo  
Lipps, Theodor  
Lips, Marguerite  
Litvak, Anatole  
Logre, Benjamin  
Lothane, Zvi  
Lowell, Alice  
Löwenfeld, Leopold  
Lož, Rudolf  
Lubin, Alfred  
Ludwig, Emil  
Luhmann, Niklas  
Lydston, Frank G.  
Lynn, David J.

MacCurdy, John Thompson  
Macfarlane, J. E. C.  
Mach, Ernst  
Maciejewski, Franz  
MacIntyre, Alasdair  
Macmillan, Malcolm  
Maeder, Alphonse  
Maenchen, Otto  
Mahony, Patrick  
Maier, Hans  
Major, René  
Makari, George J.  
Malcolm, Janet  
Mann, Thomas  
Marcinowski, Jaroslav  
Marmor, Judd  
Marti, Franz



Marx, Karl  
Mason, R. Osgood  
Massey, Irving  
Masson, Jeffrey Moussaieff  
Maudsley, Henry  
Maury, Alfred  
Mayer, Andreas  
McDougall, William  
McGrath, William  
Mendel, Gregor Johann  
Merton, Robert K.  
Messer, August  
Meyer, Adolf  
Meyer, Catherine  
Meynert, Theodor  
Micale, Mark S.  
Michelson, Albert Abraham  
Mijolla, Alain de  
Mink, Louis O.  
Möbius, Paul  
Moll, Albert  
Moltzer, Maria  
Monakow, Constantin von  
Morley, Edward  
Moser, Fanny  
Mosso, Angelo  
Murchison, Carl  
Muthmann, Arthur  
Myers, Frederic William Henry

Näcke, Paul  
Nemeczek, capitano  
Nernst, Walther Hermann  
Neve, Michael  
Newton, Isaac  
Nicholls, Angus  
Nicoll, Maurice  
Nietzsche, Friedrich Wilhelm  
Nonne, Max  
Nothnagel, Hermann  
Nunberg, Herman

Oberndorf, Clarence  
Obholzer, Karin

Ohayon, Annick  
Oldenburg, Henry  
Onfray, Michel  
Oppenheim, Hermann  
Orne, Martin

Pacella, Bernard L.  
Pálos, Elma  
Pálos, Gizella  
Pálos, Magda  
Pankejeff, Sergius Constantinovič  
Pappenheim, Bertha  
Pardo, Enrique  
Pascal, Roy  
Paskauskas, Andrew  
Pasteur, Louis  
Peck, Martin  
Peyer, Alexander  
Pfister, Oskar  
Piaget, Jean  
Picard, Émile  
Piccolo Hans, *vedi* Graf, Herbert  
Pickering, Andrew  
Pinel, Philippe  
Planck, Max  
Poe, Edgard Allan  
Pontalis, Jean-Bertrand  
Popper, Karl  
Popper-Lynkeus, Josef  
Porter, Roy  
Powers, Sweasey  
Prince, Morton  
Procter-Gregg, Nancy  
Proust, Marcel  
Puner, Helen Walker  
Putnam, James Jackson

Rabelais, François  
Raimann, Emil  
Ramón y Cajal, Santiago  
Rangell, Leo  
Rank, Otto  
Rapaport, David  
Raymond, Fulgence

Reich, Wilhelm  
Reichenbach, Hans  
Reitler, Rudolf  
Renterghem, Albert Willem van  
Ribot, Théodule  
Ricœur, Paul  
Rie, Oscar  
Rie Kris, Marianne  
Rieger, Konrad  
Rifkin, Alfred H.  
Riklin, Franz  
Ritvo, Lucille B.  
Rivers, William  
Riviere, Joan  
Roazen, Paul  
Robert, Marthe  
Rockwell, Alphonso  
Rodker, John  
Róheim, Gezá  
Rorschach, Hermann  
Rosanoff, Aaron J.  
Rose, Steven  
Rosenzweig, Saul  
Roudinesco, Élisabeth  
Roustang, François  
Rubensky, famiglia

Sachs, Hanns  
Sachs, Heinrich  
Salk, Jonas  
Sand, Rosemarie  
Sartre, Jean-Paul  
Satzinger, Helga  
Saussure, Raymond de  
Schafer, Roy  
Schaffer, Simon  
Scharnberg, Max  
Schatzman, Morton  
Schnerer, Karl Albert  
Schilder, Paul  
Schimek, Jean G.  
Schnitzler, Arthur  
Schopenhauer, Arthur  
Schreber, Daniel Paul

Schrenk-Notzing, Albert von  
Schröter, Michael  
Schur, Max  
Schwartz, Joseph  
Seif, Leonhard  
Selesnick, Sheldon T.  
Semmelweis, Ignác Fülöp  
Shakespeare, William  
Shakow, David  
Shamdasani, Sonu  
Shapin, Steven  
Sherwood, Michael  
Shimkin, Leon  
Signor E., *vedi* Fellner, Oscar  
Silberer, Herbert  
Simon, Theodore  
Skues, Richard A.  
Smith, Dinitia  
Sollier, Paul  
Solms, Wilhelm  
Spector, Jack  
Spence, Donald P.  
Spielmeyer, Walther  
Spitzer, Leo  
Stadlen, Anthony  
Stahl, Reinhold  
Steele, Robert S.  
Stegmann, Georg  
Stein, Philipp  
Stekel, Wilhelm  
Stendhal (Marie-Henri Beyle)  
Stengers, Isabelle  
Stepansky, Paul  
Sterba, Richard  
Stern, William  
Stone, Irving  
Storfer, Adolf Josef  
Strachey, James  
Stransky, Erwin  
Strauss, Richard  
Strümpell, Adolf von  
Sulloway, Frank J.  
Sully, James, 11  
Swales, Peter J.

Swift, Jonathan  
Swoboda, Hermann  
Szasz, Thomas

Taine, Hippolyte  
Talbot, Margaret  
Tanner, Terence A.  
Tansley, Arthur  
Tausk, Viktor  
Taylor, Eugene  
Teugel, Christopher  
Thompson, Clara  
Thornton, Elisabeth M.  
Tichener, Edward Bradford  
Tichy, Marina  
Tito Lucrezio Caro  
Trilling, Lionel  
Trömmner, Ernst  
Trosman, Harry

Unwin, Stanley  
Uomo dei lupi, *vedi* Pankejeff, Sergius  
Uomo dei topi, *vedi* Lanzer, Ernst

Vaillant, George, E.  
Van Embden, Jan  
Van Ophuijsen, J. H. W.  
Veith, Ilza  
Veszy-Wagner, Lilla  
Veyne, Paul  
Vidal, Fernando  
Viderman, Serge  
Vieljeux, Juliette  
Vogel, L. Z.  
Vogt, Oskar  
Volkelt, Johannes

Wagner, Richard  
Wagner-Jauregg, Julius  
Wallace, Alfred Russel  
Wallace, Tom  
Wallerstein, Robert  
Warda, Wolfgang  
Watson, John B.

Webster, Richard  
Weil, Frederick  
Weininger, Otto  
Weiss, Edoardo  
Weiss, Ilona  
Wells, Harry K.  
Wernicke, Carl  
Wetterstrand, Otto  
Weygandt, Wilhelm  
Wilkinson, Ronald  
Winnicott, Donald W.  
Winterstein, Alfred von  
Wittels, Fritz  
Wittenberger, Gerhard  
Wittgenstein, Ludwig  
Wohlgemuth, Adolf  
Wolf, Ernest S.  
Woodworth, Robert Sessions  
Woolgar, Steve  
Wortis, Joseph  
Wundt, Wilhelm  
Wyss, Dieter

Yerushalmi, Yosef Hayim  
Young, Thomas  
Young-Bruehl, Elisabeth

Ziehen, Theodore  
Zilboorg, Gregory  
Žižek, Slavoj  
Zola, Émile  
Zweig, Stefan  
Zwetter-Otte, Sylvia

# Indice

## Dossier Freud

### Introduzione. Il passato di un'illusione

Aspettando Darwin

«L'onnipotente, indistruttibile leggenda freudiana»

Aprire la scatola nera

Guerre freudiane

### 1. Privatizzare la scienza

«La psicoanalisi è una mia creazione»

Le politiche dell'autoanalisi

Le politiche della replicazione

Freud Inc.

L'immacolata concezione

### 2. L'interpretazione dei sogni

L'immacolata induzione

La fabbrica dell'immaginazione

Liquidare Breuer

### 3. Casi clinici

«La famosa porta imbottita...»

La narrazione dell'inconscio

Il lettore della mente

Stile indiretto libero

Chi parla?

La bella signorina dell'ufficio postale e il giocatore d'azzardo senza scrupoli

Il ritorno dell'uomo dei lupi

Freud scrittore?

### 4. Il passato sotto sorveglianza

*Kürzungsarbeit*

Una biografia in cerca d'autore

La biografia di Jones: la forma definitiva della leggenda

Top secret

### Coda. Che cos'è stata la psicoanalisi?

### Ringraziamenti

### Bibliografia

### Indice dei nomi

### Indice